

88.

FEDERICO ROSSI

Il sogno di Scipione e la visione di Dante
Dalla tradizione di Macrobio alla Commedia

Memoria del tempo

Collana di testi e studi medievali e rinascimentali
diretta da Johannes Bartuschat e Stefano Prandi

Volume pubblicato con il contributo di
Centro di Ricerca Interuniversitario
“Scritture e Civiltà. Libri e testi nell’Italia medioevale”
(Scuola Normale Superiore - Università degli Studi di Napoli Federico II)
Dipartimento di Studi Umanistici - Università degli Studi Roma Tre

Federico Rossi

Il sogno di Scipione e la visione di Dante

Dalla tradizione di Macrobio alla *Commedia*

ISBN 978-88-9350-144-6

A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna

Tel. 0544.217026

e-mail: longo@longo-editore.it

www.longo-editore.it

Printed in Italy

PREMESSA

Il lavoro di Federico Rossi si colloca sulla scia di molte ricerche relative alla presenza e alla funzione dei classici nell'opera dantesca, anche se eccede in verità i limiti naturali di un simile ambito. La *recensio* dei codici dei *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio è difatti preliminare alla ricostruzione ampia della circolazione del commento macrobiano all'opera di Cicerone dall'alto Medioevo fino a Petrarca e all'età umanistica, che serve a preparare l'esame ravvicinato con il poema dantesco, a cominciare dall'aspetto onirico. Accertato che il paratesto di molti codici del commento potenzialmente accessibili a Dante predisponavano a leggere il testo di Macrobio come un trattato sulla giustizia, raccomandata specie agli uomini di governo, Rossi riscontra persuasivamente la sua eco profonda in alcuni passi della *Commedia*, segnatamente in *Purg.* X e in *Par.* XIX, sicché può trascorrere a segnalare la forte presenza, specie sulla base di alcune glosse a margine dei contemporanei di Dante, anche nella invettiva contro la vanagloria di Oderisi da Gubbio in *Purg.* XI. Analogamente anche i canti di Cacciaguida nel *Paradiso* vengono ricondotti in parte, con osservazioni persuasive, al modello ciceroniano e macrobiano.

In parallelo il volume di Rossi ci dà anche una prima *recensio*, tendenzialmente esaustiva, dei *Saturnalia* di Macrobio, che nell'Italia di Dante circolarono in redazione parziale, ristretta ai libri I-III e VII, e influenzarono forse più l'esegesi dantesca che il testo della *Commedia*.

I risultati di questa ricerca si pongono dunque come uno strumento eccezionalmente utile ai medievisti in genere e ai dantisti in particolare, soprattutto in virtù degli acquisti ermeneutici di cui si è detto e di altri più in dettaglio. Quale Preside *pro tempore* della Classe di Lettere e Filosofia della Scuola Normale Superiore di Pisa e come Direttore attuale del Centro interuniversitario di Studi su "Scrittura e Civiltà", sono particolarmente lieto che il lavoro di Rossi abbia preso le mosse nella nostra Scuola, sotto la guida di Claudia Villa, di Claudio Ciociola e poi di Corrado Bologna.

Stefano Carrai

INTRODUZIONE

Il rapporto con l'antico è uno dei temi più indagati dalla critica dantesca, anche in anni recenti; ciò nonostante, vi sono ancora autori per i quali non disponiamo di sufficiente informazione. Ciò dipende, non di rado, dalla mancanza di dati risolutivi sulla circolazione e la fruizione delle opere, che rende difficile pronunciarsi sull'effettiva conoscenza da parte di Dante di un determinato autore. Era questo il caso di Macrobio¹, le cui opere in età tardomedievale ebbero ampia diffusione e furono sottoposte a tipi diversi di lettura, secondo modalità che tuttavia rimanevano fino a oggi in gran parte da ricostruire². La storia dei *Commentarii in Somnium Scipionis* era nota soltanto nelle

¹ Tra gli studi più ad ampio raggio sulle opere di Macrobio, ricordo M. BEVILACQUA, *Introduzione a Macrobio*, Lecce, Milella, 1973 («Collezione di studi e testi», 17); J. FLAMANT, *Macrobe et le néo-platonisme latin, à la fin du IV^e siècle*, Leiden, Brill, 1977; M. DI PASQUALE BARBANTI, *Macrobio. Etica e psicologia nei Commentarii in Somnium Scipionis*, Catania, C.U.E.C.M., 1988; L.J. DORFBAUER, *Lernen am Modell in der Spätantike: eine Interpretation der Saturnalia des Macrobius (mit einem Anhang zum Aufbau des Werks)*, «Philologus», CLIII/2, 2009, pp. 278-299; G. VOGT-SPIRA, *Les Saturnales de Macrobe: une poétique implicite de l'Antiquité tardive*, in *Manifestes littéraires dans la latinité tardive: poétique et rhétorique*. Actes du Colloque international de Paris (23-24 mars 2007), a cura di P. Galand-Hallyn e V. Zarini, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 2009, pp. 263-277; B. GOLDLUST, *Rhétorique et poétique de Macrobe dans les Saturnales*, Turnhout, Brepols, 2010; S. LUNN-ROCKLIFE [recte: ROCKLIFFE], *L'autorité du grammairien et les récompenses de la vertu politique et philosophique dans le Commentaire au Songe de Scipion par Macrobe*, «Les Études philosophiques», XCIX/4, 2011, pp. 505-519; J. CARDIGNI, *El comentario como género tardoantiguo: Commentarii in Somnium Scipionis de Macrobio*, Buenos Aires, Editorial de la Facultad de Filosofía y Letras Universidad de Buenos Aires, 2013; EAD., *La obscuritas como estrategia discursiva en dos comentarios tardoantiguos latinos: Macrobio y Calcidio*, «Ágora», XXI, 2019, pp. 177-197; ampie trattazioni anche nelle introduzioni alle edizioni commentate, per cui rimando alla Bibliografia. Gli studi recenti si concentrano soprattutto su singoli passaggi delle opere macrobiane, sfruttati come fonti di conoscenze antiquarie o per studi sulla critica letteraria tardoantica.

² Le principali panoramiche sul *Fortleben* di Macrobio sono: PH. M. SCHEDLER, *Die Philosophie des Macrobius und ihr Einfluss auf die Wissenschaft des christlichen Mittelalters*, Münster, Aschendorff, 1916; H. SILVESTRE, *Note sur la survie de Macrobe au Moyen Âge*, «Classica et Medievalia», XXIV, 1963, pp. 170-180; R. BERNABEL, *The Treatment of Sources in Macrobius' Saturnalia, and the Influence of the Saturnalia During the Middle Ages*, Ph.D. thesis, Ann

sue fasi aurorali, tra la tarda Antichità e l'epoca carolingia, e mancava del tutto uno studio dei codici dei *Saturnalia* che andasse oltre le semplici necessità editoriali. Il primo obiettivo della mia ricerca è stato quindi colmare questo vuoto, riallacciando le fila che collegano i venerandi capostipiti carolingi con gli eleganti testimoni di età umanistica. Mi sono concentrato in particolare sull'area italiana, allo scopo di ricostruire la lettura che di questi testi veniva fatta nel contesto culturale in cui nacque la *Commedia* dantesca.

Le due opere maggiori di Macrobio ebbero perlopiù circolazione separata e sono quindi state oggetto di inchieste indipendenti. Per quanto riguarda i *Commentarii in Somnium Scipionis*, si è trattato prima di tutto di censire i numerosissimi testimoni copiati in Italia fino alla fine del XIV secolo. Il primo capitolo del libro presenta quindi una lista di manoscritti, sinteticamente descritti con opportuni riferimenti alla bibliografia precedente; oltre ai codici italiani per origine, ho elencato a parte quelli prodotti al di là delle Alpi, ma che giunsero in Italia in epoca tardomedievale o umanistica. Oltre a raccogliere in un'unica sede dati sparsi in numerose pubblicazioni, la lista presenta un notevole valore euristico: mancava del tutto, infatti, uno sguardo complessivo sulla tradizione italiana dell'opera³ e particolarmente deficitaria era la situazione in rapporto al Due-Trecento. Il censimento di Munk Olsen⁴, principale strumento per lo studio della circolazione di autori classici nell'Europa medievale, si ferma infatti all'anno 1200 e non comprende il tardoantico Macrobio, cosicché i codici dei *Commentarii* sono inventariati solo quando vi si trovi il testo del *Somnium Scipionis*; anche altri repertori esistenti scontano analoghe restrizioni di prospettiva, quando non siano semplicemente troppo datati⁵. Lo studio dei

Arbor, 1970; A. HÜTTIG, *Macrobius im Mittelalter. Ein Beitrag zur Rezeptionsgeschichte der Commentarii in Somnium Scipionis*, Frankfurt a. M., Lang, 1990; D. DESROSIERS-BONIN, *Le Songe de Scipion et le Commentaire de Macrobe à la Renaissance*, in *Le songe à la Renaissance. Actes du Colloque international de Cannes 1987*, a cura di F. Charpentier, Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne, 1990, pp. 71-81; C. ZINTZEN, *Bemerkungen zur Nachwirkung des Macrobius in Mittelalter und Renaissance*, in ID., *Athen, Rom, Florenz. Ausgewählte kleine Schriften*, a cura di D. Gall e P. Riemer, Hildesheim, Olms-Weidmann, 2000, pp. 303-322; I. CAIAZZO, *Lectures médiévales de Macrobe: les Glosæ Colonienses super Macrobius*, Paris, Vrin, 2002 («Etudes de philosophie médiévale», 83); S. LECOMPTE, *La chaîne d'or des poètes: présence de Macrobe dans l'Europe humaniste*, Genève, Droz, 2009.

³ La mancanza di una prospettiva geografica negli studi sulla fortuna medievale dei classici era già rilevata da R. BLACK, *Cicero in the Curriculum of Italian Renaissance Grammar Schools*, «Ciceroniana», IX, 1996, pp. 105-120, alle pp. 106-107, in riferimento al classico B. MUNK OLSEN, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto, CISAM, 1991 («Quaderni di cultura mediolatina», 1).

⁴ ID., *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, 5 voll., Paris, CNRS, 1982-2020 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 26). Una prima lista di manoscritti del *Somnium* era stata pubblicata dallo studioso in *Quelques aspects de la diffusion du "Somnium Scipionis" de Cicéron au moyen âge (du IX^e au XII^e siècle)*, in *Studia romana in honorem Petri Krarup Septuagenarii*, Odense, Odense University Press, 1976, pp. 149-153.

⁵ Uno scarno elenco dei codici dei *Commentarii* si legge in B. EASTWOOD, *Manuscripts of*

testimoni è avvenuto per la gran parte *de visu*.

Il capitolo II è dedicato alla ricostruzione delle modalità di lettura testimoniate da questi manoscritti. Numerosi fra di essi sono corredati di uno o più *accessus* e di articolati sistemi di glosse, segni di una fruizione approfondita e partecipe. Non di rado codici risalenti all'XI e al XII secolo furono inoltre restaurati e nuovamente commentati nei secoli successivi; uscito per tempo dalle biblioteche monastiche e capitolari, il *Somnium Scipionis*, insieme al commento di Macrobio, circolò largamente nell'Italia tardomedievale, fino a giungere tra le mani degli umanisti. La lettura di questi testi progressivamente cambiò: essi cessarono di attirare l'attenzione per i loro contenuti cosmologici e furono intesi soprattutto come riflessione sulla giustizia, suscitando l'interesse di chi si interrogava sulle condizioni che garantiscono il retto governo delle città, proteggendole dalle discordie civili. Un nuovo mutamento di prospettiva ebbe poi luogo in età umanistica, quando il *Somnium* fu letto piuttosto come un piccolo capolavoro dell'*elegantia* ciceroniana, ormai distaccato dai *Commentarii* di Macrobio e inserito tra le opere del prosatore latino per eccellenza; l'erudita trattazione macrobiana si ricongiunse infine con il dialogo dei *Saturnalia*, o trovò spazio insieme all'opera di Calcidio negli ambienti del platonismo quattrocentesco.

In queste linee generali si inseriscono alcuni episodi paradigmatici che sono stati oggetto di approfondimento. L'avanzamento delle conoscenze sulla biblioteca e sull'ambiente culturale del convento francescano di Santa Croce in Firenze ha permesso di riconsiderare i testimoni dei *Commentarii in Somnium Scipionis* provenienti dalle collezioni conventuali e di ricondurre alcuni degli interventi in essi riscontrabili all'attività dei frati. La trascrizione di un epigramma petrarchesco in un codice della fine dell'XI secolo è rivelatrice della nuova attenzione prestata ai codici in *littera antiqua* sull'esempio del padre dell'Umanesimo. Il programma iconografico di un gruppo di manoscritti tre-quattrocenteschi acquista una nuova valenza se messo a confronto con il modello di partenza, identificabile in un codice illustrato vergato in Italia tra XI e XII secolo: si può così ricostruire una notevole operazione antiquaria compiuta probabilmente nella Padova che raccolse l'eredità di Petrarca.

Una volta compiuto l'affresco della diffusione dei *Commentarii* nell'Italia del tardo Medioevo diventa possibile analizzare le tracce lasciate dal trattato nell'opera di Dante (capitolo III); alla luce della tradizione manoscritta ho quindi potuto determinare con maggiore certezza il ruolo del testo di Macro-

*Macrobius, «Commentarii in Somnium Scipionis», before 1500, «Manuscripta», XXXVIII/2, 1994, pp. 138-155; pur meritorio nella sua estensione, esso è frutto di compilazione da cataloghi spesso molto datati e deve quindi essere sottoposto costantemente a verifica. I soli testimoni del XII secolo sono elencati in I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., pp. 291-294. Una sintetica lista di codici di opere ciceroniane anteriori al XV secolo si legge inoltre in C. MABBOUX, *Cicéron et la Commune. Le rhéteur comme modèle civique*, Rome, École française de Rome, 2022 («Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome», 400), pp. 419-438.*

bio sia come fonte diretta, sia come punto di partenza del dibattito filosofico e letterario in cui si inserì il dirompente poema dantesco. Scrivere di Macrobio e Dante significa necessariamente inserirsi nella tradizione degli studi su Dante e i classici: un ambito che, nel secolo della critica delle fonti, dell'intertestualità, della *critique verbale* ha finito per prendere caratteri sempre più asfittici. La ricerca di sempre nuovi luoghi paralleli per i testi danteschi, in ultimo enormemente facilitata dagli strumenti informatici, si è tradotta nella compilazione di apparati di note sempre più estesi, che in luogo di facilitare il lavoro critico sembrano a volte francamente essere d'intralcio⁶. A ciò si aggiunge il rischio, sempre presente in studi comparativi tra due autori, di cadere nella monomania, identificando nell'autore antico o medievale di volta in volta oggetto dell'inchiesta una fonte dantesca *passsepartout*, da sostituire ai modelli correnti nei più diversi contesti⁷. Un simile approccio sarebbe particolarmente pernicioso nel caso di un autore come Macrobio, dai contenuti tendenzialmente enciclopedici, spesso di un'erudizione un po' generica, e dall'enorme fortuna medievale: cosicché è spesso difficile, se non impossibile, distinguere le riprese dirette da quelle indirette, la traccia del platonismo di Macrobio da quello di Boezio o di Calcidio, per non dire della mediazione chartriana⁸.

⁶ Cfr. l'immagine azzeccata di S. CARRAI, *L'intertestualità nel commento alla Commedia dantesca. Il caso di Brunetto*, in *La pratica del commento*, a cura di D. Brogi, T. De Rogatis e G. Marrani, Pisa, Pacini, 2015 («Testi e culture in Europa», 17), pp. 37-43, a p. 37: «La sostanza, diciamo così, anabolizzante che ha favorito una tale crescita muscolare [dei commenti danteschi] è stata spesso proprio l'intertestualità, cioè il desiderio o la pretesa di rappresentare in nota, sul pretesto dei suoi versi, uno spaccato di cultura dantesca allegando appunto fonti e luoghi paralleli in abbondanza».

⁷ A questo rischio si sottraggono, fortunatamente, alcune ottime ricerche recenti: ricordo soltanto i volumi di V. ALBI, *Sotto il manto delle favole: la ricezione di Fulgenzio nelle opere di Dante e negli antichi commenti alla Commedia*, Ravenna, Longo, 2021 («Memoria del tempo», 73) e di L.M.G. LIVRAGHI, *«Il lungo studio e 'l grande amore»: fonti classiche e strutture compositive dell'opera dantesca*, Firenze, Cesati, 2023 («Filologia e ordinatori», 48). Un'importante indagine su Dante e Orazio, destinata a essere sviluppata in una monografia, è inoltre quella di S. CALCULLI, *Le vie dell'Orazio medievale nell'opera di Dante*, tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, A.A. 2019/2020.

⁸ È questo il limite della documentatissima ricerca di M. ARIANI, *Lux inaccessibilis: metafore e teologia della luce nel Paradiso di Dante*, Roma, Aracne, 2010, che a tratti sembra ricostruire il retroterra culturale dell'età di Dante più che identificare gli effettivi testi di riferimento per il poeta (ciò non toglie, ovviamente, che numerose intuizioni critiche proposte dallo studioso abbiano piena validità, in misura anche superiore a quanto trasparirà da questo volume). In J.M. BAXTER, *The Infinite Beauty of the World. Dante's Encyclopedia and the Names of God*, Oxford-New York, Lang, 2020 («Leeds studies on Dante», 4), i possibili influssi di Macrobio sono presentati all'interno di una sorta di *continuum* sapienziale che comprende Marziano Capella, il commento relativo di Bernardo Silvestre, Teodorico di Chartres e l'*Asclepius* pseudo-apuleiano, tutti testi di cui si lascia in forse l'effettiva conoscenza da parte di Dante (cfr. in particolare p. 132 e n. 3). Più puntuale la disamina di P.M. GARDNER, *Plato and Platonism in Dante's Poetry*, in *Reviewing Dante's Theology*, a cura di C.E. Honess e M. Treherne, vol. I, Oxford-New York, Lang, 2013 («Leeds studies on Dante», 1), pp. 117-174. Sul neoplatonismo

Ho scelto, invece, di percorrere altri sentieri: ciò spiega come mai in un libro dedicato per buona parte alla storia della fortuna dei *Commentarii in Somnium Scipionis* trovino poco spazio temi classici quali l'armonia delle sfere, la classificazione delle virtù o la discesa e risalita dell'anima, per i quali si può del resto contare su ricerche preesistenti, spesso di ottima qualità. Si deve peraltro osservare che la trattazione di tali temi da parte di Macrobio lasciò una così vasta impronta nel pensiero medievale che è possibile ipotizzare l'influsso delle dottrine dell'autore tardoantico sull'opera dantesca lasciando del tutto impregiudicata la conoscenza diretta dei *Commentarii* da parte del poeta⁹. Ho lasciato sullo sfondo anche la trattazione astronomica macrobiana¹⁰, espressa fra l'altro in una importante tradizione diagrammatica, sia perché si tratta di un sapere altamente specialistico – oggetto, ancora una volta, di una autonoma tradizione di studi¹¹, sia perché la cultura dell'età di Dante identificava ormai in altri testi le *auctoritates* su questi temi¹², fino al punto che, come avremo

macrobiano, cfr. S. GERSH, *The First Principles of Latin Neoplatonism: Augustine, Macrobius, Boethius*, «Vivarium», L/2, 2012, pp. 113-138.

⁹ Ricordo *exempli gratia* che il luogo dei *Commentarii* sulle quattro tipologie di virtù (I.viii, 3-11) è citato più o meno testualmente in moltissimi testi medievali: in autori del XII secolo, per cui rimando a R. SACCENTI, *Quattro gradi di virtù: il modello etico dei Commentarii di Macrobio nel XII secolo*, «Medioevo», XXXI, 2006, pp. 69-101; nell'opera di Tommaso, ad es. in *Summa Theologiae*, Ia IIae, q. 61 a. 5; nelle *Collationes in Hexaemeron* di Bonaventura (VI, 23-28); nel *De regimine principum* di Egidio Romano (I.ii, 33); nel *Liber de vita et moribus philosophorum* dello pseudo-Walter Burley (LVIII); ecc.

¹⁰ Da questa impostazione deriva anche la scelta di non prendere in esame i testimoni di *excerpta dei Commentarii in Somnium Scipionis* (spesso inseriti in miscellanee sul quadrivio o sul computo); non mi risulta, comunque, che vi siano testimoni italiani della cosiddetta “forma abbreviata”, in genere intitolata «Ex libris Macrobii Ambrosii de differentia stellarum et siderum» (cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius. Introduction. Commentary on Cicero's «Somnium Scipionis»*, in *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, a cura di L.D. Reynolds, Oxford, Clarendon Press, 1986², pp. 222-232, alle pp. 227-230).

¹¹ Cito solo il classico *Mappemondes A.D. 1200-1500*, a cura di M. Destombes, Amsterdam, Israël, 1964, pp. 43-45, 85-95, 253, insieme ad alcuni degli studi più recenti: P. GAUTIER DALCHÉ, *Mappae mundi antérieures au XIIIe siècle dans les manuscrits latins de la Bibliothèque nationale de France*, «Scriptorium», LII/1, 1998, pp. 102-162; B. EASTWOOD e G. GRAßHOFF, *Planetary Diagrams for Roman Astronomy in Medieval Europe, ca. 800-1500*, «Transactions of the American Philosophical Society», XCIV/3, 2004, pp. I-XIV, 1-158; B. EASTWOOD, *Ordering the Heavens: Roman Astronomy and Cosmology in the Carolingian Renaissance*, Leiden-Boston, 2007 («Medieval and Early Modern Science», 8); A. HIATT, *The Map of Macrobius before 1100*, «Imago Mundi», LIX/2, 2007, pp. 149-176; B. ENGLISH, «*Alia pictura, in qua erat imago terrae in modum orbis comprehensa*»: topographische “Realität” und geographisches Wissen in den Mappae mundi des frühen und hohen Mittelalters, «Periplus», XXII, 2013, pp. 135-165; B. OBRIST, *Corporeal and Spiritual Celestial Spheres and Their Visual Figurations. From Aedward of Bath and Honorius to John of Sacrobosco and Michael Scot*, in *The Diagram as Paradigm. Cross-Cultural Approaches*, a cura di J.F. Hamburger, D.J. Roxburgh e L. Safran, Cambridge, Mass., 2022 («Dumbarton Oaks Research Library and Collection»), pp. 253-284.

¹² Cfr. la panoramica del *Forum “Dante and Cosmology”*, a cura di Th.J. Cachey Jr., A. Pegoretti e C. Sbordoni, «Dante Studies», CXL, 2023, pp. 135-235 (e vd. *infra*, p. 192). La scheda

modo di vedere, gli stessi schemi che accompagnavano i *Commentarii* macrobiani finirono talora per essere aggiornati sulle nuove conoscenze, a scapito della fedeltà al loro testo di riferimento.

Scopo di questo volume non è quindi inventariare tutti i possibili punti di contatto tra la *Commedia* e l'opera di Macrobio, ma cercare di ricostruire i concreti percorsi di lettura che possono avere avvicinato Dante ai *Commentarii in Somnium Scipionis*; la controprova della validità delle connessioni di lettura così ricostruite sarà data dal riconoscere le medesime costellazioni testuali sullo sfondo di determinati episodi del poema. L'indagine non ha preso avvio dai concetti, ma dal concreto dei manoscritti, delle note di possesso e dei segni di lettura; in questo senso, la tradizione dei *Commentarii* si è rivelata particolarmente ricca e, per così dire, loquace. Studiare i paratesti di questi codici significa prestare orecchio a controversie filosofiche, teorizzazioni politiche, discussioni letterarie e divagazioni antiquarie. All'interno di questo panorama, un punto di osservazione privilegiato è dato naturalmente dagli *accessus*, che guidano i lettori moderni come già i medievali nell'accostarsi al testo d'autore e che quindi sono stati oggetto di un'attenzione privilegiata¹³. Lo studio dei paratesti ci consente di disporre delle medesime chiavi di lettura di Dante: di colmare quindi *a parte obiecti*, una parte del divario che ci separa dal poeta (resterà quello, *a parte subiecti*, dei precisi limiti delle letture di Dante, dei codici da lui impiegati, dei luoghi di fruizione, ecc.). Di qui è discesa una prima scelta di temi del *Somnium* e dei *Commentarii* di cui misurare la risonanza nella *Commedia*.

I codici dei *Commentarii in Somnium Scipionis* accessibili al poeta fiorentino predisponavano i lettori attraverso il paratesto a leggere il trattato come un'opera sulla giustizia, cui si esortano tutti gli uomini, e in particolare i governanti, attraverso la contemplazione dei destini ultraterreni; formulazioni di questo tipo si applicano facilmente anche alla *Commedia*, oltre a prefigurare in più punti il dettato dell'*Epistola a Cangrande*. Alla mediazione di Macrobio si può ricondurre anche la contrapposizione tra i luoghi dedicati ai premi e alle pene, aspetto caratterizzante della struttura del poema, estraneo in origine al

di P. ALLEGRETTI in *La fabrique de Dante*. Catalogo della mostra (Genève, Fondation Martin Bodmer, 24 settembre 2021-28 agosto 2022), a cura di Ead. e M. Jakob, Genève, Mëtis-Fondation Martin Bodmer, 2021, pp. 204-205 nr. 55 presenta i *Commentarii* in quanto *auctoritas* di ambito astronomico, soffermandosi anche sull'utilità dei diagrammi che «visualisent les concepts mentaux des choses éternelles». Cfr. anche *Dall'Inferno all'Empireo: il mondo di Dante tra scienza e poesia*. Catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi-Palazzo Pitti, 14 dicembre 2021-6 marzo 2022), a cura di F. Camerota, Livorno, Sillabe, 2021 (in particolare il saggio di G. STRANO, *L'astronomia di Dante: fra tradizione araba e risveglio della scienza europea*, alle pp. 179-185). Sulla cosmologia dantesca in rapporto all'angelologia, cfr. S. BARSELLA, *Dante e la machina mundi. Modelli cosmologici e l'Epistola XIII*, «Studi Danteschi», LXXXIV, 2019, pp. 205-265 e rimandi.

¹³ Una trentina di *accessus* alle opere di Cicerone e di Macrobio – due categorie difficilmente distinguibili – sono edite in appendice; ho scelto di non limitarmi ai testi più significativi, in parte già noti, ma di dare un quadro il più ampio possibile dei materiali disponibili nell'Italia del tardo medioevo.

testo ciceroniano. L'interesse per i passi di argomento politico del *Somnium* e dei *Commentarii* è particolarmente evidente nei codici italiani del XIII secolo, in cui si mette in evidenza il legame tra il sogno di Scipione e la difficile situazione politica della Roma tardorepubblicana: la distruzione dell'ordine cittadino per opera di due partiti che si fronteggiavano *alter expellendo alterum* non poté certo lasciare indifferente il poeta fiorentino, che di simili avvenimenti aveva fatto esperienza in prima persona. Anche la dottrina politica riflessa nelle glosse si può confrontare fruttuosamente con la riflessione di Dante, maturata nello stesso contesto culturale: è alla luce di questa concezione della giustizia, tra realtà comunale e ordinamento universale, che bisogna intendere il senso profondo della missione dantesca.

In questa visione d'insieme si inseriscono alcune riprese dirette dal *Somnium Scipionis* e dal commento di Macrobio identificabili in *Purg.* X e in *Par.* XIX, XXII e XXVII. Sugli stessi episodi agisce, del resto, l'influenza di un altro importante tema dell'opera ciceroniana, quello della vera gloria contrapposta alla gloria terrena. A questo proposito, il ricorso ai manoscritti mi ha consentito di fare chiarezza sulle fonti dell'invettiva sulla vanagloria di Oderisi da Gubbio (*Purg.* XI), ricostruendo la rete delle letture dantesche alla luce delle annotazioni dei suoi contemporanei; anche in questo caso si possono inoltre individuare nel canto dantesco alcuni passi ricalcati direttamente sui *Commentarii* di Macrobio. Nel porre l'enfasi sulla fonte macrobiana non miro, tuttavia, a espungere altre fonti già acquisite (a partire da quella, importantissima, della *Consolatio Philosophiae*); scopo del mio lavoro è invece affiancare i *Commentarii* ad altre letture dantesche, non per semplice accumulazione ma ricostruendo per quanto possibile le modalità della loro coabitazione nella memoria del poeta.

L'insistenza sul valore pubblico della visione ultraterrena è un ulteriore filtro che i lettori medievali sovrapposero al testo di Cicerone in virtù della mediazione dei *Commentarii*; l'aver portato questa indicazione fino alle estreme conseguenze permise a Dante di attuare un superamento della visione di Scipione. In questi termini, il poema dantesco può apparire come una sorta di *Somnium Dantis*, autentica riscrittura in chiave cristiana della parabola dell'eroe ciceroniano. Ciò si riflette anche nella costruzione dei canti di Cacciaguida, fondati, oltre che sull'esibito modello virgiliano, sul *Somnium Scipionis*, ripreso testualmente e letto secondo le categorie dell'onirocritica macrobiana. Queste ultime non sono riprese da Dante – sarebbe vano cercarne le tracce nei numerosi momenti onirici del poema –, ma evocate, tramite l'allusione all'ipotesto ciceroniano, in funzione di una precisa strategia di autolegittimazione.

L'elaborazione letteraria secondo il modello della visione onirica rende il *Somnium Scipionis* qualcosa in più di una semplice trattazione sulla giustizia; all'inizio dei *Commentarii* figura, infatti, un'importante trattazione sulle *fabulae* che non mancò di attirare l'attenzione dei lettori medievali. Macrobio vi classifica i diversi tipi di narrazioni finzionali, distinguendo quali possono co-

municare contenuti veritieri; alla sua suddivisione, condotta su basi filosofiche, si sovrapposero nelle glosse le categorie della teorizzazione letteraria medievale e in particolare la griglia dei generi letterari. Particolare scalpore sembra avere provocato la condanna della commedia, di cui nel basso Medioevo si affermava comunemente la finalità morale: la sprezzante relegazione delle commedie in *nutricum cunas* fu quindi attenuata interpretandola figuratamente come una destinazione all'insegnamento scolastico delle gradevoli finzioni poetiche della commedia e dell'elegia.

Nel quadro così delineato irruppe la carica innovativa della *Commedia*; la scommessa di Dante consiste infatti proprio nell'affrontare in stile comico e nella lingua stessa delle nutrici argomenti che pertinevano al *sacrarium sapientiae tractatus*. Osservando la pregnanza dei termini *sacrarium* e *sacra* nelle glosse al testo macrobiano si potrà comprendere meglio la novità dell'associazione dantesca nel realizzare una commedia che ambisca a farsi «poema sacro», secondo la celebre proclamazione di *Par.* XXV. Lo studio del lessico retorico nelle glosse ai *Commentarii* consente inoltre di ricostruire le associazioni che il poema dantesco dovette suggerire ai suoi primi lettori. La *lectura Macrobiani* consente anche di dare ragione di una chiosa di Benvenuto da Imola, di cui fino a questo momento non si era potuto rintracciare un precedente diretto. Benvenuto associa infatti il nome di Macrobio al dolcissimo latte di *Par.* XXIII, 57; senza lo studio delle glosse medievali, sarebbe impossibile accostare il cenno di Benvenuto a un preciso passo dell'opera macrobiana.

In sintesi, la concezione della *Commedia* deve molto alla trattazione dei *Commentarii in Somnium Scipionis*, senza per questo esserne rigidamente determinata: la valorizzazione di questo importante precedente consente, anzi, di cogliere appieno la portata della rivoluzione dantesca.

La tradizione dei *Saturnalia*, ricostruita nel capitolo IV, si mantenne distinta da quella dei *Commentarii in Somnium Scipionis* fino al XV secolo. Anche in questo caso i testimoni italiani del trattato sono stati censiti per la prima volta¹⁴. Questa operazione mi ha permesso di prendere coscienza del fatto che l'opera circolò per lungo tempo in forma parziale: nei più antichi manoscritti di origine italiana, infatti, si trovano soltanto i libri I-III e VII (e i due tronconi si trovano insieme solo occasionalmente). Caratteristica dell'area italiana sembra invece essere stata la forma dell'opera che dispone in successione *Praefatio*, libro VII e libro II. Nella seconda metà del Trecento cominciarono a comparire in Italia i primi codici dell'opera integrale; i libri centrali rimasero comunque poco noti, come si evince dalle testimonianze di Tedaldo della Casa e Coluccio Salutati e, ancora all'inizio del Quattrocento, dalla corrispondenza di Guarino Veronese. All'iniziativa degli umanisti è quindi probabilmente da ricondurre l'arrivo in Italia di codici dell'opera integrale, da cui

¹⁴ Per i *Saturnalia* non disponiamo, come già ricordato, del censimento di Munk Olsen; per gli studi sulla tradizione dell'opera, vd. *infra*, cap. IV.1.

discendono gli apografi quattrocenteschi.

Le differenti modalità di trasmissione si riflettono con precisione nella conoscenza dei *Saturnalia* all'inizio del Trecento, come potremo vedere analizzando le citazioni del dialogo sia nella produzione di area toscana, sia nei testi dei preumanisti settentrionali. Particolarmente importante è il confronto con l'esegesi dantesca, autentica cartina al tornasole della fortuna dell'antico nell'Italia del Trecento; anche in questo caso per trovare un riferimento ai libri centrali dei *Saturnalia* si deve attendere quasi la metà del secolo, con la prima redazione del commento di Pietro Alighieri al poema paterno. Pietro inserì nella sua esegesi un ricco dossier di lodi virgiliane, secondo una prassi tipica dei commentatori dell'*Eneide*; nella messa in circolazione di simili materiali, concentrati soprattutto nei libri centrali del dialogo, ebbe un ruolo importante Francesco Petrarca, che vi attinse largamente nelle glosse al Virgilio Ambrosiano.

Alla luce di questa ricostruzione, si può concludere che Dante non poté conoscere alcuni libri del trattato, non disponibili in Italia fino al tardo Trecento; maggiore circolazione ebbe invece il resto dell'opera, che rientra quindi tra le possibili letture dantesche. Rimane, comunque, poco probabile che la definizione di «poema sacro» applicata da Dante al suo poema rifletta, secondo un'ipotesi invalsa ma mai realmente dimostrata, l'analoga etichetta conferita da Macrobio all'*Eneide*: nel passo dei *Saturnalia*, infatti, la formula ha un diverso valore ed essa non sembra avere risvegliato l'interesse dei lettori italiani, che in assenza dei libri centrali del trattato non sembrano avere valorizzato le pagine dedicate dall'autore tardoantico al culto virgiliano.

Studiando la tradizione manoscritta delle opere di Macrobio e analizzando i paratesti che le accompagnavano, ho cercato di ricostruirne la fortuna nell'Italia medievale e umanistica; ciò mi ha consentito di affrontare alcuni nodi controversi relativi alla loro possibile influenza sulla *Commedia* dantesca, fornendo nuovi spunti per l'interpretazione del poema e aprendo la strada per ulteriori approfondimenti futuri. La trasmissione dei testi classici si conferma quindi, una volta di più, linfa vitale della cultura europea tra l'età tardoantica e l'alba dell'era moderna.

Questo lavoro è nato dagli studi compiuti presso la Scuola Normale Superiore sotto la direzione di Claudio Ciociola, che mi ha guidato nel mio apprendistato filologico, e di Claudia Villa, che ha indirizzato le mie ricerche sulla tradizione di Macrobio. Dopo avere presentato una relazione su questo tema per il passaggio d'anno 2014/2015, l'anno seguente ne ho fatto l'oggetto della mia tesi di laurea magistrale presso l'Università di Pisa, sotto la cosupervisione di Claudia Villa e Gabriella Albanese.

I primi risultati della ricerca sono stati oggetto di pubblicazione in due ar-

ticoli: «*Poema sacro*» tra Dante e Macrobio: una verifica sulla tradizione italiana dei Saturnalia, in «L'Alighieri», 49, 2017, pp. 29-51; *Circolazione e ricezione di Macrobio nell'età di Dante: dai Commentarii in Somnium Scipionis alla Commedia*, in «Studi Danteschi», 82, 2017, pp. 167-246. Tali lavori sono stati rifusi nei capitoli di questo libro, che tuttavia ne hanno in gran parte rinnovato i contenuti: basti pensare all'allargamento del censimento dei codici macrobiani fino alla fine del Trecento, alla riconsiderazione di molti testimoni – spesso avvenuta grazie a una nuova consultazione *in situ* – e al confronto con i più recenti indirizzi della critica dantesca, nonché con altri notevoli contributi apparsi nel frattempo. Ho potuto inoltre approfondire le ricerche su Macrobio a Santa Croce nell'ambito del PRIN 2017 *Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce* (prot. 2017WB4SZW; P.I.: Giorgio Inglese); parte dei risultati presentati in questo volume derivano dalle ricerche che ho svolto come membro dell'unità di ricerca di Roma Tre, diretta da Anna Pegoretti.

Devo ad Anna e a Corrado Bologna l'impulso a riprendere le mie ricerche in vista di una pubblicazione complessiva. Anna Pegoretti e Claudia Villa hanno inoltre riletto ampie parti del volume, contribuendovi con molti utili suggerimenti. Più difficile da riassumere, ma non per questo meno importante, è il mio debito nei confronti delle amiche e degli amici con cui in questi dieci anni ho potuto parlare di Dante; vorrei allora ricordare Veronica Albi, Claudia Appolloni, Zyg Barański, Elisa Brilli, Ted Cachey, Leonardo Canova, Alberto Casadei, Anna Chisena, Marcello Ciccuto, Alessandra Forte, Francesca Galli, Giuseppe Ledda, Leyla Livraghi, Luca Marcozzi, Mira Mocan, Paola Nasti, Elisa Orsi, Stefano Prandi, Valter Puccetti, Paolo Rigo, Marco Signori e Gaia Tomazzoli. Un ringraziamento speciale va inoltre a Sandro Bertelli e Roberta Iannetti, che mi hanno soccorso con la loro *expertise* nella valutazione paleografica di molti codici. Impossibile ricordare, se non collettivamente, il personale delle biblioteche che mi ha assistito nella consultazione dei manoscritti, all'occorrenza anche fornendomi informazioni a distanza.

Mi è particolarmente caro ringraziare, infine, i due enti scientifici che hanno sostenuto la pubblicazione del mio lavoro: il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre e il Centro di Ricerca Interuniversitario “Scritture e Civiltà. Libri e testi nell'Italia medioevale” (e in particolare il suo presidente, Stefano Carrai).

Questo libro è dedicato alla memoria di mio padre, nella speranza di ritrovarci in un luogo luminoso e pieno di stelle.

I.

I COMMENTARII IN ITALIA TRA XI E XIV SECOLO: I MANOSCRITTI

Il *Somnium Scipionis* e i *Commentarii* di Macrobio furono associati per la prima volta nel IX secolo, quando il *Somnium* fu estratto da un codice completo del *De re publica*, probabilmente italiano, per essere unito ai *Commentarii* disponibili nella Francia settentrionale¹; da quel momento in poi, le due opere ebbero costantemente tradizione congiunta. Nel censimento di Munk Olsen dei codici del *Somnium Scipionis*, esteso fino alla fine del XII secolo, si individuano infatti soltanto otto testimoni in cui l'estratto ciceroniano ricorre senza Macrobio, contro i 112 esemplari in cui esso è accompagnato dal commento (il censimento non registra, invece, i codici dei *Commentarii* privi del testo del *Somnium* che entro quella data dovrebbero contare una quarantina di unità)². Soltanto due di questi codici, strettamente imparentati fra di loro, sono di origine italiana: si tratta dei mss. Laur. Strozzi 49 e Vat. lat. 3227, entrambi in scrittura beneventana (barese nel primo caso, cassinese nel secondo) e risalenti al passaggio tra XI e XII secolo³; i due testimoni configurano un episo-

¹ R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione medievale ed edizione critica del «Somnium Scipionis»*, Tavarnuzze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002 («Millennio medievale. Testi», 10), pp. 377-393. Che non fosse stato Macrobio stesso ad accludere alla sua opera il testo ciceroniano era già noto da tempo, per via delle numerose divergenze tra il testo dell'opera e le citazioni fatte nei *Commentarii*, che ne coprono circa i due terzi (K. ZIEGLER, *Zu Text und Textgeschichte der Republik Ciceros*, «Hermes», LXVI/4, 1931, pp. 268-301).

² Cfr. le voci relative al *Somnium Scipionis* in B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, cit. e in particolare, per gli otto codici senza Macrobio, il t. IV, pt. I, *La réception de la littérature classique. Travaux philologiques*, Paris, CNRS, 2009, p. 60; cifre leggermente diverse nel t. IV, pt. II, *La réception de la littérature classique. Manuscrits et textes*, Paris, CNRS, 2014, p. 25. Il numero di codici dei *Commentarii* senza il *Somnium* si deduce dal confronto con le cifre complessive B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., a p. 224.

³ Cfr., per il primo, C. TRISTANO, *Nuove testimonianze di scrittura beneventana alla Biblioteca Laurenziana*, «Studi Medievali», s. III, XVIII, 1977, pp. 394-400, alle pp. 394-397; V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (I)*, «Mediaeval Studies», XL, 1978, pp. 239-289, a p. 252; E.A. LOWE, *The Beneventan Script: A History of the South Italian Minuscule*, 2 voll., a cura di V. Brown, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980 («Sussidi eruditi», 33-34), vol. II, 45; B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe*

dio a sé stante della fortuna dell'operetta, letta in Italia meridionale come «testo base [...] per il recupero dell'immagine degli Scipioni [...] legata all'esaltazione della grandezza di Roma»⁴. Poco numerosi sono anche i codici a me noti dei *Commentarii* senza il *Somnium*, alcuni dei quali potrebbero avere perso per asportazione o guasto materiale il testo ciceroniano posto in apertura; come vedremo, in molti casi il *Somnium* fu integrato in un secondo momento in codici che ne erano privi (dall'origine o in seguito a mutilazioni).

I due testi, quindi, furono a lungo letti insieme; un deciso mutamento di prospettiva ebbe luogo soltanto in età umanistica, quando il *Somnium* fu recepito come un piccolo capolavoro dell'*elegantia* ciceroniana, distaccato dai *Commentarii* di Macrobio e inserito tra le opere del prosatore latino per eccellenza⁵. L'erudita trattazione macrobiana si ricongiunse invece con il dialogo dei *Saturnalia*, o trovò spazio insieme all'opera di Calcidio negli ambienti del platonismo quattrocentesco. Si incontrano quindi almeno 17 codici del solo *Somnium* nel XIV secolo e circa 250 nel successivo, contro un numero rispettivamente di 11 e 40 codici dei *Commentarii* di Macrobio⁶; il punto di svolta è collocabile nel secondo quarto del Trecento, quando furono trascritti i più antichi manoscritti italiani del *Somnium* senza il commento macrobiano (vd. *infra*, cap. II.4).

La scarsa quantità di nuove trascrizioni delle due opere nel Duecento è bilanciata dalla grande attenzione dedicata ai codici del secolo precedente, sui cui margini si trovano spesso chiose in *textualis* o in cancelleresca. Alcuni manoscritti portano, inoltre, i segni di una lettura di scuola (vd. *infra*, cap. II.2.1). In una prima lista di classici latini del XII secolo sottoposti a uso scolastico in Italia, Robert Black ha individuato sei codici del *Somnium Scipionis* con il commento di Macrobio⁷; si tratta in realtà di una piccola frazione dei testimoni

siècles, t. I, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IXe au XIIIe siècle: Apicius-Juvenal*, Paris, CNRS, 1982, pp. 182-183; per il secondo, E.A. LOWE, *The Beneventan Script*, cit., vol. I, p. 72 e vol. II, p. 145; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 304.

⁴ F. LO MONACO, *Cicerone nella tradizione beneventano-cassinese*, «Ciceroniana», n.s., XI, 2000, pp. 97-119, alle pp. 108, 113-116; vedi anche R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., pp. 35-37. La tradizione autonoma del *Somnium* in Italia meridionale era stata rilevata già in B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts of Macrobius' Commentary on the «Somnium Scipionis»*, D. Phil. Thesis, University of Oxford, 1975, p. 1, p. 106, n. 6.

⁵ La lettura del *Somnium* come gioiello retorico si rispecchia anche nell'*accessus* quattrocentesco del codice di Cambridge, Mass., Houghton Library, Typ. 7, c. 108r (nr. 3 in appendice), oltre che in quello aggiunto da Antonello Petrucci nel Par. lat. 6366 (vd. *infra*, cap. II.6).

⁶ Cfr. ancora B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., p. 224.

⁷ Cfr. R. BLACK, *The Origins of Humanism*, in *Interpretations of Renaissance Humanism*, a cura di A. Mazzocco, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 37-71, alle pp. 57-71. L'elenco esclude i manoscritti in beneventana e quelli delle biblioteche fiorentine, già presi in esame in ID., *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, all'interno del quale, tuttavia, i *Commentarii* occupano una posizione marginale, essendo considerati «a work usually associated with natural philosophy curriculum» (p. 282, n. 55) piut-

esistenti: possiamo immaginare che, in virtù della complessità dei suoi contenuti filosofici e scientifici, il *Somnium* fosse meno adatto di altri testi ciceroniani a essere affrontato nell'insegnamento di base. Il mio censimento dei codici italiani per origine o per circolazione trascritti entro la fine del Trecento arriva a circa cinquanta testimoni. La cifra, in sé significativa, deve essere letta tenendo conto delle alte percentuali di decimazione dei manoscritti medievali, stimabili tra l'80 e il 90%⁸. Tutti i manoscritti sono stati da me esaminati direttamente, salvo quando diversamente indicato⁹.

1. Codici di origine italiana

Una prima sezione della lista comprende i codici di presumibile origine italiana¹⁰; vi includo anche due codici (ai nrr. 13 e 35) la cui sezione più an-

tosta che oggetto di insegnamento scolastico; ivi, alle pp. 428-29 e 432, si catalogano solo citazioni quattrocentesche del nome di Macrobio (in margine ai codici di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 440; Ashb. 1082; Plut. 36.4) o del *Somnium Scipionis* (in una glossa al codice di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciat. 166). Pochi codici del *Somnium* sono censiti anche in ID., *Cicero in the Curriculum*, cit.

⁸ Cfr. il fondamentale studio di V. GUIDI e P. TROVATO, *Sugli stemmi bipartiti. Decimazione, asimmetria e calcolo delle probabilità*, «Filologia italiana», I, 2004, pp. 9-48, alle pp. 27-29.

⁹ Nella rassegna di codici, i volumi di *addenda et corrigenda* del repertorio di B. MUNK OLSEN (t. III, pt. 2, *Addenda et corrigenda. Tables*, Paris, CNRS, 1989; t. V, *Études et découvertes de 1987 à 2017*, Paris, CNRS, 2020) sono citati solo quando aggiungono nuovi manoscritti o informazioni di prima mano, mentre ne recepisco tacitamente le integrazioni bibliografiche.

¹⁰ Non prendo in considerazione il più antico testimone italiano dei *Commentarii*, che lasciò precocemente la penisola: si tratta del cod. di Bamberg, Staatsbibliothek, Class. 38 (ol. M.IV.15). Classificato dubitativamente come tedesco dell'XI secolo da B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., pp. 222 e 230, nelle descrizioni più recenti esso è invece attribuito alla fine del secolo precedente e alla penna di un italiano (R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., p. 49; H. HOFFMANN, *Bamberger Handschriften des 10. und des 11. Jahrhunderts*, Hannover, Hahn, 1995, p. 134; G. SUCKALE-REDLEFSEN, *Die Handschriften des 8. bis 11. Jahrhunderts der Staatsbibliothek Bamberg*, vol. I, *Texte*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004, pp. 58-59); il codice ebbe forse origine in Italia nell'ambito della curia imperiale, per poi essere conservato in Germania insieme agli altri tesori librari degli imperatori sassoni. Potrebbe essere italiano il frammento di quattro carte del X o XI secolo oggi a Leiden (Universiteitsbibl., Gron. 20), che porta tracce di circolazione italiana almeno dal XIV secolo: cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., p. 230; A.M. WHITE, *Glosses Composed Before the Twelfth Century in Manuscripts of Macrobius' Commentary on Cicero's Somnium Scipionis*, University of Oxford, 1981, pp. 19, 383; A. BOUWMAN, *Inventory of Western Medieval manuscripts kept at Leiden University Library*, Leiden, Universitaire Bibliotheken Leiden, 2023, p. 208. Risalgono addirittura al VII-VIII secolo gli *excerpta* conservati in un manoscritto originario di Bobbio (Napoli, Biblioteca Nazionale, Lat. 2); secondo la ricostruzione di I. CAIAZZO, *Extraits des Commentarii in Somnium Scipionis dans un manuscrit de Bobbio*, «Archivum Bobiense», XXIII, 2001, pp. 107-133, questi materiali potrebbero derivare da una copia ravennate tardoantica, passata poi in Francia in epoca carolingia (B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 28-36; ID., *Macrobius*, cit., pp. 224-225). La presenza di una «Expositio in Somnium Scipionis» a Bobbio era attestata da un inventario, ri-

tica fu copiata fuori d'Italia, ma che furono completati in terra italiana entro la fine del Duecento¹¹.

1. BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek, Hamilton 421, XII.

Cfr. H. BOESE, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1966, pp. 197-198 («Italien»); B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., pp. 145-146 («'Italie' (Boese)?»). *Somnium*: cc. 1r-4v; *Commentarii*: cc. 4v-90v. Le cc. 2-24 e 65-88 risalgono al XII secolo; le restanti furono integrate nell'Italia del XV in *littera antiqua*; il frontespizio (c. 1r), con iniziale a bianchi girari, reca uno stemma non identificato. L'*incipit* del *Somnium* è preceduto dall'*accessus* nr. 1 (la numerazione si riferisce all'edizione dei testi in appendice). Il codice nella sua parte antica reca annotazioni di più mani databili tra il XIV e il XV secolo. A c. 90v si trovano alcune note di possesso rese illeggibili; a c. 1r si legge quella di età moderna «Angeli Ricci veneti [...] 1666». Il codice appartenne in seguito alla collezione di Apostolo Zeno, di cui porta l'*ex libris*, mentre l'intitolazione è di mano di Marco Forcellini.

2. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1939, XI ex.

Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., p. 230; R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., pp. 39-40; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 294; F. NEWTON, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge, U.K.-New York, Cambridge University Press, 1999 («Cambridge Studies in Palaeography and Codicology», 7), pp. 390-391; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, t. I, *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris, CNRS, 1975 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 21), pp. 704-705. Si tratta di un codice in beneventana proveniente da Montecassino; esso fu unito già in antico a un codice tedesco dell'XI secolo, contenente il commento boeziano al *De interpretatione* (cc. 76-116). *Somnium* (cc. 1r-4r) e *Commentarii* (cc. 4r-64v) sono seguiti da un estratto dal *De astrologia Arati* dello Pseudo-Igino (cc. 64v-65v), una serie di testi anonimi, comunemente attribuiti ad Abbone di Fleury (estratto dal *De figurazione signorum* di Igino, cc. 65v-70r; *Sententia de differentia circuli et sperae*, cc. 70r-71r; *De cursu VII planetarum per zodiacum circum*, cc. 71r-72v; *De XII signis cur figurantur sic de ariete*, cc. 72v-74v) e un estratto del *Libellus de ratione inveniendi crassitudinem sphaerae* di Adalboldo di Utrecht (cc. 74v-75v). La stessa successione di testi si legge nel Laur. Plut. 51.14 (vd. *infra*, nr. 12); ai margini dei *Commentarii* troviamo in entrambi i mss. glosse contemporanee appartenenti al corpus *Theoprotus* (vd. *infra*, cap. II.1).

salente forse alla seconda metà del IX secolo, trasmessoci da L.A. MURATORI, *Antiquitates Italiae Medii Aevi*, vol. III, Milano, 1740, col. 817-823: cfr. G.H. BECKER, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonn, Cohen, 1885, p. 73 nr. 615; B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles.*, t. III, pt. I, *Les classiques dans les bibliothèques médiévales*, Paris, CNRS, 1987, p. 53. Sulla presenza di Macrobio in altri inventari antichi, vd. *infra*, cap. II.2.1.

¹¹ La datazione riportata per ogni *item* è relativa alla parte più antica, mentre di integrazioni successive si dà conto nella descrizione; riporto datazioni e localizzazione indicate negli studi citati soltanto quando esse differiscano in maniera significativa da quella qui accolta.

3. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1367, XII¹.

Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., p. 114; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, t. II, pt. I, *Fonds Patetta et fonds de la Reine*, Paris, CNRS, 1978 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 21), p. 172; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 297. *Somnium*: cc. 1r-4v; *Commentarii*: cc. 4v-77v. Il codice fu glossato a più riprese fino al Quattrocento. Esso entrò in possesso di Cristina di Svezia all'interno della collezione di Jean Bourdelot (arricchita di numerosi codici italiani raccolti dal nipote Pierre Michon-Bourdelot, che poi cedette la raccolta alla regina, di cui era il medico personale), di cui porta l'*ex libris* (c. 1r): cfr. H. OMONT, *Catalogue des manuscrits de Jean et Pierre Bourdelot*, «Revue des Bibliothèques», I, 1891, pp. 81-103, a p. 92.

4. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1751, XII.

Cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. II, pt. I, cit., pp. 398-399; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 300. *Somnium*: cc. 1r-3v; *Commentarii*: cc. 3v-54r. Il codice riporta al termine dei *Commentarii* di Macrobio (c. 54r) una serie di annotazioni sui pianeti, sui nomi delle ninfe, delle Muse e di alcune terne di creature mitologiche (vd. *infra*, cap. II.2.1); a c. 54v seguono inoltre un estratto dal *De natura rerum* di Beda (XXVI-XXVII, *De ventis*) e un *accessus* inscritto in un doppio cerchio (nr. 4). Il codice si presenta oggi con i margini fortemente rifilati; fanno eccezione alcune carte ripiegate per conservare i diagrammi inseriti all'interno del testo (cc. 30, 31, 41, 42). Il codice non appartenne mai a Cristina di Svezia, ma fu aggregato al fondo Reginense quando furono acquisiti i codici dei Teatini di Sant'Andrea della Valle (1696), di cui porta il timbro a c. 1r: P. VIAN, *Manoscritti di chiese teatine romane nei fondi Reginense latino e Reginense greco detto di Pio II della Biblioteca Vaticana*. I. S. *Andrea della Valle*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. VI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998 («Studi e testi», 385), pp. 577-706, a p. 622.

5. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1546, XI ex.-XII in.

Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., p. 90; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., pp. 301-302; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*. *Catalogue*, t. III, pt. I, *Fonds Vatican latin, 224-2900*, Paris, CNRS, 1991 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 21), p. 121. *Somnium*: cc. 1v-6v; *Commentarii*: cc. 7r-91v. Il codice è originario dell'Italia settentrionale e presenta un interessante apparato esegetico verbale e iconico, che comprende ben tre *accessus* (nrr. 5-7); lo strato più antico, di mano coeva, potrebbe essere di origine veronese (vd. *infra*, cap. II.1). Nel Quattrocento, il codice appartenne all'umanista aquilano Angelo Fonticulano († 1503; cfr. A. DRAGONETTI, *Le vite degli illustri Aquilani*, L'Aquila, Perchiazzi, 1847, pp. 127-130), per passare poi al concittadino Fabiano Branconio, scrittore apostolico di inizio Cinquecento, cugino del più famoso Giovanni Battista; su quest'ultimo, cfr. R. ZAPPERI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto

della Enciclopedia Italiana, 1960— (= *DBI*), s.v. Il ms. entrò successivamente a far parte della collezione di Angelo Colocci; cfr. C. BOLOGNA, *La biblioteca di Angelo Colocci*, in *Angelo Colocci e gli studi romanzi*, a cura di Id. e M. Bernardi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 («Studi e testi», 449), pp. 1-20; M. BERNARDI, *Per la ricostruzione della biblioteca colocciana: lo stato dei lavori*, ivi, pp. 21-83; ID., *La lista C o «Inventario secondo» (1558) dei libri di Angelo Colocci (Vat. Lat. 3958, ff. 184r-196r)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XXII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016 («Studi e testi», 501), pp. 7-111, a p. 85 e n. 338 (con breve descrizione del ms.). Le note di possesso si leggono alla c. 1v: «*ex libris: «Liber Angeli Fonticulani] olim. | Nunc Fabiani Bra(n)chonii]] Hodie A. Colotii et amicor(um)»*. Ne discende probabilmente direttamente il Par. lat. 8677 (vd. *infra*, cap. II.6).

6. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1547, XII m.

Cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. I, cit., pp. 119-120; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 302; J. FOHLEN, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) a Jules III (1550)*, «*Humanistica Lovaniensia*», 34A, 1985, pp. 1-51, alle pp. 8, 25 n. 78, 29 n. 103. *Somnium*: cc. 1r-3v, 55v-56r; *Commentarii*: cc. 4r-55v. Nel Trecento furono trascritte in fondo al manoscritto alcune ricette medicinali (c. 56v), fra le quali si legge, d'altra mano, la sottoscrizione «*Expletus anno domini MCCCXXVIII^o Mensis Ianuarii die penultimo*» (forse una prova di penna); alla stessa carta si legge anche la nota «*Sunt in isto libro carte quinquaginta quatuor*», relativa probabilmente al codice nella sua composizione originaria. Alla fine del secolo il codice doveva essere ormai acefalo; fu quindi reintegrato il primo fascicolo (cc. 1-10; le cc. 4-7 sono di reimpiego da un registro notarile trecentesco), e aggiunta in apertura una nuova trascrizione del *Somnium* (cc. 1r-3v), già presente parzialmente alla fine dei *Commentarii* (cc. 55v-56r, fino a VI, 12). La stessa mano completò anche la copia del primo libro del commento di Macrobio, che si interrompeva con il cambio di fascicolo di c. 34v all'altezza delle parole «*et non movetur*» (*Comm.* I.XXII, 8; all'inizio del fascicolo successivo era stato lasciato spazio per il completamento). Una nota erasa alla c. 56v, già rilevata da Pellegrin, recita: «*Hic Macrobius est mey Iohannis Michaelis <...> emi pretio ducatorum III cum dimidio*». Nel Quattrocento, il ms. fu comprato dall'umanista Tommaso da Sarzana, il futuro Niccolò V: a c. 56r si legge infatti la nota di possesso «*Liber Thome de Sarzana subdiaconi apostolici*». Alla stessa carta, già occupata da testi erasi non recuperabili, furono aggiunte anche la nota «*Iste Macrobius est antiquissimus*» (in capitale con maiuscole alla greca) e la sottoscrizione «*Aurelio Corvino et Lutio Scevola consulibus pridie nonas quintiles perfeci. Anno vero Christianorum tercentesimo quadragessimo quinto Ρῶμα*».

7. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1548, XI ex.

Cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. I, cit., pp. 120-121; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 302; J. FOHLEN, *Les manuscrits*, cit., p. 23 e n. 70. Il codice è composto da tre unità codicologiche, la prima delle quali trasmette *Somnium* (cc. 1-2v) e *Commentarii* (2v-24v) con glosse coeve, che comprendono due *accessus* trascritti all'inizio dell'opera di Macrobio (nrr. 1, 8); all'interno del trattato sono,

inoltre, inseriti alcuni cartigli circolari contenenti i principali diagrammi astronomici cui l'autore fa riferimento. Il codice, nuovamente postillato tra i secoli XII e XIV, fu poi rilegato con altri due manoscritti di argomento astronomico, risalenti rispettivamente al XIV secolo (Teodosio di Tripoli, *De spera*; cc. 25-20) e al XII ex. (testi sul computo; cc. 51-76); l'insieme così composto entrò nella collezione papale sotto Sisto IV; il codice è descritto nel dettaglio nell'inventario del 1481.

8. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4200, XII ex.-XIII in.

Cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane. Catalogue*, t. III, pt. II, *Fonds Vatican latin, 2901-14740*, a cura di A.-V. Gilles-Raynal, Cité du Vatican-Paris, Bibliothèque Vaticane-CNRS, 2010 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 21), pp. 387-388. Il codice contiene il *Cantico dei cantici* (cc. 1-6) seguito da un commento (cc. 8-27r) prima di *Somnium* (cc. 27r-31) e *Commentarii* (cc. 32-110); chiude la serie un calendario (*De diebus Aegyptiacis*) aggiunto tra XIV e XV sec. (c. 111r). Due unità codicologiche coeve, contenenti rispettivamente il testo biblico e il suo commento (cc. 1-27) e i *Commentarii* (cc. 32-110) furono unità alla fine del Duecento; contestualmente ebbe luogo, per opera di due mani diverse, la trascrizione del *Somnium*, che inizia sulla carta finale dell'ultimo fascicolo del commento al *Cantico* (c. 27r), per proseguire su un fascicolo cartaceo aggiunto (cc. 28-31; filigrana non identificabile; al *Somnium* segue l'*accessus* nr. 1). Allo stesso periodo risale la copia di un lungo *introitus ad Macrobius* (nr. 9, a c. 7), a occupare una carta bianca tra il testo biblico e il suo commento (il testo era già edito in I. CAIAZZO, *Note sur des «accessus ad Macrobius»*, «Studi filosofici», XVIII, 1995, pp. 7-22, alle pp. 19-21). In quest'epoca il codice accolse anche la trascrizione della celebre sottoscrizione tardoantica dei *Commentarii* (c. 78r cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 1-37). Antigrafo di tutte queste aggiunte fu probabilmente il codice Egerton 2976 (vd. *infra*, cap. II.2.1). Tra Due e Trecento il codice fu sottoposto a ripetute glossature in diverse scritture italiane librarie e corsive; a c. 110r si legge una nota di possesso databile alla fine del XIV secolo: «Macrobius mei Nicolini de Tarvisio scholas regentis Venetiis in contrata Sancti Panthaleonis».

9. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 444, XII m.

Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 424-433 («XII»); *I codici della Basilica della SS. Annunziata in Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1983), a cura di L. Crociani, M.G. Ciardi Duprè dal Poggetto e D. Liscia Bemporad, Firenze, Industria tipografica fiorentina, 1983, pp. 105-106 nr. 69 («sec. XIII»); B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, t. III, pt. II, *Addenda et corrigenda. Tables*, Paris, CNRS, 1989, p. 25 («XII²»). *Somnium*: cc. 1r-3v, 12r; *Commentarii*: cc. 4r-11v, 13r-73v. Il codice secondo Barker-Benfield potrebbe essere originario dell'Italia meridionale. Esso subì, nel tempo, numerose perdite, in seguito risarcite. I fascicoli iniziali del manoscritto sono compromessi da un errore nella rilegatura. Il testo dei *Commentarii* nella sua trascrizione originaria, opera di diversi copisti, inizia con le cc. 13-14, prosegue con

le cc. 4-11, quindi da c. 15 fino a c. 56 (fino a *Comm.* II.IX, 7; una lacuna anche nel mezzo, fra I.VIII, 9 e I.XIV, 2, mai risarcita). Le attuali cc. 3 e 12, un tempo disposte in successione, sono quanto rimane del testo del *Somnium* (a partire da VI, 16 «parva visa est»), aggiunto forse in un secondo momento da una mano che impiega un numero maggiore di abbreviazioni. Il testo del *Somnium* termina a c. 12r; sul verso è un estratto del *De natura rerum* di Isidoro sugli elementi (XI, 1-3, nell'ordine 2-3, 1), trascritto dalla stessa mano. Sia il *Somnium*, sia i *Commentarii* nella loro parte più antica sono scritti su pergamena di reimpiego, di diversa provenienza, con occasionali affioramenti della *scriptio inferior* (non recuperabile). In seguito, furono aggiunti l'inizio del *Somnium* (cc. 1-2) in minuscola cancelleresca posata e la fine dei *Commentarii* (cc. 57-73) in *textualis* semplificata. Barker-Benfield riporta il parere di Albinia de la Mare, secondo cui le due aggiunte risalirebbero rispettivamente alla metà e alla fine del Trecento (B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., p. 432). L'insieme così costituito venne glossato a più riprese, fino all'epoca umanistica (la c. 3, in particolare, fu restaurata già in età umanistica con l'apposizione di un cartiglio membranceo che ha accolto alcune glosse in *antiqua*). In margine a c. 13v si legge l'*accessus* nr. 11, appartenente allo strato di glosse più antico. Tra i due libri dei *Commentarii* si legge la sottoscrizione tardoantica, di mano del copista (ivi, pp. 9, 17-18). Il codice appartenne al convento fiorentino della Ss.ma Annunziata.

10. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 9, X¹.

Il codice è datato all'XI secolo e considerato di origine ignota da Barker-Benfield (ivi, pp. 312-318; ID., *Macrobius*, cit., p. 224, n. 2). Nessuna indicazione di provenienza in B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 182; «Allemagne?» in ID., *Quelques aspects*, cit., p. 147 («Allemagne?») e ID., *L'étude*, t. III, pt. II, cit., p. 27. L'idea di un'origine germanica è ripresa in A.M. WHITE, *Glosses Composed Before the Twelfth Century in Manuscripts of Macrobius' Commentary on Cicero's Somnium Scipionis*, University of Oxford, 1981, pp. 18-19 («might be German [...] [its] script is not obviously German, although it could be Lotharingian»). M. TESI, *Monumenti di cartografia a Firenze. Secc. X-XVII*, Firenze, Ariani-L'arte della stampa, 1981, p. 13 nr. 45 data il codice al XII secolo. Cfr. anche R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., pp. 42-43; A. GATTI, *Per la biblioteca di Santa Croce: uno sguardo sul mondo classico, in Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*. Atti delle Giornate di Studio (Ferrara, Biblioteca Comunale Ariosteia, 13-14 maggio 2022), a cura di S. Bertelli, C. Marmo e A. Pegoretti, Ravenna, Longo, 2023 («Santa Croce Studies/Studi su Santa Croce», 1), pp. 29-62, alle pp. 53-54. Mi rifaccio invece a una perizia comunicatami da Sandro Bertelli, che colloca la trascrizione in Italia centrale nella prima metà del X secolo. Il testo, scritto in minuscola carolina a una colonna, è corredato di numerose glosse contemporanee, alcune delle quali appartenenti al corpus *Theoprotus*; i *Commentarii* (cc. 4r-58v) sono preceduti, oltre che dal *Somnium* oggi mancante dell'ultimo foglio (cc. 1v-3v), da un breve *accessus* (nr. 12, c. 1r) accompagnato da un diagramma a *rota* sul sorgere e tramontare dei segni zodiacali. A c. 36r-v si legge, di mano del copista, la sottoscrizione tardoantica (cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 1-37). A c. 58r-v sono trascritte alcune annotazioni tratte dallo stesso Macrobio (*Comm.* I.XII, 14) e da Isidoro di Siviglia (*Etym.* XVI.XXVI, 10), la definizione «Macrobius omnirocretes id est interpres somniorum», derivata da uno dei più diffusi *accessus* (nr.

2), e un breve testo sulle unità di misura, dovuto a un ulteriore scriba (per ulteriori informazioni su tali paratesti, vd. *infra*, cap. II.1). Nella prima metà del Trecento fu aggiunta ai margini del testo una paragrafazione con numerazione progressiva, oggi fortemente sbiadita (vd. *infra*, cap. II.3).

11. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 11, XII².

Cfr. A. GATTI, *Per la biblioteca di Santa Croce: i manoscritti di autori classici 'ad usum' di Sebastiano Bucelli*, «Annali online Unife. Sezione di Storia e Scienze dell'Antichità», I, 2022, pp. 3-41, alle pp. 20-22. Per la datazione, mi rifaccio a una perizia comunicatami da Sandro Bertelli, che colloca l'origine del codice in Italia centrale. Ai *Commentarii* (cc. 1r-106r) furono aggiunti nel secondo quarto del Trecento il *Somnium* (cc. 107r-109v) e una tavola dei capitoli dell'opera macrobiana (cc. 110r-113r), i cui numeri furono riportati a margine del testo, insieme a numerose note in scrittura cancelleresca (tavv. I-II); questi interventi ebbero luogo probabilmente quando il codice era già parte della biblioteca conventuale di Santa Croce: vd. *infra*, cap. II.4, anche per il legame con il volgarizzamento di Zanobi da Strada del *Somnium Scipionis*. Nel Quattrocento, il codice «fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis», come recita una nota apposta sul foglio di guardia interna.

12. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 51.14, XI.

Cfr. C. LEONARDI, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum», XXXIV, 1960, pp. 1-99, 411-524, alle pp. 38-39, nr. 51; B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., p. 230; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 178; R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., pp. 38-39; M. TESI, *Monumenti di cartografia*, cit., p. 13, nr. 44. Il codice è originario dell'Italia centrale. Esso si apre con l'ottavo libro del *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella (cc. 1v-10v); seguono *Commentarii* (cc. 11v-65r) e *Somnium* (cc. 65r-67v). La successiva serie di testi è la medesima già inventariata per il Vat. Ottob. lat. 1939 (vd. *supra*, nr. 2): l'estratto dal *De astrologia Arati* dello Pseudo-Igino (cc. 67v-68v), i testi anonimi spesso attribuiti ad Abbone di Fleury (estratto dal *De figurazione signorum* di Igino, cc. 68v-72r; *Sententia de differentia circuli et sperae*, cc. 72r-73r, cui segue una «figura ad superiora dicta utilis» che corrisponde a uno spazio bianco nel Vaticano; *De cursu VII planetarum per zodiacum circulum*, cc. 73r-74v; *De XII signis cur figurantur sic de ariete*, cc. 74v-76r), l'estratto del *Libellus de ratione inveniendi crassitudinem sphaerae* di Adalboldo di Utrecht (cc. 76r-77v; il testo termina alla c. 77r, mentre il verso è occupato da uno schema astrologico). Troviamo infine un commento anepigrafo al *De institutione arithmetica* di Boezio (cc. 78r-87v) cui segue il testo boeziano (cc. 87v-127v). Il codice continuò a essere letto fino al tardo Medioevo, finché una mano del XV secolo aggiunse a c. 11r uno dei più comuni *accessus* a Macrobio (nr. 2; vd. *infra*, cap. II.1). In aggiunta alle glosse *Theoprotus*, il ms. ha accolto numerose annotazioni di epoca successiva; spicca, in particolare, l'operato di un postillatore attivo tra fine Duecento e inizio Trecento: cfr. F. LO MONACO, *Margini macrobiani*, in *Il mondo e la storia. Studi in onore di Claudia Villa*, a cura di Id. e L.C. Rossi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 217-231. Tra i postillatori del codice in età umanistica si possono identificare la mano di Bartolomeo Nerucci e, forse, quella di Mattia Lupi da San Gimignano: cfr. A.C. DE LA

MARE, *Humanistic Script: The First Ten Years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, a cura di F. Krafft e D. Wuttke, Boppard, Boldt, 1977, pp. 89-110, alle pp. 99-100, nn. 36, 40.

13. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 76.33, XI¹.

Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., pp. 230-231 e n. 17; *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, a cura di G. Cavallo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, pp. 119-123 nr. I.6. *Somnium*: cc. 1r-2v; *Commentarii*: cc. 3v-57v. Il nucleo originario del codice è forse tedesco. Le cc. 11-17 furono integrate nel XII ex. in minuscola tardo-carolina; nella prima metà del XIII sec. fu aggiunto il *Somnium* su un bifolio in *littera textualis*, sicuramente italiana. In questa fase il ms. ricevette anche numerose annotazioni in scrittura bastarda; la stessa mano aggiunse, nel margine inferiore di c. 3v, l'*accessus* nr. 11 (troppo avanzata la datazione al tardo Trecento in A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 65 n. 1). Il restauro riguardò anche la carta finale, in cui fu dapprima ripassata la scrittura di mano più antica, quindi furono trascritte *ex novo* le ultime righe del testo (forse mancanti per una lacuna materiale nell'antigrafo). Il codice porta a c. 57v la nota di possesso «Ser Benedicti Fortini»: il personaggio è forse identificabile con un notaio fiorentino nato intorno alla metà del XIV secolo, che fu cancelliere con Salutati nel 1376 e poi rivestì numerose altre cariche (cfr. A. ASTORRI in *DBI*, s.v.).

14. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.7, XI ex.-XII in.

Cfr. A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 386 (di cui accolgo la datazione); M. TESI, *Monumenti di cartografia*, cit., p. 15 nr. 51 («s. XII») B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. III, pt. II, cit., p. 26 (data il ms. alla seconda metà del XII secolo). *Somnium*: cc. 1r-5r; *Commentarii*: cc. 5r-68r. In margine al ms. si legge un commento particolarmente ricco, che comprende un *accessus* oggi parzialmente lacunoso per la rifinitura cui esso è stato sottoposto (nr. 15); un'ulteriore, breve introduzione si legge all'inizio dei *Commentarii* (nr. 16). Alla c. 68r-v figurano alcuni schemi astronomici e geografici, relativi ai moti dei corpi celesti e alle zone abitabili della terra, parzialmente di mano del copista e parzialmente di epoca successiva. Il codice ha inoltre accolto, nel tempo, numerose postille in scrittura cancelleresca. Il codice appartenne all'abbazia di San Salvatore a Settimo, come attestato dalla nota erasa «Abbatie Settimi» a c. 1r (cfr. F. TRASELLI, «Per notizia dei posterii», *un filo rosso tra i manoscritti provenienti dalla Badia di S. Salvatore a Settimo* Florentine dyocesis, «Aevum», LXXXV, 2011, pp. 839-908, a p. 899); un'ulteriore nota di possesso parzialmente erasa si legge a c. 68v.

15. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.9, XII.

Si tratta dell'unico codice da me censito in cui i *Commentarii* (cc. 1r-40r) non sono accompagnati dal *Somnium*. I margini del manoscritto presentano numerosissime annotazioni. L'ultima carta riporta, insieme ai consueti diagrammi geografico-astronomici e armonici (c. 40r-v), versi in lode di san Nicola di Bari aggiunti in scrittura corsiva (c. 40v).

16. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 74, XII².

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 183; *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, cit., pp. 123-124 nr. I.7. *Somnium*: cc. 1r-4r; *Commentarii*: cc. 4r-62v. La trascrizione fu iniziata all'inizio del XII sec. e terminata nella seconda metà (B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 90-91); il passaggio di mano avviene a metà di c. 49r, all'altezza di *Comm.* II.vii, 11 («illo denique // tempore australi»). Il codice è riccamente glossato da diverse mani, perlopiù antiche; nelle carte iniziali, le note sono fortemente evanide; un *accessus* fortemente rifilato si legge nel margine superiore di c. 4r, in corrispondenza dell'inizio dei *Commentarii* (nr. 17). A c. 63v è una nota erasa, non recuperabile (la carta, che presenta sul *recto* alcuni diagrammi cosmologici, è peraltro rilegata a rovescio). A c. 62v si legge la nota di possesso «Liber Iohannis Salvetti notarii Florentini»; il personaggio è identificabile con un notaio attivo a Firenze intorno al 1440 (cfr. D. MARZI, *La cancelleria della repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910, pp. 208, 500).

17. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G.II.453, XII *ex*.

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. III, pt. II, cit., pp. 27-28 («Italie?»); G. POMARO, *Censimento dei manoscritti di Santa Maria Novella. Parte I: Origini e Trecento*, «Memorie Domenicane», XI, 1980, pp. 325-470, alle pp. 415-416; EAD., *Censimento dei manoscritti di Santa Maria Novella. Parte II: sec. XV-XVI in.*, «Memorie Domenicane», XIII, 1982, pp. 203-353, a p. 340. Alla c. 53v furono aggiunti, in epoca non di molto successiva alla produzione del ms., due *carmina* trascritti come prosa: «Olim sudor Herculis» (*Carmina Burana*, 63, di Pietro di Blois) e «Licet eger cum egrotis» (*Carmina Burana*, 8, di Gualtiero di Châtillon). Il codice fu parte della libreria conventuale di Santa Maria Novella, come attesta la nota «Conventus Sancte Marie Novelle de Florentia Ordinis Predicatorum» alle c. 1r e 53r (nel margine inferiore di c. 1r anche una nota erasa non recuperabile). Sullo scorcio del Quattrocento, esso fu in uso a frate Giovanni Caroli, il quale integrò gli schemi astronomici mancanti negli spazi predisposti all'interno del testo e lasciò alcune note marginali (vd. anche *infra*, cap. II.3.2).

18. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Naz. II.I.75, XIV.

Cfr. G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. VIII, Forlì, Bordinandini, 1898, p. 32. Si tratta di una miscellanea piuttosto eterogenea di testi storici e profetici, contenente *Somnium Scipionis* (cc. 1r-2v) e *Commentarii* (2v-31r), il *De re militari* di Vegezio (32r-49r), il *Polyhistor* di Solino (50r-78v), *Prophetia Sibyllae* (78v-80v, *inc.* «Sibille generaliter omnes femine prophetantes dicuntur», *expl.* «decidet e celo ignis et sulphuris amnis») e *Prophetia Merlini* (80v-82r, *inc.* «Sedente itaque Vortegirno rege Britonum», *expl.* «Confligent venti diro sufflamine et sonitum inter sidera conficient»). Il codice è scritto a tutta pagina in bastarda cancelleresca da un Vichus che si sottoscrive a c. 49r («Qui me complevit tota nocte quievit, / Vichus predictus a Deo sit benedictus»: «predictus» è probabilmente parte del verso mnemonico ripetuto meccanicamente, dato che nel codice non sembrano esservi precedenti menzioni del personaggio). Alla fine dei *Commentarii* si legge invece «Somnium Scipionis a Macrobio ex libro mag. Tho. Cice-

ronis exceptum [*sic*] ex libro VI de re publica explicit» («mag. Tho.» è presumibilmente storpiatura del prevedibile «Marci Tullii»). Uno dei più antichi *accessus* (nr. 1) è trascritto, in forma peraltro assai corrotta, tra il *Somnium* e i *Commentarii* (c. 2v). Il codice appartenne alla raccolta di Carlo di Tommaso Strozzi.

19. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 139, XII²

Cfr. A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 16; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 162 e t. III, pt. II, cit., p. 28 («France?»); *Codices Boethiani. A Conspectus of Manuscripts of the Works of Boethius*, vol. III, *Italy and the Vatican City*, a cura di M. Passalacqua e L. Smith, London-Turin, The Warburg Institute-Aragno, 2001 («Warburg Institute Surveys & Texts», 28), pp. 168-169 nr. 149 («Italy?»); M. HUGLO, *Recherches sur la tradition des diagrammes de Calcidius*, «Scriptorium», LXII/2, 2008, pp. 185-230, a p. 215 («tuscan»). Il codice trasmette estratti dal *De inventione* (c. 1v), il *Timeo* tradotto da Calcidio (cc. 2r-18r), *Somnium* (cc. 18v-21v) e *Commentarii* (cc. 43r-62r), il *De arithmetica* di Boezio (cc. 62v-69v, 71r-106v; c. 70 è bianca). Le cc. 43-70, di sostituzione, sono in una *textualis* con elementi di *antiqua*, databile fra XI; italiane sono anche le glosse in cancelleresca particolarmente abbondanti nella prima sezione del manoscritto. Anche questo codice presenta glosse del corpus *Theoprotus*, di epoca coeva al testo, insieme a glosse più recenti. A c. 1r si leggono diverse note sia in *textualis*, sia in scritture corsive oggi evanide, relative al contenuto del manoscritto.

20. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 581, XIV *ex*.

Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., p. 90 (XIV *ex*.); P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum [...] V.1. Accedunt alia itinera III and Italy III. [...]*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1990, pp. 605-606 (XIV-XV). *Somnium*: cc. 2r-5v; *Commentarii*: cc. 5v-72v; G.B. ALBERTI, *Marsilio Ficino e il codice Riccardiano 581*, «Rinascimento», X, 1970, pp. 187-193; I. CAIAZZO, *Mains célèbres dans les marges des Commentarii in Somnium Scipionis de Macrobo*, in *Scientia in margine. Études sur les marginalia dans les manuscrits scientifiques du Moyen Age à la Renaissance*, a cura di D. Jacquart e C. Burnett, Genève, Droz, 2005, pp. 171-189, alle pp. 187-188 (Alberti e Caiazzo datano il manoscritto tra fine XIII e inizio XIV sec.); la scheda di F. MAZZANTI in *Manus* (<https://manus.iccu.sbn.it/risultati-ricerca-manoscritti/-/manus-search/detail/710327>, ultimo accesso il 12 marzo 2024). Realizzato su pergamena di reimpiego, il codice fu annotato da diverse mani sia coeve, sia quattrocentesche, tra cui quella di Marsilio Ficino, di cui esso porta lo stemma e la nota di possesso (c. 74r). A c. 2r, una nota ricorda inoltre che il manoscritto fu impiegato dall'erudito settecentesco Girolamo Lagomarsini per i suoi studi sul testo dell'opera di Cicerone.

21. FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 716, XII¹.

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 184 e t. III, pt. II, cit., p. 28. *Somnium*: cc. 3r-6r; *Commentarii*: cc. 6r-73v. Il codice, di piccolissimo formato, porta un numero limitato di glosse, alcune coeve, altre tre-quattrocentesche. Le cc. 1-2 e 75-77 sono fogli di guardia su cui si leggono annotazioni in scrittura umanistica di

eventi con date tra il 1450 e il 1480. Il codice porta la nota «Est Francisci Tranchedini amicorumque» (c. 1v; sul personaggio, vd. *infra*, cap. II.6).

22. KØBENHAVN, Det Kgl. Bibliotek, GKS 1909 4°, XII¹.

Ms. non esaminato direttamente. Cfr. E. JØRGENSEN, *Catalogus Codicum Latinorum Medii Ævi Bibliothecæ Regiæ Hafniensis*, Hafniae, in aedibus Gyldendaliansis, 1926, pp. 332-333; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 190; la scheda a firma dello stesso in *Living Words & Luminous Pictures. Medieval book culture in Denmark. Catalogue*, a cura di E. Petersen, København, Det Kongelige Bibliotek-Moesgård Museum, 1999, p. 71 nr. 98. *Somnium*: cc. 1r-3v; *Commentarii*: cc. 3v-51v. Le cc. 49-51 furono probabilmente aggiunte alla fine del XII sec. Il codice è di origine italiana, anche se vi si leggono correzioni e note marginali di mano tedesca del XII-XIII sec. (segnalate da Munk Olsen in particolare per c. 16r).

23. LEIDEN, Universitaire Bibliotheken, Gronov. 13, XIV².

Ms. non esaminato direttamente. Cfr. J. GEEL, *Catalogus librorum manuscriptorum qui inde ab anno 1741 Bibliothecae Lugduno Batavae accesserunt*, Leiden, Brill, 1852, pp. 155-156 nr. 493 e J.P. GUMBERT, *Cicerones Leidenses*, in *Medieval Manuscripts of the Latin Classics. Production and Use*, a cura di C.A. Chavannes-Mazel e M.M. Smith, Los Altos Hill, Anderson-Lovelace, 1996, pp. 208-244, alle pp. 218-219 e 237. Il codice, prodotto in Italia settentrionale, consta di due unità codicologiche coeve; la prima (cc. 1-128) contiene la *Summa quot modis* di Alano di Lille, mentre la seconda (cc. 129-149) il *Somnium* e i *Commentarii* (mutili per caduta delle ultime carte). Il codice è corredato di numerose note e da alcuni disegni (fra cui un ritratto di Macrobio che porge il libro al figlio Eustazio a c. 134r). La controguardia finale, vergata su un documento italiano trecentesco, riporta un diagramma, basato su testo macrobiano, per la previsione di catastrofi naturali, che registra fra l'altro le date di alcuni eventi (fra cui un'esondazione del Tevere del 9 novembre 1379). Nel Quattrocento il codice era in possesso di Johannes de Tyegelen, sacerdote di Xanten che morì da un colpo sulla piazza del mercato di Emmerich, come attesta una nota sulla carta di guardia (è possibile che questi abbia lasciato il codice ai Fratelli della Vita Comune di Emmerich, come ipotizzato da Gumbert ivi, p. 218 n.16).

24. LONDON, British Library, Egert. 2976, XI ex.-XII in.

Ms. esaminato su microfilm. Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 304-311; N. MANN, *Petrarch manuscripts in the British Isles*, «Italia Medioevale e Umanistica», XVIII, 1975, pp. 139-509, alle pp. 264-265; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. III, pt. II, cit., pp. 31-32. Il nucleo iniziale è costituito dalla trascrizione dei *Commentarii* (cc. 9r-67v); di mano del copista sono anche l'*accessus* nr. 1, a c. 68r, e la tavola sui numerali a c. 68v. In epoca di poco successiva fu aggiunto un fascicolo iniziale (cc. 1-8), contenente la trascrizione del *Somnium*, in una scrittura sicuramente italiana di modulo maggiore (cc. 3r-7r; tav. v), e diversi paratesti (vd. *infra*, cap. II.1; tav. iv), fra cui l'*accessus* nr. 2 a c. 1r. Su tutto il manoscritto compaiono *marginalia* in scrittura corsiva. Alla fine del Trecento il codice doveva trovarsi in Italia settentrionale (vd. *infra*, cap. II.5); esso rimase in area veneta fino

almeno al Cinquecento, quando conobbe la Venezia d'oltremare, come attesta la seguente nota di possesso: «Ad usum Francisci Blasii pro serenissimo dominio Veneto cohortium doctoris in Cypro» (c. ivv).

25. LONDON, British Library, Harl. 5204, XII ex.

Ms. esaminato su microfilm. Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 216; N. MANN, *Petrarch manuscripts in the British Isles*, cit., p. 493; R. BLACK, *The Origins*, cit., p. 59 e n. 96 (ne segnala le glosse italiane, segno di uso scolastico); I. CECCHERINI, *Sozomeno da Pistoia (1387-1458): scrittura e libri di un umanista*, Firenze, Olschki, 2016 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum». Serie I», 431), pp. 116-119 nr. 18. *Somnium*: cc. 1r-3v; *Commentarii*: cc. 3v-67v. Il codice appartene a Petrarca, che lo annotò: cfr. I. CALAZZO, *Mains célèbres*, cit., pp. 184-187 e vd. *infra*, cap. II.5; esso entrò in seguito in possesso di Sozomeno da Pistoia, che lo annotò e lo lasciò all'Opera di San Iacopo, come attestano le note di ricognizione del cancelliere del Comune, Bartolomeo da Forlì («Ego Bartholomeus Forlivensis cancellarius Pistoriensis subscripsi», c. 1r), e del notaio dell'opera («Ego Franciscus Luce notarius opere subscripsi», c. 67v).

26. MILANO, Biblioteca Ambrosiana, H 3 sup., XII m./XII².

La datazione proposta è quella di R. BLACK, *The Origins*, cit., p. 60 e n. 110, che colloca la trascrizione in Italia settentrionale; per una descrizione del ms. cfr. anche R. SABBADINI, *Spogli ambrosiani latini*, «Studi italiani di filologia classica», XI, 1903, pp. 165-388, a p. 315; A. RIVOLTA, *Catalogo di codici pinelliani dell'Ambrosiana*, «Aevum», III, 1929, pp. 481-512, a p. 503; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 225. *Somnium*: cc. 1r-3r; *Commentarii*: cc. 3r-48v. Il codice presenta un ricco sistema di glosse coeve al testo, che comprende un *accessus* (nr. 20, c. 1r); un'ulteriore introduzione, vergata in epoca successiva, si legge su un cartiglio rilegato in coda al manoscritto (nr. 21, c. 49r). Esso giunse all'Ambrosiana all'interno della collezione di Gian Vincenzo Pinelli, riunita dall'umanista a Padova, ma acquisita dagli emissari del Borromeo a Napoli (1609) dopo un avventuroso trasferimento seguito alla morte del proprietario: cfr. R. FERRO, *Per la storia del fondo Pinelli all'Ambrosiana: notizie dalle lettere di Paolo Gualdo*, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*. Atti del convegno (Milano, 15-18 maggio 2007), a cura di M. Ballarini, C. Berra e G. Frasso, vol. I, Milano, Cisalpino, 2008 («Quaderni di Acme», 95), pp. 255-288 e bibliografia precedente.

27. MILANO, Bibl. Ambros., G 70 sup., XIII².

La datazione qui accolta è quella di B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., p. 90, che analizza specificamente la sezione macrobiana; indicano il XIV sec. per l'intero manoscritto R. SABBADINI, *Spogli*, cit., p. 315; A. RIVOLTA, *Catalogo*, cit., p. 502. L. THORNDIKE, *Notes upon Some Medieval Astronomical, Astrological and Mathematical Manuscripts at Florence, Milan, Bologna and Venice*, «Isis», L/1, 1959, pp. 33-50, alle pp. 40-42 riporta invece la data 1358, che tuttavia si applica soltanto alla prima unità codicologica (cc. 1-16). La seconda unità codicologica (cc. 17-74) contiene *Somnium* (cc. 17r-20r) e *Commentarii* (20r-62r), trascritti in

textualis a due colonne seguiti da alcune carte bianche (cc. 62r-74v; segue un'ulteriore unità codicologica alle cc. 65-121). Sulla sola prima carta si riscontrano glosse interlineari e marginali. La scrittura presenta qualche influsso della cancellesca (tratti di attacco a svolazzo, coronamento a forcilla delle aste), particolarmente evidente nelle glosse. Anche questo ms. proviene dalla raccolta pinelliana.

28. MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18208, XII².

Ms. non esaminato direttamente. Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 236 («Allemagne»); F. TRONCARELLI, *Boethiana aetas: modelli grafici e fortuna manoscritta della «Consolatio philosophiae» tra IX e XII secolo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987 («Biblioteca di scrittura e civiltà», 2), p. 205 nr. 65; U. BAUER-EBERHARDT, *Die illuminierten Handschriften italienischer Herkunft in der Bayerischen Staatsbibliothek*, t. I, *Vom 10. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts. Textband*, Wiesbaden, Ludwig Reichert, 2011 («Katalog der illuminierten Handschriften der Bayrischen Staatsbibliothek in München», 6.1), pp. 33-34. Il codice, proveniente da Tegernsee, si compone di tre unità codicologiche coeve ed omogenee, trascritte probabilmente da un'unica mano; la prima trasmette *Somnium* (cc. 1r-2v) e *Commentarii* (cc. 2v-32v); la seconda il *Se consolazione philosophiae* di Boezio (cc. 33r-54ar); la terza, opere di Boezio (*De institutione arithmetica*, cc. 54br-81v), Anselmo d'Aosta (*De concordia praescientiae et praedestinationis*, cc. 89v-93v) e pseudo-Girolamo (*De essentia divinitatis*, cc. 89v-93v). Nel catalogo di Bauer-Eberhardt si ipotizza un'origine del manoscritto in Italia settentrionale (evocando, fra le altre cose, *scriptoria* del Piemonte); il codice si trovava comunque già a Tegernsee almeno dal XIV secolo.

29. NAPOLI, Biblioteca Nazionale, V.A.11, XII².

Cfr. C. JANNELLI, *Catalogus bibliothecae latinae veteris et classicae manuscriptae quae in regio neapolitano Museo Borbonico adservatur*, Napoli, Tipografia regia, 1827, pp. 256-257; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., pp. 242-243; C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana, Vecchiarelli, 1989, pp. 24 n. 53, 304-305 e 378-379; scheda di M.R. GRIZZUTI in *Virgilio e il chiostrò. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica*. Catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino, 8 luglio-8 dicembre 1996), a cura di M. Dell'Omo, Roma, Palombi, 1996, p. 196 nr. 53; scheda di A. NUNZIATA in *Molto più preziosi dell'oro. Codici di casa Barzizza alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, a cura di Ead., L. Gualdo Rosa e S. Ingegno, Napoli, Luciano, 1996 («Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione filologico-letteraria. Quaderni», 2), pp. 38-40 nr. 20; R. BLACK, *The Origins*, cit., p. 62 e n. 126 (segnala il codice come di uso scolastico). Il codice trasmette, nella sua prima unità codicologica, *Somnium* (cc. 1v-3r) e *Commentarii* (3r-41v). A c. 1r figurano alcuni diagrammi astronomici relativi alle zone climatiche e alle posizioni reciproche di sole, terra e luna, oltre a un brevissimo accessus (nr. 22); il codice presenta inoltre un ricco commento marginale, in scrittura contemporanea al testo. A c. 42v segue ai *Commentarii* un breve testo astronomico (inc. «Felix -elicis dicitur maior ursa, minor vero parrasis», expl. «et ciconia et quodam reptile i. scorpius»), datato da Black alla

fine del XIII secolo e corredato di un diagramma con epicicli (derivato dalla tradizione di Marziano Capella: cfr. B. EASTWOOD e G. GRAßHOFF, *Planetary Diagrams*, cit., p. 141). In età umanistica furono apposte alcune varianti marginali, probabile frutto di collazione. Un'ulteriore unità codicologica coeva, integrata alla precedente già in antico, contiene il *Timeo* di Platone tradotto da Calcidio (cc. 43r-53r); cfr. *Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, a cura di J.H. Waszink, London-Leiden, Warburg Institute-Brill, 1975² («Plato latinus», 4), p. CXVIII. Il codice nella sua forma attuale appartenne a Gasparino Barzizza, come attestano due note di possesso erase a c. 53v, solo parzialmente recuperabili con la lampada a ultravioletti: nella parte alta della pagina, «Iste Macrobius de somnio Scipionis cum textu et cum Timeo est mei Gasparini de Barziziis de Pergamo doctoris grammaticae et rhetorice. Quem in conscientia mentis mee apud unumquemque sapientem stimavi flor. III^{or} aurei»; più sotto, «Iste Macrobius de somno Scipionis est mei <G>» e, più sotto, della stessa mano: «In nomine Domini amen. Anno Domini M.CCCC°.XIV» (se non si deve leggere invece XLV, il che assegnerebbe la nota al figlio Guiniforte); nel margine inferiore, sovrascritta a una nota precedente non recuperabile. «Iste Macrobius de somnio Scipionis cum textu et Timeo est mei Gasparini de Barziziis de Perg[am]o doctoris [grammaticae et rhetorice]». Il codice appartenne quindi a Guiniforte Barzizza, che si sottoscrisse il 10 settembre 1453 a c. IIIv («Guiniforti Barzizi doctoris et oratoris apud sanctissimum dominum nostrum Papam pro Illustrissimo principe duce ac marchione Ferrariensi. MCCCCLIII die X^o septembris»), e fu in seguito acquistato da Aulo Giano Parrasio («A. Iani Parrhasii et amicorum emptus de heredibus Gasparini Bergomatis aureolo», *ibid.*). Alla morte dell'umanista calabrese, i manoscritti passarono ad Antonio Seripando (la nota «Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento» figura a c. 53r, sovrascritta a una nota erasa, ove mi sembra di ravvisare il nome del Parrasio), al fratello cardinale Girolamo e infine alla biblioteca del convento agostiniano napoletano di S. Giovanni della Carbonara (D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, «Analecta Augustiniana», XXIX, 1966, pp. 59-212, a p. 189 nr. 2239).

30. NAPOLI, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.A.12, XII¹.

Cfr. C. JANNELLI, *Catalogus*, cit., pp. 257-258; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 243 («France?») e t. III, pt. II, cit., p. 39 («Sud de la France ou Italie»); C. TRISTANO, *La biblioteca*, cit., pp. 24 n. 57, 305, 378. *Somnium*: cc. 1r-3v; *Commentarii*: cc. 3v-54v. Il codice potrebbe essere originario dell'Italia settentrionale; esso presenta uno strato di glosse di mano del copista, comprensivo di un *accessus* (nr. 8); vi si riscotnrano inoltre numerosi *marginalia* e ripassature di età umanistica (epoca cui risalgono anche i testi depositati sui fogli di guardia). Appartenne alla biblioteca di Aulo Giano Parrasio (vd. *infra*, cap. II.6), che lo acquistò a Venezia tra 1509 e 1511 («A. Iani Parrhasii et amicorum Venetiis emptus aureolo et senis», c. IIIv; a c. 54v la nota «Antonii Seripandi ex Iani Parrhasii testamento», insieme ad altre note erase non recuperabili). Come il precedente, il codice fu quindi lasciato al convento di San Giovanni a Carbonara (D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, cit., p. 189 nr. 2240).

31. OXFORD, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 257, 1383.

Ms. esaminato tramite riproduzione. Cfr. H.O. COXE, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae pars tertia codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens*, Oxford, Oxford University Press, 1854, col. 216-217; O. PÄCHT e J.J.G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library, Oxford*, vol. II, *Italian School*, Oxford, Clarendon Press, 1970, p. 13 nr. 128; I. CECCHERINI, *The Shaping of the Latin Classics in Fourteenth-Century Italy*, in *Scribes and the presentation of texts (from Antiquity to c. 1550)*. Proceedings of the 20th Colloquium of the Comité international de paléographie latine Beinecke Rare Book & Manuscript Library, Yale University (New Haven, September 6-8, 2017), a cura di B.A. Shailor e C.W. Dutschke, Turnhout, Brepols, 2021 («Bibliologia», 65), pp. 95-104, a p. 103. *Somnium*: cc. 2r-3v; *Commentarii*: cc. 3v-36v (la trascrizione si interrompe a poche righe dalla fine, a *Comm.* II.xvii, 9). A c. 1r si legge l'*accessus* nr. 1. Il codice, realizzato a Bologna, appartiene al ristretto gruppo dei testimoni illustrati (la decorazione si deve ad Alberto di Stefano degli Azzi; vd. *infra*, cap. II.5.2; tavv. VI-IX) ed è datato al 1383 nella sottoscrizione di c. 36v: «Explicit comentum Macrobbii Ambrosii Theodosii, viri consularis et illustris super sompno Scipionis in alma urbe scriptum anno Domini 1383».

32. PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 6366, XIV in.

Cfr. F. AVRIL e M.-T. GOUSSET, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, vol. II, *XIII^e siècle*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1984, p. 142 nr. 167; R. KLIBANSKY e F. REGEN, *Die Handschriften der philosophischen Werke des Apuleius. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993, pp. 97-98; la scheda di M.-Th. GOUSSET in *Bonifacio VIII e il suo tempo: anno 1300 il primo giubileo*. Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 12 aprile-16 luglio 2000), a cura di M. Righetti Tosti-Croce, Milano, Electa, 2000, pp. 228-229 nr. 177; *Ps. Apulei Asclepius*, a cura di M. Stefani, Turnhout, Brepols, 2019 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», 143), pp. 46-47. Il codice, che fa seguire a *Somnium* (cc. 1r-2r) e *Commentarii* (cc. 2r-22r) le opere filosofiche di Apuleio (*De deo Socratis*, cc. 23r-26r; *De Platone*, cc. 26r-31r; *De mundo*, cc. 31r-34r; l'*Asclepius* pseudo-apuleiano, cc. 34v-38v), fu trascritto all'inizio del Trecento da «più mani in gotichette ampie e tonde, o strette e pesanti» (P. SUPINO MARTINI, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, «Scrittura e civiltà», XVII, 1993, pp. 43-101, a p. 97). La decorazione (due iniziali istoriate, alle cc. 1r e 23r, e ventisette lettere ornate) si deve a uno dei miniatori del celebre Livio di Landolfo Colonna e del Petrarca (Par. lat. 5690); cfr. M. CICCUTO, *Fatti romani del Tito Livio Colonna*, in *Reliquiarum servator. Il manoscritto Parigino latino 5690 e la storia di Roma nel Livio dei Colonna e di Francesco Petrarca*, a cura di M. Ciccuto, G. Crevatin e E. Fenzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 11-58, alle pp. 40 e 51; questa circostanza ha suggerito di collocare l'origine del manoscritto a Roma (così Avril e Gousset). L'ipotesi ha tratto forza dalla presenza, sul foglio di guardia anteriore, di un'annotazione relativa a un ritrovamento epigrafico nell'Urbe; l'annotazione, forse una falsificazione, sarebbe stata però aggiunta al codice solo alla fine del Trecento: cfr. M. PETOLETTI, *Nuove testimonianze sulla fortuna di epigrafi classiche*

latine all'inizio dell'umanesimo (con una nota sul giurista Papiniano e CIL, VI/5, n. II*), «Italia Medioevale e Umanistica», XLIV, 2003, pp. 1-26, alle pp. 20-26. Petoletti ha invece proposto che alcune caratteristiche della mano principale, normalmente estranee alla gotica italiana, si spieghino con un copista di cultura grafica meridionale; sappiamo, infatti, che Zanobi da Strada, che possedette il codice e lo postillò, acquisì la maggior parte dei suoi libri in area angioina; se si vuole mantenere l'origine romana del manoscritto, lo studioso suggerisce invece che Zanobi lo abbia reperito ad Avignone, «dove, con l'arrivo della curia a seguito del trasferimento del papa, con le *familiae* cardinalizie vennero anche da Roma molti libri» (M. PETOLETTI, *Due nuovi manoscritti di Zanobi da Strada*, «Medioevo e Rinascimento», XXVI, 2012, pp. 37-60, alle pp. 43-48; cfr. anche M. BAGLIO, *Zanobi da Strada*, in *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento I*, a cura di G. Brunetti, M. Fiorilla e M. Petoletti, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 321-340, a p. 327). Successivamente il manoscritto fu parte della biblioteca di Antonello Petrucci, della cui mano è un lungo *accessus* al *Somnium Scipionis* copiato sul verso del foglio di guardia membranaceo anteriore (vd. *infra*, cap. II.4). Dopo la sua esecuzione (1487), il codice passò nella biblioteca dei re d'Aragona; G. MAZZATINTI, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1897, pp. 32-33 nr. 50; T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, 2 voll., Verona, Valdonega, 1969, vol. I, p. 237.

33. PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 16680, XII².

Per l'origine italiana del ms., cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., p. 90 («XII²-XIII¹»); B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 277; F. AVRIL e Y. ZALUSKA, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, vol. I, VI^e-XII^e siècles, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1980, p. 85 nr. 153; P. GAUTIER DALCHÉ, «*Map-pae mundi*» antérieures au XIII^e siècle dans les manuscrits latins de la Bibliothèque nationale de France, «*Scriptorium*», LII/1, 1998, pp. 102-162, alle pp. 147-148 nr. 75 («France ou Italie»). *Somnium*: cc. 1r-4v (secondo la numerazione antica); *Commentarii*: cc. 5r-76r. A c. 76v è una tavola sui numerali, identica a quella che chiude l'Egerton 2976 (vd. *supra*, nr. 24). Nel tardo Trecento, al codice fu aggiunto un ulteriore fascicolo in *rotunda* italiana, contenente un brano di Plinio sui pianeti (cc. 77r-80r). Il manoscritto fu glossato a più riprese. Un primo strato di annotazioni, di mano del copista del testo, è oggi solo parzialmente leggibile; esso comprende l'*accessus* nr. 8, trascritto in modulo ridotto in coda al *Somnium* (c. 4v) insieme a un'ulteriore, breve annotazione (nr. 25). In epoca successiva, il codice accolse numerosi *marginalia* riconducibili ad almeno altre due mani (tav. XVII). A una mano duecentesca si deve l'aggiunta di un nuovo insieme sistema di glosse, con ogni probabilità estratte da un altro manoscritto: vi ritroviamo, infatti, materiali di più larga circolazione, fra cui l'*accessus* nr. 1 aggiunto a c. 1r; lo stesso scriba risarcì anche una sezione di testo omessa a c. 31v. Tra le mani rilevabili è anche quella di Luca Cantarelli, autore di numerosi interventi sul ms. (vd. *infra*, cap. II.6), che comprendono l'aggiunta di alcuni *accessus* (nr. 24 a c. 1vr, nr. 2 a c. 1vv; la breve nota etimologica nr. 26 a c. 4v) e della nota di possesso «Liber mei Luce de Cantarellis de Regio decretorum doctoris», ripetuta alle cc. 76r e 80r.

34. ROMA, Biblioteca Vallicelliana, C 54, XII ex.

Cfr. M. PASSALACQUA, *I codici di Prisciano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, p. 269 (si concentra sulla prima unità codicologica); B.C. BARKER-BENFIELD, *Classical Latin Authors in Medieval Manuscripts*, «The Classical Review», XXXVII/2, 1987, pp. 286-293, a p. 289; L. AVITABILE, M.C. DI FRANCO e V. JEMOLO, *Censimento dei codici dei secoli X-XII: Roma, Biblioteca Vallicelliana*, «Studi Medievali», s. III, XI, 1970, pp. 1013-1074, a p. 1046; M.T. ROSA e P. FORMICA, *Contributo per una ricostruzione della biblioteca manoscritta di Achille Stazio*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LV, 1987, pp. 6-16, a p. 14; R. CALDINI MONTANARI, *Un codice protoumanistico del «Somnium Scipionis»*, «Medioevo e Rinascimento», XX, 2009, pp. 133-154; E. CALDELLI, *I manoscritti classici latini della Biblioteca Vallicelliana di Roma*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2021 («Indici e cataloghi. Nuova serie», 33), pp. 57-60 nr. 12 («Francia?»); descrizione di L. MARCELLI in *La biblioteca di Dante*, Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Corsini, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 8 ottobre 2021-16 gennaio 2022), a cura di R. Antonelli e L. Mainini, Roma, Bardi, 2021 («Storia dell'Accademia dei Lincei. Cataloghi», 9), pp. 144-145 nr. 46. La seconda unità codicologica (cc. 152-220), che trasmette *Somnium* (cc. 148r-151v), *Commentarii* (cc. 152v-218r) e un breve testo sulle emorroidi (cc. 218v-220v), è di sicura provenienza italiana settentrionale; essa è infatti vergata su pergamene di reimpiego: a c. 220v si recupera un testo in minuscola documentaria, probabilmente il frammento di un libro di conti dove si nominano persone, luoghi e monete tra Toscana e area padana (vd. *infra*, cap. II.2.1). Il testo dei *Comentarii* è fittamente annotato; esso doveva trovarsi a Firenze alla fine del Trecento, quando all'interno della cerchia del Salutati vi fu tratta copia del *Somnium* su un fascicolo a parte (cc. 148r-161v), riprendendo il testo dal Laur. S. Marco 287 (vd. *infra*, cap. II.6). Nel Cinquecento, il codice appartenne forse alla biblioteca dell'umanista portoghese Achille Stazio.

35. TORINO, Biblioteca Nazionale Universitaria, D.V.38, XII².

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 287; *Codices Boethiani*, vol. III, cit., p. 353 nr. 337; R. BLACK, *The Origins*, cit., p. 65 e n. 158. Il codice ebbe una genesi particolarmente complessa, non ricostruita in modo soddisfacente in nessuna delle precedenti descrizioni. Esso si compone di quattro unità codicologiche sostanzialmente coeve; la più antica (cc. 49-74), di origine forse francese («France?») secondo Munk Olsen, contiene *Somnium* (cc. 51r-53r) e *Commentarii* fino a I.xx, 25 (cc. 53r-74v). Le altre tre unità sono di origine italiana. Al codice furono aggiunti in un primo momento il *De institutione arithmetica* di Boezio (cc. 1-34; erronea l'identificazione con i *Saturnalia*, già riportata in antico sul ms. e riproposta da Black) e il completamento della trascrizione dell'opera macrobiana (cc. 75-93); questi due blocchi sembrano essere dovuti allo stesso copista, responsabile anche dei materiali propedeutici trascritti alle cc. 49-50 e delle glosse (alcune delle quali appartenenti al corpus *Theoprotus*). In un'ulteriore fase fu interpolato un commento all'opera di Boezio (cc. 35-48). Il paratesto a *Somnium* e *Commentarii* inizia alle cc. 49-50, occupate da diagrammi di numerologia e astronomia (cfr. B. EASTWOOD e G. GRAßHOFF, *Planetary Diagrams*, cit., pp. 43 e 64); a c. 50v si legge inoltre un

primo *accessus* (nr. 28). Altre due introduzioni (nrr. 29-30) furono trascritte alle cc. 51r e 53r, dove iniziano rispettivamente le opere di Cicerone e Macrobio: entrambi i testi ritornano invariati in un manoscritto francese coevo, il Vaticano Reg. lat. 1439, appartenuto al convento francescano di Périgueux (cc. 32r e 35r; cfr. É. PEL-LEGRIN, *Les manuscrits*, t. II, pt. I, cit., pp. 214-215). Alla c. 48v del codice di Torino si presenta invece un breve testo di argomento astronomico inscrittura cancelleresca, introdotto da questa annotazione: «Hoc inveni in fine sive post finem cuiusdam Macrobbii iam dicto explicit Sompniū Scipionis». La mano, databile alla seconda metà del Duecento, è responsabile anche di alcune glosse ai *Commentarii*; la collocazione di questa aggiunta fa capire che le unità codicologiche dovevano già essere unite in antico. Il codice è legato da una nota trecentesca ormai evanida a c. 1r ai francescani di Chieri («Iste liber Macrobbii est fratrum minorum de Cherio de provincia Januensi»; vd. anche *infra*, cap. II.2.1). Non condivisibile è la ricostruzione di C. SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati della Biblioteca nazionale di Torino*, vol. I, *I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino, Molfee, 1980, pp. 62-63 nr. 59; secondo la studiosa, le cc. 50-74 sarebbero di mano inglese del XII secolo, mentre il completamento del manoscritto, compreso il ricco apparato di glosse, avrebbe avuto luogo a Chieri nella seconda metà del XIV; la scrittura di queste parti di testo non mi sembra però compatibile con una datazione così avanzata.

36. TORINO, Biblioteca Reale, Varia 55, XII¹.

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 288; R. BLACK, *The Origins*, cit., p. 66. *Somnium*: cc. 1r-3v; *Commentarii*: cc. 4r-49v. Tra i due testi è una trattazione sulla metrica, di mano del copista (cc. 3v-4r, inc.: «Equa divisio est quotiens numerus temporum equali divisione partitur»; *expl.*: «Epitritus .iiii. ex brevi et tribus longis et tribus longis [*sic*] temporum .vii., ut 'fescenninus'»); alla parte sulla *divisio*, non identificata, segue una sezione tratta da Donato, *Ars grammatica*, II, 4, *De pedibus*). Il codice sembra avere avuto fortuna pressoché ininterrotta, come si può giudicare dalle numerose glosse in gotica, cancelleresca, *antiqua* e italiana. Nel Quattrocento esso fu oggetto di particolari cure filologiche, ivi compreso il restauro della c. 1, con integrazione di un frammento mancante, e la sostituzione della c. 49, compiuta nel 1459 (vd. *infra*, cap. II.6). Il codice appartenne alle collezioni di Cesare Saluzzo di Monesiglio, di cui porta l'*ex libris*.

37. TRENTO, Biblioteca Comunale, W 225, XI *ex.*-XII *in.*

Cfr. B. BONELLI, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, t. III, pt. II, Trento, Monauni, 1765, p. 386 nr. 113; *Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, vol. I, Cod. 1-2000, editi Academia Caesaria Vindobonensis, Vindobonae, Caroli Geroldi filius, 1864, pp. 31-32; «*Pro bibliotheca erigenda*». *Manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*. Catalogo della mostra (Trento, Biblioteca Comunale, 3 ottobre-12 novembre 1989), a cura di F. Leonardelli, Trento, Provincia Autonoma di Trento-Comune di Trento, 1989, pp. 139-140; *I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di A. Paolini, Trento-Tavarnuzze, Provincia autonoma di Trento-SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006 («Biblioteche

e archivi», 14), pp. 82-83 nr. 132. Il codice si compone di due diverse unità: alla più antica, contenente i *Commentarii* (cc. 9v-64r; a c. 9r è un diagramma dell'uomo-microcosmo) fu aggiunto nella prima metà del Quattrocento un fascicolo con il *Somnium* (cc. 1r-7v; c. 8 bianca), preceduto da un breve *accessus* (nr. 31). Nel 1477 il codice fu acquistato da Giovanni Mattia Tiberino, che vi appose una nota di possesso a c. 1r («Iohannis Mathię Tyberini liber») e una nota d'acquisto a c. 8r («Iohannis Mathias Tyberinus. Emit hunc Macrobius in vigilia Assumptio-nis Domini a Iohanne filio Francisci de Denno, vasorum vinariorum fabro, in urbe Tridentina. Cui dedit aureum unum ungarum. M^oCCCC^oL^oXXVII^o secundo nonis Madii»). Successivamente, Tiberino donò il codice al vescovo di Trento, Johannes Hinderbach; risale probabilmente a questa occasione l'aggiunta, a c. 9v, di un brano su «honor et sublimitas episcopalis» attribuito a Basilio Magno (in realtà tratto dal *Libellus de dignitate sacerdotali* pseudo-ambrosiano, cap. II) e di uno del *De amicitia* ciceroniano (XXVII, 102), nonché di una sentenza aristotelica sull'amicizia (da *Eth. Nich.* VIII, 1, 1155a). Il codice rimase quindi nella biblioteca vescovile fino al 1805, quando fu trasferito alla Hofsbibliothek di Vienna; restituito all'Italia nel 1919, è in deposito presso la Biblioteca Comunale dal 1958.

38. VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI, 239 (= 2758), XII ex.

P. ZORZANELLO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, vol. I, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1980, p. 263. Il codice fu trascritto in Italia settentrionale (R. BLACK, *The Origins*, cit., p. 70; dava invece un'origine francese B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 308). *Somnium*: cc. 1r-3r; *Commentarii*: cc. 3v-38v. Tra *Somnium* e *Commentarii* è un breve testo sui sette sapienti (cfr. *Liber Glossarum*, s.v. *Platonici*; il catalogo è derivato da Agostino, *De civ. Dei*, VIII, 2). Sono presenti alcune glosse di primo Trecento, che in due occasioni mettono a confronto la dottrina macrobiana con quella aristotelica (a I.XII, 9: «Non sic sentit Aristoteles, sed est sicut tabula rasa in qua nichil est depictum inquit», c. 16r; a II.XI, 9: «Nota, oppinionem Macrobbii contrariam fore ei que Aristoteles», c. 34r). In coda al testo (c. 38v) troviamo una nota ricavata da uno dei più noti *accessus* (nr. 2): «Macrobbius orniro-cretes fuit, id est interpres somniorum». Il codice appartenne alla biblioteca di Apostolo Zeno, di cui porta l'*ex libris*.

39. WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 2269, sec. XI¹.

Ms. esaminato su microfilm. Cfr. *Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, vol. II, *Cod. 2001-3500*, edidit Academia Caesaria Vindobonensis, Vindobonae, Caroli Geroldi filius, 1868, pp. 44-45; L. MINIO-PALUELLO, *Aristoteles latinus. Codices. Supplementa altera*, Bruges-Paris, Desclée de Brouwer, 1961 («Corpus Philosophorum Medii Aevi»), pp. 58-59 nr. 2024; C. LEONARDI, *I codici di Marziano Capella*, cit., pp. 488-489 nr. 231; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., pp. 313-314; M. HUGLO, *La réception de Calcidius et des Commentarii de Macrobe à l'époque carolingienne*, «Scriptorium», XLIV/1, 1990, pp. 3-20, a p. 18; *Codices Boethiani. A Conspectus of Manuscripts of the Works of Boethius*, vol. II, Austria, Belgium, Denmark, Luxembourg, The Netherlands, Sweden, Switzerland, a cura di L. Smith,

London-Turin, The Warburg Institute-Aragno, 2001 («Warburg Institute Surveys & Texts», 27), pp. 83-84 nr. 76; A.M. PEDEN, *Abbo of Fleury and Ramsey: Commentary on the Calculus of Victorius of Aquitaine*, Oxford, Oxford University Press, 2003 («Auctores Britannici Medii Aevi», 15), p. xli; *Schriften zur Komputistik im Frankenreich von 721 bis 818*, a cura di A. Borst, 3 voll., Hannover, Hahn, 2006 («Monumenta Germaniae historica», 21), vol. I, p. 315. Il codice tramanda *Somnium* e *Commentarii* insieme a Calcidio all'interno di una miscellanea di testi sulle arti liberali (per una descrizione dettagliata, rimando alla bibliografia citata): la raccolta, di grande formato e scritta da diverse mani, si apre con opere di Alcuino sulla dialettica e la retorica e brani di aritmetica, musica e geometria a lui attribuiti (cc. 1r-8v); seguono gli scritti di logica di Boezio (cc. 9v-133r), il libro di aritmetica di Vittorio d'Aquitania con il commento di Abbone di Fleury (cc. 134r-140r); una sezione cosmologico-astronomica comprende scritti boeziani su aritmetica e musica (cc. 141r-172v), il commento al *Timeo* di Calcidio (cc. 173r-193v), *Somnium* (cc. 193r-194v) e *Commentarii* (cc. 194v-208r), l'*Astronomia* di Iginio (cc. 208r-217v); il codice si chiude la *Geometria* dello pseudo-Boezio (cc. 220r-223r), seguita da estratti dagli ultimi libri dell'enciclopedia di computo di Aquisgrana (cc. 223r-224v). Esso è italiano per Leonardi e Huglo; Munk Olsen indica un'origine francese, in virtù del paragone istituito da Bischoff tra il Viennese e il Monacense Clm. 14272: cfr. B. BISCHOFF, *Literarisches und künstlerisches Leben in St. Emmeram (Regensburg) während des frühen und hohen Mittelalters. Teilband II*, in ID., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schiffkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart, Hiersemann, 1967, pp. 77-115, a p. 81, n. 26. Van de Vijver pensava a un'origine belga, da Gembloux (A. VAN DE VIJVER, *Les œuvres inédites d'Abbon de Fleury*, «Revue Bénédictine», XLVII, 1935, pp. 125-169, a p. 140, n. 3), mentre Peden suggerisce un'origine tedesca. Di fronte a un simile ventaglio di ipotesi, l'inclusione del codice nella prima parte della lista è fatta naturalmente con riserva. Nel Quattrocento, ad ogni modo, il codice appartenne al doge veneziano Pietro Mocenigo; cfr. J. HANKINS, *The Study of the Timaeus in Early Renaissance Italy*, in ID., *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, vol. II, *Platonism*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003 («Storia e letteratura», 220), pp. 93-142, a p. 124.

2. Codici di altra origine

Altri manoscritti ebbero origine al di là delle Alpi, ma in data imprecisata passarono in Italia, dove non di rado essi ricevettero annotazioni.

40. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1516, XII ex.-XIII in.

Cfr. C. LEONARDI, *I codici di Marziano Capella*, cit., pp. 459-460 nr. 197; *Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, cit., p. cxx; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. I, cit., pp. 603-604; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., pp. 18-19 e 293-294. Il codice, di origine francese, fa seguire a *Somnium* (cc. 1r-3v) e *Commentarii* (cc. 3v-53v) il *Timeo* tradotto da Calcidio (cc. 54r-67v), l'*Asclepius* dello pseudo-Apuleio (cc. 69r-83r) e i libri I-II di Marziano Capella (cc. 84v-125v).

Come segnalato da Pellegrin, una delle lettere trascritte a c. 1v^v, trecentesca, è di mano di uno studente di Orléans che parla di un suo ritorno a Parigi per studi. Il codice, tuttavia, passò in Italia entro la fine del secolo; alcune glosse e aggiunte testuali sono infatti in scrittura italiana del Trecento (ad es. i primi due versi del carme introduttivo di Marziano Capella a c. 84^v). In Italia, il codice fu glossato ripetutamente in età umanistica; in età moderna, esso appartenne al cardinale Guglielmo Sirleto, a Giovanni Angelo d'Altemps, quindi al cardinale Pietro Ottoboni.

41. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1870, XIII².

Cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. II, pt. I, cit., pp. 452-453; M.-Th. D'ALVERNY, *Avicenna latinus. Codices*, Bruxelles-Louvain-la-Neuve-Leiden, Académie Royale de Belgique-Peters-Brill, 1994, pp. 325-327. *Somnium*: cc. 78r-80v; *Commentarii*: cc. 80v-125v; il codice è mutilo in corrispondenza di *Comm.* II.XVII, 13. Il codice è composto di due unità codicologiche: *Somnium* e *Commentarii* in una trascrizione di fine Duecento furono rilegati in antico con un testimone primo-trecentesco di opere di al-Gazālī (*Summa theologicae philosophiae*, cc. 18r-60v), Gundissalino (*De divisione philosophiae*, cc. 2r-18r; *De anima*, cc. 60v-76v) e al-Kindī (*De somno et visione*, cc. 76v-77v); quest'ultimo testo dà probabilmente ragione dell'unione dei due codici, attestata già nella tavola dei contenuti trecentesca a c. 2r. Pellegrin indica per la seconda unità codicologica un'origine italiana; la scrittura, tuttavia, non mi pare del tutto compatibile con questa ipotesi: a una conformazione generale arrotondata unisce, infatti, l'uso della nota per *et* tagliata e di lettere distintive che sembrano piuttosto francesi. Ipotizzerei un'origine nella Francia meridionale. Il ms. accoglie numerose glosse tra Tre e Quattrocento; si ravvisa, in particolare, una mano d'Oltralpe, trecentesca e attiva su entrambe le unità del manoscritto (vd. *infra*, cap. II.2.1). Nel XV secolo, il codice si trovava comunque in Italia, come attesta una nota erasa a c. 1v rilevata da Pellegrin. Il codice non appartenne mai a Cristina di Svezia, ma fu aggregato al fondo Reginense nel 1705, fra i codici appartenuti ai Teatini di S. Silvestro al Quirinale (di cui porta il timbro a c. 1r).

42. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3874, XII².

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 306; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. II, cit., p. 351. *Somnium*: cc. 2v-8r; *Commentarii*: cc. 8r-99r. Il codice, di origine francese, passò in Italia in data imprecisata ed esibisce in margine rare note in scrittura umanistica italiana (per es. «species somnii», a c. 13r). Esso riporta a c. 1r-v schemi geografici e astronomici, a c. 2r alcune note sulla dialettica, a c. 2v un *accessus* lacunoso per la rifilatura cui è stato sottoposto (nr. 10); tra le glosse ai *Commentarii*, particolarmente interessanti sono quelle sui quattro elementi in rapporto alla creazione a c. 23v, da leggere in parallelo con il breve commento lemmatico trascritto alle cc. 99v-101r (edito in I. CAIAZZO, *Le glosse a Macrobio del cod. Vaticano lat. 3874: un testimone delle formae nativae nel sec. XII*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», LXIV, 1997, pp. 213-234), che esibisce la dottrina delle *formae nativae* di Bernardo di Chartres. Il codice entrò a far parte della Biblioteca Vaticana tra il 1533 e il 1550.

43. CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5135, XII m.

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., pp. 306-307 («France?»); É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. II, cit., p. 485 («paraît français»). *Somnium*: cc. 1r-3r; *Commentarii*: cc. 4v-65r. Le cc. 1-2 sono mutile per guasto materiale, con perdita dell'iniziale miniata. Il codice è forse di origine francese; esso, comunque, si trovava in Italia almeno a partire dal XIV secolo: vi troviamo infatti, glosse tre-quattrocentesche di mano italiana, particolarmente abbondanti nelle prime carte (a c. 2r, per es., una glossa in scrittura corsiva ricorda la confutazione aristotelica della musica delle sfere). Di mano del copista è l'*accessus* nr. 1, inserito tra *Somnium* e *Commentarii* (c. 4r-v). Il ms. appartenne in seguito ad Aldo Manuzio il Giovane, alla cui morte entrò nelle collezioni pontificie.

44. EL ESCORIAL, Real Biblioteca de San Lorenzo, S.III.5, XII².

Ms. esaminato in riproduzione; cfr. G. ANTOLÍN, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, 5 voll., Madrid, Imprenta Helénica, 1910-1923, vol. IV, pp. 57-58; L. RUBIO FERNÁNDEZ, *Catálogo de los manuscritos clásicos latinos existentes en España*, Madrid, Universidad Complutense, 1984, pp. 227-228 nr. 264. Il codice accorpa due diverse unità codicologiche; la prima (cc. 1-72) è una copia di *Somnium* (cc. 1r-4r) e *Commentarii* (cc. 4r-71r; seguono alcuni diagrammi) di origine francese; la seconda (cc. 73-141) contiene *Somnium* (cc. 74r-76v), *Commentarii* (cc. 76v-125v) e il commento al *Timeo* di Calcidio (cc. 126v-141r) ed è indicata come italiana in *Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus*, cit., p. CXIII; italiana o francese in B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 171; senz'altro francese ivi, t. III, pt. II, cit., p. 25. Di mano non italiana sono alcuni documenti trascritti a c. 73v. Il codice era comunque in Italia nel XV sec.: a c. 141r, tra varie note erase, si legge «Francisci Sabadini codex hic est. Vale» in una mano quattrocentesca che imita la capitale (sul personaggio vs. *infra*, cap. II.6).

45. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.6, XII ex.

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. III, pt. II, p. 26; scheda di A. DANELONI in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009), a cura di T. De Robertis e S. Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, pp. 259-261 nr. 70 (data il ms. alla prima metà del Duecento). Il codice, vergato forse a Chartres, è in Italia almeno dalla fine del Trecento, quando esso apparteneva a Coluccio Salutati. Sotto la direzione del cancelliere operò verosimilmente la mano che intervenne per risarcire la perdita di un foglio (c. 51); il foglio di sostituzione è infatti vergato in scrittura all'antica, anche se con alcuni residui del sistema grafico gotico. Il codice passò poi per le mani di Niccolò Niccoli, che vi appose alcuni *notabilia*, ma non sembra avere fatto parte della sua raccolta, dato che non entrò nella biblioteca di San Marco. Sull'apografo Laur. Plut. 77.5, vd. *infra*, cap. II.6.

46. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.8, XII¹.

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. III, pt. II, cit., pp. 26-27 («France?»). Il codice presenta numerose glosse coeve al testo, oltre a una serie di postille di epoca umani-

stica (completata da un indice tematico dei *Commentarii*, aggiunto su un fascicolo autonomo alle cc. 1-4 e completato alla c. 81r, anch'essa di integrazione).

47. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 79, XII.

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 180 («France?»); *Somnium*: cc. 1r-3r; *Commentarii*: cc. 3r-39r. A c. 39v è il disegno di un labirinto. Il codice presenta frequenti ripassature e *marginalia* in scrittura umanistica. Note di intitolazione evanide alle cc. IIIr, IIIv, 39v. A c. 39v, nota erasa di mano quattrocentesca «Antonii Iohannis Rossi R [?] 2 Tar.», insieme ad altre prove di penna e note non recuperabili (si legge un «Philipp[...]»). A c. 1'r, nota quattrocentesca «Domini Ioannis Ioannis [sic] Rossi, R 2 Tar.».

48. FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 287, XI.

Cfr. ivi, p. 181; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. III, pt. II, cit., p. 24 (accoglie la retrodatazione del ms. proposta in B.C. BARKER-BENFIELD, *Classical Latin Authors*, cit., p. 293); R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., p. 51; EAD., *Il manoscritto Laurenziano S. Marco 287 e le sue vicende*, in *Estudios de latin medieval hispánico*. Actas del V Congreso Internacional de Latin Medieval Hispánico (Barcelona, 7-10 de septiembre de 2009), a cura di J. Martínez Gázquez, O. de la Cruz Palma e C. Ferrero Hernández, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011 («Millennio medievale», 92), pp. 711-721 *Commentarii*: cc. 1r-34v; *Somnium*: cc. 34v-36r. Si tratta di un codice spagnolo in carolina dell'XI secolo, proveniente da Santa Maria di Ripoll (a c. 36v sono alcune ricette mediche, fra cui una in scrittura visigotica) e approdato in Italia probabilmente su richiesta di Coluccio Salutati (nella cui cerchia ne fu tratta copia, per il testo del *Somnium*, nel Vallicell. C 54, nr. 34); esso appartenne quindi a Niccolò Niccoli, per poi confluire alla sua morte nella libreria di San Marco (come attesta la nota a c. IIv: «Macrobius de Somnio Scipionis conventus S. Marci de Florentia ordinis predicatorum. De hereditate Nicolai de Nicolis florentini viri doctissimi»).

49. FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Rossi Cassigoli 360, XII².

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. III, pt. II, cit., p. 28 e t. V, cit., p. 70; A.M. PEDEN, *Music in Mediaeval commentaries on Macrobius*, in *Musik und die Geschichte der Philosophie und Naturwissenschaften im Mittelalter. Fragen zur Wechselwirkung von 'musica' und 'philosophia' im Mittelalter*, a cura di F. Hentschel, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998 («Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters», 62), pp. 151-161, a p. 153 («French?»). *Somnium*: cc. 2r-5v; *Commentarii*: cc. 5v-87r. Il codice è forse di origine francese (o inglese, vd. subito sotto); di mano d'Oltralpe sono alcuni dei testi avventizi trascritti a c. 87r (scongiuri e formule magiche). A c. 87v è la trascrizione, adespota e anepigrafa e di mano diversa da quella del testo, di una bolla di papa Onorio III del 1220, a noi nota da una trascrizione di area germanica (indirizzata agli abati di Himmerod e Rommersdorf, nella provincia di Treviri, ed. in *Die Prämonstratenser-Abtei Rommersdorf: nach einer Handschrift und Urkunden-Sammlung des Weihbischofs W. A. Günther. Codex diplomaticus Rommersdorfiensis*, a cura di J. Wegeler, Coblenz, Schuth, 1882, pp.

6-7 nr. 3; cfr. *Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, a cura di A. Potthast, vol. II, Berlin, Decker, 1875, p. 2089 nr. 6189a); la copia fiorentina sostituisce, nelle parole «in Treverensi provincia», l'indicazione geografica con «cant(uariens)i», permettendoci quindi di localizzare la trascrizione con un buon grado di probabilità. A c. 2r è una nota di possesso erasa, non recuperabile. Il manoscritto presenta un apparato di glosse particolarmente ricco. Un primo strato coevo alla trascrizione del testo fu infatti integrato in epoca successiva con la trascrizione di un commentario lemmatico, che trovò posto in parte nei margini, in parte in cartigli inseriti (le aggiunte si fermano a c. 73r, in corrispondenza con *Comm.* II.v, 24); contestualmente, fu aggiunto anche un foglio iniziale con un lungo *accessus* (nr. 18). Questo secondo insieme di postille, che sembra risentire delle *Glosae ad Macrobiium* di Guglielmo di Conches, è stato variamente datato (al XIII secolo da Munk Olsen; al XV in I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., p. 69); mi sembra che esso si debba attribuire a una mano italiana della seconda metà del Trecento. In scrittura italiana trecentesca era forse anche la nota erasa a c. 1r, non recuperabile. Il codice appartiene alla collezione di Filippo Rossi Cassigoli, dal carattere marcatamente municipale, benché il nostro ms. non appartenga al gruppo dei cimeli pistoiesi: cfr. L. CHIAPPELLI, *La collezione pistoiese Rossi-Cassigoli*, «Archivio Storico Italiano», s. v, V, 1890, pp. 483-486; V.E. BARONCELLI, *La Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Suo ordinamento – suoi cimeli)*, «Bullettino Storico Pistoiese», XX, 1918, pp. 1-25.

50. NAPOLI, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.A.12bis, XII ex.

Cfr. B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. III, pt. II, cit., p. 39 («Sud de la France?»); F. FOSSIER, *La bibliothèque Farnèse: étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, Rome, École Française de Rome, 1982 («Le Palais Farnèse», 3.2), pp. 214-215 («ms. d'origine française ?»). *Commentarii*: cc. 1r-63r; *Somnium*: cc. 63v-66v; alle cc. 66v-68v una mano antica in scrittura minuta ha risarcito, su pergamena di scarsa qualità una sezione di testo dei *Commentarii*, da II.xii, 9 a II.xiv, 17; la stessa sezione si legge alle cc. 56-58, a loro volta un'aggiunta forse dell'inizio del Duecento, su carte fortemente macchiate di umidità. Il codice, proveniente dalla biblioteca Farnese, è probabilmente di origine francese (la legatura conserva un documento francese del 1407). Le glosse, particolarmente numerose nelle cc. iniziali del manoscritto, si diradano nel seguito; a c. 1r si leggeva in origine un *accessus*, poi eraso («[...] hunc librum quinque partium esse [...] ...cantur illa in qua [...] differantur [...] inter Platonis et Ciceronis libros [...] locis»); a c. 66v il *Somnium* è seguito dall'*accessus* nr. 2, di mano del copista.

Una volta censiti i manoscritti, possiamo disegnare un cartone della storia della tradizione, provando a inserire i dati tratti dall'analisi dei singoli codici in un discorso complessivo.

II.

I COMMENTARII IN ITALIA: LETTURE E LETTORI

1. *Gli albori della lectura Macrobiani in Italia*

A partire dall'anno 1000, la fortuna italiana dei *Commentarii* in *Somnium Scipionis* si intensificò progressivamente, riflettendosi nella copia di un numero sempre maggiore di testimoni. Alcuni fra i più venerandi cimeli risalgono alla fine dell'XI secolo; non di rado si può dimostrare che questi manoscritti, pregiati per antichità e per ricchezza del loro corredo paratestuale e iconografico, divennero i modelli di successive trascrizioni dell'opera macrobiana. A quest'epoca, i *Commentarii* erano ancora letti prevalentemente in virtù dei loro contenuti cosmologici: tra le tre parti della filosofia che l'opera tratta, secondo le parole del suo autore (*Comm.* II.XVII, 15)¹, era senz'altro la filosofia naturale a prevalere, come comprendiamo sia dai paratesti, sia dai testi trascritti insieme all'opera macrobiana. Ciò si riflette, fra l'altro, nei più antichi fra gli *accessus* all'opera di Macrobio. Il testo di più antica attestazione è il seguente (nr. 1):

Incipit Somnium Scipionis, quod Macrobius exponens ad Eustachium filium suum duos edidit libros, in quibus subtiliter disseruit de bono senectutis et de natura animae vitiisque eius ac virtutibus, de diversitatibus etiam et nominibus somniorum necnon et de natura numerorum et divisione, de sideribus quoque et stellis, de numero et magnitudine caelestium circulorum, de positione ac magnitudine caeli ac terrae, de magnitudine et defectu necnon et cursu solis et lunae, de VII planetis et de armonia caeli².

¹ «Sed iam finem somnio cohibita disputatione faciamus, hoc adiecto quod conclusionem decebit, cum sint totius philosophiae tres partes, moralis, naturalis et rationalis, et sit moralis quae docet morum elimatam perfectionem, naturalis quae de divinis corporibus disputat, rationalis cum de incorporeis sermo est quae mens sola complectitur, nullam de tribus Tullius in hoc somnio praetermisit» (come *philosophia rationalis* Macrobio intende quindi la metafisica piuttosto che la logica).

² Riprendo il testo ricostruito da R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., pp. 417-418; rimando all'appendice per le varianti dei testimoni da me presi in esame e l'indicazione di ulteriori edizioni.

L'*accessus* fu composto verosimilmente a Fleury, dove i *Commentarii* furono oggetto di studio particolarmente intenso all'epoca di Abbone (come è dimostrato in primo luogo dai ben cinque testimoni dei *Commentarii* vergati in questo *scriptorium*)³. L'attenzione è rivolta prima di tutto ai contenuti scientifici della trattazione macrobiana; l'accento a una trattazione *de bono senectutis* si spiega con un'originaria connessione tra i *Commentarii* e il *Cato maior* ciceroniano, che si riscontra in alcuni dei più antichi testimoni del testo di Macrobio⁴.

Ampliamente diffusa è una versione ampliata dell'*accessus* precedente (nr. 2)⁵, che ha il suo testimone più antico nel codice Par. lat. 6365 (sec. X ex.-XI in.):

Machrobios oronichretes, hoc est somniorum iudex vel interpres, commentatus est in Scipionis Apocalipsi, id est revelatione, quam ei revelaverunt, iam cęlo recepti, vel Africanus avus vel Paulus pater, ut refert M. Cicero in sexto libro de re publica. Cuius revelationis misteria et Ciceronis magnifica verba multisque sensibus referta predictus vir singillatim discutiens hunc librum composuit, in quo diligenter ad Eustachium filium disseruit de natura animę vitiisque eius ac virtutibus, de diversitatibus etiam et nominibus somniorum, nec non et de natura numerorum et divisione, de sideribus quoque et stellis, de numero et magnitudine cęlestium circulorum, de positione ac magnitudine cęli et terre, de magnitudine et defectu nec non et cursu solis et lunę, de septem planetis et de armonia cęli. Unde Machrobios dictus est quasi machros bios, quod latine sonat longa via, utpote de cęlo ad terram. Qui et Ambrosius dictus est, id est deorum cibus, non multum distans eloquio ab Ambrosio Mediolanensi episcopo, qui, ut multis placet, auctor fuit in scribendo hoc libello⁶.

Il testo si apre con la definizione di Macrobio come «somniaurum iudex vel interpres», cioè, alla greca, ὄνειροκρίτης (il grecismo inevitabilmente andò incontro a continue variazioni nella tradizione manoscritta). Non mi sembra che sia mai stato rilevato che il lemma, oltre a essere attestato nei glossari medievali⁷, ha un importante precedente nel prologo delle *Mythologiae* di Fulgenzio,

³ Cfr. ivi, pp. 415-423.

⁴ Cfr. ivi, pp. 386; 418. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 17-18; ID., *Macrobius*, cit., p. 226.

⁵ Cfr. ID., *The Manuscripts*, cit., p. 103.

⁶ Il testo è trascritto in I. CAIAZZO, *Note sur des «accessus ad Macrobius»*, «Studi filosofici», XVIII, 1995, pp. 7-22, alle pp. 17-18 (con indicazione di ulteriori testimoni); R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., pp. 218-219; vedi anche la bibliografia indicata ivi, a p. 31. Sul codice, cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 257-265; I. CAIAZZO, *Note sur des «accessus ad Macrobius»*, cit., p. 16. I testimoni da me presi in esame sono collazionati in appendice.

⁷ Per il lemma in caratteri greci, cfr. *Corpus glossariorum Latinorum*, vol. II, *Glossae Latinogarecae et Graecolatinae*, a cura di G. Goetz e G. Gundermann, Leipzig, Teubner, 1888, p. 109 (dal codice di Parigi, BnF, Lat. 7651, cc. 110v; glossa «conector»; per altri codici che

in cui l'autore, nel suo latino ricercato, presenta sé stesso come «un interprete di sogni, che divinando rende comprensibili le insensate sciocchezze del sonno» (corsivi miei):

quia soles, domine, meas cachinnantes sepius nenias lepore satirico litas libentius adfectari, dum ludicro Thalia ventilans epigrammate comoedica solita est vernulitate mulcere, additur quia et mihi nuper imperasse dinosceris ut feriatas affatim tuarum aurium sedes lepido quolibet susurro permulceam: parumper ergo ausculta dum tibi rugosam sulcis anilibus ordior fabulam, quam nuper Attica saporante sal-sura, nocturna praesule lucerna commentus sum, ita *somniali figmento delusam*, quo non poetam furem aspicias, sed *onirocretam soporis nugas hariolantem* advertas. Neque enim illas Heroidarum arbitreris lucernas meis praesules libris, quibus aut Sulpicillae procacitas aut Psyche's curiositas declarata est, neque illam quae aut maritum Fedrium in tumultum duxit aut Leandricos natatus interceptit, sed *quae nostrum academicum rhetorem ita usque ad vitalem circulum tulit, quo paene dormientem Scipionem caeli civem effecerit. Verum 'Res publica' videat quid Cicero egerit*⁸.

Sembra plausibile che l'appellativo dell'*accessus* fosse estratto proprio da questo luogo, per molti versi accostabile al prologo dei *Commentarii in Somnium Scipionis*, in cui, cioè, si discute dell'interpretazione allegorica delle *fabulae* tramite la metafora del *somniale figmentum*, facendo, inoltre, esplicitamente riferimento al *Somnium Scipionis*: Fulgenzio scrive, infatti, di volere essere guidato dalla stessa lucerna che illuminò la composizione del *De re publica* e non da quelle, fuorvianti, delle altre *fabulae* citate. In molti codici delle *Mythologiae*, peraltro, l'originario *onirocretam* appare nella forma *ornirocretam*, accostabile a quelle che ritroviamo più frequentemente nella tradizione dell'*accessus* all'opera macrobiana⁹. Successivamente, la definizione di Macrobio come *iudex somniorum* si diffuse ampiamente negli *accessus*¹⁰, in

presentano la stessa equivalenza, cfr. *ivi*, p. 103, in apparato); *ivi*, p. 384 (dal codice di Londra, British Library, Harley 5792, c. 153r; glossato come «coniectior, somnisolutor, somniorum interpretis»); *Corpus glossariorum Latinorum*, vol. III, *Hermeneumata pseudodositheana; accedunt hermeneumata medicobotanica vetustiora*, a cura di G. Goetz, Leipzig, Teubner, 1892, p. 308 (dal codice di Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire, Médecine, H 306, c. 173v; glossato come «interpretis somni<or>um»); la traslitterazione in caratteri latini si legge *ivi*, p. 171 (dal codice di Monaco, Clm, 13002, c. 214r: «oni<r>ocritis somniorum iudex»).

⁸ M. VENUTI, *Il «prologus» delle «Mythologiae» di Fulgenzio. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Napoli, Loffredo, 2018 («Collana di studi latini», n.s., 91), pp. 110-112 (da cui riprendo anche la traduzione); il commento, a p. 141, conferma che il termine è «hapax fulgenziano [...], calco dal greco per colui che decodifica il *somniale figmentum*».

⁹ Cfr. l'apparato *ibid.*; cfr. anche l'apparato di *Fabii Planciadis Fulgentii Opera*, a cura di R. Helm, Stuttgart, Teubner, 1970 [ed. or. 1878], p. 3.

¹⁰ Cfr. ad es. il testo aggiunto all'inizio dell'XI secolo al Vat. Reg. lat. 1587, c. 80v (Fleury, s. IX), codice del *De senectute* all'epoca ancora unito al Par. lat. 16677 dei *Commentarii*; cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 202-219; *Id.*, *A Ninth Century Manuscript from Fleury: «Cato de senectute cum Macrobio»*, in *Medieval Learning and Literature. Essays*

corrispondenza con la notevole fortuna della trattazione dei *Commentarii* sulle diverse categorie di sogni¹¹; la ritroviamo quindi anche nelle *Glosae super Macrobius* di Guglielmo di Conches:

Orinecresis sive oricresis dictus est quasi somniorum iudex, ideo scilicet quia ostendit et diiudicavit que somnia vera sunt et que aliqui designant et *que non*¹².

Nelle versioni precedentemente edite, l'*accessus* nr. 2 riprende larga parte del nr. 1, lasciando però cadere l'accento alla trattazione «de bono senectutis»; Barker-Benfield ipotizzava quindi che la sua eliminazione coincidesse con la prima composizione dell'*accessus*¹³. In uno dei codici da me esaminati, tuttavia, l'introduzione nr. 2 mantiene il riferimento al *De senectute*¹⁴. Si tratta del Laur. 51.14 (nr. 12), in cui l'*accessus* è stato trascritto alla c. 11r, precedentemente bianca, da un copista educato alla scrittura gotica che si è sforzato di riprodurre l'*antiqua*¹⁵; possiamo immaginare che esso sia stato tratto da un codice molto antico, con l'intento di completare la veneranda testimonianza del manoscritto con del materiale sentito come altrettanto prezioso per vetustà. Si può probabilmente dedurre che il rimando al *bonum senectutis* sia stato eliminato dall'*accessus* nel corso della sua tradizione; meno probabile mi sem-

presented to Richard William Hunt, a cura di J.J.G. Alexander e M.T. Gibson, Oxford, Oxford University Press, 1976, pp. 45-55 (con trascrizione dell'*accessus* a p. 162); É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, t. II, pt. I, *Fonds Patetta et fonds de la Reine*, Paris, CNRS, 1978 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 21), pp. 311-314. Il medesimo *accessus* ricorre anche nel Monacense Clm. 6364, scritto a Frisinga nella seconda metà del X secolo (B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., p. 383).

¹¹ Cfr. A.M. PEDEN, *Macrobius and Mediaeval Dream Literature*, «Medium Ævum», LIV/1, 1985, pp. 59-73. Estratti di *Comm. I.iii* si leggono nella seconda unità codicologica del codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 100*, cc. 8v-9r, trascritti insieme a versi dell'*Eneide* (VI, 724-747, 893-896) e a un testo «De magna anima mundi» (cc. 7v, 8v); l'unità è originaria di Fleury e transitò in seguito da Orléans: cfr. *I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*, vol. I, fasc. I, a cura di C. Paoli, Roma, presso i principali librai, 1887 («Indici e cataloghi», 8), pp. 55-57; R.E. GUGLIELMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007 («Quaderni di "Hagiographica"», 5), p. 197 nr. 28.

¹² Cito da I. CAIAZZO, *Lecture*, cit., p. 27, che trascrive dal Clm. 14557 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, c. 102v.

¹³ Cfr. ancora B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., p. 103.

¹⁴ Fra gli altri testimoni dell'*accessus*, in aggiunta ai codici collazionati in appendice, ho potuto controllare i codici Par. lat. 6570 c. 59v (s. XII, fr.), in cui il testo fu aggiunto da Jean Le-bègue, cancelliere della corte dei conti vissuto tra il 1368 e il 1447 (cfr. N. GRÉVY-PONS, *Érudition et politique. La personnalité de Jean le Bègue d'après les notes marginales de ses manuscrits*, «Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public», XXIX/1, 1998, pp. 281-297) e Vat. lat. 4509, c. 51v (s. XV, it.). Nessuno dei due presenta il riferimento alla vecchiaia.

¹⁵ Questo è particolarmente evidente nel caso della *N* maiuscola in «nec non», che il copista eseguì dapprima come minuscola ingrandita e poi ripassò dandole forma capitale.

bra che l'*accessus* 2 sia stato collazionato con il precedente 1: non c'era motivo, infatti, di reintrodurre un riferimento al *De senectute* che non trovava ragione d'essere nel testo macrobiano.

Tra i più antichi materiali di commento reperibili in codici italiani vi sono anche le glosse appartenenti al corpus detto *Theoprotus*. Si tratta di un insieme di annotazioni originatosi probabilmente in Francia tra l'880 e l'890, in un ambiente che aveva a disposizione le opere di Remigio di Auxerre e Giovanni Scoto Eriugena¹⁶. Le glosse, che forniscono chiarificazioni del testo macrobiano anche allegando la testimonianza di autorità quali Agostino, Iginio, Isidoro e Beda, si leggono nella loro redazione originaria nel ms. di Bruxelles, Bibl. royale, 10146 (sec. IX *ex.-X in.*, Francia), copiato a quanto sembra direttamente dall'archetipo, e ricorrono in una decina di altri manoscritti, alcuni dei quali furono vergati in terra italiana¹⁷. I due principali testimoni italiani del corpus, i codici Vat. Ottob. lat. 1939 (nr. 2) e Laur. Plut. 51.14 (nr. 12), condividono un'identica serie di testi composta da un estratto del *De astrologia Arati* dello Pseudo-Iginio, da un gruppo di opuscoli legati ad Abbone di Fleury e da un estratto del *Libellus de ratione inveniendi crassitudinem sphaerae* Adalboldo di Utrecht (nel Laurenziano, la medesima serie di testi è parte di una più estesa collezione sul quadrivio, che comprende l'ottavo libro di Marziano Capella e il *De institutione arithmetica* di Boezio). È probabile che tali materiali siano giunti in Italia insieme alle glosse *Theoprotus*, per mediazione di codici tedeschi: l'Ottoboniano è infatti un codice cassinese e sappiamo che negli anni centrali dell'XI secolo Montecassino ebbe legami con la Germania attraverso l'abate Richerio¹⁸. Estratti dei *Commentarii* in area cassinese si trovano anche nel florilegio composto da Lorenzo di Amalfi, conservato in copia nel Marc. lat. Z. 497 (=1811), trascritto forse a Roma nella seconda metà del sec. XI, alle cc. 57r-58v¹⁹.

La lettura dei *Commentarii in Somnium Scipionis* come testo di interesse principalmente scientifico ha il suo caso-limite nel codice di Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 2269 (nr. 39), di origine incerta ma con circolazione italiana nel XV secolo; in questo caso, *Somnium* e *Commentarii* fanno parte di un'autentica enciclopedia di testi sulle arti liberali trascritta da più mani, all'interno della quale essi si inseriscono nella sezione cosmologico-

¹⁶ Il corpus è studiato approfonditamente e edito in A.M. WHITE, *Glosses*, cit.

¹⁷ Il più antico di essi è il frammento di Leida, Univers. Bibl., Gronov. 20, sec. X-XI (vd. *supra*, cap. I.1). Tra i codici da me esaminati, testimoniano il corpus i nrr. 2, 10, 12, 19; i restanti testimoni sono i seguenti: München, Clm. 14619 (XII, Germania); Oxford, Auct. T.2.27 (X-XI *in.*, Germania); Parigi, BnF, lat. 6371, (XI², Francia?); Par. lat. 10195 (X-XI, Germania); Troyes, Biblioth. Mun., 514 (XII *ex.*, Francia).

¹⁸ A.M. WHITE, *Glosses*, cit., pp. 19-20; A. GALDI in *DBI*, s.v.

¹⁹ Cfr. F.L. NEWTON, *Tibullus in Two Grammatical Florilegia of the Middle Ages*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», XCIII, 1962, p. 253; *Codices Boethiani*, vol. III, cit., pp. 399-401 nr. 388.

astronomica (insieme al *Timeo* tradotto da Calcidio)²⁰. Da questo punto di vista, il codice fa serie, piuttosto che con gli altri testimoni dei *Commentarii*, con la ricca tradizione di codici che tramandano solo estratti dell'opera all'interno di più vaste raccolte di materiali cosmologici e computistici. È il caso, in particolare, del passo sulle misure della terra, tramandato autonomamente e spesso congiunto ai luoghi di Marziano Capella dedicati allo stesso tema²¹.

Un'analoga lettura dei *Commentarii* traspare anche in codici che trasmettono l'opera autonomamente. È il caso del Laurenziano Plut. 22 sin. 9 (nr. 10). Il codice era tradizionalmente datato alla fine dell'XI secolo e considerato di probabile origine tedesca; una nuova *expertise* di Sandro Bertelli suggerisce, tuttavia, di collocarlo in area centroitaliana e di retrodatarne la produzione alla prima metà del X secolo. Ciò non toglie che i contenuti del manoscritto indichino che esso discende da una tradizione germanica. L'*accessus* (nr. 12) mostra una particolare particolare attenzione per la misurazione della terra, coerentemente con ciò che sappiamo dell'ambiente intellettuale della Germania dell'XI secolo (si pensi, in particolare, a Ermanno di Reichenau, studioso di musica e astronomia, che nel *De utilitatibus astrolabii*, II, 2-3 corregge la misura del diametro terrestre data da Macrobio²²); accompagna l'*accessus* un diagramma a *rota*, accompagnato dalla rubrica «Quibus signis orientibus quae occident vel centrum caeli supra vel infra eodem tempore teneant subiecta formula continetur». Si tratta di uno schema diffuso nei libri di computo e che ha un esempio particolarmente antico nel codice di Parigi, BnF, Lat. 5543, c. 135r, della prima metà del IX secolo²³. Testimoniano di un interesse prevalentemente astronomico-cosmologico anche le aggiunte, di varie mani, alle cc. 58r-v del codice Laurenziano, che trascrivo:

In Saturno ratiocinatio et intelligentia, quod logisticon [λογιστικόν] et theoreticon [θεωρητικόν] dicitur. In Iove vis agendi, quod paracticon²⁴ [πρακτικόν] dicitur. In Marte animositas, quod thimicon [θυμικόν] appellatur. In Sole natura sentiendi et opinandi, quod etheticon [αισθητικόν] et phantasticon [φανταστικόν] vocatur. In Venere desiderium, quod epithimeticon [ἐπιθυμητικόν] noncupatur. In Mercurio

²⁰ Sull'associazione di Macrobio e Calcidio, cfr. M. HUGLO, *La réception de Calcidius et des Commentarii de Macrobie à l'époque carolingienne*, «Scriptorium», XLIV/1, 1990, pp. 3-20, alle pp. 17-18; A. SOMFAI, *The Eleventh-Century Shift in the Reception of Plato's Timaeus and Calcidius's Commentary*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXV, 2002, pp. 1-21; all'interno della mia lista, trasmettono il *Timeo* i nrr. 19, 29, 39, 40, 44.

²¹ C. LEONARDI, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum», XXXIV, 1960, pp. 1-99, 411-524, alle pp. 468-469 e n. 135; N. LOZOVSKY, «The Earth is Our Book»: *Geographical Knowledge in the Latin West Ca. 400-1000*, University of Michigan Press, 2000, p. 129 e n. 88.

²² Cfr. *PL*, vol. CXLIII, coll. 408-409 (citato in I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., p. 39).

²³ *Schriften zur Computistik im Frankenreich von 721 bis 818*, a cura di A. Borst, 3 voll., Hannover, Hahn, 2006 («Monumenta Germaniae historica», 21), vol. I, pp. 270-271.

²⁴ Nel codice si legge *p(ar)acticon*, con un segno abbreviativo che forse indica la semplice vibrante; bisogna, però, considerare che le trascrizioni di parole greche erano oggetto di frequenti alterazioni, come si vede anche dagli altri esempi nel contesto riportato.

vis pronuntiandi et interpretandi, quod ermeneiticon [ἐρμηνευτικόν] vocitatur. In Luna natura plantandi, augendi, quod phiticon [φυτικόν] nominatur.

Modius²⁵ dictus est eo quod sit suo modo perfectus. Est autem mensura librarum XLIII, id est sextariorum XXII^{orum}. Cuius numeri causa inde tracta e[st], eo quod a principio Deus XXII opera fecerit. Nam prima die fecit vii opera, id est materiem [sic] informem, angelos, lucem, celos superiores, terram, aquam atque aerem. Secunda die firmamentum solum. Tertia die III^{or}: maria, semina, sationes, plantaria. Quarta die iii: solem, lunam, stellas. Quinta die III: pisces, reptilia aquarum, volatilia. Sexta die IIII: bestias, pecudes, reptilia terrae et hominem. Et facta sunt omnia xxii genera in diebus vi. Et XXII^e generationes sunt ab Adam usque ad Iacob²⁶, ex cuius semine nascitur omnis gens Israel; et XXII libri Veteris Testamenti usque ad Hester; et XXII litterarum sunt elementa, quibus constat divinæ legis doctrina. His igitur exemplis modius XXII^{orum} sextariorum a Moyse secundum sacræ legis mensuram effectus est: et quamvis diversæ gentes huic mensurae pondus vel adiciant ignorantes vel detrahant, apud Hebraeos constitutione divina tali ratione servatur.

Macrobius ornirocretes id est interpret somniorum.

Quinque grana ordei faciunt pollicem unum. xv pollices faciunt pedem unum. Duo pedes et semisse faciunt gressum. Duo gressus faciunt passum. CXX^{ti} pass[us] faciunt stadium. VIII^{lo} stadia faciunt miliarium. Duo miliaria faciunt leuv[am]. Dene leuvae faciunt restam.

Se le annotazioni relative all'influenza dei pianeti sono riprese dal testo di Macrobio (*Comm.* I.XII, 14), il paragrafo successivo è tratto da Isidoro di Siviglia (*Etym.* XVI.XXVI, 10); l'aggiunta su Macrobio *ornirocretes*, di mano differente, si ricollega invece a uno dei più diffusi *accessus* ai *Commentarii* (nr. 2; vd. *infra*, cap. II.1). Il passo sulle unità di misura, dovuto a un ulteriore scriba, si trova già con minime varianti nel più antico codice di Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 877 (IX sec.) a p. 58²⁷; i suoi contenuti indicano a loro volta un'origine tedesca, dato che dato che la *resta* o *rasta* è un'unità di misura germanica²⁸; alla fonetica delle lingue germaniche si può ricondurre anche la forma *leuva* per *leuga* o *leuca*, 'lega' (la voce, diffusa nel latino tardo, è di origine celtica).

Non sappiamo quando il codice giunse in Italia; sulla sua appartenenza alla biblioteca conventuale di Santa Croce torneremo *infra* (§ 3). Intorno al 1470,

²⁵ La *m* iniziale di *modius* manca nella nota originale ed è aggiunta a margine da una mano successiva.

²⁶ *Iacob* è sovrascritto a un *Noem* espunto.

²⁷ Lo rilevava già B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., p. 314, rimandando a *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, a cura di L. Thorndike e P. Kibre, London-Cambridge, Mass., The Mediaeval Academy of America, 1963², col. 1248

²⁸ CH. DU FRESNE DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887 (consultabile all'indirizzo <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>), s.v.

Bartolomeo Fonzio scelse questo codice come antigrafo dei *Commentarii* nella copia trascritta a Firenze per l'ungherese Péter Garázda (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 15738)²⁹; gli inserti greci furono vergati da Giorgio Antonio Vespucci³⁰. Il confronto con il Monacense permette di dedurre che nel codice della Laurenziana doveva essere presente, tra il *Somnium* e i *Commentarii*, un disegno dell'uomo-microcosmo: lo troviamo infatti nella copia, in corrispondenza con un foglio mancante del ms. fiorentino. Lo stesso diagramma è presente nel ms. Wrocław, Bibl. Un., Rehdig. 69 (XII, Germania)³¹, che con il Laurenziano condivide anche la presenza della sottoscrizione tardoantica e dell'estratto isidoriano; dalla collazione di questi elementi si comprende che essi furono aggiunti a un progenitore del Laurenziano traendoli da un progenitore del codice di Wrocław³².

All'XI secolo risalgono altri due codici Vaticani di origine italiana; entrambi continuarono a essere letti fino al Trecento, come si comprende dai molteplici strati di glosse. Il Vat. lat. 1546 (nr. 5) fu trascritto in Italia settentrionale sullo scorcio del secolo. Il codice si apre con un foglio aggiunto, di datazione coeva, contenente sul *recto* alcuni disegni, sul *verso* un *accessus* (nr. 5). I disegni comprendono una raffigurazione delle sfere celesti, all'interno delle quali i pianeti sono rappresentati da busti umani, e due scene sottostanti, in cui due personaggi si abbracciano, per poi osservare insieme i circoli sovrastanti; la raffigurazione è accompagnata da alcuni versi leonini sui pianeti³³ e da una didascalia oggi di difficile lettura. Essa è trascritta da Pellegrin come «<D>uplex lacrimis vedit [*sic*] osculab<...> simul (?) astris»³⁴; da un esame autoptico mi sembra essere dubbia anche la lettura della *u* della prima parola, che forse era un *complexus*, con caduta del segno abbreviativo; confermo invece la lettura «simul astris», che fa riferimento alla successiva contemplazione delle sfere celesti. L'identificazione dei due personaggi con «les deux Scipions», proposta dubitativamente da Pellegrin, non è l'unica possibile: potrebbe anche trattarsi dell'incontro tra l'Emiliano e il padre Emilio Paolo (cfr. *Somn.* VI, 14: «Quem ut vidi [*scil.* Paulum patrem], equidem vim lacrimarum profudi, ille autem me complexus atque osculans flere prohibebat»); in un momento successivo padre

²⁹ Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 16-17; B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., p. 223.

³⁰ A.C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists*, vol. I, fasc. I, Oxford, Oxford University Press, 1973, tab. 24h; EAD., *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, a cura di A. Garzelli, vol. I, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1985, pp. 395-574, a p. 488.

³¹ Cfr. R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., pp. 41-42.

³² B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 16-17.

³³ I versi sono editi in F. SAXL, *Verzeichnis astrologischer und mythologischer illustrierten Handschriften des lateinischen Mittelalters in römischen Bibliotheken*, Heidelberg, Winter, 1915 («Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», 6-7), p. 76 e in B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. IV, pt. 2, cit., p. 180.

³⁴ É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. I, cit., p. 121.

e figlio guardano insieme gli astri) oppure, forse più fondatamente, dell'inizio della narrazione, quando l'incontro tra Scipione e Massinissa si svolge con modalità del tutto sovrapponibili (VI, 9):

Cum in Africam venissem hoc Manilio consule ad quartam legionem tribunus, ut scitis, militum, nihil mihi fuit potius quam ut Masinissam convenirem, regem familiae nostrae iustis de causis amicissimum. ad quem ut veni, complexus me senex conlacrimavit aliquantoque post suspexit ad caelum et: «grates» inquit «tibi ago summe Sol, vobisque reliqui caelites, quod, ante quam ex hac vita migro, conspicio in meo regno et his tectis P. Cornelium Scipionem, cuius ego nomine ipso recreor: itaque numquam ex animo meo discedit illius optumi atque invictissimi viri memoria».

L'orazione di ringraziamento di Massinissa sembrerebbe poco congruente con lo sguardo verso il cielo di entrambi i personaggio nel codice Vaticano; questa lettura mi sembra però essere avvalorata dal fatto che la scena iniziale del *Somnium* è costantemente rappresentata nei codici illustrati, come vedremo esaminando l'Egertoniano 2967 e i successivi esempi tre-quattrocenteschi (in questi ultimi, anche lo sguardo al cielo del re numida è fedelmente rappresentato). La scelta iconografica rispecchia, ancora una volta, la lettura prevalentemente astronomica del *Somnium* prevalente fino all'XI secolo.

Il testo è corredato di un commento marginale di mano coeva, comprensivo di *accessus* a *Somnium* e *Commentarii* (nrr. 6-7). Il sistema esegetico che accompagna il testo, di mano coeva, contiene alcune interessanti indicazioni geografiche (c. 10r):

Sic ipsa misteria sub naturę ipsius figurarum cuniculis operiuntur [cfr. *Comm.* I.ii, 18]. Cuniculi in civitatibus sunt specus subterranei per quos sordes civitatis extra feruntur, quales Leodii vidimus iuxta Mosam et etiam Veronę complures sunt. Ponit autem cuniculos figurarum pro secretis et adumbrationibus.

Verona, in questa glossa, è probabilmente la città sull'Adige, in cui tuttora si conservano numerosi passaggi sotterranei di origine antica e medievale; meno probabile è il riferimento a Bonn, dove un borgo fortificato era noto con lo stesso nome a partire dal X secolo³⁵. Il fatto che siano citate le città di Verona e Liegi è un indizio importante per attribuire il complesso sistema esegetico che accompagna il manoscritto; l'uso del verbo *vidimus* attesta riferisce a una conoscenza di prima mano dei canali sulla Mosa non certo comune nel nord Italia nei secoli intorno all'anno 1000. Si potrebbe pensare di attribuire la glossa a Raterio, il celebre vescovo di Verona del X secolo che era nato presso

³⁵ W. LEVISON, *Bonn-Verona*, in *Aus rheinischer und fränkischer Frühzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Düsseldorf, Schwann, 1948, pp. 164-171; K. BÖHNER, *Bonn im frühen Mittelalter*, «Bonner Jahrbücher», CLXXVIII, 1978, pp. 395-426, alle pp. 425-426.

Liegi e di questa città fu vescovo tra il 953 e il 955/956, nel periodo in cui era stato cacciato dalla sua sede italiana. Questa ipotesi di attribuzione è stata però respinta da Alison White³⁶; la studiosa osserva che non vi sono legami tra l'opera del vescovo veronese e le glosse del manoscritto, che sembrano rispecchiare una *lectura* di epoca successiva; si possono, invece, citare altri personaggi che dalla Lotaringia approdaronο all'Italia settentrionale nella seconda metà del X secolo. White chiama in causa i vescovi di Liegi Euraclio e Notgero, entrambi interessati alle scienze del quadrivio; possiamo aggiungere, per il secolo successivo, Adelmanno di Liegi, allievo di Fulberto di Chartres e vescovo di Brescia³⁷.

La lettura dei *Commentarii* in ottica scientifica sembra riflettersi anche sul Vat. lat. 1548 (nr. 7, XI *ex.*), che riporta l'*accessus* nr. 1 all'inizio dei *Commentarii* (c. 2v); un'ulteriore introduzione, aggiunta in margine al *Somnium* per mano dello stesso scriba (nr. 8, *ibid.*), apre invece alla lettura in senso politico-morale che caratterizza, come vedremo, i secoli seguenti³⁸. Contenuti scientifici hanno comunque le unità codicologiche di età successiva rilegate insieme al manoscritto, a riprova della durata di una simile fruizione dell'opera nel tempo.

Infine, il codice Egerton 2976 della British Library (nr. 24), trascritto in Italia tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del successivo, comprende un interessante insieme di testi e paratesti verbali e iconici. Il nucleo iniziale è costituito dalla trascrizione dei *Commentarii* (cc. 9-76), in fondo ai quali, al di sotto di un diagramma sulle relazioni tra i quattro elementi, si legge il più antico *accessus ad Macrobium* (nr. 1, c. 77r). In epoca di poco successiva fu aggiunto un fascicolo iniziale (cc. 1-8), contenente la trascrizione del *Somnium*, in una scrittura sicuramente italiana di modulo maggiore (cc. 3-7r; tav. v); furono inoltre realizzati due disegni a tutta pagina alle cc. 2v e 8v, a introdurre le opere di Cicerone e di Macrobio: essi rappresentano rispettivamente l'incontro sotto un colonnato tra Scipione e Massinissa (tav. iv) e Macrobio che raccomanda i propri insegnamenti al figlio Eustazio, dedicatario dei *Commentarii*. Le cc. 1v-2r sono invece occupate da una tavola dell'alfabeto greco con declinazione dell'articolo (messo in corrispondenza con le forme del pronome *hic*) e da una tavola sulla denominazione dei rapporti di parentela. Simmetricamente, a c. 77v è stata trascritta una tavola dei numerali latini. Infine, a c. 1r figura un cavaliere in armatura, al di sotto del quale si legge l'*accessus* nr. 2. Il codice Egerton 2976 accolse in seguito numerosi *marginalia* in gotica corsiva; si tratta, perlopiù, di *notabilia* o di rimandi interni tra il *Somnium* e i *Commentarii*. Più oltre mi soffermerò sulle vicende tardotrecentesche del codice, che lo mettono in relazione con i libri di Francesco Petrarca (vd. *infra*, § 5).

³⁶ A.M. WHITE, *Glosses*, cit., pp. 21-24.

³⁷ Cfr. O. CAPITANI in *DBI*, s. v.

³⁸ Il codice condivide i due *accessus* e un insieme più vasto di note di commento con il Nap. V.A.12 (nr. 30).

2. La lettura dei *Commentarii* tra XII e XIV secolo

2.1. Glosse e restauri

La grande fortuna dei *Commentarii in Somnium Scipionis* si riflette nei numerosissimi testimoni dell'opera copiati tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XIII. Si tratta costantemente di codici di piccolo formato, di taglio verticale, scritti a una sola colonna lasciando ampi spazi ai margini per la trascrizione di ricchi apparati di glosse; alla grande quantità di paratesto trascritto nel XII secolo si aggiungono spesso annotazioni due-trecentesche, a riprova che l'interesse per questi testi non venne meno nel corso del tempo. Numerosi sono i manoscritti del XII secolo di origine italiana, molti dei quali fittamente annotati fin dall'origine. Tra i codici con il più alto numero di glosse coeve, ricordo l'Ambrosiano H 3 sup. (nr. 26), dell'Italia settentrionale, con due *accessus*, nr. 19-20); il Plut. 77.7 (nr. 14), con un *accessus* oggi parzialmente lacunoso (nr. 15); il Laur. Plut. 77.9 (nr. 15); il Vat. lat. 1547 (nr. 6). Tale fioritura di trascrizioni dei *Commentarii* offrì quindi il supporto per la lettura dei secoli successivi: sulle pagine dei codici del XII secolo possiamo misurare il nuovo interesse per i classici che nel corso del tempo aprì la strada alla grande stagione dell'Umanesimo³⁹.

Per molti dei codici esaminati si può ipotizzare un uso scolastico. La fortuna dei *Commentarii* in Italia settentrionale è attestata, fra l'altro, da un frammento pergameneo del XII secolo, probabilmente riconducibile alla scuola capitolare di Sant'Antonino di Piacenza, oggi conservato presso l'archivio Paveri Fontana di Fontana Pradosa⁴⁰. Un codice di «Glose de Macrobio» è inoltre registrato in un inventario risalente al XII secolo pertinente alla medesima istituzione⁴¹. Sappiamo, inoltre, da inventari quattrocenteschi che a quella data Macrobio era disponibile presso la scuola capitolare di Parma ed è plausibile che anche in questo caso si trattasse di materiali di XII secolo⁴². A un ambiente analogo sem-

³⁹ La presenza di testimoni dei classici del XII secolo, spesso usati come testi scolastici nel successivo, è messa in relazione con il rinnovamento preumanistico in R. BLACK, *The Origins*, cit.; un utile catalogo si legge ivi, alle pp. 59-70 (da integrare con la lista di codici delle biblioteche fiorentine in ID., *Humanism*, cit., pp. 186-191).

⁴⁰ Cfr. A. RIVA, *Un frammento del secolo XII dei «Commentarii in Somnium Scipionis» di Macrobio nell'archivio Paveri Fontana di Fontana Pradosa*, «Bollettino Storico Piacentino», CI, 2006, pp. 3-12. La biblioteca di Piacenza nel 1248 si vide concedere da parte di papa Innocenzo IV il privilegio di *Studium Generale*, atto costitutivo di un'istituzione universitaria che tuttavia non ebbe seguito. Cfr. anche EAD., *La Biblioteca Capitolare di S. Antonino di Piacenza: secoli XII - XV*, vol. VII, Piacenza, Tip.Le.Co., 1997 («Biblioteca storica piacentina. Nuova serie», 7); EAD., *La scuola capitolare di S. Antonino di Piacenza e un arazzo medioevale con figurazioni scolastiche*, «Bollettino Storico Piacentino», XCIII, 1998, pp. 187-218, a p. 191 e n. 18.

⁴¹ Cfr. EAD., *La Biblioteca Capitolare*, cit., p. 61 nr. 114.

⁴² *Alle origini dell'Università. Le scuole capitolari di Piacenza, Cremona, Parma*. Catalogo della mostra (Piacenza, Archivio di Stato, 8 ottobre-24 dicembre 1999), a cura di A. Riva e D. Vecchia, Piacenza, Archivio di Stato, 1999, p. 53.

bra rimandare il Vallicelliano C 54 (nr. 34); la sua seconda unità codicologica (cc. 152-220), che trasmette i *Commentarii in Somnium Scipionis*, è infatti vergata su pergamene di reimpiego. La carta finale (220), tagliata in verticale in modo da contenere esattamente la fine dell'opera sul proprio *recto*, sul *verso* non è stata erasa; vi si legge un testo in minuscola documentaria, probabilmente il frammento di un libro di conti di sicura provenienza settentrionale, come si comprende dai personaggi citati (il *prior quincianensis*, in particolare, è il priore del monastero di Quinzano d'Oglio), che propongo in trascrizione interpretativa:

Stephanus XL sol. Otto XX sol. H(om)odei III sol. Ambrosi(us) VI sol. Manfredin(us) V sol. Algih(us)us V. s(er). Giefilu(s) V s(er:) Raineri(us) cur[itu]ne(n)sis V sol. Rici(us) V sol. Ottolin(us) XII sol. Blasiu(s) VI sol. La(n)fra(n)cus X sol. Sirus V sol. Bonifatius XX sol. Petru(s) place(n)tin(us) XXIII | sol. Ioh(ann)e(s) ravenna(s) XX sol. Bricardus VIII sol. Andreas VIII sol. Gua(n)dolpinus III sol. Consta(n)tin(us) X.^{III} sol. Ioh(anne)s Mediolane(n)sis IIII sol. Curradus X sol. Petru(s) paianus X s. | Comes XX sol. Grimaldu(s) cu(m) rusticello XII sol. Gigo XII sol. Aimerigus >XLI sol. verone(n)siu(m) < XX sol. lu(censium)⁴³ Adam XX sol. lu(censium). | [...] Castaneas n(on) c(om)med(et) sin(e) i(us)su magistri. Ildibra(n)dinus cu(m) tub(er)tino III sol. Vivianus III sol. Rainerius V. s(er). Grifo]lus VI sol. Paganut(er)rus III sol., Gulielmin(us) III sol. Petru(s) flore(n)tin(us) cec(us) VI sol. Gulielmin(us) (et) To(s)canellu(s) VI sol. Da(n)i]el III sol. Ioh(anne)s II sol. Rainerius s(u)p(ras)c(rip)to⁴⁴ IIII soldo(s). Armanu(s) VIII sol. Isuardus cu(m) Rola(n)do VI sol. P(ri)or III sol. Absalon | V sol. Ugone X sol. Fantebono IIII sol. Ub(er)t(us) d(e) s(an)c(t)o Ma(r)co X [...] XII sol. Arrig(us) d(e) s(an)c(to) Ma(r)co X sol. Alb(er)tus II sol. Orla(n)du[s] | IIII sol. Prior quinciane(n)sis III sol. Alb(er)tu(s) ma(n)tuan(us) XX^V sol. sive plenu(m) cappone(m) furfuri. Iacobinus cu(m) Rodaldin[u]s VIII | sol. R[ol]andus de Sciano III sol. Attus X sol. Mo(n)achus V sol. Ra[ineri]us IIII sol. Fer-ragrillu(s) II sol. Atto X (et) VII | [sol. ...]

Al contesto di una scuola, monastica o capitolare, sembrerebbe rimandare la severa ingiunzione «Castaneas non commedet sine iussu magistri».

Il testo di Macrobio, comunque, non fu mai utilizzato per l'insegnamento di base; molte delle annotazioni più interessanti tradiscono, al contrario, interessi filosofici o mitologico-antiquari. Il Vat. lat. 1547 (nr. 6) riporta a c. 20v la trascrizione di un passo del *De trinitate* di Agostino (XII xv 24) in cui si confuta la dottrina platonica dell'anamnesi:

Plato ille philosophus nobilis persuadere conatus est vixisse hic animas hominum et antequam ista corpora gererent et hinc esse quod ea quae discuntur reminiscuntur potius cognita quam cognoscuntur nova. Retulit puerorum quandam de geometria [sic] interrogatum sic respondisse tanquam esset illius peritissime [Aug.: peritissi-

⁴³ XX sol. lu(censium)] *supra lineam positum*.

⁴⁴ s(u)p(ras)c(rip)to] *supra lineam positum*.

mus] discipline. Gradatim quippe atque artificiose interrogatus videbat quod videndum erat, dicebatque quod viderat. Sed si recordatio hæc esset rerum antea cognitarum, non utique omnes vel pene omnes cum illo modo interrogarentur hoc possent. Non omnes enim in priori vita geometrici fuerunt, cum tam rari sint in genere humano ut vix possit inveniri aliquis. Sed potius credendum est mentis intellectualis ita traditam [Aug.: conditam] esse naturam, ut in rebus intelligibilibus [sic] naturali ordine, disponente conditore, subiuncta sic istis videantur in quemdam luce sui generis incorporea, quam admodum oculus carnis videt que in hac corporea quem circumadiacent, luce cuius lucis reyque congruens est creatus. Non et ipsæ sine magistro ymmo alba et nigra discernit, quia ista iam noverat antequam in hac carne crearetur.

Un piccolo dossier chiude il Reg. lat. 1751 (nr. 4), che riporta, al termine dei *Commentarii* di Macrobio (c. 54r) una serie di annotazioni sui pianeti (in distici di versi leonini; al terzo manca il pentametro), sui nomi delle ninfe, delle muse e di alcune terne di creature mitologiche (Grazie, Esperidi, Parche, Furie, Gorgoni):

Luna est in cancro, Sol vero leone coevo.
 Virgoque cum gemini est mora Mercurii.
 In libra sotio residet Venus aurea tauro.
 Est Martis sedes scorpius atque aries.
 Est Iovis in piscem sedes et in arcitenentem.
 Effusor laticum capricornus habetque Saturnum.
 Sic distincta suis numina sunt numeris.

Nomina nympharum. Naiades dee fontium. Nereydes dee maris. Dirades dee silvarum. Amadriades que cum silvis nascuntur et cum silvis pereunt. Hynides dee camporum. Orehades dee montium. Napee dee florum.

Nomina novem musarum Clio [interl.: i. luna] fama. Euterpe [interl.: Iovis] bene delectans. Melpomene [interl.: Sol] meditationem fatiens. Talia [interl.: Terra] capatitas. Polimnia [interl.: Saturnus] memoriam faciens. Eratho [interl.: Mars] inveniens simile. Tersicore [interl.: Venus] delectans instructionem. Urania [interl.: firmamentum] celestis quia *urani* grece celum dicitur. Calliope [interl.: Mercurius] optime vocis.

Tres sunt gratie: Pasithea, Egiale, Eupersine, Iovis filie. Tres sunt hesperide: Egle, Erethusa, Esperetusa. Tres sunt Parce: Cloto, Lachesis, Atropos. Tres sunt furie: Alecto, Thesiphone, Megera. Tres sunt gorgones: Stennio, Medusa, Eyridie.

L'epigramma presenta le case dei pianeti, i segni cioè in cui essi esercitano al meglio le proprie virtù; tali associazioni dipenderebbero dalla posizione dei pianeti al momento della generazione del mondo e, poiché i segni sono dodici e i pianeti sette, cinque pianeti ricevertero una duplice assegnazione, come Macrobio spiega in *Comm.* I.XXI, 24-26, esponendo la «causam cur haec ipsa duo-

decim signa adsignata sint diversorum numinum potestati». Le associazioni delle muse con i pianeti, scritte in interlinea di mano del copista, sviluppano un ulteriore spunto dei *Commentarii* (II.III, 1-2) secondo cui le nove muse avevano rimpiazzato, nell'insegnamento dei *theologi*, le sirene poste sui pianeti descritte nella *Repubblica* platonica⁴⁵; Macrobio, tuttavia, abbina sette muse con i pianeti, Urania con il cielo stellato e Calliope con l'armonia risultante da tutte le altre, mentre il nostro testo associa Calliope a Mercurio e, per fare tornare il conto, attribuisce una musa anche alla Terra, che pure è immobile.

Annotazioni sulle muse furono aggiunte da una mano trecentesca d'Olttralpe nel margine inferiore della c. 111v del Reg. lat. 1870 (nr. 41); il secondo testo è lacunoso per la rifilatura della pagina:

Musa dicitur a moys quod est aqua, quia primo in aquaticis instrumentis musica inventa est, et in malleis fabrorum; vel dicitur a muso, id est a quaerendo, quia per musicam vocis modulatio et vis carminum queritur. Novem musas dicunt quidam esse IX instrumenta locutionis quibus vox formatur, que nisi humectata sonum non efficiunt. Musa etiam vel musica commune nomen est ad artes, unde quando notato sapientiam, quandoque eloquentiam, ad quam omnes pertinent artes.

Novem muse grece sic vocantur. Prima Clio, quod interpretatur doctrinam querens. Secunda Eutrape, quod interpretatur bene delectans. Tertia Melpomene, quod interpretatur curam adhibens. Quarta Talya, quod interpretatur capax sensus. Quinta Polynia, quod interpretatur memoria. Sexta Tersicore, quod interpretatur perhempnitas memorie. Septima Erato, quod interpretatur repetrix. Octava Urania, quod interpretatur sursum videns vel visa. Nona Callyope, quod interpretatur bone vocis oratio. Unde hec iuxta interpretationem nominum. Preter hoc, quod designant contentus celorum, possunt designare ea que requiruntur in acquisitione scientie. In qua necessarium est primo ut quis doctrina querat; secundo ut in ea delectetur; tertio ut curam adhibeat; quarto ut sit eius capax, quod ad bonitatem ingenii pertinet. Quinto ut memoriter teneat quod capit. Sexto ut ea teneat perempniter ad quod facit frequens meditation, quod per quosdam pertinent ad interpretationem sexte muse. Septimo ut ex se inveniatur. Et tunc sequitur octavum, scilicet unde sursum, quod ad perfectionem scientie refertur. Nono autem ut scita aliis exprimat voce docendo, verborum ordine congruo. Volunt autem quidam adaptare has musas ad scientias vel arte diversas, quod diversimodi fieri potest. [...]

Le nozioni qui sintetizzate trovano numerosi paralleli nella lessicografia

⁴⁵ Cfr. M.-TH. D'ALVERNY, *Les muses et les sphères célestes*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of Berthold Louis Ullman*, a cura di C. Henderson Jr., vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964, pp. 7-19 (poi in EAD., *Études sur le symbolisme de la Sagesse et sur l'iconographie*, a cura di C. Burnett, Aldershot, Variorum, 1993, pp. 7-19); T. KUPKE, *Où sont les Muses d'antan? Notes for a Study of the Muses in the Middle Ages*, in *From Athens to Chartres: Neoplatonism and Medieval Thought. Studies in Honour of Édouard Jauneau*, a cura di H.J. Westra, Leiden-Boston, Brill, 1992 («Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters», 35), pp. 421-436.

medievale, da Isidoro a Ugucione da Pisa, nonché nella trattatistica musicale⁴⁶; rinuncio in questa sede a compiere una più precisa analisi delle fonti, accontentandomi di avere messo a disposizione una prima trascrizione di questi materiali.

Tra le numerose annotazioni depositate nei secoli ai margini del Vaticano Reg. lat. 1367 (nr. 3), merita particolare attenzione una chiosa in scrittura del XIII sec., già segnalata da Élisabeth Pellegrin⁴⁷, che trascrivo ora per intero (c. 32v):

Remigius: anima est substantia incorporea regens corpus. Agustinus: anima est substantia rationis partice[p]s regendo corpori accommodata. Seneca: anima est spiritus intellectualis ad beatitu[di]nem. et perfectio, secundum alium Boetium [vel Aristotelem *supra lineam add.*], organici corporis. Item anima est substantia incorporea omnium illuminationum que sunt a primo ultima relatione perceptiva.

La glossa è apposta a integrazione del catalogo di definizioni filosofiche dell'anima di *Comm.* I.xiv, 19. L'associazione delle quattro citazioni da Remigio, Agostino, Seneca e Aristotele ci riconduce a un genere ben preciso, quello delle *quaestiones de anima*; ritroviamo le stesse formulazioni, per esempio, nella *quaestio* I, *Quid sit anima*, della *Summa de bono* di Filippo il Cancelliere, cancelliere del capitolo di Notre-Dame e maestro di teologia presso l'Università di Parigi tra XII e XIII secolo. Scrive infatti il teologo:

Diffinitur autem anima a Remigio sic: «Anima est substantia incorporea regens corpus». Et ponit Calcidius pulcherrimum exemplum de aranea comparans ei anima [...]. Augustinus autem talem ponit diffinitionem in libro *De spiritu et anima*: «Anima est substantia rationis particeps regendo corpori accommodata». Philosophus vero ita dicitur diffinisit: «Anima est substantia incorporea illuminationum que sunt a primo ultima relatione perceptiva», sicut habetur in libro *De motu cordis*. Colligitur etiam hec diffinitio a Seneca in quadam epistula: «Anima est spiritus intellectualis ad beatitudinem in se et in corpore ordinatus», quod etiam ab eodem Augustino in libro supradicto accipi potest⁴⁸.

Le definizioni messe insieme da Filippo saranno riprese da numerosi altri teologi del XIII secolo; troviamo una simile serie nella *Summa de mirabili scientia Dei* di Alberto Magno, ad aprire una sezione il cui sviluppo sarà lungo e complesso (pt. II, tract. XII, qu. LXIX, membr. I):

⁴⁶ Cito solo il classico N. SWERDLOW, «*Musica dicitur a moys, quod est aqua*», «Journal of the American Musicological Society», XX/1, 1967, pp. 3-9.

⁴⁷ É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. II, pt. I, cit., p. 172

⁴⁸ *Philippi Cancellari Parisiensis Summa De Bono*, a cura di N. Wicki, Bern, Francke, 1985, vol. I, p. 156; per un commento a questo passo, cfr. N. WICKI, *Die Philosophie Philipps des Kanzlers. Ein philosophierender Theologe des frühen 13. Jahrhunderts*, Fribourg, Academic Press, 2005 («Dokimion», 2), pp. 79-81.

Remigius sic definit animam: «Anima est substantia incorporea regens corpus». Augustinus sic in libro *De spiritu et anima*: «Anima est substantia incorporea regendo corpori accommodata». Alexander nequam [*recte*: Nequam] in libro *De motu cordis*, sic: «Anima est substantia incorporea, illuminationum quæ sunt a primo ultima relatione perceptiva». Seneca sic: «Anima est spiritus intellectualis ad beatitudinem in se et in corpus ordinatus»⁴⁹.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare, citando opere di teologi più o meno noti; aggiungo soltanto un passo da un'ulteriore *quaestio de anima*, quella di Ugo di Saint-Cher, testo largamente derivato da quello di Filippo, in cui troviamo anche la definizione di anima come *perfectio organici corporis*:

Remigius sic definit: «Anima est substantia incorporea regens corpus» [...]. Item. Augustinus *De spiritu et anima*: «Anima est substantia rationis particeps, regendo corpori accommodata»; [...] Item. Seneca in quadam epistula: «Anima est spiritus intellectualis ad beatitudinem <in se> et in corpore ordinatus». [...] Item. Philosophus in libro *De motu cordis*: «Anima est substantia incorporea, illuminationum quæ sunt a primo ultima relatione perceptiva». [...] Sed anima est spiritus unibilis, angelus vero spiritus omnino non unibilis, unde angelus ita est substantia quod non perfectio, anima vero ita substantia quod perfectio alterius, scilicet corporis organici, ut dicit Philosophus quod est «endilichia corporis organici potentia vitam habentis»⁵⁰.

Senza pretendere di ricondurre a una fonte precisa la nostra glossa, che evidentemente partecipa di un retroterra largamente condiviso nella cultura del suo secolo, si può osservare che l'attribuzione al «Philosophus» per antonomasia della citazione dal *De motu cordis* (in realtà opera di Alfredo Anglico)⁵¹ e della successiva sull'«endilichia» (che è naturalmente l'ἐντελέχεια aristotelica) poteva facilmente creare incertezze in un lettore, il che potrebbe spiegare come mai nella glossa del codice Reginense si parli dubitosamente di un detto di Boezio o di Aristotele. L'*item* della glossa rispecchia, inoltre, l'attribuzione

⁴⁹ ALBERTUS MAGNUS, *Opera omnia*, vol. XIII, *Summae theologiae pars secunda (quaest. LXVIII-CXLI)*, a cura di A. Borgnet, Paris, Vivès, 1895, pp. 7-8. Le differenze nelle definizioni rispetto alla nostra glossa (per es. la sostituzione di *rationis particeps* con *incorporea*) potrebbero anche essere dovute alla lezione non sempre affidabile dell'edizione ottocentesca.

⁵⁰ M. BIENIAK, *Una questione disputata di Ugo di St.-Cher sull'anima. Edizione e studio dottrinale*, «Studia Antyczne i Mediewistyczne», XXXVII, 2004, pp. 127-184, alle pp. 168-169. Sul rapporto tra l'opera di Ugo e quella di Filippo, cfr. EAD., *Filippo il Cancelliere e Ugo di Saint-Cher sull'anima umana*, in *L'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, a cura di G. Bertuzzi, Bologna, Studio Domenicano, 2006, pp. 105-117.

⁵¹ Cfr. l'apparato delle fonti *ad loc*. Le citazioni da Agostino e da Seneca sono tratte rispettivamente dal trattato pseudo-agostiniano *De spiritu et anima* e dalle *Ad Lucilium* (XCVIII 2), mentre la definizione attribuita a Remigio (d'Auxerre?) è in realtà tratta dal *De natura hominis* di Nemesio di Emesa tradotto nel XII secolo da Burgundio da Pisa (*Remigius* è facile corruzione della più rara *Nemesius*).

delle due sentenze a un'unica *auctoritas*. L'identificazione, peraltro, è un buon discrimine per individuare il testo più vicino alla nostra chiosa: nel caso di Alberto Magno, come abbiamo visto, la citazione dal *De motu cordis* è attribuita ad Alessandro Neckam, mentre la definizione dell'anima come *perfectio corporis* è riportata correttamente all'autorità di Avicenna (ivi, membr. II, art. I), attribuendo ad Aristotele piuttosto quelle di anima come «actus corporis phisici organici, potentia vitam habentis» (art. II), secondo una differente traduzione dello stesso passo citato da Ugo, o come «principium et causa hujusmodi vitæ, phisici scilicet corporis organici» (art. III)⁵². Sembra, invece, che la chiosa nel codice Reginese sia più vicina al dettato della *Summa* di Filippo, forse tramite la mediazione della *Quaestio* di Ugo; in ogni caso, è chiaro il clima culturale in cui l'annotazione si è originata: quello della filosofia scolastica all'apice della sua fioritura⁵³.

Alla fine del Duecento risale l'allestimento nella sua forma attuale del Vat. lat. 4200 (nr. 8). Come sintetizzato nella scheda, a quell'altezza cronologica furono messi insieme una copia del *Cantico dei cantici* con commento e un codice dei *Commentarii in Somnium Scipionis*; le carte rimaste in bianco all'interno di quest'ultima unità codicologica furono sfruttate per trascrivere il *Somnium* e alcuni paratesti dei *Commentarii*. Questi materiali – inclusi l'*accessus* nr. 1, la sottoscrizione tardoantica a c. 78r, e numerose glosse – furono tratti dal codice Egerton 2976 (nr. 24, = E) o da un suo discendente. Ciò si comprende dal fatto che, come già osservato da Barker-Benfield, sia il *Somnium*, sia le glosse ai *Commentarii* presentano lezioni caratteristiche in comune con l'Egertoniano, in cui tuttavia il testo ciceroniano era stato aggiunto traendolo da una fonte diversa rispetto a quello di Macrobio: ritrovando quindi le medesime lezioni nello strato tardoduecentesco del Vaticano, è inevitabile pensare che esse risalgano al codice di Londra⁵⁴. Ho potuto in effetti verificare che a questa derivazione fanno eccezione soltanto i primi paragrafi del *Somnium Scipionis* trascritti a c. 27r-v fino a VI, 12 («civitatis salus»): queste righe, scritte da una mano diversa dal resto dell'opuscolo (V₁), furono tratte da una fonte differente, che non condivide alcuni errori caratteristici di E, ma in compenso presenta un gran numero di innovazioni proprie. Il copista che completò il testo (V₂) traendolo dal ramo di E collazionò con il suo modello la prima parte del testo, uniformandone quindi alla lezione di E (o, alle volte, riportandone le lezioni come varianti alternative)⁵⁵. Abbiamo quindi a che fare con un recupero

⁵² ALBERTUS MAGNUS, *Opera omnia*, vol. XIII, cit., pp. 11, 13, 18.

⁵³ Tra i segni di interesse filosofico per il testo di Macrobio, ricordo le glosse primo-trecentesche al codice Marc. Lat. VI, 239 (nr. 38), di cui ho riferito nella scheda.

⁵⁴ B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 15-16. L'accuratezza con cui tutte le postille dell'Egertoniano sono riportate nel Vaticano suggerirebbe che non vi siano stati codici interposti.

⁵⁵ In particolare, il Vaticano non presenta l'omissione di «plenus» in *Somm.* VI, 12. Nei casi seguenti, V₁ riporta la lezione corretta, mentre V₂ riprende l'innovazione di E: VI, 9 summe

di materiale precedente compiuto verosimilmente in area veneta, dove il codice londinese si trovava a quest'altezza cronologica e dove, alla fine del Trecento, il codice Vaticano ricevette la nota di possesso di Nicolino da Treviso. Questo episodio prepara la strada ad analoghe operazioni antiquarie che, come vedremo, furono compiute nella stessa area geografica alla fine del Trecento.

Un ulteriore fenomeno che attesta l'attenzione di cui questi codici furono oggetto nel Due-Trecento è l'integrazione o la sostituzione di parti mancanti o deteriorate; il testo del *Somnium* fu aggiunto su un bifolio a parte nel Laur. Plut. 76.33 (nr. 13); nel Laur. Conv. Soppr. 444 (nr. 9), carte di sostituzione furono aggiunte a più riprese nella seconda metà del Trecento. Nel tardo Trecento furono oggetto di restauro anche i codici Vat. lat. 1547 (nr. 6) e Ricc. 139 (nr. 19). In altri casi, il passaggio in Italia abbastanza precoce di codici d'Oltralpe ha lasciato traccia nelle note di commento, come nel caso dei codici Ottob. lat. 1516 (nr. 40) e Vat. lat. 5135 (nr. 43). Probabilmente francese è anche il codice Rossi Cassigoli 360 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (nr. 49), che tuttavia nell'Italia del tardo Trecento ricevette la trascrizione di un esteso commentario lemmatico, completo di *accessus*, che si aggiunse al già ricco apparato di note coeve al testo dando vita a un apparato paratestuale di notevole valore.

Si riscontra la ripresa di un codice più antico dei *Commentarii in Somnium Scipionis* con l'integrazione di parti di testo mancanti e l'aggiunta di nuovi materiali di commento anche nel codice proveniente dalla biblioteca del convento francescano di Chieri (oggi a Torino, Biblioteca Nazionale, D.V.38, nr. 35). Il Piemonte era tanto vicino ai confini dell'Italia da essere escluso da Dante dalla ricerca del volgare illustre (*De vulg. el.* I.xv, 7-8); non sorprende, quindi, che anche il codice di Chieri sia di origine francese nella sua parte più antica. Le glosse, imparentate con il corpus *Theoprotus* – l'eponima si legge a c. 53v – fanno ampio ricorso alla dottrina dell'*integumentum*, tipica del platonismo chartriano⁵⁶; alcuni dei paratesti aggiunti nel manoscritto (*accessus* 19-20) ritornano inoltre, come già ricordato, in un manoscritto francese coevo, a sua volta di provenienza francescana (Vaticano Reg. lat. 1439). Alla biblioteca di Chieri appartennero numerosi codici d'oltralpe dei secoli XIII-XIV, giunti

sol] sic V_p , V_2 add. pater, E summe pater sol. – VI, 19 Hic mihi] sic V_p , V_2 add. igitur, E hic igitur mihi. – VI, 11 conficies] sic V_p , V_2 add. al. facies, E facies. Nei casi seguenti, infine, V_2 interviene su V_1 restaurando la lezione corretta, in conformità con E (riporto solo alcuni esempi): VI, 9 ut veni] sic E, V_1 conveni, V_2 ut veni. – ad caelum] sic E, V_1 in caelum, V_2 add. al. ad., E ad celum. – VI, 10 accepti] sic E, V_1 suscepti, V_2 add. al. accepti. – fere ut] sic E, V_1 sepe, V_2 interl. al. fere ut. – videlicet] sic E, V_1 om., V_2 add. – sed ille] sic E, V_1 om., V_2 add. – VI, 11 id tibi] sic E, V_1 hoc tibi, V_2 al. id. – a nobis] sic E, V_1 ex nobis, V_2 al. a nobis. – VI, 12 convertet] sic E, V_1 convertet, V_2 add. -ri-. – alter altera] sic E, alter om. V_p , altera add. V_2 .

⁵⁶ Cfr. i classici É. JEAUNEAU, *L'usage de la notion d'«integumentum» à travers les gloses de Guillaume de Conches*, in *Lectio Philosophorum. Recherches sur l'École de Chartres*, Amsterdam, Hakkert, 1973, pp. 127-192; P. DRONKE, *Fabula. Explorations into the uses of myth in Medieval Platonism*, Leiden-Köln, Brill, 1974 («Mittellateinische Studien und Texte», 9).

forse in virtù del legame di alcuni confratelli con l'Inghilterra⁵⁷; non può essere questo, tuttavia, il caso del Macrobio, che, come abbiamo visto nella scheda, fu completato da una mano italiana entro la fine del XII secolo. Non sappiamo quando il codice entrò nella biblioteca del convento, attestato per la prima volta nel 1252; le numerose glosse in scrittura cancelleresca che punteggiano i margini del manoscritto sembrano comunque essere i segni di una lettura scolastica, avvenuta forse proprio all'interno della scuola conventuale⁵⁸.

Oltre che in collezioni monastiche e conventuali (di cui vedremo importanti esempi per il contesto fiorentino nel paragrafo 3), troviamo i *Commentarii* di Macrobio nella biblioteca papale, a partire dal primo inventario conservato, fatto realizzare nel 1295 dal neoeletto Bonifacio VIII⁵⁹. Al di fuori di simili istituzioni, dobbiamo immaginare che vi fosse una diffusione di codici dei *Commentarii in Somnium Scipionis* in mani private; tali collezioni personali, oggi più difficilmente ricostruibili, hanno lasciato traccia perlopiù in sede testamentaria. Riporto qui solo tre esempi all'interno di una messe certamente più ricca.

Troviamo un «Macrobius, super somnium Scipionis in uno volumine» nel testamento, redatto nel 1338, del notaio aretino ser Simone di ser Benvenuto di Bonaventura della Tenca⁶⁰: scrittore papale e notaio al seguito del cardinale Niccolò da Prato, ser Simone fu una figura di primo piano negli scambi letterari tra il Veneto, la Toscana e la curia avignonese⁶¹. Egli dispose che i suoi libri fossero divisi tra i conventi dei Minori e dei Predicatori; il Macrobio, come la gran parte dei volumi, andò a questi ultimi.

⁵⁷ C. SEGRE MONTEL, *I manoscritti miniati*, vol. I, cit., pp. 145-153; su simili movimenti librari, cfr. la panoramica di L. DAL POZ, *Manoscritti francesi e inglesi del Duecento in Italia dal XIII agli inizi del XIV secolo*, in *Il Gotico europeo in Italia*, a cura di V. Pace e M. Bagnoli, Napoli, Electa, 1994, pp. 391-401

⁵⁸ Cfr. P. ROSSO, *Da Studium conventuale a Studium generale. La scuola del convento di San Francesco di Chieri nel Quattrocento da scritture contabili minoritiche*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino», III, 2014, pp. 1-42.

⁵⁹ F. EHRLE, *Zur Geschichte des Schatzes, der Bibliothek und des Archivs der Päpste im vierzehnten Jahrhundert*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», I, 1885, pp. 1-48, 228-364, a p. 32 nr. 208; cfr. anche A. PARAVICINI BAGLIANI, *La biblioteca papale nel Duecento e nel Trecento*, in *Storia della Biblioteca apostolica Vaticana*, vol. I, *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010, pp. 73-108. Sui classici in inventari medievali, cfr. M. MANITIUS, *Handschriften antiker Autoren in mittelalterlichen Bibliothekskatalogen*, a cura di K. Manitius, Leipzig, Harassowitz, 1935 («Beiheft zum Zentralblatt für Bibliothekswesen», 67); B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. III, pt. I, cit.; con particolare riguardo a Macrobio, I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., pp. 297-298.

⁶⁰ Cfr. U. PASQUIL, *La biblioteca d'un notaio aretino del secolo XIV*, «Archivio Storico Italiano», s. v, IV, 173/174, 1889, pp. 250-255, a p. 253; in un documento del 1322, ser Simone, oltre a essere definito «sapiens et discretus vir», ha il titolo di «magister» (ivi, p. 251, n. 2).

⁶¹ Cfr. G. BILLANOVICH, *Itinera: vicende di libri e di testi*, a cura di M.R. Cortesi, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, *ad indicem*.

In data più alta, codici di Macrobio appaiono nell'inventario *post mortem* dei libri dell'arciprete pisano Iacopo di Ventura compilato il 31 ottobre 1300 (nrr. 58 e 93): identificati rispettivamente come «Macrobius» e «Macobius [sic] secundus», sono forse esemplari dei *Commentarii*, dato che un probabile testimone dei *Saturnalia* presente all'interno della stessa lista è rubricato diversamente («Dotrinale [sic] magistri Manfredis qui incipit: Multas variasque res», nr. 38). L'inventario presenta numerosi errori di trascrizione, dovuti forse a una compilazione affrettata e sommaria; il *Dotrinale magistri Manfredis* sembrerebbe non corrispondere all'incipit che segue, che è appunto quello dei *Saturnalia* (non si può nemmeno escludere che «Manfredis» sia un errore di trascrizione da un originario «Macrobi»); analogamente, l'editore associa al primo «Macrobius» il titolo «De virtutibus herbarum», che tuttavia potrebbe costituire la voce successiva dell'elenco. In questo caso, alla morte del prelato i manoscritti furono messi in vendita, rientrando quindi in circolazione⁶².

Entrambe le opere macrobiane compaiono, infine, nell'inventario, compilato *ante* 1352, della biblioteca di Giovanni Calderini. Rispetto ad altri cataloghi medievali, quello dei libri di Calderini è caratterizzato da un buon grado di precisione. Vi troviamo quindi registrato, fra i libri «In naturali et morali philosophia», un codice contenente «in uno volumine» il «Somnium Scipionis excerptum de sexto libro De re publica Tullii», il «Comentum Macrobi super dicto Somnio», un «De vita et moribus philosophorum» (presumibilmente quello già attribuito a Walter Burley) e il «De institutione principis fratris Thomae de Aquino» (oggi noto come *De regno ad regem Cypri*)⁶³; poco oltre, fra le sezioni dedicate rispettivamente ai libri morali di Cicerone e Valerio Massimo e a quelli di Seneca, un altro codice riunisce il «De complantu nature Alani» e le «Cene philosophorum, alias de saturnalibus questionibus Macrobi»⁶⁴. Non sorprende la presenza di entrambi i testi all'interno della ricchissima collezione di Calderini, un insieme più di mille volumi in cui confluirono fra l'altro i libri del padre adottivo, il grande giurista Giovanni d'Andrea; per porre questo dato nella giusta prospettiva, si deve peraltro osservare che la biblioteca di Calderini rispecchia ancora una cultura piuttosto tradizionale, antecedente al nascente rinnovamento umanistico (non vi troviamo infatti i testi antichi riscoperti in Italia settentrionale nella prima metà del Trecento)⁶⁵.

⁶² Cfr. N. CATUREGLI, *Due biblioteche private in Pisa alla fine del secolo XIII*, «Bollettino Storico Pisano», XXIV-XXV, 1955-1956, pp. 22-90 (il documento si legge alle pp. 83-86) e M.L. CECCARELLI LEMUT e S. SODI, *Biblioteche di canonici pisani alla fine del XIII secolo*, in *Sorrivere fra i libri. Per Gianfranco e Mirella Borghini*, Pisa, ETS, 2017, pp. 195-206 (con notizie sul personaggio a p. 199).

⁶³ M. COCHETTI, *La biblioteca di Giovanni Calderini*, «Studi Medievali», s. III, XIX, 1978, pp. 951-1032 a, p. 973 nr. 54.

⁶⁴ Ivi, p. 975 nr. 64; sulla tradizione italiana dei *Saturnalia*, vd. *infra*, cap. IV.

⁶⁵ Ivi, pp. 957-958.

2.2. Il primato della giustizia

Tra XII e XIII secolo i *Commentarii in Somnium Scipiones* si diffusero, dunque, perlopiù in libri di studio di piccolo formato, non di rado corredati di fitti apparati di commento. Da questi materiali si può ricostruire una diversa lettura dell'opera, non più incentrata su cosmologia e psicologia – i due principali centri di interesse per i lettori di epoca carolingia –, ma piuttosto sui contenuti etico-politici⁶⁶. Sotto questa nuova luce, il testo poté ancora guadagnarsi molti lettori nell'età della Scolastica⁶⁷, quando la nuova diffusione delle opere aristoteliche e tolemaiche e delle conoscenze astronomiche degli Arabi avevano contribuito a rendere la sua trattazione cosmologica inevitabilmente superata⁶⁸. Questo mutamento di prospettiva si riflette in particolare negli *accessus*. Pur essendo incentrate sui *Commentarii* di Macrobio, queste introduzioni sono in genere collocate nei manoscritti in corrispondenza con l'ini-

⁶⁶ J.-L. LABARRIÈRE, *La vertu politique: Cicéron versus Macrobo*, «Les Études philosophiques», XCIX/4, 2011, pp. 489-504 vede nei *Commentarii* uno stravolgimento del messaggio originario del *Somnium*: estraendo il pezzo di bravura ciceroniano dal complesso del *De re publica*, Macrobio oblitererebbe il messaggio più autenticamente politico e romano del testo, valorizzando il Cicerone filosofo “alla greca” a discapito dell'uomo di stato. Non sono molto d'accordo con questa lettura del testo, alla luce appunto del primato della giustizia – intesa in senso squisitamente politico – esplicitamente affermato da Macrobio all'inizio del trattato, nonché dell'insistenza sulle sedi «quo his perveniendum vel potius revertendum sit qui rem publicam cum prudentia iustitia fortitudine ac moderatione tractaverint» (*Comm.* I.1, 8). Condivido piuttosto il parere di M. CRISTIANI, *Sogni privati e sogni pubblici: Macrobio e il platonismo politico*, «Studi Storici», XXVII/3, 1986, pp. 685-699: si può ravvisare nei *Commentarii* una fedeltà all'«originaria, profonda ispirazione politica del pensiero di Platone», da misurarsi «sul piano dei valori culturali, sottratti alle contingenze politiche», la quale «avvicina Macrobio al platonismo originario della *Repubblica* e del *Timeo*, al senso più profondo di un'autentica filosofia politica» (p. 698 e n. 63); cfr. anche C. ZINTZEN, *Römisches und Neuplatonisches bei Macrobius (Bemerkungen zur πολιτική ἀρετή im Comm. in Somn. Scip. I 8)*, in *Politeia und Res publica. Beiträge zum Verständnis von Politik, Recht und Staat in der Antike*, a cura di P. Steinmetz, Wiesbaden, Steiner, 1969, pp. 357-376.

⁶⁷ Impossibile ripercorrere qui la fortuna dei *Commentarii in Somnium Scipionis* negli autori della Scolastica. Per una rapida consultazione delle citazioni dell'opera in ambito tomistico – che rimandano perlopiù alla trattazione macrobiana sulle virtù, sulla discesa dell'anima, sulla dottrina platonica delle idee e dell'anima del mondo – rinvio all'*Index Thomisticus*, <https://www.corpusthomicum.org/it/index.age> (consultato il 24 marzo 2024).

⁶⁸ Cfr. I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., pp. 41-43 e M. HUGLO, *La réception de Calcidius et des Commentarii de Macrobo à l'époque carolingienne*, cit., p. 19. Non così si può dire della trattazione musicale, che ebbe invece circolazione autonoma, anche in codici italiani (cfr. *ivi*, p. 15 e C. MEYER, *La théorie des «Symphoniae» selon Macrobo et sa diffusion*, «Scriptorium», LIII/1, 1999, pp. 82-107). La teoria musicale macrobiana è ripresa da Marchetto da Padova nel suo *Lucidarium*, «inchoatum Cesene perfectumque Verone», come dichiara l'autore nell'explicit, e databile tra il 1317 e il 1318: cfr. C. RUINI in *DBI*, s.v.; ed. in MARCHETTO DA PADOVA, *Lucidarium; Pomerium. Testo latino e italiano*, a cura di M. Della Sciucca, T. Sucato e C. Vivarelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007 («La tradizione musicale», 12).

zio del *Somnium Scipionis*, letto non solo in prospettiva morale, come spesso accadeva per le opere di finzione, ma come testo di filosofia politica⁶⁹. Le domande canoniche cui i compilatori di un *accessus* dovevano rispondere includevano la determinazione della branca del sapere di appartenenza (*cui parti philosophiae opus supponitur*): in alcuni *accessus* si dice senza mezzi termini che l'opera «supponitur ethicę» (nr. 15, 22), benché Macrobio stesso dichiarò in conclusione che nel *Somnium* – e, di riflesso, nel suo commento – «universa philosophiae continetur integritas» (*Comm.* II.XVII, 17; se ne ricordano i compilatori degli *accessus* nr. 7, 9, 13-14, 18, 21).

I codici dei *Commentarii* disponibili nell'Italia del tardo medioevo predisponavano quindi i lettori, attraverso il paratesto, a intendere il *Somnium* come un'opera sulla giustizia; tale lettura caratterizzò in particolare l'esegesi di Guglielmo di Conches⁷⁰, anche se la possiamo identificare già in *accessus* più antichi dell'opera del maestro chartriano⁷¹. È stato autorevolmente argomentato come proprio l'interpretazione di Guglielmo del testo dei *Commentarii in Somnium Scipionis* abbia favorito la menzione di Macrobio nell'*Erec et Enide* di Chrétien de Troyes, dove l'autore tardoantico fa da garante della possibilità di inserire nella narrazione una descrizione del mantello del protagonista (vv. 6736-6743):

Lisant trovomes an l'estoire
la description de la robe,
si an trai a garant Macrobe
qui au descrire mist s'antante,
que l'an ne die que je mante.
Macrobes m'ansaingne a descrivre,
si con je l'ai trové el livre,

⁶⁹ Sull'ottica morale preponderante nell'esegesi medievale ai testi letterari, cfr. fra gli altri J.B. ALLEN, *The Ethical Poetic of the Later Middle Ages: A Decorum of Convenient Distinction*, Toronto, University of Toronto Press, 1982. Sulla lettura politica del *Somnium* per tramite di Macrobio cfr. anche F. LO MONACO, *Margini macrobiani*, cit., p. 219.

⁷⁰ Cfr. I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., pp. 68-69.

⁷¹ Fra i più antichi testimoni di questo cambiamento di impostazione è un codice del X sec. oggi diviso tra San Gallo (Stiftsbibl., 65) e Leida (Universiteitsbibl., Voss. lat. Q 33), che riporta a p. 6 un *accessus* coevo incentrato sulla lode della giustizia (riportato in appendice al nr. 27). Nell'XI secolo fu aggiunta a c. 1r del Par. lat. 10195 (X ex., Echternach) un'ulteriore versione dello stesso testo (nr. 23), sviluppata tuttavia in direzione più tradizionale («Hoc somnium Scipionis Machrobis recepit ad exponendum [...] ut instruat filium suum Eustachium [...] in astronomyę artis scientia»). Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 319-328; B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., pp. 272 e 285; A.M. PEDEN, *Echternach as a Cultural Entrepôt in the XIIIth Century. The Case of Macrobius*, in Willibrord. *Apostel der Niederlande. Gründer der Abtei Echternach. Gedenkgabe zum 1250. Todestag des angelsächsischen Missionars*, a cura di G. Kiesel e J. Schroeder, Luxembourg, Saint-Paul, 1990², pp. 166-170. Entrambi i manoscritti sono strettamente imparentati con il più antico Macrobio italiano (Bamberg, Staatsbibl., Class. 38); cfr. R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., p. 305.

l'uevre del drap et le portret⁷².

La *robe Erec* mostrava la raffigurazione delle arti del quadrivio e proprio sugli insegnamenti di Macrobio in questo senso, inseriti all'interno di un'opera che nel suo insieme «indit de iusticia que attinet ad morum instructionem», richiama l'attenzione il commento di Guglielmo di Conches; il medesimo Guglielmo era stato inoltre il precettore di Enrico *curt-mantel*, il cui indumento prediletto ben si lascia confrontare con la *chlamys* di *Comm.* II.IX, 8⁷³. Alla luce di questa agnizione, mi sembra ormai inconfutabile che Chrétien faccia riferimento proprio ai *Commentarii* (e non, come già proposto, ai *Saturnalia*) e che «nella invenzione del mantello di Erec confluiscono le suggestioni del *Somnium Scipionis*, affrontato con la mediazione del commento più autorevole del tempo, che ne esalta l'importanza per coloro che si apprestano a reggere lo stato, sovrintendendo alla giustizia»⁷⁴. Aggiungerei che proprio all'inizio dei *Commentarii* Macrobio osserva che Platone nella sua *Repubblica* aveva fornito importanti insegnamenti sul destino futuro delle anime, «adiecta quadam sphaerarum vel siderum non otiosa descriptione» (*Comm.* I.I, 1-3):

Inter Platonis et Ciceronis libros quos de re publica uterque constituit, Eustathi fili, vitae mihi dulcedo pariter et gloria, hoc interesse prima fronte perspeximus quod ille rem publicam ordinavit, hic rettulit; alter qualis esse deberet, alter qualis esset a maioribus instituta disseruit. In hoc tamen vel maxime operis similitudinem servavit imitatio quod, cum Plato in voluminis conclusione a quodam vitae reddito, quam reliquissis videbatur, indicari faciat qui sit exutarum corporibus status animarum, adiecta quadam sphaerarum vel siderum *non otiosa descriptione*, rerum facies non dissimilia significans a Tulliano Scipione per quietem sibi ingesta narratur. Sed quid vel illi commento tali vel huic tali somnio in his potissimum libris opus fuerit in quibus de rerum publicarum statu loquebantur, quove adtinuerit inter gubernandarum urbium constituta circulos, orbes globosque *describere*, de stellarum modo, de caeli conversione tractare, quaesitu dignum et mihi uvsum est et aliis fortasse uideatur, ne viros sapientia praecellentes nihilque in investigatione veri nisi diuinum sentire solitos aliquid castigato operi adiecisse superfluum suspicemur. De hoc ergo prius pauca dicenda sunt, ut liquido mens operis de quo loquimur innotescat.

⁷² CHRISTIAN VON TROYES, *Sämtliche Werke*, vol. III, *Erec und Enide*, a cura di W. Foerster, Halle, Niemeyer, 1890, pp. 240-241.

⁷³ Cfr. C. VILLA, *Chrétien, Macrobio, Marziano Capella*, «Rassegna europea di letteratura italiana», LIII-LIV, 2019, pp. 17-22 (in particolare alle pp. 20-21 per questa e altre significative citazioni del commento tuttora inedito di Guglielmo). Sulla forma di clamide attribuita da Macrobio al nostro ecumene, secondo una tradizione che rimonta a Strabone, cfr. P. GAUTIER DALCHÉ, *Guillaume de Conches, le modèle macrobien de la sphère et les antipodes: antécédents et influence immédiate*, in *Guillaume de Conches: philosophie et science au XII^e siècle*, a cura di B. Obrist e I. Caiazza, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011 («Micrologus' Library», 42), pp. 219-251, alle pp. 221-222.

⁷⁴ C. VILLA, *Chrétien, Macrobio, Marziano Capella*, cit., p. 21

Il duplice riferimento alla *descriptio*, apparentemente incidentale, prende in realtà importanza quando si consideri che proprio tale descrizione diede modo a Platone e al suo emulatore Cicerone di svolgere la trattazione su cosmo che è parte così importante dei *Commentarii* macrobiani; cosicché in uno dei codici da me esaminati, il ms. Varia 55 della Biblioteca Reale di Torino (nr. 36), un codice francese della seconda metà del XII secolo, alla fine di *Comm. I.1*, 3 si trova la rubrica «Cur orbis circulos et globos describat in trac[t]atu rei publice» (c. 4r; la rubrica, di mano del copista, è riportata ulteriormente nel margine da una mano corsiva più tarda). Ulteriori esempi di attenzione per il *describere* accessibili a Chrétien potranno forse emergere da un'indagine sui codici francesi dei *Commentarii*, lasciati ai margini del presente studio. Segnalo comunque che in un codice italiano, il Vat. lat. 4200 (nr. 8), il passo è invece sintetizzato ai margini con l'individuazione di due *quaestiones*, entrambe incentrate sul *describere* (c. 32r):

Prima questio est quare opus est in libris Platonis de re publica illi commento, scilicet de statu animarum et de *descriptione stellarum* per revellationem illius Er et quare opus est in libris Ciceronis de predictis per revellationem so[m]pni. Secunda questio quid utilitatis est ad libros de publica *describere* circulos, orbis, globos et huiusmodi.

La lettura in senso etico-politico dei *Commentarii in Somnium Scipionis*, pur perfettamente congruente con quanto si legge nel proemio dell'opera (cfr. in particolare *Comm. I.1*, 7: Platone, come poi Cicerone, «principatum iustitiae dedit»), differisce enormemente da quella che si era imposta nei primi secoli di circolazione del testo, quando esso era soprattutto un riferimento per la cosmologia. Negli *accessus* più recenti, il *Somnium* è quindi presentato espresamente come parte del *De re publica* e quindi come testo scritto per esortare gli uomini, e in particolare i governanti, ad agire rettamente⁷⁵. Proprio al fine di persuadere i lettori a seguire i dettami della giustizia, fu necessario per Cicerone, come già per il Platone della *Repubblica* (menzionato da Macrobio all'inizio dei *Commentarii* e quindi ricordato in molti *accessus*), inserire una trattazione sui premi e sulle pene della vita ultraterrena. A questa logica risponde l'inserimento del mito di Er alla fine dell'opera platonica e del *Somnium Scipionis* a chiusura di quella ciceroniana.

Il primato della giustizia, affermato da Macrobio, è ribadito con particolare insistenza dai compilatori degli *accessus* (la numerazione fa riferimento alle trascrizioni in appendice):

⁷⁵ Di un'esortazione «ad colendam iustitiam» parla anche l'*accessus* apposto al ms. Clm. 14619 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, scritto nella prima metà del XII sec. in Germania meridionale (*accessus* nr. 95 secondo la classificazione di B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 117).

Materia Macrobbii in hoc opere est iusticia et maxime popularis et que ad eiusdem iustitie commendationem inducuntur. Iustitia vero per quam cuique quod suum est redditur communi servata utilitate. Intentio sua est, tractando de iusticia, invitare homines ad iustitiam [nr. 4].

Cuius operis [*scil.* Platonis] dicitur fuisse intentio persuadere coli iusticiam; que cum in omni re non inmerito sit servanda, legibus iusticię contendit, dum secum aliquid agi violenter perpendit [nr. 6].

Quoniam in humanis contractibus nichil quam publicarum rerum moderatio ac regimen sit acceptabilius ac vero et summo Deo carius, et quia ad hoc iustitię venerationem et cultum vidit valere quam plurimum, eo propositus auctor ad eius nos amorem invitare intendit et cultum [nr. 8].

Dicit namque [*scil.* Plato] in illis voluminibus rem publicam debere tractari cum iusticia, et eius regimina ad prudentes esse transferenda iudicat. Si enim, ut ipse affirmat, regimen rei publice tradatur imprudentibus, non solum iusticia non regitur, verum a suo ordine labefacta destruitur. [...] Causa sompnii [*scil.* Scipionis] fuit iusticia [nr. 9].

Cicero scripsit vi libros de re publica Ortensio amico suo; in quorum libro ultimo commendatur iustitia, per quam utentes ea iustitia fruerebantur eterna beatitate [...]. De illo vi^o libro Ciceronis queque elegantiora accipiens Macrobbius scripsit filio suo Eustachio ut ei iustitiam commendaret [nr. 11].

Quia summum auxilium ipse rei publice iustitia est, tractat [*scil.* Plato] de ea et ut magis ad amorem eius invitet ponit premium. [...] Quem secutus Cicero fecit similiter sex libros de re publica eundem ordinem retinendo, et de iusticia premioque eius atque animarum immortalitate. Materia est ipsum somnium, intentio expositio ipsius somnii secundum divisiones et partes divisionum, et invitare nos ad iusticiam utilitas maxima est, quia scimus homines frui immortalitate post mortem [nr. 13].

Plato decem volumina de institutione rei publice composuit, in quorum ultimi conclusione Herem quendam resuscitatum in prima persona introduxit disputantem, et quecumque viderat vel egerat publice revelantem. Retulit namque Her que premia parata rectoribus rei publice vel cuiuscumque iusticie cultoribus parari intellexerat. Retulit et ordinem locorum in quibus predicti premia iusticie culte reciperent, vel in quibus predictis contrarii pro sprete iusticia penas subirent [nr. 14] Cuius intentio est hortari lectores ad sectandam iustitiam, et maxime rectores rei publice. Qui imitans Platonem de re publica libros scribentem, sicut Plato per quendam resuscitatum auctorizavit iustitiam esse sectandam, iste per Scipionem somniantem; et quamvis hic ille fabulose personas introducant, tamen hoc faciunt ut aliquo modo attrahant auditores ad iustitiam. Intentio huius est hortari filium suum et omnes legentes ad iusticiam sectandam [nr. 15].

Plato philosophorum doctissimus x volumina de re publica composuit, in quibus

eius intentio fuit intimare animis hominum iusticiam. [...] Intencio eius [*scil.* Macrobbii] est intimare animis hominum cultum iusticie, tria proponendo, premii honestatem, possidentis iocunditatem, loci amenitatem [nr. 18].

Intencio Macrobbii est iusticiam sequi et omnes hortari ut iusticie cultum sequantur. Materia eius est ipsa iusticia. Finalis causa est hostendere ad quantam gloriam perveniant iusticiam colentes et post vitam ad quam perpetuam beatitudinem [nr. 21].

Intencio huius hortari filium suum seu legentes se ad iustitiam sectandam [nr. 22]. Tullius scripsit IIII^{or} libros de re publica, in quibus maxime commendavit iusticiam, quia vidit illi summo et principi omnium nihil eque quod in terris quidem posset fieri acceptius quam concilia hominum collecta ad iure vivendum, quod maxime fit per iusticiam. Ut autem hominibus persuadere posset colendam vel cultum iusticie [*sic*], vidit nihile eque patrocinatorum quam istud, si posset demonstrare immortalitatem anime [nr. 23].

Intencio est talis: consuetudo fuit platonica in omni tractatu suo de re publica persuadere ad cultum et frequentiam virtutum et precipue iusticie, ostendens post resolutionem corporis et anime quibus meritis et quantis donarentur anime propter conservationem iusticie circa re[m] publicam et quantis flagitiis contemptores iusticie plecterentur; et quia hoc nichil prodesset iustis propter conservationem iusticie circa rem publicam nisi constaret animam esse perpetuam et immortalem, inde est quod Plato ostendit animam esse immortalem, ut avidiores et proniores fierent homines ad conservationem iusticie circa rem publicam. Eadem quidem affectione et intuitu Cicero occupatus fuit [nr. 24].

Materia Macrobbii est iusticia. Modum dicit fructum et premium que inde consequuntur, non corpora que sunt mortalia, sed anime que semper durant, et non ubi vis, sed in celesti patria. Intendit ad conservandam iusticiam persuadere, maxime in administratione rei publice [nr. 28].

Scipio habuisse occasionem referendi somnium inducitur hanc, scilicet quia Lelius et ceteri conquerebantur de Nasica quia non haberet statuam quasi premium sue iusticie. Quibus dixit Scipio: non est de statua curandum, quia sibi restat certum premium, quod de illo et de bonis omnibus rectoribus ostensum est mihi per somnium [nr. 29].

Plato et Cicero uterque de re publica tractavit, sed Plato eam adinvenit et inventam ordinavit, cuius institutioni animis hominum informande in amorem iusticie presensit suppeditare. Huius itaque amorem iusticie volens hominibus infundere, eius fructum et animarum immortalitatem, que illum sunt suscepture, nec non in quibus locis debeant illum fructum excipere pervenit Plato aperire in suo tractatu rei publice. Finxit etiam in fine operis Eris quemdam resuscitatum, quem sibi fidei causa dicebat aperuisse quicquid de iusticia et animarum immortalitate et sede dicebat. Platonem Cicero denique imitatus, sicut ille in greco ordinavit, ita hic in latinum retulit, sed quia Platonem de resuscitatione mortui ficta culpari gravius a quibusdam

audierat, in fine sui operis, quod ille per mortuum de iusticia, de animarum immortalitate et habitacione dixit, hic per somniantem affirmavit [nr. 30].

Queste stesse considerazioni ritornano anche nel proemio del volgarizzamento compiuto, nel secondo quarto del Trecento, da Zanobi da Strada su istanza di Giovanni Villani; esso si configura come una sorta di *accessus* in volgare⁷⁶:

Tulio Cicerone, veggendo alquanti attediati del buono reggimento della patria, perché mancavano forse di degni premii, volle dimostrare che i valenti reggitori, bene che qui non fossero premiati, potessero aspettare degni meriti alle loro virtuose opere. E ciò fece fingendo che a Scipione aparisse in sogno l'avolo Scipione Africano et il padre Paulo; dove si dimostrano i premii e lle glorie de' buoni reggitori, come usanza era, apo gli antichi filosofi, o per ragioni, o per intendimenti, o per favole, o per exempli disporre gli animi a virtudi. E questo sogno è tratto dal sexto della Republica del detto Tulio, il quale finge in questa forma, volgarizzato per maestro Zanobi da Strata a preghiera di Johanni Villani.

L'attenzione per la giustizia si ritrova, naturalmente, nelle glosse: Platone «immo prius tractat de iusticia, quia hanc rei publice regende cognovit esse necessariam» (Laur. Plut. 22 sin. 9, nr. 10, c. 4r); «in pace enim et bello iusticia in re publica prevalet» (Vallicell. C 54, nr. 34, c. 153r). A margine della trattazione macrobiana si sviluppa una riflessione sulla giustizia, di cui si cerca una definizione generale («Iusticia unicuique concedere quod suum est, servata communi utilitate», Laur. Plut. 22 sin. 9, c. 4v; «Iustitia est constans et perpetua voluntas unicuique quod suum est tribuens», Laur. 77.6, nr. 45, c. 1r; «iusticie est equare summa minimis», Rossi Cassigoli 360, nr. 49, c. 1r) o applicata al contesto della *civitas* («Iustitia in re publica nihil aliud est quam civitas bene ordinata, ut in ea sit imperans, agens, obtemperans», ivi, c. 6r)⁷⁷. Il *principatus* concesso da Macrobio alla giustizia (*Comm.* I, 7) è letto come preminenza sulle altre tre virtù in ambito politico: «cum cetera virtutes, prudentia fortitudo temperancia, valeant ad rem publicam regendam, iusticia omnibus est magis necessaria, et hoc est 'principatum dedit iusticie'» (*ibid.*, glosse *recentiores*).

⁷⁶ Cfr. S. BRAMBILLA, *Per la fortuna volgare del «Somnium Scipionis»: da Zanobi da Strada alla cerchia di Giovanni delle Celle*, «Studi Petrarqueschi», n.s., XI, 1994, pp. 200-238; EAD., *Zanobi da Strada volgarizzatore di Cicerone: edizione critica del Sogno di Scipione*, «Studi Petrarqueschi», n.s., XIII, 2000, pp. 1-79 (da cui la citazione, a p. 47). Sul modello latino del volgarizzamento, che tuttavia non comprende alcun *accessus*, ci soffermeremo nel prossimo paragrafo.

⁷⁷ La glossa del XII secolo già presente a lato del testo è riproposta nel margine superiore dal postillatore *recentior*; essa si può confrontare con la descrizione di Alano di Lille del mondo come *res publica*, nella quale «Deus est imperans, angelus operans, homo obtemperans» (*De planctu naturae*, in *Patrologia Latina*, a cura di J.-P. Migne, vol. CCX, Paris, Migne, 1955, col. 444).

L'interesse per la giustizia, calata nella dimensione delle città, si riflette anche nelle glosse apposte ai manoscritti fra Due e Trecento; la lettura del *Somnium* si inserisce all'interno di un più vasto riorientamento nella ricezione delle opere di Cicerone che si osserva nell'Italia comunale, dove l'interesse prevalentemente retorico dei secoli precedenti fu progressivamente accompagnato da una nuova attenzione per i contenuti politici e dalla riscoperta della figura dell'uomo politico (favorita, nel Trecento, dal recupero dell'epistolario)⁷⁸. Come vedremo, il *Somnium*, trasmesso prevalentemente con il viatico dei *Commentarii*, si ricongiunse solo in epoca abbastanza avanzata al corpus delle opere ciceroniane⁷⁹; le modalità di lettura di questo testo, tuttavia, mutarono in accordo con la nuova temperie culturale.

Ciò emerge con particolarmente evidenza nelle glosse in scrittura cancelleresca apposte al Ricc. 139 (nr. 19). Il codice ha accolto le annotazioni di più lettori attenti ai passi a carattere politico del *Somnium* e del commento di Macrobio. A *Somn.* VI, 13 è apposta l'annotazione «Nota: pro civitatibus»; a VI, 16, analogamente, «Nota: pro iustitia»; la glossa «nota: de iustitia» ritorna anche a corredare l'inizio dei *Commentarii* (I.I, 4). Più avanti, un emblematico «Nota» contrassegna il passo in cui si spiega quali sogni possano essere considerati veritieri riguardo alla sorte della città (*Comm.* I.III, 14):

Nec dici potest non aptum fuisse Scipionis personae somnium quod et generale esset et publicum quia necdum illi contigisset amplissimus magistratus, immo cum adhuc, ut ipse dicit, paene miles haberetur. Aiunt enim non habenda pro veris de statu civitatis somnia nisi quae rector eius magistratusve vidisset, aut quae de plebe non unus sed multi similia somniassent.

Il passo è minutamente annotato: «magistratus» è glossato con «scilicet dictatura», «generale esset et publicum» con «idest de celestibus et de re publica», «aiunt» con «opinio antiquorum», «paene miles» con «scilicet tribunus», «aut quae...» con «scilicet illa vera esse dicit», «rector eius» con «rei publice». L'obiettivo è, evidentemente, quello di sviscerare le implicazioni di un passo sentito come di urgente interesse per la collettività. Una linea ondulata rimarca anche i passi, citati dal *De re publica*, con cui Macrobio contestualizza la narrazione del *Somnium*, riferendo l'occasione che diede avvio alla rievocazione di Scipione (I.IV, 2):

Cum enim Laelius quereretur nullas Nasicae statuas in publico in interfecti tyranni remunerationem locatas, respondit Scipio post alia in hac verba: «Sed quamquam sapientibus conscientia ipsa factorum egregiorum amplissimum virtutis est praemium, tamen illa divina virtus non statuas plumbo inhaerentes nec triumphos are-scentibus laureis, sed stabiliora quaedam et viridiora praemiorum genera desiderat».

⁷⁸ Cfr. l'ampio studio di C. MABBOUX, *Cicéron et la Commune*, cit.

⁷⁹ Vd. *infra*, § 4.

A margine del testo era stata già apposta precedentemente la glossa «non statuas»: il tipo di ricompensa che meglio si addica ai difensori della libertà repubblicana è, evidentemente, un tema capace di accendere l'interesse di più generazioni⁸⁰. Sul legame fra questo episodio e la narrazione del *Somnium* insiste una delle glosse aggiunte al codice Naz. Rossi Cassigoli 360 (nr. 49, c. 14v):

TRATTATIS GENERIBUS. Ostendit intencionem, id est quid Cicero in voluminibus de re publica et in illa parte que sopnum continebat quare Scipio narrare incepit subiungit, quod est tale: cum enim quadam die fierent festa Palladis cepit Lelius conqueri de Nasica, quod cum interfecisset Tirapnum, carebat tamen statua, quam ex hec promereuerat iuxta veterem consuetudinem. Tunc Scipio hanc ocasionem suscepta cepit ostendere quod anime post corpus non curabant temporalem coronam, sed celestis illis era in celis statuta pro meritis et ut confirmaret cepit narrare sopnium suum. Et hoc fuit intentio tractatus sopnii, et narrantis persone, scilicet premium conservatorum patrie vel iusticie et penam contem[p]torum, et hoc in 1^o continetur capitulo.

Il testo specifica che la narrazione del sogno avviene in un giorno festivo («tertium diem iam feriatum sumus», secondo le parole del *De re publica* riportate in *Comm.* I.IV, 3); nel medesimo codice Rossi Cassigoli 360, una nota coeva al testo spiega che «conveniebant in festis diebus in senatu et loquebantur de virtute» (sullo spostamento della narrazione di Scipione in un contesto pubblico torneremo *infra*, cap. III.3.1); una nota di epoca successiva specifica: «Et hoc in saturnalibus, ut solebant omnes sapientes convenire, quorum debebat unus respondere ceteris inquirentibus; modo debebat Scipio respondere» (*ibid.*; in realtà Cicerone faceva riferimento alle *feriae latinae* in onore di Giove).

Passi come questo sollecitavano anche le competenze storico-antiquarie dei glossatori. Nel Nap. V.A.11 (nr. 29) una nota dà quindi qualche elementare informazione sul trionfo («quod fiebat in capitolio Rome: quando acciderat maioribus victoria, ducebantur in curru quem albi equi ducebant, etc.», c. 5v); una più lunga annotazione sul tema si legge all'interno delle glosse tardotrecentesche del Rossi Cassigoli 360 (nr. 49), a 13v:

ET CAPITOLINUM TRIUMPHUM. Triumphus alius laureatus, alius ovacio. Laureatus dicitur ille quem habebat aliquis pro acquisitione regni. Solebant enim antiqui adducere aliquem qui devicerat aliquid imperium coronatum laurea corona et albis equis in Capitolium. Ovacio dicitur ille triumphus quem habebat quilibet pro acquisitionem civitatis. Et dicitur ovatio vel ab ovante, vel quia litabant illi ovem. Et nota quod uterque triumphus capitolinus erat. Scipio vero erat habiturum capitolinum triumphum id est laureatum.

⁸⁰ L'episodio è messo in evidenza in molti *accessus* (nrr. 6, 10, 13, 20, 29, 31), oltre che nelle glosse (ad es., nel Plut. 77.7, nr. 14, a c. 10r una lunga nota parafrasa il passaggio macrobiano).

La stessa attenzione al dettaglio traspare dall'annotazione che, ancora nel Napol. V.A.11, spiega chi fossero esattamente i *legati* («Legati dicebantur qui sub consulibus ad aliquam expeditionem mittebantur, ut Marcus sub Metello, quorum consilio consules amministrabant quę amministranda erant», c. 1v)⁸¹.

La contestualizzazione storica era spesso collocata *in limine*, come nel Napol. V.A.12 (nr. 30, a c. 1r: «Hic minor Scipio filius fuit Pauli Emilii, qui minor Cartaginem funditus pessundedit. Maior vero tantummodo eam Romane ditioni subdidit, ut indem hic fatetur»)⁸², o, più nel dettaglio, all'inizio dell'*accessus* nr. 27 (Torino, Naz. D.V.38, nr. 35, c. 50v):

Romani ter inhierunt bellum contra Cartaginenses. Primo missus est Scipio, avus iunioris Scipionis, et subiugavit eos. Secundo insurrexerunt et missus est Paulus, filius magni Scipionis, et ab illis captus in bello, qui maluit occidi quam redimi, unde Paulum 'prodigum anime' dicit Horatius. Tercio missus est Manlius qui diu eos oppugnavit. Hic Scipionem filium Pauli in exercitu illo tribunum quarte legionis constituit; qui postea, bello adhuc durante, consul factus, Cartaginem funditus delevit.

In questo caso, fa fede l'autorità di Orazio (*Odi* I XII 38); altrove il punto di riferimento è invece Sallustio, come nella chiosa che chiarisce le *iustae causae* dell'amicizia tra gli Scipioni e Massinissa nell'Egert. 2976 (nr. 24, c. 3r)⁸³:

Quoniam Publius Scipio avus huius Scipionis, victis Kartaginensibus et capto Syface, cuius imperium in Affrica vigeat, quoscumque urbes et agros publice rei manu ceperat, Masinissę isti Numidarum regi dono dedit. Namque contra Hannibalem, licet vicinum suum, Romanorum auxiliatorum fidus extiterat. Romani autem ope tanti viri tunc indigebant. Hannibal enim dux Cartaginensium Italię opes bello Punico secundo maxime attriverat. In quo idem Masinissa in amicitia rei publice et Publio Scipione multa et preclara rei militaris facinora fecerat pro quibus a Romano duce, ut prenotatum est, digne remuneratus fuit. Et hec historia in Salustio habetur.

Un'analogia, più cursoria annotazione si legge ancora nel nr. 35, dove «amicissimum» è glossato con «quia sibi multa dedit, ut dicit Salustius» (c. 53r).

⁸¹ Nel Nap. V.A.12bis (nr. 50), di origine francese, si chiosa invece il lemma *res publica* («Res publica duobus modis dicitur, erarium tantum aliquando, res item communis omnium», c. 1v).

⁸² La stessa nota si legge nel Vat. lat. 1548 (nr. 7), a c. 1r. Per la distinzione tra gli Scipioni, cfr. anche l'*accessus* nr. 24 («Duo quidem fuerunt Scipiones, scilicet maior Scipio Affricanus et minor Scipio nepos eius, et uterque demeniavit, ymmo penitus delevit Cartaginem») e una glossa dell'Ambrosiano H 3 sup. (nr. 26), c. 5v: «Scipio qui fuit maior, id est etate, fuit pater Pauli et Paulus pater Scipionis minoris, id est etate, maioris autem in factis».

⁸³ Il tema è affrontato anche nell'*acc.* nr. 5, oltre che in altre glosse (per es. nell'Ambros. G 70 sup., nr. 27, a c. 17r: «quia populus romanus dederat ei, quas corbes ceperat manu dono et ideo iuste amicissimus erat civitatis Romane»).

Una glossa allo stesso termine fu trascritta da Luca Cantarelli nelle carte aggiunte all'inizio del Par. lat. 16680 (nr. 33, c. 1vr); prelevata probabilmente da un commento preesistente, come gli altri materiali copiati nello stesso manoscritto (vd. *infra*, §§ 5.2 e 6), essa prospetta un più esteso percorso di lettura: «amicissimus vide Valerium libro 5 capitulo 1 exemplo 3 et XII et capitulo 2 in fine, et libro 7 capitulo 2 exemplo 9, et clarius Salustium de bello Iugurtino carta prima, videlicet de bello punico»⁸⁴. La lettura di Sallustio avrà ispirato anche la glossa «ut Iulii, id est Catilinae» apposta nel Vat. lat. 1546 (nr. 5), c. 28r a proposito di *Comm. I.VIII*, 13:

Illa autem definitione quid pressius potest esse, quid cautius de nomine civitatum? «Quam concilia, inquit, coetusque hominum iure sociati, quae civitates appellantur». Nam et servilis quondam et gladiatoria manus «concilia hominum et coetus» fuerunt, sed non «iure sociati». Illa autem sola iusta est multitudo, cuius universitas in legum consentit obsequium.

Nello stesso codice, «non iure sociati» è glossato con «quia iniuste, ergo non fuerunt civitates», a norma della stretta relazione tra *civitas* e *iustitia* ben viva nella riflessione politica dell'Italia comunale. Nel ms. Rossi Cassigoli 360 (nr. 49) a essere attentamente meditato è invece il passo corrispondente del *Somnium*: «nihil est enim illi principi deo [...] acceptius quam concilia coetusque hominum iure sociati, quae 'civitates' appellantur»; a c. 1v, una mano coeva al testo glossa infatti *iure sociati* con «id est aliqua lege sociati et statuti ad vivendum»; e *quae* con «que id est congregatio hominum ad iure vivendum civitas appellatur». Quest'ultima glossa riprende la formula, diffusa presso la scuola bolognese dei Glossatori, «civitas est hominum multitudo seu collectio ad iure vivendum», che risuona anche nell'*accessus* nr. 22 in una significativa variazione del passo ciceroniano appena citato («Tullius [...] vidit illi summo et principi omnium nihil eque quod in terris quidem posset fieri acceptius quam concilia hominum collecta ad iure vivendum»). La definizione, che riprende la concezione ciceroniana di *populus* e *civitas* vincolandola più strettamente alla sfera del diritto, si trova forse per la prima volta nella *Summa ad Pandectas* attribuita a Giovanni Bassiano⁸⁵. La formula ebbe origine, tuttavia, in ambito re-

⁸⁴ Cfr. *Fact. et dict. mem.* V.I. 1d e 7; V.II, ext. 4; VII.II, 6. La collocazione della glossa, di seguito all'*accessus* copiato su foglio aggiunto e non in corrispondenza con il testo, suggerisce che l'umanista abbia copiato l'indicazione da un antigrafo, come la gran parte delle chiose; il riferimento a Valerio Massimo ritorna nella chiosa a *Somn.* VI, 13 («ubi beati in caelo aevo sempiterno fruuntur»), dove si rimanda a *Fact. et dic. mem.* I.VI, 13 (c. 1v). Anche nel ms. Ambros. D 69 inf., miscellanea ciceroniana della fine del Trecento (vd. *infra*, § 3), una chiosa del copista all'incipit del *Somnium* specifica che «Istud principium datur intelligi per Valerium 5.2.15 et 16» (cfr. ancora V.II, ext. 4).

⁸⁵ Il testo è edito in *Summa Azonis*, Venetiis, Sub signo Angeli Raphaelis, 1581, col. 1142-1143. Cfr. J. KIRSHNER, *Civitas Sibi Faciat Civem: Bartolus of Sassoferrato's Doctrine on the Making of a Citizen*, «Speculum», XLVIII/4, 1973, pp. 694-713, a p. 700, n. 23. Per l'analoga

torico: a definire per primo la *civitas* come «collecta hominum multitudo ad iure vivendum» fu infatti Mario Vittorino nelle *Explanaciones in Ciceronis rhetoricam* (I, 1)⁸⁶; la medesima definizione fu quindi ripresa nell'anonimo commento *Ars rhetorice*, da cui Brunetto Latini nella sua *Rettorica* trasse questo e altri prelievi⁸⁷. La formula ha quindi un preciso retroterra che ci aiuta a comprendere in quali tipi di ambienti ebbe origine la lettura del *Somnium Scipionis* che stiamo ricostruendo.

La convivenza civile tanto insistentemente indagata dai chiosatori è messa in pericolo da sedizioni e tentativi autoritari. Nel *Somnium* l'Africano preannuncia velatamente al nipote i disordini provocati da Tiberio Gracco (VI, 11); in molti codici è quindi apposta una nota esplicativa: così, per es., nel codice di Torino, Naz. D.V.38 (nr. 35, c. 51r: «Graccus sororem magni Scipionis duxit, ex qua filium genuit Graccum, qui in tempore istius Scipionis rem publicam perturbavit»), o nel Par. lat. 16680 (nr. 33, c. 1v, di mano di Luca Cantarelli)⁸⁸:

Fertur enim tempore seditionis Grachorum hunc Scipionem pridie pre contione de periculo salutis sue contestatum quod sibi pro patria laboranti ab improbis et ingratissimis denunciari cognovisset, alio die mane exanimem in cubiculo suo fuisse repperit, uxoris sue Sempronie, Grachorum autem sororis, dolo esse necatum, ut scelerata familia atque in perniciem patrie sue nata; inter impias seditiones virorum etiam facinorum mulierum esset immanior

Altrove, il tema delle discordie civili è affrontato su un piano più generale. Un'annotazione nel Vat. lat. 1546 (nr. 5) mette in guardia i lettori per mezzo di una citazione ciceroniana (c. 7v): «Unde Tullius in rethoricis: Nulla civitas adeo virtute munita, nulla arx tam natura defensa, quin odiis et dissidiis perfunditus evelli queat»⁸⁹. Nello stesso contesto culturale si inserisce l'*accessus*

definizione del *populus* come «collectio hominum ad iure vivendum», diffusa anch'essa in ambito giuridico, cfr. F. CALASSO, *Gli ordinamenti giuridici del Rinascimento medievale*, Milano, Giuffrè, 1965², pp. 30 sgg.

⁸⁶ M. VICTORINUS, *Explanaciones in Ciceronis rhetoricam*, a cura di A. Ippolito, Turnhout, Brepols, 2006 («Corpus Christianorum. Series Latina», 132), p. 10.

⁸⁷ G.C. ALESSIO, *Brunetto Latini e Cicerone (e i dettatori)*, in «*Lucidissima dictandi peritia*». *Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di F. Bognini, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Italia, 2015 («Filologie medievali e moderne», 8), pp. 13-76, a p. 28. La formula ritorna anche nel *Tresor* (III 1 1); cfr. C. VILLA, *Natura e corpo sociale: retorica (e cecità) di ser Brunetto*, «*Rivista di studi danteschi*», X/2, 2010, pp. 233-249, alle pp. 241-242

⁸⁸ Tarda è la nota apposta nel Naz. Conv. Soppr. G.II.453 (nr. 17), a c. 7r: «Titus [*sic*] Grac- cus sedicionem fecerat in urbe vendicando sibi principatum».

⁸⁹ La glossa è apposta a *Comm.* I.1, 4: «sine qua [*scil.* iustitia] non solum res publica, sed nec exiguus hominum coetus, ne domus quidem parva constabit». La citazione corrisponde in realtà a un passo del *De amicitia* (§ 23): «quae enim domus tam stabilis, quae tam firma civitas est quae non odiis et discidiis funditus possit everti?». Nel corpus *Theoprotus* si legge una nota analoga: «non autem felix esset re publica stantibus menibus, ruentibus moribus» (Torino, Naz. D.V.38, nr. 35, c. 53v; cfr. A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 204).

nr. 9, aggiunto nel XIII secolo al Vat. lat. 4200 (nr. 8), in cui si espone come la mancanza di giustizia nel governo della repubblica romana abbia generato conseguenze fatali per il benessere comune⁹⁰:

Dicit namque [Plato] in illis voluminibus rem publicam debere tractari cum iusticia, et eius regimina ad prudentes esse transferenda iudicat. Si enim, ut ipse affirmat, regimen rei publice tradatur imprudentibus, non solum iusticia non regitur, verum a suo ordine labefacta destruitur. Quod sepe in Romana re publica contigisse manifestum est; patet namque Romane istorie lectoribus quomodo Marius et Silla, alter expellendo alterum, rem publicam destruxerunt.

Queste considerazioni, cui i commentatori furono probabilmente indotti dalle lotte che travagliarono molte città italiane nel Duecento, ove per opera di due opposti schieramenti che si combattevano «alter expellendo alterum» si giunse non di rado alla distruzione della civile convivenza.

3. I Commentarii in Somnium Scipionis fra i libri dei conventi fiorentini

Il codice di Torino non è l'unico tra quelli da me esaminati a provenire da una collezione conventuale. Alcuni fra i codici conservati appartennero, infatti, alle biblioteche dei conventi fiorentini, collegate con quelle «scuole delli religiosi» che Dante ci dice di avere preso a frequentare dopo la morte di Beatrice, spinto dal desiderio di apprendere la filosofia (*Conv.* II.XII, 7; vd. *infra*, cap. III.4.1). Proprio in connessione con gli interrogativi sui luoghi della formazione dantesca, le biblioteche dei cenobi fiorentini sono state oggetto negli ultimi anni di una fioritura di studi⁹¹.

⁹⁰ La riflessione politica che apre l'*accessus* costituisce un'aggiunta rispetto al più antico nr. 14, seguito fedelmente nella seconda parte (come già rilevava I. CAIAZZO, *Note*, cit., p. 20, n. 35).

⁹¹ Cfr., per Santa Maria Novella, il censimento di Gabriella Pomaro (*Censimento dei manoscritti di Santa Maria Novella. Parte I*, cit.; *Parte II*, cit.), M.M. MULCHAHEY, *Education in Dante's Florence Revisited: Remigio de' Girolami and the Schools of Santa Maria Novella*, in *Medieval Education, Essays in Honor of Louis B. Pescio S.J.*, a cura di R.B. Begley e J.W. Koterski, New York, Fordham University Press, 2005, pp. 143-181 e gli studi raccolti in *The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries) / I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, a cura di J. Bartuschat, E. Brilli e D. Carron, Florence, Firenze University Press, 2020 («Reti Medievali E-Book», 36) e in particolare A. PEGORETTI, *Lo "studium" e la biblioteca di Santa Maria Novella nel Duecento e nei primi anni del Trecento (con una postilla sul Boezio di Trevet)*, ivi pp. 105-139; per Santa Croce, oltre agli ormai classici studi di C.T. DAVIS, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, «Proceedings of the American Philosophical Society», CVII/5, 1963, pp. 399-414 e di G. BRUNETTI e S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore*, a cura di E. Russo, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 21-55, a p. 28, cfr. A. PEGORETTI, «Nelle scuole delli religiosi»: materiali per Santa Croce nell'età di Dante, «L'Alighieri», LVIII, 50, 2017, pp. 5-55 e gli studi nati nell'ambito del PRIN 2017 «Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la Biblioteca di Santa

3.1. Santa Croce

L'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce registra due codici dei *Commentarii in Somnium Scipionis*, entrambi conservati⁹²; grazie al progresso degli studi sul convento, per entrambi si può ora stabilire un *terminus ante quem* per l'ingresso nella biblioteca. Partiamo dal codice Plut. 22 sin. 11 (nr. 10), che corrisponde al numero 642 dell'inventario quattrocentesco; esso porta sul verso della guardia anteriore, oltre alla consueta nota d'inventario («Iste liber est conventus Sancte Crucis de Florentia ordinis minorum. N° 642»), la nota *ad usum* di Sebastiano Bucelli, *armarista* fiorentino morto nel 1466 («Iste liber fuit ad usum fratris Sebastiani de Bucellis. Qui pertinet armario conventus Sancte Crucis de Florentia ordinis minorum»). A differenza di altri casi, la nota di Bucelli non dà informazioni sull'acquisizione del codice e sulla sua donazione al convento: non possiamo quindi escludere che il frate ottenesse in uso un codice che apparteneva già in precedenza alle collezioni conventuali. Quest'ultima ipotesi prende corpo grazie allo studio delle mani che intervengono sul manoscritto. Si riscontra, in particolare, quello che Roberta Iannetti ha chiamato “bibliotecario 1”, una mano databile al secondo quarto del Trecento che in numerosi codici del fondo conservato «inserisce [...] gli indici con rimando alle carte, aggiunge la cartulazione, i titoli correnti e, talora, brevi annotazioni marginali» e in più casi registra l'appartenenza dei codici all'*armarium* conventuale⁹³. Nel Plut. 22 sin. 11, essa interviene sia nel fascicolo finale trecentesco, ove aggiunge le parole «in libro .6°. de re publica» alla rubrica del *Somnium Scipionis* (c. 107r) e, come vedremo, collabora alla copia della tavola dei capitoli dei *Commentarii* (cc. 110r-113r), sia nel corpo del manoscritto, in cui aggiunge la cartulazione antica e la paragrafazione in margine al testo di Macrobio (che corrisponde alla suddivisione dell'indice finale)⁹⁴. Sembra quindi naturale pensare che anche la copia

Croce”, in particolare *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. Albanese, S. Bertelli, S. Gentili e P. Pontari, Firenze, Mandragora, 2022, vol. II, *Leggere e studiare nella Firenze di Dante: la biblioteca di Santa Croce*; A. PEGORETTI, *Manoscritti e testi a Santa Croce nell'età di Dante*, in *Dante, Francesco e i frati minori*. Atti del XLIX Convegno internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi, 14-16 ottobre 2021), Spoleto, CISAM, 2022 («Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani», n. s., 32), pp. 5-44; *Libri e lettori al tempo di Dante*, cit.

⁹² L'inventario si data a p. 1471: cfr. V. ALBI e D. PARISI, *L'inventario quattrocentesco della Biblioteca di Santa Croce (BNCF Magl. X. 73)*, in *Dante e il suo tempo*, cit., vol. II, pp. 635-671, a p. 638; l'edizione Albi-Parisi ha sostituito il vecchio studio di C. MAZZI, *L'inventario quattrocentesco della Biblioteca di S. Croce in Firenze*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», VIII, 1897, pp. 16-31, 99-113, 129-147.

⁹³ R. IANNETTI, *Codici, copisti e lettori francescani a Firenze nei secoli XIII-XIV (con una nota sul codice boeziano Plut. 23 dex. 11)*, in *Santa Croce e la città*. Atti della Giornata di Studio (Roma, 15 dicembre 2022), a cura di F. Rossi e A. Pegoretti, Ravenna, Longo, 2024 («Santa Croce Studies / Studi su Santa Croce», 2), pp. 21-52, alle pp. 30-31.

⁹⁴ Della stessa mano sono anche le note aggiunte a c. 106v (l'ultima carta della prima unità codicologica).

della tavola e, presumibilmente, la stessa aggiunta del testo ciceroniano – opera, come vedremo, di più copisti – abbiano avuto luogo in Santa Croce.

Il codice porta inoltre tracce di mani più antiche, forse anch'esse situabili in ambiente conventuale. Si segnala, in particolare, una mano che lascia diverse annotazioni a mina; esse comprendono segni di attenzione, come *maniculae* (cc. 23v e 28v) e segni paragrafali aggiunti all'interno del testo (c. 27r), oltre ad alcune brevi glosse, perlopiù *notabilia* fortemente evanidi: «de diversibus modis somniandi» (c. 6r, a *Comm.* I.III, 1; tav. 1); «de intersticiis» (c. 18r, a *Comm.* I.VI, 36); «quod est Cocytus» (c. 30v, a *Comm.* I.X, 11); «Nota quod vita ista est in fine[m] dubia [...] exemplum» (c. 31r, a *Comm.* I.X, 16); «Nota quod due sunt mortes» (c. 31v, a *Comm.* I.XI, 1); «bene dicis» (c. 64v, a *Comm.* I.XXI, 34, sull'origine celeste delle anime); «nota [...] inventos sonos a Pithagora» (c. 68v, a *Comm.* II.I, 13); «An gloria...» (c. 88r, a *Comm.* II.X, 7); «Quando Scipio erat in Affrica et destruxit Cartaginem» (c. 91r, a *Comm.* II.XI, 16); «Iste Macrobius fuit [...] tus paganus» (c. 91v, a *Comm.* II.XII, 1, sul celebre «Deum te igitur scito esse»). Alla stessa mano risale la nota a inchiostro posta in margine di *Comm.* I.XIII, 5, a c. 36v: «Nota quod phylosophia est meditari se moriturum et quod due sunt hominis mortes». Queste poche note hanno meritato una trascrizione integrale dal momento che esse ci offrono qualcosa che finora non avevamo avuto modo di osservare: una *lectura* personale dell'opera macrobiana (non, cioè, un'esegesi destinata alla trasmissione)⁹⁵, compiuta da un individuo storicamente determinabile. Come mi indica Roberta Iannetti, questo insieme di segni e postille può infatti essere attribuito a frate Bonanno da Firenze († a. 1334) figura ormai ben nota che nei primi due decenni del Trecento ricoprì numerose cariche all'interno del convento ed ebbe in uso un buon numero di volumi⁹⁶. L'arrivo del codice a Santa Croce dovrà quindi essere ulteriormente retrodatato (la nota a c. 36v in questo ha un ruolo particolarmente importante, mostrandoci uno scrivente ancora ben padrone dei propri mezzi grafici, lontano quindi dalla «textualis tremante» degli anni senili⁹⁷).

Le note del Plut. 22 sin. 11, non molto numerose ma ben rappresentative degli interessi del glossatore (dai luoghi dell'aldilà, a nozioni storico-anti-

⁹⁵ Le note di Bonanno, talora semplici reazioni di lettura, differiscono anche da quelle a carattere filologico ed esegetico di mano di Lupo di Ferrières e di Eirico di Auxerre conservate nel codice di Parigi, BnF, Lat. 6370 (vd. anche *infra*, cap. IV.2.1), le più antiche fra le glosse analizzate da I. CAIAZZO, *Mains célèbres*, cit.

⁹⁶ Cfr. L. FIORENTINI, F. LUCIGNANO e R. PARMEGGIANI, *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schedario prosopografico*, in *Dante e il suo tempo*, cit., vol. II, pp. 611-633, a p. 617 nr. 14; D. SPERANZI, D. CONTI, M. MARCHIARO e D. PANNO-PECORARO, *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note ad usum e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce*, ivi, pp. 385-392; D. SPERANZI, *Dalla biblioteca antica di Santa Croce. Qualche altra riga su Bonanno da Firenze e le sue letture*, «Studi Danteschi», LXXXVII, 2022, pp. 59-64; R. IANNETTI, *Codici, copisti e lettori francescani*, cit.

⁹⁷ Cfr. D. SPERANZI et al., *La scrittura*, cit., p. 388.

quarie; dall'astrologia alla morale), si aggiungono quindi alle molte altre inventariate negli studi sulla mano di Bonanno, con quali potranno essere confrontate così da ricomporre originari percorsi di lettura; basti qui rilevare, *exempli gratia*, la nota apposta al Plut. 7 dex. 4, un codice *ad usum* di Bonanno contenente la postilla alla Bibbia di Ugo di Saint-Cher, in corrispondenza con il commento a *Sir.* 34, 1, in cui il domenicano riporta i sei tipi di *imaginatio-nes* del sogno enumerati da Gregorio Magno in *Dial.* IV.L, 2⁹⁸. L'intervento di Bonanno («Nota quod sex sunt species sompniorum» e una *manicula*, c. 66v, il tutto segnato prima a mina e poi ripassato a inchiostro) si pone in perfetta continuità con la chiosa al Macrobio «de diversibus modis somniandi», a riprova di un'attenta lettura in parallelo dei due testi (Gregorio, naturalmente, riprendeva a sua volta variandola la classificazione macrobiana).

In virtù del riconoscimento della mano di Bonanno, si può dare per certo che il codice fosse già parte delle dotazioni conventuali quando Zanobi da Strada, come già ricordato, volgarizzò il *Somnium Scipionis* su richiesta di Giovanni Villani († 1348) traendolo, a quanto sembra, da questo codice o da un suo strettissimo affine: ce ne assicura la concordanza, oltre che in numerose lezioni, nella divisione in capitoli del testo ciceroniano, un'innovazione di sicuro valore congiuntivo di cui non conosco altre attestazioni (ad eccezione di altri due codici di Santa Croce, di cui subito dirò)⁹⁹. Nel Plut. 22 sin. 11, così come nel volgarizzamento di Zanobi, il *Somnium* è diviso in undici capitoli, distribuiti in due libri: a *Somn.* VI, 18 è premessa la rubrica «Liber secundus et capitulum septimum». La discontinuità corrisponde, come prevedibile, alla divisione in libri del testo di Macrobio: da *Somn.* VI. 18 è infatti ripreso il primo passo ciceroniano riportato all'inizio del secondo libro dei *Commentarii* (II.I, 2-3). La divisione in capitoli, a sua volta, trova ragione in quella dei *Commentarii in Somnium Scipionis*. Anche il testo di Macrobio, come abbiamo visto, è fatto oggetto di una paragrafazione, in questo caso aggiunta in margine per mano del “bibliotecario 1”, che corrisponde all'indice riportato alla fine del manoscritto, introdotto dalle parole «Explicit so[m]pnum Scipionis Marci Tullii Ciceronis excertus ex libro VI de re publica. Incipiunt continentie capitulorum libri Macrobbii super idem Sompnum» (c. 110r; tav. II). Ai lati dei titoli dei capitoli, sono riportati sia i numeri dei capitoli del *Somnium* di volta in volta ripresi nel testo, sia delle indicazioni riassuntive che dividono il testo in macroargomenti. Il sistema di corrispondenze si può riassumere così:

⁹⁸ La *Postilla* di Ugo di Saint-Cher è consultabile tramite il portale del progetto *Sacra Pagina*: <https://gloss-e.irht.cnrs.fr/> (ultimo accesso: 13 aprile 2024).

⁹⁹ Cfr. S. BRAMBILLA, *Zanobi da Strada*, cit., pp. 42-44. Non trova invece riscontro nel codice fiorentino il prologo del volgarizzatore, su cui già ci siamo soffermati (vd. *supra*, § 2.2).

Capitoli	Luoghi dei <i>Comm.</i>	Rubrica	Capitoli del <i>Somnium</i>	Luoghi corrispondenti
I, 1-10	I.I-III	quedam introductoria	(1)	VI, 9
I, 11-28	I.V-VII	de numeris et eorum perfectionibus	2	VI, 10
I, 29-32	I.VIII-IX	de virtutibus	3	VI, 12
I, 33-40	I.X-XIV	de immortalitate animarum et unde descendant et qualiter alterentur	4	VI, 14
I, 47-50	I.XV-XVI	de lacteo circulo et speris celi	5	VI, 16
I, 51-71	I.XVII-XXII	de motu celi et sperarum et planetarum et de stellis	6	VI, 17
II, 1-13	II.I-IV	de sono firmamenti et musica	7	VI, 18
II, 14-23	II.V-IX, 9	de terra habitabili et inhabitabili ¹⁰⁰	8	VI, 19
II, 24-28	II.IX, 10-XI	de contempnenda gloria humana et eternitate mundi et anno vertenti	9	VI, 22
II, 29-46	II.XII-XVI	de immortalitate anime	10	VI, 26
II, 47-48	II.XVII	de anime exercitio virtutis et meritorum stipendiis	11	VI, 29

La scansione per argomenti, peraltro, non corrisponde esattamente alla serie delle citazioni ciceroniane riportate all'interno del testo di Macrobio (che sono sette per ogni libro e coprono una sezione corrispondente a poco più di metà del *Somnium*). La minuta paragrafazione e scansione tematica è invece frutto di una lettura critica in una certa misura originale, che ha organizzato i contenuti del testo macrobiano in una serie di temi forti riportando poi tale suddivisione anche sul testo ciceroniano. Poiché quest'ultimo si presenta già suddiviso in capitoli secondo la logica così ricostruita, e poiché questo sistema paratestuale non sembra presentare altre occorrenze (con l'unica eccezione, come vedremo, dell'altro Macrobio di Santa Croce), mi sembra se ne debba dedurre che esso sia stato realizzato appositamente per questo manoscritto; la dipendenza del volgarizzamento di Zanobi da questo testimone ne risulta quindi ulteriormente rafforzata. A quest'opera che possiamo senz'altro qualificare come esegetica collaborarono, fra l'altro, più copisti: se i titoli dei capitoli e parte delle indicazioni marginali si devono alla mano principale del fascicolo, la copia dei *tituli* restanti e i segni grafici che raggruppano i capitoli e incorniciano

¹⁰⁰ Il codice ha *inhabitabilis*.

i *tituli* furono aggiunti dalla mano del “bibliotecario 1” (sempre secondo l’*expertise* di Iannetti). Questi interventi si devono probabilmente intendere come solidali all’opera del copista principale, dato che difficilmente il sistema esegetico così peculiare dispiegato nella tavola avrebbe potuto essere completato da un diverso copista a distanza di tempo, senza ricevere indicazioni dal suo primo ideatore (o, eventualmente, senza avere a disposizione il prototipo da cui la tavola fu copiata).

Si deve inoltre specificare che la copia del *Somnium Scipionis* nel fascicolo trecentesco è opera di più mani: una prima alternanza, se non è una semplice variazione di strumento scrittorio, si rileva già dopo poche righe di c. 107r; nel *verso*, poi, la mano cambia indubbiamente, a favore di una gotichetta maggiormente arrotondata che prosegue la copia fino alla fine del fascicolo (è possibile che questa scrittura sia la mano del “bibliotecario 1” in forma maggiormente posata¹⁰¹). Anche questo elemento va a favore del fatto che la copia del fascicolo finale avesse luogo in un ambiente collegiale quale poteva essere lo *scriptorium* di Santa Croce¹⁰². L’impressione è che l’indicizzazione del testo di Macrobio e, conseguentemente, la suddivisione di quello di Cicerone siano parte di una serie di operazioni svolte in Santa Croce per migliorare la leggibilità dei testi, che comprendono spesso l’aggiunta delle rubriche se mancanti o la compilazione di indici e tavole; interventi di questo tipo si riscontrano già nella seconda metà del Duecento e proseguono nella prima metà del secolo successivo (specie in connessione con il cosiddetto “bibliotecario 1”).

Quanto al Pluteo 22 sin. 9 (nr. 10), registrato nell’inventario santacrociano con il numero 640, esso non presenta note *ad usum*, all’infuori della nota quattrocentesca sul *verso* della guardia anteriore che lo assegna alla libreria conventuale («Liber conventus Sancte Crucis de Florentia ordinis minorum. Macrobius super Somni[um] Scipionis. N° 640»). Anche in questo caso, tuttavia, elementi paratestuali ci permettono di collocarlo a Santa Croce in data ben più alta. Si deve richiamare nuovamente la paragrafazione aggiunta a lato del testo di Macrobio. Secondo l’*expertise* di Roberta Iannetti, anch’essa si deve alla mano del “bibliotecario 1”; la numerazione corrisponde perfettamente a quella del Plut. 22 sin. 11 e dell’indice relativo e, allo stato attuale delle conoscenze, è attestata solo in questi due codici¹⁰³. Sembra quindi naturale pen-

¹⁰¹ Già B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 314-315 ipotizzava che la mano del fascicolo finale fosse stessa responsabile della numerazione dei capitoli dei *Commentarii*, «in a more formal script (round, gothic, Italian)»; lo studioso datava questi interventi alla seconda metà del Trecento.

¹⁰² Che il convento fiorentino disponesse di uno *scriptorium* appare indubitabile alla luce delle ricerche svolte all’interno del PRIN “Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la Biblioteca di Santa Croce”, attualmente in corso di pubblicazione; nello stesso senso vanno le considerazioni di R. GUGLIEMMETTI, *I codici agiografici di Santa Croce fra Duecento e Trecento*, «Codex Studies», VIII, 2024, in c.d.s.

¹⁰³ L’identità di mano tra le numerazioni dei due manoscritti santacrociani era già ipotizzata

sare che anche in questo caso l'operazione di suddivisione del testo sia avvenuta in Santa Croce intorno alla metà del Trecento. Questo riconoscimento ci assicura, fra le altre cose, che il Plut. 22 sin. 9 fosse già parte della biblioteca conventuale quando, alla fine degli anni '60 del Quattrocento, Bartolomeo Fonzio ne trasse, come già ricordato, l'elegante copia dei *Commentarii* per l'umanista ungherese Péter Garázda (ora München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 15738)¹⁰⁴.

Ci sono dunque gli elementi per pensare che i due codici conservati fossero entrambi già presenti in Santa Croce almeno nella prima metà del Trecento. È possibile risalire ulteriormente nel tempo fino alla seconda metà del secolo precedente, a quello che è convenzionalmente definito il "nucleo antico" della biblioteca conventuale¹⁰⁵? A indicare che il convento possedesse già in data alta un codice dei *Commentarii in Somnium Scipionis* sono due significative testimonianze indirette. La prima è una tavola di *notabilia* macrobiani inserita all'interno del Laurenziano Pluteo 6 sin. 10. Il codice si compone di tre unità codicologiche: la prima (cc. 1-55), duecentesca, contiene *notabilia* ed estratti dall'*Etica Nicomachea* e da opere di Seneca, Giustino e Orosio; la seconda (cc. 56-90) riporta tavole da Valerio Massimo, Giustino, Orosio, Solino e, alle cc. 89r-90v, dai *Commentarii* di Macrobio (tav. III); la terza (cc. 91-161) è infine occupata dalle *Institutiones* e dalle *Authenticæ* di Giustiniano, con *Glossa* di Accursio (parziale per le seconde)¹⁰⁶. Il codice aveva già questa conformazione nel Quattrocento, quando esso era già acefalo – il che impedisce di verificare la presenza di note di possesso due-trecentesche sulla prima carta – e fu apposta sull'attuale c. 1r la consueta formula «Liber conventus Sancte Crucis de Florentia ordinis minorum. Lectura in civili. N. 467». Le prime due unità furono inoltre unite già in antico, come si comprende dal ricorrere in entrambe di una mano che interviene diverse volte a segnalare quale sia l'autore di riferimento (le due unità infatti non ricevettero mai una compiuta rubricatura)¹⁰⁷.

da B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 314-317, il quale osservava che «such additions of chapter numbers seem typical of Franciscan scholarship» (p. 316).

¹⁰⁴ Cfr. ancora ivi, pp. 16-17; ID., *Macrobius*, cit., p. 223.

¹⁰⁵ Cfr. gli elenchi di C.T. DAVIS, *The Early Collection*, cit. e G. BRUNETTI e S. GENTILI, *Una biblioteca*, cit. Implicito *terminus ante quem* di Davis il 1302, l'anno in cui Dante lasciò la città; Brunetti e Gentili ripartono dal censimento di Davis con l'obiettivo di «un catalogo dei codici certamente presenti in S. Croce fino al primo quarto del secolo XIV» (ivi, p. 26). Diverso è lo spirito del lavoro di A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit., che propone una panoramica ben più vasta sui codici più antichi del fondo, includendo il Plut. 22 sin. 9 tra i «Codici di fattura pre-trecentesca senza note "ad usum" e di difficile valutazione» (p. 52).

¹⁰⁶ Cfr. G. BRUNETTI e S. GENTILI, *Una biblioteca*, cit., pp. 36-38 e, anche per una descrizione più dettagliata la scheda di V. ALBI in *Dante e il suo tempo*, cit., vol. II, pp. 522-524 nr. 55. Sono grato ad Antonello Gatti per avermi messo a disposizione in anteprima questa e altre schede per il catalogo in preparazione dei Plutei sinistri. Anche in questo manoscritto interviene la mano del "bibliotecario I", identificabile a c. 66v (come mi segnala ancora Iannetti).

¹⁰⁷ Questa mano è rilevata già da Albi nella scheda cit., p. 524.

La tavola macrobiana, come le altre che compongono la seconda unità, è anepigrafa, ma due mani corsive hanno scritto nel margine superiore della carta «Macrobius» nell'angolo sinistro e «so[m]pniūm Scipionis» in quello destro (forse in previsione di una ripresa dei medesimi contenuti sotto forma di titolo corrente); questo sistema trova riscontro nelle prime carte delle altre tavole che compongono la seconda unità codicologica del manoscritto. Queste indicazioni, pur riportate in scritture minute sugli estremi margini superiori – certo in previsione della realizzazione di rubriche o titoli correnti, poi mai avvenuta –, hanno un'importanza cruciale, dal momento che in assenza di esse sarebbe impossibile ricollegare ogni tavola al suo autore di riferimento e, inevitabilmente, questi materiali perderebbero ogni utilità; esse devono quindi essere strettamente contemporanee alla copia del testo. Su alcune tavole, ma non nel caso di Macrobio, intervenne in seguito la mano ricorrente su cui già ci siamo soffermati.

A quando si possono datare questi materiali? La prima unità fu scritta nella Toscana del tardo Duecento, come conferma da ultimo il parere comunicatomi da Sandro Bertelli. La seconda si può datare agli inizi del secolo successivo; Roberta Iannetti ne ha individuato la mano di copia in un ulteriore codice di Santa Croce, il Plut. 29 sin. 3. Si tratta un altro interessante libro di *notabilia*, stavolta di ambito sacro – l'opera è rubricata come «Tabula originalium de quibusdam communis vocabulis» (c. 1r) o come «Liber originalium sanctorum et dicta quorundam philosophorum» (c. 532v)¹⁰⁸ – e di maggior prestigio: basti dire che esso riporta a c. 1r un'iniziale miniata assegnata a Pacino di Bonaguida e datata da Boskovits agli anni '10 del Trecento¹⁰⁹, a c. xiiii, all'interno di un apparato di paratesti aggiunti forse in un secondo momento, figura inoltre un disegno attribuito a Taddeo Gaddi (datato da Ladis al 1340 ca.)¹¹⁰. Il ri-

¹⁰⁸ Nell'erudizione francescana, l'opera, di cui mi è noto solo questo testimone, è stata associata ai nomi di Filippo *de Alemania* e Giovanni di Hereford o *Edaeus* (G.G. SBARAGLIA, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum s. Francisci a Waddingo aliisque descriptos*, Roma, Contedini, 1806, pp. 415 e 614; G. MOHAN, *Initia Operum Franciscalium (XIII-XV s.): A-C*, «Franciscan Studies», XXXV, 1975, pp. I-IX, 1-92, a p. 6); entrambi i personaggi, tuttavia, sono troppo tardi perché essa possa essere loro attribuita; né essa coincide con le *Tabulae originalium* ascritte a Giovanni di Erfurt (cfr. *Repertorium Biblicum Medii Aevi*, a cura di Friedrich Stegmüller, 11 voll., Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1951-1981, vol. III, nr. 4461; *Repertorium initiorum manuscritorum Latinorum Medii Aevi*, a cura di J. Hamesse, 3 voll., Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, 2007-2009, vol. I, nr. 199) e Andrea *de Curtili* (Padova, Biblioteca Antoniana, 113: cfr. G. ABATE e G. LUISETTO, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, 2 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1975, vol. I, pp. 147-148; *Repertorium Biblicum*, cit., vol. II, nr. 1288; *Repertorium initiorum*, cit., vol. I, nr. 7790). Potrebbe trattarsi di un'opera compilata in Santa Croce, con varianti redazionali; il codice merita certamente un supplemento d'indagine, che mi propongo di svolgere in altra sede.

¹⁰⁹ M. BOSKOVITS, *A Critical and Historical Corpus of Florentine Painting. Sect. 3. The Fourteenth Century. 9. The Painters of the Miniaturist Tendency*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1984, p. 51 n. 173.

¹¹⁰ A. LADIS, *Taddeo Gaddi. Critical Reappraisal and Catalogue Raisonné*, Columbia-Lon-

correre del medesimo copista in due diversi codici del fondo rende altamente probabile che entrambi siano stati confezionati per il convento (se non addirittura da uno dei suoi frati)¹¹¹; del resto, uno strumento quale è la raccolta del Plut. 6 sin. 10 sembra trovar senso soltanto qualora chi la consulta detenga gli specifici manoscritti cui le tavole fanno riferimento, rimandando spesso a una suddivisione dei testi citati idiosincratica e che quindi non si poteva riscontrare su un testimone qualsiasi.

La tavola tratta da Macrobio consiste in un elenco di più di duecento argomenti con rimandi ai luoghi corrispondenti dei *Commentarii*, che compongono qualcosa di simile a un odierno indice tematico; un simile sussidio trova senso solamente nell'ambito di uno studio assai dettagliato dei contenuti scientifici e filosofici del trattato. Gli argomenti sono divisi per lettera e quindi, all'interno di ogni lettera, disposti secondo la loro successione nel testo. Ogni lemma dell'indice è accompagnato da un numero, crescente all'interno di ogni lettera, preceduto da .c. e seguito in genere da una o più lettere, in genere da *a* a *d* (ma c'è almeno una *e*; in altri casi abbiamo indicazioni come «to(tum)» o «p(er)totum»); in un precedente intervento, proponevo di sciogliere .c. come «charta», pensando che le lettere indicassero quindi le colonne del *recto* e del *verso*, secondo un sistema ipotizzabile anche per altri codici santacrociiani¹¹². Si può osservare, tuttavia, che nessuno dei due codici conservati nel fondo di Santa Croce presenta il testo disposto su due colonne e che si tratta di una *mise en page* poco o per nulla attestata nei testimoni dei *Commentarii in Somnium Scipionis* prima del XIV secolo: nessuno dei codici del mio censimento presenta una simile disposizione entro il Duecento. A risultare risolutivo è però il fatto che la numerazione ricominci in corrispondenza con l'indicazione di «l(iber) II». Che la cartulazione ricominci con il nuovo libro è qualcosa che non trova alcuna giustificazione nella documentazione conservata e che, alla luce degli stessi numeri riportati, sarebbe difficilmente spiegabile. Si deve invece sciogliere .c. come «capitulum». Le lettere che seguono il numero di capitolo potranno allora corrispondere a una sottodivisione oppure, eventualmente, a un'indicazione di numero di colonna all'interno del medesimo capitolo o a un numero di cartulazione. Anche così, tuttavia, non si riesce a stabilire una corrispondenza con la suddivisione in capitoli dei due codici conservati; la tavola si rifà invece a un ulteriore manoscritto, che doveva a sua volta essere corredato di un articolato sistema di riferimenti e, verosimilmente, apparteneva an-

don, University of Missouri Press, 1982, p. 149 nr. 13; il primo a proporre l'attribuzione fu A. CONTI, *Un disegno del Trecento*, in «Paragone», XX/231, 1969, pp. 61-63.

¹¹¹ Secondo l'approccio adottato nel nostro progetto, il discrimine per attribuire una mano anonima a un frate di Santa Croce è il fatto di trovarla come mano di glossa, oltre che come mano di copia (a rigore, codici trascritti dalla stessa mano potrebbero infatti essere stati commissionati a una medesima bottega esterna).

¹¹² Cfr. F. ROSSI, *Un libro-biblioteca dei frati Minori: il codice Laurenziano Pluteo 19 dex. 10*, in *Libri e lettori al tempo di Dante*, cit., pp. 77-103, a p. 94.

ch'esso alle collezioni del convento in una fase molto antica.

Benché si tratti di una mappatura dei contenuti dell'opera piuttosto capillare, guardando alle voci individuate all'interno del testo si può comunque farsi un'idea di quali fossero gli interessi prevalenti di un lettore italiano tardoduecentesco dei *Commentarii*. Ad esempio, i più di quaranta lemmi elencati sotto la lettera *A* sono dedicati integralmente all'anima (individuale o del mondo)¹¹³. Cinque lemmi sono dedicati alla trattazione sugli inferi, che pure si trova solo in due capitoli contigui (X e XI del primo libro secondo la sua suddivisione, corrispondenti peraltro a *Comm.* I.X-XI delle edizioni moderne):

Inferos antiqui posuerunt corpora quibus incluse anime tanquam in carcere essent: c. X a.

Inferorum expositio aptata nostris animabus prout existunt in corporibus: c. X totum.

Inferos aliqui posuerunt pare mundi que est infra lunarem globum, superos autem a aluna et supra: c. XI b.

Inferos aliqui Platonici aliter dixerunt: ibidem c.

Alii aliter inferos posuerunt: c. XI c.

Particolare attenzione riceve anche la trattazione finale sulle virtù attive e contemplative, con ben tre rimandi a un unico luogo testuale (*Comm.* II.XVII, 8): si ricordano le virtù solo politiche di Romolo («Romulus virtutibus politicis, non otiosis claruit, c. ultimum b»), quelle sia politiche, sia contemplative di Scipione («Scipio virtutibus tam otiosis quam politicis claruit, c. ult. b»), nonché gli ulteriori esempi di virtuosi nell'uno e nell'altro campo («qui virtutibus otiosis et politicis et utrisque [*ms.* utrosque] tam in Grecia quam in Roma excellentes fuerunt: c. ultimum»). Sono solo alcuni esempi dei temi dei *Commentarii* che maggiormente sollecitarono l'anonimo compilatore della tavola, che si conferma un documento culturale di rilievo.

I *Commentarii* di Macrobio, insieme alle altre opere indicizzate nel codice Plut. 6 sin. 10, dovevano quindi essere oggetto privilegiato di studio a Santa Croce tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. La presenza, fra i *notabilia*, di indici dei nomi di opere storiografiche e di indici tematici di testi filosofici pone questi materiali in contatto con gli interessi di due fra le più significative figure della cultura santacrociana duecentesca (senz'altro le maggiori prima del-

¹¹³ Cfr. già G. BRUNETTI e S. GENTILI, *Una biblioteca*, cit., p. 28: «Di particolare interesse è la tavola tratta da Macrobio (ff. 84r-85v), organizzata alfabeticamente; sotto la lettera A è una sorta di indicizzazione monografica delle definizioni platoniche riguardati l'anima individuale, motore del corpo e numero che muove se stesso, e l'anima del mondo, che "Plato in Timeo posuit mundum vivificare"».

l'arrivo, tra fine anni '80 e primi anni '90, di Pietro di Giovanni Olivi e del giovane Ubertino da Casale): Tommaso da Pavia, che presso il convento compose le proprie opere lessicografiche e storiografiche¹¹⁴, e Servasanto da Faenza.

Proprio la produzione di Servasanto ci offre la seconda testimonianza indiretta della conoscenza dei *Commentarii in Somnium Scipionis* a Santa Croce. Il frate fu prolifico autore di opere dedicate perlopiù alla cura pastorale: cicli di sermoni – parzialmente pubblicati tra le opere di Bonaventura –, un *Liber de prescientia Dei et predestinatione contra curiosos*, un *Liber de exemplis naturalibus*, una *Summa de penitentia*, un *Mariale*, un *Liber de virtutibus et vitiis* e infine i due testi da poco riscoperti da Francesca Galli: il *Dialogus* e la *Summula monaldina*¹¹⁵. Gran parte di queste opere furono composte da Servasanto nel corso della sua permanenza a Santa Croce; questa circostanza, desumibile dalla biografia del frate e, in alcuni casi, da riferimenti interni¹¹⁶, ha trovato ora conferma nel riconoscimento di importanti codici delle sue opere prodotti presso il convento fiorentino. È il caso, in particolare, del Vat. lat. 9328, testimone unico delle due opere riscoperte e, nella sua seconda unità codicologica, latore anche di una copia parziale del *Liber de virtutibus et vitiis* (una testimonianza finora non presa in considerazione, ma che dovrà essere vagliata con attenzione). La prima unità codicologica del manoscritto si deve a un copista molto attivo nella Santa Croce del tardo duecento, sia nella copia di manoscritti, sia in operazioni di glossa e collazione, come ricostruito da Roberta Iannetti: uno scriba che quindi deve essere identificato in un frate del convento e che intervenne anche nel codice BNCF, Conv. Soppr. G.VI.773 della *Summa de penitentia* di Servasanto (dove la sua mano è stata identificata da Anna Pegoretti)¹¹⁷.

Nelle prime quattro *distinctiones* del *Liber de virtutibus et vitiis*, edite da Antonio Del Castello¹¹⁸, si possono già individuare alcune significative citazioni dei *Commentarii in Somnium Scipionis* (non segnalate dall'editore). Si tratta dei tre luoghi seguenti:

II.xx, 29: Hic vir [*scil.* Plato] tam magnus scientia et virtute librum *De immortalitate anime* fecit, invictis rationibus, Macrobio teste, probans animam immortalem.

¹¹⁴ Cfr. la voce dedicata all'autore dal portale *Franciscan Authors* di M. van der Heijden e B. Roest (<https://applejack.science.ru.nl/franciscanauthors/>, consultato il 13 marzo 2024). I *Gesta imperatorum et pontificum* di Tommaso da Pavia sono oggetto di studi in corso da parte di Filippo Mauri, sotto la direzione di Rossana Guglielmetti.

¹¹⁵ F. GALLI, *Il Dialogus e la Summula Monaldina del francescano Servasanto da Faenza (XIII sec.)*. Due scritti ritrovati, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXXVI/2, 2022, pp. 429-443. Sull'autore, cfr. N. MALDINA in *DBI*, s.v.

¹¹⁶ Cfr. ad es. A. DEL CASTELLO, *La tradizione del Liber de virtutibus et vitiis di Servasanto da Faenza. Edizione critica delle distinctiones I-IV*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2013, p. xv.

¹¹⁷ Questi risultati saranno pubblicati in un futuro volume della collana «Santa Croce Studies / Studi su Santa Croce» edita da Longo.

¹¹⁸ A. DEL CASTELLO, *La tradizione del Liber de virtutibus et vitiis*, cit.

IV.XIII, 10-11: Nota igitur quod sol, preter hoc quod sicut caritas simplex est in natura, non habens compositionem ex contrariis in sua substantia, sicut inferiora hec elementa, est virtutis illustrative, nam illuminat omnia. Unde Macrobius dicit quod Deus dedit in omnibus speris planetarum esse lumen a sole: «Ingeminavit enim Deus, rerum conditor, lucem clarissimam quam solem vocamus», cuius splendore celestia et terrestria illustrantur.

IV.XIII, 22-23: Item sol virtutis est unitive, et hoc per se et per accidens; per se quidem quia virtus solis conciliat planetas et unit in effectibus suis, et conciliat et unit inter se quatuor elementa. Unde secundum Macrobius et secundum Tullium, libro 6 *De re publica*, «sol inter planetas est medius», quia ad armoniam celestem complendam hoc facit sol in suo circulo quod facit media corda in musico instrumento.

Nel caso del terzo passo, Del Castello non indica alcun parallelo ciceroniano ma adduce un luogo del commento al *Timeo* di Calcidio (I.LXXII¹¹⁹), dove in effetti troviamo l'«inter planetas sol medius locatus»; il riferimento al sole medio fra i pianeti si trova però in *Somn. Scip.* VI, 17 e Macrobio cita il luogo in *Comm.* I.XVII, 1 e si diffonde ampiamente sulla posizione centrale dell'astro in *Comm.* I.XIX (nel tentativo di conciliare l'affermazione ciceroniana con il diverso ordinamento dei pianeti nel *Timeo* platonico, 38d). Queste fonti risultano maggiormente conformi alle indicazioni di Servasanto e il fatto che non vi si trovino le precise parole «sol inter planetas est medius» appare un problema tutt'altro che insormontabile.

Alla traduzione stessa del *Timeo* per mano di Calcidio Del Castello riconduce correttamente la citazione tra virgolette nel secondo passo; in *Tim.* 39b si dice infatti che «ignivit lucem clarissimam deus rerum conditor e regione secundi a terra globi, quam lucem solem vocamus». Il rimando a Macrobio operato da Servasanto si spiega con il fatto che lo stesso luogo del *Timeo* è citato anche nei *Commentarii in Somnium Scipionis* (I.xx, 2); benché il testo di Macrobio nelle odierne edizioni critiche presenti una traduzione del passo più lontana dal dettato del *Liber* di Servasanto rispetto a quella di Calcidio («deus in ambitu supra terram secundo lumen accendit quod nunc solem vocamus»), non si può escludere che nel corso del Medioevo, ove le due opere come abbiamo visto erano frequentemente associate, qualcuno avesse ricollazionato il dettato macrobiano con l'unica traduzione disponibile del dialogo platonico, o che lo stesso Servasanto abbia ricordato il luogo macrobiano uniformando tuttavia il passo alla versione di Calcidio. Ad ogni modo, il fatto che Servasanto citi Macrobio sembra non essere una semplice svista, ma dipendere un'effettiva memoria dei *Commentarii*¹²⁰.

¹¹⁹ L'editore, per una svista, rimanda in effetti al capitolo LXXVII.

¹²⁰ La conoscenza servasantiana del *Timeo* merita senz'altro di essere ulteriormente indagata; un aiuto in questo senso potrà venire dall'annunciata edizione del *Dialogus* (vd. la nota seguente), dato che in *Liber*, I.XII, 26 il francescano rimanda esplicitamente a tale opera in questi

Una discussione più lunga merita il primo passo citato, per il quale Del Castello rimanda a un luogo dei *Saturnalia* (I.xi, 41): «Phaedon ex cohorte Socratica Socraticae et Platoni perfamiliaris, adeo ut Plato eius nomini librum illum divinum de immortalitate animae dicaret, servus fuit forma atque ingenio liberali». Rimando al quarto capitolo di questo libro per l'inchiesta sulla circolazione medievale della seconda opera macrobiana; mi limito a dire che una conoscenza del primo libro nella Toscana del Duecento non è di per sé impossibile. Risulta, tuttavia, di gran lunga più semplice associare il riferimento alla trattazione platonica sull'immortalità dell'anima ai *Commentarii in Somnium Scipionis*, il cui primo capitolo è dedicato espressamente a questo tema. Macrobio, nel mettere a confronto di trattati di Platone e di Cicerone sullo Stato, spiega che il filosofo greco ebbe la necessità di trasmettere ai cittadini l'amore per la giustizia e lo fece promettendo ricompense per i giusti nel mondo ultraterreno; a questo scopo, dovette preliminarmente argomentare l'immortalità dell'anima (*Comm.* I.1, 4-7):

Rerum omnium Plato et actuum naturam penitus inspiciens advertit in omni sermone de rei publicae institutione proposito infundendum animis iustitiae amorem, sine qua non solum res publica, sed nec exiguus hominum coetus, ne domus quidem parva constabit. Ad hunc porro iustitiae adfectum pectoribus inoculandum nihil aequae patrocinatorum vidit quam si fructus eius non videretur cum vita hominis terminare. Hunc vero superstitem durare post hominem qui poterat ostendi, nisi prius de animae immortalitate constaret? Fide autem facta perpetuitatis animarum, consequens esse animadvertit ut certa illis loca nexu corporis absolutis pro contemplatu probi improbe meriti deputata sint. Sic in Phaedone inexpugnabilium luce rationum anima in veram dignitatem propriae immortalitatis adserta, sequitur distinctio locorum quae hanc vitam relinquentibus ea lege debentur quam sibi quisque vivendo sanxerunt. Sic in Gorgia, post peractam pro iustitia disputationem, de habitu post corpus animarum morali gravitate Socraticae dulcedinis admonemur. Idem igitur obseruanter secutus est in illis praecipue voluminibus quibus statum rei publicae formandum recepit. Nam postquam principatum iustitiae dedit docuitque animam post animal non perire, per illam demum fabulam – sic enim quidam vocant – quo anima post corpus evadat vel unde ad corpus veniat in fine operis adseruit, ut iustitiae vel cultae praemium vel spretae poenam animis quippe immortalibus subiturisque iudicium servari doceret.

Il fatto che i *Commentarii* iniziassero con un riferimento alla trattazione platonica *de immortalitate animae* era frequentemente messo in risalto negli *accessus*¹²¹, a riprova del rilievo che questo paragrafo aveva in una qualsiasi lettura tardomedievale dell'opera macrobiana. Viceversa, il riferimento a Fedone nei *Saturnalia* è molto più nascosto e non sembra avere avuto particolare fortuna.

termini: «Plato planissime scripsit librum in quo fatetur Deum fecisse mundum, scilicet terram et celum et horum medium, sicut in nostro *Dyalogo* est probatum».

¹²¹ Si vedano, in appendice, i numeri 6, 8, 12, 17, 22, 23, 26, 27, 29, 30.

La prova decisiva che parlando di Macrobio in rapporto all'immortalità dell'anima Servasanto pensasse ai *Commentarii* ci viene però da un'altra opera dell'autore, il *Dialogus*¹²². Questo trattato è un compendio dei principali temi ricorrenti nella produzione di Servasanto – un autore che non fu mai particolarmente spaventato dal rischio di ripetersi – e come tale è particolarmente utile a sondarne gli interessi e il modo di operare¹²³. Il titolo completo dell'opera sembra essere *Dialogus contra tristitiam animorum*, secondo una topica elegiaco-consolatoria di ascendenza boeziana¹²⁴. Non sorprende quindi che per distogliere la mente dai pensieri suicidi Servasanto richiami innanzitutto l'immortalità dell'anima e la prospettiva del giudizio divino (cap. 1, «De tristitia mentis et eius remedio per memoriam mortis»). Servasanto chiama a testimoni, insieme agli «autentica dicta sanctorum», gli «scripta omnium quasi philosophantium antiquorum» (sottintendendo che l'eccezione sia rappresentata, naturalmente, dagli epicurei «che l'anima col corpo morta fanno»), dai cui insegnamenti si deduce che «animas iuste viventes in corpore beatificari post mortem, nec non et male viventes in carne sui criminis iuste mala lugere». Dopo avere ricordato, sulla scorta dell'Agostino del *De civitate Dei*, l'esempio di Socrate, il frate passa al suo discepolo Platone, autore di un libro *de immortalitate animae* ricordato, come nel passo del *Liber*, tramite Macrobio; in questo caso tuttavia è specificato che il testo di riferimento sono i *Commentarii in Somnium Scipionis*:

Plato, discipulus eius summus, non solum Deum probat esse principium omnium naturarum et lumen omnium rationum, sed et finem ultimum omnium actionum, sine quo nulla natura subsistit, nulla scientia instruit et nullus usus expedit [Aug., *Civ. Dei* VIII.iv]. Quare de immortalitate anime, per naturam bonum hoc appetentis, nobilem valde librum composuit, de quo sic Macrobius ait, in libro quem excepit de VI^o libro Ciceronis, quem de republica fecit: in *Fedrone* sapientissimus ille Plato luce inexpugnabilium rationum de immortalitate anime fidem facit.

Qui, prima ancora che al passo sul *Fedro* di *Comm.* II.XIII, 6 («Omnis hic

¹²² Cito il testo secondo l'edizione in preparazione per le cure di Veronica Albi e Francesca Galli; ho potuto leggerlo in anteprima grazie all'amicizia e alla generosità delle sue editrici, cui risale anche una fondamentale mappatura delle fonti dell'opera. I primi risultati dello studio in corso sono stati presentati da Albi e Galli in occasione del convegno *La cultura di Santa Croce nell'età di Dante: teologia, predicazione, immagini* (Roma, Università Roma Tre-Notre Dame Rome, 18-20 dicembre 2023). Il progetto, svolto sotto la supervisione di Anna Pegoretti, si inserisce nelle attività del PRIN già ricordato sulla biblioteca di Santa Croce ed è cofinanziato dalla University of Notre Dame.

¹²³ Riprendo le considerazioni di A. PEGORETTI, *L'inferno e il paradiso in Dante e in Servasanto da Faenza*, «Lettere Italiane», LXXV/3, 2023, pp. 359-388, a p. 377.

¹²⁴ Sull'importanza dell'elegia boeziana nel Duecento italiano, cfr. la fondamentale ricerca di S. CARRAI, *Dante elegiaco: una chiave di lettura per la Vita nova*, Firenze, Olschki, 2006 («Saggi di "Lettere italiane"», 62). Sulla categoria retorica di "elegia", cfr. il classico saggio di P.V. MENGALDO, *L'elegia «umile» («De vulgari Eloquentia» II iv 5-6)*, in ID., *Linguistica e retorica di Dante*, Pisa, Nistri-Lischi, 1978, pp. 200-222.

locus [Somn. VI, 27-28] de Phaedro Platonis ad verbum a Cicerone translatus est, in quo validissimis argumentis animae immortalitas adseritur, et haec est argumentorum summa, esse animam mortis immunem quoniam ex se movetur», mi sembra che si debba pensare al passo sopra riportato di *Comm. I.1, 6* («Sic in Phaedone inexpugnabilium luce rationum anima in veram dignitatem propriae immortalitatis adserta, sequitur distinctio locorum quae hanc vitam relinquentibus ea lege debentur quam sibi quisque vivendo sanxerunt»), che è in posizione molto più eminente all'interno dell'opera e si colloca all'interno di una discussione su giustizia ultraterrena e immortalità dell'anima. La quasi totalità dei codici medievali dell'opera, infatti, in quel luogo hanno *Phedrone* in luogo del corretto *Ph(a)edone*¹²⁵ – è il caso, fra l'altro, dei due codici di Santa Croce – e i contenuti dei due dialoghi venivano spesso confusi.

Il resto del capitolo è integralmente costruito sulla fonte macrobiana: Servasanto cita ampi brani di *Comm. I.X-XI*, ove si dice che la vita terrena deve piuttosto essere considerata morte, mentre la vera vita è quella ultraterrena, per cui i supplizi infernali restituiscono in realtà l'immagine dei tormenti di questa vita; si ricorda l'*exemplum* di Dionisio «aulae Siculae inclementissimus incubator», il quale considerava la propria vita tutt'altro che beata per il continuo timore; si distingue, come già facevano i pitagorici e i platonici, tra la morte dell'*animal* e quella dell'*anima* (quest'ultima avviene, nella reinterpretazione di Servasanto, quando l'anima si dissipa «se inefficiendo peccato», mentre per Macrobio la distribuzione dell'anima nelle membra del corpo era già essa stessa dissipazione e morte: vd. anche *infra*, cap. III.2). Segue la condanna del suicidio, modellata su *Comm. I.XIII*; anche in questo caso sono riportati ampi stralci del capitolo macrobiano (con l'abituale corruzione di *Phaedone* in *Phetrone*). L'interesse speciale di Servasanto per questi temi dei *Commentarii* trova riscontro nella nota, attribuibile a Bonanno da Firenze, al Plut. 22 sin. 11, già ricordata («Nota quod phylosophia est meditari se moriturum et quod due sunt hominis mortes», c. 36v), al di sopra della quale peraltro si legge anche un «Nota» di altra mano. Il luogo era quindi ben vivo nella *lectura Macrobbii* del convento fiorentino.

Tra tutte queste riprese, vorrei dedicare un'attenzione particolare al riferimento a Dionisio di Siracusa. Servasanto lo richiama in questi termini (riprendo da Albi e Galli l'indicazione dei passi ricavati da *Comm. I.X, 16*, segnalati con il corsivo):

Quid enim est aliud vivere, quam continuus quidam cursus ad mortem?¹²⁶ Unde Dyonisius, teste Macrobio, aule Sicule inclementissimus incubator, familiari cuidam suo, qui eum dicebat esse beatum, volens illi ostendere quod falsa esset eius

¹²⁵ B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 77-78; fanno eccezione solo due dei più antichi rappresentanti della famiglia siglata φ dallo studioso: due codici del IX secolo, in cui la r mancante fu peraltro aggiunta in un secondo momento.

¹²⁶ La massima, derivata da Agostino (*De civitate Dei*, XIII, 13: «cotidie fit minus minus que

oppinio et quanta eius vita periculis esset plena, raptum gladium ex vagina a capulo tenui filo pendentem inter epulas iussit suspendi super caput amici. Cum ille, timore periculi imminenti, Syculas delitias derideret, tyrannus ad eum sic ait: “Alia, amice, est vita mea, quam tu predicās esse beatam. Quomodo enim est felix, qui timere mortem non desinit et periculis undique circumseptus incedit?”

L’aneddoto sulla spada di Damocle ebbe vasta circolazione; lo ritroviamo, in primo luogo, nella *Consolatio Philosophiae* (III. pr. v, 6-7)¹²⁷. Boezio tace il nome di Dionisio, che tuttavia era normalmente supplito dalle glosse, insieme ad alcune notizie essenziali sul personaggio, come si può verificare anche su alcuni manoscritti fiorentini di epoca dantesca¹²⁸; come vedremo, nel suo commento alla *Consolatio* Nicholas Trevet addusse anzi il medesimo passaggio di Macrobio (vd. *infra*, § 3.2). Per tramite di Boezio, l’*exemplum* della spada di Damocle ebbe ampia diffusione nella letteratura etico-spirituale; ad esempio, l’episodio è richiamato, con riferimento alle opportune fonti, nel *Communiloquium* di Giovanni del Galles (I.ii, 2, *Quod dominatio non est ex libidine ambienda*)¹²⁹:

Item non sunt ambiende potestates dominandi ob multitudinem sollicitudinum, inquietudinum, curarum et dolorum qui tales comitantur, sicut extrahitur a Boetio ibidem [*Consol. Phil.* III pr. 5, 7-8]: *Que est, inquit, hec potestas que sollicitudinum morsus formidinumque aculeos vitare nequit? Vellent enim ipsi securi vivere sed nequeunt. An potentem censes quem videas velle quod non potest efficere? Qui satellite in collectione exercitus latus ambit? Qui quos terret¹³⁰ ipse plus metuit? Qui ut potens esse videatur in manu servientium situs est? Ut enim dicit Tullius, II¹³¹*

quod restat, ut omnino nihil sit aliud tempus vitæ huius, quam cursus ad mortem») ha ampia diffusione, fino a *Purg.* XXXIII, 53-54 («così queste parole segna a’ vivi / del viver ch’è un correre alla morte»); particolarmente vicina alla formulazione di Servasanto è quella di Bonaventura nel commento a *Sap.* 5, 13 (*Opera Omnia*, vol. VI, Quaracchi, Ex typographia Collegii S. Bonaventuræ, 1893, p. 141): «Sic et nos nati continuo desivimus esse, id est cito post nativitatem; vel: statim desivimus, id est desinere incipimus, secundum illud Augustini: “Quid est vita nostra nisi continuus cursus ad mortem?”».

¹²⁷ «Expertus sortis suæ periculorum tyrannus regni metus pendentis supra verticem gladii terrore simulavit. Quæ est igitur hæc potestas, quæ sollicitudinum morsus expellere, quæ formidinum aculeos vitare nequit? Atqui vellent ipsi vixisse securi, sed nequeunt; dehinc de potestate gloriantur».

¹²⁸ Cfr. ad es. il Laur. Plut. 78.21, sec. XII, c. 30v e il Laur. Plut. 89 sup. 82, sec. XIV in., c. 16v; su questi codici e sulla conoscenza di Boezio nella Firenze dell’età di Dante, vd. *infra*, cap. III.4.1.

¹²⁹ Cito, con minime correzioni, dall’*editio princeps*: IOHANNES VALENSIS, *Summa de regimine vitæ humanæ seu margarita doctorum*, Venetiis, per Georgium de Arrivabenis mantuanus, 1496, cc. 14v-15r. Un analogo montaggio di fonti tra Boezio e Cicerone, ma in assenza di precise corrispondenze nel taglio delle citazioni, si trova anche nel *Moralium Dogma Philosophorum* (ed. in T. SUNDBY, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, Firenze, Le Monnier, 1884, pp. 464-465), quindi nel *Tresor*.

¹³⁰ Correggo il «tenet» dell’edizione a stampa.

¹³¹ Correggo il «v» dell’edizione.

de officiis c. VII: *Et enim qui se metui volunt a quibus metuantur eosdem metuant ipsi necesse est*, ubi ponit exemplum de Dionisio tiranno qui cruciatu timoris angustissimus in tantum quod cultros tonsoris metuens, candente carbone adurebat capillo, quia non audebat prae timoremitter ab aliquo radi barbam. Et de hoc exemplificato Boetius et de hoc eodem Tullius libro II ubi supra. Similiter exemplificat idem Tullius de Alexandro Ferreo, qui non audebat intrare uxoris cubiculum antequam unus de satellitibus districto gladio anteiret et scrutaretur archulas muliebres, ne aliquid telum occultaretur; qui tamen ab ea interfectus est propter pellicatus suspicionem. Et de his narrat Valerius libro ultimo ante finem.

Il francescano gallese evoca, oltre a Boezio, le menzioni di Dionisio nel *De officiis* di Cicerone (II.VII¹³²) e nei *Facta et dicta memorabilia* Valerio Massimo (IX.XIII, 4). Sia Cicerone, sia Valerio abbinano il tiranno siracusano ad Alessandro di Fere, in una celebre coppia di «terroristi terrorizzati» (secondo l'azzeccata definizione di Giorgio Inglese) che ritorna in *Inf.* XII, 107-108¹³³. L'aneddoto su Dionisio aveva quindi una sua precisa tradizione nella letteratura morale; la preferenza di Servasanto per la fonte dei *Commentarii in Somnium Scipionis*, coerentemente con l'uso pervasivo dell'opera nel primo libro del *Dialogus*, trova riscontro nella glossa apposta da Bonanno a questo luogo nel Plut. 22 sin. 11 (nr. 10, c. 31r): «Nota quod vita ista est in fine[m] dubia [...] exemplum» (poco sopra, un'altra mano antica scrive: «nota contra tyranpnos»).

Anche nei successivi libri del *Dialogus* troviamo numerosi temi tipicamente macrobiani. È infatti costruita per la gran parte sulla parafrasi di passi dei *Commentarii* la trattazione del libro II sulle quattro tipologie di virtù (*Comm.* I.VIII),

¹³² «Quid enim censemus superiorem illum Dionysium quo cruciatu timoris angustissimum, qui cultros metuens tonsorios candente carbone sibi adurebat capillum? quid Alexandrum Pheraeum quo animo vixisse arbitramur? qui, ut scriptum legimus, cum uxorem Theben admodum diligeret, tamen ad eam ex epulis in cubiculum veniens barbarum, et eum quidem, ut scriptum est, conpunctum notis Thraeciis districto gladio iubebat anteire praemittebatque de stipatoribus suis qui scrutarentur archulas muliebres et, ne quod in vestimentis telum occultaretur, exquirent. O miserum, qui fideliorem et barbarum et stigmatiam putaret, quam coniugem. Nec eum fefellit; ab ea est enim ipsa propter pellicatus suspicionem interfectus. Nec vero ulla vis imperii tanta est, quae premente metu possit esse diuturna». Il passo, che cita anche Falaride e Pirro, è rilevante in rapporto alla concezione dantesca della tirannide, trattata in vari luoghi della cantica (cfr. J. TAMBLING, *Monstrous Tyranny, Men of Blood: Dante and Inferno XII*, «The Modern Language Review», XCVIII/4, 2003, pp. 881-897, a p. 890 n. 16).

¹³³ La coppia si ritrova anche nel *Tresor* (II.CXIX, 6); per Brunetto, che riprende la notizia dal *Moralium dogma philosophorum*, il tiranno di Siracusa è soltanto «un qui avoit a nom Denis»: cfr. B. LATINI, *Tresor*, a cura di P.G. Beltrami, P. Squillaciotti, P. Torri e S. Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007 («I millenni»), p. 606. Colgo l'occasione per notare che il «Macabes» che si legge ivi, p. 448 (*Tres.* II.LII, 10: «Macabes dit: Vertus solement font home bieneurés») nasconde in realtà la celebre massima di *Comm.* I.VIII 3, «solae faciunt virtutes beatum»; il fraintendimento sembra imputabile più facilmente alla tradizione del testo di Brunetto (in cui la lezione «Macrobès» sembra peraltro ben attestata) che non a quella della sua fonte, qui la *Summa de virtutibus* di Guglielmo Peraldo.

sulla numerologia (*Comm.* I.vi), sui moti planetari (*Comm.* I.xiv, xviii, xxi). L'autore tardoantico è citato esplicitamente solo tre volte, ma con formule che in due casi esplicitano la derivazione di vasti insiemi testuali («Hec universa Plotinus et eadem Macrobius ponit in libro *De sompno Scipionis*, quem de sexto libro Ciceronis exceperit, quem de re publica compillavit», II.v, 5; «Dicunt itaque philosophi supradicti, quorum omnia ista sunt verba per Macrobius recitata et a Cicerone primo conscripta, quod...», II.viii, 1), mentre nel terzo caso è citato insieme al «noster Boetius» (II.xii, 5). La stessa associazione di fonti ritorna nel libro III a proposito della vanità della gloria umana, messa in contrasto con le scarse dimensioni dell'ecumene (III.iii, 14): un tema su cui ritorneremo nel dettaglio in rapporto all'opera dantesca (vd. *infra*, cap. III.4).

In conclusione, il *Dialogus* ci testimonia una frequentazione più che occasionale dei *Commentarii in Somnium Scipionis* da parte di Servasanto: i copiosi prelievi di cui si sostanzia l'opera indicano infatti senza dubbio che il faentino aveva a disposizione una copia dell'opera nel corso della stesura, che ebbe luogo con ogni probabilità presso il convento di Santa Croce. Servasanto mostra di condividere la lettura in senso politico-morale dell'opera di Macrobio di cui ho ricostruito la diffusione nel paragrafo precedente e di trovarvi una miniera di argomentazioni già pronte per essere riproposte nella predicazione. Grazie alle importanti ricerche in corso per opera di Veronica Albi, il *Dialogus* si sta rivelando un testo assai vitale nel contesto della Firenze del tardo Duecento, con punti di contatto notevoli con opere quali il *De miseria hominis* di Bono Giamboni¹³⁴; il testo di Servasanto può quindi essere un'ottima cartina al tornasole della diffusione di temi macrobiani nel contesto in cui ebbe luogo la formazione intellettuale di Dante.

3.2. Santa Maria Novella e Santo Spirito

Nell'inventario del 1489 della biblioteca di Santa Maria Novella (BNCF, Conv. Soppr. F.VI.294) appaiono due manoscritti dei *Commentarii* (ai nrr. 440 e 441)¹³⁵. Nessuno dei due è identificabile con certezza. L'unico codice dei *Commentarii* proveniente dal convento domenicano, l'attuale Naz. Conv. Soppr. G.II.453 (nr. 17 del mio elenco), era in uso alla fine del secolo a frate Giovanni Caroli, membro eminente del convento che fu più volte priore nella seconda metà del Quattrocento¹³⁶: il codice porta infatti schemi astronomici e

¹³⁴ I primi risultati di questo studio sono stati presentati al convegno romano già ricordato e sono attualmente in corso di pubblicazione.

¹³⁵ Cfr. G. POMARO, *Censimento... Parte II*, cit., p. 330; nessun codice macrobiano figura nel frammento di inventario di metà Trecento (EAD., *Censimento... Parte I*, cit., pp. 326-329), la cui sezione conservata non comprende testi classici.

¹³⁶ V. MARCHETTI in *DBI*, s.v.

postille di suo pugno e si deve identificare con «Macrobius super de sompno Scipionis parvum» che il Caroli ricordò in una lista di libri a lui «concess[i]» datata al 1499¹³⁷. Il codice peraltro non figura tra quelli «reperi [...] in camera magistri Johannis Caroli» in una nota non datata, la cui stesura si potrebbe considerare contemporanea alla prima compilazione dell'inventario¹³⁸. Benché l'elenco del 1499 non specifichi da parte di chi i libri furono concessi al frate, se guardiamo alle altre note analoghe aggiunte all'inventario nei medesimi anni¹³⁹ rileviamo che i libri sono talora concessi *a conventu* (nota di «magister Johannes ser Uberti», non datata; nota di «magister Michael Miniatius», del 1489; nota di «magister Sebastianus Buontempis», non datata; nota in volgare di «maestro Thomaso Boni», del 1493) o, più spesso, da uno specifico *librariano*: i nomi citati sono Pietro di Benedetto Rossi¹⁴⁰, Domenico di Gerardo Ricci (a volte anche *vice librarianus*), Raffaello di Francesco, Tommaso Sardi, Andrea di Giovanni. Per molti libri si specifica inoltre quali altri frati li avevano in precedenza avuti in uso. Spesso è menzionato anche il priore del convento che diede la sua approvazione alla concessione; il fatto che la lista relativa al Caroli non presenti un'indicazione simile è probabilmente dovuto al fatto che nel 1499 era egli stesso priore¹⁴¹. Alla luce di questi paralleli, la lista relativa al Caroli non dovrà essere intesa come elenco di libri da lui lasciati al convento, dato che è probabile che molti di essi appartenessero già in precedenza alla biblioteca. È possibile quindi che il frate avesse ottenuto in uso uno dei due codici già appartenenti alla collezione comune; non si può escludere, tuttavia, che si tratti di un terzo codice, ricevuto dal Caroli dall'esterno ed entrato nelle collezioni conventuali solo alla sua morte, nel 1503¹⁴². Il codice conservato, ad ogni modo, presenta un numero limitato di glosse interlineari, non paragonabili alle raffinate operazioni esegetiche che abbiamo analizzato nei codici provenienti da Santa Croce.

¹³⁷ Cfr. G. POMARO, *Censimento... Parte I*, cit., pp. 415-416; EAD., *Censimento... Parte II*, cit., p. 340.

¹³⁸ Ivi, p. 338.

¹³⁹ Ivi, pp. 338-353.

¹⁴⁰ Identifico nel «Petrus Benedictis de Rossis» ricordato come frate usuario in una nota non datata (ivi, p. 342) i vari «Petrus Rubeus» e «Petrus Benedicti» che ricorrono in altre note (ivi, *passim*). Il fatto che un *librariano* appaia in altre note come usuario si riscontra anche per altri frati citati.

¹⁴¹ S. ORLANDI, «Necrologio» di S. Maria Novella. *Testo integrale dall'inizio (MCCXXXV) al MDIV corredato di note biografiche tratte da documenti coevi*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1955.

¹⁴² Il codice è ascritto senz'altro al fondo antico in S. GENTILI, *Poesia e filosofia a Firenze tra Santa Croce e Santa Maria Novella*, in *The Dominicans*, cit., pp. 225-241, a p. 227 e n. 9; D. CARRON e I. ATUCHA, *Connaissance, utilisation et appréciation des classiques latins par les dominicains florentins au début du XIVe siècle (1300-1303)*, in *Savoirs profanes dans les ordres mendiants en Italie (XIIIe-XVe siècle)*, a cura di J. Chandelier e A. Robert, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2023 («Collection de l'École française de Rome», 597), pp. 339-420, a p. 371 e n. 127. Lo esclude invece A. PEGORETTI, *Lo "studium" e la biblioteca*, cit., p. 122 e n. 88, proprio in quanto «lasciat[o] al convento da Giovanni Caroli».

Si potrebbe vedere una prova della conoscenza del testo di Macrobio in Santa Maria Novella già in data più alta nelle citazioni dei *Commentarii* inserite nelle opere di frati attivi presso il convento tra fine Duecento e inizio Trecento, quali Remigio de' Girolami¹⁴³ e Tolomeo da Lucca¹⁴⁴. È necessario, nondimeno, tenere in conto che, ove non ci si trovi di fronte a prelievi vasti e circostanziati come quelli che abbiamo osservato in Servasanto, non si può escludere che le menzioni dell'autore tardoantico fossero ricavate da fonti intermedie (*summae*, florilegi, trattati preesistenti). La celebre confessione di Remigio di non essersi servito sempre degli originali delle sue *auctoritates*, ma di avere talora impiegato citazioni da fonti secondarie è conferma dell'esistenza di una simile prassi e, al tempo stesso, sorprendente confessione di scrupolo proto-filologico riguardo alla sua attuazione¹⁴⁵. Le due citazioni dei *Commentarii* reperibili nelle sue opere, grazie alle edizioni rese disponibili dall'opera infaticabile di padre Emilio Panella, tradiscono infatti una conoscenza piuttosto vaga: nel *Quodlibet* II, 12, discusso a Perugia tra il 1304 e il 1307, Remigio tratta dell'«error multorum philosophorum qui opinati sunt quod per solas virtutes politicas homo poterat pervenire ad beatitudinem eternam»¹⁴⁶; inevitabile un rimando al testo di Macrobio: «Item Macrobius *Super Somnium Scipionis* dicit quomodo anime virtuosorum ascendunt in celum per lacteum circum»¹⁴⁷. Il riferimento, tuttavia, è troppo generico perché lo si possa considerare indizio di una conoscenza diretta. Ancora meno indicativa è la seconda citazione, all'interno del *De subiecto theologiae* (opera composta a Parigi tra il 1297 e il 1299), in cui il «liber Macrobiani *Super Somnium Scipionis*» è ricordato semplicemente in quanto esempio di opera che deriva il suo titolo «ab aliquo alio accidente vel eventu»¹⁴⁷.

¹⁴³ Macrobio, con probabile riferimento ai *Commentarii in Somnium Scipionis*, è citato fra gli autori noti a Remigio in C.T. DAVIS, *An Early Florentine Political Theorist: Fra Remigio de' Girolami*, «Proceedings of the American Philosophical Society», CIV/6, 1960, pp. 662-676, a p. 665. Su Remigio, cfr. S. GENTILI in *DBI*, s.v.; D. CARRON, *Remigio de' Girolami dans la Florence de Dante (1293-1302)*, «Reti Medievali», XVIII/1, 2017, pp. 443-471 (da cui si recupera anche la bibliografia precedente).

¹⁴⁴ Cfr. D. CARRON e I. ATUCHA, *Connaissance*, cit., p. 363 e *passim* (le due citazioni di Macrobio in Bartolomeo da San Concordio registrate *ibid.* riguardano invece i *Saturnalia*: vd. *infra*, cap. IV.3.1). Sull'autore, cfr. L. SCHMUGGE in *DBI*, s.v.; J.M. BLYTHE, *The Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout, Brepols, 2009 («Disputatio», 16); ID., *The Worldview and Thought of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout, Brepols, 2009 («Disputatio», 22).

¹⁴⁵ Cfr. C.T. DAVIS, *An Early Florentine Political Theorist*, cit., p. 665; D. CARRON e I. ATUCHA, *Connaissance*, cit., p. 397.

¹⁴⁶ E. PANELLA, *I quodlibeti di Remigio dei Girolami*, «Memorie domenicane», XIV, 1983, pp. 1-149, *online* in <https://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8301.htm>, consultato il 20 aprile 2024.

¹⁴⁷ ID., *Il De subiecto Theologie (1297-1299) di Remigio de' Girolami O.P.*, Milano, Massimo, 1982 («Studia Universitatis S. Thomae in Urbe», 14), *online* in <https://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio/8211.htm>, consultato il 20 aprile 2024.

Quanto a Tolomeo, le due menzioni dei *Commentarii* nel *De regimine principum* – opera composta a Firenze tra il 1301 e il 1302 – sono cursorie e abbastanza vaghe; esse riguardano rispettivamente il temperamento saturnino (III.vi, 954, ove si parla del «gen[us] Iudarorum quorum est proprium aliarum nationum aspernari consortium, tum quia Saturnini sunt, sicut Macrobius dicit super somnium Scipionis, tum quia legibus prohibebatur eisdem») e il comunismo platonico (IV.iv, 1044: «Hoc et Socratici fecerunt et Platonici, sicut contemptivi rerum temporalium, ut de Plotino scribit Mercurius Trismegistus, et Macrobius super somnium Scipionis»)¹⁴⁸. Partiamo con l'analizzare la seconda menzione; essa è stata correttamente ricondotta a *Comm. I.viii*, dove si discute delle varie tipologie di virtù, ivi compresa la moderazione¹⁴⁹. Si può considerare questo rimando il segno di una lettura diretta dell'opera? A fare chiarezza sulla questione è la seconda *auctoritas* invocata da Tolomeo nel medesimo passo. La citazione relativa a «Mercurios Trismegistos» è rimasta a sua volta non identificata dagli editori. Il passo di riferimento si trova in quello che era noto all'epoca come *De constellatione* di Ermete Trismegisto, vale a dire i *Matheseos libri octo* di Giulio Firmico Materno: l'elogio di Plotino ivi inserito riferisce infatti del disprezzo per le ricchezze («nulla illum divitiarum desideria ceperant, sed has putabat esse divitias, quibus animus ornatus auctorem posset propriae originis invenire», I.vii, 17)¹⁵⁰. Non fu, tuttavia, direttamente da questo testo che Tolomeo attinse: troviamo, infatti, una ripresa di questo luogo nello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais (IV, 8-9), ove esso è associato proprio al luogo appena ricordato di Macrobio:

*De Plotino philosopho. Author: Fuit et alius Platonicus [...]. Mercurius ubi supra [scil. in libro I de constellatione, = Math. I.vii, 14-20]. Plotinus singularis Philosophus quasi Philosophiae non attingit partes, cum eius doctrina vita sequeretur insignia, cum id, quod docebat, non alieno, sed proprio virtutis ostenderetur exemplo? cuius ex ore tamquam ex adyto quodam divinae sententiae proferebantur. [...] Illic constitutus, orimum insignia contempsit honorum, illo veros honores putans, quos ille contulisset divinum prudentiae magisterium, nulla quoque divitiarum illum desideria ceperant, sed has putabat divitias veras esse quibus animi ornatus posset auctoritatem propriae originis invenire. [...] Dicta eius de quattuor virtutibus. Macrobius de somno Scipionis lib. I cap. 7 [= Comm. I.viii, 5-11]. Plotinus in libro quem scripsit de virtutibus dicit quatuor esse quaternarum genera virtutum...*¹⁵¹

¹⁴⁸ THOMAS AQUINAS, *Opuscula philosophica*, a cura di R. Spiazzi, Torino-Roma, Marietti, 1954, pp. 303a e 331b.

¹⁴⁹ Cfr. THOMAS AQUINAS, *Opuscula omnia necnon opera minora*, t. I, *Opuscula philosophica*, cit., p. 372 n. 189 (*Comm. I.viii*, 5 sgg.) e in PTOLEMY OF LUCCA, *On the government of rulers*, cit., p. 229 n. 82 (*Comm. I.viii*, 9).

¹⁵⁰ FIRMICUS MATERNUS, *Matheseos libri VIII*, a cura di W. Kroll, F. Skutsch e K. Ziegler, 2 voll., Leipzig, Teubner, 1897-1913 («Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana», 1350-1351), p. 23.

¹⁵¹ VINCENTIUS BELLOVACENSIS, *Bibliotheca Mundi seu Speculi Maioris [...]* tomus quartus qui *Speculum Historiale inscribitur*, Douai, ex officina typographica Baltazaris Belleri, 1624, p. 119.

La fonte di Vincenzo di Beauvais dà quindi ragione dell'accostamento di Ermete Trismegisto e Macrobio nel passo di Tolomeo, altrimenti poco spiegabile; nel passo dei *Commentarii*, infatti, il disprezzo del filosofo per le ricchezze è un elemento del tutto secondario, che tuttavia Tolomeo ricava dal confronto con il precedente brano ermetico¹⁵².

Alla luce del trattamento di questa fonte meglio si comprende a mio avviso anche l'altra menzione dei *Commentarii* macrobiani, in relazione agli Ebrei «saturnini». Essa trova solo parziale riscontro in *Comm. I.XIX*, 19-26¹⁵³, ove si parla dell'influsso dei pianeti, senza tuttavia che vi sia un riferimento specifico alla caratteristica dei saturnini come spregiatori del consorzio umano, né tantomeno al *genus Iudaeorum*. L'associazione degli Ebrei a Saturno, in parte motivata dalla consacrazione del sabato, *Saturni dies*, ha una sua lunga storia, che non è possibile qui ripercorrere nemmeno per sommi capi¹⁵⁴; quella di Tolomeo da Lucca risulta comunque tra le più antiche menzioni esplicite degli Ebrei «saturnini» (non catalogata, tuttavia, nei principali studi sul tema). Il carattere solitario dei saturnini è a sua volta un motivo ben attestato nell'astrologia medievale¹⁵⁵. Il rimando a Macrobio, così secco e al tempo stesso poco pertinente, mi sembra, come nel caso precedente, una probabile spia della ri-

¹⁵² La medesima pagina dello *Speculum* è ripresa alla lettera nella vita di Plotino del *De viris illustribus* di fra Giovanni Colonna, edito in G.C. GARFAGNINI, *Da Seneca a Giovanni di Salisbury: auctoritates morali e vitae philosophorum in un ms. trecentesco*, in ID., *Da Chartres a Firenze. Etica, politica e profezia fra XII e XV secolo*, Firenze-Pisa, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento-Edizioni della Normale, 2016 («Clavis», 4), pp. 119-177, alle pp. 164-165; lo studioso considera l'opera anonima, ma cfr. D. INTERNULLO, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma, Viella, 2016 («Italia comunale e signorile», 10), pp. 300-301 e rimandi. Il testo di Vincenzo è infatti un precedente ancora più preciso del luogo del *De vita et moribus philosophorum* già attribuito a Walter Burley (a cura di H. Knust, Tübingen, Litterarischer Verein in Stuttgart, 1886, cap. LIX, pp. 258-262), cui rimanda Garfagnini, ma dove, almeno nell'edizione Knust, manca il brano corrispondente a *Math. I.VII*, 18-20.

¹⁵³ Cfr. PTOLEMY OF LUCCA, *On the Government of Rulers. De Regimine Principum. With portions attributed to Thomas Aquinas*, a cura di J.M. Blythe, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1997 («The Middle Ages Series»), p. 161 n. 80, ove si rimanda a *Comm. I.XIX*, 19 o 26; in THOMAS AQUINAS, *Opuscula omnia necnon opera minora. T. I. Opuscula philosophica*, a cura di J. Perrier, Paris, Lethielleux, 1949, p. 318 n. 116 si rinvia invece a un luogo dei *Saturnalia* (I.VII).

¹⁵⁴ Il tema, toccato solo marginalmente nel classico R. KLIBANSKY, E. PANOFSKY e F. SAXL, *Saturno e la melanconia. Studi di storia della filosofia naturale, religione e arte*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 114 (sulla «spregevole timidezza» degli Ebrei come razza» nel tardo Appellius) e 123 (su Saturno «di fede giudaica» in Alcabizio), è al centro degli studi di E. ZAFRAN, *Saturn and the Jews*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLII, 1979, pp. 16-27; M. IDEL, *Gli ebrei di Saturno: Shabbat, sabba e sabbatanesimo*, a cura di F. Lelli ed E. Zevi, Firenze, Giuntina, 2012 («Collana "Schulim Vogelmann"»), 170; Y. OWENS, *The Saturnine History of Jews and Witches*, «Preternature», III/1, 2014, pp. 56-84.

¹⁵⁵ Cfr. i luoghi di Haly, Albumasar, Ibn Ezra, Michele Scoto citati da R. KAY, *Dante's Christian Astrology*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1994 («Middle Ages Series»), p. 355 n. 45.

presa di una fonte intermedia, dove possiamo immaginare che figurassero insieme la descrizione del carattere solitario o asociale dei nati sotto Saturno e un più generale rimando ai *Commentarii* sull'influenza dei pianeti. Anche in questo caso, comunque, non mi sembra che si possa trarre dalla citazione la prova che Tolomeo conoscesse direttamente il testo di Macrobio.

Resta da ricordare un terzo protagonista della vita culturale di Santa Maria Novella tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento, Nicholas Trevet¹⁵⁶; il commento dedicato dal domenicano inglese alla *Consolatio Philosophiae* si pone sicuramente in connessione con il convento fiorentino, benché le circostanze di composizione dell'opera siano tuttora incerte. La lettera di dedica, conservata in un unico testimone (Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 58 inf.), presenta numerosi guasti che ne rendono ardua la decifrazione¹⁵⁷. L'opera è dedicata a un Paolo, identificato convincentemente con il confratello Paolo de' Pilastris¹⁵⁸; Trevet scrive di averlo avuto per maestro, forse in un precedente soggiorno italiano compiuto in età giovanile¹⁵⁹, e di averlo incontrato – sembra di capire, per l'ultima volta – in occasione di un passaggio da Pisa in direzione di Firenze. In questa occasione, Paolo aveva ricordato a Trevet, citandogli un distico di Ovidio (*Her.* II, 25-26), la promessa non mantenuta del commento a Boezio. Inviandogli finalmente il testo desiderato, Trevet si giustifica per il tempo intercorso scrivendogli di avere durato fatica a procurarsi l'*exemplar* del testo della *Consolatio*, ottenuto solo in cambio di una copia del commento. La trascrizione di ben due esemplari dell'opera – per un totale di trecento carte – fu quindi compiuta dal frate inglese nel tempo fra la Domenica delle Palme e la Pentecoste di un anno indeterminato. Sappiamo che Paolo de' Pilastris fu priore del convento di Pisa tra settembre 1297 e settembre 1298, quindi rientrò a Santa Maria Novella; Trevet è attestato a Oxford fino al novembre 1297, quindi di nuovo dal 1300. L'incontro tra i due menzionato nella dedicatoria deve quindi essere avvenuto tra la fine del 1297 e i primi mesi del 1298. Come osservato da Anna Pegoretti, non avrebbe senso datare l'invio dell'opera a un periodo in cui Nicholas e Paolo fossero entrambi a Santa Maria Novella (come avvenne tra il settembre 1298 e il 1300)¹⁶⁰. La composizione del commento, sicuramente compiuto entro il 1304 quando Trevet lo menziona in un *quodli-*

¹⁵⁶ Cfr. B. DUFAL, *Nicholas Trevet: le théologien anglais qui parlait à l'oreille des Italiens*, in *The Dominicans*, cit., pp. 87-103 e D. CARRON e I. ATUCHA, *Connaissance*, cit., studi da cui si recupera l'ampia bibliografia precedente.

¹⁵⁷ Il testo fu segnalato per la prima volta e edito in R.J. DEAN, *The Dedication of Nicholas Trevet's Commentary on Boethius*, «*Studies in Philology*», LXIII/5, 1966, pp. 596-603.

¹⁵⁸ Cfr. E. PANELLA, *Priori di Santa Maria Novella di Firenze 1221-1325*, «*Memorie domenicane*», n.s., XVII, 1986, pp. 253-284, alle pp. 259-263 (cito però dalla versione aggiornata del lavoro consultabile tramite il sito <https://www.e-theca.net/emiliopanella/>, ultimo accesso: 15 marzo 2024); l'ipotesi risale a TH. KAEPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. III, I-S, Roma, ad S. Sabinae, 1980, p. 191 nr. 3143.

¹⁵⁹ È l'ipotesi di D. CARRON e I. ATUCHA, *Connaissance*, cit., p. 386.

¹⁶⁰ A. PEGORETTI, *Lo "studium"*, cit., p. 134.

bet¹⁶¹, andrà quindi posta al rientro al rientro in Inghilterra (secondo l'ipotesi di Emilio Panella¹⁶² ripresa da Pegoretti) oppure a Firenze, nei mesi immediatamente successivi (come riteneva Dean)¹⁶³.

In ostacolo all'ipotesi di Dean, Panella adduceva le parole di Trevet sul tempo considerevole intercorso tra la promessa e l'invio del commento¹⁶⁴; in realtà, la precisione nei riferimenti cronologici del frate inglese, che parla di un periodo di "molti mesi" e cita gli esatti termini della composizione dell'opera, mi sembrano maggiormente compatibili con un invio avvenuto tra l'avanzata primavera e l'estate del 1298 che non con un messaggio ricevuto dall'Inghilterra a distanza di molti anni; senza contare che accogliendo quest'ultima ipotesi resterebbe da spiegare la mancanza di riferimenti da parte di Paolo al periodo di più anni condiviso presso il convento fiorentino. Mi sembra peraltro che per porre la vicenda nella giusta prospettiva si debba immaginare che i due mesi di tempo impiegati per la composizione del commento facciano riferimento alla messa in forma definitiva di un lavoro esegetico che il frate doveva avere già in cantiere da tempo (come prova il fatto che, al momento del loro incontro pisano, Paolo può già rimproverare all'amico una promessa non mantenuta). In definitiva, non possiamo essere sicuri che la composizione del commento a Boezio sia avvenuta in Santa Maria Novella, ma sappiamo che fra i primi lettori dell'opera vi fu fra Paolo de' Pilastris, che peraltro del convento fiorentino nel 1298-1299 fu anche priore; possiamo quindi ritenere che l'opera di Trevet vi abbia avuto precoce diffusione.

Come già anticipato nel paragrafo precedente, Trevet cita il luogo dei *Commentarii* su Dionisio di Siracusa nel suo commento alla *Consolatio Philosophiae* (III. pr. v, 6-7):

Deinde cum dicit expertus sortis sue ponit terciam viam ex connexione timoris quam manifestat exemplo quodam scilicet de Dyonisio tyranno, de quo Macrobius libro primo super Somnium Scipionis refert sic: «Dyonisius aule Sicule inclementissimus incubator [...] timere non desinit» [*Comm.* I.X, 16]¹⁶⁵.

¹⁶¹ Cfr. F. EHRLE, *Gesammelte Aufsätze zur englischen Scholastik*, a cura di F. Pelster, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970, p. 334 n. 6.

¹⁶² E. PANELLA, *Priori*, cit.

¹⁶³ Lasciano la questione aperta D. CARRON e I. ATUCHA, *Connaissance*, cit., p. 389; forse per una svista, B. DUFAL, *Nicholas Trevet*, cit., p. 90 sembra porre la redazione del commento al secondo soggiorno fiorentino dell'opera («Nicholas Trevet aurait séjourné à deux reprises à Santa Maria novilla: probablement la première fois en 1297, et sûrement une seconde fois, en 1304-1305, lors de la rédaction du commentaire sur le *De consolatione Philosophie* de Boèce»); alla pagina precedente, tuttavia, l'autore ricorda il *terminus ante quem* del 1304).

¹⁶⁴ «Anziché scusarsi del ritardo, Nicola avrebbe potuto vantare tempestività d'esecuzione se le espressioni "quam plurium mensium temporis" e "diu quesitum" indicassero unicamente i tempi necessari alla composizione e copia dell'opera in Firenze subito dopo l'incontro pisano» (E. PANELLA, *Priori*, cit.).

¹⁶⁵ Cito da *Expositio fratris Nicolai Trevethi Anglici ordinis praedicatorum super Boetio de*

Quello su Dionisio non è l'unico rimando a Macrobio reperibile all'interno dell'opera. Nel commento a *Cons.* II. pr. VII, capitolo fondato sull'ipotesto del *Somnium Scipionis* (vd. *infra*, cap. III.4), Trevet rinvia ai *Commentarii* in riferimento alle zone della terra: il rimando, in questo caso, era però già in Guglielmo di Conches (anche se l'indicazione di libro fornita da Trevet mancava nel commento di Guglielmo); una seconda citazione di Macrobio nel medesimo capitolo è ripresa espressamente dal *De sphaera* di Grossatesta. Sarebbe quindi necessario uno studio più approfondito per comprendere quali tra le citazioni addotte da Trevet rispecchino una effettiva lettura dei *Commentarii*. Ad ogni modo, simili menzioni valgono senz'altro a riprova della notorietà dell'opera macrobiana, invocata come *auctoritas* di riferimento da tutti e tre i principali autori domenicani attivi a Firenze sullo scorcio del Duecento.

Rispetto ai due grandi conventi appena ricordati, molto più scarse sono le notizie sulla storia più antica della terza scuola fiorentina, quella degli agostiniani di Santo Spirito; nell'inventario quattrocentesco della sua celebre «parva libraria», ossia la sezione formata dai libri di consultazione meno frequente, è indicato un unico codice di Macrobio, che doveva contenere oltre ai *Commentarii* almeno una parte dei *Saturnalia* (*incipit* ed *explicit* ricordati nell'inventario corrispondono infatti rispettivamente al *Somnium Scipionis* e a *Sat.* VII XVI 8); esso apparteneva forse, come la gran parte dei codici di classici conservati presso la biblioteca, al lascito di Giovanni Boccaccio¹⁶⁶.

L'attestazione della presenza dell'opera di Macrobio nell'ambiente intellettuale fiorentino importa più ancora della sua effettiva rintracciabilità all'interno delle collezioni librerie degli ordini mendicanti, la cui accessibilità per un laico come Dante è tuttora oggetto di discussione¹⁶⁷. Le librerie conventuali non sono, del resto, l'unico canale attraverso il quale il giovane Dante avrebbe potuto avere accesso ai *Commentarii in Somnium Scipionis*; si può, anzi, osservare che codici macrobiani in seguito confluiti in tali raccolte potevano precedentemente essere stati legati a possessori dell'area fiorentina.

consolatione, a cura di E.T. Silk, consultabile all'indirizzo <https://campuspress.yale.edu/trevet/> (ultimo accesso il 15 marzo 2024).

¹⁶⁶ A. MAZZA, *L'inventario della «parva libraria» di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia Medioevale e Umanistica», IX, 1966, pp. 1-74, a p. 19.

¹⁶⁷ Al pessimismo di C.T. DAVIS, *The Florentine Studia and Dante's "Library"*, in *The Divine Comedy and the Encyclopedia of Arts and Science*, a cura di G. Di Scipio e A. Scaglione, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1988, pp. 339-366, alle pp. 344-353 rispondono in maniera più possibilista G. BRUNETTI e S. GENTILI, *Una biblioteca*, cit., p. 26 e n. 16. In G. BRUNETTI, *Lucano, i libri di Dante e un sonetto di Petrarca (Rvf 102)*, «Studi e Problemi di Critica Testuale», XC/1, 2015, pp. 55-72, a p. 58a p. 58 si ricorda inoltre la presenza, tra i francescani di S. Croce, di un nipote di Dante, Bernardo Riccomanni, che poteva facilitare l'accesso del poeta ai libri del convento; sul personaggio vd. L. FIORENTINI, F. LUCIGNANO e R. PARMEGGIANI, *Lettori e possessori*, cit., p. 616 nr. 12.

4. Il Trecento: nuove tipologie librerie

Nel Trecento troviamo nuove trascrizioni del commento, di grande formato e con il testo spesso disposto su due colonne (mentre la tradizione precedente è costituita pressoché esclusivamente da codici di piccolo formato con una sola colonna di testo). È il caso dei codici II.I.75 della Biblioteca Nazionale di Firenze (nr. 17) e Ambrosiano G 70 sup. (nr. 25); più avanti ci soffermeremo su ulteriori codici di tipo universitario prodotti tra Bologna e Padova nella seconda metà del secolo. Alla stessa tipologia libraria possiamo ricondurre il Par. lat. 6366 (nr. 32), elegante codice trascritto a cavaliere tra Due e Trecento, nella cui decorazione intervenne, come già ricordato, uno dei miniatori del celebre Livio di Landolfo Colonna e del Petrarca (Par. lat. 5690). Il codice appartenne a Zanobi da Strada: il riconoscimento della mano nelle postille ha consentito di colmare una lacuna nella sua biblioteca. Al letterato fiorentino furono, infatti, particolarmente care le opere di Apuleio, la cui produzione romanzesca riscoprì e postillò sia nell'archetipo cassinese (Laur. Plut. 68.2), sia in un altro testimone in beneventana (Laur. Plut. 29.2), in seguito passato per le mani di Giovanni Boccaccio¹⁶⁸. Ho inoltre già ricordato che Zanobi volgarizzò il *Somnium Scipionis* su sollecitazione di Giovanni Villani († 1348); la traduzione, tuttavia, fu compiuta mentre egli viveva ancora a Firenze, prima che avesse a disposizione il codice Par. lat. 6366: il volgarizzamento non presenta infatti esatta corrispondenza con il testo del Parigino¹⁶⁹, mentre numerose lezioni e la divisione in capitoli, come abbiamo visto, lo avvicinano al Plut. 22 sin. 11 (vd. *supra*, § 3).

Nel pieno XIV secolo riscontriamo la nascita di una nuova modalità di fruizione del *Somnium Scipionis*, trasmesso indipendentemente dai *Commentarii* di Macrobio; tale approccio ebbe probabilmente origine in ambienti universitari dell'Italia settentrionale, in conformità con un nuovo interesse per l'opera ciceroniana, di marca di volta in volta retorica, filosofica o antiquaria¹⁷⁰. Il più antico testimone databile di questa tendenza, il Vat. lat. 7190, è altamente emblematico del contesto in cui maturò il nuovo gusto: si tratta infatti di un codice di tipo universitario, scritto in gotica bolognese e databile tramite le filigrane al 1333-1334, che contiene, nella sezione che ci interessa, frammenti di Orosio, il *Somnium* e due elenchi geografici¹⁷¹. Trecentesco è anche il codice Riccardiano 522, che trasmette il *Somnium* (cc. 17v-18v) in coda al *De re*

¹⁶⁸ G. BILLANOVICH, *Zanobi da Strada e i tesori di Montecassino*, [1994], in Id., *Lezioni di filologia petrarchesca*, a cura di Domenico Losappio, Venezia, Centro di Studi E.A. Cicogna, 2008 («Medioevo Europeo. Ritratti», 2), pp. 67-83. Sugli autografi di Zanobi vedi ancora la scheda di M. BAGLIO in *Autografi dei letterati italiani*, vol. I, cit., s.v.

¹⁶⁹ Cfr. M. PETOLETTI, *Due nuovi manoscritti*, cit., p. 48.

¹⁷⁰ A conclusioni simili arriva C. MABBOUX, *Cicéron et la Commune*, cit., pp. 73-76.

¹⁷¹ Cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane. Catalogue*, t. III, pt. II, cit., pp. 660-661.

militari di Vegezio (cc. 2r-17v), rilegati insieme a una copia della *recensio* J3 della *Historia de proeliis*; il codice appartenne in seguito a Lorenzo Lenzi e Benedetto Varchi, dei quali porta la nota a c. 2r¹⁷². Merita una segnalazione anche il ms. W.463 della Walters Art Gallery di Baltimora, interessante codicetto miniato trecentesco contenente il *Somnium* all'interno di una miscellanea di testi filosofico-morali¹⁷³.

Il *Somnium* fu inoltre riunito a *corpora* di opere filosofiche o retoriche di Cicerone, in precedenza trasmesso indipendentemente. È il caso del codice Laur. Plut. 76.32, della metà del secolo che a una ricca miscellanea ciceroniana (*De senectute*, *Paradoxa*, *Epistola Bruti ad Tullium* I, 16, *Pro Archia*, *Somnium Scipionis*, *Pro rege Deiotaro*; in origine erano presenti anche altre orazioni) fa seguire il *De ira* di Seneca¹⁷⁴, del codice Thott 301 fol. della Kgl. Bibliotek di Copenhagen (*De officiis*, *De amicitia*, *De senectute*, *Somnium Scipionis*)¹⁷⁵ e del codice 124 della Österreichische Nationalbibliothek (*De natura deorum*, *De divinatione*, *De universo*, *De fato*, *De officiis*, *Tusculanae*, *Somnium Scipionis*, orazioni, scambio apocrifo con Sallustio, insieme ad altre cose)¹⁷⁶.

Alla seconda metà del secolo risale il codice UCB 85 della Bancroft Library di Berkeley, zibaldone retorico legato all'attività di Pietro da Moglio¹⁷⁷. Alla cerchia del Petrarca si lascia invece accostare il codice Parigino Lat. 6342, già attribuito, senza fondamento, alla mano di Tedaldo della Casa; si tratta di una miscellanea che si apre con le due *Familiares* indirizzate a Cicerone (*Fam.*

¹⁷² Cfr. C.R. SHRADER, *A Handlist of Extant Manuscripts Containing the De Re Militari of Flavius Vegetius Renatus*, «Scriptorium», XXXIII, 1979, pp. 280-305, a p. 288 nr. 41 e M. PRUNAI FALCIANI, *Manoscritti e libri appartenuti al Varchi nella Biblioteca Riccardiana di Firenze*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LIII/1, 1985, pp. 14-29, alle pp. 19-20.

¹⁷³ Il ms., che ai primi del '900 apparteneva alla collezione Olschki, è descritto e in parte riprodotto in G. BOFFITO, *D'un importantissimo codice in parte inedito del secolo XIV*, «La Bibliofilia», X, 9/19, 1908-1909, pp. 325-351, pp. 325-51; cfr. anche S. DE RICCI, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, 3 voll., New York, Kraus Reprint, 1961², vol. I, p. 836 e S. BRAMBILLA, *Itinerari nella Firenze di fine Trecento: fra Giovanni Dalle Celle e Luigi Marsili*, Milano, C.U.S.L., 2002 («Humanae litterae», 9), pp. 70-71.

¹⁷⁴ Cfr. la scheda di A.R. FANTONI in *Seneca: una vicenda testuale*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di T. De Robertis e G. Resta, Firenze, Mandragora, 2004, pp. 276-277 nr. 87: è erronea la datazione al XIII sec. in molti contributi, a partire da L. CASTIGLIONI, *Di alcuni codici del «Somnium Scipionis» di Cicerone*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», LXVIII, 1935, pp. 331-351, a p. 336.

¹⁷⁵ E. JØRGENSEN, *Catalogus*, cit., pp. 298-299.

¹⁷⁶ *Tabulae codicum manu scriptorum*, vol. I, cit., p. 18; W. FAUSER, *Codices manuscripti operum Alberti Magni*, vol. I, *Opera genuina*, Münster, Aschendorff, 1982, nrr. 18.80, 17.83.

¹⁷⁷ Cfr. G. BILLANOVICH, *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXII, 1979, pp. 367-395; C.M. MONTI, *Il codice Berkeley, Bancroft Library, f 2 Ms AC 13 c 5*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXII, 1979, pp. 396-412; EAD. *Un frammento ritrovato del codice Bancroft (University of California, Berkeley 145)*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXIX, 1986, pp. 107-137.

XXIV.III e II), cui segue una collezione di epitaffi dell'Arpinate e una ricca serie di opere ciceroniane. Il codice fu realizzato in Italia settentrionale entro il 1376 e presenta un ricco apparato di postille, alcune delle quali sembrano compatibili con un'attribuzione al Petrarca o a qualcuno a lui vicino¹⁷⁸.

Un caso a sé è il codice Parigino lat. 6368; si tratta di un composito, che inserisce il testo ciceroniano all'interno di una ricca serie di opere di esegesi biblica. Avril e Gousset individuano tre diverse unità codicologiche, tutte e tre bolognesi e databili tra la metà e il terzo quarto del Trecento¹⁷⁹. Il copista della terza unità (cc. 103-142) è responsabile anche dell'allestimento del codice: di sua mano mi sembra infatti il fascicolo iniziale, che riporta una tavola dei contenuti (in volgare) a c. 1r e uno schema dei libri della Scrittura a c. 2v; inoltre, il medesimo copista in un momento successivo aggiunse il *Somnium Scipionis* alle cc. 1r-2r, inserendolo anche nella tavola iniziale (queste aggiunte furono fatte con un inchiostro più scuro ed eradando qualche parola della tavola precedente). Il codice successivamente fece parte della biblioteca dei Visconti, dove lo troviamo a partire dall'inventario del 1426¹⁸⁰.

Il *Somnium* in miscellanee ciceroniane si diffuse largamente negli ultimi decenni del secolo, come testimoniano numerosi manoscritti¹⁸¹: è il caso del ms. Arch. S. Pietro H. 22, scritto in Italia settentrionale in gotica rotunda (*De officiis, Somnium Scipionis, De amicitia, De senectute*) e dell'Ottoboniano lat. 1970 (in cui il *Somnium* accompagna lo scambio apocrifo di invettive tra Sallustio e Cicerone)¹⁸². Miscellanee ciceroniane della fine del secolo sono anche

¹⁷⁸ Cfr. M. BERTÉ, *Tracce della biblioteca ciceroniana di Petrarca? Due codici delle Philippicae*, «L'Ellisse», VIII/1, 2013, pp. 9-42, alle pp. 13-25.

¹⁷⁹ F. AVRIL e M.-TH. GOUSSET, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, vol. III, *XIV^e siècle*, t. II, *Émilie-Vénétie*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2012, pp. 90-91 nr. 35. La seconda unità è di mano di «Signore quondam Petroboni Bentivegne de Bononia», che si sottoscrive a c. 142r (e che conosciamo come copista del codice di Chantilly, Musée Condé, 754); non è però di sua mano il testo ciceroniano (a differenza di quanto si legge in C. MABBOUX, *Cicéron et la Commune*, cit., p. 76).

¹⁸⁰ É. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, CNRS, 1955 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 5), p. 231.

¹⁸¹ Era un composito di parti tre e quattrocentesche il Landiano 1 della Biblioteca Comunale "Passerini Landi" di Piacenza, contenente il *Somnium* insieme ad altre opere ciceroniane e oggi non più reperibile; cfr. A. BALSAMO, *Indice dei codici latini conservati nella Biblioteca Comunale di Piacenza*, «Studi italiani di filologia classica.», IX, 1901, pp. 489-494, alle pp. 493-494 nr. 14; EAD., *Catalogo dei manoscritti della Civica Biblioteca di Piacenza. Parte Ia*, Piacenza, Del Maino, 1910 («Biblioteca storica piacentina», 1), pp. 12-13 nr. 9; L. CHINES, *La parola degli antichi. Umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998 («Ricerche», 23), p. 166 n. 47. Non ho potuto verificare l'origine del codice di Manchester, John Rylands University Library, Christie Collection, «Cicero», datato al XIV secolo: cfr. C.W.E. LEIGH, *Catalogue of the Christie Collection Bequeathed to the Library of the University of Manchester*, Manchester, Manchester University Press, 1915, p. 462.

¹⁸² Cfr. rispettivamente É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, t. I, *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris, CNRS, 1975 («Documents, études et

i Vat. lat. 4516 (post 1395; *De senectute, De amicitia, Paradoxa, Somnium Scipionis*, orazione apocrifia contro Catilina e risposta) e 11488 (*De senectute, De amicitia, De officiis, Somnium Scipionis*)¹⁸³ e gli Ambrosiani D 69 inf. (*Somnium Scipionis, Paradoxa, Tusculanae, De fato, Pro archia, Topica, De officiis*) ed E 14 inf. (*De inventione, Rhetorica ad Herennium pseudo-cic., De oratore, Topica, Philippicae, Somnium Scipionis, Epistulale ad Quintum*)¹⁸⁴ e, se è ancora trecentesco, il codice 1343 della Biblioteca Universitaria di Padova, proveniente dagli Eremitani (*De amicitia, De senectute, Paradoxa, Somnium Scipionis*)¹⁸⁵.

5. L'eredità di Petrarca e una famiglia italiana di codici illustrati

5.1. Il codice petrarchesco dei Commentarii e il culto antiquario

All'interno della storia della fortuna dei *Commentarii in Somnium Scipionis*, un capitolo a sé riguarda il codice appartenuto a Francesco Petrarca (British Library, Harley 5204, nr. 25)¹⁸⁶. Il manoscritto conserva numerose postille petrarchesche, assai personali e divergenti rispetto alla tradizione dei commenti medievali¹⁸⁷; nella carta finale del manoscritto si legge, inoltre, un tetrastico di

répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 21), pp. 348 e 717-718.

¹⁸³ Cfr. rispettivamente É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. II, cit., pp. 421-423 e 832-833.

¹⁸⁴ Cfr. le schede in Manus agli indirizzi <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000031854> e <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000035966> (ultima consultazione: 12 marzo 2024).

¹⁸⁵ A. GLORIA, *Bibliotheca regia Patavina et Supplementum*, catalogo manoscritto (consultabile all'indirizzo https://catalogohistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=230), c. 190v.

¹⁸⁶ Il codice fu segnalato per la prima volta da G. BILLANOVICH, *Uno Svetonio del Petrarca* [1956], in *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 251-261, a p. 261. All'interno dell'enorme bibliografia petrarchesca, cito solo alcuni titoli su Petrarca e Macrobio (da aggiungere a quelli menzionati nelle note seguenti): P. COURCELLE, *La postérité chrétienne du Songe de Scipion*, «Revue des études latines», XXXVI, 1958, pp. 205-234, alle pp. 229-234; C. CABAILLOT, *De l'expérience onirique à sa mise en œuvre littéraire: quand Pétrarque rêvait*, «Arzanà», IV/1, 1997, pp. 13-41; A. PIACENTINI, *Petrarca e il dolce concerto delle sfere celesti*, «Studi Petrarcheschi», XXIII, 2010, pp. 45-71; L. MARCOZZI, *La biblioteca di Febo: mitologia e allegoria in Petrarca*, Firenze, Cesati, 2002 («Strumenti di letteratura italiana», 5), pp. 29-33 e 48; ID., *Petrarca, Macrobio, i sogni*, in ID., *Petrarca platonico*, Roma, Aracne, 2011² («Dulces musae», 4), pp. 97-171; sulla presenza di Macrobio nella celebre lista dei «libri mei peculiare», cfr. anche M. PICONE, *Dentro la biblioteca di Petrarca*, in *La bibliothèque de Pétrarque. Livres et auteurs autour d'un humaniste*, a cura di M. Borck, F. Furlan e F. La Brasca, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 21-34, alle pp. 33-34. Nell'impossibilità di dare conto degli studi su Petrarca e il *Somnium Scipionis*, ricordo solo E. FENZI, *Dall'Africa al Secretum. Il sogno di Scipione e la composizione del poema*, in ID., *Saggi petrarcheschi*, Fiesole, Cadmo, 2003 («I saggi di Letteratura italiana antica», 5), pp. 305-364.

¹⁸⁷ Cfr. I. CAIAZZO, *Mains célèbres*, cit., pp. 184-187; le annotazioni di argomento omerico sono trascritte in A. PERTUSI, *Leonio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma, Istituto

esametri a rime incrociate, anch'esso autografo e sottoscritto (c. 68v)¹⁸⁸:

Somnia narrantem, celum stellasque docentem
 intentis spectate oculis, spatiumque profundi
 tellurisque situm quamve arcta est gloria mundi,
 corporis occasus animamque excelsa petentem.
 Franciscus P.

Benché noto agli studi, il componimento può essere ulteriormente analizzato, così da ricostruire la lettura del testo macrobiano che ne risulta e lo scopo per cui fu composto¹⁸⁹. L'uso dell'esametro rimato non è eccezionale nella produzione epigrammatica petrarchesca, anche se lo schema a quartina incrociata è un *unicum*¹⁹⁰. I quattro versi elencano sinteticamente i principali contenuti dei *Commentarii in Somnium Scipionis*, in maniera non dissimile da quanto fanno i più antichi *accessus* dell'opera (ad es. i nrr. 1 e 2 in appendice). Il codice Harl. 5204, peraltro, manca di un *accessus*, lacuna cui Petrarca provvede quindi, in un certo modo, a sopperire¹⁹¹. L'elenco dei temi, sebbene non particolarmente sorprendente, è comunque degno di attenzione: esso include

per la collaborazione culturale, 1964 («Civiltà veneziana. Studi», 16), pp. 403-408. Anche se «quasi tutti i fiorellini presenti sul Macrobio Harl. 5204 corrispondono a passi trascritti nel Virgilio Ambrosiano», dalle molte differenze di lezioni si deduce che «il codice Harleiano non fu quello direttamente utilizzato per trasferire i passi di Macrobio sul Virgilio» (M. BAGLIO, *La mise en page e la cronologia*, in F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di Id., A. Nebuloni Testa e M. Petoletti, vol. I, Roma-Padova, Antenore, 2006, pp. 30-61, a p. 34 e n. 16). Le più antiche tra le annotazioni petrarchesche sul Macrobio Harleiano risalirebbero addirittura alla «metà degli anni '30», benché la maggior parte di esse appartenga a un'epoca più tarda, «tra la fine degli anni '50 e la prima metà dei '60», secondo l'*expertise* di M. SIGNORINI, *Sulle tracce di Petrarca: storia e significato di una prassi scrittoria*, Firenze, Olschki, 2019 («Biblioteca dell'Archivum romanicum», 500), pp. 74-75.

¹⁸⁸ Sull'uso della sottoscrizione in casi simili cfr. *ivi*, pp. 73-81.

¹⁸⁹ Una puntualissima analisi paleografica e storico-culturale si deve a M. SIGNORINI, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., pp. 174-175 e *passim*, anticipato da EAD., «Tracce» petrarchesche: tipologia, analisi, datazione, in *Medieval Autograph Manuscripts. proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine* (Ljubljana, 7-10 September 2010), a cura di N. Golob, Turnhout, Brepols, 2013 («Bibliologia», 36), pp. 227-244, a p. 235. Rispetto alla trascrizione proposta dalla studiosa, non accolgo la segmentazione del v. 3: «tellurisque situm, quamve – arcta est gloria mundi –»; al di là delle ragioni sintattiche, una simile lettura intende il riferimento alla vanagloria come un commento di Petrarca, mentre esso fa parte a tutti gli effetti dei contenuti dei *Commentarii*.

¹⁹⁰ I. RUIZ ARZALLUZ, *El Hexámetro de Petrarca*, «Quaderni Petrarcheschi», VIII, 1993, pp. 1-515, alle pp. 383-400.

¹⁹¹ L'accostamento del tetrastico alla tradizione degli *accessus* si legge in I. CAIAZZO, *Mains célèbres*, cit., p. 185; M. SIGNORINI, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., p. 75 e n. 42 mette parzialmente in discussione l'accostamento, scrivendo di «una sintesi estrema che solo apparentemente sembra ricalcare gli argomenti macrobiani»; in realtà il «conflitto tra aspirazioni sul filo della superbia e la loro necessaria caducità» è tra i temi macrobiani più invalsi, come vedremo meglio *infra*, cap. III.4.

l'esposizione sulle diverse tipologie di sogni, l'insegnamento astronomico, l'estensione dell'abisso – termine su cui dovremo tornare – e la posizione all'interno di esso della terra, la scarsa propagazione della gloria mondiale, l'anima che, al venir meno del corpo, torna verso i luoghi celesti. Si tratta certamente di alcuni dei punti più importanti della trattazione ciceroniana, alcuni dei quali, come vedremo nel prossimo capitolo, furono essenziali anche nella ricezione dantesca dei *Commentarii*. Petrarca valorizza soprattutto la dimensione astronomico-cosmologica del testo, da cui discendono sia quella morale (dalla scarsa propagazione della gloria umana deriva la sua vacuità), sia quella escatologica (con la dottrina della risalita al cielo delle anime); meno importante sembra essere stata la dimensione etico-politica: non vengono menzionate né la giustizia (argomento principale dell'opera macrobiana, secondo molti *accessus*: vd. *supra*, § 2.2), né la trattazione sulle virtù.

Tra le formulazioni scelte da Petrarca, la più interessante è certo quella di *spatium profundi*. La clausola, per mia conoscenza, trova riscontro esclusivamente nel *De rerum natura* di Lucrezio, in cui troviamo due occorrenze del nesso, in identica sede metrica (I, 1002-1005; V, 364-365)¹⁹²:

est igitur natura loci spatiumque profundi,
quod neque clara suo percurrere fulmina cursu
perpetuo possint aevi labentia tractu
nec prorsum facere ut restet minus ire meando;

nec porro natura loci spatiumque profundi
deficit, exspargi quo possint moenia mundi

La conoscenza petrarchesca di Lucrezio è naturalmente un problema tuttora discusso, in cui non posso addentrarmi in questa sede¹⁹³. Il riscontro testuale

¹⁹² Una *variatio* dello stesso nesso si trova inoltre in *De rer. nat.* VI 483-486: «innumerabilem enim numerum summamque profundi / esse infinitam docui, quanta que volarent / corpora mobilitate ostendi quam que repente / immemorabile <per> spatium transire solerent».

¹⁹³ La smentita di una conoscenza diretta risale a P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, Paris, Champion, 1907, p. 160; lo studioso si fondava su una postilla del Virgilio Ambrosiano (c. 42v; cfr. F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, cit., vol. II, p. 594) in cui Petrarca chiarisce di avere ricavato le citazioni lucreziane dai *Saturnalia* di Macrobio (cfr. G. RAMIRES, *Sulle citazioni lucreziane nel Virgilio Ambrosiano di Petrarca*, «Studi Petrarcheschi», XVIII, 2005, pp. 23-40). Ciò non toglie, tuttavia, che il poeta possa avere ottenuto una copia dell'opera di Lucrezio, magari parziale, in anni più avanzati; possibili punti di contatto diretti con il *De rerum natura* sono censiti da G. GASPAROTTO, *Petrarca e Lucrezio. Schemi e risonanze del «De rerum natura» nelle opere latine del Petrarca*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1991 (che sintetizza diversi contributi precedenti dello studioso); D. CANFORA, *Una presenza lucreziana in Petrarca?*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Bari», XXXVII-XXXVIII, 1995, pp. 319-329; ID., *Francesco Petrarca a Napoli*, in *Francesco Petrarca a Napoli*. Atti del Convegno (Napoli, 8-11 dicembre 2004), a cura di M. Cataudella, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2006 («Istituto nazionale di studi sul

potrebbe apparire abbastanza forte, in virtù sia dell'esclusività e della peculiarità della formula¹⁹⁴, sia della somiglianza di contesto: nei due passi del *De rerum natura* si parla infatti dell'infinità del mondo, nel secondo caso in rapporto con l'inevitabile disgregazione delle cose. D'altro canto, a dispetto della somiglianza di argomento, l'epicureo Lucrezio ha posizioni molto diverse dal medioplatonico velato di stoicismo Cicerone, nonché dal neoplatonico Macrobio. La domanda sulla possibilità di una ripresa petrarchesca del *De rerum natura* è rilevante, oltre che per il problema dell'accessibilità della fonte, anche per l'interpretazione del componimento su Macrobio, influenzando sul valore da dare al *profundum*. In Lucrezio, il lemma ha il senso di 'abisso', da intendersi in relazione con la teoria del vuoto. Anche se Petrarca non aderiva certamente a una simile concezione atomistica, se pensiamo che avesse in mente questo precedente letterario daremo allo *spatium profundi* il senso di 'estensione dello spazio cosmico'; il *situs telluris* citato all'inizio del verso seguente si riferirà quindi alla posizione della terra, intesa come globo, all'interno dell'universo. Un'interpretazione alternativa potrebbe rendere *spatium profundi* come 'misura del mare', in rapporto alla quale *tellus* sarebbe la 'terra emersa'; in questo caso, l'ipotesi lucreziana sarebbe meno pertinente. Entrambe le soluzioni sono peraltro autorizzate dall'uso macrobiano: nei *Commentarii* troviamo infatti *spatium* riferito quando allo spazio cosmico, quando a quello terreno (cfr. per il primo significato *Comm.* I.XV, 10, II.III, 13, ecc.; per il secondo, *Comm.* II.V, 12,

Rinascimento meridionale», 4), pp. 11-24 (che Petrarca venisse a conoscenza del poema lucreziano a Napoli resta pura supposizione); R. LOKAJ, *Strepitumque Acherontis Avari. Petrarchan Descent to the Hades of Lucretius*, «Rivista di cultura classica e medioevale», XLVIII/2, 2006, pp. 339-385. Questi riscontri, tuttavia, non hanno ancora ricevuto piena accoglienza all'interno degli studi petrarcheschi.

¹⁹⁴ La clausola *spatiumque profundi* ricorre anche nel verso «Novi ego arenarum numerum spatiumque profundi», inserito nella traduzione di Lorenzo Valla delle *Historiae* di Erodoto (I, 47); esso rende il verso «οἶδα δ' ἐγὼ ψάμμου τ' ἀριθμὸν καὶ μέτρα θαλάσσης», appartenente alla prima risposta dell'Oracolo di Delfi a Creso. Valla avanzò ben quattro proposte di traduzione di questo verso, registrate con *vel*, come ho riscontrato sia sugli incunabili dell'opera, sia sul codice di Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.XIV.1, c. 9r (uno dei codici che presentano il testo più corretto); non ho potuto ancora consultare il codice di Pesaro, Biblioteca Oliveriana, 624, considerato il più vicino alla redazione finale dell'opera: cfr. S. PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006 («Percorsi dei classici», 13), pp. 25-54. Il verso in traduzione latina non sembra, allo stato attuale delle conoscenze, avere circolato prima delle traduzioni umanistiche di Erodoto; si deve rilevare, peraltro, che le versioni precedenti composte da Guarino Veronese e Mattia Palmieri rendono il verso diversamente (per la versione di Guarino di parte del libro I dell'opera, cfr. R. TRUFFI, *Erodoto tradotto da Guarino Veronese*, «Studi italiani di filologia classica.», X, 1902, pp. 73-94, a p. 89; per Mattia Palmieri, ho consultato il codice Vat. lat. 1798, c. 8r). La professoressa Mariangela Regoliosi, che ringrazio, mi conferma che Valla potrebbe avere tratto la clausola da Lucrezio, benché la sua conoscenza del *De rerum natura* non sia del tutto certa (ma cfr. H.M. DIXON, *Pomponio Leto and His Teachers Lorenzo Valla and Pietro Odo da Montopoli. Evidence from Work on Lucretius*, «Italia Medioevale e Umanistica», LI, 2010, pp. 267-326).

VI, 1, ecc.). Mi sembra però decisivo considerare che la scarsa estensione della terra emersa rispetto al mare è uno dei principali argomenti schierati dall'Africano a sostegno della vanità della gloria terrena, di trascurabile diffusione (*Somn.* VI, 2: la terra «parva quaedam est insula, circumfusa illo mari quod Atlanticum, quod Magnum, quem Oceanum appellatis in terris»); lo spunto, al solito, è sviluppato ampiamente da Macrobio, che alla forma dell'oceano e delle terre emerse (paragonate a una clamide spiegata) dedica il capitolo II.IX dei *Commentarii*¹⁹⁵. Alla luce di questa considerazione e della rarità del poema lucreziano, mi sembra complessivamente preferibile pensare che la clausola *spatiumque profundi* sia impiegata da Petrarca indipendentemente dal suo precedente classico, tanto più che l'uso di *profundi* a chiusura di verso è comune nella poesia esametrica latina (probabilmente per eredità lucreziana): ricordo, fra tutti, *Georg.* I, 242-243, «hic vertex nobis semper sublimis; at illum / sub pedibus Styx atra videt Manesque profundi», versi citato da Macrobio all'interno della discussione sulle stelle visibili dall'altro emisfero (*Comm.* I.VI, 5).

C'è un ulteriore aspetto del componimento petrarchesco che deve ancora essere valorizzato: la sua possibile funzione. Le parole «intentis spectate oculis», infatti, sembrano fare riferimento a una dimensione visiva che non trovo del tutto soddisfacente identificare con la semplice lettura. La formula sarebbe invece perfettamente spiegabile se il testo accompagnasse un'immagine dell'autore tardoantico. Il tetrastico tradisce quindi una possibile funzione epigrafica, particolarmente interessante in rapporto al fatto che, come vedremo nel prosieguo di questo paragrafo, la tradizione dei *Commentarii in Somnium Scipionis* in Italia settentrionale presenta significativi affioramenti di codici illustrati. Si può anche ricordare che a Petrarca fu commissionato a un certo punto della sua vita il testo di un'epigrafe per il sepolcro di Macrobio; a richiederlo furono i cittadini di Parma, che in età tardomedievale consideravano l'autore un loro concittadino¹⁹⁶. Il poeta rammenta l'episodio nell'*Epystola* II 10, un'apologia della propria incoronazione poetica indirizzata a un anonimo detrattore¹⁹⁷. Ricordando come tutte le città dell'Italia settentrionale andassero orgogliose dei loro figli che avevano coltivato le umane lettere – ad eccezione di Milano, città dell'anonimo detrattore –, Petrarca scrive (vv. 76-79)¹⁹⁸:

¹⁹⁵ Cfr. ancora P. GAUTIER DALCHÉ, *Guillaume de Conches*, cit., pp. 221-222.

¹⁹⁶ A. MANCINI, *Macrobio parmense*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», n.s., XXVIII, 1928, pp. 1-9; R. WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova, Antenore, 1989 («Medioevo e Umanesimo», 73), pp. 41-42, 140-141.

¹⁹⁷ La lettera fu inizialmente indirizzata a Lancillotto Anguissola, identificato da Petrarca nel suo detrattore; successivamente, il poeta apprese che questi non era responsabile delle critiche e, dopo avere aggiunto alcuni versi (297 sgg.), intitolò la lettera «Ad convitiatorem quendam innominatum et sub clipeo nomine alieni multiformiter insultantem». Il responsabile delle critiche doveva essere invece Brizio Visconti (cui Petrarca replicò ulteriormente con l'*Ep.* II, 17); cfr. P.G. RICCI, *Il Petrarca e Brizio Visconti*, in ID., *Miscellanea petrarchesca*, a cura di M. Berté, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999 («Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi», 203), pp. 37-47.

¹⁹⁸ Cito da F. PETRARCA, *Epistulae metricae. Briefe in Versen*, a cura di O. Schönberger ed

Parma evo collapsa sui monimenta Macrobi
ostentat, vetus usque novo me carmine saxum
nobilitare iubens, nec eadem degener urbe est
Cassius.

La lettera fu scritta proprio a Parma, nel 1343/1344. La tradizione locale, di cui le parole di Petrarca ci consegnano forse la prima attestazione, faceva aggio sulla presenza di una tomba, ormai in rovina («collapsa monimenta»), di cui ci ha lasciato testimonianza anche un corrispondente del poeta, il parmense Gabrio Zamorei, il quale nei suoi *Sermones morales super virtutibus et vitiis* scrive di Macrobio «qui noster concivis fuit, cuius mausoleum ego multoties vidi in civitate Parmae»¹⁹⁹. L'attribuzione dell'antico sepolcro all'autore tardoantico si doveva alla presenza di un'iscrizione che, accompagnando un epigramma in distici elegiaci commemorativo di una coppia di sposi, riportava le parole «Macrobius sibi et Theodosiae coniug(i) opt(imae) v(ivus) p(osuit)». La lastra con il componimento, già esposta sulla facciata del duomo di Parma, è oggi nel locale Museo Archeologico; essa è tuttavia mutila della parte inferiore, in cui doveva essere posta l'iscrizione con i nomi, testimoniataci da fonti indirette. Anche ammesso che fosse davvero un «Macrobius», il protagonista maschile dell'epigramma non sembra davvero poter essere identificato con l'autore dei *Commentarii in Somnium Scipionis*: la lastra risale probabilmente agli inizi del IV secolo e la commemorazione sembra riguardare un membro del «ceto emergente municipale»²⁰⁰, non certo un altissimo funzionario quale fu l'autore dei *Commentarii* (che aveva il titolo di *vir clarissimus et illustris*). Tra Medioevo e primo Umanesimo, tuttavia, il sepolcro in rovina fu creduto effettivamente quello del Macrobio più noto, che fu quindi ritenuto di origine parmense: cosicché il sepolcro primo-quattrocentesco di Biagio Pelacani, oggi incassato a sua volta nella facciata del Duomo, fu realizzato con il reimpiego

E. Schönberger, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004, p. 164; cfr. anche T.G. BERGIN, *Petrarch's Epistola metrica II.10: An Annotated Translation*, in *Dante, Petrarch, Boccaccio. Studies in the Italian Trecento in Honor of Charles S. Singleton*, Binghamton (NY), Center for Medieval and Early Renaissance Studies, State University of New York, 1983 («Medieval & Renaissance Texts & Studies», 22), pp. 183-229.

¹⁹⁹ Cfr. A. MANCINI, *Macrobio parmense*, cit., pp. 3-4, che cita il testo come *Tractatus de virtutibus* traendolo dal codice di Oxford, Bodl. Library, Canonici, Misc. 96; oggi sappiamo che si tratta di una breve raccolta dei *Sermones*: cfr. C. FARAGGIANA DI SARZANA, *Gabrio Zamorei: un funzionario visconteo amico del Petrarca*, «Studi Petrarqueschi», n.s., I, 1984, pp. 227-243; S. ARGURIO in *DBI*, s.v. Secondo L. MARCOZZI, *Petrarca, Macrobio, i sogni*, cit., p. 125, Petrarca «non diede credito a questa leggenda».

²⁰⁰ «*Lege nunc, viator...*». *Vita e morte nei carmina Latina epigraphica della Padania centrale*, a cura di N. Criniti, Parma, La Pilotta, 1998², pp. 118-123 (CLE/Pad 6 e 6A). Cfr. anche *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. XI, *Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae, Latinae*, a cura di E. Bormann, Berlin, Reimer, 1888, nr. 1122; *Carmina Latina Epigraphica*, a cura di F. Bücheler, Leipzig, Lommatzsch, 1930, nr. 1273; scheda nel corpus *Musisque Deoque*: <https://www.mqdq.it/textsce/CE|ce|1273>.

di un pezzo antico della stessa tipologia, in cui i ritratti dei due coniugi furono rielaborati così da raffigurare, insieme al Pelacani dotato per l'occasione di sfera armillare, l'autore tardoantico, contrassegnato dalla didascalia «Macrobrius [*sic*] parm.»²⁰¹. Persasi l'originaria collocazione dell'arca su colonnette nello spazio antistante il Duomo, è discusso se le spoglie del presunto Macrobio fossero anch'esse inserite nel sarcofago di Pelacani o se si volesse semplicemente legare la memoria del filosofo e astronomo a un'altra gloria cittadina che si era a tal punto distinta nelle medesime discipline; è evidente, in ogni caso, il tentativo di emulare la tomba più antica (purtroppo oggi frammentaria, ma che doveva anch'essa presentare i ritratti dei due coniugi ai lati dell'iscrizione).

È possibile che l'epigramma del codice Harley fosse composto per venire incontro alle richieste dei parmigiani? Difficile dirlo. Quello delle epigrafi metriche petrarchesche è ancora un terreno poco sondato, cui si accede essenzialmente con il viatico di alcune pagine di Campana²⁰²; si tratta, perlopiù, di epitaffi (fra le eccezioni, un'epigrafe composta per una torre parmense, edificata da Azzo da Correggio)²⁰³. Il tetrastico su Macrobio sembra mancare delle caratteristiche comunemente associate al genere dell'epigramma funerario: deitici («Hic iacet...»), riferimenti temporali, il nome stesso del defunto. D'altro canto, ciò potrebbe risultare meno sorprendente immaginando che il testo composto da Petrarca fosse destinato non a sostituire, ma a integrare l'iscrizione antica, che presentava già tali elementi (non sembra plausibile, infatti, che si volesse rinunciare al tesoro antiquario). È possibile anzi immaginare che l'operazione progettata a Parma alla metà del Trecento – poi a quanto sembra non andata a buon fine, forse anche per la partenza di Petrarca – consistesse nell'integrare il sepolcro esistente con un nuovo ritratto dell'autore tardoantico (dato che quello già presente sul sarcofago originario doveva essere fortemente

²⁰¹ C. FRANZONI, *Il sarcofago di Biagio Pelacani e Macrobio a Parma*, in *Colloquio sul Reimpiego dei Sarcofagi Romani nel Medioevo (Pisa 5-12 September 1982)*, a cura di B. Andrae e S. Settis, Marburg/Lahn, Verlag des Kunstgeschichtlichen Seminars, 1984 («Marburger Winkelmann-Programm», 1983), pp. 59-62.

²⁰² A. CAMPANA, *Epigrafi metriche del Petrarca*, in ID., *Scritti*, vol. II, *Biblioteche, codici, epigrafi*, a cura di R. Avesani, M. Feo ed E. Pruccoli, vol. II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 785-790; cfr. anche G. PIZZAMIGLIO, *Gli epigrammi inediti del Petrarca in un codice del Correr*, in *Petrarca, Venezia e il Veneto*. Atti del Convegno internazionale in occasione del sesto centenario della morte di Francesco Petrarca (Venezia, 30-31 ottobre 1974), a cura di G. Padoan, Firenze, Olschki, 1976 («Civiltà veneziana. Saggi», 21), pp. 93-100; R. CAPASSO, *Epigrafi di Francesco Petrarca*, in *Il rapporto di Francesco Petrarca con il territorio: Roma e il districtus*. Atti della giornata di studio (Ferentino, 8 dicembre 2003), Ferentino, Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini, 2004, pp. 101-123; M. PASTORE STOCCHI, *Momenti epigrafici in Boccaccio e Petrarca*, in ID., «*In aula ingenti memoriae*». *Ricerche petrarchesche*, Padova, Antenore, 2014 («Studi sul Petrarca», 42), pp. 149-163.

²⁰³ F. PETRARCA, *Rime, Trionfi e Poesie latine*, a cura di F. Neri, G. Martellotti, E. Bianchi e N. Sapegno, Milano, Ricciardi, 1951 («La letteratura italiana», 6), pp. 848-849.

deteriorato) e con un'iscrizione che mettesse in luce i meriti filosofici di Macrobio, del tutto assenti come abbiamo visto dall'epitaffio conservato (che in realtà non gli si riferiva). In questa prospettiva, il riferimento all'immortalità dell'anima che, dopo il venir meno del corpo, sale al cielo potrebbe essere inteso, oltre che come apice dell'insegnamento macrobiano nei *Commentarii*, come chiusa perfettamente consona a un componimento commemorativo (più di questo, del resto, era difficile fare, trattandosi di un pagano). Che il tetrastico consenta una lettura di questo tipo si deduce anche da «alcune significative convergenze lessicali», già rilevate da Maddalena Signorini, tra questo testo e l'epigramma commemorativo per la morte di papa Giovanni XXII (1334), tramandatoci all'interno di una miscellanea di epistole petrarchesche probabilmente discesa da quella di Donato degli Albanzani²⁰⁴. Non intendo, con questo, sostenere che il testo in nostro possesso sia identificabile con certezza nel testo epigrafico; del resto, la trascrizione del tetrastico nel codice Harleiano è probabilmente successiva rispetto al progetto commemorativo²⁰⁵. Si può però immaginare che il progetto di epitaffio fosse, potremmo dire, l'occasione-spinta che indusse Petrarca a dedicare un carme a Macrobio, benché poi nella sua forma finale esso faccia serie con altri componimenti iscritti sui suoi libri²⁰⁶ più che con le epigrafi effettivamente dettate dal poeta²⁰⁷.

Dopo la morte, Petrarca fu celebrato da Giovanni Conversini nella conso-

²⁰⁴ M. SIGNORINI, *“Tracce” petrarchesche*, cit., p. 78. Il testo recita: «Qui fuerat spes certa bonis terrorque tyrannis / spiritus alta petens hic liquit membra Ioannes» (Firenze, Biblioteca Riccardiana, 873, c. 160r); cfr. *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 maggio-30 giugno 1991), a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 394-397 nr. 249 (scheda a firma del curatore; condivisibili le osservazioni a difesa dell'autenticità del testo, alla luce anche della «mobilità della tradizione», risalente a Donato Albanzani).

²⁰⁵ M. SIGNORINI, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., p. 174 data l'aggiunta tra il 1358 e il 1365. L. MARCOZZI, *Petrarca, Macrobio, i sogni*, cit., pp. 100-102 suggerisce che Petrarca si sia procurato il codice proprio «nel soggiorno italiano del 1343-1344, tra Parma e Verona» e che abbia condotto su questa copia la lettura dei *Commentarii* funzionale alla trattazione delle virtù nella seconda redazione del *De vita solitaria*, terminata nel 1356; i versi sarebbero inoltre «precedenti di diversi anni alle altre postille». Queste ipotesi mi sembrano degne di massima considerazione, benché non del tutto compatibili con la datazione degli interventi da parte di Signorini (vd. *supra*, n. 109).

²⁰⁶ Cfr. M. SIGNORINI, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., pp. 23-24 (e rimandi). Petrarca parla di questa sua abitudine nella *Sen.* VIII, 6 a Donato Albanzani, parlandone tuttavia come di un uso ormai abbandonato che riguardava la composizione di semplici distici: «Poteris, si placebit, unum ex his quae olim in libris ipse meis scholastica curiositate prescribere solebam meum distichon in primordio eius [*scil.* libri] apponere». Anche la presenza della firma distanzia l'epigramma su Macrobio dagli altri esempi petrarcheschi conservati in originale e potrebbe essere una traccia residuale dell'originaria destinazione epigrafica. Cfr. anche la scheda di S. RIZZO in *Codici latini del Petrarca*, cit., pp. 97-98 nr. 60.

²⁰⁷ Cfr. il giudizio sintico di R. WEISS, *La scoperta*, cit., p. 42: «Molto meno strano è invece il fatto che egli [Petrarca] si sia attenuto ai modelli allora in uso ed abbia evitato le 'formulae' classiche nelle epigrafi latine da lui stesso dettate».

latoria al medesimo Donato Albanzani con una esplicita citazione del *Somnium Scipionis*, opportunamente cristianizzato:

Verumtamen Petrarcam nostrum non ad nescio quos Elisios campos et amena piorum (quos stulta fingebat sibi licencia) sed ad summi regis sempiternum regnum evolasse speraverim, «ubi», ut Tullius ait, «beati evo sempiterno fruuntur» [*Somm.* VI, 13]; ubi eciam «Christus est in dextera Dei Patris» [*Col.* 3, 1], ut Apostolus scribit et (nobis firmiter est tenendum) de quo eciam illud Danielis impleri non dubito: «Qui autem», inquit, «docti fuerunt fulgebunt quasi splendor firmamenti, et qui ad iusticiam erudiunt multos quasi stelle in perpetuas eternitates» [*Dan.* 12, 3]²⁰⁸.

Il codice dei *Commentarii* rimase probabilmente a Padova con il resto della sua biblioteca. Successivamente, esso non seguì la sorte della maggior parte dei libri petrarcheschi, affidati ai Carraresi, divenuti nel 1388 preda militare dei Visconti, a lungo conservati nel castello di Pavia, in seguito trasferiti nel castello di Blois da Luigi XII (la raccolta si trova oggi presso la Bibliothèque Nationale de France)²⁰⁹. Il Macrobio Harleiano invece rimase forse a Padova fino all'inizio del Quattrocento: lo ritroviamo, infatti, nella biblioteca dell'umanista pistoiese Sozomeno²¹⁰, che frequentò lo *studium* della città veneta tra il 1407 e il 1413²¹¹.

Prima della loro dispersione, i libri del padre dell'Umanesimo furono oggetto di un precoce culto, che si tradusse nella copia fedele dei suoi testi e persino delle annotazioni con cui egli li aveva postillati²¹²: a quest'epoca risale

²⁰⁸ B. KOHL e J. DAY, *Giovanni Conversini's Consolatio ad Donatum on the Death of Petrarch*, «Studies in the Renaissance», XXI, 1974, pp. 9-30, a p. 22.

²⁰⁹ Cfr. É. PELLEGRIN, *La bibliothèque*, cit.; M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, «Studi petrarcheschi», n.s., VIII, 1991, pp. 1-238; EAD., *Note sulla Biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel Castello di Pavia*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CXIII, 2011, pp. 35-68; a questa trafila si sottrassero un buon numero di manoscritti, il più celebre dei quali è certamente il Virgilio Ambrosiano.

²¹⁰ Cfr. I. CECCHERINI, *Sozomeno*, cit., pp. 116-119.

²¹¹ Cfr. G. SAVINO, *La libreria di Sozomeno da Pistoia*, «Rinascimento», n.s., XVI, 1976, pp. 159-172, a p. 166; vedi anche ID., *Nomenclatura codicologica nell'inventario della libreria di Sozomeno*, «La Bibliofilia», LXXXVI, 1984, pp. 173-179 e C.E. WRIGHT, *Manuscripts of Italian Provenance in the Harleian Collection in the British Museum: Their Sources, Associations and Channels of Acquisition*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, Manchester-New York, Manchester University Press-Zambelli, 1976, pp. 462-484, alle pp. 468 e 481, n. 27 sui 19 codici dell'umanista pistoiese oggi conservati nel fondo Harleiano della British Library.

²¹² Cfr. P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, cit., pp. 74-104. Sulla prima diffusione delle opere di Petrarca attraverso i cultori padovani, cfr. G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, vol. I, *Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, pp. 297-419; ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996, pp. 557-579; G. BILLANOVICH e É. PELLEGRIN, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of Berthold Louis Ullman*, cit., pp. 215-236; M. SIGNORINI, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., pp. 57-60. Sugli eredi di Petrarca, cfr. P. SAMBIN, *Libri del Petrarca presso suoi discendenti*, «Italia Medioevale e Umanistica», I, 1958, pp. 359-369.

probabilmente la trascrizione del tetrastico petrarchesco sul codice Egert. 2976 (nr. 24), che avevamo lasciato alla fine del Duecento ancora in Italia settentrionale. La mano che trascrisse a c. 3r dell'Egertoniano il tetrastico petrarchesco, con la dicitura «versus Francissci [*sic*] Petrarce laureati»²¹³, appose anche una nuova rubrica al testo di Cicerone («Marci Tullii Ciceronis Arpinatis Romani Floris Elloquii [*sic*] Scipionis Somnium Incipit», c. 3r) e due didascalie all'immagine della carta precedente, che mostra il colloquio tra Scipione e Massinissa («Publius Scipio Affricanus» e «Masinissa rex Numancie [*sic*]»; tavv. IV-V)²¹⁴. La scrittura di queste annotazioni è una *textualis* semplificata di evidente derivazione petrarchesca, in particolare nell'uso delle forme capitali delle maiuscole *A* (eseguita senza traversa), *M*, *R*: si tratta dell'«aspetto più nuovo della scrittura di Petrarca, l'unico fatto grafico che in maniera inequivocabile richiami un rapporto [...] con modelli antichi», immediatamente trasmesso al copista Giovanni Malpaghini²¹⁵. L'imitazione della scrittura del poeta dovette essere parte integrante del culto petrarchesco diffuso in Italia settentrionale²¹⁶. Come la cosiddetta “semigotica” di Petrarca, così la scrittura dell'Egertoniano rispetta le principali regole della *textualis* (fusione di curve contrapposte, *r* tonda dopo curva convessa a destra, elisioni di tratti d'attacco, chiusura di lettere a destra sulla lettera successiva)²¹⁷. Più evidente rispetto al modello è l'influsso della scrittura cancelleresca, per es. nella

²¹³ Il codice Egertoniano legge *animum* e *petantem* (?) al verso 4 e mostra qualche incertezza sulle doppie (*narantem*, *occulis*, *ocusus*).

²¹⁴ Massinissa è in realtà re di Numidia, mentre Numanzia è la città spagnola distrutta dall'Emiliano, come l'Africano predice nel *Somnium* (§ 4).

²¹⁵ S. ZAMPONI, *Il libro del Canzoniere: modelli, strutture, funzioni*, in *Rerum vulgarium fragmenta: codice Vat. Lat. 3195; commentario all'edizione in fac-simile*, a cura di Id., G. Belloni, F. Brugnolo e H.W. Storey, Padova, Antenore, 2004 («Itinera erudita», 5), pp. 13-72, alle pp. 49 e 53; E. CASAMASSIMA, *L'autografo Riccardiano della seconda lettera del Petrarca a Urbano V (Senile IX 1)*, «Quaderni Petrarcheschi», III, 1986-1985, pp. 11-140, a p. 31 scriveva di «allusioni isolate, ma non più che allusioni, ai *codices vetusti* che egli studiava e postillava assiduamente», ipotizzando «che si tratti di un fenomeno d'innesto nel contesto moderno, nella seconda metà del '300, di singole varianti di lettere maiuscole, più diffuso di quanto non si supponga e che trova nella pagina del Petrarca soltanto l'attuazione più nota». Cfr. anche A. PETRUCCI, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967 («Studi e testi», 248), p. 75; A.C. DE LA MARE, *The Handwriting*, cit., pp. 7-9.

²¹⁶ Formula considerazioni simili M. SIGNORINI, *Sulle tracce di Petrarca*, cit., p. 60: nelle agiunte all'Egertoniano «appare evidente che la prova grafica petrarchesca costituisce per il nostro anonimo scrivente un vero e proprio modello che questi tenta in qualche modo di imitare»; segno dell'imitazione sono in particolare le «maiuscole all'antica», anche se la studiosa prudentemente lascia aperta la possibilità che simili elementi «possano derivare da modelli diversi» (ivi, n. 159).

²¹⁷ Cfr. gli studi raccolti in S. ZAMPONI, *Le ragioni della scrittura: piccoli scritti di paleografia*, a cura di T. De Robertis e N. Giovè Marchioli, Roma, Viella, 2021 («Scritture e libri del medioevo», 19), in particolare i capitoli *Elisione e sovrapposizione nella littera textualis*, pp. 27-55; *La scrittura del libro nel Duecento*, pp. 57-75; *Quattro secoli di littera textualis in Italia*, pp. 77-111.

discesa sotto il rigo di *s, f* e, a fine parola, del tratto finale della *m* e della *sonda*²¹⁸. Non trova paralleli nella scrittura del Petrarca neppure il legamento *ct* all'antica (*spectate, arcta*), che conta sporadici precedenti in scritture trecentesche definite come “semigotiche”²¹⁹ e, soprattutto, è costante nel testo dell'Egertoniano: l'anonimo trascrittore dei versi petrarcheschi sembra quindi compiere in proprio un'embrionale imitazione dell'*antiqua*.

5.2. Macrobio visualizzato

L'uso di *A* a cuspidata senza traversa si riscontra anche in un importante codice illustrato dei *Commentarii* trascritto a Bologna nel 1383 (Oxford, Bodl. Canon. Class. Lat. 257, nr. 31, d'ora in poi B); coerentemente con la scrittura di base cancelleresca, la lettera è ornata di un lungo tratto d'attacco; la prima asta presenta, inoltre, un tratto di base che sembra derivare a sua volta dal modello della capitale²²⁰. La decorazione del codice di Oxford è attribuita ad Alberto di Stefano degli Azzi, prolifico miniatore attivo a Bologna tra la seconda metà del Trecento e i primissimi anni del Quattrocento (tavv. VI-IX)²²¹. Altri due codici del *Somnium* condividono lo stesso programma iconografico. Non è noto chi abbia eseguito le miniature del celebre Malatestiano S.XII.6 (= M), attribuite all'«area veneta, forse padovana» e datate anch'esse al 1380 circa (tavv. XII-XIV)²²². Un terzo rappresentante della famiglia, segnalato all'inizio del No-

²¹⁸ Forme cancelleresche di *s* ed *f* dritta si riscontrano talora anche nella scrittura petrarchesca; cfr. S. ZAMPONI, *Il libro del Canzoniere*, cit., pp. 50-51.

²¹⁹ Se ne trovano due esempi nella cosiddetta mano *b* del *Canzoniere* di Niccolò de' Rossi, trascritto intorno al 1330 (Vat. Barber. lat. 3953, c. 81r, r. 15 *tracta*; c. 85r, r. 28 *conductum*); cfr. P. SUPINO MARTINI, *Per la storia della 'semigotica'*, «Scrittura e civiltà», XX, 1998, pp. 249-264, a p. 253, n. 13.

²²⁰ Una *A* distintiva di questo tipo è usata fin dagli anni '40 del Trecento dal Boccaccio; cfr. A.C. DE LA MARE, *The Handwriting*, cit., pp. 21-22; M. CURSI, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma, Viella, 2013 («Scritture e libri del Medioevo», 13), p. 44; M. CURSI e M. FIORILLA, *Giovanni Boccaccio, in Autografi dei letterati italiani*, vol. I, cit., pp. 321-340, alle pp. 64-65.

²²¹ Cfr. F. AVRIL in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, s.v.

²²² F. LOLLINI, *I manoscritti miniati della Biblioteca Malatestiana*, in *Storia di Cesena, VI.1, Cultura*, a cura di B. Dradi Maraldi, Cesena-Rimini, Cassa di Risparmio di Cesena-Ghigi, 2004, pp. 5-51, a p. 27, n. 38; cfr. anche *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di A. Manfron, Torino, Allemandi, 1998 («La bibliofilia»), pp. 228-229; F. LOLLINI, *Miniature nei codici di Giovanni di Marco*, ivi, pp. 97-152, alle pp. 145-146; A. MANFRON, *Tesori miniati della Biblioteca Malatestiana. La riproduzione digitale di manoscritti malatestiani fra ipertesti, CD-Rom e World Wide Web*, «Studi romagnoli», L, 1999, pp. 185-219, alle pp. 208-209. Una dettagliata descrizione del paratesto si leggeva già in G.M. MUCCIOLI, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Bibliothecae fratrum minorum conventualium*, vol. II, Caesena, typis Gregorii Blasini sub signo Palladis, 1784, pp. 68-69 e in R. ZAZZERI, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Ricerche e osservazioni*, Cesena, Vignuzzi, 1887, pp. 356-357.

vecento come appartenente alla collezione Olschki²²³, si trova oggi presso la Houghton Library di Harvard, con segnatura Typ. 7 (= H)²²⁴; datato al 1469, è anch'esso di area bolognese o, forse, ferrarese (tavv. xv-xvi)²²⁵. Mettendo a confronto i tre manoscritti, si può osservare che essi hanno in comune, oltre alla decorazione, la presenza dello stesso *accessus* e di materiali esegetici in larga parte condivisi: elementi che, come ora proverò ad argomentare, derivano da un affine dal codice Egertoniano²²⁶.

L'apparato iconografico si dispiega già sulla carta iniziale, su cui è trascritto l'*accessus*, al di sotto del quale è raffigurato l'incontro tra Scipione e Massinissa, il successivo ringraziamento di Massinissa al cielo e il dialogo dei due personaggi assisi su un ampio trono con schienale; al di sopra delle tre scene campeggia una riproduzione semicircolare del cosmo, con le fasce dei quattro elementi circondate dalla sfera celesti. Ognuno dei circoli è identificato da una didascalia; si deve peraltro osservare che essi comprendono anche il *primum mobile*, o cristallino, pur essendo tale cielo estraneo all'esposizione cicero-niana e macrobiana che conta solo otto cieli (i cieli planetari e il cielo stellato)²²⁷. Nei due codici più antichi sono presenti anche *tituli* identificativi dei personaggi. L'immagine corrisponde a quanto narrato all'inizio del *Somnium Scipionis* (VI, 9):

Cum in Africam venissem hoc Manilio consule ad quartam legionem tribunus, ut scitis, militum, nihil mihi fuit potius quam ut Masinissam convenirem, regem familiae nostrae iustis de causis amicissimum. ad quem ut veni, complexus me senex conlacrimavit aliquantoque post suspexit ad caelum et: «grates» inquit «tibi ago summe Sol, vobisque reliqui caelites, quod, ante quam ex hac vita migro, conspicio in meo regno et his tectis P. Cornelium Scipionem, cuius ego nomine ipso recreor: itaque numquam ex animo meo discedit illius optumi atque invictissimi viri memoria». Deinde ego illum de suo regno, ille me de nostra re publica percontatus est, multisque verbis ultro citroque habitis ille nobis est consumptus dies.

²²³ G. BOFFITO, *Di un codice miniato di Macrobio appartenente al sec. XV*, «La Bibliofilia», IX, 1907-1908, pp. 321-326.

²²⁴ Cfr. R.S. WIECK, *Late Medieval and Renaissance Illuminated Manuscripts, 1350-1525, in the Houghton Library*, Cambridge, Mass., Harvard College Library, 1983, p. 119; la scheda di T. D'URSO in *Beyond Words: Illuminated Manuscripts in Boston Collections*. Catalogo della mostra (Cambridge, Mass., Houghton Library, 12 settembre 2016-16 gennaio 2017), a cura di J.F. Hamburger *et al.*, Chestnut Hill, Massachusetts, McMullen Museum of Art, Boston College, 2016, pp. 228-229 nr. 193.

²²⁵ Cfr. *ibid.* e F. LOLLINI, *Miniatura romagnola: un primo status quaestionis*, in *Coralini miniati di Faenza, Bagnacavallo e Cotignola: tesori dalla diocesi*, a cura di Id., Faenza, Edit Faenza, 2000, pp. 15-58, a p. 38.

²²⁶ Segnalavo la derivazione del paratesto già in F. ROSSI, *Circolazione e ricezione di Macrobio nell'età di Dante: dai "Commentarii in Somnium Scipionis" alla "Commedia"*, «Studi danteschi», LXXXII, 2017, pp. 167-246, a p. 228, n. 124.

²²⁷ Lo rileva B. OBRIST, *Corporeal and Spiritual Celestial Spheres*, cit., p. 268; a p. 267, l'immagine della c. 1v del codice di Oxford è peraltro indicata erroneamente come c. 3r del codice di Harvard.

La funzione dell'immagine è quindi quella di contestualizzare la visione ciceroniana, la cui cornice presenta già l'intreccio di cosmologia (nell'invocazione al Sole) e politica (nella conversazione sulla repubblica romana) che caratterizza il testo secondo la lettura suggerita da Macrobio. L'immagine si trova a c. 1r in B ed M; in H l'*accessus* è trascritto a c. 1v, mentre l'immagine è a c. 2v (1r e 2r sono bianche); la c. 1v di B ed M (3r in H, dove le due miniature sono quindi affrontate) è invece occupata da una miniatura a tutta pagina in cui Scipione, dormiente in un letto accanto alla propria spada, regge con una mano una rappresentazione circolare dell'universo, che si differenzia dalla precedente per la raffigurazione della fascia della Via Lattea, che attraversa le sfere planetarie, e delle città di Roma e Cartagine all'interno del cerchio centrale della terra. Il riferimento alle due città rivali riprende l'inizio del sogno (*Somn. Scip.* VI 11):

«Videsne illam urbem quae, parere populo Romano coacta per me, renovat pristina bella nec potest quiescere» ostendebat autem Carthaginem de excelso et pleno stellarum inlustri et claro quodam loco «ad quam tu oppugnandam nunc venis paene miles?».

All'interno delle sfere celesti sono inserite tre ulteriori vignette che rappresentano l'incontro di Scipione con l'Africano e con il padre Emilio Paolo e la conversazione fra i tre. Anche in questo caso sono presenti le note identificative dei circoli e, nei due codici più antichi, dei personaggi. Infine, all'inizio del *Somnium* figura un'iniziale istoriata con la figura di Cicerone che compie un gesto allocutorio²²⁸, a c. 2r nei due codici più antichi; nel codice di Harvard la prima carta del testo ciceroniano (c. 4) è di sostituzione moderna: tracce dell'originaria decorazione sono ancora visibili sulla c. 3v.

Nel codice di Oxford, al di sopra dell'iniziale è presente un'ulteriore miniatura, raffigurante Cicerone nello studio, mentre scrive seduto a un banco; due libri sono aperti, pronti per la consultazione su un leggio girevole, mentre di fronte a lui è un armadio ad anta pieghevole, colmo di libri chiusi. L'autore indossa un copricapo simile a quello dei giuristi (caratterizzazione che nel Malatestiano ritroviamo invece nel capolettera istoriato)²²⁹. La scelta dell'iconografia è altamente suggestiva: il prosatore latino per eccellenza è infatti

²²⁸ Così mi sembra si debba interpretare l'«indice rivolto verso destra, cioè verso l'inizio dell'opera» (GU. BILLANOVICH, *Il codice Malatestiano S.XII.6 e Polenton*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. Lollini e P. Lucchi, Bologna, Grafis, 1995, pp. 339-345, a p. 340).

²²⁹ Cfr. *ibid.*, dove si propone anche un confronto tra questa iniziale e quella del codice delle *Orazioni* di Cicerone allestito per Sico Polenton da uno dei suoi copisti (Vat. Pal. lat. 1478). Per la forma del berretto nella miniatura di B, proporrei il confronto con le figure che affiancano il giudice nella miniatura dell'Illustratore nell'*Infortiatum* di Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.IV.2, c. 3r; cfr. G. DEL MONACO, *L'Illustratore e la miniatura nei manoscritti universitari bolognesi del Trecento*, Bologna, Bononia University Press, 2018 («DAR», 1), pp. 33-35 e 155-158 nr. 3.

rappresentato nelle vesti di quegli stessi personaggi cui si deve la nascita dell'Umanesimo. Il retroterra giuridico accomuna gran parte degli umanisti della prima generazione; l'insistenza sulla raffigurazione dei libri mette invece in risalto il bene più prezioso per i protagonisti della nuova stagione culturale: alla tradizionale rappresentazione dell'autore che compone grazie all'ispirazione divina si sostituisce un nuovo modello di letterato che è tale prima di tutto in virtù delle sue estese letture²³⁰.

Il codice M ha miniature di minore qualità esecutiva rispetto a B, ma ha da tempo attirato le attenzioni degli studiosi in virtù della rarità di alcuni dei testi che trasmette²³¹. Guido Billanovich lo ha riconosciuto come appartenente alla biblioteca dell'umanista padovano Siccò Polenton, allievo di Giovanni Conversini da Ravenna e autore degli *Scriptorum illustrium Latinae linguae libri XVIII*; nella seconda redazione di quest'opera è inclusa una biografia di Macrobio, che riecheggia da vicino l'*accessus* riportato dal manoscritto²³². Il codice fu poi acquistato dal medico Giovanni di Marco da Rimini, che a Padova compì probabilmente i suoi studi universitari; alla sua morte, Giovanni di Marco lasciò i suoi libri alla biblioteca del convento cesenate di San Francesco, l'attuale Malatestiana²³³.

La prima unità codicologica di M si apre con il *Somnium Scipionis*, che in questo caso non è accompagnato dai *Commentarii*, secondo il nuovo gusto umanistico di cui già abbiamo osservato la progressiva diffusione; il prototipo dei tre manoscritti doveva comunque essere un codice in cui l'opera di Macrobio era presente, come si comprende dai materiali esegetici che accompagnano il testo ciceroniano anche nella copia di Cesena²³⁴. Seguono le *Periochae* dell'Odissea, trasmesse nel Medioevo tra le opere di Ausonio, introdotte con la dicitura «Liber Francisci Petrarce laureati»: il Petrarca ebbe infatti a disposizione l'antico codice veronese che trasmetteva il rarissimo testo; successivamente tale esemplare venne meno, forse al momento della dispersione subita alla fine del Quattrocento dai libri di Poliziano (anche se vi sono

²³⁰ Questo tipo di rappresentazione è solo apparentemente analogo alla celebre miniatura di Esdra nella Bibbia Amiatina; in quest'ultimo caso, la presenza di un grande armadio colmo di volumi allude all'attività di scriba del profeta e non a quella di lettore, come chiarisce la didascalia («Codicibus sacris hostili clade perustis / Esdra Deo fervens hoc reparabit opus»).

²³¹ R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore*, a cura di E. Garin, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1967 («Biblioteca storica del Rinascimento. Nuova serie», 4), vol. II, p. 209.

²³² GU. BILLANOVICH, *Il codice Malatestiano S.XII.6 e Polenton*, cit., p. 340; sul personaggio, cfr. anche *L'umanesimo di Siccò Polenton: Padova, la Catina, i santi, gli antichi*, a cura di G. Baldissin Molli, F. Benucci e R. Modonutti, Padova, Centro Studi Antoniani, 2020 («Centro Studi Antoniani», 66).

²³³ Sui libri del medico riminese, cfr. A. MANFRON, *La biblioteca di un medico del Quattrocento*, cit., pp. 69-96 (in particolare alle pp. 75-76 e 90 sul codice S.XII.6).

²³⁴ La seconda unità codicologica contiene invece testi vergati da Polenton intorno al 1420; cfr. GU. BILLANOVICH, *Il codice Malatestiano S.XII.6 e Polenton*, cit., pp. 342-344.

tracce della sua discendenza ancora a inizio Cinquecento)²³⁵. Sopravvive invece il Par. lat. 8500, la copia donata al Petrarca di numerosi testi veronesi, a lungo considerata l'archetipo della tradizione conservata delle *Periochae*²³⁶, da cui il Malatestiano in questa sezione deriva²³⁷. Questa circostanza, insieme all'appartenenza alla biblioteca di Polenton, suggerisce che il manoscritto sia stato vergato a Padova prima del 1388 (quando, come già abbiamo ricordato, i libri del poeta affidati ai Carraresi presero la strada che li avrebbe portati a Pavia e poi in Francia).

Minore attenzione è stata dedicata in passato al paratesto che accompagna l'opera ciceroniana²³⁸; in realtà, proprio lo studio di questi materiali consente di fare un passo avanti nella ricostruzione di questa notevole vicenda testuale. La presenza dell'*accessus* nr. 2 è un primo elemento che avvicina i tre codici illustrati all'Egertoniano (= E), che, come abbiamo visto, riporta in apertura la stessa introduzione e che si trovava in Italia settentrionale alla fine del Trecento. La correttezza di questa affiliazione è comprobata dalla presenza nel codice di Londra delle stesse chiose marginali riscontrabili nei manoscritti superiori. Particolare rilievo ha una lunga nota apposta al passo in cui Scipione definisce Massinissa «familiae nostrae iustis de causis amicissimum» (*Somn.* VI 9); nell'Egertoniano essa incomincia in interlinea e si sviluppa nel margine esterno della c. 3r:

Quoniam Publius Scipio avus Scipionis huius, victis Kathaginensibus et capto Syface, cuius imperium in Affricam vigeat, quoscumque urbes et agros publice rei manu ceperat, Masinisse isti Numidarum regi dono dedit. Namque contra Hannibalem, licet vicinum suum, Romanorum auxiliatorum fidus extiterat. Romani autem ope tanti viri tunc indigebant. Hannibal enim dux Cartaginensium Italię opes bello Punico secundo maxime attriverat. In quo idem Masinissa in amicitia [*sic*]

²³⁵ Cfr. C. DIONISOTTI, *Calderini, Poliziano e altri* [1968], in *Scritti di storia della letteratura italiana*, vol. II, 1963-1971, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 («Storia e letteratura», 253), pp. 337-366; G. BILLANOVICH, *Il codice Malatestiano S.XII.6 e Petrarca*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. Lollini e P. Lucchi, Bologna, Grafis, 1995, pp. 346-349; M.D. REEVE, *Some Manuscripts of Ausonius*, «Prometheus», III/2, 1977, pp. 112-120, a p. 120.

²³⁶ A questa derivazione si sottrae in realtà il codice tardoquattrocentesco Harl. 2613: cfr. M.D. REEVE, *Some manuscripts of Ausonius*, cit.

²³⁷ Cfr. G. BILLANOVICH, *Quattro libri del Petrarca e la biblioteca della cattedrale di Verona*, «Studi Petrarqueschi», n.s., VII, 1990, pp. 233-262; ID., *Petrarca e i libri della cattedrale di Verona*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di Id. e G. Frasso, Padova, Antenore, 1997 («Studi sul Petrarca», 26), pp. 117-178, alle pp. 139-140. La derivazione fu messa in discussione in *Decimi Magni Ausonii Burdigalensis Opuscula*, a cura di S. Prete, Leipzig, Teubner, 1978, p. XXVIII, sulla base di una serie di lezioni che tuttavia sono probabilmente frutto delle congetture di Petrarca: cfr. la recensione di M.D. REEVE, «Gnomon», LII/5, 1980, pp. 444-451, a p. 445.

²³⁸ In G. BILLANOVICH, *Il codice Malatestiano S.XII.6 e Polenton*, cit., p. 340 si parla genericamente di «limbo [...] scolastico-medievale».

rei publice et Publio Scipione multa et preclara rei militaris facinora fecerat pro quibus a Romano duce, ut prenotatum est, digne remuneratus fuit. Et hæc historia in Salustio habetur.

La stessa spiegazione si legge in B, dove essa è trascritta nel margine inferiore destro della c. 2r, e in M, dove essa occupa un'apposita colonna marginale a c. 2r (in H, come già ricordato, la carta iniziale del testo ciceroniano è di sostituzione). In entrambi i manoscritti trecenteschi il breve testo perde l'originario carattere di glossa (manca infatti qualsiasi collegamento con l'originario punto di attacco, alle parole *iustis de causis*) e il *quoniam* iniziale, diventando una sorta di introduzione storica al testo di Cicerone. La frase finale («Et hæc historia... habetur») è inoltre separata dal resto dell'annotazione: essa è trascritta alla sinistra della nota in B, segue invece ad essa dopo uno stacco e con un nuovo segno di paragrafo in M.

Un'ulteriore glossa apposta all'inizio del *Somnium* consente di chiarire i rapporti genealogici tra i due manoscritti più antichi. Scipione narra di come la conversazione con Massinissa sia durata fino alla fine della giornata (VI, 9):

Deinde ego illum de suo regno, ille me de nostra re publica percontatus est, multisque verbis ultro citroque habitis ille nobis est consumptus dies.

La locuzione avverbiale *ultro citroque* è glossata in E con una duplice spiegazione: «id est ante prandium et post; vel ultro id est de maioribus quam sit res publica, id est de divinis, citro id est de minoribus id est de propriis rebus». In M, l'annotazione è riportata nella colonna marginale di c. 2r; un duplice segno di richiamo incornicia nel testo le parole «ultro citroque habitis», rendendo perfettamente chiaro a che pericope del testo l'annotazione si riferisca. In B, invece, l'annotazione è stata erroneamente riportata a testo tra le parole *ultro* e *citroque*; ne risulta un passo di sintassi non perspicua (c. 2r):

Multisque verbis ultro id est ante prandium et post vel ultro id est de maioribus quam sit res publica id est de divinis, citro id est de minoribus id est de propriis rebus citroque habitis ille dies nobis consumptus est.

Mi sembra, quindi, che già alla luce di questo elemento si possa escludere che M discenda da B, dato che ben difficilmente un copista avrebbe potuto porre rimedio a una simile corruzione ricostruendo esattamente la lezione originale²³⁹.

La dipendenza inversa potrà essere esclusa tenendo conto che M riporta il solo *Somnium*, mentre B, come poi H, riporta anche i *Commentarii* di Macro-

²³⁹ M potrebbe essere, del resto, lievemente anteriore a B, dato che quest'ultimo si data al 1383, mentre la decorazione del codice di Cesena risale forse ancora agli anni '70: cfr F. LOLINI, *Miniature nei codici di Giovanni di Marco*, cit., p. 146.

bio. Si potrebbe, naturalmente, pensare che B sia apografo di M per il solo testo ciceroniano e che il commento macrobiano sia tratto da un'altra fonte. A rendere questa ricostruzione poco economica è però il fatto che in B troviamo una serie di glosse ai *Commentarii* in comune con E, derivate quindi presumibilmente derivate dalla stessa fonte dell'*accessus* e delle glosse al *Somnium* che abbiamo rilevato. I *Commentarii* dovevano dunque essere presenti già nel prototipo di questa famiglia di libri illustrati: sia M, sia B riportano infatti, oltre all'*accessus*, un'ulteriore rubrica che introduce il *Somnium* facendo riferimento all'opera di Macrobio («*Somnium Publii Scipionis Affricani minoris, excerptum ex sexto libro De re publica Marci Tullii Ciceronis, super quod Ambrosius Macrobius fuit comentatus*», a c. 2r in entrambi) e presentano un sistema di rimandi tra *Somnium* e *Commentarii* analogo a quello aggiunto all'Egertoniano da una mano cancelleresca. Tali rimandi sono, naturalmente, del tutto privi di utilità in M, che tuttavia riporta a c. 2v, in corrispondenza con le parole «*Nam cum aetas tua...*» (*Somn. Scip.*, VI, 12), la glossa con il numero di carta d'inizio del commento macrobiano, esattamente coincidente con quella di B: «*Hic incipit Macrobius exponere somnium, id est folio 9b*»²⁴⁰. Se non si vuole disperare del tutto dell'intelligenza del copista, si può pensare che in un primo momento il progetto editoriale comprendesse anche una trascrizione del commento, poi abbandonata (lo studio della fascicolazione ci conferma che il codice non ha subito perdite²⁴¹); mi sembra, tuttavia, che la coincidenza anche numerica con B indichi abbastanza chiaramente che il copista si limitò a trascrivere ciò che si trovava di fronte. Si deve osservare, fra l'altro, che in B i rimandi non sono conseguenti: l'inizio dell'esposizione macrobiana, infatti, non si trova a c. 9 (nemmeno secondo la numerazione antica), ma nella prima colonna di c. 6r; sembra quindi che anche in questo caso il sistema dei rimandi sia stato trascritto dall'antigrafo.

C'è anche un ulteriore elemento che porta a escludere una derivazione di B da M e riguarda il corredo illustrativo. È infatti possibile mettere a confronto le illustrazioni secondo i criteri della filologia per individuare errori congiuntivi e separativi e ricostruire i rapporti di parentela più plausibili²⁴²; questo metodo, da adottare naturalmente in costante confronto con i responsi della

²⁴⁰ Nell'Egertoniano, appartiene alla mano di inizio XII secolo, quindi al commento in comune con i tre codici illustrati, la glossa interlineare «*Hic incipit Macrobius exponere somnium*», precisata poi a margine in epoca successiva con l'indicazione del numero di foglio. L'*id est* nella lezione dei due codici seriori depone a favore del fatto che anche in essi la glossa sia frutto di stratificazione.

²⁴¹ Cfr. A. MANFRON, *La biblioteca di un medico del Quattrocento*, cit., p. 107: la prima unità codicologica (cc. 1-10), contenente *Somnium* e *Periochae*, si compone di un unico quinione.

²⁴² Cfr. A. FORTE, *Copisti di immagini. Affinità iconografiche nella tradizione manoscritta della Commedia*, Roma, Viella, 2023 («*Scritture e libri del medioevo*», 24); alcuni risultati erano stati anticipati in EAD., *Errori in miniatura. Per i rapporti genealogici tra il Padovano 67 e il Laurenziano 40.01*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a cura di R. Arqués Corominas e M. Ciccuto, Firenze, Cesati, 2017, pp. 161-175.

filologia testuale, è particolarmente fruttuoso nel caso di illustrazioni complesse e altamente concettuali quali sono quelle dei tre codici del *Somnium Scipionis* che stiamo esaminando. Si configura, in particolare, come un errore di M il fatto che, nell'illustrazione di c. 1r, il re Massinissa, rappresentato mentre ringrazia il cielo dell'arrivo di Scipione (come avverte la rubrica: «regraciatu[r] Deo ob Scipionis adventum Masinissa»), preghi a mani giunte, mentre in S e H guarda verso il cielo. È certo quest'ultimo l'atteggiamento corretto, conforme al dettato del testo ciceroniano («suscepit ad caelum et: “grates” inquit “tibi ago, summe Sol, voisque reliqui caelites”»), VI, 9).

Ipotizziamo che una rubrica simile a quella di M fosse presente nel modello: a quel punto il miniatore si sarà sentito libero di rappresentare il ringraziamento a Dio nella forma moderna delle mani giunte, inconsapevole di rompere così il rapporto fra la figura di Massinissa e le sfere celesti rappresentate al di sopra di lui.

Una seconda degradazione del testo iconico si riscontra a c. 1v nella raffigurazione della coppia di personaggi di destra, composta da Scipione Emiliano e dall'avo Scipione Africano. Si può notare, in primo luogo, che in B (e, in minor misura, in H) l'Africano è rappresentato come un uomo nettamente più anziano degli altri due, mentre in M la differenza di età è notevolmente sfumata: si può distinguere tra i due spiriti celesti principalmente in virtù delle didascalie poste al di sopra dell'illustrazione. Nella coppia di sinistra è inoltre rappresentato correttamente, come negli altri due manoscritti, l'abbraccio fra l'Emiliano e il padre Emilio Paolo (*Somn.* VI 14). Nella coppia di destra, viceversa, M tralascia di rappresentare il gesto dell'Africano che incita il suo discendente a guardare verso la terra, mostrandogli Cartagine dall'alto («ostendebat autem Carthaginem de excelso et pleno stellarum inlustri et claro quodam loco», VI 11), come invece vediamo in B e H. L'omissione del gesto si caratterizza chiaramente come una banalizzazione. Infine, si deve segnalare un impoverimento in M del corredo di didascalie; mancano, ad esempio, le iscrizioni, di non facile decifrazione, poste all'interno della fascia della Via Lattea, che attraversa il digramma dei cieli a c. 1v.

D'altro canto, nemmeno il corredo illustrativo di B è privo di difetti; essi non riguardano, in questo caso, le immagini ma le didascalie, in particolare nella miniatura di c. 1v. Le denominazioni dei personaggi riportate al di sopra dell'immagine, correttamente distribuite in M, sono qui divise incongruamente in quattro colonne, anziché tre: l'indicazione relativa all'avo è divisa in «Publius Cornelius» e «Scipio Affricanus avus Publii Iunioris». La didascalia «Lucius Cornelius Scipio Iunior dictus Numantinus» è quindi spostata incongruamente al di sopra di Emilio Paolo, mentre quella «Paulus Scipio Pater Publii» è posta troppo a destra, senza immediata corrispondenza con l'illustrazione. Non si tratta, certo, di un difetto impossibile da correggere per un copista attento; esso indica comunque con ogni probabilità che ciò che vediamo in B è a sua volta frutto di copia e non costituisce l'originale del ciclo illustrativo.

Che M discenda da un codice contenente, oltre al *Somnium*, i *Commentarii in Somnium Scipionis* si comprende anche dalla presenza, ai lati dello Scipione dormiente di c. 1v, di alcuni paratesti che classificano i sogni secondo le categorie macrobiane; a sinistra si trova l'elenco delle tipologie di *somnium* («Somnium. Proprium. Alienum. Commune. Publicum. Generale»); Macrobio afferma che il sogno di Scipione appartiene a tutte e cinque le classi), a destra un testo più discorsivo sulle macrocategorie all'interno delle quali il *somnium* si inserisce:

Dormiens Scipio rapitur ad celum pulcerimamque somniat visionem. Scias, quod secundum Macrobius reperitur somnium, visio, oraculum, insomnium, et visum vel phantasma. Per prima tria ad ingenium divinationis instruimur; alia vero duo nihil significant. Nam proprie dicitur insomnium quando ex fatigatione magna quid dormienti ingeneratur, quod tripliciter procedit, videlicet ex magna animi cura, aut corporis seu fortune; et nullo istorum modorum aliquid significat.

Non solo questa nota riprende materiali macrobiani, ma la si ritrova in B, non nelle carte illustrate iniziali ma in corrispondenza del luogo corrispondente dei *Commentarii*, a c. 5. Nel codice di Oxford non si trova, tuttavia, un'unica nota, ma il testo è distribuito in forma diagrammatica come segue:

¶ Sompnium	Per hec tria ad ingenium divinationis instruimur.	Proprie ideo hic dicit quia etiam visio et oraculum vocantur somnium, et ita etiam dicitur visio et oraculum somnium Scipionis. Sed ista proprie species dicitur somnium que species etiam competit somnio Scipionis.
¶ Visio		
¶ Oraculum		
¶ Insomnium	Nihil hec duo significant	
¶ Visum vel fantasma		
	Nota quod insomnium proprie dicitur quando ex magna fatigatione quid dormienti ingeritur, quod tripliciter procedit, scilicet vel ex magna animi cura vel corporis vel fortune; et nullo istorum modorum aliquid significat et predicta declarantur.	

È difficile stabilire quale delle due forme sia prioritaria sull'altra: se, cioè, l'antigrafo comune ai due codici avesse la nota in forma testuale o diagrammatica. Sembra però senz'altro preferibile pensare che la nota fosse collocata originariamente in margine alla trattazione sui sogni e che la scelta di collocarla in M nella carta iniziale con le illustrazioni abbia avuto luogo nel momento in cui si decise di tralasciare la copia del commento di Macrobio, quasi a risarcirne la mancanza recuperandone alcuni insegnamenti sentiti come fondamentali.

La glossa ebbe sicuramente origine in margine del luogo corrispettivo dei *Commentarii*, dove la ritroviamo in un altro codice non appartenente al gruppo qui delineato: il Par. lat. 16680 (nr. 33, d'ora in poi P). La glossa appartiene, infatti, all'insieme di materiali esegetici che Luca Cantarelli aggiunse in margine, traendoli con ogni probabilità da un'altra copia dell'opera macrobiana (tav. XVII; vd. *infra*, § 6; la ricezione di Cantarelli del *Somnium Scipionis*, come vedremo, entra a sua volta in relazione con l'opera petrarchesca). Non si tratta di un caso isolato: una significativa serie di annotazioni accomuna B e P; solo alcune di esse si ritrovano in E²⁴³ (nonché nel codice Vat. lat. 4200, nr. 8, che come abbiamo visto accolse la trascrizione di numerose glosse da E):

Luogo testuale	Testo della glosse	Vat. lat. 4200	Egerton 2976	Bodl. CCL 257	Par. lat. 16680
	<i>accessus</i> nr. 2 ²⁴⁴	<i>no</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>
<i>Somn.</i> VI, 9: iustus de causibus	Quoniam Publius Scipio avus Scipionis huius... [vd. <i>supra</i>] Hec historia habetur in Salustio.	<i>no</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>no</i>
<i>Somn.</i> VI, 9: ultro citroque	id est ante prandium et post; vel ultro... [vd. <i>supra</i>]	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì (a testo)</i>	<i>no</i>
<i>Somn.</i> VI, 12: Hic cum exclamasset	Verba Tullii [<i>sic</i>] in gemendo	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>no</i>
<i>Somn.</i> VI, 13: Sed quo sis, Affricane	verba avi Scipionis	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>no</i>
<i>Comm.</i> I.I, 1	Nota differentiam inter Platonem et Cicero-nem de re publica in tractando.	<i>no</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>

²⁴³ Le glosse al *Somnium* in B si ritrovano puntualmente in M.

²⁴⁴ L'*accessus*, presente anche in H, in area italiana è attestato quasi solo in questo raggruppamento, oltre che nella tarda aggiunta del Laur. Plut. 51.14.

<i>Comm. I.i, 9</i>	Plato quendam mortuum postea reditum vite induxit sive finxit ad instruendum statum animarum corpore exutarum.	<i>no</i>	<i>(si)</i> ²⁴⁵	<i>si</i>	<i>si</i>
<i>Comm. I.i, 5</i> ²⁴⁶	Nota hoc quod etiam secundum sententiam Platonis anime sunt perpetue et manent mortuo corpore, et secundum merita probi, id est boni, et mali eis loca deputata sint, quod valde est consonum fidei catholice.	<i>no</i>	<i>no</i>	<i>si</i>	<i>si</i>
<i>Comm. I.ii, 7 sgg.</i>	Hic tacite innuit quod fabula interdum dicitur fabulose, interdum non. Et per ea que hic dicuntur optime potest responderi quibusdam redarguentibus theologicam veritatem, ubi interdum loquitur figurative, ut in veteri testamento, interdum etiam in parabolis ut in novo, interdum prophetice per similitudines quasdam ²⁴⁷ .	<i>no</i>	<i>no</i>	<i>si</i>	<i>si</i>
<i>Comm. I.ii, 7 sgg.</i>	Narratio fit per turpia indigna et monstruosa. Et tunc aut sub novo pio figmentorum velamine honestis rebus et nominibus tecta et vestita ²⁴⁸ annunciat, et hunc ultimum modum phiyosophantes admittunt, omnes alios repellunt ²⁴⁹ .	<i>no</i>	<i>no</i>	<i>si</i>	<i>si</i>

²⁴⁵ «De vite reddito quem Plato induxit ad exponendum statum animarum exutarum».

²⁴⁶ In B, la glossa è trascritta nel margine inferiore di c. 4r, senza un chiaro rapporto di corrispondenza col testo; in P, il testo è leggermente ridotto (c. 5v): «Nota quod secundum Platonem animas perpetuas et eis secundum merita et demerita loca deputata; quod valde consonum est fidei catholice».

²⁴⁷ In P la glossa inizia con le parole seguenti: «Nota in qua specie admittitur fabulosa narratio a phylosophis. Et hic tacite innuit...» (c. 7r); l'ordine di questa nota e della seguente è invertito rispetto a B (dove entrambe occorrono a c. 4v).

²⁴⁸ B ha «terra et vestitu».

²⁴⁹ In P questa nota è la conclusione di una nota più lunga: «hoc vult distinctio: fabula aut fit ut sit voluptas auribus gratiosa, aut adhortationis gratia propter bonum fructum, et tunc aut argumentum ex ficto locatur ut in fabulis Exopi, aut argumentum veri soliditate firmatur, sed per composita et ficta profertur, ut cerimonie Hesiodi et Orphei, et tunc aut narratio fit per turpia...» (c. 6v).

<i>Comm.</i> I.II, 13	anima] mundi vel hominis; aeriis] i. cacodemonibus; etheriis] i. bonis angelis; ceteris diis] ut de Bacho et Cerere	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>
<i>Comm.</i> I.II, 16	Hinc est quod Paulus reperit Athenis aram cuius erat titulus «ignoto deo».	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>
<i>Comm.</i> I.II, 19	Eleusinas deas vocat Cereres et Proserpina. Ante lupanar stantes apparuerunt, scilicet ut ab omnibus intelligi possent et communi cognitione viluerunt.	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>
<i>Comm.</i> I.III, 4	Nota quod insomnium proprie dicitur quando ex magna fatigatione... [vd. supra]	<i>no</i>	<i>no</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>
<i>Comm.</i> I.III, 7	Secundum phisicos fumus ascendit a stomacho ad cerebrum et somnum facit	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>sì</i>	<i>no</i>

Non ho avuto modo di collazionare estesamente H, dove peraltro come abbiamo visto si è persa l'originaria prima carta del testo ciceroniano; da alcuni saggi che ho condotto emerge una maggiore vicinanza con E che con BM. Se ne deduce che il testo di H non derivi dalla stessa fonte di BM, ma discenda insieme ad E da un ramo più alto della tradizione; si può quindi ipotizzare che in questo caso il bifolio iniziale con *accessus* e miniature rimonti a una diversa fonte rispetto al resto. Ai margini dei *Commentarii* non troviamo, infatti, nessuna delle note appena ricordate, mentre se ne riscontrano altre reperibili in diverse tradizioni. È il caso delle note seguenti:

Luogo	Nota in H	Altri testimoni
<i>Somn.</i> VI, 12 <i>propinquorum</i>	Gracci et aliorum tribunorum consanguineorum suorum a quibus occisus est postea quia eos de sedicione reprehendebat cum dictator esset	Escorialense S.III.5, nr. 44, c. 1v
<i>Comm.</i> I.II, 18 <i>cuniculis</i>	Cuniculi sunt animalia subtilissima foramina habentia vix alicui rei pervia, hic autem sic intelligendum: cuniculis figurarum, id est figuris vix alicui perviis, ut ipsa foramina cuniculorum, operiuntur, scilicet figuratis et non omnibus patentis scripturis operiuntur misteria, id est illa que mystice sunt intelligenda. Ut Iovem esse maritum et fratrem Iunonis, quod mysticum est. Ether enim Iupiter, aer Iuno, quid autem est coniunctius quam ether et aer? Sic est in omnibus et si nos lateat. Vel cuniculis id est parvis cunis operiuntur secreta, id est scriniis ita parvis ut cune, ut apud nos reliquie hodie reponuntur.	BNCF, Rossi Casigoli 360, nr. 49, c. 11v

In base a questi dati si può argomentare come segue. Non è possibile che P derivi le sue glosse da B, dal momento che in molti casi presenta una lezione superiore. Non vi sono, tuttavia, glosse dello stesso strato in P (di mano, cioè, di Cantarelli) che non trovino corrispondenza in B, mentre la corrispondenza con E è solo parziale. Si deve notare, peraltro, che le glosse in comune fra P e B riguardano solo i *Commentarii* e non il *Somnium*. Non vi sono, inoltre, convergenze di P ed E contro B. In definitiva, le glosse di P devono essere state copiate da una fonte più completa di E, identificabile in un affine di B, più corretto di questo; possiamo chiederci se esso non corrisponda al codice di data più alta che, come arriveremo ora a ipotizzare, doveva essere alla base dell'apparato paratestuale rispecchiato, con diversi gradi di correttezza e completezza, in BMH (benché H abbia in comune con gli altri testimoni solamente l'*accessus* e le illustrazioni, forse introdotte per contaminazione all'interno di un diverso ramo della tradizione).

M e B derivano con ogni probabilità da un antecedente comune, che sarà stato anche il prototipo del loro particolare programma iconografico (condiviso anche dal più tardo H). Fonte del testo e del commento fu un codice affine all'Egertoniano 2976. Non, tuttavia, lo stesso codice di Londra: ad escluderlo vale la presenza in esso di corrottele non condivise dai tre manoscritti seriori. Limitando la collazione all'*accessus*, si rilevano nell'Egertoniano omissioni e riscritture che separano la sua lezione da quella di tutti gli altri codici macrobiani (vedi l'apparato al testo nr. 2 in appendice); a risultati analoghi si giunge con una collazione del testo di Cicerone e di Macrobio²⁵⁰. Il modello di partenza dovette quindi essere un affine del codice di Londra, presumibilmente di pari antichità, dato vi si trovava un tipo di commento anteriore alle innovazioni del XII secolo, e spesso portatore di lezioni superiori. Vale la pena di ricordare peraltro che nell'Egertoniano l'*accessus*, il testo del *Somnium* e le glosse (sia al testo ciceroniano, sia ai *Commentarii*) furono aggiunti in un secondo momento, traendoli da un modello differente rispetto alla precedente trascrizione dei *Commentarii*²⁵¹.

Poiché questa aggiunta avvenne certamente in Italia, anche l'antigrafo doveva essere un codice dell'Italia settentrionale. A questo proposito, possiamo osservare che il codice Vat. lat. 1546, copiato appunto in Italia settentrionale alla fine dell'XI secolo, presenta un'illustrazione il cui programma sembra prefigurare l'immagine della carta iniziale nei tre manoscritti tre-quattrocenteschi: come già ho ricordato, vi sono rappresentate le sfere celesti, al di sotto delle

²⁵⁰ Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., p. 16: «Another manuscript related to MS. 53 [Eg. 2976], but not a direct descendant, is MS. 144 (Oxford, Bodl., MS. Canon. Class. Lat. 257, A.D. 1383 (?), Bolognese)». Per quanto riguarda il testo di Cicerone, ho riscontrato alcune corrottele di E non condivise da BM: VI, 12] *om. plenus*. – VI, 17] *om. illa*. – VI, 20] *om. partim transversos* (non si può escludere, naturalmente, che tali mende siano state sanate per collazione nel progenitore comune di BM).

²⁵¹ Ivi, pp. 15-16.

quali due figure si abbracciano e poi contemplanò il cielo²⁵². È possibile che nell'iconografia originale quest'ultima azione fosse propria soltanto di uno dei due, Massinissa, che, come abbiamo ricordato, ringrazia gli dei per l'arrivo dell'Emiliano e che presenta tale postura in B e H, e che poi essa sia stata estesa indebitamente all'altro nella copia vaticana. La disposizione delle scene ricorda da vicino quella dei testimoni seriori, nei quali, a completamento della serie di vignette, si inserisce anche la conversazione tra Scipione e Massinissa, rappresentata invece a tutta pagina nell'Egertoniano (c. 2v). Benché il Vat. lat. 1546 non sia imparentato testualmente con i codici qui presi in considerazione, esso ci attesta il tipo di decorazione che un codice settentrionale dell'età romanica poteva presentare.

Si può quindi immaginare che all'origine dei tre manoscritti ci sia un codice scritto in Italia settentrionale tra XI e XII secolo, corredato di un *accessus*, un sistema di glosse e almeno un'illustrazione iniziale. Alla luce di queste ascendenze, l'operazione da cui risultano i tre testimoni illustrati si presenta in tutta la sua complessità: esso risponde certamente a una spinta alla visualizzazione dei classici particolarmente avvertita in Italia settentrionale nella seconda metà del Trecento, che si traduce spesso nella creazione di nuovi modelli iconografici²⁵³. Una volta appurato che B ed M sono due testimoni indipendenti, si può chiedersi se il loro antecedente comune fosse tale codice antico, o se vi sia stato un prototipo moderno. Innovativa appare, in particolare, l'iconografia della seconda illustrazione, in cui i principali episodi del sogno sono rappresentati al di sopra di Scipione dormiente. Il sonno di Scipione, narratore in prima persona della sua visione, fa serie con le analoghe raffigurazioni che nel Trecento aprono numerosi testimoni della *Commedia* o del *Roman de la Rose*²⁵⁴. Allo stesso tempo, abbiamo a che fare con un'operazione antiquaria

²⁵² Il codice è visionabile online all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.1546 (ultimo accesso: 3 luglio 2024).

²⁵³ Si vedano, *exempli gratia*, il caso di Seneca tragico, illustrato in C. VILLA, *La protervia di Beatrice: studi per la biblioteca di Dante*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009 («Traditio et renovatio», 4), pp. 233-249 e ora oggetto dell'ampia panoramica di S. FAZION, *Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo*, Franco Angeli, 2023 («Letteratura italiana. Saggi e strumenti») e la splendida *Tebaide* di Dublino, Chester Beatty Library, W 76, illustrata probabilmente a Padova, forse da Jacopo Avanzi, tra il settimo e l'ottavo decennio del Trecento, schedata da G. Mariani Canova in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Catalogo della mostra (Padova-Rovigo, 21 marzo-27 giugno 1999), a cura di Ead., Giovanna Baldissin Molli e Federica Toniolo, Modena, Panini, 1999, pp. 142-145 nr. 50.

²⁵⁴ Cfr. G. CONTINI, *Un nodo della cultura medievale: la serie Roman de la Rose - Fiore - Divina Commedia*, in ID., *Un'idea di Dante: saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 2001 («Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie», 92), pp. 245-283, alle pp. 275-276 e 283; C. BALBARINI, *L'Inferno di Chantilly: cultura artistica e letteraria a Pisa nella prima metà del Trecento*, Roma, Salerno, 2011 («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna Quaderni della Rivista di studi danteschi», 7), pp. 86-87. In un codice francese del 1405 del *Roman*, il ms. Ludwig XV.7 del Getty Museum di Los Angeles, campeggia, accanto a quella di Guillaume, la rappresentazione di Sci-

di ripresa e modernizzazione di un venerando codice del passato, sentito pienamente degno di essere riproposto, anche se in una nuova luce, in tutti i suoi elementi costitutivi, sia verbali, sia iconici; a cambiare sarà soltanto il formato, che diventa quello tipico del tardo Medioevo, disposto su due colonne e corredato di un articolato sistema di rimandi interni, o, nel caso del codice di Harvard, quello del Quattrocento umanistico.

Dove ebbe origine un simile progetto editoriale? I dati che abbiamo raccolto sembrano condurci in direzione di un ben preciso *milieu*: la Padova che nel tardo Trecento raccolse l'eredità del Petrarca, ponendosi alla guida del rinnovamento preumanistico in Italia settentrionale²⁵⁵. Abbiamo già ricordato l'amore petrarchesco per il *Somnium* ciceroniano, che offrì al poeta lo spunto per la composizione dell'*Africa*, e per il dotto commento di Macrobio; testimonianza di questo apprezzamento è anche nel tetrastico composto dal poeta e riportato, come abbiamo visto, sull'Egertoniano 2976, probabilmente in ambito padovano. Dell'origine padovana del prototipo dei tre manoscritti illustrati si può forse portare un'ulteriore prova: la miniatura del codice Bodleiano che raffigura Cicerone nel suo studio assomiglia molto alla celebre raffigurazione del Petrarca dipinta forse poco dopo la sua scomparsa, o comunque entro il 1379, nella sala dei Giganti, allora parte della reggia dei Carraresi (tav. x)²⁵⁶.

L'affresco, che rappresenta il padre dell'Umanesimo nel suo studiolo, assorto nella sua attività letteraria, sopravvive ancora oggi, unica rimanenza dell'originario ciclo di uomini illustri dipinto probabilmente proprio sulla traccia del suo *De viris illustribus*. Di realizzazione più tarda è la finestra aperta sul paesaggio dei colli Euganei: in origine, lo sfondo dell'affresco doveva invece essere occupato da uno scaffale di libri disposti orizzontalmente, come si comprende, oltre che dalle rimanenze ancora visibili ai margini della parte antica dell'affresco, dalle miniature che ne ripresero l'iconografia, come nel ms. di

pione dormiente, dato che, come è noto, il prologo dell'opera chiama in causa proprio Macrobio come garante della possibilità che ci siano sogni veritieri (vd. *infra*, pp. 173-174).

²⁵⁵ Cfr. quanto scrive sul codice Malatestiano F. LOLLINI, *Miniature*, cit., p. 146: «il copista illustra le figure con didascalie [...] da lui elaborate o ricavate dall'antigrafo, tanto da far pensare a un lavoro comune che poté forse aver luogo in una cerchia colta dell'ambiente protoumanistico padovano».

²⁵⁶ Cfr. T.E. MOMMSEN, *Petrarch and the Decoration of the Sala Virorum Illustrium in Padua*, in Id., *Medieval and Renaissance Studies*, a cura di E.F. Rice, Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1959, pp. 130-174, alle pp. 137-141; G.L. MELLINI, *Considerazioni su probabili rapporti tra Altichiero e Petrarca*, in *Da Giotto al Mantegna*. Catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 9 giugno-4 novembre 1974), Milano, Electa, 1974, pp. 51-54, alle pp. 53-54; M. ARIANI in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, cit., s.v. *Petrarca, Francesco*; G. BODON, *Heroum Imagines. La Sala dei Giganti a Padova: un monumento della tradizione classica e della cultura antiquaria*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2009, pp. 7-10 e 345-348. L'attribuzione più verosimile sembra essere quella ad Altichiero: cfr. J. RICHARDS, *Altichiero. An Artist and his Patrons in the Italian Trecento*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 117-122.

Darmstadt, Hessische Landes- und Hochschulbibliothek, 101, c. 1v (tav. XI)²⁵⁷. Una volta fatta questa correzione, l'affresco di Padova si presenta assai simile alla miniatura del Bodleiano: identica è la posa dell'autore, identica la disposizione dei libri; uguale è anche il leggio di forma circolare posto sul banco, carico dei libri di immediata consultazione, alcuni dei quali già aperti. Persino nei tratti somatici marcati di Cicerone nella miniatura bolognese mi pare di scorgere una somiglianza con il ritratto padovano del poeta²⁵⁸. È indiscutibile, del resto, il ruolo del Petrarca nel propagare l'immagine del letterato che ha il suo ambiente naturale tra i suoi libri, nell'intimità dello studio²⁵⁹.

Non ignoro che il ritratto di Petrarca si inserisce, a sua volta, in una tradizione iconografica, quella, diffusa a partire dalla seconda metà del Trecento, dello «“scolare” raffigurato in raccoglimento nel proprio spazio di studio privato», rappresentato nelle pitture di Tomaso da Modena nella chiesa e nella sala capitolare del convento San Nicolò a Treviso (1352) e in quelle Giusto de' Menabuoi a Viboldone (1363-1367)²⁶⁰. Protagonista indiscusso nelle scene di Viboldone, di Padova/Darmstadt e del codice Bodleiano è il caratteristico leggio girevole, utile a consultare più libri allo stesso tempo – e funzionale quindi a un tipo di studio avanzato, incentrato sulla comparazione e combinazione di più testi²⁶¹ –, in combinazione con l'*armarium* rappresentato sullo sfondo. Al-

²⁵⁷ G. MARDERSTEIG, *I ritratti del Petrarca e dei suoi amici di Padova*, «Italia Medioevale e Umanistica», XVII, 1964, pp. 251-280, alle pp. 260-263. Sulla fortuna iconografica dell'affresco padovano, cfr. M.M. DONATO, *Gli eroi romani tra storia ed «exemplum». I primi cicli umanistici di Uomini Famosi*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. II, *I generi e i temi ritrovati*, a cura di S. Settis, Torino, Einaudi, 1985, pp. 95-152, alle pp. 106-132; J.B. TRAPP, *The Iconography of Petrarch in the Age of Humanism*, «Quaderni petrarcheschi», IX-X, 1992-1993, pp. 11-73, alle pp. 19-21; G. ALBANESE, *Un dittico umanistico: Petrarca e Boccaccio*, in *Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica*. Atti del Convegno (Firenze, 26-27 marzo 1998), a cura di G. Lazzi e P. Viti, Firenze, 2000, pp. 149-169, a p. 161. Un esempio particolarmente antico, forse ancora trecentesco, è a c. 1v del codice Pal. 184 della Biblioteca Nazionale di Firenze (ove l'iconografia subisce però una certa semplificazione); cfr. la scheda di V. FERA in *Codici latini del Petrarca*, cit., pp. 108-109 nr. 66; S. NICOLINI, *Due codici delle Rime di Petrarca e la loro decorazione*, «Rara Volumina», I-II, 2010, pp. 9-20, alle pp. 9-16.

²⁵⁸ Sulla novità di questo tipo iconografico, che traduce in chiave laica e umanistica «l'iconologia dei Santi Padri» (si pensi, in particolare, a san Girolamo), cfr. G.L. MELLINI, *Considerazioni*, cit., p. 54, n. 6.

²⁵⁹ Petrarca non usa mai il termine *studium*, di uso non classico, preferendo parlare di *bibliotheca* o di *armariolum*; cfr. P. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'humanisme*, cit., pp. 51-53; W. LIEBENWEIN, *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, a cura di C. Cieri Via, Modena, Panini, 2005² («Saggi», 7), pp. 55-67.

²⁶⁰ M. BACCI, *San Luca come Petrarca: visioni dell'artista-letterato nell'Evangelario di Giovanni da Opava (1368)*, in *Entre la letra y el pincel: El artista medieval. Leyenda, identidad y estatus*, a cura di M.A. Castiñeiras González, Almería, Círculo Rojo, 2017, pp. 53-61, a p. 60.

²⁶¹ Lo stesso oggetto si ritrova nella miniatura anche fuori d'Italia, per es. nei ritratti di Carlo V lettore-committente-*auctor* contenuti nei codici dei volgarizzamenti de *De sphaera* di Sacrobosco (Oxford, St. John's College, 164, c. 1r, 1361) e del *Policraticus* di Giovanni di Salisbury

l'interno di questa tipologia, tuttavia, il ritratto petrarchesco e quello ciceroniano presentano ulteriori elementi congiuntivi, per es. il banco a cui è assiso il protagonista, dotato dei classici strumenti scrittori di penna e taglierino – impugnati dal Cicerone Bodleiano, a disposizione sul banco petrarchesco (in parte obliterato a Padova, meglio conservato nella copia di Darmstadt). Costituisce invece un'innovazione di B l'abbigliamento dell'autore, che dismesso il cappuccio del *clericus* sfoggia invece, come abbiamo visto, un berretto nero identificabile come parte del costume da uomo di legge. Anche a non volere riconoscere la derivazione dal ritratto petrarchesco, è difficile non cogliere nella rappresentazione di Cicerone del codice di Oxford le medesime convenzioni figurative, funzionali alla rappresentazione dei letterati del nuovo movimento umanistico²⁶².

Se dunque a monte dei tre codici BMH vi fu un prototipo moderno del *Somnium Scipionis* illustrato, esso dovette essere prodotto nella Padova dei Carraresi, probabilmente tra il 1369, *terminus post quem* per la realizzazione dell'affresco, e il 1383, data riportata nel codice Bodleiano; chi si incaricò della traduzione in immagini dovette tenere presente, nella rappresentazione dell'*auctor* Cicerone, il nuovo modello iconografico da poco impiegato per celebrare colui che aveva rivoluzionato per sempre il ruolo dell'intellettuale nell'Europa moderna. Se il codice di Oxford è di realizzazione bolognese, il Malatestiano, che forse lo precede di qualche anno, fu invece prodotto con ogni probabilità nella Padova del suo primo possessore, Sicco Polenton: il codice, lo ricordo ancora una volta, abbina alla trascrizione del *Somnium* la copia di altri testi di interesse umanistico, alcuni dei quali trascritti proprio da un «liber Francisci Petrarce laureati».

Questo è dunque il contesto in cui un antico codice di Macrobio, affine dell'Egertoniano 2976 e forse illustrato in modo analogo al Vat. lat. 1546, fu assunto come modello per nuove trascrizioni, assecondando una nuova sensibilità filologica e umanistica: è una conferma della vitalità dei manoscritti dei secoli XI-XII, che mai cessarono di attrarre l'interesse dei lettori tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'era moderna.

(Paris, BnF, Fr. 24287, c. 1r, 1372) e in una delle rappresentazioni di san Luca dell'Evangelario boemo di Giovanni da Opava (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 1182); cfr. C.R. SHERMAN, *Imaging Aristotle: Verbal and Visual Representation in Fourteenth-Century France*, Berkeley, University of California Press, 1995, pp. 74-75; C. MEIER, *Ecce auctor. Beiträge zur Ikonographie literarischer Urheberschaft im Mittelalter*, «Frühmittelalterliche Studien», XXXIV/1, 31 dicembre 2000, pp. 338-392, a p. 378; M. BACCI, *San Luca come Petrarca*, cit. La costruzione spaziale della scena, tuttavia, è ben lontana dalla complessità degli esempi italiani.

²⁶² Allo stesso modo, Bacci identifica nel san Luca di Vienna le «convenzioni figurative che avevano iniziato a diffondersi in Italia settentrionale intorno agli stessi anni come forme di celebrazione iconografica dei più acclamati letterati del momento» (*San Luca come Petrarca*, cit., p. 60).

6. L'età umanistica: il *Somnium* senza Macrobio

La storia della fortuna dei *Commentarii* in età umanistica passa prima di tutto per le vicende dei manoscritti prodotti in epoca precedente: furono soprattutto i codici in carolina dei secc. XI-XI i più ricercati dai lettori del nascente Umanesimo. Molti dei testimoni già analizzati nei precedenti paragrafi continuarono quindi a essere letti con attenzione fino al XV secolo, quando li ritroviamo nelle mani di collezionisti più o meno illustri.

Il Laur. Plut. 77.6 (nr. 45) fece parte della biblioteca di Coluccio Salutati, che ne venne forse in possesso tra il 1375 e il 1379, periodo in cui fu quasi ininterrottamente cancelliere a Firenze²⁶³. Anche se il manoscritto è di origine francese, è possibile che esso fosse già da tempo passato in Italia; volendosi procurare un testimone d'oltralpe, infatti, il Salutati avrebbe verosimilmente optato per un manoscritto più antico, come nel caso del già ricordato Laur. S. Marco 287, codice spagnolo in carolina dell'XI secolo (nr. 48)²⁶⁴. Sotto la direzione di Salutati operò verosimilmente la mano che intervenne per integrare una sezione di testo andata perduta in seguito alla caduta di un foglio (c. 51); il foglio di sostituzione è infatti vergato in scrittura all'antica, anche se con alcuni residui del sistema grafico gotico. Il codice passò poi per le mani di Niccolò Niccoli, che vi appose alcuni *notabilia*, ma non sembra avere fatto parte della sua raccolta, dato che non entrò nella biblioteca di San Marco. Del codice è verosimilmente un apografo il Plut. 77.5, libro umanistico vergato in un'elegante *littera antiqua* da Quirico di Prato, con intestazioni di mano di ser Leonardo di Giovanni Tolosani da Colle, notaio di famiglia e amico di Vespasiano da Bisticci²⁶⁵; alla c. 1r-v è infatti trascritto lo stesso *accessus* che si legge nel codice del Salutati a c. 1r (nr. 14), a quanto mi risulta non testimoniato altrove. Il Laut. Plut. 76.33 (nr. 13) appartenne invece a un collaboratore di Coluccio, Benedetto Fortini; di suo pugno sembra essere la nota apposta a c. 3v, a chiusura dell'*accessus* nr. 11 trascritto da mano duecentesca: «Iste etiam Macro-

²⁶³ Cfr. B.L. ULLMAN, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963 («Medioevo e Umanesimo», 4), p. 131 e la scheda di A. DANELONI in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, cit., pp. 259-261 nr. 70.

²⁶⁴ Sulle modalità di acquisizione dei libri da parte del cancelliere, restano ancora validi gli interrogativi di C. VILLA, rec. a R.G. WITT, *Hercules at a Crossroad. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, «Aevum», LVIII/2, 1984, pp. 354-356, a p. 356 («molto di più vorremmo poter conoscere intorno alle domestiche esplorazioni che portarono il Salutati – e i suoi contemporanei – a spogliare le fondazioni religiose del Valdarno per arricchire le proprie biblioteche»). Si può ricordare il caso del Plinio-Apuleio Laur. S. Marco 284, codice francese dell'XI secolo portato in Italia da Simone della Tenca (vd. *supra*, § 2.1) e sottratto ai domenicani di Arezzo (vd. la scheda di T. DE ROBERTIS in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, cit., pp. 325-328 nr. 106).

²⁶⁵ Cfr. A.C. DE LA MARE, *New Research*, cit., pp. 435-437, 509-519 e 533-534; E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2006 («Scritture e libri del medioevo», 4), p. 139. Alla stessa collaborazione si deve la trascrizione del Laur. Plut. 51.12 dei *Saturnalia*.

bius librum de Saturnalibus edidit v partibus divisum»; l'indicazione si deve mettere in relazione con le discussioni sulla struttura dei *Saturnalia* documentate nella Firenze di Salutati (vd. *infra*, cap. IV.2.3).

Tra i codici del XII secolo collegabili a personaggi della Firenze quattrocentesca si può ricordare il Laur. Strozzi 74 (nr. 16), appartenuto al notaio di metà Quattrocento Giovanni Salvetti. Il Ricc. 716 (nr. 21) è invece legato da una nota di possesso di Francesco Tranchedini da Pontremoli, figlio del più famoso Nicodemo, segretario ducale, inviato dagli Sforza al governo di Carrara²⁶⁶. Il codice Harl. 5204 (nr. 25), appartenuto a Francesco Petrarca, come già più volte ricordato appartenne in seguito a Sozomeno da Pistoia (1387-1458)²⁶⁷. Dopo essere stato sottoposto a restauro tra fine Trecento e inizio Quattrocento, il codice Vat. lat. 1547 (nr. 6) entrò nella disponibilità di Tommaso Parentucelli, che poi come Niccolò IV fu il primo fautore di quella che sarebbe diventata la Biblioteca Vaticana²⁶⁸.

Il Par. lat. 16680 (nr. 33) è legato al giurista Luca Cantarelli, nato a Reggio Emilia intorno al 1380²⁶⁹. Cantarelli è noto soprattutto come proprietario di libri: ad oggi ne sono stati identificati almeno dodici provenienti dalla sua biblioteca²⁷⁰. Oltre alle note di possesso, i codici del Cantarelli presentano spesso correzioni e glosse di suo pugno. È il caso, ad es., di parte delle glosse al Vaticano Borg. lat. 411 (codice di Vegezio e Frontino, sec. XIV²⁷¹); mi sembra che gli si possano ascrivere, inoltre, i numerosi interventi di glossatura e integrazione testuale eseguiti sul ms. Sainte-Geneviève, 2408 (Stazio, *Tebaide* e Ovidio, *Tristia*, sec. XII *ex.*; di mano del Cantarelli dovrebbe essere, fra l'altro, l'ultimo fascicolo). Il codice della BnF esibisce per due volte la nota di possesso «Liber mei Luce de Cantarellis de Regio decretorum doctoris», alla fine dei *Commentarii* (cc. 76r) e in calce al fascicolo finale, un estratto di Plinio aggiunto nel tardo Trecento (c. 80r; in questo caso, oltre alla nota, compare il suo caratteristico segno notarile, che troviamo anche nel codice Sainte-Geneviève, 2408 a c. 125r e nel Borg. lat. 411 a c. 55v). Al Cantarelli si deve, inoltre, l'aggiunta di un fascicolo iniziale (cc. I-IV) contenente una tavola alfabetica

²⁶⁶ Sul personaggio, cfr. P. SVERZELLATI, *Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum», LXXII, 1998, pp. 485-557; M.N. COVINI in *DBI*, s.v.

²⁶⁷ Vedi *infra*, § 6.

²⁶⁸ Cfr. C. VASOLI, *La biblioteca progettata da un Papa: Niccolò V e il "suo canone"*, «Babel», VI, 2002, pp. 219-239.

²⁶⁹ Cfr. la voce non firmata in *DBI*, s.v.

²⁷⁰ A. MERCATI, *Saggi di storia e letteratura*, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951, pp. 66-71; A.C. DE LA MARE, *The Handwriting*, cit., p. 42 nr. v; M.D. REEVE, *The Transmission of Florus and the Periochae Again*, «The Classical Quarterly», XLI/2, 1991, pp. 453-483, a p. 473, n. 87.

²⁷¹ Cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. I, cit., p. 240; la sottoscrizione di Cantarelli si legge a c. 55v; si deve respingere invece l'attribuzione alla stessa mano della nota nel margine superiore di c. 27r, avanzata da Pellegrin, mentre altre note marginali mi sembrano effettivamente di suo pugno.

dei contenuti dei *Commentarii* (cc. I-III^r) e alcuni materiali esegetici: a c. IV^r un lungo testo «Sup(er) libro Macrobbii de so(m)nio Scipio(n)is», definito anche «didascalica sive perioche» (nr. 24, c. IV^r), seguito dall'inizio di un commento lemmatico (la rubrica «Relatio somnii P. Scipionis Emiliani, cui et Affricanus posterior cognomen fuit, factam per M. Tullium Ciceronem in VI^o de re publica» e alcune note, fra cui quella già riportata *supra*, a p. 75); a c. IV^v, l'*accessus* nr. 2 e alcune altre annotazioni, corrispondenti probabilmente alle rubriche del manoscritto da cui il giurista trascriveva («Somnium Publici Scipionis Affricani iunioris exerptum ex VI^o libro de re publica Marci Tullii Ciceronis. Super quod Ambrosius Macrobbius fuit commentatus»; «Macrobbii Ambrosii Theodosii viri consularis clarissimi et illustris super Somnio Scipionis liber primus incipit. Ist est titulus commentii»); a c. 4^v Cantarelli appone poi, insieme a nuove rubriche per la fine del *Somnium* e l'inizio dei *Commentarii*, un'ulteriore nota etimologica sul nome *Macrobbius* (nr. 26), che si aggiunge a quella di mano del copista (nr. 25). Le aggiunte comprendono, inoltre, una ricca serie di annotazioni (tav. XVII), almeno alcune delle quali deriveranno ancora una volta dal modello, dato che le ritroviamo altrove: è il caso della trascrizione, a c. 1^r, di un estratto del commento cornutiano a Persio, che ritroviamo all'inizio del *Somnium* nel Napol. V.A.12^{bis}, a c. 63^v (nr. 50). La stessa glossa è presente nei mss. Oxford, Bodl. Auct. T.2.27 (X ex.-XI, ted.) e Par. lat. 6619 (XII m., fr.)²⁷²; si tratta dello scolio a *Sat.* VI, 10 («Ennius in annalium suorum principio... de Homero in Ennium»), presente anche nelle cosiddette tradizioni A e D del *Commentum Cornuti*²⁷³. Nel caso del Par. lat. 16680, peraltro, l'interesse per il sogno di Ennio si può leggere anche in relazione con l'*Africa* petrarchesca, il cui libro IX contiene appunto l'apparizione di Omero al poeta romano: nell'ultima carta (80^v) Cantarelli trascrisse infatti, sotto la rubrica «Quedam singularia et notanda excerpta ex Affrica domini Francisci Petrarce», un dossier di prelievi dal poema petrarchesco, che si apre proprio con alcuni fra i versi più significativi attribuiti a Omero nel libro IX (vv. 203-208). Fra gli altri prelievi troviamo almeno un ulteriore luogo dell'*Africa* di chiara derivazione dal *Somnium Scipionis*: un passo del libro I (vv. 490-499) in cui si dice che coloro che innalzano la patria, con l'ingegno o le armi, o che la difendono sono i più graditi a Dio (sotto la rubrica «Nota pro observatoribus iustitie et patrie defensoribus»). Sembra quindi che l'interesse di Cantarelli per il testo di Cicerone-Macrobbio derivasse almeno in parte dal collegamento con il poema petrarchesco.

²⁷² La segnala A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 174.

²⁷³ Cfr. D.M. ROBATHAN e F.E. CRANZ, *Persius*, in *Catalogus Translationum et Commentariorum*, a cura di F.E. Cranz e P.O. Kristeller, vol. III, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 1976, pp. 201-312; *Persius-Scholien: Die lateinische Persius-Kommentierung der Traditionen A, D und E*, a cura di U. Scholz e C. Wiener, Wiesbaden, Reichert, 2009, pp. 142 e 291-292.

Il Napoletano V.A.11 (nr. 29), codice italiano della seconda metà del XII secolo glossato alla fine del Duecento, appartenne in seguito a Guiniforte Barzizza, per poi passare nella biblioteca di Aulo Giano Parrasio²⁷⁴; all'umanista calabrese appartennero anche altri due codici dei *Commentarii*, i Napol. V.A.12 (nr. 30) e V.B.18 (XV sec.)²⁷⁵, nonché alcune miscellanee quattrocentesche di testi ciceroniani contenenti il *Somnium*, i Napol. IV.C.4 (sopravvivono alcuni materiali macrobiani: *accessus* nr. 1 a c. 80r, classificazione dei sogni in margine a c. 80v)²⁷⁶, IV.G.8²⁷⁷, IV.G.22²⁷⁸. Anche la seconda unità codicologica dell'Escorialense S.III.5 (nr. 44) si trovava in Italia nel XV secolo, quando essa accolse la nota di possesso in scrittura umanistica di Francesco Sabadini. Il personaggio dev'essere essere probabilmente identificato con Francesco di Sabadino (o *Sabbatinus*) degli Arienti, *magister artium*, attestato nei rotoli dell'università di Bologna come *lector* di logica (negli anni 1448/49 e 1451/52), poi di filosofia (tra il 1452/53 e il 1456/1457), un fratello maggiore di Giovanni Sabadino degli Arienti, l'autore delle *Porrettane*²⁷⁹. Fu invece un codice di piccolo formato scritto alla fine del Trecento, il Riccardiano 581 (nr.20), a entrare nella biblioteca di Marsilio Ficino. Il filosofo annotò a c. 1r una serie di appunti relativi alla teoria atomistica e a c. 73 alcuni brani della *Consolatio* di Boezio e corredò il codice di un'estesa glossatura (che comprende non poche note di collazione con un esemplare attualmente non identificato)²⁸⁰.

Conobbe un importante episodio di fortuna umanistica anche il codice Par. lat. 6366 (nr. 32), di cui nel paragrafo precedente abbiamo ricordato la storia trecentesca. Nel Quattrocento, il manoscritto entrò infatti nella biblioteca di Antonello Petrucci, allievo di Lorenzo Valla e segretario regio nella cancelleria

²⁷⁴ Cfr. C. TRISTANO, *La biblioteca*, cit., pp. 24 n. 53, 304-305 e 378-379. Sui libri dell'umanista calabrese, vedi anche A. ALTAMURA, *La biblioteca di Giano Parrasio*, «Biblion», I, 1946, pp. 1-7 e, per un codice dei *Saturnalia*, *infra*, cap. IV.2.1.

²⁷⁵ Cfr. C. JANNELLI, *Catalogus*, cit., p. 274; *Codices Boethiani*, vol. III, cit., p. 258 nr. 243; C. TRISTANO, *La biblioteca*, cit., pp. 316 e 379.

²⁷⁶ Cfr. C. JANNELLI, *Catalogus*, cit., pp. 76-77 (data il codice al XIII sec.); C. TRISTANO, *La biblioteca*, cit., pp. 118-119 (erronea l'indicazione secondo cui il codice conterrebbe «il *De somnio Scipionis* di Macrobio); 364 («XI²»); il codice fu acquistato a Venezia tra il 1509 e il 1511 (ivi, p. 24 n. 57).

²⁷⁷ C. JANNELLI, *Catalogus*, cit., pp. 216-217 («saeculo XIV. desinente, vel XV. ineunte»); C. TRISTANO, *La biblioteca*, cit., pp. 23 n. 52, 168 nr. 240, 375 («XV²»); scheda di A. NUNZIATA in *Molto più preziosi dell'oro*, cit., pp. 37-38 nr. 18 («XV 1/2»).

²⁷⁸ C. JANNELLI, *Catalogus*, cit., pp. 224-225 («XV»); C. TRISTANO, *La biblioteca*, cit., pp. 23, 205, 376 («XV²»); scheda di L. GUALDO ROSA in *Molto più preziosi dell'oro*, cit., p. 38 nr. 19 («XV/2»).

²⁷⁹ Cfr. U. DALLARI, *Della vita e degli scritti di Gio. Sabadino degli Arienti*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», ser. 3, VI, 1887-1888, pp. 178-218, a p. 179; ID. *I rotoli dei lettori legisti e artisti dello Studio Bolognese dal 1384 al 1799*, vol. I, Bologna, Merlani, 1888, *passim*.

²⁸⁰ Cfr. G.B. ALBERTI, *Marsilio Ficino*, cit.; I. CAIAZZO, *Mains célèbres*, cit., pp. 187-188.

ria di Ferrante I, per poi passare in quella dei re d'Aragona, in seguito al coinvolgimento di Petrucci nella congiura dei baroni che lo condusse sul patibolo nel 1487²⁸¹. Della mano di Petrucci è un lungo *accessus* al *Somnium Scipionis* copiato sul verso del foglio di guardia membranaceo anteriore (c. IVv)²⁸²:

Verum profecto illud est quod dicitur, homines talem scribendi qualem vivendi formulam tenere. En Cicero, orator summus, vir civilis, Romanus vita magis quam patria, cum in intima philosophie archana processit, quam brevi cursu illa pertransit, qui in campis clarioribus tam late vagatur. Ex quo etiam illud evenit, ut cum se ad hoc breve dicendi genus vertit, miram elegantiam nec minus admirabilem illa sua germana copia ostendat, quale in hoc libello ostendit maxime precipueque, nec non in *Paradoxis*. Et si forte velis sententiam quam principio posuimus clarius prospicere, animadvertite Ciceronem in hac ipsa philosophica secretione subinde civitatis moderationem interponere; demum in calce operis, cum de mente loquitur exercenda in optimis curis, statim apposuit exemplum de curis civitatis: «Sunt autem», inquit, «optime cure de re publica vel de salute patrie, quas prepositarum rerum magistri valde curiosi potius in anime contemplatione secreta et corporeis rebus posuissent» [*Somn. Scip.*, IX 2]. Fuit autem vir hic, si modo in magna copia scriptorum mores scribentis cerni possunt, studiosissimus, optimus, felicissimus felicitate vera, qui nunquam agere et bene agere destitit; semper in curis altioribus primas partes curarum adhibuit rei publice, quam semper et privatus et magistratus summa vigilantia, summo cum ardore in rebus honestis utilibusque tractavit. In quibus numerabis omnes eas curas que aliis impenduntur; reliquum temporis ocio honestissimo utillimoque contrivit. Semper communi utilitatis intentus, innitens²⁸³, incumbens, ut, dum agendo non posset, scribendo saltem proficeret. Quibus de rebus illud coniectare licet, viro huic ne minimam quidem temporis partem ad humanis illecebris superfuisset, adeo et in ocio et in negotio occupatus videtur. Quapropter optime dici potest bene Rome civitati agendi Ciceronem virum agendi [infertum *cass.*] et bene Romam civitatem agendi Ciceroni viro agendi convenisse. Et ut ocium etiam prodesset civitati, ea que a communi sensu abhorrent degustanda tradit, que ad civile ornamentum et doctrinam prosunt semper latissime pertractat²⁸⁴.

La natura di questa introduzione è assai diversa rispetto agli *accessus* dell'età della Scolastica; in linea con il nuovo antropocentrismo del suo tempo, Petrucci si disinteressa dei contenuti dell'operetta ciceroniana per concentrarsi sull'uomo, cui dedica un elogio di tono compiutamente umanistico. Non sorprende che al potente segretario degli Aragonesi, che avrebbe pagato con la vita

²⁸¹ Sul Petrucci cfr. A. RUSSO in *DBI*, s.v.; sui suoi libri, cfr R. RUGGIERO, «*Homines talem scribendi qualem vivendi formulam tenent*». *La biblioteca di Antonello Petrucci, "secretario" ribelle*, in *Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*, a cura di C. Corfiati e M. de Nichilo, Lecce, Pensa, 2009, pp. 171-192.

²⁸² Ho rivisto sul manoscritto la trascrizione pubblicata in M. PETOLETTI, *Due nuovi manoscritti di Zanobi da Strada*, cit., p. 46.

²⁸³ Petoletti legge *intuens*.

²⁸⁴ Petoletti legge *pertractavit*.

il suo coinvolgimento diretto negli intrighi della corte napoletana, la dimensione politica del *Somnium* interessi molto più dei suoi contenuti filosofici: in questa prospettiva si spiega anche il disinteresse per il commento di Macrobio e quindi per il precedente di Platone, indiscusso centro di interesse degli *accessus* medievali. Anche l'attenzione per l'eloquenza di Cicerone è una novità all'interno della fruizione del libello, che dovrà ora essere letto in primo luogo in quanto esempio di *elegantia* non meno degna di ammirazione di quella delle opere maggiori. La presentazione di Petrucci rispecchia quindi le caratteristiche della nuova stagione culturale.

Fu oggetto di particolari cure filologiche l'attuale Varia 55 della Biblioteca Reale di Torino (nr. 36); nel 1459 furono infatti restaurate le cc. 1 e 49: nella prima fu reintegrato un angolo mancante, mentre la seconda è di sostituzione, scritta in un'imitazione della gotica con elementi di *antiqua* e datata nell'*explicit* («*Macrobbii Ambrosii commentum in Somnium Scipionis explicit. 1459. MACROBII THEODOSII VIRI CONSULARIS ET ILLUSTRIS IN SOMNIUM SCIPIONIS EXPOSITIONIS QUAM ELEGANTISSIME LIBRI SECUNDI ET ULTIMI FINIS*»). Il codice presenta numerose varianti marginali in scrittura di glossa, frutto evidentemente di collazione (esse sono spesso introdotte con *al.*). In scrittura quattrocentesca fu inoltre aggiunta all'inizio del *Somnium* la rubrica «*Macrobbii Aurelii Theodosii viri consularis et illustris in somnium Scipionis expositionis quam elegantissime liber primus*»; si tratta di un'intitolazione propria della più antica tradizione dell'opera, qui riprodotta con l'erroneo scioglimento di un'abbreviazione (v. c. vale infatti *vir clarissimus* e non *consularis*).

Il codice di Trento, Bibl. Comunale, W 225 (nr. 37) fu a sua volta oggetto di un'integrazione nella prima metà del Quattrocento, quando vi fu aggiunto il fascicolo iniziale con il *Somnium*; nella seconda metà del secolo, come abbiamo visto, il libro era in possesso di un bottaio di Trento che lo vendette nel 1477 a Giovanni Mattia Tiberino, medico del vescovo della città Johannes Hinderbach (e personaggio centrale della nota vicenda di Simonino da Trento)²⁸⁵: un'ulteriore prova dell'ampia circolazione di cui godettero codici glossati di Macrobio tra il XII secolo e l'autunno del Medioevo.

Gli umanisti, tuttavia, non si accontentarono dei codici ereditati dai secoli precedenti: nel XV secolo troviamo invece una nuova fioritura di manoscritti, prodotti per venire incontro a una diversa sensibilità estetica e a nuovi gusti letterari. I lettori quattrocenteschi del *Somnium Scipionis* manifestarono la loro preferenza per eleganti codici miniati, privi dei pesanti apparati di glosse dell'età della Scolastica; nel quadro di un nuovo interesse per Cicerone, visto prima di tutto come indiscusso maestro di stile, l'estratto dal *De re publica* fu letto non di rado autonomamente, rinunciando persino all'associazione con i *Commentarii* eruditi di Macrobio. Tracciare dettagliatamente le linee di diffu-

²⁸⁵ Cfr. G. BOLPAGNI, *Sei lettere autografe di Giovanni Mattia Tiberino: un percorso biografico*, «*Aevum*», LXXXIV/3, 2010, pp. 659-681.

sione dei *Commentarii in Somnium Scipionis* in età umanistica esula naturalmente dagli obiettivi di questo lavoro²⁸⁶. La selezione di manoscritti presi in considerazione in questa parte dell'indagine sarà quindi necessariamente parziale; la breve panoramica che proporrò avrà comunque il merito, perlomeno, di aggiungere alcuni lemmi all'elenco di codici macrobiani pubblicato a suo tempo da Bruce Eastwood²⁸⁷.

Nel Quattrocento, il *Somnium Scipionis* è spesso inserito in raccolte di scritti ciceroniani (Ambr. D 3 sup., D 94 sup., E 53 sup., F 5 sup., F 71 sup., G 22 sup., L 83 sup.; L 86 sup., Q 86 sup.; Laur. Plut. 16.19, 76.39, 83.7, 90 sup. 56, 90 sup. 65, 90 sup. 68, 90 sup. 78; nei Vaticani Chig. H.V.147 e H.VII.221, Ottob. lat. 1182, 1666, 1944, 1995, 2991, Pal. lat. 1536²⁸⁸, Reg. lat. 1425; Vat. lat. 1740, 1741, 2885, 2889, 2892, 2893, 3239) o in altre miscellanee umanistiche (Ambr. C 43 sup., C 141 inf., D 93 sup., F 63 sup., O 71 sup., Q 13 sup., R 1 sup., R 21 sup., R 88 sup., S 78 sup.; Laur. Plut. 57.33, 76.34; Vat. Barb. lat. 32, 55, 1952, Chigiani H.IV.96, H.IV.101, I.V.153, Ottob. lat. 1348, 1983, 2092²⁸⁹, Pat. 315²⁹⁰, Reg. lat. 1151, 1409, 1464, 1781, Ross. 50, Vat. lat. 1495, 4509²⁹¹, 5118, 11453). Meritano una menzione particolare due codici Laurenziani in cui il *Somnium* è associato all'*Africa* di Petrarca, i Plut. 26 sin. 4 e 78.1. Il primo appartenne a Sebastiano Bucelli, il francescano *armarista* della biblioteca di Santa Croce nei decenni centrali del Quattrocento che abbiamo già avuto occasione di nominare²⁹²; in margine al testo (cc. 96r-99v) troviamo inoltre la numerazione dei capitoli caratteristica di un altro codice del convento, il Plut. 22 sin. 11 (nr. 11; vd. *supra*, § 3). Sembrerebbe peraltro che la numerazione sia di mano del copista, così come i corrispondenti segni di paragrafo all'inizio di ogni capitolo: ciò deporrebbe in favore di una derivazione del testo dall'esemplare più antico; i due codici condividono inoltre numerose corrottele, benché alcuni dei più vistosi errori del più antico non trovino riscontro nel più recente (forse in seguito a una campagna di correzione). Il codice è stato a lungo considerato un autografo di Tedaldo della Casa, ma tale attribuzione è stata smentita da Albinia de la Mare; il testo dell'*Africa* tra-

²⁸⁶ Cfr. D. DESROSIERS-BONIN, *Le Songe de Scipion*, cit.; S. LECOMPTE, *La chaîne d'or des poètes*, cit.

²⁸⁷ B. EASTWOOD, *Manuscripts of Macrobius*, cit.

²⁸⁸ Il codice, pur appartenendo al fondo Palatino, è di origine italiana, a differenza del Pal. lat. 1709, miscellanea tedesca compilata tra XV e XVI secolo.

²⁸⁹ Nell'Ottob. lat. 2092 il *Somnium* è accompagnato dal *Corpus Caesarianum*.

²⁹⁰ Nel Vat. Pat. 315 il *Somnium* è accompagnato dalle opere di Sallustio.

²⁹¹ Nel Vat. lat. 4509 si legge l'*accessus* ai *Commentarii* che inizia con «Macrobius ormicretes» (nr. 1, a c. 51r), pur in assenza dell'opera macrobiana (cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. II, cit., p. 419).

²⁹² Cfr. L. GERI, *Tedaldo della Casa e la transizione verso l'Umanesimo*, in *Dante e il suo tempo*, cit., vol. II, pp. 423-426; A. GATTI, *Per la biblioteca di Santa Croce: i manoscritti di autori classici*, cit.

smesso dal manoscritto presenta congetture di Coluccio Salutati²⁹³. Il Plut. 78.1, apografo del precedente per i testi comuni, fu preparato per la famiglia Medici forse all'interno della bottega di Vespasiano da Bisticci; vi troviamo anche il *Bucolicum carmen*, la *Sen. II, 1* e le *Epystole* petrarchesche (attinte, invece, al Laur. Plut. 26 sin. 3, parzialmente autografo di Tedaldo) e la *Monarchia* di Dante²⁹⁴.

A fronte di questo grande numero di manoscritti del *Somnium* senza Macrobio, nel XV secolo i *Commentarii*, accompagnati o meno dal *Somnium*, si leggono in un numero più limitato di codici: si possono citare l'Ambrosiano A 128 inf.²⁹⁵; i Laurenziani Plut. 77.5, 90 sup. 26, 90 sup. 36; i Vaticani Ottob. lat. 1137 e 1197, Pal. lat. 1575, Vat. lat. 1545, 1554, 6763. Tra questi, i codici Ambr. A 128 inf., Ottob. lat. 1197, Pal. lat. 1575 e Vat. lat. 6763, come il già ricordato Monacense Clm. 15738 trascritto da Bartolomeo Fonzio, uniscono ai *Commentarii* i *Saturnalia*²⁹⁶, mentre il Vat. lat. 1554 fa seguire loro l'opera di Calcidio (il codice, come pure il Vat. lat. 1545, è originario dell'Italia settentrionale). Il Parigino lat. 8677 fu copiato in Italia, forse a Padova, nel terzo quarto del Quattrocento e appartenne al medico e umanista Niccolò Leonicensino, vicentino di nascita ma ferrarese d'adozione (lo ricorda l'Ariosto nell'*Orlando Furioso*, XLVI, 14); vi troviamo in successione i *Saturnalia* (cc. 1-126), *Somnium* e *Commentarii* (cc. 126-183) e l'opera di Calcidio (cc. 184-285)²⁹⁷; *Somnium* e *Commentarii* vi furono trascritti con ogni probabilità dall'antico Vat. lat. 1546, a dimostrazione della fortuna ininterrotta di questo notevolissimo testimone²⁹⁸.

Il XV secolo vide quindi il trionfo della lettura del *Somnium* in modo indipendente dall'opera macrobiana; il testo di Macrobio continuò invece a essere letto insieme all'altra opera del suo autore, oppure, in chiave neoplatonica, insieme a Calcidio.

²⁹³ Cfr. la scheda di V. FERA in *Codici latini del Petrarca*, cit., pp. 44-45 nr. 18.

²⁹⁴ Cfr. ivi, pp. 398-399 (e, sul Plut. 26 sin. 3, ivi, pp. 56-58).

²⁹⁵ Nel codice troviamo nell'ordine il *Somnium* (cc. 1-4r) e i *Commentarii* (4r-61v), il *De legendis gentilium* di Basilio Magno tradotto da Leonardo Bruni (62r-69r), l'opuscolo *Quod nemo ab aliquo leditur nisi prius a seipso ledatur* di Giovanni Crisostomo in traduzione latina (69v-82v), il *Fedone* tradotto da Bruni (83r-114r) e tutti e sette i libri dei *Saturnalia* (115r-255r); cfr. R. SABBADINI, *Spogli*, cit., p. 317.

²⁹⁶ Altri testimoni quattrocenteschi dell'abbinamento sono citati in B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., p. 223, n. 3.

²⁹⁷ Cfr. M. HUGLO, *Recherches sur la tradition des diagrammes de Calcidius*, «Scriptorium», LXII/2, 2008, pp. 185-230, a p. 222. Sui libri di Niccolò Leonicensino, cfr. D. MUGNAI CARRARA, *La biblioteca di Niccolò Leonicensino. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze, Olschki, 1991 («Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"». Studi», 118).

²⁹⁸ B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., p. 223, n. 4.

III.

I COMMENTARII IN SOMNIUM SCIPIONIS FRA LE LETTURE DANTESCHE

1. *La conoscenza dantesca dei Commentarii: un problema aperto*

La conoscenza da parte di Dante del *Somnium Scipionis* e dei *Commentarii* di Macrobio è tuttora oggetto di discussione: i ripetuti tentativi di identificare punti di contatto tra questi testi e l'opera dantesca, infatti, non hanno incontrato il favore unanime della critica. Il *Somnium* è stato visto da alcuni come un indispensabile presupposto alla creazione della *Commedia*, mentre altri hanno negato che esso fosse noto al poeta¹. Parallelamente, i riscontri reperiti nel commento di Macrobio per le posizioni dantesche riguardo alla cosmologia o alla dottrina dell'immortalità dell'anima sono stati accolti con difficoltà da chi ritiene che tali tematiche siano troppo diffuse nel Medioevo per essere ricondotte a una fonte ben precisa.

Il primo critico moderno a proporre un parallelo tra l'opera dantesca e i *Commentarii in Somnium Scipionis* fu Theodore Silverstein², il quale notò la consonanza tra la definizione macrobiana del Flegetonte (*Comm.* I.X, 11: «ardores irarum et cupiditatum») e quella dantesca (*Inf.* XII, 49); lo studioso la-

¹ La *Commedia* è vista come un autentico «Somnium Dantis» in G. RABUSE, *Dantes Jenseitsvision und das Somnium Scipionis*, in Id., *Gesammelte Aufsätze zu Dante*, a cura di E. Kanduth, F.P. Kirsch e S. Loewe, Wien-Stuttgart, Braumüller, 1976, pp. 1-21. La conoscenza del *Somnium* da parte di Dante era stata categoricamente esclusa in P. RENUCCI, *Dante: disciple et juge du monde gréco-latin*, vol. IV, Paris, Les Belles Lettres, 1954 («Classiques de l'humanisme. Études»), p. 192; molto cautamente si esprime A. RONCONI in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978, ad v. Le «tracce di un'eventuale lettura» dell'opera «sono evanescenti» secondo G. INGLESE, *Dante: guida alla Divina Commedia*, Roma, Carocci, 2012², p. 34. Rimanda invece senza esitazioni al modello del *Somnium Scipionis* per Par. XXII C. Di FONZO, *Il Somnium di Cicerone e la scala di Giacobbe: politica e poetica del «trasumanar»*, in EAD., *Dante e la tradizione giuridica*, Roma, Carocci, 2016 («Biblioteca medievale. Saggi», 32), pp. 136-156.

² H.T. SILVERSTEIN, *Dante and Virgil the Mystic*, «Harvard Studies and Notes in Philology and Literature», XIV, 1935, pp. 51-82; cfr. anche ID., *Dante and Macrobius*, «The Times Literary Supplement», XXXI/1604, 27 ottobre 1932, p. 789.

sciò peraltro aperta la questione di una possibile mediazione del III Mitografo Vaticano. Recensendo lo studio di Silverstein, Fausto Ghisalberti notò inoltre che le medesime definizioni ricorrono in altre fonti medievali³. Alcuni particolari danteschi avvalorano, comunque, una conoscenza diretta dei *Commentarii*⁴; su questo punto avremo occasione di tornare (vd. *infra*, § 2).

In seguito, Frederic Raby propose di ricorrere ai *Commentarii in Somnium Scipionis* per chiosare le «quattro stelle / non viste mai fuor ch'a la prima gente» di *Purg.* I, 23-24 (già precedentemente ricondotte al *Somnium Scipionis* in un breve passaggio di Ernesto Giacomo Parodi)⁵. L'accostamento non è privo di interesse. Il motivo di «*ae stellae quas numquam suspicati sumus*» (*Comm.* I.xvi, 3-7) è caro a Dante, che anche in *Inf.* XXVI, 127 si sofferma sulle «stelle [...] dell'altro polo». Il viaggio di Ulisse «di retro al sol», peraltro, è strettamente correlato alla possibilità di raggiungere la regione degli antipodi, la cui esistenza, affermata in *Somn.* VI, 20 e su cui Macrobio si diffonde Macrobio in *Comm.* II.v, era stata smentita da Agostino (*De civ. Dei*, XVI.IX); Dante invece rappresenta questa regione come esistente e raggiungibile, benché si tratti di un «mondo senza gente» (*Inf.* XXVI, 117)⁶. Le medesime associazioni mnemoniche sembrano poi agire nuovamente in *Par.* XXVII, 82-83, versi in cui, al momento della seconda contemplazione della terra dal cielo delle stelle fisse – una scena, come vedremo, di sicura derivazione macrobiana –, lo stretto di Gibilterra è definito «il varco / folle d'Ulisse». Il riferimento ai *Commentarii* riguardo al cielo dell'emisfero australe sembra perciò maggiormente convincente rispetto ad altri casi in cui il trattato macrobiano è stato chiamato in causa per spiegare passi della *Commedia* di argomento astronomico (a partire dai versi di *Inf.* I, 37-40 sulla posizione del sole al momento della creazione del mondo, per i quali il diffuso rimando a *Comm.* I.xxi, 23-24 è del tutto fuorviante, ancorché risalente addirittura a Cristoforo Landino⁷).

³ F. GHISALBERTI, rec. a H.T. SILVERSTEIN, *Dante and Virgil the Mystic*, «Studi Danteschi», XVIII, 1934, pp. 195-197.

⁴ G. RABUSE, *Die Identifikation der Spuren des Macrobius in Dantes Göttlicher Komödie*, in Id., *Gesammelte Aufsätze*, cit., pp. 288-295, a p. 291.

⁵ F.J.E. RABY, *Some Notes on Dante and Macrobius*, «Medium Ævum», XXXV/2, 1966, pp. 117-121, a p. 118; E.G. PARODI, *Note per un commento alla «Divina Commedia»* [1916], in *Lingua e letteratura. Studi di Teoria linguistica e di Storia dell'italiano antico*, a cura di G. Follena, vol. II, Venezia, Neri Pozza, 1957, pp. 329-398, a p. 365.

⁶ Sulla corretta interpretazione di questo passo e sul mosaico di ipotesi con cui esso dialoga, che comprendono Virgilio e i suoi commentatori e Alberto Magno, cfr. la messa a punto di A. PEGORETTI, «*Di retro al sol*»: nota per una diversa lettura di *Inferno* XXVI.117, «The Italianist», XXXIII/1, 2013, pp. 32-48.

⁷ Cfr. la nota di chiarimento di A. PIMPINELLI, *Thema mundi: Macrobio, Virgilio e Inferno* I.37-40, (2010), <https://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/pimpinelli081410.html>, consultato il 28/2/2024 e, per ulteriori ipotesi, Id., *Inf.* I.37: «*E 'l sol montava 'n sù con quelle stelle*», (2012), <https://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/pimpinelli010112.html>, consultato il 28/2/2024; la pertinenza del passo macrobiano è smentita anche da M. PASTORE STOCCHI, *Noterella sulla data del*

Un approccio più sistematico alla valutazione dei debiti danteschi nei confronti dei *Commentarii* macrobiani si deve agli studi di Georg Rabuse, sintetizzati nella voce dedicata dallo studioso all'autore tardoantico nell'*Enciclopedia Dantesca*⁸. Lo studioso ebbe cura in primo luogo di vagliare i numerosi accostamenti tra i due autori proposti dalla critica ottocentesca, soprattutto tedesca (Friedrich Christoph Schlosser, Franz Xaver Kraus). Numerosi tra di essi risultarono fondati sulla condivisione di motivi assai comuni (come, ad esempio, la fama di Virgilio come saggio o l'apostrofe al sole come «mens mundi et temperatio»⁹); i pochi paralleli convincenti, a loro volta, dovevano misurarsi con possibili intermediari, come nel caso, già ricordato, delle definizioni dei fiumi infernali. Di fronte a queste ripetute aporie, la proposta di Rabuse fu di «accertare la potenza ispiratrice esercitata dal *Somnium Scipionis* sulla *Commedia*», rintracciando nell'opera maggiore di Dante «i temi caratteristici dell'apocalissi ciceroniana». Su queste basi, lo studioso individuò «il forte influsso del *Somnium* su quattro importanti episodi della *Commedia*: l'incontro con Cacciaguیدا; lo sguardo sulla terra dal cielo stellato; l'incontro con Anteo [...]; e infine l'invettiva di s. Pietro contro i vicari degeneri del regno di Dio in terra»¹⁰.

In realtà, l'incontro con il gigante in *Inf.* XXXI sembra avere poco a che fare con il *Somnium*: né basta la menzione di Scipione al v. 116 per fare di Anteo «il *contrario* infernale dell'ideale rappresentato dagli Scipioni»¹¹, dato che il nesso tra la vittoria di Ercole e quella dell'Africano è già in Lucano (*Phars.* IV, 609-661)¹²; resta quindi da dimostrare che il riferimento in chiave provviden-

viaggio dantesco, in ID., *Dante giudice pentito: e altri studi danteschi*, Roma, Salerno Editrice, 2021 («La navicella dell'ingegno», 9), pp. 51-58, alle pp. 51-53.

⁸ G. RABUSE in *Enciclopedia Dantesca*, ad v.; cfr. anche i saggi raccolti in ID., *Gesammelte Aufsätze*, cit., e il precedente ID., *Der kosmische Aufbau der Jenseitsreiche Dantes: ein Schlüssel zur Göttlichen Komödie*, Graz-Köln, Böhlau, 1958.

⁹ Macrobio tratta del primato del sole tra gli astri in *Comm.* I,xx, 1-8, luogo chiamato a riscontro per l'esegesi di *Par.* X, 28-30 («Lo ministro maggior della natura, / che del valor del cielo lo mondo impronta / e col suo lume il tempo ne misura») in P. FALZONE, *Canto X. Dante nel sole*, in *Lectura Dantis Romana. Cento canti per cento anni*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2013-2015 («La navicella dell'ingegno»), vol. III, t. I, pp. 279-314, alle pp. 283-284.

¹⁰ G. RABUSE, *Macrobio, Ambrosio Teodosio*, cit.

¹¹ *Ibid.*; cfr. ID., *Dantes Antäus-Episode, der Höllengrund und das "Somnium Scipionis"*, in ID., *Gesammelte Aufsätze*, cit., pp. 76-112.

¹² Cfr. fra gli altri D. ALIGHIERI, *Commedia. Inferno*, a cura di G. Inglese, Roma, Carocci, 2007 («Opere», 1), ad loc. Il combattimento di Ercole con Anteo, investito da Dante dello stesso valore di giudizio divino, è ricordato in *Conv.* III,iii, 8 e in *Mon.* II,vii, 10 e ix, 11. La vittoria di Scipione su Annibale è ricordata anche in *Conv.* IV,v, 19 e *Mon.* II,ix, 18, oltre che in *Inf.* XXXI, 115-117, *Purg.* XXIX, 115-116 e *Par.* VI, 52-53 e XXVII, 61-62; fonti di Dante sono principalmente Livio e Orosio (cfr. *Enciclopedia Dantesca*, s.v. *Scipione Africano, Publio Cornelio*). In R. HOLLANDER e A.L. ROSSI, *Dante's Republican Treasury*, «Dante Studies», CIV, 1986, pp. 59-82, si argomenta convincentemente il ruolo dell'Africano Maggiore come «focal point [...] for the convergence of republican and imperial themes in the *Commedia*» (p. 64), senza tuttavia assegnare particolare importanza al *Somnium Scipionis* (toccato solo di sfuggita alla n. 24).

ziale alla vittoria di Zama si leghi proprio al *Somnium Scipionis*. Analoghe considerazioni si potrebbero fare per la citazione dell'«alta provedenza, che con Scipio / difese a Roma la gloria del mondo» nell'invettiva di san Pietro (*Par.* XXVII, 61-62)¹³. Per il colloquio con Cacciaguida, il precedente cui Dante esplicitamente si richiama è l'incontro di Enea col padre Anchise in *Aen.* VI, ricordato in *Par.* XV, 25-27, mentre per la contemplazione della terra dall'alto è stato indicato un possibile modello alternativo nell'analogo episodio della vita di san Benedetto inserita nei *Dialogi* di Gregorio Magno (ipotesto della prima metà del canto); in entrambi i casi, a una semplice enumerazione delle fonti bisognerà sostituire una discussione che ne metta in luce i rapporti reciproci, spiegando quindi il senso dell'operazione di riuso compiuta da Dante¹⁴. In mancanza di una argomentazione approfondita e di una adeguata documentazione storico-filologica, i paralleli indicati da Rabuse non si possono considerare dimostrate e questa incertezza ha finito per condizionare in modo duraturo gli studi sul rapporto tra l'opera dantesca, il *Somnium* e i *Commentarii* di Macrobio¹⁵.

Nella voce manca totalmente uno sguardo alla tradizione dei testi, che aiuti a comprendere quali luoghi fossero cruciali nella lettura medievale dei *Commentarii* e quali temi fossero universalmente ricondotti all'autorità macrobiana; è curioso, in particolare, il silenzio di Rabuse sulle sezioni iniziali dell'opera, dedicate alle *fabulae* e alle tipologie di sogni. Le prove addotte dallo studioso «che D[ante] abbia letto il *Somnium* insieme con il *Commento* di M[acrobio]» sono quindi, ancora una volta, piuttosto impressionistiche¹⁶. Rabuse ricorda «che Scipione Minore ottiene il permesso di guardare giù sulla terra solo dopo aver riconosciuto chiaramente la natura divina dei corpi celesti e la forza divinizzatrice della vera virtù che sdegna la gloria terrena», ma questo non sembra avere reali somiglianze con le parole di Beatrice in *Par.* XXII, 124-129, dal momento che a ben vedere il senso dei due passi è opposto: Dante guarda dapprima la terra per potersi poi rivolgere «a l'ultima salute», e non viceversa. La definizione del centro dell'universo come «punto / al qual si traggon d'ogne parte i pesi» (*Inf.* XXXIV, 110-111) può effettivamente ricordare *Somn.* VI, 17

¹³ L'invettiva si rifà piuttosto a fonti profetiche, in particolare a *Geremia*; cfr., oltre ai principali commenti *ad loc.*, J.A. SCOTT, *Immagini tematiche di «Paradiso» XXVII*, in *Dante magnanimo. Studi sulla «Commedia»*, Firenze, Olschki, 1977 («Saggi di "Lettere Italiane"», 25), pp. 195-237 e R. JACOFF, *Dante, Geremia e la problematica profetica*, in *Dante e la Bibbia*. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 26-28 settembre 1986), a cura di G. Barblan, Firenze, Olschki, 1988, pp. 113-123; considerazioni interessanti anche in M. TAVONI, *Qualche idea su Dante*, Bologna, il Mulino, 2015 («Studi e ricerche», 698), pp. 174-189.

¹⁴ Entrambi i luoghi del poema saranno discussi *infra* (vd. rispettivamente i §§ 3.1 e 4.3).

¹⁵ Un giudizio fortemente riduttivo sulla voce dell'*Enciclopedia Dantesca* e, più in generale, sui «risultati di Rabuse» è espresso anche in TH. RICKLIN, «Con intenzion da non esser derisa» (*Par.* IV 57): *Dante e i «Commentarii in Somnium Scipionis» di Macrobio*, «Studi danteschi», LXXXIII, 2018, pp. 173-196, alle pp. 174-175.

¹⁶ G. RABUSE, *Macrobio, Ambrosio Teodosio*, cit.

(«Ea quae est media et nona tellus neque movetur et infima est et in eam feruntur omnia nutu sua pondera»); Dante tuttavia poteva comunque reperire formulazioni analoghe applicate all'inferno nella filosofia scolastica, che combinava il motivo agostiniano della «pesantezza del peccato» con le «dottrine aristoteliche dei luoghi naturali e della caduta dei gravi»¹⁷. Sostanzialmente fuorviante è poi il rimando di Rabuse a *Comm.* I.XXII, 4-8 per spiegare le caratteristiche del Cocito, dato che per Macrobio a essere «demersum [...] stringente perpetuo gelu» e sottoposto a uno «spissus aer» che «undiqueversum fulcit et continet» non è solo il «fondo a tutto l'universo» (*Inf.* XXXII, 8), ma l'intero globo terrestre¹⁸. Sulla base di questi pochi riscontri, Rabuse si dichiarò comunque convinto che, con il progredire degli studi, le opere di Macrobio, e in special modo i *Commentarii*, si sarebbero rivelati «non solo come importante base di documentazione concreta per D., quanto piuttosto come una ricca fonte per gli elementi e il clima neoplatonici della Commedia e forse addirittura come modello della visione dantesca». Ricca di dubbi e ambiziose ipotesi più che di elementi probanti e di documentazione filologica, la voce dell'*Enciclopedia Dantesca* non riuscì a imporre la propria autorità, cosicché nella successiva monografia di Albrecht Hüttig sulla fortuna medievale di Macrobio la conoscenza dantesca dell'autore tardoantico fu di nuovo recisamente smentita¹⁹.

Nei decenni successivi, punti di contatto tra il *Somnium* e l'opera dantesca sono stati ipotizzati, fra gli altri, da Patrick Boyde a proposito della visione della terra dall'alto di *Par.* XXII e XXVII²⁰, Guy Raffa (sui canti di Caccia-

¹⁷ A. PEGORETTI, *L'inferno e il paradiso in Dante e in Servasanto da Faenza*, «Lettere Italiane», LXXV/3, 2023, pp. 359-388, alle pp. 368-371; cfr. anche EAD., *Un centro di gravità permanente: Inferno XXXIV e la struttura dell'universo*, «Chroniques Italiennes», s. web, XXXIX/2, 2020, pp. 98-127 e S. GILSON, *Rimaneggiamenti danteschi di Aristotele. «Gravitas» e «levitas» nella «Commedia»*, in *Le culture di Dante: studi in onore di Robert Hollander*. Atti del quarto Seminario dantesco internazionale (University of Notre Dame, Ind., 25-27 settembre 2003), a cura di R. Hollander, M. Picone, Th.J. Cachey e M. Mesirca, Firenze, Cesati, 2004 («Quaderni della Rassegna», 39), pp. 151-177, alle pp. 163-165. Sulle trattazioni cosmologiche che ponevano l'inferno al centro dell'universo e sulle loro rappresentazioni visive, cfr. B. OBRIST, *The Physical and the Spiritual Universe: Infernus and Paradise in Medieval Cosmography and Its Visual Representations (Seventh-Fourteenth Century)*, «Studies in Iconography», XXXVI, 2015, pp. 41-78.

¹⁸ Il gelo del Cocito, oltre che essere deducibile dalla cosmologia aristotelico-tolemaica, si può rapportare con l'etimologia preferita da Servio per il Tartaro (comm. a *Aen.* VI 577), «ἀπὸ τοῦ τάρταριζεν, id est a tremore frigoris; sole enim careb»: cfr. H.T. SILVERSTEIN, *Dante and Virgil the Mystic*, cit., p. 58; la stessa definizione si legge nel commento di Lattanzio Placido a Stazio, *Achill.* I 134, come rilevava ancora E.G. PARODI, *Note per un commento alla «Divina Commedia»*, cit., p. 358. Su Dante e Lattanzio Placido cfr. L. MARCOZZI, «Lo dolce poeta»: Dante lettore di Stazio e dei suoi commenti, «Rivista di cultura classica e medioevale», XLV/1, 2022, pp. 185-207.

¹⁹ A. HÜTTIG, *Macrobius im Mittelalter*, cit., p. 169; Dante non è trattato in misura significativa negli altri studi sulla fortuna di Macrobio citati nell'*Introduzione*, n. 2.

²⁰ P. BOYDE, *L'uomo nel cosmo: filosofia della natura e poesia in Dante*, Bologna, il Mulino, 1989 («Collezione di testi e di studi»), pp. 184-185, 244-246.

guida, con sottili ma non sempre condivisibili ipotesi numerologiche)²¹, Enrico Malato (sulla vanagloria di *Purg.* XI)²², Raffaele Pinto (sulla dottrina macrobiana dei sogni in rapporto alla *Vita nova*)²³, Francesco Zambon (sull'uso del linguaggio allegorico nel *Paradiso*)²⁴, Giuseppe Mazzotta (ancora sui canti di Cacciaguida, in rapporto alla trattazione macrobiana sull'armonia)²⁵. Numerosi paralleli sono stati raccolti da Marco Ariani, che richiamando molto opportunamente l'attenzione degli esegeti sulla «tradizione [...] del viaggio dell'anima per *sphaeras*», ne ha identificato «il palinsesto di riferimento» nel *Somnium Scipionis*, «sicuramente noto a Dante attraverso il commento di Macrobio», pur riconoscendo che «non vi si descrive partitamente un viaggio attraverso le sfere», ma valorizzandone «la quantità degli spunti assorbiti nella terza cantica»²⁶. Lo studioso si poneva così su una linea interpretativa aperta, come vedremo, da Ernst Robert Curtius. Nel 2015, un saggio di Noemi Casolare ha sintetizzato molte delle ipotesi sui rapporti tra i due autori con un taglio decisamente aporetico: secondo l'autrice, «la stessa possibilità di stabilire con certezza se determinati luoghi della *Commedia* siano o meno riconducibili a questi due scritti [*Somnium* e *Commentarii*] è questione insanabilmente aperta», dal momento, nel caso di molti confronti proposti «anche laddove i concetti sembrano presentare notevoli affinità, mancano [...] quei riscontri verbali» disponibili, invece, per Boezio, «più volte intermediario tra l'Alighieri e il *Somnium Scipionis*»²⁷.

Una posizione nettamente più positiva è stata invece presa da Thomas Ricklin, in un articolo uscito, purtroppo, postumo negli «Studi Danteschi» del 2018, senza che l'autore potesse prendere visione del mio primo contributo

²¹ G.P. RAFFA, *Enigmatic 56's: Cicero's Scipio and Dante's Cacciaguida*, «Dante Studies», CX, 1992, pp. 121-134.

²² Cfr. E. MALATO, *La «fama» di Dante. Chiosa a «Purg.» XI 103-6: «Che voce avrai tu più [...] / pria che passin mill'anni?»*, «Rivista di studi danteschi», III/2, 2003, pp. 396-407 (le fonti di questo passo sono discusse *infra*, § 4.2). Per lo studioso «la conoscenza del *Somnium Scipionis* è limitata probabilmente ai brani citati da Macrobio» (ivi, p. 405); in realtà ciò è difficilmente sostenibile dato che nella tradizione italiana i *Commentarii*, come vedremo, sono generalmente accompagnati dal testo completo del *Somnium*.

²³ R. PINTO, *Il sogno del cuore mangiato («Vita Nuova» III) e i due tempi di Beatrice*, «Quaderns d'Italià», XIII, 2008, pp. 29-52; cfr. anche la scheda di L. MAININI in *La biblioteca di Dante*, cit., p. 145 nr. 46. Come vedremo, la trattazione macrobiana sui sogni è ripresa quasi alla lettera in un passo del *Purgatorio* (vd. *infra*, § 4.2) e si può ravvisarne l'influsso sui canti di Cacciaguida, in cui Dante attesta la veridicità della visione ricevuta (vd. *infra*, § 3).

²⁴ F. ZAMBON, *Romanzo e allegoria nel Medioevo*, Trento, La finestra, 2000, pp. 37-42; cfr. anche ID., *Allegoria: una breve storia dall'antichità a Dante*, Roma, Carocci, 2021.

²⁵ G. MAZZOTTA, *Musica e storia nel Paradiso* «Critica del testo», XIV/2, 2011, pp. 333-348, alle pp. 339-341.

²⁶ M. ARIANI, *Lux inaccessibilis*, cit., p. 28; su molti di questi spunti avremo modo di tornare.

²⁷ N. CASOLARE, *Dante e Macrobio: il «Somnium Scipionis» nell'architettura della «Commedia»*, «Critica letteraria», 168/169, 2015, pp. 509-528 (le citazioni alle pp. 516 e 518).

sulla questione apparso l'anno precedente nella medesima sede. Senza quindi conoscere i risultati del mio studio sulla tradizione manoscritta, lo studioso impostava correttamente il discorso, osservando che il *Somnium Scipionis* «si leggeva quasi esclusivamente in manoscritti che contenevano i *Commentarii*» e che quindi chi volesse studiare l'influenza di Macrobio su Dante doveva porre attenzione anche ad «eventuali tracce del *Somnium*»²⁸. Ricklin si soffermava, in particolare, su due luoghi della terza cantica: i versi sulla musica delle sfere di *Par. I, 77-78* («a sé mi fece atteso / con l'armonia che temperi e discerni») e la discussione sulla dottrina platonica del «tornarsi l'anime a le stelle» di *Par. IV, 49-63*.

Nel primo caso, alla fonte già acquisita negli studi di *Somn. VI, 18* (che offriva a Dante fra l'altro i verbi *temperare* e *distinguere*) lo studioso aggiungeva il riscontro dei *Commentarii* per il concetto, cruciale, di *harmonia caelestis* (II.I, 24; il termine non compare in Cicerone)²⁹. Le parole di Pier Damiani sull'«udir mortal sì come 'l viso» del pellegrino (*Par. XXI, 60*) potrebbero a loro volta riprendere la notazione di Cicerone sull'impossibilità per gli uomini di sentire la musica delle sfere (*Somn. VI, 19*)³⁰; benché tra i due contesti non vi sia una completa congruenza – nel passo dantesco, infatti, lo scacco percettivo non riguarda l'armonia celeste, ma il canto dei beati ed esso non è inudibile ma si interrompe –, si può certamente accettare il parallelo, che fra l'altro in entrambi i casi coinvolge oltre all'udito la vista. Nei *Commentarii* troviamo anzi in forma esplicita l'idea che Scipione arrivi a percepire suoni ignoti agli altri uomini dopo essere stato ammesso ai segreti celesti in virtù di meriti speciali («*ei* qui caelestibus meruit interesse secretis completae aures sunt soni magnitudine», *Comm. II.IV, 15*), non diversamente da come Dante affina via via i propri sensi nel corso del suo percorso ascensionale (in questo caso reso possibile, beninteso, grazie all'intervento della grazia divina).

Nel secondo caso, Ricklin proponeva di ricollegare a Macrobio la discussione dantesca sulla corretta interpretazione del *Timeo*, anche in virtù di una ripresa verbale tra la posizione di Platone, espressa forse «con intenzion da non esser derisa» (*Par. IV, 57*), e le parole di Macrobio sulla *irrisa Platonis fabula* (I.I, 9; I.II, 1)³¹; su questo importante luogo ci soffermeremo *infra* (§ 5.2). In aggiunta a questi due punti di contatto, ritenuti risolutivi, Ricklin passava in rassegna alcuni altri passaggi del poema per i quali era stato proposto di individuare l'influenza del *Somnium* e, più raramente, dei *Commentarii* di Macrobio

²⁸ TH. RICKLIN, «*Con intenzion da non esser derisa*», cit., p. 177.

²⁹ Ivi, pp. 178-180; cfr. anche il fondamentale L. SPITZER, *L'armonia del mondo. Storia semantica di un'idea*, Bologna, il Mulino, 1967 e M. ARIANI, *Lux inaccessibilis*, cit., p. 174 n. 42 (dove già si trova un rimando a Macrobio, con molta altra bibliografia).

³⁰ TH. RICKLIN, «*Con intenzion da non esser derisa*», cit., p. 187.

³¹ Il parallelo era già segnalato da M. ARIANI, I «*metaphorismi*» di Dante, in *La metafora in Dante*, a cura di Id., Firenze, Olschki, 2009 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum»), 358), pp. 1-57, a p. 10, n. 32.

(i più importanti tra di essi saranno oggetto di approfondimento nel seguito di questo lavoro); pur stigmatizzando «un'attitudine spesso un po' frettolosa nell'identificare i *Commentarii in somnium Scipionis* come fonte di Dante», lo studioso riconosceva l'importanza complessiva del commentatore tardoantico come «voce che suggerisce soluzioni a un Dante autore che sta progettando la trama della salita attraverso i cieli»³².

Tuttavia, anche a seguito della pubblicazione dei contributi miei e di Ricklin, che richiamando l'attenzione su passi diversi del poema giungevano a conclusioni analoghe riguardo all'effettiva fruizione dantesca dell'autore tardoantico, negli studi prevale ancora la cautela riguardo alla conoscenza da parte di Dante non solo dei *Commentarii* macrobiani, ma addirittura dello stesso *Somnium Scipionis*³³. Sarà quindi opportuno affrontare nuovamente, e in modo più approfondito, il problema.

Ciò che a lungo è mancato agli studi sugli echi macrobiani nell'opera dantesca era una salda conoscenza della circolazione medievale del *Somnium Scipionis* e dei *Commentarii* che permettesse di comprendere quanto le due opere fossero familiari ai lettori fra Due e Trecento e in che prospettiva esse fossero lette, individuandone i luoghi testuali e i temi più influenti. Alla luce della storia della tradizione, ricostruita nei precedenti capitoli, risulta indiscutibile la fortuna dei *Commentarii in Somnium Scipionis* nell'Italia dell'epoca di Dante. La rassegna di testimonianze manoscritte ci ha consentito in particolare di osservare la diffusione, tra XII e XIII secolo, di una tipologia di codici in cui *Somnium* e *Commentarii* erano corredati di un ricco apparato paratestuale, comprendente uno o più *accessus* e ricchi *corpora* di glosse interlineari e marginali. Si tratta per lo più di codici di formato medio o, più spesso, piccolo, con una colonna di testo e ampi margini destinati al commento. Questi libri di studio presentano spesso *marginalia* molto stratificati, indizio che l'attenzione per questo testo non venne meno nel corso del tempo: la fioritura di manoscritti del XII secolo offrì materiale per la lettura e il commento dell'opera nel corso del secolo successivo. La frequente presenza di chiose e di uno o più *accessus* è indice di lettura scolastica, certo legata più allo studio della filosofia che non all'insegnamento grammaticale. Un ulteriore fenomeno che attesta

³² TH. RICKLIN, «Con intenzion da non esser derisa», cit., p. 188.

³³ Ad es., i paralleli tra la *Commedia* e il *Somnium* commentato da Macrobio «sono riscontri che i filologi non hanno ancora sciolto e forse non risolveranno mai in modo definitivo» per P. CHERCHI, *Dante e Cicerone*, in *La biblioteca di Dante*. Atti del Convegno (Roma, 7-9 ottobre 2021), Roma, Bardi, 2022 («Atti dei Convegni Lincei», 345), pp. 585-602, a p. 598; poi ripreso in ID., *Sfarfallate dantesche*, Ravenna, Longo, 2023 («Il portico», 194), pp. 111-126; «Dante's relationship with these authors still remains uncharted territory» per J.M. BAXTER, *The Infinite Beauty of the World*, cit., p. 133, n. 3. Dà una valutazione fortemente riduttiva dei punti di contatto come «davvero di piccole cose» anche P. BOITANI, *Timeo in Paradiso: metafore e bellezza da Platone a Dante*, Roma, Donzelli 2023, cap. XXVI (che sembra rifarsi ancora alla voce dell'*Enciclopedia Dantesca*).

l'attenzione di cui questi codici furono oggetto nel Due-Trecento è l'integrazione o la sostituzione di parti mancanti o deteriorate, che interessò diversi manoscritti (cap. II.2). Tra Due e Trecento troviamo invece i primi manoscritti di grande formato e a due colonne, secondo il modello del libro universitario (cap. II.4). Oltre ai codici conservati, si possono identificare altre tracce della presenza dei *Commentarii* in determinati ambienti culturali, fra cui emerge in misura significativa la Firenze di fine Duecento, tra conventi degli ordini mendicanti e intellettuali laici (cap. II.3).

Lo studio dei manoscritti, come abbiamo visto, dimostra che *Somnium* e *Commentarii* circolavano come un dittico di opere da leggere congiuntamente, dato che spesso gli *accessus ad Macrobius* precedono lo stesso *Somnium* e il testo ciceroniano è integrato tra Due e Trecento in alcuni codici dei *Commentarii* che originariamente ne erano privi; è quindi poco economico pensare a una fruizione dantesca del *Somnium Scipionis* in assenza dei *Commentarii* o, viceversa, a una conoscenza dell'opuscolo ciceroniano limitata ai brani riportati all'interno del testo di Macrobio³⁴. *Accessus* e glosse svolgevano certamente un ruolo non trascurabile nell'orientare la lettura dell'operetta ciceroniana e della trattazione macrobiana che la accompagnava. Il riferimento all'esegesi medievale, infatti, è fondamentale per comprendere l'atteggiamento di Dante nei confronti dell'antico, sintetizzato da Stefano Carrai con la felice etichetta di "classicismo gotico"³⁵.

2. La giustizia ultraterrena e i luoghi dell'aldilà

2.1. «*Causa sompnii fuit iusticia. Finis vero beatitudo eterna*»

Nel capitolo precedente (II.2) abbiamo ricostruito la lettura etico-politica dei *Commentarii in Somnium Scipionis* prevalente nei secoli XII-XIII. Nei manoscritti accessibili al poeta, il *Somnium* era dunque presentato come un'opera volta a esortare gli uomini alla giustizia; a questo scopo l'Africano mostra al suo discendente i luoghi celesti destinati ai *cultores iustitiae*. Il commento di Macrobio consentiva, inoltre, di allargare lo sguardo a comprendere, oltre all'*eterna beatitudo*, anche la *perpetua damnatio in Inferno*. L'autore tardoantico integrava a questo modo il dettato del *Somnium* risalendo al modello

³⁴ Che la conoscenza dantesca del *Somnium Scipionis* sia «limitata probabilmente ai brani citati da Macrobio» è supposizione di E. MALATO, *La «fama» di Dante*, cit., p. 405, ripresa anche da A. MAZZUCCHI, *Canto XI. Filigrane francescane tra i superbi*, in *Lectura Dantis romana*, cit., vol. II, t. I, pp. 298-336, a p. 327 n. 74 («è verosimile che la conoscenza del *Somnium Scipionis* sia derivata a Dante dal commento di Macrobio»).

³⁵ S. CARRAI, *Dante e l'antico: l'emulazione dei classici nella Commedia*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2012 («Archivio romanzo», 22); Id., *Dante e la tradizione classica*, in *Dante*, a cura di R. Rea e J. Steinberg, Roma, Carocci, 2020, pp. 329-344.

originario di Cicerone, il sogno di Er inserito nella *Repubblica* platonica. Come abbiamo visto, risale infatti a Platone l'idea di instillare negli uomini l'amore per la giustizia prospettando loro ricompense e castighi al di là della morte (*Comm.* I,1, 4-5):

Rerum omnium Plato et actuum naturam penitus inspiciens advertit in omni sermone de rei publicae institutione proposito *infundendum animis iustitiae amorem*, sine qua non solum res publica, sed nec exiguus hominum coetus, ne domus quidem parva constabit. Ad hunc porro iustitiae adfectum pectoribus inoculandum nihil aequae patrocinaturum vidit quam *si fructus eius non videretur cum vita hominis terminare*. Hunc vero superstitem durare post hominem qui poterat ostendi, nisi prius de animae immortalitate constaret? Fide autem facta perpetuitatis animarum, consequens esse animadvertit ut *certa illis loca nexu corporis absolutis pro contemplatu probi improbe meriti deputata sint*.

A questo scopo, prosegue Macrobio, il filosofo greco trattò del destino ultraterreno delle anime nel *Fedone* e nel *Gorgia*; il tema ebbe infine il suo svolgimento più compiuto nella *Repubblica* (*Comm.* I,1, 7):

Idem igitur observanter secutus est in illis praecipue voluminibus quibus statum rei publicae formandum recepit. Nam postquam principatum iustitiae dedit docuitque animam post animal non perire, per illam demum fabulam – sic enim quidam vocant – quo anima post corpus evadat vel unde ad corpus veniat in fine operis adseruit, *ut iustitiae vel cultae praemium vel spretae poenam animis quippe immortalibus subiturisque iudicium servari doceret*.

Questi passaggi apparvero cruciali a molti glossatori, che li ripresero negli *accessus* (per es. nel nr. 9: «Retulit [Plato] etiam ordinem locorum in quibus predicti premia culte iusticie reciperent, vel in quibus contrarii pro spreta iusticia penas subirent»); stesso passaggio nel nr. 14). Dal prologo del commento macrobiano si ricava chiaramente la differenza tra l'opera platonica, in cui è esplicitamente presentata l'antitesi tra premi e pene, e quella di Cicerone, che invece si concentra sulle sedi destinate a coloro che avessero usato virtù nel governo dello Stato (*Comm.* I,1, 8):

Hunc ordinem Tullius non minore iudicio reservans quam ingenio repertus est: postquam in omni rei publicae otio ac negotio palmam iustitiae disputando dedit, *sacras immortalium animarum sedes et caelestium arcana regionum* in ipso consummati operis fastigio locavit, indicans quo his perveniendum vel potius revertendum *sit qui rem publicam cum prudentia, iustitia, fortitudine ac moderatione tractaverint*.

La contrapposizione tra i due autori su questo punto fu quindi recepita dai glossatori, che vi si soffermarono negli *accessus*; si veda ad es. il nr. 14³⁶:

³⁶ Nel nr. 9 si legge invece: «excepto quod Tullianus Scipio et penas malorum et beatorum perpetuas beatitudines reticuit».

Scipio [...] idem fere et de premiis bonorum et de locis in quibus boni post dissolutionem corporis et anime reciperentur indicavit, quod prius Her platonius indicaverat, excepto quod Scipio et penas malorum et eorum perpetuas habitationes reticuit.

L'aggiunta dei luoghi delle pene rende il programma perfettamente corrispondente con quello dell'opera dantesca: il *Somnium Scipionis* era infatti interpretato, secondo categorie non dissimili da quelle cui un lettore del Trecento poteva sottoporre la *Commedia*, come un testo dedicato allo *status animarum post mortem*, «scilicet secundum hoc quod in hac vita bonum est vel malum contemplate sunt anime, id est secundum quod in hac vita fecerunt retribuetur eis in futuro» (Napol. V.A.11, nr. 29, c. 3r; cfr. anche gli *accessus* nrr. 9 e 14). Possiamo accostare queste definizioni alle celebri formulazioni dell'*Epistola a Cangrande* (Ep. XIII.VIII, 25): «si vero accipiatur opus allegorice, subiectum est homo prout merendo et demerendo per arbitrii libertatem iustitie premiandi et puniendi obnoxius est». Qualora non si ritenga dantesca l'esegesi dell'*Epistola*, si dovrà comunque constatare una significativa convergenza interpretativa, rilevante per la storia della ricezione dei due testi. Analogamente, le parole dell'*Epistola* secondo cui «dicendum est breviter quod finis totius et partis et removere viventes in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis» (Ep. XIII.XV, 39) si possono confrontare con la sintetica ed efficacissima conclusione dell'*accessus* nr. 9 (uno dei più vicini alla *Commedia* per epoca di trascrizione e area di provenienza): «Causa sompnii fuit iusticia. Finis vero beatitudo eterna».

2.2. L'interpretazione morale dei luoghi ultraterreni

All'interno dei *Commentarii*, la trattazione sui luoghi ultraterreni si trova nei capitoli I X-XI, ove Macrobio discute il passo del *Somnium* (VI, 14) in cui si dice che la vera vita è quella ultraterrena, mentre coloro che sono confinati nel carcere del corpo devono intendersi come morti³⁷. Le regioni infere potevano quindi essere interpretate come allegoria della vita terrena, secondo varie modalità. Alcuni – qualificati da Macrobio come «auctores constituendis sacris caerimoniarum» – le identificavano senz'altro con i corpi; in questa prospettiva, i fiumi dell'aldilà si possono interpretare allegoricamente in riferimento alle passioni terrene (*Comm.* I.X, 10-11):

³⁷ Questa sezione dei *Commentarii* ha attirato l'interesse del postillatore *recentior* del Laur. Plut. 51.14 (che operò, lo ricordo, tra fine XIII e in. XIV sec.): cfr. LO MONACO, *Margini macrobiani*, cit., pp. 227-28. Cfr. anche P. KORTE, *Christlicher Hades und vergilisches Fegefeuer*, «Frühmittelalterliche Studien», XLII/1, 2008, pp. 271-306; EAD. *Die antike Unterwelt im christlichen Mittelalter. Kommentierung – Dichtung – philosophischer Diskurs*, Frankfurt am M. et al., Lang, 2013 («Tradition – Reform – Innovation», 16), pp. 47-56.

Hoc animae sepulcrum, hoc Ditis concava, hoc inferos vocaverunt, et omnia quae illic esse creditur fabulosa persuasio, in nobismet ipsis et in ipsis humanis corporibus adsignare conati sunt, oblivionis fluvium aliud non esse adserentes quam errorem animae obliviscentis maiestatem vitae prioris qua, antequam in corpus truderetur, potita est, solamque esse in corpore vitam putantis. Pari interpretatione <Ph>legethontem ardores irarum et cupiditatum putarunt, Acherontem quidquid fecisse dixisset usque ad tristitiam humanae varietatis more nos paenitet, Cocytum quidquid homines in luctum lacrimasque compellit, Stygem quidquid inter se humanos animos in gurgitem mergit odiorum.

Allo stesso modo, le pene infernali nient'altro sarebbero che la trasfigurazione dei patimenti provati dagli uomini nel corso della vita, cosicché, ad esempio, l'avvoltoio che divora il fegato di Prometeo rappresenterebbe il tormento della coscienza, il supplizio di Tantalo l'avidità, e così via. Tale schema interpretativo, che conta numerosi precedenti tanto nella tradizione pitagorico-platonica quanto nella letteratura latina moraleggiante, aveva già trovato applicazione nell'esegesi virgiliana; lo ritroviamo anche nella letteratura devozionale del tardo medioevo, come nel caso, già ricordato, del *Dialogus* di Servasanto da Faenza (I.1, 7-8):

Macrobius etiam, in libro De sompno Scipionis, cuidam non credenti esse animam immortalem sic ait: Quid est hoc unde tu dubitas? Constat enim illos solos vere vivere, qui ex corpore educuntur quasi ex carcere. Nam nostra ista que dicitur vita est potius mors dicenda, quia, si mors quedam est meare ad inferos et est vita transire ad superos, restat mortem anime illam esse qua ea quis facit in corpore, ut compellatur in morte ad inferna descendere, ubi miseri excruciantur fame canina, tabescunt inedia, cuncta patientes incomoda sive mala. Asserit ibidem et tales qui nullo in hac vita sibi consilio previdentes, nihil ratione moderantes, nihilque virtutibus explicantes, sed se actusque suos fortune subdentes, in vita pariter et in morte casibus fortuitis agitari, et esse instabiles instar rote. Quid hac sententia planius? Itaque summa laborant amentia qui se credunt beatos in via, ubi non est aliud quam mors ipsa vita

Servasanto nel citare il passo di Macrobio ne orienta abilmente il significato. Secondo l'interpretazione riportata nei *Commentarii* – e ivi stigmatizzata come *naïf* –, gli inferi si identificherebbero *tout court* con la vita terrena: un'opinione inaccettabile per un cristiano (e glossata dal postillatore due-trecentesco del Plut. 51.14 con «Nota mirabilem errorem de inferno», c. 24v). Per il francescano, invece, si può chiamare morte in vita l'attitudine per cui «ea quis facit in corpore, ut compellatur in morte ad inferna descendere», fatta salva quindi l'esistenza di un luogo ultraterreno destinato ai supplizi.

In seguito, prosegue Macrobio, pitagorici e platonici avevano promosso una visione più complessa, che distingueva fra morte dell'anima, che ha luogo al momento dell'unione con il corpo, e morte dell'essere animato, o morte comunemente intesa; nel quadro di quest'ultima visione, le regioni infere sono

quelle soggette a generazione e corruzione, meta della discesa «quo anima de caelo in huius vitae inferna delabitur» (*Comm.* I.XII, 1)³⁸. La precisa collocazione di queste regioni fu poi ulteriormente dibattuta, cosicché i platonici si divisero in tre diverse opinioni (*Comm.* I.XI, 4-12): secondo alcuni, la parte immutabile del mondo andava dal cielo stellato alla luna (Macrobio segue la cosmologia di Cicerone e non contempla il nono cielo tolemaico), mentre quella mutevole dalla luna alla terra; secondo altri, le otto sfere celesti si dividevano in due serie associate ai quattro elementi, da aggiungere ai quattro terreni; altri ancora, infine, consideravano la sfera delle stelle fisse (ἀπλανής) come cielo vero e proprio, accomunando le sfere planetarie alla terra come regione percorsa dall'anima nella sua discesa. Quest'ultima opinione, per Macrobio, è quella cui la ragione è più amica (*Comm.* I.XI, 11).

Abbiamo già ricordato come Servasanto da Faenza nel *Dialogus* recuperi questo passaggio, conciliandolo con la fede cristiana tramite opportune specificazioni (*Dial.* I.1, 9; vd. anche *supra*, cap. II.3.2):

Et ideo qui primum Pythagoram, postea sunt secuti Platonem, duas esse mortes apertius traderunt: unam anime, sed alteram animalis. Nam animal mori dicunt cum anima recedit a corpore, sed mori animam asserunt, cum ab individuo et simplici fonte nature, Deo, in membra corporea dissipatur, se inefficiendo peccato. Verum quia mors una est omnibus nota, sed altera a solis est sapientibus deprehensa, ideo quasi ab omnibus plus de illa quam de ista curatur, cum tamen anime vita ex corpore vitietur, in quo quasi in carcere clausa tenetur, unde Propheta: *Domine educ de carcere animam meam* (Ps. 141, 8).

Se per un cristiano del Medioevo l'idea che la vita terrena fosse *tout court* infernale era evidentemente irricevibile, essa poteva facilmente essere corretta ricalibrando l'interpretazione proposta da Macrobio – come Servasanto fa aggiungendovi un riferimento al peccato – e, al tempo stesso, limitando gli inferi a una regione del mondo sublunare; il ragionamento macrobiano restava comunque valido in quanto tentativo di conciliare l'esistenza fisica dei luoghi ultraterreni con la struttura del cosmo. In questo senso, il progredire delle conoscenze grazie all'assorbimento di testi dell'astronomia greco-araba non richiese che di aggiornare il modello, aggiungendo i nuovi cieli del modello aristotelico-tolemaico (fino a raggiungere il numero di dieci, con l'inclusione dell'Empireo dei teologi)³⁹.

³⁸ Su questo tema, rimando a M.-Th. D'ALVERNY, *Les pérégrinations de l'âme dans l'autre monde d'après un anonyme de la fin du XIIe siècle*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», XIII, 1940, pp. 239-299 (poi in EAD., *Études sur le symbolisme de la Sagesse et sur l'iconographie*, cit., pp. 239-299); M.A. ELFERINK, *La descente de l'âme d'après Macrobo*, Leiden, Brill, 1968 («Philosophia antiqua», 16); I. RAMELLI, *Macrobius: Astrological Descents, Ascents, and Restorations*, «Μήνη», XIV, 2014, pp. 197-214.

³⁹ B. OBRIST, *The Physical and the Spiritual Universe*, cit.; EAD., *Corporeal and Spiritual Celestial Spheres*, cit.

La trattazione macrobiana sugli inferi, di cui il *Dialogus* di Servasanto ci attesta la vitalità nella Firenze del tardo Duecento, costituisce quindi un precedente particolarmente pertinente per i modi dell'invenzione della *Commedia*. Le interpretazioni allegoriche dei fiumi infernali codificate da Macrobio, come già ricordato, offrono un precedente assai pertinente per il poema dantesco. Il commentatore tardoantico menziona in primo luogo il Lete, facendone l'emblema dell'oblio da parte dell'anima della vita antecedente alla sua incarnazione; più oltre, Macrobio ne precisa la natura come parte «inferior atque turbidior» della ὕλη primordiale (*Comm.* I.XII, 11), la cui «pars altissima et purissima» è il nettare degli dei. Rabuse ha voluto vedere in questa connotazione un precedente pertinente per il finale del *Purgatorio*, ove le acque di Letè ed Eunoè corrisponderebbero alle due bevande appena menzionate⁴⁰; la corrispondenza, tuttavia, non mi sembra del tutto convincente. Più pertinenti mi sembrano invece le caratterizzazioni degli altri fiumi menzionati nei *Commentarii*. Conformemente al dettato macrobiano, l'Acheronte di Dante è infatti una «triste riviera» (*Inf.* III, 78), la palude Stigia è sede eterna degli iracondi (cfr. *Inf.* VII, 106 e *Inf.* VIII), il Cocito congela il pianto dei dannati e di Lucifero (*Inf.* XXXII-XXXIV); quanto, infine, al Flegetonte, la definizione macrobiana di «ardores irarum et cupiditatum» sembra confermare la lettura «o cieca cupidigia e ira folle» di *Inf.* XII, 49, quasi a individuare nell'iracondia e nella cupidigia le due matrici da cui scaturisce la violenza punita con l'immersione nel fiume sanguinolento⁴¹. Come già abbiamo ricordato, definizioni simili si trovano anche in altre fonti medievali⁴²: sono stati richiamati, in particolare, il *Mythographus Vaticanus Tertius* (*De Plutone*)⁴³, i commenti all'*Eneide* – in particolare Servio, *ad Aen.* VI, 107 (Acheronte), VI, 131-132 (Cocito), VI, 134

⁴⁰ G. RABUSE, *Gesammelte Aufsätze*, cit., pp. 291-292.

⁴¹ La variante alternativa, attestata in vari codici antichi fra cui l'Urbinate – e dunque messa a testo nell'edizione Sanguineti – «o cieca cupidigia e ria e folle» fu giudicata peggiore da Petrocchi, sulla scorta di quanto già puntualizzato a suo tempo da M. BARBI, *Per il testo della "Divina Commedia"*, in *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 1-34, a p. 29: «causa della violenza non è soltanto la cupidigia, ma anche l'ira, e nel concupiscibile e nell'irascibile comprendevano gli scolastici tutte le passioni dell'anima»; cfr. anche A. MAZZUCCHI, *Canto XII. «Quegli che si lascion condurre dai loro sfrenati e bestiali appetiti a usare violenza [...] diventon monstri»*, in *Lectura Dantis romana*, cit., vol. I, t. I, pp. 366-409, a p. 394 per l'opportuna osservazione sull'«insistito ricorso nel canto alla nozione di ira (esplicitamente richiamata ai vv. 15, 27, 33 e 72)». La variante è scartata anche dalle edizioni Inglese e Trovato-Tonello.

⁴² Cfr. S. ITALIA, *Dante e l'esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, Acireale, Bonanno, 2012, *passim*; sull'esegesi medievale di Virgilio, che ha in Macrobio una delle sue fonti principali, si veda anche ID., *Il Virgilio medievale: tra filologia, filosofia e leggenda: tre saggi*, Acireale, Bonanno, 2012 («Multa paucis», 12), pp. 143-178. Sulla conoscenza dantesca di Fulgenzio, vd. *infra*, § 5.2 (in particolare la n. 163).

⁴³ *Mythographus Vaticanus Tertius: un esempio di mitografia e letteratura del XII secolo*, a cura di G.C. Garfagnini, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2018 («Studi», 19), p. 39.

(Stige), VI, 265 (Flegetonte) e soprattutto Bernardo Silvestre, *Comm.* XXIX e LI (con ripresa delle spiegazioni macrobiane di Acheronte, Stige, Flegetonte) e le *Derivationes* di Ugucione⁴⁴. Non in tutte queste fonti, tuttavia, troviamo tutti e quattro i fiumi infernali e con un pari grado di congruenza con la concezione dantesca; è peraltro assai probabile che Dante avesse familiarità con alcuni di questi testi, se non tutti. Restano comunque esclusivi di Macrobio alcuni dettagli, quali l'abbinamento di cupidigia e ira per il Flegetonte – su cui già ci siamo soffermati – e il gorgo di odi dello Stigie (quasi diffratto tra la componente semantica, nelle discordie degli iracondi del canto VIII, e quella fonica nel «gorgogliare» degli accidiosi di *Inf.* VII, 125).

In conclusione, l'opera di Macrobio presentava un modello di interpretazione dei luoghi e dei castighi ultraterreni come allegoria morale, offrendo in forma particolarmente sistematica ciò che Dante poteva trovare nell'esegesi virgiliana e nella letteratura moraleggiante. Una simile prassi ermeneutica svolse certo un ruolo cruciale nel suggerire a Dante i meccanismi del contrappasso che regola le pene dell'aldilà. Furono quindi i commentatori danteschi a farvi ricorso, distinguendo fra un'interpretazione essenziale e una morale del poema, spesso nel tentativo di salvaguardare l'ortodossia dell'autore in casi particolarmente controversi⁴⁵.

2.3. «*Cole iustitiam et pietatem*»

Come abbiamo visto, all'epoca di Dante il *Somnium Scipionis* era letto, anche in ragione della mediazione del primo capitolo dei *Commentarii* macrobiani, soprattutto come testo sulla giustizia; possiamo chiederci quindi se esso abbia lasciato traccia nel cielo di Giove, ove il pellegrino incontra appunto gli spiriti giusti. Presentati come luci che formano l'emblema dell'aquila,

⁴⁴ Cfr., per Stige e Flegetonte, il classico P.J. TOYNBEE, *Dante's Latin Dictionary (the Magnae Derivationes of Ugucione da Pisa)*, in *Dante Studies and Researches*, London, Methuen, 1902, pp. 97-114, alle pp. 104-105. Su Dante e Ugucione, una nuova messa a punto si deve a M. GIOLA, *Dante e la lessicografia mediolatina: le Derivationes di Ugucione de Pisa tra la Commedia e i suoi antichi commentatori: un esperimento di spoglio*, «Versants», LVIII/2, 2011, pp. 189-213.

⁴⁵ Cfr. il fondamentale studio di L. FIORENTINI, *Per Benvenuto da Imola: le linee ideologiche del commento dantesco*, Bologna, il Mulino, 2016 («Istituto italiano per gli studi storici in Napoli», 67), pp. 1-176; ID., *I regni danteschi come allegorie della vita civile e dei suoi limiti. Su alcune implicazioni "politiche" della prima ricezione della «Commedia»*, «Philosophical Readings», XII/1, 2020, pp. 183-195; P. KORTE, *Die antike Unterwelt*, cit., pp. 310-343 (la studiosa analizza il rinnovamento dantesco dei procedimenti tradizionali, portati invece avanti dai primi commentatori, e conclude: «Dante erweiterte die allegorische Aussagekraft des Descensus, der so lange als ein geschlossene allegorisch-integumentales System überdauert hatte, zu einer symbolhaft-mystischen Qualität, der mit der Kompetenz des Dichtungsexegeten nicht mehr adäquat beizukommen war», ivi, p. 343).

tali beati, con straordinaria invenzione, parlano con un'unica voce, pronunciando queste parole (*Par. XIX, 13-18*)⁴⁶:

«Per esser giusto e pio
son io qui essaltato a quella gloria
che non si lascia vincere a disio;
e in terra lasciai la mia memoria
sì fatta, che le genti lì malvage
commendan lei, ma non seguon la storia».

Gli spiriti giusti, dunque, operarono in conformità a giustizia e *pietas*; tale binomio sembra essere stato suggerito a Dante proprio dal *Somnium*, ove Emilio Paolo esorta il figlio Scipione Emiliano come segue (VI, 16):

Sed sic, Scipio, ut avus hic tuus, ut ego qui te genui, iustitiam cole et pietatem. quae, cum magna in parentibus et propinquis, tum in patria maxima est; ea vita via est in caelum et in hunc coetum eorum qui iam vixerunt et corpore laxati illum incolunt locum quem vides.

Macrobio riporta il brano citato nel prologo della sua opera *Comm. I. IV, 4*, accostandolo a un altro passo dell'operetta (*Somn. VI, 13*):

Sed quo sis, Africane, alacrior ad tutandam rem publicam, sic habeto omnibus qui patriam conservaverint, adiuverint, auxerint, certum esse in caelo definitum locum ubi beati aevio sempiterno fruuntur.

Trasmettere questa rivelazione, in effetti, è, nelle parole di Macrobio, il proposito stesso del racconto ciceroniano (*Comm. I. IV, 1*):

⁴⁶ Le analisi del canto si concentrano per lo più sul discorso dell'aquila riguardo al mistero della giustizia divina; cito solo gli studi più recenti: G. SASSO, *Dante: salvezza e predestinazione*, in ID., *Fra gli invidiosi: nuovi saggi su Dante*, Roma, Viella, 2023 («I libri di Viella», 436), pp. 413-491; L. PERTILE, *Tra buoni credenti e credenti cattivi: Paradiso XIX*, in *Dante controcorrente*, Ravenna, Longo, 2023 («Memoria del Tempo», 81), pp. 259-313; V. GIGLIOTTI, *Misericordia, giustizia e verità: la lezione dei Padri*, in ID., *La diritta via: itinerari giuridici e teologici danteschi*, Firenze, Olschki, 2023 («Biblioteca della Rivista di storia e letteratura religiosa. Studi», 36), pp. 53-74; G. GAIMARI, *Per amore di giustizia: Dante fra diritto, politica e teologia*, Ravenna, Longo, 2022 («Memoria del Tempo», 76), pp. 149-181; F. CARDINI, *Extra Ecclesia nulla salus?*, in ID., *Dantesca*, Lucca, La Vela, 2021, pp. 169-189; I. CHIRICO, *Paradiso, canto XIX*, in *Per un breviario dantesco*, vol. II, a cura di D. Canfora e R. Viel, Bari, Cacucci, 2020, pp. 31-59; A. GIUFFRÈ, *Il cielo di Giove: l'Impero e la salvezza dei pagani*, «L'Alighieri», LIII/1, 2019, pp. 139-154; A. BRUNORI, *Per tai difetti, non per altro rio*. *La sorte dei non credenti virtuosi nella "Commedia" e nel dibattito scolastico*, «Rassegna europea di letteratura italiana», LIII-LIV, 2019, pp. 83-99; T. BAROLINI, *Dante's Limbo and the Cultural Other, Or: Injustice on the Banks of the Indus (With an Appendix on Indians and Ethiopians in the Commedia and a Possible Source in Aristotle)*, in *Dante Worlds. Echoes, Places, Questions*, a cura di P. Carravetta, Roma-Bristol, L'Erma di Bretschneider, 2019, pp. 21-34.

antequam verba inspiciantur, temptemus aperire et eo pertinere propositum praesentis operis asseramus, sicut iam in principio huius sermonis adstruximus, ut animas bene de re publica meritorum post corpora caelo reddi et illic frui beatitudinis perpetuitate nos doceat.

A riprova della correttezza di questa associazione, possiamo osservare che il canto dantesco si apre con la ripresa letterale del verbo ciceroniano e macrobiano (vv. 1-3)⁴⁷:

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
la bella image che nel dolce *frui*
liete facevan l'anime conserte.

Non mi sfugge, naturalmente, che il verbo *frui* ha un suo preciso valore teologico, legato al godere della felicità ultraterrena; in questo senso, troviamo il verbo impiegato da Dante in riferimento all'insieme degli spiriti beati nella *Monarchia* (III.XVI, 7), nel celebre passaggio sulla ««beatitud[o] vite eterne, que consistit in fruitione divini aspectus ad quam propria virtus ascendere non potest, nisi divino lumine adiuta, que per paradisum celeste intelligi datur». La storia di questo concetto passa per la fondamentale distinzione tracciata da Agostino nel *De doctrina Christiana* (I.III-v), secondo la quale il *frui* deve essere riservato a ciò che si deve amare per sé, quindi a Dio e si contrappone all'*uti* dell'utilità strumentale, con cui si devono trattare i beni transitori:

Res ergo aliae sunt quibus fruendum est, aliae quibus utendum, aliae qui fruuntur et utuntur. Illae quibus fruendum est, nos beatos faciunt. Istis quibus utendum est, tendentes ad beatitudinem adiuvamur et quasi adminiculamur, ut ad illas quae nos beatos faciunt pervenire atque his inhaerere possimus. Nos vero, qui fruimur et utimur inter utrasque constituti, si eis, quibus utendum est, frui voluerimus, impeditur cursus noster et aliquando etiam deflectitur, ut ab his rebus, quibus fruendum est, obtinendis vel retardemur vel etiam revocemur inferiorum amore praepediti. Frui est enim amore inhaerere alicui rei propter se ipsam. Uti autem, quod in usum venerit, ad id quod amas obtinendum referre, si tamen adamandum est. Nam usus illicitus abusus potius vel abusio nominanda est. [...] Res igitur, quibus fruendum est, Pater et Filius et Spiritus Sanctus eademque Trinitas⁴⁸.

Il riferimento ad Agostino in rapporto a questi versi risale alla terza redazione del commento di Pietro Alighieri:

⁴⁷ La possibilità di leggere il «dolce *frui*» in rapporto al passo del *Somnium* era già suggerita da M. ARIANI, *Lux inaccessibilis*, cit., p. 28, senza tuttavia fare riferimento ai *Commentarii* e senza mettere in relazione quest'uso con la specifica categoria degli spiriti giusti.

⁴⁸ Cito da SANT'AGOSTINO, *L'istruzione cristiana*, a cura di M. Simonetti, Roma, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori, 1994 («Scrittori greci e latini»), pp. 20-22; cfr. anche le considerazioni introduttive di Simonetti alle pp. XVII-XX.

Continuato hoc XIX° capitulo cum proximo precedente, auctor tangit hic primo de significatu huius verbi ‘fruo’, proprie sumpto (dicit enim Augustinus in libro *De Doctrina Christiana* quod ‘uti’ et ‘frui’ differunt; nam res quibus frui debemus nos beant, sed ille quibus utimur coadiuvant; res igitur quibus fruendum est sunt Pater, Filius et Spiritus Sanctus, et sic frui est cum gaudio non adhuc spei, sed iam rei, unde magistraliter dicitur ‘Utimur utilibus, fruimur celestibus, escis / vescimur, optatis potior sed fungor honore’, et ecce quod dicit hic de dulci frui textus)⁴⁹.

Sulla base di questo passo del *De doctrina Christiana* nacque una teologia della *fruitio Dei*, particolarmente sviluppata presso i grandi contemplativi del XI secolo, Bernardo di Clairvaux e Guglielmo di Saint-Thierry⁵⁰. L’impiego dantesco del termine si colloca certo in questa scia, come si comprende fra l’altro dalla scelta dell’aggettivo *dolce*⁵¹. Si può chiedersi, tuttavia, perché Dante recuperi il verbo proprio al momento dell’incontro con gli spiriti beati, dal momento che la *fruitio Dei* è naturalmente condizione comune a tutti i beati; credo che la risposta risieda nella memoria intertestuale dei passi appena citati del *Somnium* e dei *Commentarii* di Macrobio.

Mi sembra dunque che questi paralleli valgano a chiosa del v. 13 del canto dantesco più del generico riferimento, corrente nell’esegesi, al nesso tra giustizia e misericordia, che nella tradizione cristiana riguarda, se mai, il giudizio divino: le «vie sue» di *Par.* VII, 103. Il binomio giustizia-pietà è invece tipico per Dante della giustizia imperiale: è su queste basi che il regno di Dio può es-

⁴⁹ *Comentum super poema Comedie Dantis. A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri’s Commentary on Dante’s ‘The Divine Comedy’*, a cura di M. Chiamenti, Tempe, Ar., Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002 («Medieval and Renaissance Texts and Studies», 247), *ad loc.* La seconda citazione, non reperita dall’editore, riguarda versi di tradizione grammaticale, attribuiti in alcune fonti al *Graecismus*; cfr. ad es. *Summa Britonis, sive Guillelmi Britonis expositiones vocabulorum Biblie*, a cura di B.A. Daly e L.W. Daly, vol. I, Padova, Antenore, 1975 («Thesaurus mundi», 15), p. 285n. Essi tuttavia non si trovano in questa forma nell’edizione; qualcosa di simile al cap. XVII, vv. 121-123: cfr. EBERARDO DI BÉTHUNE, *Graecismus*, a cura di J. Wrobel, Breslau, G. Koebner, 1887 («Corpus grammaticorum Medii Aevi», 1), p. 175. Ho risistemato la punteggiatura in modo da abbinare ogni verbo al suo complemento.

⁵⁰ Cfr. P. AGÆSSE e T.W. KÖHLER, *Fruitio Dei*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique: doctrine et histoire*, a cura di A. Rayez, C. Baumgartner e M. Olphe-Gallard, vol. V, Paris, Beauchesne, 1964, pp. 1546-1569 e, in riferimento a Dante, B. PRIEST, *Teologie e poesie pastorali in Dante: fecondità, creazione e umiltà*, in *Le teologie di Dante*. Atti del Convegno internazionale di studi (Ravenna, 9 novembre 2013), a cura di G. Ledda, Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori conventuali, 2015 («Quaderni della Sezione studi e ricerche», 6), pp. 235-260, alle pp. 243-245.

⁵¹ Cfr. ad es. S. Bernardi opera, vol. II, *Sermones super Cantica Canticatorum*, 36-86, a cura di J. Leclercq, C.H. Talbot e H. Rochais, Roma, Editiones Cistercienses, 1958, pp. 315-316 (LXXXV, 13): «In hoc ultimo genere interdum exceditur et seceditur etiam a corporeis sensibus, ut sese non sentiat quae Verbum sentit. Hoc fit, cum mens ineffabilis Verbi illecta dulcedine, quodam modo se sibi furatur, imo rapitur atque elabatur a seipsa, ut Verbo fruatur». Nel seguito, Bernardo specifica di non avere sperimentato la *fruitio* in prima persona.

sere definito a sua volta come «imperio giustissimo e pio» (*Par.* XXXII, 117)⁵². La medesima formula aveva già avuto corso, peraltro, nella celebre scena dell'incontro di Traiano con la vedovella istoriato nel «visibile parlare» della prima cornice del purgatorio; vale la pena di riportare il passo per esteso (*Purg.* X, 70-93):

Io mossi i piè del loco ov'io stava,
per avvisar da presso un'altra istoria
che di dietro a Micòl mi biancheggiava.
Quiv'era storiata l'alta gloria
del roman principato il cui valore
mosse Gregorio ala sua gran vittoria:
io dico di Traiano imperadore;
e una vedovella li era al freno,
di lacrime atteggiata e di dolore;
intorno a lui pareo calcato e pieno
di cavaliere, e l'aguglie nell'oro
sovr'essi in vista al vento si movieno.
La miserella in tra tutti costoro
pareva dir: "Signor, fammi vendetta
di mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro";
ed elli a lei rispondere: "Or aspetta
tanto ch'i' torni"; e quella: "Signor mio
– come persona in cui dolor fa fretta –
se tu non torni?"; ed ei: "Chi fia dov'io,
la ti farà"; ed ella: "L'altrui bene
a te che fia, se 'l tuo metti in oblio?";
ond'elli: "Or ti conforta, ch'ei conviene
ch'i' solva il mio dovere anzi ch'i' mova:
giustizia vole e pietà mi ritene".

L'imperatore decide di acconsentire alla richiesta della vedova prima della partenza pronunciando le parole «giustizia vole e pietà mi ritene» (v. 93); sebbene la fonte immediata sia probabilmente la *Vita* di Gregorio Magno di Giovanni Immonide («Traianus, ratione pariter et pietate commotus, equo descendit»)⁵³, la traduzione dantesca ricomponne la medesima coppia giustizia-pietà del testo ciceroniano e del cielo di Giove, in cui infatti ritroviamo il personaggio indicato tramite un nuovo rimando al medesimo episodio: «colui che più al becco mi s'accosta, / la vedovella consolò del figlio» (*Par.* XX, 44-

⁵² La formula si inserisce nella più generale allegoria della corte celeste: cfr. M.P. TASSONE, *Metafore e immagini della corte celeste nella Commedia*, in *Dante e la retorica*, a cura di L. Marcozzi, Ravenna, Longo, 2017 («Memoria del tempo», 55), pp. 185-210; D. SBACCHI, *La versione dantesca della corte celeste*, «Dante Studies», CXXXIX/1, 2021, pp. 94-115.

⁵³ La fonte (consultabile in *Patrologia Latina*, a cura di J.-P. Migne, vol. LXXV, Paris, Migne, 1862, col. 105) fu addotta per la prima volta da G. PARIS, *La légende de Trajan*, «Bibliothèque de l'Ecole des hautes études», XXXV, 1878, pp. 261-298, a p. 267.

45). L'aquila del cielo degli spiriti giusti riprende quindi in forma grandiosa l'«aguglia nell'oro» dei vessilli imperiali di *Purg.* X 80; il rapporto intertestuale coinvolge inoltre due rime (in *-oria* e in *-io*) e in particolare le parole chiave *gloria* e *(i)storia*. Il tema della vera gloria è naturalmente uno dei motivi portanti della cantica sublime, dall'apertura sulla «gloria di colui che tutto move» fino all'ultima invocazione del poeta: «e fa la lingua mia tanto possente / ch'una favilla sol della tua gloria / possa lasciare ala futura gente» (*Par.* XXXIII, 70-72). Quanto al secondo termine, la narrazione «storziata» della prima cornice non è che la realizzazione in forma concreta di quel valore esemplare della «storia» rispetto al quale nel cielo di Giove si lamenta il disinteresse da parte degli uomini.

3. Dal sogno di Scipione al sogno del cavaliere

3.1. Luoghi celesti e missione ultraterrena, tra Enea e Scipione

Il *Paradiso* dantesco è strutturato come un lungo e articolato percorso di preparazione alla visione finale: si spiega così l'apparente paradosso per cui la gran parte della cantica è ambientata nei cieli planetari, al di fuori dell'Empireo che a rigore si deve considerare il solo autentico paradiso. Il motivo dell'attraversamento dei cieli, in altre parole, è funzionale a creare un processo graduale di apprendimento: la distribuzione delle anime nei diversi cieli altro non è che un dispositivo pedagogico, come è accuratamente spiegato in *Par.* IV. La scelta di rappresentare il paradiso come un luogo celeste, peraltro, non era di per sé scontata: essa presuppone, certamente, il rimando al *raptus ad tertium caelum* paolino (2 *Cor.* 12, 2-4), ma si deve tenere conto che nell'esegesi i tre cieli erano normalmente intesi allegoricamente, sulla linea inaugurata da Agostino nel dodicesimo libro del *De Genesi ad litteram*; né soccorre il modello, spesso invocato dai dantisti, della *Visio Pauli*, ove il motivo del viaggio planetario, svolto lasciando assai vaga la caratterizzazione astronomica, è confinato a un ramo minoritario della tradizione, con ogni probabilità inaccessibile a Dante. Anche all'interno della tradizione delle visioni medievali il viaggio astrale costituisce un motivo poco frequente, le cui attestazioni non si avvicinano mai alla complessità della costruzione dantesca⁵⁴.

⁵⁴ Su questi temi, rimando al mio saggio «*Figurando il paradiso*»: *Dante poeta del mondo celeste*, in *La vita delle cose: materia, oggetto e immaginazione in Dante*. Atti del Convegno internazionale (Lugano, Istituto di Studi Italiani, 24-25 settembre 2021), a cura di S. Prandi, Firenze, Olschki, 2024, in c.d.s. Nella sua ampia ricerca sulle visioni medievali, Alison Morgan dedica solo un cenno alla tradizione che «aveva collocato la dimora delle anime e dei giusti nelle sfere celesti», ritenendo che essa non costituisca «una caratteristica significativa» delle visioni popolari cui il libro è dedicato: A. MORGAN, *Dante e l'aldilà medievale*, a cura di L. Marcozzi, Roma, Salerno Editrice, 2013 («La navicella dell'ingegno», 1), p. 213. La distribuzione dei beati nelle sfere trova riscontro, se mai, nel *Libro della scala*, la cui possibile influenza sulla

È facile quindi vedere nella lettura del *Somnium Scipionis*, meditata dai *Commentarii* macrobiani, un significativo precedente della *Commedia*. Ricklin ha anzi osservato come al dell'attraversamento dei cieli Dante dimostri, mediante l'esame cui è sottoposto nella sfera delle stelle fisse, «quella conoscenza delle *res divinae* che secondo Macrobio è propria delle anime prima della discesa (*Comm. Somn. Scip.* I XII 13-15)»⁵⁵; l'accostamento, di per sé interessante, andrà però soppesato tenendo conto del peculiare trattamento critico riservato da Dante alla dottrina del «tornarsi l'anime alle stelle» in *Par.* IV (vd. *infra*, § 5.2), cui il poeta rende, potremmo dire, l'onore delle armi, ma di cui è disposto a riconoscere la veridicità solo in maniera assai parziale. Su un piano più generale, mi sembra che il percorso di progressivo perfezionamento intrapreso da Dante nella stessa cantica, che rende possibili per il pellegrino progressivi incrementi conoscitivi anche al di là delle possibilità dei sensi di un uomo mortale, risenta, più che della tradizione neoplatonica veicolata da Macrobio, della concezione cristiana di un *itinerarium mentis in Deum* (attingibile da Dante attraverso i grandi testi dei teologi affettivi del XII secolo e soprattutto di Bonaventura)⁵⁶; anche il motivo

Commedia è oggetto di una *querelle* mai sopita; il testo era comunque in circolazione nell'Italia di primo Trecento, come documentato da L. GARGAN, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma, Editrice Antenore, 2014 («Medioevo e Umanesimo», 118), p. 50.

⁵⁵ TH. RICKLIN, «Con intenzion da non esser derisa», cit., p. 186.

⁵⁶ Per la teologia affettiva, cfr. almeno S. BOTTERILL, *Dante and the Mystical Tradition: Bernard of Clairvaux in the Commedia*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1994 («Cambridge Studies in Medieval Literature», 22), pp. 194-241 e M. MOCAN, «Intelletto d'amore. La mistica affettiva in Dante», in *Theologus Dantes. Tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti*, a cura di L. Lombardo, D. Parisi e A. Pegoretti, Venezia, Ca' Foscari, 2018 («Filologie medievali e moderne», 18), pp. 81-101. Tra le opere di Bonaventura, soprattutto l'*Itinerarium mentis in Deum* è stato spesso indicato come precedente determinante per il viaggio dantesco, con l'indicazione di confronti testuali persuasivi benché limitati: cfr. É. GILSON, *La conclusion de la Divine Comédie et la mystique franciscaine*, «Revue d'histoire franciscaine», I, 1924, pp. 55-63; E. HAGMAN, *Dante's Vision of God: The End of the Itinerarium Mentis*, «Dante Studies», 106, 1988, pp. 1-20; R. SCRIVANO, *Paradiso 28*, «Quaderni d'italianistica», X/1-2, 1989, pp. 269-285; C. PAOLAZZI, *L'itinerarium e Paradiso XXXIII. La Verna bonaventuriana nel «poema sacro»*, «Studi Francescani», XCVII/3-4, 2000, pp. 91-128; M. MOCAN, *La trasparenza e il riflesso: sull'alta fantasia in Dante e nel pensiero medievale*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 120, 128-129, 172-173; A. GHISALBERTI, *Bonaventura e Dante. Un confronto tra due "Itinerari della mente a Dio"*, in *Dante e il pensiero scolastico medievale*, Milano, Edizioni di Sofia, 2008, pp. 97-122; Z.G. BARAŃSKI, *Dottrina degli affetti e teologia: la rappresentazione della beatitudine nel Paradiso*, in *Dante poeta cristiano e la cultura religiosa medievale in ricordo di Anna Maria Chiavacci Leonardi*, a cura di G. Ledda, Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori conventuali, 2018, pp. 259-312; ID., *Paradiso I*, in *Lectura Dantis Bononiensis*, a cura di E. Pasquini e C. Galli, Bologna, Bononia University Press, 2020 («Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali»), alle pp. 149-156; P. FEDRIGOTTI, *Esprimere l'Inesprimibile. La concezione dantesca della beatitudine*, «Divus Thomas», CXII/1, 2021, pp. 1-193; più cauti A.G. MEEKINS, *The Study of Dante, Bonaventure, and Mysticism: Notes on Some Problems of Method*, a cura di L. Pertile e Z.G. Barański, «The Italianist», XVII, Suppl., 1997, pp. 83-99; S. BOTTERILL, *Bonaventure, St.*, in *The Dante Encyclopedia*, a cura di R. Lansing, New York, Garland Publishing, 2000.

dell'“indiarsi”, che apre proletticamente la cantica, si deve probabilmente riportare, più che al *Somnium Scipionis* (dove pure troviamo la ripresa di questo fondamentale tema platonico: VI, 26, «Deum te igitur scito esse»), alla tradizione che da Agostino arriva a Tommaso e soprattutto Bonaventura⁵⁷.

Il precedente del *Somnium Scipionis* mi sembra invece maggiormente significativo su un piano più strettamente letterario, dal momento che esso offriva il modello per una serie di incontri con i beati ambientati nelle sfere celesti. In questo senso, la disponibilità del *Somnium* suppliva peraltro al venir meno del modello virgiliano, in cui la rappresentazione dell'oltremondo è vincolata a una prospettiva ctonia, come già osservato da Ernst Robert Curtius in un passaggio breve quanto penetrante del suo capolavoro⁵⁸. Questo limite dell'aldilà virgiliano è attentamente discusso da Macrobio, preoccupato di sanare l'apparente contraddizione tra l'*Eneide* e il *Somnium* nella collocazione degli spiriti beati (*Comm.* I.IX, 8):

Hoc et Vergilius non ignorat, qui, licet argumento suo serviens heroas in inferos relegaverit, non tamen eos abducit a caelo, sed aethera his deputat largiorem, et nosse eos solem suum ac sua sidera profitetur, ut geminae doctrinae observatione praestiterit et poeticae figmentum et philosophiae veritatem.

Il commentatore tardoantico si rifà alla problematica descrizione dei Campi Elisi in *Aen.* VI, 640-641 («Largior hic campos aether et lumine vestit / purpureo, solemque suum, sua sidera norunt»), che, insieme ai vv. 886-887 («Sic tota passim regione vagantur / aëris in campis latis atque omnia lustrant»), sembra mettere in dubbio la collocazione sotterranea dei luoghi dei beati. L'incongruenza non sfuggì a Servio, che per risolverla rammentò che alcuni collocavano l'Elisio intorno alla luna (*In Aen.* V, 735; VI, 887):

PIORUM CONCILIA ELYSIUMQUE COLO. elysium est ubi piorum animae habitant post corporis animaeque discretionem: unde et 'interitus' dicitur res 'inter' animam et corpus 'veniens'. ergo elysium ἀπὸ τῆς λύσεως, *ab absolute*: quod secundum poetas in medio inferorum est suis felicitatibus plenum, ut [VI, 641] *solemque suum sua sidera norunt*. secundum philosophos elysium est insulae fortunatae, quas ait Sallustius inclitas esse Homeri carminibus, quarum descriptionem Porphyrius commentator dicit esse sublatam: secundum theologos circa lunarem circulum, ubi iam aër purior est: unde ait ipse Vergilius [VI, 887] *aëris in campis*, item Lucanus [IX, 10] *non illuc auro positi, nec ture sepulti perveniunt*.

⁵⁷ Imposta correttamente la discussione M. ARIANI, *Lux inaccessibilis*, cit., pp. 100-101.

⁵⁸ Cfr. E.R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1993, p. 399: «questo viaggio nelle sfere non trova corrispondenza in Virgilio; ma l'idea [...] è il motivo centrale del più insigne scritto di Cicerone, il *Somnium Scipionis*». Lo studioso aggiunge quindi che «anche per il suo viaggio celeste egli [Dante] poteva ispirarsi alla visione ciceroniana», pur riconoscendo che l'ascesa attraverso le sfere celesti era «entrata nel comune repertorio medievale, attraverso Marziano Capella e l'epica filosofica del XII secolo che a lui si riallacciava (Bernardo Silvestre e Alano di Lilla)» (*ibid.*).

AERIS IN CAMPIS. conlisionem fecit. locutus autem est secundum eos, qui putant Elysium lunarem esse circulum.

I Campi Elisi virgiliani si prestavano quindi a una duplice lettura: ciò aiuta a comprendere come nella *Commedia* le memorie di questa zona dell'aldilà virgiliano siano divise tra il Limbo, ove l'incontro con gli «spiriti magni» è in gran parte costruito sull'ultima parte di *Aen.* VI, e il colloquio con Cacciaguida nel cielo di Marte; in questo secondo caso, inoltre, al modello virgiliano sembra sovrapporsi proprio quello del *Somnium Scipionis*.

Nella sceneggiatura dell'incontro con Cacciaguida, i riferimenti classici sono addirittura esibiti; il trisavolo, infatti, svolge esplicitamente il ruolo che era stato di Anchise nel poema virgiliano (*Par.* XV, 25-27):

Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
se fede merta nostra maggior musa,
quando in Eliso del figlio s'accorse.

Ritrovare il padre era lo scopo ultimo della catabasi di Enea; nel farsi erede del poeta antico, era inevitabile che Dante proponesse una sua versione della scena. Ambientandola in cielo, la *Commedia* sfrutta a proprio vantaggio l'ambiguità nel testo dell'*Eneide*, ove un aldilà sotterraneo, come abbiamo visto, lascia spazio occasionalmente a un'ambientazione eterea; a rinforzare questa caratterizzazione interviene proprio la memoria del *Somnium Scipionis*. Il *Somnium* mette in scena, come abbiamo visto, l'incontro di Scipione Emiliano con il padre Emilio Paolo e con il nonno, Scipione Africano, ambientato in un luogo elevato e pieno di stelle («ostendebat autem Carthaginem de excelso et pleno stellarum inlustri et claro quodam loco», § 11). Vi troviamo inoltre una previsione dettagliata della sorte del protagonista nelle parole del suo antenato, riportate tramite il discorso diretto (*Somn.* VI, 10-12):

Hanc hoc biennio consul evertes, eritque cognomen id tibi per te paratum quod habes adhuc a nobis hereditarium. Cum autem Carthaginem deleveris, triumphum egeris censorque fueris et obieris legatus Aegyptum, Syriam, Asiam, Graeciam, deligere iterum consul absens bellumque maximum conficies, Numantiam excindes. Sed cum eris curru in Capitolium invectus, offendes rem publicam consiliis perturbatis nepotis mei: hic tu, Africane, ostendas oportebit patriae lumen animi, ingenii consiliique tui, sed eius temporis ancipitem video quasi fatorum viam. Nam cum aetas tua septenos octiens solis anfractus reditusque converterit duoque hi numeri, quorum uterque plenus alter altera de causa habetur, circuitu naturali summam tibi fatalem confecerint, in te unum atque in tuum nomen se tota convertet civitas, te senatus, te omnes boni, te socii, te Latini intuebuntur, tu eris unus, in quo nitatur civitatis salus, ac, ne multa, dictator rem publicam constituas oportet, si impias propinquorum manus effugeris.

Si tratta certo di un precedente più calzante del corrispondente luogo di Vir-

gilio, ove si dice soltanto che Anchise «exim bella viro memorat quae deinde gerenda / Laurentisque docet populos urbemque Latini / et quo quemque modo fugiat feratque laborem» (*Aen.* VI, 890-92); nel *Somnium* invece troviamo una predizione altamente specifica e individuale, che condivide con le parole di Cacciaguida l'insistita anafora del «tu» (in *Par.* XVII: «Tu lascerai ogni cosa diletta...», «Tu proverai sì come sa di sale...», «e quel che più ti graverà le spalle / sarà la compagnia malvagia e scempia / con la qual tu cadrai in questa valle; / che tutta ingrata, tutta matta e empia / si farà contr'a te; ma, poco appresso, / ella, non tu, n'avrà rossa la tempia»; ecc.).

Anche la previsione delle «'nsidie / che dietro pochi giri son nascose» (*Par.* XVII, 95-96) trova esatto parallelo nella visione di Scipione; la scelta del termine *insidie* è probabilmente suggerita dal dettato stesso del *Somnium* (VI, 14: «Hic ego, etsi eram perterritus non tam mortis metu quam *insidiarum* a meis...»), ripreso anche nel commento di Macrobio (*Comm.* I.VI, 83)⁵⁹:

Sensus autem hic est: cum aetas tua quinquagesimum et sextum annum compleverit, quae summa tibi fatalis erit, spes quidem salutis publicae te videbit et pro remediis communis bonorum omnium status virtutibus tuis dictatura debebitur, sed si evaseris insidias propinquorum.

Macrobio spiega così la perifrasi astronomico-numerologica di *Somn.* VI, 12, dalla quale Dante sembra avere mutuato il riferimento ai «giri» del sole (nel *Somnium*: «cum aetas tua septenos octies solis anfractus reditusque converterit»). L'Emiliano riceve quindi una predizione della propria morte, che rimane sospesa tra libertà e necessità⁶⁰; la forma dubitativa («si impias propinquorum manus effugeris») sollecita il commentatore tardoantico a chiarire che non vi è nulla che sfugga alla perfetta conoscenza del futuro delle anime beate, che tuttavia spesso danno predizioni in forma equivoca sulle cose avverse (*Comm.* I.VII, 1):

Hic quidam mirantur quid sibi velit ista dubitatio, «si effugeris...». Quasi potuerit divina anima et olim caelo reddita atque hinc maxime scientiam futuri professa nescire possitne nepos suus an non possit evadere! Sed non advertunt hanc habere legem omina vel signa vel somnia, ut de adversis oblique aut denuntient aut mimentur aut moneant. Et ideo quaedam cavendo transimus, alia exorando et litando vitantur. Sunt ineluctabilia quae nulla arte, nullo avertuntur ingenio. Nam ubi admonitio est, vigilantia cautionis evaditur; quod apportant minae, litatio propitiationis avertit; numquam denuntiata vanescunt. Hic subicies: unde igitur ista discernimus, ut possit cavendumne an exorandum an vero patiendum sit depre-

⁵⁹ Si tratta, peraltro, dell'unica occorrenza di *insidie* nel poema, come nota P. RIGO, *Memoria classica e memoria biblica in Dante*, Firenze, Olschki, 1994, p. 56; la studiosa rileva, inoltre, la corrispondenza tra i *propinqui* dell'antecedente latino e i *vicini* di *Par.* XVII, 97.

⁶⁰ R. MONTANARI CALDINI, *Necessità e libertà nel «Somnium Scipionis»: la morte dell'Emiliano*, «Atene e Roma», n.s., XXIX, 1984, pp. 17-41.

hendi? Sed praesentis operis fuerit insinuare qualis soleat in divinationibus esse affectata confusio, ut desinas de inserta velut dubitatione mirari; ceterum in suo quoque opere artificis erit signa quaerere quibus ista discernat, si hoc vis divina non impedit. Nam illud «prohibent nam cetera Parcae / scire...» Maronis [*Aen.* III, 379-380] est ex intima disciplinae profunditate sententia.

Questa discussione tocca molti punti rilevanti per il Cacciaguida dantesco, a partire dalla conoscenza del futuro da parte dei beati, presupposto della richiesta di Dante all'avo (*Par.* XVII, 13-18):

O cara piota mia, che sì t'insusi
che, come veggion le terrene menti
non capere in triangul due ottusi,
così vedi le cose contingenti
anzi che sieno in sé, mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti –

Per un cristiano, questo tema incrocia necessariamente il problema dei futuri contingenti in rapporto al libero arbitrio umano, oggetto infatti dell'inizio della risposta di Cacciaguida (*Par.* XVII, 37-45):

La contingenza, che fuor del quaterno
dela vostra materia non si stende,
tutta è dipinta nel cospetto eterno;
necessità però quindi non prende,
se non come dal viso in che si specchia
nave che per corrente giù discende.
Da indi, sì come viene ad orecchia
dolce armonia da organo⁶¹, mi viene
a vista il tempo che ti s'apparecchia.

I beati vedono i futuri contingenti in Dio senza che per questo essi abbiano carattere di necessità, così come chi vede una nave scendere la corrente non ne determina il corso. Dante dà quindi una sistemazione filosoficamente più avvertita alla distinzione macrobiana tra pericoli che possono essere schivati e *ineluctabilia*⁶². Resta comunque una sostanziale corrispondenza fra l'osserva-

⁶¹ In questa ricercata similitudine, la scelta come termine della «dolce armonia da organo» sembra presupporre come *tertium comparationis* l'armonica composizione degli eventi nel piano divino; si può rammentare l'importanza del concetto di *harmonia* cosmica nei *Commentarii* macrobiani, anche in connessione con il fatto che l'*anima mundi*, che «viventibus omnibus vitam ministrat», è intessuta di musica (*Comm.* II.III, 11). L'«organo» va probabilmente inteso come «strumento sonabile» (Lana), benché alcuni lo leggano piuttosto come «canto polifonico» (vd. R. MONTEROSSO in *Enciclopedia Dantesca*, s.v.). Cfr. anche G. MAZZOTTA, *Musica e storia*, cit.

⁶² Nell'Ambros. H 3 sup. (nr. 26) si dice inoltre che la narrazione del sogno ebbe luogo «in magno conventu» (c. 1r), mentre nel Rossi Cassigoli 360 (nr. 49), come già abbiamo visto (vd.

zione macrobiana secondo cui «ubi admonitio est, vigilantia cautionis evaditur» e quanto espresso in forma proverbiale da Dante: «saetta prevista vien più lenta» (*Par.* XVII, 27). Macrobio afferma che una previsione deve contenere necessariamente un grado di ambiguità («qualis soleat in divinationibus esse affectata confusio»), mentre Dante nota che, contrariamente alle premonizioni dei pagani, Cacciaguida si esprime in chiaro (*Par.* XVII, 31-36):

Né per ambage, in che la gente folle
già s'inviscava prima che fosse anciso
l'Agnel di Dio che le peccata tolle,
ma per chiare parole e con preciso
latin rispuose quello amor paterno,
chiuso e parvente del suo proprio riso.

Le «ambage» riprendono, in primo luogo, un celebre passo dell'*Eneide*, ove la Sibilla «horrendas canit ambages» (*Aen.* VI, 99); il lemma peraltro non è privo di risonanze macrobiane (il sogno «velat ambagibus», *Comm.* I.iii, 10) e, al tempo stesso, si colora in Dante di inedite risonanze cortesi, dal momento che nel *De vulgari eloquentia* questo stesso lemma era stato scelto per rendere in latino le *aventures* degli eroi dei romanzi⁶³; quest'ultima caratterizzazione, benché più lontana dall'immediato significato del passo di *Par.* XVII, dovrà comunque essere tenuta sullo sfondo alla luce del gran numero di armoniche di letteratura cortese identificabili nell'episodio, come da tempo è stato notato e come ho provato a sintetizzare meglio altrove⁶⁴.

Conforme alla reazione dello Scipione ciceroniano è quella di Dante, che si propone come «ben tetragono ai colpi di ventura» e accoglie le rivelazioni dell'avo senza perdere la saldezza di spirito, ma cercando di armarsi di «providenza» (v. 109). La lezione su come accogliere una profezia venata di dolore gli poteva venire, ancora una volta, dal *Somnium*; come puntualizzato da Macrobio, infatti, Scipione nell'analogica circostanza aveva dato prova di tutte e quattro le virtù politiche (*Comm.* I.x, 2-4):

Vel fortuitis et inter fabulas elucent semina infixata virtutum: quae nunc videas licet

supra, cap. I.2.2), il racconto di Scipione è ambientato *in senatu* (c. 14v). Le parole di Dante sulla «necessità» sono state accostate, fin dal commento di Pietro Alighieri, a luoghi di Boezio (*Consol. Phil.* V. pr. iv) e Tommaso d'Aquino (*Contra gentiles*, I.LXVII, 3; cfr. anche *Summa theologiae*, I.XXII, 4, citato per il v. 16 in D. ALIGHIERI, *Commedia. Paradiso*, a cura di G. Inglese, Roma, Carocci, 2016).

⁶³ F. ROSSI, *Dante e le «ambages» cavalleresche*, «Critica del testo», XXII/1, 2019, pp. 67-107.

⁶⁴ ID., *Il sogno del cavaliere. Epica e romanzo nei canti di Cacciaguida*, in *La mente di Dante: visioni, percezioni, rappresentazioni*, a cura di A. Beccarisi, M. De Giorgi, V.L. Puccetti e F. Somaini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2024 («Temi e testi», 243), pp. 225-238 (dove ho anticipato alcune delle considerazioni di queste pagine).

ut e pectore Scipionis vel somniantis emineant. In re enim una politicarum virtutum omnium pariter exercet officium. Quod non labitur animo praedicta morte perterritus, fortitudo est. Quod suorum terretur insidiis magisque alienum facinus quam suum horrescit exitum, de pietate et nimio in suos amore procedit; haec autem diximus ad iustitiam referri, quae servat unicuique quod suum est. Quod ea quae arbitrat non pro compertis habet, sed, sprete opinione quae minus cautis animis pro vero inolescit, quaerit discere certiora, indubitata prudentia est. Quod cum perfecta beatitas et caelestis habitatio humanae naturae, in qua se noverat esse, promittitur, audiendi tamen talia desiderium frenat, temperat et sequestrat ut de vita avi et patris interroget, quid nisi temperantia est? Ut iam tum liqueret Africanum per quietem ad ea loca quae sibi deberentur adductum.

Analogamente, Dante con la sua reazione composta e virile si guadagna l'approvazione di Cacciaguida, la cui luce di fronte alla risposta di Dante si fa «corusca» (*Par.* XVII, 122), in quello che è normalmente interpretato come un «aumento di letizia» (Inglese).

Alla luce di quanto abbiamo ricostruito sulla lettura politica del *Somnium*, acquisirà particolare rilevanza anche il fatto che l'Africano predica al nipote lo sconvolgimento della repubblica romana (*Somn.* VI, 11): una circostanza, come abbiamo visto, assai valorizzata dai glossatori italiani duecenteschi che si riflette puntualmente nella predizione di Cacciaguida relativa alle discordie civili fiorentine. L'istanza di massima divulgazione della rivelazione ricevuta, cui lo spirito dà voce nel finale del canto, trova un parallelo nell'interpretazione medievale del testo ciceroniano, filtrato attraverso il confronto impostato da Macrobio con l'Er platonico. Nei *Commentarii* si ricorda infatti che il soldato panfilio, una volta ritornato dalla morte, «quicquid emensis inter utramque vitam diebus egerat videratve, tamquam publicum professus indicium humano generi enuntiavit» (I, 1, 9). La stessa dimensione di pubblica utilità fu applicata allo Scipione ciceroniano, unico modello direttamente attingibile per i lettori medievali, al punto che la narrazione della sua visione, avvenuta nel corso di una conversazione privata con Gaio Lelio e pochi eletti interlocutori nella villa suburbana dell'Emiliano, fu trasferita in alcuni *accessus* sul Campidoglio, luogo pubblico per eccellenza della Roma repubblicana: «cum esset Romę in Capitolio disputans cum aliis de premiis de re publica» (nr. 5); «et ita introducitur quasi in Capitolio recitare in presentia Lelii et aliorum romanorum conquerentium quod Nasica nullam statuam habeat in Capitolio quę eius representet virtutem» (nr. 20)⁶⁵. Anche la scelta di rivolgersi prima di tutto ai reggitori dello stato, enfaticizzata negli *accessus* («quomodo res publica, et a quibus rectoribus, deberet gubernari edocuit», nr. 9; «intentio est hortari [...]

⁶⁵ Un'annotazione analoga si legge in margine a un codice francese del XII secolo, il Vat. Pal. lat. 274, a c. 34r; sul ms., cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, t. II, pt. II, *Fonds Palatin, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinat*, Paris, CNRS, 1982 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 21), p. 32.

maxime rectores rei publice», nr. 15; cfr. anche i nrr. 6, 10, 28), trova un parallelo nelle parole di Cacciaguida, che esorta Dante a colpire «le più alte cime» (*Par.* XVII, 134).

La narrazione del *Somnium Scipionis*, inquadrata secondo le categorie dei *Commentarii* di Macrobio e con le ulteriori precisazioni apportate dalla *lectura* medievale, diviene un precedente fondamentale per conferire una nuova *allure* profetica al racconto di sé: muta quindi la caratterizzazione di Dante-personaggio, presentato dall'autore fino a questa altezza essenzialmente come un peccatore salvato e un giusto perseguitato⁶⁶. Come già Scipione, Dante riceve infatti da Cacciaguida una rivelazione che non riguarda soltanto lui in prima persona, ma è di interesse collettivo. Potremmo dire, riprendendo una categoria macrobiana, che il suo sogno ha carattere pubblico⁶⁷; come quello di Scipione, anche il *somnium Dantis* si può classificare all'interno di tutte e tre le tipologie di sogno veritiero individuate dal commentatore tardoantico (*Comm.* I.iii, 8-13): *oraculum*, l'apparizione di un parente o di una persona degna di venerazione che ci dia informazioni sul futuro; *visio*, la visione di eventi del futuro secondo le stesse modalità con cui accadranno; *somnium*, il tipo più comune di sogno, che nasconde la previsione del futuro sotto una coltre di enigmi.

Dante non ha bisogno di richiamare esplicitamente queste categorie, dal momento che la dottrina dei *Commentarii* macrobiani era onnipervasiva nella cultura medievale (al punto da essere spesso riproposta anche in assenza di riferimenti al suo autore)⁶⁸. Non sorprende rilevare che la classificazione di Macrobio fu riproposta da Guido da Pisa, il commentatore antico che andò più a fondo nell'interpretare la *Commedia* in chiave onirica, al punto da identificare nel sonno, come è noto, il «mezzo del cammin» del primo verso⁶⁹:

NEL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA. Per istud dimidium nostre vite accipe somnum, in quo, secundum Macrobiū super *Somnio Scipionis*, quinque visio-

⁶⁶ Mi servo delle categorie proposte in E. BRILLI e G. MILANI, *Vite nuove: biografia e autobiografia di Dante*, Roma, Carocci, 2021, pp. 232-251.

⁶⁷ Cfr. M. CRISTIANI, *Sogni privati e sogni pubblici*, cit.

⁶⁸ Cfr. A.M. PEDEN, *Macrobius and Mediaeval Dream Literature*, cit.; S.F. KRUGER, *Il sogno nel Medioevo*, Milano, Vita e Pensiero, 1996 («Cultura e storia. Nuova serie», 11), pp. 46-50 e *passim*; TH. RICKLIN, *Der Traum der Philosophie im 12. Jahrhundert: Traumtheorien zwischen Constantinus Africanus und Aristoteles*, Leiden-Boston, Brill, 1998 («Mittellateinische Studien und Texte», 24), *ad indicem*; M. ARMISEN-MARCHETTI, *La typologie des songes chez Macrobie: Commentaire au songe de Scipion 1, 3, 1-16*, in *Le sommeil: approches philosophiques et médicales de l'Antiquité à la Renaissance*, a cura di V. Leroux, N. Palmieri e Ch. Pigné, Paris, Champion, 2015, pp. 155-176

⁶⁹ Sulla cultura di Guido, cfr. P. NASTI, *A Friar Critic: Guido da Pisa and the Carmelite Heritage*, in *Interpreting Dante. Essays on the Tradition of Dante Commentary*, a cura di Ead. e C. Rossignoli, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2013, pp. 110-179; sul valore di verità della *Commedia* nella sua esegesi, cfr. L. FIORENTINI, *Poesia, profezia e verità nel commento dantesco di Guido da Pisa*, «Linguistica e letteratura», XLV/1-2, 2020, pp. 51-75. Vd. anche *infra*, cap. VI.5.2.

num speties sive genera contemplantur; hoc est: oraculum, visio, somnium, in-somnium et fantasma. Cuiusmodi autem spetiei vel generis fuerit ista visio quam habuit ipse Dantes, transcurrendo ista quinque genera visionum videbimus manifeste. Oraculum enim, secundum eundem Macrobius, est cum in somnio parens, idest pater aut mater, vel alia sancta persona gravisque, seu sacerdos, seu angelus, seu etiam ipse Deus, aperte aliquid demonstrat eventurum vel non eventurum, faciendum sive vitandum. Visio est cum id quod quis videt in somnio eodem modo illud respicit vigilando; ut cum in somnio vidi me in cathedra sublimatum, facto die sum electus vel factus episcopus sive abbas. Somnium proprie vocatur illa visio que figuris tegitur et ambagibus nubilatur, et que non nisi per interpretationem potest intelligi vel cognosci. Huius autem somnii V. sunt speties: aut enim est proprium, aut alienum, aut commune, aut publicum, aut generale. Tunc enim somnium dicitur proprium quando quis aliquid somniat tantum modo de se ipso. Alienum somnium est quando quis non circa se nec de se, sed circa alium et de alio, videt aliquid in quiete. Commune tunc somnium est quando quis aliquid videt quod et alium et se tangat. Publicum somnium est quando quis sue civitati vel foro vel teatro seu quibuslibet publicis ianuis menibus actibusve triste vel letum aliquid viderit evenire. Generale vero somnium est cum circa solis orbem lunaremque globum seu sydera, sive celum, sive aerem, sive maria, sive terras, quis somniat innovatum⁷⁰.

Dopo avere sintetizzato con precisione le categorie macrobiane, Guido argomenta quindi come la *Commedia* appartenga a tutte e tre le categorie di sogno veritiero; così facendo, il carmelitano non fa altro che seguire l'esempio di come il commentatore tardoantico aveva trattato il testo di Cicerone:

Hec autem visio quam vidit in somnio iste autor potest dici: Primo oraculum, quia gravis persona, ut puta Virgilius, in prima cantica, sanctaque, ut puta Cato et Statius, in secunda, parensque, ut puta Cacciaguida, et sacerdos, ut puta sanctus Bernardus, angeli, et ipse Deus in tertia, clara sunt sibi visione monstrati. Secundo potest dici visio, quia ipsa loca, ad que anime post mortem corporum vadunt, ymaginaria visione conspexit. Tertio potest dici somnium: et primo proprium, quia multa in Inferno, Purgatorio ac etiam Paradiso de se audivit, vidit et sensit; secundo potest dici alienum, quia multa circa alienos et de alienis sibi revelata fuerunt, vel quia quem statum aliorum sortite sunt anime deprehendit; tertio potest dici commune, quia multa que sibi mixtim et aliis contingere debebant aspexit, vel quia eadem loca tam sibi quam ceteris eiusdem meriti didicit preparari; quarto potest dici publicum, quia varietates et mutabilitates non solum sue civitatis, sed aliarum quam plurium, audivit et vidit; quinto potest dici etiam generale, quia Infernum, Purgatorium, celum, celi que cives, ipsamve beatissimam Trinitatem, sibi adhuc in carne viventi sunt videre concessa⁷¹.

⁷⁰ GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose. Declaratio super Comediam Dantis*, a cura di M. Rinaldi, 2 voll., Roma, Salerno, 2013 («Edizione nazionale dei commenti danteschi», 5), vol. I, p. 256.

⁷¹ Ivi, pp. 256-257.

Nelle righe successive, Guido espone per completezza anche il significato delle ultime due categorie di visione (*insomnium* e *phantasma*), sebbene esse non si applichino naturalmente al testo dantesco; la dottrina macrobiana, e in particolare la distinzione tra sogni veritieri e non, è nuovamente richiamata dal commentatore con riferimento *Inf.* XXVI, 7 («Ma se presso al mattin del ver si sogna»)⁷².

Al netto di simili tentativi esegetici, non si può dire che la fonte di Macrobio sia determinante nell'influenzare il modo in cui il poeta tratta il tema onirico nel corso del poema⁷³: la rappresentazione dantesca di sogni e visioni profetiche sembra piuttosto debitrice da un lato della teorizzazione agostiniana dei tre tipi di *visio*⁷⁴, dall'altro della nuova dottrina scolastica elaborata sulla scorta dei testi aristotelici ed espressa, ad es., nel *De somno et vigilia* di Alberto Magno⁷⁵. Si deve peraltro rilevare che in quest'ultimo testo il *Somnium Scipionis* è espressamente richiamato come esempio del settimo grado di visione, che ha luogo «quando adhuc in somno verae et expressae apparent intelligentiae sine simulacris: et tale videtur fuisse somnium Scipions de colentibus iustitiam quod ad aethereas sedes recipiantur» (III.I, 10)⁷⁶. Si tratta del più alto grado di visione onirica, che precede i gradi della

⁷² Ivi, vol. II, pp. 767-768.

⁷³ Nel suo studio dedicato a perdite di coscienza e sogni di Dante-personaggio tra *Inferno* e *Purgatorio*, Dino Cervigni conclude infatti: «the Dantean employment of the oneriric can hardly be explained by the means of the Macrobian classification of dreams. One can indeed apply Macrobius' thid type of dreams, namely, *somnium*, to the three purgatorial dream visions. Nevertheless, the Dantean dream world goes beyond any classifying effort» (D.S. CERVIGNI, *Dante's Poetry of Dreams*, Firenze, Olschki, 1986, «Biblioteca dell'Archivum Romanicum»), 198, p. 209).

⁷⁴ Cfr. F.X. NEWMAN, *St. Augustine's Three Visions and the Structure of the Commedia*, «Modern Language Notes», LXXXII/1, 1967, pp. 56-78; M. TAVONI, *Dante "Imagining" His Journey Through the Afterlife*, «Dante Studies», CXXXIII/1, 2015, pp. 70-97.

⁷⁵ La parafrasi di Alberto del *De somno et vigilia* è tra le fonti più importanti del *Convivio*; cfr. i commenti di F. Cheneval in D. ALIGHIERI, *Das Gastmahl. Drittes Buch*, trad. Th. Ricklin, Hamburg, Meiner, 1998 («Philosophische Werke», 3/IV), pp. 117-119 (ove, chiosando *Conv.* III.I, 1, «non solamente vegghiando, ma dormendo», si richiama *De somn.* III.I, 10, postulandone inoltre l'influenza su *Par.* XXXIII) e *passim* e di G. Fioravanti in D. ALIGHIERI, *Opere*, dir. M. Santagata, vol. II, Milano, Mondadori, 2014 («I meridiani»), p. 10 e *passim*. Sui possibili punti di contatto con l'*Epistola a Cangrande*, cfr. D. ALIGHIERI, *Das Schreiben an Cangrande della Scala*, a cura di Th. Ricklin, Hamburg, Meiner, 1993 («Philosophische Bibliothek», 463), pp. 207-209.

⁷⁶ ALBERTUS MAGNUS, *De somno et vigilia*, a cura di S. Donati, Münster, Aschendorff, in c.d.s. («Opera omnia Alberti Magni», 7.2c), p. 72 (il testo è disponibile in *preprint* sul sito dell'Albertus-Magnus-Institut: <https://institutionen.erzbistum-koeln.de/albertus-magnus-institut/>, ultimo accesso il 5 marzo 2024); cfr. anche ID., *De divinatione (Liber tertius de somno et vigilia)*, a cura di S. Donati, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 2020 («Herders Bibliothek der Philosophie des Mittelalters», 48). Sulla concezione di Alberto del sogno profetico, cfr. T. GREGORY, *I sogni e gli astri*, in ID., *Mundana sapientia. Forme di conoscenza nella cultura medievale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1992 («Storia e Letteratura» 181), pp. 347-

visione *in vigilia*; l'inquadramento del sogno di Scipione nella categoria delle visioni in chiaro, in aperto contrasto con la classificazione di Macrobio (che pure Alberto ben conosceva: vd. *infra*, p. 204), testimonia dell'assoluto rilievo riconosciuto al *Somnium* e, direi, aiuta a comprendere perché Dante possa riprendere le strutture narrative dell'opera di Cicerone senza bisogno di ancorarsi alle categorie onirologiche macrobiane. Il *Somnium* e i *Commentarii* macrobiani sono in ogni caso una fonte decisiva nei canti di Cacciaguada, ove la ripresa di questi testi è funzionale alla rivendicazione del valore pubblico della visione dantesca.

Nel seguito del suo commento, Macrobio si domanda fra l'altro se Scipione, all'epoca un semplice soldato, fosse degno di ricevere una visione del futuro di interesse collettivo (*Comm.* I.III, 14-16): normalmente un simile sogno aveva infatti valore di verità soltanto se concesso a un rettore dello Stato o a una collettività di persone; per Scipione, tuttavia, poteva darsi un'eccezione, alla luce del suo ruolo futuro all'interno della repubblica romana (quello, appunto, di artefice della vittoria su Cartagine), nonché della sua eccellenza in virtù e sapienza (*Comm.* I.III, 16). Sappiamo dagli studi di Jacques Le Goff che la preoccupazione di limitare la platea di coloro che potevano ricevere rivelazioni sul futuro non venne mai meno in età medievale, quando anzi la prerogativa di avere sogni profetici di interesse generale fu tendenzialmente limitata ai re⁷⁷. Si può leggere in questa prospettiva il fatto che in corrispondenza con

387, alle pp. 358-370; TH. RICKLIN, *Albert le Grand, commentateur: l'exemple du De Somno et vigilia III, 1*, «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», XLV/41-2, 1998, pp. 31-55; A. PALAZZO, *Philosophi aliter loquuntur de prophetia quam sancti. Alberto il Grande e la profezia naturale*, in *Immaginario e immaginazione nel Medioevo*. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (Milano, 25-27 settembre 2008), a cura di M. Bettetini e F. Paparella, Louvain-la-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d'études médiévales, 2009, pp. 179-201; A. RODOLFI, *Sogno e profezia in Alberto Magno*, in *Scientia, Fides, Theologia. Studi di filosofia medievale in onore di Gianfranco Fioravanti*, a cura di S. Perfetti, Pisa, ETS, 2011, pp. 193-215; EAD., *Locus autem Prophetarum Spiritus sanctus est. Il profeta e la profezia nei commenti biblici di Alberto Magno*, «Divus Thomas», CXXII/2, 2019, pp. 185-218; S. DONATI, *Dreams and Divinatory Dreams in Albert the Great's Liber de somno et vigilia*, in *Contemplation and Philosophy: Scholastic and Mystical Modes of Medieval Philosophical Thought. A Tribute to Kent Emery Jr.*, a cura di R. Hofmeister Pich e A. Speer, Leiden-Boston, Brill, 2018 («Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters», 125), pp. 178-215. Su questo passo è tornato da ultimo Marco Signori, in connessione con la visione finale del *Paradiso*, nella relazione presentata al convegno «*Frate e maestro fummi*». *Dante e la filosofia di Alberto Magno* (Università di Firenze, 3-4 giugno 2024), i cui atti sono in preparazione; sono molto grato a Marco dei nostri frequenti scambi su questi temi.

⁷⁷ J. LE GOFF, *I sogni nella cultura e nella psicologia collettiva dell'occidente medievale*, in ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante, e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977 («Einaudi paperbacks», 78), pp. 279-286; ID., *Le christianisme et les rêves (IIe-VIIe siècles)*, in *I sogni nel Medioevo*. Seminario Internazionale (2-4 ottobre 1983), a cura di T. Gregory, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985 («Lessico intellettuale europeo», 35), pp. 171-218; ID., *Sogni*, in *Dizionario dell'Occidente medievale: temi e percorsi*, a cura di J. Le Goff e J.-C. Schmitt, vol. II, Torino, Einaudi, 2003, pp. 1087-1105.

il conferimento al poeta di una missione di portata universale («Questo tuo grido farà come vento», *Par.* XVII, 133) si trovi anche la rivelazione della sua nobiltà. Nel cielo di Marte, Dante mette in scena sé stesso come «onorevole e antico cittadino di Firenze» (secondo le parole che saranno del Villani)⁷⁸; lungi dall'essere il semplice frutto della vanagloria dell'autore, la scoperta dell'antenate cavaliere Cacciaguida è quindi funzionale ad avvalorare il messaggio della *Commedia*. Richiamando alla memoria dei lettori «l'investitura del giovane Scipione, la legittimazione a un destino di potere secondo giustizia, avente quindi valore universale e cosmico»⁷⁹, il gioco intertestuale costruito intorno al *Somnium Scipionis* aiuta Dante a inserirsi nella più alta categoria dei sognatori, certificando che la sua «visione» ha un contenuto veritiero. Pur perseguitato ingiustamente dai propri concittadini, il protagonista della *Commedia* non dovrà rinunciare a comunicare quanto appreso. La comunicazione privata delle «'nsidie» che i suoi cittadini gli preparano si accompagna, del resto, a una previsione pubblica che riguarda il destino di Firenze e, più in generale, dell'umanità, in virtù dell'avvento di Cangrande⁸⁰.

3.2. *Il poema come sogno profetico*

Si dovrà, dunque, interpretare il poema di Dante come *visio in somniis*; cos'altro ci richiede il canto in cui Cacciaguida intima a Dante: «Rimossa ogni menzogna, / tutta tua *visiōn* fa manifesta» (*Par.* XVII, 127-128)? Chi ha voluto escludere la lettura in senso onirico di questo luogo non ha forse prestato sufficiente attenzione alla presenza di un importante indicatore lessicale: *menzogna*, qui inserito nella serie rimica con *vergogna* e *rogna*, è il termine chiave della polemica cortese sul valore di verità dei sogni⁸¹. Nei romanzi in versi, infatti, la rima *songe* : *mensonge* cristallizza una generale sfiducia verso l'onirismo; così è, per esempio, nel *Roman d'Eneas* (vv. 1569-1570: la fama «d'un po de voir dit tant mençonge / qu'il resamble que ce soit songe»)⁸², nel *Roman de Thèbes* (vv. 5103-5104: «Di va! fet il, ce est mençonge, / tu as ice veü par

⁷⁸ G. VILLANI, *Nuova cronica*, 2 voll., a cura di G. Porta, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1990-1991 («Biblioteca di scrittori italiani»), vol. II, p. 335 (X.cxxxvi).

⁷⁹ M. CRISTIANI, *Sogni privati e sogni pubblici*, cit., p. 689.

⁸⁰ Cfr. la sintesi di E. BRILLI e G. MILANI, *Vite nuove*, cit., pp. 215-216.

⁸¹ R. BLUMENFELD, *Remarques sur Songe / Mensonge*, «Romania», CI, 403, 1980, pp. 385-390; A. ANDREOSE, *Guillaume de Lorris e la controversia sulla veridicità del sogno*, in *Il discorso polemico. Controversia, invettiva, pamphlet*, a cura di Id. e G. Peron, Padova, Esedra, 2010 («Quaderni del circolo filologico padovano», 21), pp. 141-160; G. GUBBINI, *Sogno, visio, imaginatio nel Roman de la Rose e in altri testi-chiave delle letterature della Francia medievale*, in *Dante e la dimensione visionaria tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di M. Tavoni e B. Huss, Ravenna, Longo, 2019 («Memoria del Tempo», 64), pp. 81-96.

⁸² *Le Roman d'Énéas: édition bilingue*, a cura di W. Besnardeau e F. Mora-Lebrun, Paris, Champion, 2018 («Champion classiques. Série Moyen Âge», 47), p. 258.

songe»)⁸³ e nei romanzi di Chrétien de Troyes, per es. nel *Chevalier au lion* (vv. 171-172: «car ne vuel pas parler de songe, / ne de fable, ne de mançonge»)⁸⁴ e nel *Chevalier de la charrette* (vv. 4849-4850: «Onques ne fu, neis de songe, / contee si male mançonge»)⁸⁵.

Nel secolo successivo, la diffidenza per il sogno profetico fu in gran parte superata nei cicli romanzeschi in prosa⁸⁶; parallelamente, il valore della rima *songe* : *mensonge* fu programmaticamente rovesciato in apertura del più celebre poema onirico della letteratura medievale, il *Roman de la Rose* (vv. 1-20)⁸⁷:

Maintes genz dient que en songes
 N'a se fables non e mençonges;
 Mais l'en puet teus songes songier
 Qui ne sont mie mençoncier,
 Ainz sont après bien aparant;
 Si en puis bien traire a garant
 Un auctor qui ot non Macrobes,
 Qui ne tint pas songes a lobes,
 Ançois escrist l'avision
 Qui avint au roi Scipion.
 Quiconques cuide ne qui die
 Que soit folor e musardie
 De croire que songes aveigne,
 Qui ce voudra, por fol m'en teigne;
 Car endroit moi ai je fiance
 Que songes est senefiance
 Des biens as genz e des enuiz;
 Car li plusor songent de nuiz
 Maintes choses covertement
 Que l'en voit puis apertement.

La rivendicazione del carattere veritiero di una visione in sogno è posta esplicitamente sotto il patrocinio di Macrobio. La definizione di Scipione come

⁸³ *Le roman de Thèbes. T. I*, a cura di G. Raynaud de Lage, Paris, Champion, 1969 («Les classiques français du Moyen Age», 94), p. 160.

⁸⁴ CHRÉTIEN DE TROYES, *Il cavaliere del leone*, a cura di F. Gambino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011 («Gli Orsatti», 33), p. 62. Cfr. anche G. GUBBINI, *Sogno*, cit., pp. 85-86 per un esempio dal *Cligès*.

⁸⁵ CHRÉTIEN DE TROYES e GODEFROI DE LEIGNI, *Il cavaliere della carretta (Lancillotto)*, a cura di P.G. Beltrami, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004 («Gli orsatti», 23), p. 296.

⁸⁶ Cfr. M. DEMAULES, *La Corne et l'Ivoire: étude sur le récit de rêve dans la littérature romanesque des XIIe et XIIIe siècles*, Paris, Champion, 2010 («Nouvelle bibliothèque du Moyen Age», 103); A. PUNZI, *L'allegoria nel Lancelot en prose*, «Rhesis», IV/2, 2013, pp. 71-97, alle pp. 86-93; J. JOLY, *Rêves prémonitoires et fin du monde arthurien*, in «Senefiance», XXXIII, 1993, pp. 259-284; G. GUBBINI, *Sogno*, cit., pp. 94-95.

⁸⁷ Cito secondo l'edizione di Langlois (GUILLAUME DE LORRIS e JEAN DE MEUNG, *Le roman de la rose*, a cura di E. Langlois, vol. II, Paris, Didot, 1920, pp. 1-2).

're', interpretata talora come segno che Guillaume de Lorris non conoscesse direttamente il testo ciceroniano⁸⁸, potrebbe invece essere dovuta proprio alla concezione medievale di una gerarchia dei sognatori. Ad ogni modo, la *Rose* certifica l'attualità, ancora nella seconda metà del Duecento, del dibattito sul sogno, entro il quale mi sembra che, attribuendo a Cacciaguida il termine chiave 'menzogna', Dante compia una precisa scelta di campo. Non è necessario, beninteso, pensare che, nell'adottare questo lessico, il poeta si rifacesse necessariamente alla *Rose*, dato che mi sembra che la ripresa si situi piuttosto sul piano interdiscorsivo; né mi sembra un ostacolo all'agnizione il fatto che alle parole dell'avo presieda anche un sottotesto biblico (*Eph.* 4, 25: «deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo, quoniam sumus invicem membra»), il quale peraltro non riguarda in alcun modo la necessità di celare o meno il contenuto di una rivelazione individuale.

A riprova del valore metaletterario della rima si può citare anche il ricorrere della triade *sogna* : *menzogna* : *vergogna*, completa stavolta del riferimento onirico, in *Inferno* XVI. Si tratta dei versi, notissimi, che preparano l'arrivo di Gerione (vv. 121-131):

El disse a me: «Tosto verrà di sovra
ciò ch'io attendo e che il tuo pensier sogna:
tosto convien ch'al tuo viso si scovra».

Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
de' l'uom chiuder le labbra fin ch'el puote,
però che senza colpa fa vergogna;
ma qui tacer nol posso; e per le note
di questa comedia, lettor, ti giuro,
s'elle non sien di lunga grazia vòte,
ch'i' vidi per quell'aere grosso e scuro
venir notando una figura in suso,
maravigliosa ad ogne cor sicuro

Anche a tacere dei numerosi fili che legano i canti centrali delle tre canti-
che⁸⁹, è evidente la contiguità tematica tra i due passaggi: in entrambi i casi si
parla dell'opportunità di rivelare un vero problematico, in un caso perché «ha
faccia di menzogna», nell'altro perché «a molti fia sapor di forte agrume» (*Par.*
XVII, 117); la posta in gioco è la medesima, il «viver» della memoria dell'au-

⁸⁸ JEAN DE MEUNG, *Ragione, Amore, Fortuna (Roman de la Rose, vv. 4059-7230)*, a cura di P.G. Beltrami, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014 («Gli orsatti», 38), p. 28. Attribuiscono, invece, all'autore della *Rose* una precisa conoscenza di Macrobio C. DAHLBERG, *Macrobius and the Unity of the Roman de la Rose*, «Studies in Philology», LVIII/4, 1961, pp. 573-582; L. ROSSI, «Jean Chopinel et Durante»: le noeud «Roman de la Rose-Fiore», in *De la Rose: texte, image, fortune*, a cura di C. Bel-Schockaert e H. Braet, Louvain-Paris-Dudley, Mass., Peeters, 2006 («Synthema», 3), pp. 275-300, alle pp. 277-291.

⁸⁹ Cfr. F. ROSSI, *Il sogno del cavaliere*, cit.

tore – e quindi dell’opera – tra coloro «che questo tempo chiameranno antico» (*Par.* XVII, 119-120) o, nei termini del canto infernale, il fatto che le note del poema «non sien di lunga grazia vòte» (*Inf.* XVII, 128)⁹⁰.

Il riferimento ai *songes* della tradizione romanza ci introduce alla seconda componente fondamentale dell’episodio paradisiaco, dove, come è noto, all’esibizione di credenziali classiche si accompagna l’affioramento, assai cospicuo, di motivi e personaggi della letteratura cortese⁹¹: dalla «*chanson* di Cacciaguida» di *Par.* XV⁹² ai “nove prodi” di *Par.* XVIII, 37-51⁹³, passando per il famigerato paragone di *Par.* XVI, 14-15 fra il riso di Beatrice e «quella che tossio / al primo fallo scritto di Ginevra»⁹⁴.

Questa compresenza si spiega, a mio avviso, con la tendenza, tipicamente dantesca, a cercare nella letteratura moderna in volgare una continuazione degli archetipi classici, così come, in *Inf.* XXXII, il duello mortale fra Artù e Morgred è posto in implicito *pendant* con quello classico fra Tideo e Melanippo⁹⁵, o come i canti del paradiso terrestre traspongono la poesia bucolica nei moduli della pastorella galloromanza e cavalcantiana⁹⁶. Nel caso dell’epica, è il tema

⁹⁰ Non entro qui nella complessa questione interpretativa relativa al possibile valore meta-poetico di «ciò... che il tuo pensier sogna»: cfr. M. TAVONI, *Dante “Imagining” His Journey*, cit.; ID., *L’Inferno sognato, la telepatia di Virgilio e gli antefatti danteschi della Commedia come visione in sogno*, in *Dante e la dimensione visionaria*, cit., pp. 97-119; un’interpretazione puramente contestuale del verso (‘ciò che la tua mente immagina confusamente’, in analogia col «quasi come sognando» di *Conv.* II.XII, 4) non impedisce di riconoscere al passaggio nel suo insieme valore metaletterario (cfr., fra gli altri, T. BAROLINI, *La Commedia senza Dio: Dante e la creazione di una realtà virtuale*, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 90-101). La credibilità del racconto è infatti garantita dal giuramento sul poema, qui chiamato «comedia» per la prima volta: cfr. C. VILLA, *La protervia*, cit., p. 193.

⁹¹ Per un’analisi più dettagliata, rimando ancora a F. ROSSI, *Il sogno del cavaliere*, cit.

⁹² G. INGLESE, *Canti XV-XVII-XVIII. Cacciaguida*, in *Esperimenti danteschi. Paradiso 2010*, a cura di T. Montorfano, Genova, Marietti 1820, 2010, pp. 169-184, a p. 173. C. VILLA, *Paladini in Paradiso e origine della «chanson de geste»*, in *Rolando in Paradiso. Il “frammento de L’Aia” e le origini dell’epica romanza*, a cura di F. Lo Monaco, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2013 («Traditio et renovatio», 6), pp. 97-126, a p. 97 parla a sua volta di «*chanson* degli Alighieri», proponendo di riconoscere negli snodi fondamentali del racconto del trisavolo il modello della *Chanson de Roland*.

⁹³ M. WILCZYNSKI, *I Nove Prodi nella Divina Commedia*, «Italice», XXIX/1, 1952, pp. 11-12; J.M. FERRANTE, *The Political Vision of the «Divine Comedy»*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1984, p. 287 n.; R. HOLLANDER, *Dante e l’epopea marziale*, «Lecture Classensi», XVIII, 1989, pp. 93-113, alle pp. 111-112; P. RINOLDI, *Textes et traditions épiques chez Dante (Par. XVIII)*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura di C. Gigante e G. Palumbo, Bruxelles, P. Lang, 2010 («Destini incrociati», 3), pp. 73-106, a p. 76.

⁹⁴ Sul senso dell’inserimento di questo paragone, in riferimento in particolare al tema della *renommée*, cfr. L. MARCOZZI, *Canto XVI. Il declino di Firenze e il trionfo del tempo*, in *Lectura Dantis romana*, cit., vol. III, t. I, pp. 459-489, alle pp. 465-467

⁹⁵ F. ROSSI, *Dante e le «ambages»*, cit., pp. 78-80.

⁹⁶ D. DE ROBERTIS, «*Arcades ambo*» (*osservazioni sulla pastoralità di Dante e del suo primo amico*), in *Dal primo all’ultimo Dante*, Firenze, Le Lettere, 2001 («Quaderni degli Studi Dan-

della nobiltà, da conquistarsi prima di tutto dimostrando valore e cortesia, a offrire il destro per trasformare, come nel celebre dipinto di Raffaello, il *Somnium Scipionis* nel sogno del cavaliere. La profezia politica, il «grido» affidato da Dante al suo testo, si costruisce quindi sulla condanna dei disvalori che hanno degradato la Firenze antica, portando così a compimento il discorso impostato nei canti paralleli della prima cantica⁹⁷. La convergenza tra epica antica e romanzo moderno riguarda anche la possibilità di accogliere rivelazioni del futuro sotto forma di sogni o visioni: nella letteratura cortese, ciò dà origine a una articolata polemica sul valore di verità del sogno, all'interno della quale sembra rafforzarsi il condizionamento sociale già registrato da Macrobio.

4. Da Boezio a Cicerone (e Macrobio): il tema della vanagloria

4.1. Percorsi di lettura nella Firenze di Dante

Se si deve credere a un celebre passo del *Convivio* (II.xii, 1-3), all'origine dell'educazione intellettuale di Dante si colloca un acerbo dolore personale: fu, infatti, dopo la perdita di Beatrice che il poeta si immerse nella lettura, cercando conforto nella *Consolatio* di Boezio e nel *De amicitia* di Cicerone. Dall'incontro con questi testi vennero benefici inaspettati (§ 5):

io, che cercava di consolar me, trovai non solamente alle mie lagrime rimedio, ma vocabuli d'autori e di scienze e di libri: li quali considerando, giudicava bene che la filosofia, che era donna di questi autori, di queste scienze e di questi libri, fosse somma cosa.

È stato oggetto di discussione quali effettive indicazioni di lettura Dante abbia potuto trarre dalle due opere citate⁹⁸; vorrei dunque argomentare che, tra

teschi», 13), pp. 41-46; P. ALLEGRETTI, *Che cosa significa il mondo bucolico nella Commedia?*, «Studi Danteschi», LXXXIII, 2018, pp. 197-263.

⁹⁷ Sui paralleli fra Brunetto e Cacciaguida, cfr. E. PASQUINI, *Le icone parentali nella Commedia*, «Letture classensi», XXV, 1996, pp. 39-50, a p. 44; V. DE ANGELIS, *Brunetto, Gerione e la corda: alcune proposte interpretative*, in *Esperimenti danteschi. Inferno 2008*, a cura di S. Invernizzi, Genova, Marietti 1820, 2009, pp. 121-140, alle pp. 122-123; C. VILLA, *Canto XV. Retorica (e cecità) di ser Brunetto*, in *Lectura Dantis Romana*, cit., vol. I, t. I, pp. 459-483, alle pp. 474-475.

⁹⁸ Cfr. il commento di G. Fioravanti in D. ALIGHIERI, *Opere*, vol. II, cit., p. 301; lo studioso ipotizza, fra l'altro, che Dante abbia letto il *De consolatione* boeziano accompagnato da un commento, ricordando l'ipotesi di A. D'ANDREA, *La struttura della «Vita Nuova»: le divisioni delle rime*, «Yearbook of Italian Studies», IV, 1980, pp. 13-40 che, su altre basi, pensava a quello dello Pseudo-Tommaso. D'Andrea indicava sotto questa etichetta il commento di Guglielmo Wheatley, che tuttavia è con ogni probabilità posteriore a quello di Trevet, quindi trecentesco (cfr. L. NAUTA, *The «Consolation»: the Latin commentary tradition, 800-1700*, in *The Cambridge Companion to Boethius*, a cura di J. Marenbon, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2009, pp. 255-278, alle pp. 265, 268).

i «vocabuli d'autori [...] e di libri», Dante possa aver trovato anche una traccia in direzione del *Somnium Scipionis*.

Nel *Laelius*, naturalmente, «Tulio [...] avea toccate parole della consolazione di Lelio, uomo eccellentissimo, nella morte di Scipione amico suo» (*Conv.* III.XII, 3)⁹⁹. Il passaggio ricordato da Dante (*De amic.* IV, 14) comprende un preciso riferimento al *Somnium*, spesso rilevato dai glossatori: «qui quidem [*scil.* Scipio], quasi praesagiret, perpaucis ante morte diebus [...] triduum disseruit de re publica; cuius disputationis fuit extremum fere de immortalitate animorum, quae se in quiete per visum ex Africano audisse dicebat». Nel Laur. Plut. 76.23 (XII², it.), per es., il passo è glossato dal copista con «ut in Macrobio legitur» (c. 3v); il Laur. Plut. 76.20 (XII², it.) esibisce invece la nota in *textualis* «De somnio Scipionis» (c. 36v). Entrambi sono stati catalogati da Robert Black tra i codici che portano segni di uso scolastico¹⁰⁰.

Ancora più significativo è il rimando all'interno della *Consolatio* di Boezio, un'opera fondamentale all'interno della formazione intellettuale di Dante¹⁰¹. Il filosofo tardoantico richiama, infatti, esplicitamente il precedente

⁹⁹ L'amicizia tra Scipione e Lelio è spesso ricordata negli *accessus* come pretesto alla narrazione del *Somnium*: cfr., in appendice, i nrr. 6, 16, 18, 20, 28, 29, 31. Il *Laelius* è una fonte importante per la concezione dell'amicizia nel *Convivio*: cfr. P. FALZONE, *Il Convivio e l'amicizia secondo i filosofi*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XVII, 2000, pp. 55-101; F. MODESTO, *Cicero's De amicitia and Dante's Convivio*, in *Dante's Idea of Friendship: The Transformation of a Classical Concept*, Toronto, University of Toronto press, 2015 («Toronto Italian Studies»), pp. 79-101.

¹⁰⁰ R. BLACK, *Humanism*, cit., p. 191. Una nota più articolata si legge nel codice di Madrid, Biblioteca Nacional de España, 5894 (XIV, fr.): «Quasi videret se prope esse moriturum, in fine disputationis de re publica de immortalitate anime disseruit, ne idem dubitasse videret, que disputatio in sompno qui dicitur Scipionis quod Macrobius exposuit plane continetur» (c. 7v). Il codice fa seguire al *De amicitia* il solo *Somnium Scipionis*; cfr. L. RUBIO FERNÁNDEZ, *Catálogo*, cit., pp. 319-320 nr. 371.

¹⁰¹ Cfr. G. BRUNETTI, *Il non più oscuro maestro Giandino e il Boezio di Dante*, in *Intorno a Guido Guinizzelli*. Atti della giornata di studi (Università di Zurigo, 16 giugno 2000), a cura di L. Rossi e S. Alloatti Boller, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002 («Revue critique de philologie romane. Textes et études», 1), pp. 155-191; L. LOMBARDO, *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*, Venezia, Ca' Foscari, 2013; ID., «*Alcibiades quedam meretrix*». *Dante lettore di Boezio e i commenti alla Consolatio Philosophiae*, «L'Alighieri», LII/2, 2018, pp. 5-36; ID., *Dante e il volgarizzamento della «Consolatio philosophiae» attribuito a Giandino da Carmignano*, in *Dante e la tradizione classica*. Atti del Convegno in ricordo di Saverio Bellomo (Pisa, Scuola Normale Superiore, 10-11 aprile 2019), a cura di S. Carrai, Ravenna, Longo, 2021 («Memoria del tempo», 72), pp. 187-208; P. NASTI, *Storia materiale di un classico dantesco: la Consolatio Philosophiae fra XII e XIV secolo tradizione manoscritta e rielaborazioni esegetiche*, «Dante Studies», 134, 2016, pp. 142-168; S. CALCULLI e S. GENTILI, *Dante e lo statuto della poesia tra Boezio e Orazio*, «Studi Danteschi», LXXXIV, 2019, pp. 101-152; M. MOCAN, *Immagine, figura, astrazione. Le geometrie del testo nella Commedia di Dante*, Roma, Salerno, 2022 («La navicella dell'ingegno», 11), pp. 187-214. Sulla formazione intellettuale di Dante, cfr. almeno Z.G. BARAŃSKI, *Sulla formazione intellettuale di Dante: alcuni problemi di definizione*, «Studi e problemi di critica testuale», XC, 2015, pp. 31-54; L. DELL'OSO, *Per la formazione intellettuale di Dante: i cataloghi librari, le tracce testuali, il Trat-*

ciceroniano nel denunciare l'inconsistenza della fama terrena, confinata all'interno di termini angusti sia per le ridotte dimensioni della terra all'interno del cosmo, sia per gli insuperabili termini geografici dell'ecumene; anche all'interno di esso, anzi, la gloria umana ha diffusione limitata. Riporto solo il passaggio per noi più importante del ragionamento di Boezio, che si estende anche al componimento seguente (*Cons.* II. pr. 7, 7-9):

Adde quod hoc ipsum brevis habitaculi saeptum plures incolunt nationes lingua, moribus, totius vitae ratione distantes, ad quas tum difficultate itinerum, tum loquendi diversitate, tum commercii insolentia non modo fama hominum singulorum, sed ne urbium quidem pervenire queat. Aetate denique M. Tullii, sicut ipse quodam loco significat, nondum Caucasum montem Romanae rei publicae fama transcenderat et erat tunc adulta Parthis etiam ceterisque id locorum gentibus formidolosa. Videsne igitur quam sit angusta, quam compressa gloria, quam dilatare ac propagare laboratis? An ubi Romani nominis transire fama nequit, Romani hominis gloria progredietur?

Boezio richiama qui un fondamentale passaggio del *Somnium* (VI, 22)¹⁰²:

Ex his ipsis cultis notisque terris num aut tuum aut cuiusquam nostrum nomen vel Caucasum hunc, quem cernis, transcendere potuit vel illum Gangem tranare? Quis in reliquis orientis aut obeuntis solis ultimis aut aquilonis austrive partibus tuum nomen audiet? Quibus amputatis cernis profecto, quantis in angustiis vestra se gloria dilatari velit.

Sul passo di Boezio pesa probabilmente anche la lettura dei *Commentarii* di Macrobio, il quale introduce l'osservazione, estranea al testo ciceroniano, secondo cui non solo la fama di un singolo uomo, ma la stessa fama di Roma non poté oltrepassare il Caucaso (II.x, 3)¹⁰³. Ripresa dal *Somnium* è, del resto, l'intera impalcatura del ragionamento boeziano, ivi compresi i riferimenti alle zone

tatello di Boccaccio, «Le Tre Corone», IV, 2017, pp. 129-161; *Dante e la cultura fiorentina: Bono Giamboni, Brunetto Latini e la formazione intellettuale dei laici*, a cura di Z.G. Barański, Th.J. Cachey Jr. e L. Lombardo, Roma, Salerno Editrice, 2019 («La navicella dell'ingegno», 8); L. LOMBARDO, «Alle scuole dei laici». *Sulle tracce della formazione intellettuale di Dante nella Firenze di Brunetto Latini*, in «Per intelletto umano / e per autorità»: il contesto di formazione e diffusione culturale del poema dantesco. Atti del I Convegno Hypermedia Dante Network (Pisa-Firenze, 29-31 ottobre 2020), a cura di L.L. Livraghi e G. Tomazzoli, Firenze, Cesati, 2022 («Quaderni della Rassegna», 213), pp. 15-31; cfr. anche gli studi sulle «scuole delli religiosi» citati *supra*, cap. II.3.

¹⁰² Cfr. già L. ALFONSI, *Su un tema del «Somnium Scipionis»*, «Latomus», IX, 1950, pp. 149-156; più recentemente, N. STROBACH, *Couper-coller. Comment Boèce fait usage du Songe de Scipion dans sa Consolation de la philosophie*, «Les Études philosophiques», XCIX/4, 2011, pp. 543-560.

¹⁰³ Cfr. P. COURCELLE, *La «Consolation de Philosophie» dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité de Boèce*, Paris, Études Augustiniennes, 1967, pp. 116-127.

abitabili della terra e, nel prosieguo, al venire meno della fama non solo nello spazio ma nel tempo¹⁰⁴.

Si può quindi verificare in che modo il rimando intertestuale presente nel testo macrobiano sia stato recepito nella tradizione dell'opera e, in modo particolare, nei testimoni fiorentini¹⁰⁵. In alcuni codici della *Consolatio*, il rinvio generico¹⁰⁶ è circostanziato con l'indicazione del luogo preciso, con annotazioni come «in libro de re publica in suis scriptis» (Laur. S. Marco 170, sec. X¹⁰⁷, c. 18v, di mano del copista) o «scilicet in sexto de re publica» (Laur. Plut. 89 sup. 82, sec. XIV in.¹⁰⁸, c. 12v)¹⁰⁹; in un ulteriore manoscritto (Laur. Plut. 78.21, sec. XII¹¹⁰, a c. 22v), una lunga annotazione coeva alla trascrizione del testo fu in seguito soppiantata da un più secco rinvio in *textualis*: «liber Macrobi de so[m]pno Scipionis». Simmetricamente, nei manoscritti del *Somnium Scipionis* la sezione sull'inconsistenza della fama è spesso glossata con il rimando al passo di Boezio; è il caso per es. del Laur. Plut. 76.33 (nr. 13), nel quale, a margine del *Somnium*, aggiunto nel Duecento a integrare i *Commentarii* macrobiani, si legge l'annotazione «Hunc locum allegat Boetius in secundo de Consolatione in illa prosa: *Tum ego: Scis, inquam*» (c. 2r); allo stesso

¹⁰⁴ Cfr., oltre agli studi citati, la ricca trattazione di G. GUASTELLA, *Word of Mouth: Fama and Its Personifications in Art and Literature from Ancient Rome to the Middle Ages*, Oxford, Oxford university press, 2017, pp. 187-250 (segue la diffusione del *topos* fino a Petrarca, sintetizzando anche i risultati di precedenti contributi dello studioso).

¹⁰⁵ Sulla conoscenza di Boezio nella Firenze di Dante cfr., in aggiunta agli studi già citati, TH. RICKLIN, ... quello non conosciuto da molti libro di Boezio. *Hinweise zur Consolatio Philosophie in Norditalien*, in *Boethius in the Middle Ages. Latin and Vernacular Traditions of the Consolatio Philosophiae*, Leiden, Brill, 1997 («Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters», 58), pp. 267-286; R. BLACK e G. POMARO, *La «Consolazione della filosofia» nel Medioevo e nel Rinascimento italiano: libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000 («Biblioteche e archivi», 7).

¹⁰⁶ Il commento di Trevet ha invece «in suis scriptis» (cfr. l'ed. Silk, cit., *ad loc.*), indicazione ripresa anche nel Plut. 23 dex. 11, c. 24v (su questo importante manoscritto proveniente da Santa Croce, rimando alla scheda di D. PARISI in *Dante e il suo tempo*, cit., vol. II, pp. 504-506 nr. 43, da cui si recupera anche la bibliografia precedente, e a R. IANNETTI, *Codici, copisti e lettori francescani*, cit., alle pp. 48-52).

¹⁰⁷ Cfr. *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane. 2: Busto Arsizio, Firenze, Parma, Savignano sul Rubicone, Volterra*, a cura di D. Frioli, G.C. Garfagnini, L. Pinelli, G. Pomaro e P. Rossi, Firenze, Olschki, 1981 («Corpus Philosophorum Medii Aevi. Subsidia», 2), pp. 50-51; *Codices Boethiani*, vol. III, cit., pp. 145-146 nr. 123. Il codice appartiene a Niccolò Niccoli.

¹⁰⁸ Il codice fu prodotto in Toscana: cfr. R. BLACK e G. POMARO, *La «Consolazione della filosofia»*, cit., pp. 118-119; *Codices Boethiani*, vol. III, cit., p. 117 nr. 90.

¹⁰⁹ Il *Somnium Scipionis* è infatti fin dall'archetipo rubricato come «excerptum ex libro VI de re publica»; cfr. R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., pp. 304, 393; B. MUNK OLSEN, *Quelques aspects*, cit., p. 151; l'indicazione sulla provenienza dell'estratto si legge, inoltre, correntemente negli *accessus* oltre che nei *Commentarii* di Macrobio.

¹¹⁰ Il codice è in parte di mano non italiana, ma circolò a lungo in Italia; cfr. R. BLACK e G. POMARO, *La «Consolazione della filosofia»*, cit., pp. 117-119, dove si ipotizza fra l'altro «una provenienza da zona "ambigua", quale la Sicilia (cui riporta la lingua di uno dei chiosatori trecenteschi)». Cfr. anche *Codices Boethiani*, vol. III, cit., pp. 99-100 nr. 70.

modo, nel Laur. 77.7 (nr. 14) un lettore glossa in cancelleresca: «Nota. Concordat cum Boecio in Consolatione» (c. 3v). Un’analoga annotazione in gotica corsiva si legge anche nel codice di Torino, Bibl. Reale, Varia 55 (nr. 36): «Hoc Boetius 2° de consolatione prosa Λ^a commemorat dicens: *Etate denique Marci Tullii*» (c. 2v); la stessa mano intervenne anche apponendo a *Comm.* II.x, 3 la nota «Hoc est quod dicit Boetius, quod etate Tullii famam nominis Romani non transiverat montem Caucasum»¹¹¹.

Il sistema di rimandi attesta che la lettura in parallelo dei due passi era abituale; ci confermano che questo fosse particolarmente vero per la Firenze del tardo Duecento i capitoli del terzo libro del *Dialogus* di Servasanto da Faenza dedicati alla vanagloria¹¹². Il cap. 13, «Disputatio contra humanam gloriam, quam sit vana nullique proficua sed nociva», consta per la gran parte di una lunga citazione di Boezio, *Consol. Phil.*, II, pr. 7, 3-9; il capitolo successivo, intitolato «In quas partes terra dividitur et gloria humana quam arta sit», si apre proprio con l’invito: «Audi et quid de hiis Tullius ait et reffert Macrobius in libro de *sompnio S<c>ypionis*». Dai *Commentarii* (II.v, 10-12 e IX 9-10) risulta infatti che il mondo è soltanto un punto rispetto al cielo e che all’interno di questo punto la zona abitabile è estremamente limitata¹¹³. È quindi vano aspettarsi che la gloria umana possa avere vasto respiro: «Ideo autem terrae brevitatis tam diligenter adseritur ut parvi pendendum ambitum famae vir fortis intellegat, quae in tam parvo magna esse non poterit» (*Comm.* II.IX, 10); Servasanto chiosa quindi (*Dial.* III.XIV, 13):

Si enim, ut Macrobius dicit et similiter Tullius, in puncto puncti sumus in mundo constricti et nullius hominis fama vel gloria diffundi possit in hanc totam particulam tam angustam, manifeste nobis de gloria propaganda spem omnem orbis tanta modicitas amputare compellit, maxime cum saltem morte, sub celeritate prenimia, misera finiatur hec vita et pateat experimento certissimo caducam hanc gloriam facere hominem non posse beatum.

Nelle righe successive, il faentino ritorna quindi a citare Boezio (*Consol. Phil.* II. m. VII, 9-16; III. pr. VI, 7-9), a ulteriore riprova della lettura integrata dei due testi.

Si può quindi pensare che proprio da Boezio Dante abbia ricevuto l’impulso alla prima lettura del *Somnium Scipionis*. Copie dell’operetta ciceroniana, costantemente accompagnata dai *Commentarii*, dovevano essere

¹¹¹ Questa sezione della trattazione macrobiana attrasse in modo particolare l’attenzione dei glossatori due-trecenteschi, come si riscontra in numerosi mss. (per es. Berlin, Staatsbibl., Hamilton 421, nr. 1; Firenze, Bibl. Ricc., 139, nr. 19).

¹¹² Sul *Dialogus*, vd. *supra*, cap. II.3.1.

¹¹³ Servasanto, peraltro, come usuale nell’Occidente medievale, rigetta la convinzione ciceroniana e macrobiana dell’esistenza di abitanti di zone della Terra inaccessibili (anteci e antipodi; vd. *supra*, § 1).

disponibili nella Firenze di fine Duecento; possiamo considerare ormai dimostrato che ve ne fosse una a Santa Croce, una delle «scuole delli religiosi» frequentate da Dante in seguito alla sua conversione alla filosofia (*Conv.* II.XII, 7)¹¹⁴. L'importanza di questo dato va al di là della semplice possibilità che Dante potesse avere accesso alle collezioni conventuali (che forse sullo scorcio del Duecento non erano ancora organizzate in una vera e propria biblioteca)¹¹⁵. Si tratta, piuttosto, di ricostruire gli orizzonti intellettuali della Firenze del tardo Duecento, all'interno dei quali, come abbiamo visto, l'opera di Macrobio era un punto di riferimento inaggirabile su diversi argomenti. La testimonianza del *Dialogus* di Servasanto da questo punto di vista è preziosa, dato che il testo ci consegna in forma sintetica un corpus di *auctoritates* e motivi sviluppati dal frate anche nei suoi sermoni (editi solo parzialmente in vecchie raccolte sotto il nome di Bonaventura e tuttora scarsamente noti), e che quindi potevano essere trasmessi al pubblico fiorentino anche al di fuori della stessa «scuola» conventuale.

4.2. *L'invettiva di Oderisi* (*Purg.* XI, 91-117)

Lo studio della circolazione medievale dei *Commentarii in Somnium Scipionis* ci porta quindi a formulare un'ipotesi sulla trafila che può avere portato l'opera tra le mani di Dante. A riprova di questa ricostruzione, si può osservare che i modelli della *Consolatio* boeziana e del *Somnium Scipionis* furono ripresi congiuntamente dal poeta all'interno della sua opera maggiore¹¹⁶, proprio

¹¹⁴ Per l'esegesi di questo passo, vd., oltre all'equilibrata discussione di Fioravanti nel suo commento cit. *ad loc.*, C.T. DAVIS, *Education in Dante's Florence*, «*Speculum*», XL/3, 1965, pp. 415-435; E. PANELLA, «*Ne le scuole de li religiosi e a le disputazioni de li filosofanti*» (*Dante Alighieri*). «*Lectio*», «*disputatio*», «*predicatio*», in *Dal convento alla città. Filosofia e teologia in Francesco da Prato OP (XIV secolo)*. Atti del Convegno Internazionale di Storia della Filosofia Medievale (Prato, Palazzo Comunale, 18-19 maggio 2007), a cura di F. Amerini, Firenze, Zella, 2008, pp. 115-131; A. PEGORETTI, *Filosofanti*, «*Le tre corone*», II, 2015, pp. 11-70; L. DELL'OSO, *Dante, Peter of Trabibus and the 'Schools of the Religious Orders' in Florence*, «*Italian Studies*», LXXVII/3, 2022, pp. 211-229. Tende a ridurre la portata dell'educazione fiorentina di Dante Z.G. BARAŃSKI, *Sulla formazione*, cit.; cfr. anche R. ZANNI, *Una ricognizione per la biblioteca di Dante in margine ad alcuni contributi recenti*, «*Critica del testo*», XVII/2, 2014, pp. 161-204; R. SACCENTI, *Fra «Studia», scuole e corti. Forme e modelli di filosofia nella Firenze di Dante*, «*Codex Studies*», VI, 2022, pp. 199-244.

¹¹⁵ Cfr. A. PEGORETTI, «*Nelle scuole delli religiosi*», cit.; EAD., *Manoscritti*, cit.

¹¹⁶ La contiguità culturale e terminologica tra le opere di Boezio e di Macrobio dà luogo a frequenti sovrapposizioni come possibili fonti dantesche; così, il «*si mea*» di *Par.* XIII, 55, che «*discende direttamente da Macrobio*» per M. ARIANI, *Lux inaccessibilis*, cit., p. 166 e n. 16 (con riferimento a *Comm.* I.XIV, 15; cfr. anche ID., *Introduzione al Paradiso*, «*Rivista di Studi Danteschi*», VIII/1, 2008, pp. 3-41, a p. 37 n. 91 sul «*prelievo "si mea" da "meandi"*, che prova la conoscenza di Macrobio da parte di Dante») trova in realtà un riscontro almeno altrettanto convincente nel celebre carme di *Cons. Phil.* III. m. IX, 13, «*in semet reditura meat*». Il luogo ma-

nell'affrontare il tema della vanagloria terrena. Tra le fonti dell'invettiva pronunciata da Oderisi da Gubbio in *Purg.* XI è stato da lungo tempo riconosciuto il passo della *Consolatio* dove si legge la riflessione sulla sproporzione tra la breve durata della gloria terrena, benché affidata all'opera degli scrittori, e quella incommensurabilmente più lunga dell'eternità (II. pr. VII, 13-18):

Sed quam multos clarissimos suis temporibus viros scriptorum inops delevit obli-
vio! Quamquam quid ipsa scripta proficiant, quae cum suis auctoribus premit lon-
gior atque obscura vetustas? Vos vero immortalitatem vobis propagari videmini,
cum futuri famam temporis cogitatis. Quod si ad aeternitatis infinita spatia per-
tractes, quid habes quod de nominis tui diuturnitate laeteris? Unius etenim mora
momenti, si decem milibus conferatur annis, quoniam utrumque spatium definitum
est, minimam licet, habet tamen aliquam portionem; at hic ipse numerus annorum
eiusque quamlibet multiplex ad interminabilem diuturnitatem ne comparari qui-
dem potest. Etenim finitis ad se invicem fuerit quaedam, infiniti vero atque finiti
nulla unquam poterit esse collatio. Ita fit ut quamlibet prolixi temporis fama, si cum
inexhausta aeternitate cogiteur, non parva, sed plane nulla esse videatur.

Le parole di Boezio risuonano chiaramente in quelle del miniatore dante-
sco (*Purg.* XI, 103-108)¹¹⁷:

Che voce avrai tu più, se vecchia scindi
da te la carne, che se fossi morto
anzi che tu lasciassi il “pappo” e ’l “dindi”,
pria che passin mill’anni? ch’è più corto
spazio al’eterno ch’un mover di ciglia
al cerchio che più tardi in cielo è torto.

Alla luce dei manoscritti, ci aspetteremmo di trovare associata alla memo-
ria di questo luogo boeziano quella del *Somnium Scipionis* e del suo commento
tardoantico; un’attenta lettura dei versi di Dante ci permetterà infatti di rico-
noscere la compresenza delle diverse fonti.

Tra il modello di Boezio e quello di Cicerone e Macrobio è stato istituito
talora un confronto antagonistico, per promuovere l’uno a scapito dell’altro¹¹⁸;

crobianò era già stato richiamato in da G. RABUSE, *Gesammelte Aufsätze*, cit., p. 292, a con-
fronto con fra *Par.* XXIX, 142-145, accostamento smentito tuttavia con buoni argomenti da TH.
RICKLIN, «*Con intenzion da non esser derisa*», cit., pp. 190-191.

¹¹⁷ Cfr. L. LOMBARDO, *Boezio in Dante*, cit., pp. 300-307.

¹¹⁸ E. MALATO, *La «fama» di Dante*, cit. ha proposto di sostituire senz’altro il modello di Ma-
crobio a quello di Boezio, in virtù di una presunta equivalenza tra i «mill’anni» di Dante e l’anno
cosmico di *Somn.* 23-24 (equivalenza già esclusa da G. RABUSE, *Gesammelte Aufsätze*, cit., p.
110 n. 46). La proposta è respinta da L. LOMBARDO, *Boezio in Dante*, cit., pp. 304-307, il quale
osserva, tra le altre cose, che alla sola fonte boeziana sarebbe legato il tema della «gloria della
lingua», legata cioè alla produzione di opere scritte; questa tematica, tuttavia, è toccata anche nei
Commentarii (II.X, 7).

sembra invece preferibile adottare una visione meno schematica, in cui tutti questi precedenti giochino un ruolo grazie a una tradizione di lettura congiunta¹¹⁹; rispetteremo così la fondamentale indicazione metodologica di Barański, secondo cui «sempre nell'indagare l'intertestualità medievale, bisognerebbe iniziare col ricercare e ricostruire quei sistemi ideologici di cui una citazione faceva parte e funzionava come sostegno chiave, sia per sé, sia, più normalmente, come parte di un gruppo programmato di *auctoritates*»¹²⁰. Dall'opera di Boezio, testo base, come già abbiamo visto, dell'educazione intellettuale del giovane Dante, vennero certamente al poeta numerosi spunti dell'episodio purgatoriale, oltre all'impalcatura complessiva dell'invettiva. Così, il «mondan romore», più che col precedente astronomico del *mundanus annus*¹²¹, si può confrontare con gli *inanes rumores* diretti *ad populares auras* di *Cons.* II. pr. v, 19: «Vos autem nisi ad populares auras inanesque rumores recte facere nescitis et relictis conscientiae virtutisque praestantia de aliena praemia sermunculis postulatis»; i *sermunculi* corrispondono perfettamente al «fiato / di vento, ch'ora vien quinci e or vien quindi, / e muta nome perché muta lato» di *Purg.* XI, 100-102. Il modello della *Consolatio* (III. pr. vi, 6), del resto, è richiamato da Dante in riferimento alla vanità della «popolare gloria» anche in *Conv.* I.XI, 8¹²².

Al tempo stesso, è possibile isolare un elemento delle parole di Oderisi che non trova corrispondenza in Boezio, ma che si riflette esattamente nella trattazione di Macrobio; dovendo spiegare la motivazione della lenta durata dell'anno cosmico, il commentatore inizia descrivendo il lento moto delle stelle fisse (*Comm.* II.XI, 9):

Stellae omnes et sidera quae infixae caelo videntur, quorum proprium motum numquam visus humanus sentire vel deprehendere potest, moventur tamen, et praeter caeli volubilitatem qua semper trahuntur, suo quoque accessu tam sero promoventur ut nullius hominum vita tam longa sit quae observatione continua factam de loco permutationem, in quo eas primum viderat, deprehendat.

È proprio questo moto, di cui non parla Boezio né Cicerone, a essere scelto come termine di paragone rispetto alla durata della gloria terrena (*Purg.* XI, 106-108):

ch'è più corto
spazio al'eterno, ch'un mover di ciglia
al cerchio che più tardi in cielo è torto.

¹¹⁹ Va in questa direzione G. GUASTELLA, *Word of Mouth*, cit., pp. 210-213, pur individuando in particolare nella *Consolatio* «the reference model for the words Dante gives Oderisi» (p. 212).

¹²⁰ Z.G. BARAŃSKI, *Dante e i segni*, Napoli, Liguori, 2000, p. 12.

¹²¹ Il paragone è istituito da MALATO, *La «fama» di Dante*, cit., p. 406.

¹²² Cfr. L. LOMBARDO, *Boezio in Dante*, cit., pp. 155-157.

Il «cerchio che più tardi in cielo è torto» è appunto quello delle stelle fisse («sidera quae infixae caelo videntur»), il quale, scrive Dante nel *Convivio*, si muove di un «movimento quasi insensibile» (*Conv.* II.XIV, 11): la lettura di Macrobio suggerisce a Dante di prendere proprio questo movimento come emblema della lentezza del divenire cosmico, rispetto al quale la gloria terrena ha breve corso; non sfuggirà la precisa corrispondenza terminologica che lega «trahuntur» a «è torto» e «più tardi» a «tam sero».

Che Dante nello scrivere questo canto avesse ben presenti i *Commentarii in Somnium Scipionis* è suggerito anche dalla descrizione dei superbi che incedono sotto gravi macigni (*Purg.* XI, 25-30):

Così a sé e noi buona ramogna
quell'ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
simile a quel che talvolta si sogna,
disparmente angosciate, tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice,
purgando la caligine del mondo.

Il riferimento al «pondo, simile a quel che talvolta si sogna» si spiega, infatti, alla luce di un ulteriore passo dei *Commentarii in Somnium Scipionis* (I.III, 7):

Φάντασμα vero hoc est visum, cum inter vigiliam et adultam quietem in quadam, ut aiunt, prima somni nebula adhuc se vigilare aestimans, qui dormire vix coepit, aspiciere videtur irruentes in se vel passim vagantes formas a natura seu magnitudine seu specie discrepantes variasque tempestates rerum vel laetas vel turbulentas. In hoc genere est ἐπιάλτες, quem publica persuasio quiescentes opinatur invadere et *pondere suo pressos* ac sentientes gravare.

Il latinismo «pondo» è una ripresa diretta che sembra confermare la validità del collegamento tra i due passi; è probabile che sia stata proprio l'idea del «pondo» – il *pondus superbiae*, di tradizione agostiniana (a partire da *Conf.* IV.XV, 27: «pondere superbiae meae in ima decidebam») ¹²³ – a richiamare alla mente di Dante il passo macrobiano, suggerendogli la singolare comparazione onirica. Si può inoltre accostare la «caligine del mondo» alla *prima somni nebula* di cui parla il commentatore di Cicerone: come, infatti, durante gli incubi i dormienti si sentono oppressi e sofferenti («pressos ac sentientes») a causa dei primi vapori del sonno («prima somni nebula»), allo stesso modo le anime sono «angosciate» (e *angoscia* in italiano antico vale prima di tutto 'oppressione fisica') per via della «caligine» lasciata dall'esperienza terrena. Se il lemma *caligo* (o *caligantia*) è di

¹²³ Sull'apporto agostiniano alla *Commedia* rispetto al tema, per certi versi complementare a quello qui presentato, del *pondus amoris*, cfr. M. MOCAN, *Immagine, figura, astrazione*, cit., pp. 149-171.

ascendenza boeziana¹²⁴, il concetto di «purga[re] la caligine del mondo» è ben macrobiano: l'autore tardoantico parla infatti delle «[virtutes] purgati iam defaecatique animi et ab omni mundi huius aspergine presse pureque detersti» (*Comm.* I.VIII, 9)¹²⁵. I *Commentarii* macrobiani sembrano quindi essere stati ben presenti alla mente di Dante nella scrittura di questo canto¹²⁶.

Che un lettore fiorentino di Boezio potesse ricordare il testo di Cicerone (e quindi il commento di Macrobio) a proposito del moto delle stelle fisse è dimostrato anche dalla glossa apposta a *Cons.* IV. m. VI, 9 nel Laur. Plut. 89 sup. 82 (c. 31r):

Cum firmamento cum sit infixata vel secundum alios movetur circulari motu sed quia adeo tarde movetur quod ab homine percipi¹²⁷ non potest, ideo fixam homines peribent, cuius sententiae, auctor est Tullius, *De republica*.

Questo manoscritto toscano di inizio Trecento è, come abbiamo visto, uno di quelli che esplicitano nelle glosse il riferimento al *Somnium* in *Cons.* II. pr. VII, 8¹²⁸. Sta, comunque, a Dante l'aver posto il moto del più lento dei cieli in contrasto con il rapido svanire della gloria umana, combinando questo elemento con altri tratti, potremmo dire, dallo stesso repertorio di memoria. I diecimila anni di Boezio possono quindi diventare «mill'anni», colorandosi di una tonalità biblico-

¹²⁴ *Consol. Phil.* I. pr. II, 6 («paulisper lumina eius mortalium rerum nube caligantia tergamus») e I. pr. VI, 21 («perturbationum caligo verum illum confundit intuitum»); cfr. L. LOMBARDO, *Boezio in Dante*, cit., p. 363.

¹²⁵ A condurre l'animo a questa condizione sono le *virtutes purgativae*; sulla possibilità di mettere in correlazione le tipologie macrobiane di virtù con la scansione del *Purgatorio* dantesco, rimando a O. BRIGANDI, *Uno schema cromatico nel Purgatorio di Dante*, «Revue des études dantesques», II, 2019, pp. 111-164, alle pp. 153-156; lo studioso suppone «che nell'Antipurgatorio (canti IX-X) si riguadagnino le virtù *politicae*, nel Purgatorio vero e proprio e fino alla "beata riva" (canti IX-XXXI) le virtù *purgatoriae*, dalla "beata riva" fino alla "santissima onda" (canti XXXI-XXXIII) le virtù *purgati animi* e infine col viaggio in Paradiso le virtù *exemplares*», sistematizzando un'intuizione già presente in alcuni commentatori antichi. Brigandi è peraltro ben consapevole che la classificazione macrobiana aveva vastissima circolazione (vd. anche *supra*, p. 13 n. 9) e poteva essere nota a Dante anche indirettamente.

¹²⁶ Alla trattazione macrobiana dell'*incubus* (così è glossato nei ms. il termine ἐπιάλτεξ) si può ricondurre con ogni probabilità quanto scrive il commento di Benvenuto da Imola, cit. da Chiavacci Leonardi *ad loc.*; cfr. anche i brani delle *Glosae super Macrobius* di Guglielmo di Conches trascritti in I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., p. 177 n. 1. In D. ALIGHIERI, *Commedia. Inferno*, cit., *ad loc.* si cita invece un parallelo dallo *Specchio di vera penitenza* di Passavanti, il quale in effetti volgarizza concetti appartenenti allo stesso retaggio culturale (manca, tuttavia, il tratto stilisticamente rilevato del latinismo). Dante, come è noto, denominò «Fialte» uno dei giganti di *Inf.* XXXI (in omaggio alla tradizione classica: cfr. G. PADOAN in *Enciclopedia Dantesca*, s.v. *Efialte*): sulla possibile risonanza macrobiana di questo nome, cfr. P. DRONKE, *Dante e le tradizioni latine medievali*, Bologna, il Mulino, 1990, pp. 73-74.

¹²⁷ Ms. *percipo*.

¹²⁸ Cfr. R. BLACK e G. POMARO, *La «Consolazione della filosofia»*, cit., pp. 119-120, 223-230; l'annotazione, trascritta a p. 230, è attribuibile a un allievo di un maestro Francesco del Garbo, non altrimenti noto. Il rimando non sembra essere ulteriormente precisabile, come è notato ivi, p. 317, n. 439.

sapientziale. Il riferimento più pertinente è al salmo 89, 4 («Mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesternae quae praeteriit»), dato che allo stesso testo sembra rimandare, poco oltre, il motivo della transitorietà dell'erba. Quest'ultimo trova riscontro in una glossa a *Comm.* II.x, 9, a dimostrazione della permeabilità tra riflessione teologico-morale e fisico-cosmologica: nel Vat. lat. 1546 (nr. 5), la periodica *renovatio temporis* causata «vel eluvione vicissim vel exustione» è glossata con «vel arbores vel herbe siccantur et alie oriuntur» (c. 76v); la chiosa si trova in una sezione del codice presenta ricca di annotazioni trecentesche, a riprova dell'interesse che queste tematiche continuavano a suscitare nei lettori.

Al tempo stesso, si osserverà che la definizione di mille come massimo dei numeri è data in *Conv.* II.xiv, 4 proprio all'interno di un contesto dedicato all'enumerazione dei significati associabili per comparazione al cielo stellato. Nello stesso luogo del trattato Dante si sofferma, fra l'altro, sulla distinzione tra i suoi due movimenti (*Conv.* II.xiv, 1: «mostraci uno suo movimento, da oriente ad occidente, e un altro, che fa da occidente ad oriente, quasi ci tiene ascoso»), letti in correlazione con la generazione e corruzione delle cose terrene (*Conv.* II.xiv, 10-11):

Ché per lo movimento ne lo quale ogni die si risolve, e fa nova circolazione di punto a punto, significa le cose naturali corruttibili, che cotidianamente compiono loro via, e la loro materia si muta di forma in forma; e di queste tratta la Fisica. E per lo movimento quasi insensibile, che fa da occidente verso oriente per uno grado in cento anni, significa le cose incorruttibili, le quali ebbero da Dio cominciamento di creazione e non averanno fine.

Questo passo contribuisce quindi a rafforzare il legame tra il moto retrogrado delle stelle fisse e l'eternità delle «cose incorruttibili» (i tre *coaquaeva* ricordati in *Par.* XXIX, 13-36)¹²⁹, a confronto delle quali risalta il carattere effimero della gloria terrena; potremmo, anzi, dire che *in nuce* c'è già la grande riflessione morale del canto purgatoriale. Nel seguito del trattato, Dante sembra dialogare proprio con l'ipotesto di *Somn.* VI, 24 e *Comm.* II.xi. Cicerone e Macrobio descrivono infatti il momento in cui «ad idem unde semel profecta sunt cuncta astra redierint», aggiungendo che dell'anno cosmico non si è ancora compiuta la ventesima parte, mentre Dante può dare una diversa stima del tempo passato («poco più della sesta parte») e soprattutto negare che la «circolazione» possa mai arrivare alla fine (*Conv.* II.xiv, 12).

¹²⁹ È. GILSON, *Les «coaquaeva»*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 375-384; A. CORNISH, *Planets and Angels in Paradise 29*, in EAD., *Reading Dante's stars*, New Haven-London, Yale University Press, 2000, pp. 119-141, a p. 128; M. GERETTO, *The Philosophical-Angelological Summa in Dante's Paradise, canto XXIX*, «Medioevo», XLVI, 2021, pp. 283-306; D. MADONNA, *L'«angelica natura» in Paradise XXIX*, «Studi Medievali e Moderni», XXV, 2021, pp. 237-260.

4.3. La visione della terra dall'alto (Par. XXII, 133-154; XXVII, 79-87)

A conferma della ricostruzione fin qui proposta, si può ricordare che i fili di cui si compone l'ordito del canto purgatoriale tornano a intrecciarsi quando il poeta raggiunge il cielo stellato, facendo infine esperienza di quel circolo estremo dal cui lento moto retrogrado si può comprendere la vanità della gloria terrena. Qui Dante, esattamente come Scipione, è invitato a guardare verso il basso prima di accedere alle massime verità (Par. XXII, 124-132):

«Tu sè si presso all'ultima salute
– cominciò Bèatrice – che tu dèi
aver le luci tue chiare e acute;
e però, prima che più tu t'inlei,
rimira in giù e vedi quanto mondo
sotto li piedi già esser ti fei;
sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo
s'appresenti ala turba trïunfante
che lieta vien per questo etèra tondo».

Per Macrobio, l'Africano interviene esortando il giovane Scipione «altius iam circa erigendum nepotis animum» (*Comm.* II.XII, 3); analogamente, Beatrice esorta Dante a contemplare i vasti spazi che ha attraversato «sì che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo / s'appresenti ala turba trïunfante» (Par. XXII, 130-131)¹³⁰. Centrale in entrambi i testi è la constatazione, pedagogicamente cruciale ai fini del distacco dalle questioni terrene, delle risibili dimensioni dell'«aiuola che ci fa tanto feroci» (v. 151). Questa definizione, cara a Dante che la riprende anche in Par. XXVII, 86 e Mon. III.XVI, 11 («areola ista mortalium»), è con ogni probabilità una ripresa letterale dell'«angustissima area» di Boezio (*Cons.* II. pr. VII, 5)¹³¹, benché il *topos* avesse avuto ampia circolazione nella letteratura medievale¹³². D'altro canto, i commentatori sono con-

¹³⁰ Cfr. anche TH. RICKLIN, «Con intenzion da non esser derisa», cit., p. 188: «la descrizione del preciso momento 'pedagogico' scelto da Scipione Africano per mettere a confronto suo nipote con lo sguardo verso il basso si legge come una descrizione della strategia artistica di Dante autore nei confronti di Dante personaggio e dei lettori»; lo studioso si riferisce alle parole di *Comm.* II.XII, 3 che seguono immediatamente il passo citato: «nec prius eum terram patitur intueri quam caeli ac siderum naturam, motum ac modulamen agnoscat, et haec omnia sciat praemio cessura virtutum».

¹³¹ Cfr. L. LOMBARDO, *Boezio in Dante*, cit., pp. 404-407; si veda anche il contiguo metro VII, che nel sintetizzare i contenuti della prosa ripropone il motivo della contemplazione della terra dall'alto. La matrice boeziana di tutto il canto è rivelata, fra l'altro, dalla ripresa al v. 1 («Oppresso di stupore») di *Cons.* I. pr. II, 4 («sed te, ut video, stupor oppressit»).

¹³² Sulla diffusione medievale del motivo, legata anche alla leggenda di Alessandro Magno sollevato in cielo da quattro grifoni, cfr. A. TRAINA, *L'aiuola che ci fa tanto feroci. Per la storia di un topos*, in *Poeti latini e neolatini*, vol. I, Bologna, Pàtron, 1975, pp. 305-335; sul ruolo del romanzo greco di Alessandro aveva attirato l'attenzione già Torraca (D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di F. Torraca, Milano, Albrighi e Segati, 1926⁶, ad loc.).

cordi nel ricondurre al *Somnium* l'ispirazione complessiva dell'episodio¹³³.

È vero che, come già ricordato, una fonte alternativa si potrebbe indicare nei *Dialogi* di Gregorio Magno, ove san Benedetto – protagonista della prima metà del canto dantesco – ha un'analoga esperienza di contemplazione dell'angustia del mondo¹³⁴. Ricklin ha messo in discussione la pertinenza di questo rinvio, sostenendo che esso «deve la sua (fuorviante) forza persuasiva primariamente al trascurare i versi *Par.* XXII, 100-105 che raccontano il passaggio dal cielo di Saturno, che sarebbe il cielo dei grandi contemplativi fra i quali figura anche Benedetto, all'ottava sfera che è la sfera delle stelle»¹³⁵. Lo studioso, in altre parole, mette in discussione l'unitarietà del canto, smentendo la quale perderebbe senso il ricercare nella vita di Benedetto un ipotesto per lo sguardo cosmico che lo chiude. Ricklin osserva inoltre che «il rinvio munito della parafrasi della visione di tutto il mondo offerta a Benedetto pare sensibilmente più persuasivo che il confronto diretto col testo di Gregorio dove il mondo cosmico si mostra in dimensioni piuttosto modeste»¹³⁶. Vale la pena però di ri-considerare con attenzione il problema.

Riportiamo, in primo luogo, i passaggi più importanti del capitolo dei *Dialogi*, di cui Ricklin cita solo una parte (II.XXXV, 2, 5-7):

Cumque vir domini benedictus, adhuc quiescentibus fratribus, instans vigiliis, nocturnae orationis tempora praevenisset, ad fenestram stans et omnipotentem dominum deprecans, subito intempesta noctis hora respiciens, vidit fusam lucem desuper cunctas noctis tenebras exfugasse, tantoque splendore clarescere, ut diem vinceret lux illa, quae inter tenebras radiasset. Mira autem valde res in hac speculatione secuta est, quia, sicut post ipse narravit, omnis etiam mundus, velut sub uno solis radio collectus, ante oculos eius adductus est. Qui venerabilis pater, dum intentam oculorum aciem in hoc splendore coruscae lucis infingeret, vidit germani capuani episcopi animam in spera ignea ab angelis in caelum ferri. [...]

¹³³ Chiavacci Leonardi, tuttavia, pur riconoscendo la pertinenza del modello *Somnium Scipionis*, considera quella dei *Dialogi* «la sua trascrizione più interessante, per quel che riguarda il nostro passo» (D. ALIGHIERI, *Commedia*, a cura di A.M. Chiavacci Leonardi, 3 voll., Milano, Mondadori, 1991, «I meridiani», vol. III, p. 620). Il precedente dei *Dialoghi* è ricordato anche in numerose *lecturae Dantis*: cfr. almeno G. VARANINI, *Il canto di San Benedetto e dell'ascesa al cielo stellato* (Paradiso XXII), in ID., *L'accesso strale: saggi e ricerche sulla Commedia*, Napoli, Federico & Ardia, 1984, pp. 156-174; S. PASQUAZI, *San Benedetto*, in *All'eterno dal tempo. Studi danteschi*, Roma, Bulzoni, 1985³ («Biblioteca di cultura», 290), pp. 339-364; D. DELLA TERZA, *L'incontro con S. Benedetto* (Paradiso XXII), in ID., *Dante e noi. Scritti danteschi*, a cura di F. Nardi, Roma, Edicampus, 2013 («Studi e ricerche»), pp. 233-249; Z.G. BARAŃSKI, 'Reflecting' on the Divine and on the Human: Paradiso XXII, in *Dante, Petrarch, Boccaccio: literature, doctrine, reality*, Cambridge, Legenda, 2020 («Selected Essays», 6), pp. 135-162.

¹³⁴ Il testo di Gregorio, naturalmente, è a sua volta influenzato da Boezio e Macrobio, cfr. P. COURCELLE, *La «Consolation de Philosophie»*, cit., pp. 355-372.

¹³⁵ TH. RICKLIN, «Con intenzion da non esser derisa», cit., p. 189.

¹³⁶ *Ibid.*

PETRUS. Mira res valde et vehementer stupenda. Sed hoc quod dictum est, quia ante oculos ipsius, quasi sub uno solis radio collectus, omnis mundus adductus est, sicut numquam expertus sum, ita nec conicere scio; quoniam quo ordine fieri potest, ut mundus omnis ab homine uno videatur?

GREGORIUS. Fixum tene, Petre, quod loquor, quia animae videnti creatorem angusta est omnis creatura. Quamlibet etenim parum de luce creatoris aspexerit, breve ei fit omne quod creatum est, quia ipsa luce visionis intimae mentis laxatur sinus, tantumque expanditur in Deo, ut superior existat mundo. Fit vero ipsa videntis anima etiam super semetipsam. Cumque in dei lumine rapitur super se, in interioribus ampliatur, et dum sub se conspicit, exaltata comprehendit quam breve sit, quod comprehendere humiliata non poterat. Vir ergo qui [intueri] globum igneum, angelos quoque ad caelum redeuntis videbat, haec procul dubio cernere non nisi in dei lumine poterat. Quid itaque mirum, si mundum ante se collectum vidit, qui sublevatus in mentis lumine extra mundum fuit? Quod autem collectus mundus ante eius oculos dicitur, non caelum et terra contracta est, sed videntis animus dilatatus, qui, in deo raptus, videre sine difficultate potuit omne quod infra deum est. In illa ergo luce, quae exterioribus oculis fulsit, lux interior in mente fuit, quae videntis animum quia ad superiora rapuit, ei quam angusta essent omnia inferiora monstravit¹³⁷.

Ricklin aveva ragione nell'osservare che il testo di Gregorio manca di uno sguardo cosmico dell'ampiezza di quello dantesco: nel *Somnium*, come poi nella *Consolatio*, l'angustia è un tratto attribuito esclusivamente al globo terrestre, mentre in Gregorio è il cosmo interno a essere raccolto in uno sguardo, tanto che non vale nemmeno la pena di distinguere fra le sue diverse parti. La possibilità di questo sguardo, peraltro, dipende dal fatto che per l'anima che ha contemplato Dio «ipsa luce visionis intimae mentis laxatur sinus, tantumque expanditur in Deo, ut superior existat mundo». Questa dinamica è pienamente paragonabile con quanto accade nel canto dantesco (*Par.* XXII, 124-126): anche qui, come abbiamo visto, si parla dell'acuirsi dei sensi del pellegrino, che per la maggiore vicinanza a Dio è in grado di abbracciare con un solo sguardo l'intero universo. Dante, tuttavia, modifica la successione degli eventi: solo nel cielo successivo ha luogo una vera e propria *dilatatio mentis* (*Par.* XXIII, 43-44: «la mente mia così, tra quelle dape / fatta più grande, di sé stessa uscìo»; vd. *infra*, § 5.3), quando Dante contempla la «virtù da cui nulla si ripara» (v. 36) ed affina quindi ulteriormente la sua vista, al punto da essere in grado di guardare nuovamente il sorriso di Beatrice (*Par.* XXIII, 46-48: «Apri li occhi e riguarda qual son io: / tu hai vedute cose, che possente / sè fatto a sostener lo riso mio»).

La correzione del testo di Gregorio, inoltre, agisce anche nella riscrittura

¹³⁷ Cito da GREGORIO MAGNO, *Storie di santi e diavoli (Dialogi)*, 2 voll, a cura di S. Pricoco e M. Simonetti, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori, 2005-2006 («Scrittori greci e latini»), vol. I, pp. 206-210.

stessa dell'episodio. Non sembra sostenibile dissociare, come Ricklin fa, le due parti del canto, così da sostenere la pertinenza dell'ipotesi dei *Dialogi* con la sua prima metà ma non con la seconda. Il canto, infatti, all'analisi si dimostra fortemente unitario, come ben argomentato da Barański¹³⁸. Si deve osservare, fra l'altro, che quella che sarebbe la sutura tra le due parti, vale a dire la salita sulla scala di Giacobbe, trova a sua volta riscontro nei *Dialogi* di Gregorio, dove una visione analoga si verifica alla morte di Benedetto (II.XXXVII, 3):

Qua scilicet die duobus de eo fratribus, uni in cella commoranti, alteri autem longius posito, revelatio unius atque indissimilis visionis apparuit. Viderunt namque quia strata palliis atque innumeris corusca lampadibus via recto orientis tramite ab eius cella in caelum usque tendebatur. Cui venerando habitu vir desuper clarus assistens, cuius esset via, quam cernerent, inquisivit. Illi autem se nescire professi sunt. Quibus ipse ait: «Haec est via, qua dilectus domino caelum Benedictus ascendit». Tunc itaque sancti viri obitum, sicut praesentes discipuli viderunt, ita absentes ex signo, quod eis praedictum fuerat, agnoverunt¹³⁹.

Benché l'immagine della scala di Giacobbe in rapporto alla contemplazione sia corrente (trovando riscontro, fra l'altro, negli scritti di Pier Damiani, che Dante incontra sulla medesima scala nel canto precedente), il fatto che proprio questa immagine sigilli l'esperienza terrena di Benedetto contribuisce alla fitta tessitura di rapporti tra il canto dantesco e la vita del santo. Proprio alla luce di tali rapporti, allora, prende importanza la divergenza notata da Ricklin: che non si deve tuttavia interpretare nel senso di un'estraneità del testo gregoriano all'invenzione di Dante, ma in senso opposto. Dante, cioè, sta correggendo il testo di Gregorio e lo fa proprio recuperando in tutta la sua pregnanza il passo del *Somnium Scipionis*.

Per questo, alla generica considerazione complessiva del creato come entità angusta si sostituisce quella stessa dinamica ciceroniana tra le risibili dimensioni del globo terrestre e la vastità degli spazi astrali. Alla terra sono dedicati uno sguardo iniziale («vidi questo globo / tal ch'io sorrisi del suo vil sembiante», vv. 134-135) e uno finale («L'aiuola che ci fa tanto feroci / [...] tutta m'apparve da' colli ale foci», vv. 151, 153); tra questi due estremi stanno quattro terzine di contemplazione delle sette sfere planetarie, viste non solo in sé, ma nei loro rapporti reciproci («E tutti e sette mi si dimostraro / quanto son grandi e quanto son veloci / e quanto sono in distante riparo», vv. 148-150). L'integrazione di questo momento di osservazione scientifica, assente nel passo dei *Dialogi* ma essenziale nel *Somnium Scipionis* – e quindi oggetto di ampia trattazione nei *Commentarii* di Macrobio – si spiega probabilmente con la vo-

¹³⁸ Z.G. BARAŃSKI, 'Reflecting', cit.

¹³⁹ GREGORIO MAGNO, *Storie*, vol. I, cit., pp. 212-214.

lontà di dare della contemplazione, tema centrale del canto¹⁴⁰, un trattamento più variegato e complesso rispetto al testo di Gregorio.

L'ipotesi ciceroniana è oggetto di una accurata riscrittura, che ne ridispone gli elementi principali in una composizione più efficace e sintetica¹⁴¹; come osservato da Ricklin, la prova dantesca di concisione nella descrizione del panorama cosmico sembra sfidare deliberatamente il precedente ciceroniano, lodato da Macrobio proprio in quanto «verborum paucus, rerum fecundus» (*Comm.* II.v, 4)¹⁴². Anche la successione di due diversi sguardi sulla terra (*Par.* XXII, 133-54 e *Par.* XXVII, 79-87) ha un precedente nel testo ciceroniano, ove Scipione viene rimproverato dall'avo poiché, anche in seguito alla spiegazione sulla musica delle sfere, continua a rivolgere gli occhi verso la terra (benché, nel caso della *Commedia*, sia invece Beatrice a esortare Dante a guardare nuovamente verso il basso).

Si può, inoltre, ricordare che, nella sua ascesa al cielo delle stelle fisse, Dante approda alla parte del circolo occupata dalla costellazione dei Gemelli: la stessa, cioè, che era in congiunzione col sole alla sua nascita, fatta quindi oggetto di una commossa invocazione (*Par.* XXII, 112-123):

O gloriose stelle, o lume pregno
di gran virtù, dal quale io riconosco
tutto, qual ch'è si sia, il mio ingegno,
con voi nasceva e s'ascondeva vosco
quelli ch'è padre d'ogni mortal vita,
quand'io sentî di prima l'aere tosco;
e poi, quando mi fu grazia largita
d'entrar nell'alta rota che vi gira,
la vostra region mi fu sortita;
a voi divotamente ora sospira
l'anima mia per acquistar virtute
al passo forte che a sé la tira.

¹⁴⁰ Barański vede nell'osservazione dei cieli un momento di «scientific looking», che fa serie con i riferimenti alla *visio beatifica*, alla visionarietà, alla riflessione intellettuale e alla mistica individuabili all'interno del canto (Z.G. BARAŃSKI, 'Reflecting', cit., p. 142).

¹⁴¹ Cfr. in particolare i quattro tempi identificati da A. TRAINA, *L'aiuola che ci fa tanto feroci. Per la storia di un topos*, cit., ben sintetizzati da TH. RICKLIN, «Con intenzion da non esser derisa», cit., p. 188: «al globo *Par.* XXII 133-35 corrisponde letteralmente la *globi terrae magnitudo* di *Somn. Scip.* 16; il sorriso moraleggiante di 136-38 risponde al disprezzo raccomandato in *Somn. Scip.* 20; le quattro terzine 139-50 descrivono come vera visione cosmica la lezione astronomica di *Somn. Scip.* 17; e finalmente i versi 151-53 riducono a sua giusta misura la terra ispirandosi al *Somn. Scip.* 21». Cfr. anche C. DI FONZO, *Dante e la tradizione giuridica*, cit., p. 153; per una riflessione più generale sul peso del precedente ciceroniano nella riflessione etico-politica di Dante, cfr. *ivi*, pp. 112-136.

¹⁴² TH. RICKLIN, «Con intenzion da non esser derisa», cit., p. 188. Sulla gara di concisione in atto già tra Cicerone e Macrobio, cfr. S. LUNN-ROCKLIFE [*recte*: ROCKLIFFE], *L'autorité du grammarien*, cit., pp. 515-517.

Questa predilezione per i Gemelli, che risponde verosimilmente a un dato biografico reale, si spiega anche con il significato loro attribuito dall'astrologia medievale: secondo l'Ottimo Commento, frequentemente citato, «Gemini è casa di Mercurio che si è significatore, secondo li astrolaghi, di scrittura e di scienza e conoscibilitate»¹⁴³. Anche in questo caso, tuttavia, il commentatore trecentesco è solo un esito secondario di fonti che devono essere recuperate nella loro gravidanza originaria. Si può senz'altro rammentare la trattazione di Albumasar, riguardo sia alla specifica influenza benefica dei Gemelli, i quali «significant [...] largitatem animi et eius bonitatem et latitudinem expensarum», sia al loro essere *domus* di Mercurio, il pianeta che «significat deitatem et oracula prophetarum, locutionem et sermocinationes et historias et eorum commentationem memorie», oltre a presiedere a numerose altre attività intellettuali (dalla filosofia alla retorica)¹⁴⁴. Una simile tradizione astrologica era certamente nota a Dante, benché l'accenno ad Albumasar in *Conv.* II.XIII, 22 sia ricavato dal commento ai *Meteora* di Alberto Magno¹⁴⁵. Non si deve passare sotto silenzio, peraltro, che nozioni analoghe si trovano anche nei *Commentarii* di Macrobio: abbiamo già ricordato i passaggi dedicati alle associazioni tra pianeti, virtù e segni zodiacali, che spesso davano occasione di ulteriori sviluppi nella tradizione ermeneutica (ove troviamo talora sistemi di corrispondenze tra Muse, sfere celesti e facoltà dell'animo o gradi dell'acquisizione della conoscenza; vd. *supra*, cap. II.2.1); la struttura stessa del *Paradiso* dantesco si fonda su procedimenti di questo tipo. In Macrobio troviamo dunque non solo l'associazione dei Gemelli con Mercurio (*Comm.* I.XXI, 26), ma soprattutto la precisazione che, grazie a questo pianeta, l'anima riceve la capacità «pronuntiandi et interpretandi quae sentiat, quod ἐρμηνευτικόν dicitur» (*Comm.* I.XII, 14)¹⁴⁶. Si tratta di una facoltà, in fondo, non dissimile dall'«alta fantasia» messa

¹⁴³ Lo ricorda il commento di Chiavacci Leonardi *ad loc.*

¹⁴⁴ Cfr. M. PASTORE STOCCHI, *Il giorno natale di Dante*, in ID., *Dante giudice pentito*, cit., pp. 38-50, a p. 49, che riprende con alcune correzioni il testo di ABŪ MA'SAR AL-BALĪHĪ [ALBUMASAR], *Liber introductorii maioris ad scientiam judiciorum astrorum*, vol. V, *Texte latine de Jean de Séville avec la révision par Gérard de Crémone*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995, pp. 252 e 315.

¹⁴⁵ Sulle conoscenze astronomiche e astrologiche dantesche, cfr. A. CHISENA, *Le "prime" stelle di Dante: astronomia e astrologia fra Vita Nova e Convivio*, Ravenna, Longo, 2024 («Memoria del tempo», 85) e la sintesi di EAD., *Dante e l'astronomia: formazione e fonti*, «Dante Studies», CXL, 2023, pp. 165-184. Macrobio svolge senz'altro un ruolo secondario in questo quadro; è stata notata tuttavia la possibile ascendenza macrobiana dell'aggettivazione nella «giovia facella» di *Par.* XVIII, 70 (R. KAY, *Dante's Christian Astrology*, cit., p. 191 e 340 n. 26), da confrontare con la «Iovialis stella» di *Comm.* I.XIX, 25.

¹⁴⁶ Cfr. G. LEDDA, *La guerra della lingua: ineffabilità, retorica e narrativa nella Commedia di Dante*, Ravenna, Longo, 2002 («Memoria del Tempo», 22), pp. 154-155, 283. Z.G. BARAŃSKI, 'Reflecting', cit., pp. 147-149 dà una diversa lettura del passo, vedendo nei Gemelli piuttosto «a symbol of the relationship between the active and the contemplative life» o «an allegory of the link between the human and the divine» e portando a riscontro in particolare il commento a Marziano Capella attribuito a Bernardo Silvestre; il riferimento ai Gemelli var-

infine sotto scacco dall'ineffabilità della sua visione (da intendersi, aristotelicamente, come *vis imaginativa*, che partendo dai dati dei sensi dà forma alle immagini interiori rendendole accessibili alla ragione)¹⁴⁷. Benché «l'onor della influenza» (*Par.* IV, 59) riconosciuto ai Gemelli nell'«avere plasmato l'«ingegno» di Dante, si riferisca plausibilmente al fatto di «having shaped his entire intellectual make-up and not just his abilities as a writer»¹⁴⁸, la successiva preghiera volta ad «acquistar virtute / al passo forte che a sé la tira» sembra infatti riguardare specificamente la scrittura del poema.

Resta, infine, da discutere un ultimo aspetto di possibile dipendenza dell'invenzione del *Paradiso* dantesco dai *Commentarii* di Macrobio; esso riguarda la scelta di porre un'importante soglia narrativa all'altezza del cielo delle stelle fisse. Per Chiavacci Leonardi, al centro del canto XXII si troverebbe una «vera cerniera nella struttura della cantica»¹⁴⁹; alla luce delle opportune considerazioni di Barański sull'unitarietà del campo, già ricordate, potremmo parlare, più che di una cesura, di un'armonica transizione: resta che una volta uscito dai cieli planetari Dante inaugura un diverso modo di fare poesia. Ciò si riflette sia nelle modalità della narrazione – finiti ormai gli incontri con le diverse schiere di beati distribuiti cielo per cielo, in favore di un confronto diretto con la Chiesa nel suo insieme e con le più alte verità della fede –, sia in quelle del linguaggio, che acquisisce un più intenso grado di figuratività¹⁵⁰. È piuttosto sorprendente che tale trasformazione – che potremmo paragonare a un passaggio di stato, così da tenere insieme la discontinuità nelle caratteristiche più immediatamente visibili con il gradiente continuo del progressivo incremento dottrinale e al tempo stesso retorico nel corso della terza cantica – si verifichi all'altezza del passaggio dai cieli planetari a quello delle stelle fisse e non, come sarebbe lecito attendersi, in quello dai cieli corporei al «ciel ch'è pura luce» (*Par.* XXX, 39), che «non ha altro dove / che la mente divina» (*Par.* XXVII, 109-110). Non credo che sia fuori luogo vedere in questa caratteristica un influsso dei *Commentarii in Somnium Scipionis*. Nella cosmologia macrobiana, infatti, si riscontra una discontinuità fra i cieli dei pianeti e quella delle stelle fisse, con i primi che, nella semplificazione del trattato, si muove-

rebbe quindi come *trait d'union* tra il settimo e l'ottavo cielo, considerati uniformemente come correlati all'attività intellettuale.

¹⁴⁷ Mi limito ad alcuni rimandi essenziali: M. MOCAN, *La trasparenza e il riflesso*, cit.; EAD., *L'arca della mente: Riccardo di San Vittore nella Commedia di Dante*, Firenze, Olschki, 2012 («Saggi di "Lettere italiane"», 68); M. ARIANI, *Introduzione al Paradiso*, cit., pp. 20-25.

¹⁴⁸ Z.G. BARAŃSKI, 'Reflecting', cit., p. 148.

¹⁴⁹ D. ALIGHIERI, *Commedia*, cit., vol. III, p. 618.

¹⁵⁰ Cfr. G. TOMAZZOLI, *Metafore e linguaggio figurato nel Medioevo e nell'opera di Dante*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2023 («Filologie medievali e moderne», 27), p. 400 (a partire dal canto XXIII, il poeta «inaugura uno stile di totale fusione tra luci, fiori, gemme, fiamme, melodie», in cui «al centro della scena non sono più tanto i moti interiori di Dante [...] quanto le descrizioni delle nuove, meravigliose immagini paradisiache che gli si offrono») e F. ROSSI, «*Figurando il paradiso*», cit.

rebbero tutti in direzione contraria rispetto alla seconda (*Comm.* I.vi, 18); è quindi a quest'ultima, che Macrobio in genere chiama col nome greco di «ἀπλανής» ('fissa'), che le anime dei beati sono destinate a ritornare (*Comm.* I.ix, 10):

Hae autem animae in ultimam sphaeram recipi creduntur quae ἀπλανής uocatur, nec frustra hoc usurpatum est siquidem inde profectae sunt. Animis enim necdum desiderio corporis inretitis siderea pars mundi praestat habitaculum et inde labuntur in corpora. Ideo his illo est reditio qui merentur. Rectissime ergo dictum est, cum in galaxia, quem ἀπλανής continet, sermo iste procedat: «hinc profecti huc reuertuntur».

Per Dante, naturalmente, presentare come sede eterna delle anime la sfera delle stelle fisse significherebbe asseverare la dottrina platonica del «tornarsi l'anime alle stelle», incompatibile con l'ortodossia cristiana e come tale esplicitamente screditata in *Par.* IV (vd. *infra*, § 5.2)¹⁵¹; senza contare che, come abbiamo già ricordato, nella cosmologia del XIII secolo tra le stelle fisse e l'Empireo si era ormai stabilmente inserito il cielo cristallino. D'altro canto, la visione della Chiesa trionfante del canto XXIII fa sì che, di fatto, nel cielo delle stelle fisse Dante incontri la totalità delle anime del paradiso («tutto il frutto / ricolto del girar di queste spere», vv. 20-21); il cristallino, poi, sarà dedicato agli angeli, a riprova del fatto che, nel dispositivo pedagogico dispiegato nei nove cieli materiali, la collocazione delle anime – transitoria, ripetiamolo ancora una volta, rispetto alla sede eterna dell'Empireo – sia effettivamente la sfera delle stelle fisse, come nel *Somnium Scipionis* (mentre per il cristallino è recuperata un'altra immagine ciceroniana, quella del «templo»¹⁵²). Possiamo anche ricordare come, secondo la terza delle opinioni dei platonici sugli inferi su cui già ci siamo soffermati, la più corretta per Macrobio (*Comm.* I.xi, 10; vd. *supra*, § 2.2), la sfera delle stelle fisse farebbe parte a sé rispetto alle sfere planetarie, in quanto regione propria alle anime beate (mentre le sfere planetarie pertengono loro in quanto gradini della loro discesa o risalita). È possibile che Dante si sia ricordato di questa distinzione, utilizzandola tuttavia in senso puramente figurato secondo la logica didattica esposta da Beatrice in *Par.* IV.

¹⁵¹ In *Par.* IV, 33, peraltro, Beatrice osserva che gli spiriti beati «tutti fanno bello 'l primo giro»: con un termine in realtà non perfettamente adatto all'Empireo – che non ha una dimensione fisica – ma che corrisponde in effetti all'*ultima sphaera* del passo macrobiano citato.

¹⁵² Cfr. *Par.* XXVIII, 53-54, «questo miro e angelico templo / che solo amore e luce ha per confine» e numerosi luoghi del *Somnium*, in particolare VI, 17, «Nonne aspicias, quae in templa veneris?». Questo passo, che pone il tempio celeste in contrapposizione con il mondo terreno – che Dante a questa altezza si è ormai lasciato alle spalle – mi sembra un precedente più calzante rispetto a *Comm.* I.xiv, 2 (addotto da M. ARIANI, *Lux inaccessibilis*, cit., p. 312 n. 13), in cui, commentando un passaggio di poco precedente di Cicerone, Macrobio paragona l'intero universo a un tempio. Nel cielo dedicato agli angeli, andrà poi tenuto presente il passo *Apoc.* 7, 15 («sunt ante thronum Dei et serviunt ei die et nocte in templo eius»), richiamato da G. CIAVO-

La sfera delle stelle fisse risultava quindi il luogo idoneo per porre un importante momento di ricapitolazione e, insieme, di svolta narrativa. Le due contemplazioni della terra dall'alto servono infatti, come nel precedente ciceroniano, a rimettere in discussione e portare su un nuovo piano il rapporto del protagonista con il mondo terreno, sottoposto a un distacco critico («e quel consiglio per migliore approbo / che l'ha per meno; e chi ad altro pensa / chiamar si puote veramente probo», *Par.* XXII, 136-138) e, al tempo stesso, risolto in maniera definitiva con l'enunciazione del suo destino escatologico. Non è un caso, infatti, che proprio nel cielo delle stelle fisse siano collocate le profezie finali sul destino del mondo terreno¹⁵³. Se ne incarica per primo san Pietro, al culmine di una durissima invettiva contro la degenerazione della Chiesa terrena (*Par.* XXVII, 61-66):

«Ma l'alta provedenza, che con Scipio
difese a Roma la gloria del mondo,
soccorrà tosto, si com'io concipio;
e tu, figliuol, che per lo mortal pondo
ancor giù tornerai, apri la bocca,
e non asconder quel ch'io non ascondo».

Nelle parole dell'«alto primipilo» (*Par.* XXIV, 59) troviamo peraltro una serie di elementi che abbiamo imparato a riconoscere come indicatori di un rapporto intertestuale con il *Somnium* e il suo commento: il riferimento alla «gloria del mondo» – qui presentata in luce più positiva ma comunque nell'ottica della sua mutabilità, governata dal volere provvidenziale –, l'invito a divulgare senza remore quanto appreso, naturalmente il riferimento a Scipione (qui, presumibilmente, l'Africano maggiore, a norma di *Mon.* II.IX, 18) e, non da ultimo, la serie rimica *mondo: pondo: ascondo*, che riprende con una sola variazione quella di *Purg.* XI, 25-30 (*pondo: tondo: mondo*)¹⁵⁴.

Alla fine del canto, è Beatrice a pronunciare una seconda predizione, in risposta, questa volta, a come «si svia l'umana famiglia» (*Par.* XXVII, 141) nel suo insieme. L'annuncio è orchestrato, questa volta, in chiave astronomico-cosmologica (vv. 142-148):

RELLA, «*Da quel punto dipende il cielo e tutta la natura*» (*Paradiso XXVIII 41-42*), «Letteratura italiana antica», XII, 2011, pp. 297-323, a p. 310.

¹⁵³ Le ultime parole di Beatrice, in *Par.* XXX, 128-148, contengono in realtà un'ulteriore profezia, un ultimo cenno alla terra che ha sorpreso molti interpreti; esso, tuttavia, è svolto tutto in prospettiva ultraterrena: al centro dell'attenzione sono gli «scanni si ripieni / che poca gente più ci si disira» dell'Empireo (vv. 131-132), il «gran seggio» (v. 133) preparato per Enrico VII e, viceversa, il destino di Clemente V di essere «detruso» (v. 146) nella stessa buca di Bonifacio VIII, nella bolgia dei Simoniaci.

¹⁵⁴ Sul retaggio macrobiano di questo passo, vd. *supra*, § 4.2; alcuni degli elementi qui enumerati si trovano già in G. RABUSE, *Macrobio, Ambrosio Teodosio*, cit.

«Ma prima che gennaio tutto si sverni
 per la centesima ch'è là giù negletta,
 ruggeran sì questi cerchi superni,
 che la fortuna che tanto s'aspetta,
 le poppe volgerà u' son le prore,
 sì che la classe correrà diretta;
 e vero frutto verrà dopo 'l fiore».

Non ho modo, qui, di entrare nel complesso problema della teologia della storia che questo passo presuppone, che appare venata di millenarismo in modo non dissimile da quella bonaventuriana¹⁵⁵. Il riferimento all'uscita di gennaio dall'inverno richiama, ancora una volta, i tempi lunghissimi della precessione degli equinozi, legati al movimento del «cerchio che più tardi in cielo è torto» di *Purg.* XI, 108. È possibile che l'idea di un capovolgimento di rotta annunciato dal ruggito delle sfere celesti¹⁵⁶ si leghi a una concezione astronomica secondo la quale il movimento di «uno grado ogni cento anni» (*Conv.* II.XIV, 11) cui si deve la precessione agirebbe alternativamente in un senso o nell'altro. Se Dante condividesse questa teoria, che troviamo espressa fra gli altri nella *Nuova Cronica* di Giovanni Villani (II.XIII)¹⁵⁷, avremmo in questo passo un nuovo, implicito riferimento al *mundanus annus* dei *Commentarii in Somnium Scipionis*¹⁵⁸.

¹⁵⁵ Penso, in particolare, alle *Collationes in Hexämeron*, ultima opera rimasta incompiuta di Bonaventura, che ne sintetizza la dottrina della *sapientia* cristiana; esse veicolano, fra l'altro, una teologia della storia caratterizzata dall'attesa di un tempo salvifico intrastorico: cfr. J. RATZINGER, *L'idea di rivelazione e la teologia della storia di Bonaventura. Lavoro di abilitazione e studi su Bonaventura*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2017 («Opera omnia», 2), pp. 488, 534-535. Tale concezione mi sembra confrontabile con le profezie di rinnovamento inserite nella *Commedia*, a partire dalle parole attribuite a B. stesso in *Par.* XII, 118-120 (cfr. N. MINEO, *Ancora su Paradiso XII 106-145*, in ID., *Dante: un sogno di armonia terrena*, 2 voll., Torino, Tirrenia Stampatori, 2005, vol. II, pp. 181-217, alle pp. 183-184). Su D. e l'escatologia bonaventuriana, cfr. anche L. TONDELLI, *Il Libro delle Figure dell'abate Gioachino da Fiore*. vol. I, *Introduzione e commento. Le sue rivelazioni dantesche*, Torino, SEI, 1953², pp. 360, 364-365; S. CRISTALDI, *La profezia imperfetta: il Veltro e l'escatologia medievale*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2011² («Scritture e letture», 12), pp. 70, 99; M. BALLARINI, *Francesco e Domenico: la santità nuova (e ultima?)*, «Studi Ambrosiani di Italianistica», VI, 2016, pp. 11-31, alle pp. 24-31.

¹⁵⁶ Sulle ragioni che rendono la lezione «ruggeran» preferibile a «raggeran», messa a testo da Petrocchi, cfr. S. FINAZZI, *Nota su Par. XXVII 144*, «L'Elisse», VI, 2011, pp. 9-20; A. PIMPINELLI, *Inf. I.37*, cit.

¹⁵⁷ G. VILLANI, *Nuova Cronica*, cit., vol. I, p. 79: «E la cagione perché oggi sono quelle terre della marina quasi disabitate e inferme, e eziandio Roma peggiorata, dicono gli grandi maestri di stronomia che ciò è per lo moto dell'ottava spera del cielo, che in ogni C anni si muta uno grado verso il polo di settentrione, cioè tramontana, e così farà infino a XV gradi in MD anni, e poi tornerà adietro per simile modo, se fia piacere a Dio che 'l mondo duri tanto».

¹⁵⁸ Cfr. ancora A. PIMPINELLI, *Inf. I.37*, cit. e, per l'ipotesi che il «mezzo del cammin» di *Inf. I* I contenga anche un riferimento alla metà dell'anno cosmico, R. HOLLANDER, *The World-Historical Meaning of Inferno 1.1 as Confirmed by Paradiso 9.40*, «Electronic Bulletin of the Dante Society of America», 2009, https://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/hollander_112209.html (consultato il 28/2/2024).

5. La dottrina delle fabulae e l'idea di «*commedia*»

5.1. La trattazione macrobiana

Il cielo delle stelle fisse è la cornice in cui si inseriscono le definizioni della *Commedia* come «poema sacro»; per saggiare i possibili rapporti di questi passaggi cruciali all'ipotesi macrobiana è necessario un ulteriore affondo nella lettura medievale dell'opera. Nella sezione introduttiva dei *Commentarii in Somnium Scipionis* (I.I) si trova un'importante trattazione sulle *fabulae* che non mancò di attirare l'attenzione dei lettori medievali. La definizione di *fabula* è introdotta inizialmente in riferimento al mito di Er, nel già citato passo che sintetizza il contenuto della narrazione platonica (*Comm.* I.I, 7):

nam postquam principatum iustitiae dedit docuitque animam post animal non perire, per illam demum fabulam – sic enim quidam vocant – quo anima post corpus evadat vel unde ad corpus veniat in fine operis adseruit ut iustitiae vel cultae praemium vel spretae poenam animis quippe immortalibus subiturisque iudicium servari doceret.

L'avvertenza «sic enim quidam vocant» mette sull'avviso il lettore del fatto che la definizione convenzionale non è del tutto calzante (Macrobio preferirà infatti parlare di «fabulosa narratio»); proprio questa considerazione ha portato la narrazione platonica a essere derisa dagli ignoranti (*Comm.* I.I, 9-II, 1):

Hanc fabulam Cicero licet ab indoctis quasi ipse veri conscius doleat irrisam, exemplum tamen stolidae reprehensionis vitans excitari narraturum quam reviviscere maluit. Ac priusquam somnii verba consulimus, enodandum nobis est a quo genere hominum Tullius memoret vel irrisam Platonis fabulam vel ne sibi idem eveniat non vereri.

Alla categoria degli indotti va ascritta a pieno titolo la setta degli epicurei, la quale «aequo semper errore a vero devia et illa aestimans ridenda quae nesciat, sacrum volumen et augustissima irrisit naturae seria» (*Comm.* I.II, 3). Tra costoro emerge la figura di Colote, che non si è limitato a deridere, ma ha formulato un'opinione ben precisa riguardo alla trasmissione di conoscenza mediante *fabulae* (*Comm.* I.II, 3-4):

Colotes vero, inter Epicuri auditores loquacitate notabilior, etiam in librum retulit quae de hoc amarius cavillatus est. [...] Ait a philosopho fabulam non oportuisse confingi, quoniam nullum figmenti genus veri professoribus conueniret. «Cur enim, inquit, si rerum caelestium notionem, si abitum nos animarum docere voluisti, non simplici et absoluta hoc insinuatione curatum est, sed quaesita persona casusque excogitata novitas et composita advocati scaena figmenti ipsam quaerendi veri ianuam mendacio polluerunt?»

L'accusa, qui ascritta ai soli epicurei, era in realtà ben più diffusa, e trovava solidi argomenti nei trattati aristotelici; il Filosofo, infatti, aveva a più riprese condannato il ricorso a narrazioni finzionali in filosofia. Proprio a queste posizioni, più che a quelle di una setta epicurea ormai del tutto spenta quando Macrobio scriveva, si indirizza verosimilmente la difesa dell'operato di Platone e del suo imitatore Cicerone nei *Commentarii*. La strategia di Macrobio consiste, come scrive un commentatore del XII secolo¹⁵⁹, nel contrastare l'universale negativa di Colote – «a philosopho fabulam non oportuisse confingi» – con una particolare affermativa: la filosofia accetta alcune *fabulae*, ne respinge altre, è quindi necessario distinguere tra diverse categorie (*Comm.* I.ii, 6). Segue una complessa trattazione nella quale, dopo avere definito le *fabulae* a partire dall'etimologia, si classificano le narrazioni finzionali tramite una serie di successive bipartizioni, che restringono progressivamente il campo fino all'unica categoria accettata dai filosofi (*Comm.* I.ii, 7-12). Le favole, «quarum nomen indicat falsi professionem», sono scritte «aut tantum conciliandae auribus voluptatis aut adhortationis quoque in bonam frugem gratia». La prima categoria è esclusa dal discorso filosofico:

Auditum mulcent velut comoediae, quales Menander eiusve imitatores agendas dederunt, vel argumenta fictis casibus amatorum referta, quibus vel multum se Arbitrator exercuit vel Apuleium non numquam lusisse miramur. Hoc totum fabularum genus, quod solas aurium delicias profitetur, e sacrario suo in nutricum cunas sapientiae tractatus eliminat.

All'interno delle favole «quae ad quandam virtutum speciem intellectum legentis hortantur» si deve ulteriormente distinguere tra le narrazioni integralmente menzognere («ut sunt illae Aesopi fabulae elegantia fictionis illustres») e quelle in cui invece «argumentum quidem fundatur veri soliditate». Quest'ultima categoria dev'essere chiamata piuttosto «narratio fabulosa, non fabula, ut sunt cerimoniarum sacra, ut Hesiodi et Orphei quae de deorum progenie actuve narrantur, ut mystica Pythagoreorum sensa referuntur». La prima categoria, «quae concepta de falso per falsum narratur», è esclusa ancora una volta dal discorso filosofico. Ma un'ultima partizione è necessaria: nei casi in cui «veritas argumento subest», è possibile che la narrazione sia svolta «per turpia et indigna numinibus», come nei miti che vedevano le divinità coinvolte in azioni vergognose («ut di adulteri, Saturnus pudenda Caeli patris abscindens et ipse rursus a filio regno potito in vincla coniectus»); simili *fabulae* devono essere respinte. Sono accettate, invece, quelle in cui «sacrarum rerum notio sub pio figmentorum velamine honestis et tecta rebus et vestita nominibus enuntiatur. Et hoc est solum figmenti genus quod cautio de divinis rebus philosophantis admittit». Di tal genere, appunto, sono i miti narrati da Platone e da Cicerone: «Cum igitur nullam disputationi pariat iniuriam vel Er index vel somnians Afri-

¹⁵⁹ Cfr. I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., p. 172.

canus, sed rerum sacrarum enuntiatio integra sui dignitate his sit tecta nominibus, accusator tandem edoctus a fabulis fabulosa secernere conquiescat».

Adottando a nostra volta la schematizzazione che si può leggere in margine a molti manoscritti, la classificazione è quindi la seguente¹⁶⁰:

fabule			
alie ad voluptatem aurium	alie ad hortationem virtutum		
	fictum argumentum et ficta compositio	verum argumentum et ficta oratio	
		per turpia verba et indigna numinibus	per enuntiationem sacrarum rerum sub pio figmento

La teorizzazione macrobiana, che autorizzava la lettura allegorica della mitologia che impregnava i più venerandi monumenti della classicità, fu letta con particolare interesse nel secolo dell'apogeo del platonismo medievale, dando vita a un'interpretazione del mito classico basata sul concetto di *integumentum* o *velamen*, un manto di gradevole finzione poetica con cui si occultava la trasmissione di importanti verità dottrinali¹⁶¹. Macrobio insegnava che l'occultamento era funzionale a nascondere il vero aspetto della natura a coloro che non sono degni di contemplarla (*Comm.* I.ii, 17):

De dis autem, ut dixi, ceteris et de anima non frustra se nec ut oblectent ad fabulosa convertunt sed quia sciunt inimicam esse naturae apertam nudamque expositionem sui, quae, sicut vulgaribus hominum sensibus intellectum sui vario rerum tegmine operimentoque subtrahit, ita a prudentibus arcana sua voluit per fabulosa tractari. Sic ipsa mysteria figurarum cuniculis operiuntur ne vel haec adeptis nudam rerum talium se natura praebeat, sed, summatibus tantum viris sapientia interprete veri arcani consciis, contenti sint reliqui ad venerationem figuris defendentibus a vilitate secretum.

Questa modalità interpretativa, peraltro, fu applicata anche a *fabulae* che Macrobio avrebbe certamente giudicato non conformi ai propri criteri; inoltre, in mancanza di un corpus esteso di dialoghi platonici, l'interpretazione alle-

¹⁶⁰ Traggo la classificazione dal ms. Ricc. 139, nr. 19, c. 22v. Analogamente, nel Naz. Rossi Cassigoli 360, nr. 49, c. 9r: «fabula: mulcens et non proficiens | mulcens et proficiens || de ficto ficte narrata | de vero ficte narrata || per turpia | per honesta»; e così in molti altri mss.

¹⁶¹ Gli studi classici sul tema sono É. JEAUNEAU, *L'usage*, cit.; P. DRONKE, *Fabula*, cit.; cfr. anche B. STOCK, *Myth and science in the twelfth century. A study of Bernard Silvester*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1972; W. FREYTAG, *Die Fabel als Allegorie. Zur poetologischen Begriffssprache der Fabeltheorie von der Spätantike bis ins 18. Jahrhundert (I)*, «Mittellateinisches Jahrbuch», XX, 1985, pp. 66-102; B.K. STENGL, *Integumentum*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, vol. IV, *Hu-K*, a cura di G. Üding, Tübingen, Niemeyer, 1998, ad v.

gorica fu estesa anche al mito come lo si poteva leggere nell'opera dei poeti; tra i più emblematici esempi di forzatura delle categorie macrobiane ci sono le *Glosae super Macrobiium* di Guglielmo di Conches¹⁶².

5.2. Tra Ovidio e Platone: fabulae, allegorie, metaphorismi nel pensiero dantesco

Una trattazione estensiva dell'uso che Dante fa dell'interpretazione allegorica del mito classico supererebbe i limiti di questo studio, rendendo necessaria in primo luogo una verifica più sistematica del rapporto di Dante con l'esegesi allegorizzante tardoantica da un lato, dall'altro con il platonismo chartriano¹⁶³. Vale la pena comunque di ricordare in primo luogo il capitale passo del *Convivio* sui quattro sensi delle scritture (II.1, 4):

[L'altro si chiama allegorico, e questo è quello che] si nasconde sotto 'l manto di queste favole, ed è una veritate ascosa sotto bella menzogna: sì come quando dice Ovidio che Orfeo facea colla cetera mansuete le fiere, e li arbori e le pietre a sè muovere: che vuol dire che lo savio uomo collo strumento della sua voce faccia mansuescere e umiliare li crudeli cuori, e faccia muovere alla sua volontade coloro che [non] hanno vita di scienza e d'arte; e coloro che non hanno vita ragionevole alcuna sono quasi come pietre¹⁶⁴.

¹⁶² Le *Glosae super Macrobiium* sono tutt'ora inedite. Estratti della trattazione sulle *fabulae* sono riportati negli studi citati alla nota precedente, cui si può aggiungere J.A. DANE, *Integumentum as interpretation. Note on William of Conches's commentary on Macrobius (I, 2, 10-11)*, «Classical Folia», XXXII, 1978, pp. 201-215.

¹⁶³ Le voci di taglio decisamente aporetico dedicate a Fulgenzio e a Bernardo Silvestre nell'*Enciclopedia Dantesca* – in mancanza addirittura di una voce per Servio – sono oggi superate grazie agli studi di S. ITALIA, *Dante e l'esegesi virgiliana: tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, Acireale, Bonanno, 2012 («Occasioni critiche», 16) e di V. ALBI, *Sotto il manto delle favole*, cit. L'accesso dantesco a questi testi resta comunque solo ipotetico e sembra testimoniare di una sensibilità piuttosto attardata rispetto alla cultura dei contemporanei (come osserva Albi, ivi, p. 198). La difesa macrobiana delle *fabulae* ebbe profondo un influsso anche su Petrarca: cfr. L. MARCOZZI, *La biblioteca di Febo*, cit., pp. 29-33 e 48 e ID., *Petrarca, Macrobio, i sogni*, cit., pp. 108-113.

¹⁶⁴ Il passo ha lezione particolarmente tormentata; Zygmunt Barański ha messo in discussione la lezione *faccia*, preferendole *facea*: il «savio uomo» sarebbe quindi ancora Orfeo, considerato da Dante un personaggio storico e come tale incluso tra gli spiriti del Limbo (*Inf.* IV 132). Cfr. Z.G. BARAŃSKI, *Notes on Dante and the Myth of Orpheus*, in *Dante: mito e poesia*. Atti del secondo Seminario dantesco internazionale (Monte Verità, Ascona, 23-27 giugno 1997), a cura di M. Picone e T. Crivelli, Firenze, F. Cesati, 1999, pp. 133-154, alle pp. 149-154. Cfr. anche Z.L. VERLATO, *Appunti sulle diverse funzioni del mito di Orfeo nella Commedia e nel Convivio*, in «L'ornato parlare». *Studi di filologia e letterature romanze per Furio Brugnolo*, a cura di G. Peron, Padova, Esedra, 2007, pp. 349-389; M. PÉREZ CARRASCO, *La metamorfosis de Dante como un nuevo Orfeo ('Convivio' III 3)*, 2013, p. 34; C. LIBAUDE, *Le mythe d'Orphée chez Dante*, «Revue des études dantesques», I, 2017, pp. 49-70 (cito soltanto gli studi su Dante e Orfeo che danno più spazio al passo del *Convivio*; ma vd. anche *infra*, cap. VII.3).

La trattazione dantesca viene normalmente ricondotta alla tradizione inaugurata dai *Commentarii in Somnium Scipionis* e nel cui solco si posero le opere del platonismo del XII secolo. È il caso, in particolare, dei commenti all'*Eneide* e al *De nuptiis Mercurii et Philologiae* attribuiti a Bernardo Silvestre; in entrambi i testi si trova il riferimento a Orfeo. Nell'*accessus ad Martianum*, esso correda la definizione di *integumentum*, attentamente distinto dall'*allegoria*:

Est autem allegoria oratio sub historica narratione verum et ab exteriori diversum involvens intellectum, ut de Iacob. Integumentum vero est oratio sub fabulosa narratione verum claudens intellectum, ut de Orpheo. Nam et ibi historia et hic fabula misterium habent occultum, quod alias discutiendum erit. Allegoria quidem divine pagine, integumentum vero philosophice competit. Non tamen ubique, teste Macrobio, involucrum tractatus admittit philosophicus. Cum enim ad summum, inquit, deum stilus se audet attollere, nefas est fabulosa vel licita admittere. Ceterum cum de anima vel de ethereis aeriisve potestatibus agitur, locum habent integumenta¹⁶⁵.

A differenza dell'*allegoria*, che si applica alla verità storica nel caso del testo biblico, l'*integumentum* nasconde un significato veritiero sotto un involucro di invenzione; l'*auctoritas* su questo argomento è Macrobio, che specifica in quali casi la trattazione filosofica possa servirsi di narrazioni favolose. Il riferimento a Orfeo è sviluppato ulteriormente all'interno del commento, con allegazione di un passo oraziano (glossa 5.121):

Citharistam: Id est oratorem. Cithara que sono mulcet est oratio rethorica, que persuasione mentem movet. In hanc varii nervi in seriem disponuntur quia diversi colores in ordinem sibi continuantur. Hac Orpheus, Evagrius fluvios sistebant, feras mulcebant, abores movebant, quia theologi illi girovagos stabiles reddebant, truculentus mitigabant, torpentes excitabant. Sic enim intelligit poeta dicens [*Ars poetica*, 391-392]: «Silvestres homines sacer interpresque deorum / cedibus et fedo victu deterruit Orpheus». Dictus ob hoc lenire tigres¹⁶⁶.

Il mito del cantore tracio è interpretato in riferimento all'azione civilizzatrice svolto dal discorso retorico; la medesima lettura del personaggio si trova nel commento di Bernardo Silvestre all'*Eneide*:

Orpheum legimus Apollinis et Calliopes filium fuisse et citharam qua saxa et arbores trahebat, fluvios sistebat, feras mitigabat habuisse. [...] Per Orpheum sapientem et eloquentem accipimus. Unde Orpheus quasi orea phone dicitur, id est bona vox. Dicitur filius Apollinis et Calliopes, id est sapientie et eloquentie: nam

¹⁶⁵ H.J. WESTRA, *The Commentary of Martianus Capella's «De nuptiis Philologiae et Mercurii» attributed to Bernardus Silvestris*, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1986 («*Studies and texts*», 80), p. 45

¹⁶⁶ Ivi, p. 98.

sapiens et eloquens sapientie et eloquentie filius est. Calliope vero, id est optima vox, dicitur eloquentia quia vocem disertam efficit. Habet chitaram, id est orationem rethoricam, in qua diversi colores quasi diversi nervi sonant. Lenimen huius ad aliquod honestum opus pigros excitat, instabiles ad conscientiam vocat, truculentos mitigat, et ideo dictum est saxa trahere, fluvios sistere, feras lenire¹⁶⁷.

L'interpretazione dantesca di Orfeo collima certo nelle sue linee generali con quella di Bernardo e, più in generale, con l'esegesi vulgata del personaggio, riflessa ad esempio nelle glosse al crittografico passaggio degli *Integumenta Ovidii* di Giovanni di Garlandia (vv. 406-407: «Pratum delicie, coniunx caro, vipera virus, / vir ratio, Stix est terra, loquela lira»¹⁶⁸) nel codice Ambrosiano N 254 sup.:

Per Orpheum vir discretus habet intelligi, qui habet uxorem i. sensualitatem que per pratum vagatur i. per mundana que cito transeunt. Morsa est vero a serpente i. a sexus fragilitate, et post redit ad terram i. iterum redit ad inferos. Per Orfeum adducentem arbores cantu lire habemus homines stultos. Per liram loquelam qua illos docuit. Et hoc habetur illis duobus versibus: Pratum – lira¹⁶⁹.

Da questi e altri esempi si deduce, quindi, che esistesse una precisa tradizione ermeneutica su Orfeo «savio uomo»; più difficile è sceverare, tra le diverse fonti disponibili, quali siano più vicine alla conoscenza dantesca. Si deve comunque notare in primo luogo come i testi di Bernardo Silvestre, correntemente menzionati nell'esegesi del *Convivio*, non collimino del tutto con le categorie dantesche¹⁷⁰. Vale anche la pena di specificare come, a fianco della ben nota trattazione sulla *fabulae* su cui già ci siamo soffermati, Macrobio proponga anche una chiosa puntuale alle figure Orfeo e Anfione che si lascia

¹⁶⁷ *The Commentary on the First Six Books of the Aeneid of Vergil Commonly Attributed to Bernardus Silvestris. A New Critical Edition*, a cura di J.W. Jones e E.F. Jones, Lincoln (Nebr.)-London, University of Nebraska Press, 1977, pp. 53-54.

¹⁶⁸ JOHN OF GARLAND, *Integumenta Ovidii. Text, Translation, and Commentary*, a cura di K. Gervais, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 2022 («Teams secular commentary series»), p. 86.

¹⁶⁹ GIOVANNI DI GARLANDIA, *Integumenta Ovidii poemetto inedito del secolo XIII*, a cura di F. Ghisalberti, Messina-Milano, Principato, 1933 («Testi e documenti inediti e rari», 2), p. 67.

¹⁷⁰ Per Barański, «while Ovid provides the bones of the story and Horace justifies the singer's role as an allegorical *exemplum*, a precise source behind Dante's explanation of "lo savio uomo" continues to remain shrouded in darkness» (*Notes*, cit., pp. 144-145). G. PADOAN in *Enciclopedia Dantesca*, s.v. rinvia al commento all'*Eneide* di Bernardo Silvestre; cfr. anche S. ITALIA, *Dante e l'esegesi virgiliana*, cit., pp. 107-113. Al commento a Marziano Capella rimandano invece D. ALIGHIERI, *Opere minori*, t. I, pt. II, a cura di C. Vasoli e D. De Robertis, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988, pp. 109-114 e V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Orfeo "englouti" nelle letterature dei secc. XII e XIII: prime attestazioni*, in EAD., *Morfologie del testo medievale 2: nuova raccolta di saggi e articoli*, a cura di F. Cigni, Ariccia, Aracne, 2017, pp. 93-106, a p. 97; si vedano però le giuste perplessità di Z.L. VERLATO, *Appunti*, cit., pp. 378-379. Entrambi i commenti sono citati nell'ampia discussione di G. Fioravanti, in D. ALIGHIERI, *Opere*, vol. II, cit., pp. 212-214.

senz'altro accostare al luogo dantesco; si tratta del luogo dei *Commentarii in Somnium Scipionis* in cui, dopo avere spiegato che le Muse rappresentano il canto dell'universo («mundi cantum»), l'autore ricorda come grazie alla dolcezza di questo canto Orfeo e Anfione abbiano potuto addomesticare genti barbare e prive di ragione (*Comm.* II.III, 8)¹⁷¹:

Hinc aestimo et Orphei vel Amphionis fabulam, quorum alter animalia ratione carentia, alter saxa quoque trahere cantibus ferebantur, sumpsisse principium, quia primi forte gentes vel sine rationis cultu barbaras, vel saxi instar nullo affectu molles, ad sensum voluptatis canendo traxerunt.

Pur senza ricercare una improbabile fonte unica e risolutiva, rileviamo la precisa corrispondenza tra questo passo e quello del *Convivio* nella struttura binaria: nei *Commentarii* il canto di Orfeo ammansisce le belve, quello di Anfione muove le pietre; nel testo dantesco, ugualmente, l'apparente triade di fiere, alberi e pietre va in realtà letta come diade di «mansuescere» le fiere, cioè i «crudeli cuori», e «muovere» alberi e pietre, vale a dire coloro «che [non] hanno vita di scienza e d'arte» o «che non hanno vita ragionevole». Anfione è qui rimosso, in modo da rendere il più possibile sintetico l'esempio, ma ritornerà nel celebre esordio di *Inf.* XXXII, anche sulla scorta di un celebre passo dell'*Ars poetica* (vv. 391-401) ove troviamo ancora una volta Orfeo e Anfione insieme¹⁷². La presenza delle pietre, peraltro, è particolarmente importante, dato che, come ha osservato Zeno Verlato, l'elemento minerale è essenziale nel grumo di memoria dantesco che presiede alla riprese, esplicite o coperte, del mito orfico, mentre non sempre lo si ritrova nella tradizione ermeneutica medievale sopra riassunta¹⁷³. Nel testo di Ovidio, in particolare, è necessario scendere fino all'ultima *mise en scène* di Orfeo cantore, quella finale e sintetica di *Met.* XI, 1-2: «Carmine dum talis silvas animosque ferarum / Threïcius vates et saxa sequentia ducit». Il passo dei *Commentarii* di Macrobio, inoltre, è un precedente particolarmente pertinente sia per l'impegno del lemma-chiave *fabula* – pur ben ambientato nell'esegesi medievale del mito –, sia per la coppia *gentes vel sine rationis cultu barbaras, vel saxi instar nullo affectu molles*, che ben corrisponde alle due categorie individuate nel *Convivio* (benché l'autore tardoantico associ l'assenza di ragione alle fiere e l'assenza di sentimento alle pietre, mentre Dante rovescia i rapporti). Mi sembra quindi che una memoria dantesca di questo luogo non sia improbabile, pur all'interno di un panorama culturale certamente più vasto.

¹⁷¹ Il passo è citato in S. GENTILI, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci La Sapienza, 2005 («La ricerca letteraria», 3), p. 161 n. 5 in riferimento alla ricezione della «digressione sulla funzione civilizzatrice della poesia» di Orazio, *Ars poetica*, 391-401.

¹⁷² Il mito di Anfione è ripreso con la stessa valenza anche nel *Tresor* di Brunetto (III.I 7-8), sulla base stavolta di Cicerone, *De inventione*, I.II, 2.

¹⁷³ Z.L. VERLATO, *Appunti*, cit., pp. 380-382.

La riflessione dantesca sulle narrazioni allegoriche prosegue nel canto IV del *Paradiso*, nel noto passaggio in cui Beatrice affronta un dubbio sorto a Dante, che ha appena incontrato la beata Piccarda nel cielo della Luna: «Ancor di dubitar ti dà ragione / parer tornarsi l'anime ale stelle, / secondo la sentenza di Platone» (vv. 22-24)¹⁷⁴. Beatrice, cogliendo questo dubbio senza che Dante abbia bisogno di esternarlo, lo risolve, comportandosi come il profeta Daniele fece con Nabuccodonosor («Féssi Beatrice qual fé Daniello / Nabuccodonosòr levando d'ira / che l'avea fatto ingiustamente fello», vv. 13-15); offrendogli, cioè, la chiave di lettura della sua visione del paradiso, che potrebbe trarlo in errore se presa alla lettera.

Si deve peraltro rilevare che nel chiosare la visione del re babilonese Alberto Magno osserva che si tratta di un *somnium* a tutti gli effetti, dal momento che «haec visio in imaginibus corporalibus erat descripta»; Alberto nota infatti la congruenza del lemma biblico con le categorie macrobiane, riepilogando le cinque tipologie di sogno esposte in *Comm. I.III (In Dan. 2, 1)*:

*Vidit Nabuchodonosor somnium. [...] Cum non sit videre nisi secundum intellectum, per hoc intelligitur, quod aliquid de intelligentia habuit confuse et indistincte. Per hoc autem quod dicit, somnium, nota quod haec visio in imaginibus corporalibus erat descripta. Et hoc est somnium quod differt a visione, et oraculo, quod visio est ostensio rerum in veritate ut futurae sunt, oraculum autem expressa rerum praedictio, et somnium est revelatio percepta a diis, vel a divinis viris: quae autem a cibus causantur vel actibus hominum, phantasmata dicuntur*¹⁷⁵.

Il medesimo episodio biblico è ricordato implicitamente da Dante nei versi di *Par. XXIII* in cui il pellegrino sperimenta una *dilatatio mentis* («la mente mia [...] / fatta più grande, di sé stessa uscio», vv. 43-44), una visione che supera le facoltà umane e di cui dimentica immediatamente il contenuto¹⁷⁶; sicché,

¹⁷⁴ Sul canto, cfr. in particolare S. VANNI ROVIGHI, *Il canto IV del Paradiso visto da uno studioso della filosofia medievale*, in *Studi di filosofia medievale*, vol. II, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. 260-274; G. VARANINI, *Il canto dei dubbi metafisici e morali (Paradiso IV)*, in ID., *L'accesso strale*, cit., pp. 136-155; G. GÜNTERT, *Canto IV*, in *Lectura Dantis Turicensis. Paradiso*, a cura di Id. e M. Picone, Firenze, Cesati, 2002, pp. 69-80; S. PRANDI, *Dilemma ed allegoresi nel canto IV del Paradiso*, «Studi danteschi», LXXII, 2007, pp. 103-140; F. BUCCI, *L'ombra del beato regno. Lettura di Paradiso IV*, «Dante», VIII, 2011, pp. 69-93; P.M. GARDNER, *Plato and Platonism*, cit.; M. PASTORE STOCCHI, *Canto IV. Ragione teologica e ragione poetica*, in *Lectura Dantis Romana*, cit., vol. III, t. I, pp. 111-130; G. LEDDA, *Paradiso, IV*, in *Lectura Dantis Scaligera 2009-2015*, a cura di E. Sandal, Roma-Padova, Antenore, 2016, pp. 111-140.

¹⁷⁵ ALBERTUS MAGNUS, *Opera omnia*, vol. XVIII, *Liber de muliere forti. Commentarii in Threnos Jeremiae, in Baruch et in Daniele*, a cura di A. Borgnet, Paris, Vivès, 1893, p. 468.

¹⁷⁶ La visione bene si comprende applicando le categorie di Riccardo di San Vittore: cfr. M. COLOMBO, *L'ineffabilità della «visio mystica»: il XXIII canto del Paradiso e il Benjamin major di Riccardo da San Vittore*, in EAD., *Dai mistici a Dante. Il linguaggio dell'ineffabilità*, Firenze, La Nuova Italia, 1987, pp. 61-71; V. ATTURO, *Contemplating Wonder: "Ad-miratio" in Richard of St. Victor and Dante*, «Dante Studies», 129, 2011, pp. 99-124, alle pp. 110-111; M. MOCAN,

quando Beatrice lo esorta di tornare finalmente a guardare il suo sorriso («tu hai vedute cose, che possente / sè fatto a sostener lo riso mio», vv. 47-48), Dante si trova nella condizione di «quei che si risente / di visione obliterata e che s'ingegna / invano di ridurlasi a la mente» (*Par.* XXIII, 49-51). Il tema della «visione obliterata», per via di un *excessus mentis* che trascende le capacità della memoria, è centrale nel *De contemplatione* di Riccardo di San Vittore, dove, come è noto, troviamo appunto l'*exemplum* del sovrano babilonese (V, 1):

Notandum quoque quod quidam ea que per mentis alienationem conspiciunt, ad semetipsos reversi iuxta communem animi statum nullo modo capere vel recolligere possunt. Hinc est quod rex Nabugodonosor somnium vidit, sed excussus a sompno visum somnium ad memoria revocare non potuit¹⁷⁷.

Significativamente, Beatrice non si limita a smentire la corrispondenza tra il beato regno visitato da Dante e la dottrina platonica sul destino delle anime – dal momento che la distribuzione nei cieli planetari è un semplice espediente didattico, funzionale a una migliore comprensione da parte del pellegrino –, ma si premura anche di specificare che le stesse parole del filosofo greco nascondono forse un'«intenzione» diversa dal loro significato superficiale (vv. 49-63)¹⁷⁸:

Quel che Timeo dell'anime argomenta
non è simile a ciò che qui si vede,
però che, come dice, par ch'e' senta;
dice che l'alma ala sua stella riede,
credendo quella quindi esser decisa
quando natura per forma la diede;
e forse sua sentenza è d'altra guisa
che la voce non suona, ed esser puote
con intenzion da non esser derisa:
s'elli intende tornare a queste rote
l'onor della influenza e 'l biasmo, forse
in alcun vero suo arco percuote;
questo principio, male inteso, torse

L'arca della mente, cit., pp. 235-240. Sulla notevole comparazione meteorologica di Dante (la *dilatatio mentis* genera l'*excessus* come il «dilatarsi» di «foco in nube» causa lo scoccare del fulmine) cfr. S. GILSON, *Paradiso XXIII*, in *Lectura Dantis Bononiensis*, vol. XII, a cura di G. Ledda, Bologna, Bononia University Press, 2020 («Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali»), pp. 7-106, a p. 101. Su *Par.* XXIII torneremo *infra*, p. 221.

¹⁷⁷ RICHARD DE SAINT-VICTOR, *De contemplatione (Beniamin maior)*, a cura di J. Grosfilier, Turnhout, Brepols, 2013 («L'oeuvre de Richard de Saint-Victor», 1), p. 506; cfr. ancora M. MOCAN, *L'arca della mente*, cit.

¹⁷⁸ «Intenzione» e «sentenza» sono, naturalmente, termini tecnici della filosofia: cfr. i passi richiamati in M. ARIANI, *I «metaphorismi»*, cit., p. 27; D. ALIGHIERI, *Paradiso*, ed. Inglese, cit., *ad loc.* Cfr. anche S. ITALIA, *Dante e il neoplatonismo*, in *Avicenna in Dante: contagi e contaminazioni tra Oriente e Occidente*, Roma, Aracne, 2021 («Oggetti e soggetti», 70), pp. 57-86

già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.

Il riferimento è a *Timeo* 41E-42C; la dottrina platonica era già rammentata da Dante nel *Convivio* (II.XIII, 5 e IV.XXI, 2) sulla base del *De somno et vigilia* di Alberto Magno (III.I, 8), ove peraltro non si fa il nome del dialogo¹⁷⁹; l'autore del *Paradiso* invece non soltanto sa in quale dialogo platonico abbia luogo la discussione, ma sembra anche cosciente del fatto che in questa parte del testo di Platone è il personaggio eponimo ad avere la parola¹⁸⁰. Il canto potrebbe dunque risentire della consultazione diretta del testo platonico nella traduzione di Calcidio, cui è stato proposto di ricondurre la voce *riede*, da «ad comparis stellae contubernium sedemque reditum»¹⁸¹, anche se, a ben vedere, il motivo del *reditus* pervade il *Somnium Scipionis* (in particolare in VI, 18, sulle diverse modalità in cui gli uomini «aperuerunt sibi reditum in hunc locum», e in VI, 25, dove si dice che le umane aspirazioni di gloria non cantano nulla «sì reditum in hunc locum desperaveris»)¹⁸².

L'intera discussione intorno alla dottrina platonica ha peraltro un precedente assai vicino al canto dantesco in uno dei più importanti commenti medievali al *Timeo*, quello di Guglielmo di Conches (CXIX-CXX); Guglielmo riconosce che le parole di Platone, secondo le quali le anime furono create in numero pari alle stelle, dichiarano apparentemente un'eresia, dato che Dio crea continuamente nuove anime; «sì quis tamen non verba tantum sed sensum Platonis cognoscat, non inueniet haeresim sed profundissimam philosophiam integritatis verborum tectam. Quod nos, Platonem diligentes, ostendamus». Le parole del *Timeo* («delegit animas stellarum numero pares») devono quindi essere intese in riferimento al fatto che «animae ex constellatione in qua corporibus coniunguntur contrahunt numerum dierum habitandi in corpore, quem

¹⁷⁹ ALBERTUS MAGNUS, *Opera omnia*, vol. IX, *Parvorum naturalium pars prima*, a cura di A. Borgnet, Paris, Vivès, 1890, p. 187b; cfr. il commento di Fioravanti in D. ALIGHIERI, *Opere*, vol. II, cit., *ad loc.* Il nome del dialogo manca anche nelle discussioni sull'argomento nei *Commentarii* macrobiani (I.IX), nelle glosse sull'argomento di Guglielmo di Conches e nelle *Glosae Colonienses*, nonché nelle *Glosae super Boetium* di Guglielmo a *Cons.* III. m. IX (queste fonti sono citate estensivamente in I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., pp. 203-204 e n.).

¹⁸⁰ Cfr. G. FRACCAROLI, *Dante e il Timeo*, in PLATONE, *Timeo*, a cura di Id., Torino, Bocca, 1906, pp. 391-424, a p. 392; M. ARIANI, *I «metaphorismi»*, cit., p. 10 n. 31; Id., *Lux inaccessibilis*, cit., pp. 151-158.

¹⁸¹ *Timaeus*, ed. Waszink, cit., p. 37. Cfr. D. ALIGHIERI, *Paradiso*, ed. Inglese, cit., *ad loc.* L'altra citazione dantesca del *Timeo*, in *Conv.* III.v, 6, dipende invece sicuramente dal *De caelo* di Aristotele (cfr. ancora il commento di Fioravanti cit.). Sull'importanza del dialogo platonico per l'invenzione della *Commedia* ha insistito in particolare J. FRECCERO, *Dante: la poetica della conversione*, Bologna, il Mulino, 1989, *passim*. Cfr. anche E. MOORE, *Studies in Dante. First Series*, Oxford, Clarendon, 1896, pp. 156-164; P.M. GARDNER, *Plato and Platonism*, cit., pp. 127-129; piuttosto scettica M. CRISTIANI in *Enciclopedia Dantesca*, s.v. *Timeo*.

¹⁸² L'idea che Dante abbia «ripreso la dottrina da Calcidio, o forse da Macrobio» (con rimando a *Comm.* I.XXI, 27) si trova anche in P. BOITANI, *Timeo in Paradiso*, cit., cap. XIX.

transire non possunt». Credere alla costellazione, aggiunge il commentatore, potrebbe sembrare a sua volta un'eresia; in realtà, se è vero che i pianeti influiscono su molti aspetti della vita terrena, incidendo attraverso il clima sulla crescita delle piante, perché non si dovrebbe credere che abbiano un effetto simile anche sugli uomini? L'importante è non credere «quod ex stellis contrahat homo officia, regna, divitias, potentias», il che comprometterebbe irrimediabilmente il libero arbitrio ed è quindi senz'altro un'eresia. Similmente, il fatto che Platone definisca le stelle «vehicula animae» non si deve intendere che le anime siano trasportate dalle stelle «quasi equitantes» («hoc enim utilitatem scurrilis ioci excedit»); le anime infatti sono poste dal filosofo sulle stelle «causaliter, non localiter», dato che per effetto di esse «corpus est aptus ut anima in eo creari possit»¹⁸³.

Il passo è stato da tempo addotto dalla critica per l'esegesi di *Par. IV*¹⁸⁴; si può addirittura immaginare che Dante leggesse il *Timeo* in un manoscritto corredato delle *Glosae* di Guglielmo, analogo a quello di Firenze, BNC, Conv. Sopr. E.VIII.1398, un codice fiorentino della prima metà del Trecento. D'altro canto, al di là di una generica consonanza nell'idea che al di sotto dell'involucro risibile del *Timeo* vi siano dottrine fededegne (idea che si trova, del resto, anche in testi della filosofia scolastica, Tommaso d'Aquino in *primis*¹⁸⁵), le soluzioni prospettate nel commento e nel canto dantesco mi sembrano abbastanza diverse. Su un piano più generale, i percorsi di diffusione del *Timeo* nell'Italia dell'età di Dante attendono ancora di essere indagati. Le opere di Servasanto da Faenza ci offrono, ancora una volta, una conferma della vitalità del testo presso il convento di Santa Croce nel tardo Duecento¹⁸⁶; la lettura dantesca dell'opera, se eventualmente vi fu, dovette tuttavia avere luogo negli anni dell'esilio, in ambienti culturali attualmente difficili da accertare.

Al tempo stesso, la discussione introduttiva sull'uso di *fabulae* da parte dei filosofi nei *Commentarii in Somnium Scipionis* sembra essere assai significativa in rapporto a *Par. IV*. Osserviamo, in primo luogo, la congruenza tra la formula impiegata da Beatrice («*tornarsi l'anime ale stelle*») e le celebri parole dell'Africano al nipote in *Somn. VI*, 13 («*hinc profecti huc revertuntur*»). Come già ricordato, le parole di Macrobio sulla *irrisa Platonis fabula* (I.I, 9;

¹⁸³ GUILLELMUS DE CONCHIS, *Glosae super Platonem*, a cura di É. Jeuneau, Turnhout, Brepols, 2006² («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», 203), pp. 213-216. Sulla ricezione medievale della dottrina platonica della creazione delle anime, cfr. anche T. GREGORY, *Il Timeo e i problemi del platonismo medievale. Gli accessus al Timeo*, in ID., *Platonismo medievale. Studi e ricerche*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1958 («Studi storici», 26/27), pp. 53-150, alle pp. 96-104.

¹⁸⁴ P. DRONKE, *Dante e le tradizioni latine medievali*, cit., pp. 49-50; M. ARIANI, *I «metaphorismi»*, cit., pp. 11-13.

¹⁸⁵ Cfr. ad es. il passo riportato ivi, p. 25 n. 70.

¹⁸⁶ Cfr. A. DEL CASTELLO, *La tradizione*, cit., pp. 48, 51, 68, 169-170 (con le precisazioni apportate *supra*, cap. II.3.1); riferimenti al dialogo platonico si trovano anche nelle prediche di Servasanto edite sotto il nome di Bonaventura e nel *Dialogus*.

I.ii, 1) anticipano la ricerca dantesca di un'«intenzion da non esser derisa» nella dottrina platonica¹⁸⁷. Macrobio inoltre, dopo avere presentato la classificazione delle *fabulae* già esposta, spiega che non tutte le verità della filosofia possono essere ammantate di narrazioni favolose (*Comm.* I.ii, 13-15):

Sciendum est tamen non in omnem disputationem philosophos admittere fabulosa vel licita, sed his uti solent cum vel de anima vel de aeriis aetheriisve potestatibus vel de ceteris dis loquuntur. Ceterum cum ad summum et principem omnium deum, qui apud Graecos τὰγαθόν, qui πρῶτον αἴτιον nuncupatur, tractatus se audet attollere, vel ad mentem, quam Graeci νοῦν appellant, originales rerum species, quae ἰδέαι dictae sunt, continentem, ex summo natam et profectam deo, cum de his, inquam, loquuntur, summo deo et mente, nihil fabulosum penitus attingunt; sed, si quid de his adsignare conantur quae non sermonem tantummodo, sed cogitationem quoque humanam superant, ad similitudines et exempla confugiunt. Sic Plato, cum de τὰγαθῶν loqui esset animatus, dicere quid sit non ausus est, hoc solum de eo sciens, quod sciri quale sit ab homine non possit, solum vero ei simillimum de visibilibus solem repperit, et per eius similitudinem viam sermoni suo adtollendi se ad non comprehendenda patefecit.

Le favole possono essere usate quando si parla «vel de anima vel de aeriis aetheriisve potestatibus vel de ceteris dis»; parlando, invece, del sommo bene, o causa prima, e dell'intelletto in cui sono contenute le idee (le prime due ipostasi della triade neoplatonica), ciò non è concesso. I filosofi, infatti, nel parlare di questi argomenti, che superano «non sermonem tantummodo, sed cogitationem quoque humanam», furono costretti a rivolgersi «ad similitudines et exempla»; così fece Platone, che per caratterizzare il bene fece ricorso all'immagine del sole come ciò che gli era più simile tra le cose visibili: niente più di un espediente per consentire al discorso di innalzarsi «ad non comprehendenda».

A questo passo risale, con ogni probabilità, il luogo dell'*Epistola a Cangrande* in cui, a chiosa di *Par.* I, 5-6 («cose che ridire / né sa né può chi di là su discende») si ricordano i *metaphorismi* cui Platone fece ricorso per esprimere i concetti, visti tramite l'intelletto, per cui mancano le parole (*Ep.* XIII, XXIX)¹⁸⁸:

¹⁸⁷ M. ARIANI, *I «metaphorismi»*, cit., p. 10, n. 32; TH. RICKLIN, «Con intenzion da non esser derisa», cit., pp. 185-186. Nell'indice dei capitoli apposto in Santa Croce al codice Laur. Plut. 22 sin. 11 (nr. 11), questa sezione dei *Commentarii* è intitolata «Quomodo epycurii deriserunt figuratum Platonis de reducte defuncto, eo quod figmenta veri professoribus nullactenus asserant convenire» (c. 110r), a riprova dell'incisività del lemma *deridere*.

¹⁸⁸ Il parallelo è segnalato già in D. ALIGHIERI, *Epistole. Egloge. Questio de situ et forma aque et terre*, a cura di M. Pastore Stocchi, Roma-Padova, Antenore, 2012 («Medioevo e Umanesimo», 117), pp. 128-129, con la giusta osservazione: «è vero che la sintesi dantesca riesce piuttosto sommaria e che nel contesto assume un significato leggermente diverso; ma essa ci rinvia in ogni caso a una pagina di Macrobio che non solo Dante ha senza dubbio meditato, ma che [...] è sottilmente ispiratrice di molti spunti per questa parte dell'epistole»; quindi in D. ALIGHIERI, *Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, a cura di M. Baglio, L. Azzetta, M. Petoletti e M. Rinaldi, Roma, Salerno Editrice, 2016 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante»,

Vidit ergo, ut dicit, aliqua ‘que referre nescit et nequit rediens’. Diligenter quippe notandum est quod dicit ‘nescit et nequit’: nescit quia oblitus, nequit quia, si recordatur et contentum tenet, sermo tamen deficit. Multa namque per intellectum videmus quibus signa vocalia desunt: quod satis Plato insinuat in suis libris per assumptionem metaphorismorum; multa enim per lumen intellectuale vidit que sermone proprio nequivit exprimere.

La doppia negazione («né sa né può», «nescit et nequit») è spiegata nell’*Epistola* in riferimento alla duplice deficienza della memoria e del linguaggio. Analogamente, Macrobio parla delle cose «quae non sermonem tantummodo, sed cogitationem quoque humanam superant»: l’equivalenza tra “andare al di là del pensiero” e “andare al di là della memoria” si può agevolmente postulare alla luce del paragrafo precedente dell’*Epistola* su quanto accade quando «nostro intelletto si profonda tanto / che dietro la memoria non può ire» (*Par.* I, 8-9; *Ep.* XIII, xxviii). Il caso di Platone, che rinunciando a definire il bene fece ricorso alla similitudine del sole¹⁸⁹, esemplifica perfettamente l’*assumptio metaphorismorum*; le parole dell’*Epistola* «que sermone proprio nequivit exprimere» riprendono in forma più immediatamente accessibile il concetto espresso da Macrobio con analogo riferimento al *sermo* («viam sermoni suo attollendi se ad non comprehendenda patefecit»).

La speciale pertinenza del precedente macrobiano si deve anche misurare tenendo conto del fatto che, se è vero che le metafore platoniche sono frequentemente ricordate in autori della Scolastica, è in genere per condannarne l’uso, sulla scia di quanto aveva fatto Aristotele (ad es. in *Met.* 991a, 1036b). Al tempo stesso, non si deve nemmeno pensare nella *Commedia* Dante sposi *in toto* l’uso platonico del linguaggio metaforico, in polemica con la tradizione scolastica¹⁹⁰. Nel canto IV del *Paradiso*, infatti, le parole di Beatrice configurano, più che entusiasmo per l’*assumptio metaphorismorum*, una bonaria concessione: le parole di Platone sembrerebbero esprimere un pensiero inaccettabile, ma «forse» è possibile intenderle in altro modo, risparmiando loro la derisione; «forse / in alcun vero suo arco percuote». Ad ogni modo, «la citazione dell’opera platonica [...] è inserita all’interno di una legittimazione di stampo aristotelico e tomistico» e la difesa paradisiaca di Platone è certo «una difesa assai tiepida»¹⁹¹, come tale – sembrerebbe – non del tutto sovrappo-

5), p. 410 e in *Id.*, *Epistola a Cangrande*, a cura di L. Azzetta, Roma-Padova, Antenore, 2023 («Parole nel tempo», 1), p. 304

¹⁸⁹ In *Conv.* III.XII, 7, Dante scrive: «Nullo sensibile in tutto lo mondo è più degno di farsi essempro di Dio che ’l sole»; l’analogia tipica della tradizione platonica è sviluppata in maniera originale tra le due azioni di illuminare e riscaldare, messe in parallelo con la diffusione da parte di Dio di intelligibilità e bene (cfr. il commento di Fioravanti *ad loc.*).

¹⁹⁰ Così Z.G. BARAŃSKI, *Dante e i segni*, cit., pp. 1-2; M. ARIANI, *I «metaphorismi»*, cit., pp. 26-29.

¹⁹¹ G. TOMAZZOLI, *Metafore*, cit., p. 233; cfr. anche P.M. GARDNER, *Plato and Platonism*, cit., pp. 149-156.

ponibile alle parole dell'*Epistola*. D'altro canto, il luogo della *Commedia* e quello *Epistola* sono accomunate, oltre che dal tema generale, dal più specifico riferimento a Nabuccodonosor: accostato a Dante in quanto visionario bisognoso di chiose sul significato della sua visione nel primo caso¹⁹², in quanto emblema di peccatore comunque degno di ricevere una visione salvifica nel secondo (*Ep.* XIII.XXVIII, 81-82). L'aver inquadrato sotto una luce positiva il re babilonese, contrariamente all'esegesi biblica corrente, risale con ogni probabilità alla lettura del *De eruditione hominis interioris* di Riccardo di San Vitore, trattato interamente dedicato all'interpretazione dell'episodio di *Dan.* 2 in cui il sovrano è personificazione di un libero arbitrio sì traviato, ma passibile di ristabilimento¹⁹³.

I *Commentarii in Somnium Scipionis*, tuttavia, non hanno ancora finito di contribuire all'esegesi di *Par.* IV. La giustificazione macrobiana dei filosofi che «ad similitudines ed exempla confugiunt» giunge infatti a coronamento della precedente trattazione sulle *fabulae*, in cui era prevista una categoria di narrazioni dal contenuto veritiero applicabile alle stesse parabole evangeliche; così avviene in una glossa del codice di Firenze, BNC, Rossi Cassigoli 360 (nr. 49, c. 9v):

Ut istud exit qui seminat seminare semen suum; etsi enim sit narratio, vera est materia, quia ille res significate ab illis vocibus alias res significant, sic semen illa vox significat, semen illam rem que res significant verbum Dei, quia seminatur et ista licet sit falsa narratio vera est materia.

Possiamo inoltre rammentare la glossa riportata nei codici di Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 257 (c. 4v) e Parigi, BnF, Lat. 16680 (nr. 33, c. 7r), già trascritta al capitolo precedente, che recita:

Hic tacite innuit quod fabula interdum dicitur fabulose, interdum non. Et per ea que hic dicuntur optime potest responderi quibusdam redarguentibus theologicam veritatem, ubi interdum loquitur figurative, ut in veteri testamento, interdum etiam in parabolis ut in novo, interdum prophetice per similitudines quasdam.

La glossa, pur testimoniata in trascrizioni più tarde dell'epoca di Dante, appartiene, come abbiamo visto, a un sistema esegetico probabilmente più antico. Vi si trovano indicate tre categorie di testualità allegorica: il linguaggio metaforico dell'Antico Testamento¹⁹⁴, le parabole del Nuovo, le ardite similitudini del

¹⁹² Non ignoro che, in senso stretto, il parallelo riguarda Beatrice e Daniele e il *tertium comparationis* è, se mai, il fatto che «il profeta Daniele 'si fè' interprete del sogno del re Nabuccodonosor, senza che questi lo narrasse», così come «Beatrice 'si fa' risoltrice dei dubbi di D., senza che questi li rappresenti» (così Inglese nel suo commento cit. *ad loc.*).

¹⁹³ Cfr. l'esemplare lettura di M. MOCAN, *L'arca della mente*, cit., pp. 255-270.

¹⁹⁴ «Figurative» significa «in maniera figurata», «metaforicamente», senza presupporre alcun riferimento alla *figura* in senso auerbachiano (l'avverbio da usare sarebbe, se mai, *figuraliter*).

linguaggio profetico. Alla luce di simili letture del testo macrobiano, mi sembra che si possa postulare una sua influenza anche sulla prima parte della risposta di Beatrice al primo dubbio dantesco, in cui la gentilissima osserva che i deboli intelletti umani richiedono che la conoscenza passi dai sensi (*Par.* IV, 41-48):

Così parlar conviensi al vostro ingegno
 però ch'è solo da sensato apprende
 ciò che fa poscia d'intelletto degno.
 Per questo la Scrittura condiscende
 a vostra facultate, e piedi e mano
 attribuisce a Dio, e altro intende;
 e Santa Chiesa con aspetto umano
 Gabrièl e Michèl vi rappresenta,
 e l'altro che Tobbia rifece sano.

L'insistenza sulla necessità attribuire a Dio «piedi e mano» e di rappresentare gli angeli «con aspetto umano» trova riscontro nelle parole di Macrobio sulle «images et simulacra formarum» sotto cui erano venerati gli dei antichi, secondo un uso cui si conformarono anche i filosofi (*Comm.* I.ii, 20; vi troviamo, peraltro, un rimando al *Timeo*, anche se non strettamente alla sezione cui rinvia il canto dantesco):

Adeo semper ita se et sciri et coli numina maluerunt qualiter in vulgus antiquitas fabulata est, quae et images et simulacra formarum talium prorsus alienis, et aetates tam incrementi quam diminutionis ignaris, et amictus ornatusque varios corpus non habentibus adsignavit. Secundum haec Pythagoras ipse atque Empedocles, Parmenides quoque et Heraclitus de dis fabulati sunt, nec secus Timaeus qui progenies eorum sicut traditum fuerat exsecutus est.

Esseri estranei a ogni forma corporea furono dunque rappresentati con immagini e simulacri. Nel codice Laur. Plut. 22 sin. 11 (nr. 11), questo passo è glossato da una mano attribuibile a un frate di Santa Croce con le parole «hinc pingimus angelos» (c. 6r), in perfetta corrispondenza con il riferimento agli angeli nel canto dantesco. Gli angeli sono richiamati anche nelle note duecentesche al *Par.* lat. 16680 (nr. 33), in corrispondenza con il passo, di poco precedente, di *Comm.* I.ii, 13 in cui si dice che la filosofia accetta il ricorso ai *fabulosa* «cum vel de anima vel de aeriis aetheriisve potestatibus vel de ceteris dis locuntur», glossato come segue (c. 7r): «potestates istas vocat angellos [*sic*], de quibus Plato similiter per integumentum locutus est»¹⁹⁵. Quando Dante scrive che la Chiesa rappresenta gli angeli in forma umana, infatti, non postula

¹⁹⁵ Il seguito della frase («vel de ceteris dis») è glossato così dalla medesima mano: «scilicet de elementis et planetis; hec enim nomina ab antiquis dis appellabantur a quibus aliquod recipiebant beneficium»; un'ulteriore strato di glosse allo stesso passo fu apposto, come abbiamo visto, da Luca Cantarelli (vd. *supra*, cap. II.5.2).

un atto di invenzione puramente umana, ma ricorda che, come registrato nella Scrittura, questi esseri benché immateriali si mostrarono in forma visibile in determinate circostanze: è di questa forma che le opere d'arte sono la rappresentazione¹⁹⁶. Una medesima interpretazione si può dare del passo macrobiano: benché siano gli uomini a dare forma a «*imagines et simulacra*», furono gli dei che «*semper ita se et sciri et coli maluerunt*».

L'osservazione sul fatto che a Dio siano attribuiti «*pie di e mano*» trova invece corrispondenza nel luogo, già riportato, in cui Macrobio osserva che delle somme entità è possibile parlare solo per mezzo di metafore; così infatti si devono intendere i passi della Scrittura in cui troviamo immagini quali il *brachium Domini* di Is. 51, 9, discusso nella celebre trattazione sull'argomento di Tommaso d'Aquino (*Summa theol.*, I.I, 10)¹⁹⁷. Dio, nel complesso, è irrepresentabile, non diversamente da come gli antichi evitavano di dedicare un simulacro al sommo bene (*Comm.* I.II, 16): «*Ideo et nullum eius simulacrum, cum dis aliis constituerentur, finxit antiquitas, quia summus deus nataque ex eo mens, sicut ultra animam, ita supra naturam sunt, quo nihil fas est de fabulis pervenire*»; il passo, come abbiamo visto, era talora chiosato in riferimento all'altare dedicato «*ignoto deo*» notato da san Paolo ad Atene e menzionato nel discorso all'Areopago (*At.* 17, 23)¹⁹⁸, a dimostrazione di come questo luogo dei *Commentarii* fosse frequentemente letto avendo in mente una sua possibile applicazione alla fede cristiana.

Naturalmente fra il passo dei *Commentarii* e quello della *Commedia* vi è una differenza altrettanto importante delle somiglianze. In Macrobio, il fatto che le divinità antiche fossero adorato tramite simulacri era dovuto alla necessità di mantenere un velame di mistero intorno alle cose più sacre (come chiarito, nelle righe immediatamente precedenti, dall'esempio di Numenio che, dopo avere rivelato alcuni misteri, sognò le dee eleusine trasformate per sua colpa in meretrici)¹⁹⁹. Per Dante, che non condivide una simile spinta esoterica,

¹⁹⁶ Lo osserva P.M. GARDNER, *Plato and Platonism*, cit., p. 153 n. 83.

¹⁹⁷ Mani e piedi divennero tuttavia attributi proprio di Dio con l'Incarnazione, come nota ancora Garner (*loc. cit.*), citando il parallelo con *Lc.* 24, 38-39 («*et dixit eis: 'quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda vestra? Videte manus meas et pedes, quia ipse ego sum; palpate et videte, quia spiritus carnis et ossa non habet sicut me videtis habere'*. et cum hoc dixisset ostendit eis manus et pedes»).

¹⁹⁸ Vd. *supra*, p. 126.

¹⁹⁹ L'aneddoto è ripreso nella novella LXXVIII del *Novellino*, ove «uno filosofo molto cortese di volgarizzare la scienza» è rimproverato in sogno dalle «dee della scienza», per causa sua poste «al bordello» (*Il Novellino*, a cura di A. Conte, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 131-132). La fonte macrobiana, segnalata per la prima volta da A. LA PENNA, *Marginalia 13. De ignoto fonte veteris italicae fabellae quam legimus in 'Novellino'*, in «*Maiia*», n.s., VII, 1955, pp. 141-142, è analizzata da R. CRESPO, *Da Macrobio al 'Novellino'*, in «*Studi Medievali*», s. III, XVIII, 1977, pp. 227-230; lo studioso pensava a una tradizione indiretta, alla luce della fortuna del motivo nella letteratura medievale. Si deve comunque notare la notevole vicinanza della novella all'originale macrobiano (a partire dalla ripresa di «*vulgaverit*» in «*volgarizzando*»), in-

la necessità di ricorrere a raffigurazioni fisiche di puri intelligibili quali Dio e le intelligenze angeliche discende invece da un fondamentale principio aristotelico, riassumibile nell'adagio scolastico «nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu». Non intendo, del resto, proporre che nello scrivere il canto paradisiaco Dante avesse in animo di dare una versione poetica di un luogo dei *Commentarii in Somnium Scipionis*; se mai, possiamo immaginare che il trattato macrobiano, la cui conoscenza da parte del poeta può ormai ritenersi a mio parere fuori discussione (anche se magari concentrata sui luoghi più frequentati dell'opera, fra cui conta di certo la sezione introduttiva), avesse un ruolo nel suggerire al poeta, per così dire, l'intelaiatura della discussione, poi sviluppata in maniera libera tenendo conto anche di altre fonti filosofiche e teologiche.

5.3. Lessico retorico e teoria dei generi: Macrobio e il latte delle muse

Veniamo ora ad analizzare altre possibili tangenze tra l'opera dantesca e la trattazione macrobiana sulle *fabulae*; il confronto sarà arricchito dal riscontro con il paratesto di cui i *Commentarii in Somnium Scipionis* erano corredati nei manoscritti. Quando Macrobio introdusse la classificazione delle *fabulae* nei termini che abbiamo visto, era probabilmente estranea ai suoi intenti ogni preoccupazione di teorizzazione letteraria; la distinzione proposta non riguarda, infatti, i generi letterari, ma il valore di utilità e verità della narrazione favolosa. Nei più antichi manoscritti, peraltro, questa sezione riceve poche glosse, segno che l'interesse dei lettori è rivolto principalmente altrove²⁰⁰; le cose, tuttavia, cambiano radicalmente con il XII secolo, quando diventa sensibile l'esigenza di costruire una teoria della letteratura, inserendo i testi in griglie il più possibile rigorose²⁰¹. I passi sulle *fabulae* diventano, quindi, oggetto di una lettura fortemente orientata a trarne indicazioni in questo senso, connettendo le scarse definizioni macrobiane ai testi noti e, se necessario, operando dei distinguo.

Il primo elemento su cui si riflette è il nome stesso di *fabula*, che per Ma-

terpretato secondo i medesimi schemi che presiedono alle glosse: le dee «communi cognitione viluerunt» (vd. *supra*, p. 126); «Prostitutas id est communes et viles eas fecerat» (Vall. C 54, nr. 34, c. 155r); «dii nolunt aperiri suam naturam» (Rossi Cassigoli 360, nr. 49, c. 10v); nella novella, il protagonista «isvegliossi, e pensossi che volgarizare la scienza si era menomare la deitate». Nel Vat. lat. 1546 (nr. 5), c. 10r una mano due-trecentesca rileva l'inserito narrativo chiocando «Nota hanc fabellam».

²⁰⁰ È il caso dei mss. Laur. Plut. 51.14, Laur. Plut. 76.33 (che in questa sezione risale all'XI sec.), Laur. S. Marco 287; poche note nel Laur. Plut. 22 sin. 9.

²⁰¹ Cfr. C. VILLA, *I commenti ai classici tra XII e XV secolo*, in *Medieval and Renaissance Scholarship*. Proceedings of the second European Science Foundation workshop on the classical tradition in the Middle Ages & the Renaissance (London, The Warburg Institute, 27-28 November 1992), a cura di N. Mann e B. Munk Olsen, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997 («Mittellateinische Studien und Texte», 21), pp. 19-32, alle pp. 22-25.

crobio «indicat falsi professionem»; questa etimologia non manca di stupire i glossatori, che talora si limitano a ripeterla, non senza qualche cautela («id nomen, id est fabule, videtur sua [...] ad nomen falsum dicere», Laur. Conv. Soppr. 444, nr. 9, c. 14v; «omnes fabule [...] indicant professionem falsitatis», Laur. Strozzi 74, nr. 16, c. 4v; «quia ex quo auditur hoc nomen falsi vocis statim intelligitur esse falsum», Rossi Cassigoli 360, nr. 49, c. 9r). Altri fanno confronti con le definizioni retoriche, secondo cui è favola ciò che non è né vero, né verisimile: «Victorinus: argumentum est res ficta que non est facta sed fieri potuisse creditur. Fabula nil veri nec verisimile continet. Historia gesta preteritorum» (Ricc. 139, nr. 19, c. 22r)²⁰²; «Notandum quod fabula accipitur large et stricte: stricte ut hic fabula est que nec verum nec verisimile. Large ut cum dicimus fabula est que aliter est in re quam verba sonent et ita accipitur hic» (Rossi Cassigoli 360, c. 7v; l'annotazione è ripetuta a c. 9r)²⁰³. La riflessione si estende anche all'etimologia: se il collegamento sottinteso da Macrobio era probabilmente quello con *fallor*, di tradizione varroniana²⁰⁴, i commentatori si limitano a individuare la radice di *for*, *faris*, notando che la parola è in quanto tale garanzia di finzione («Fabula indicat falsi professionem: quod continet in se aliquid falsum; inde nam fabula a for, faris scilicet quod in solis verbis stet non in re», Rossi Cassigoli 360, c. 7v; ripresa ivi, c. 9r).

La prima categoria condannata da Macrobio, come abbiamo visto, è quella delle «fabulae tantum conciliandae auribus repertae»; in questa categoria troviamo le commedie, rappresentate dai testi di Menandro e dei suoi imitatori, e gli «argumenta fictis casibus amatorum referta», per cui sono fatti i nomi di Petronio e Apuleio. Il rifiuto della commedia è per Macrobio senza appello; questa posizione, tuttavia, venne sempre più frequentemente messa in discussione, dato che in epoca medievale le commedie avevano ormai trovato un posto all'interno del sistema letterario²⁰⁵. Alcuni glossatori accettano, quindi, la for-

²⁰² Questa tripartizione si trova nel *De inventione* (I.XIX, 27), nella *Rhetorica ad Herennium* (I.VIII, 13), in Quintiliano (*Inst. or.*, II IV 2), Servio (comm. a *En.* I 235), Marziano Capella (V 550), Isidoro (*Etym.* I.XLV, 5); la glossa fa riferimento alle *Explanations in Ciceronis Rhetoricam*, commento al *De inventione* di Mario Vittorino (I.XIX). Più oltre, anche il termine *argumentum* attirerà l'attenzione dei glossatori; se prevale la glossa «materia», non manca chi tenta una diversa strada («argumenta sunt callida inventa», Laur. Conv. Soppr. 444, c. 14v).

²⁰³ Questa osservazione trova riscontro nelle *Glosae super Macrobius* di Guglielmo di Conches: «Volens ergo Macrobius gradibus divisionum explicare, quod genus figmenti conveniat philosophis, a genere figmenti, id est a fabula, inchoat. Et nota, quod large in hoc loco accipitur fabula: non ita ut Tullius, qui dicit fabulam esse id, quod neque verum neque veri simile est; sed vocat fabulam omnem illam oracionem, in qua verba non sonant hoc, quod habent significare a prima invencione, et omne illud, quod confingitur vel confingi potest, etsi sit veri simile» (testo riportato in P. DRONKE, *Fabula*, cit., p. 68).

²⁰⁴ *De lingua latina*, VI, 55: «Ab eodem verbo fari fabulae, ut tragoediae et comoediae, dictae. [...] Ab eodem falli, sed et falsum et fallacia, quod fando quem decipit ac contra quam dixit facit».

²⁰⁵ Cfr. C. VILLA, *La «lectura Terentii»*. vol. I, *Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984 («Studi sul Petrarca», 17).

mulazione macrobiana attenuandola («id est nota principalem finem comediarum esse delectationem, non utilitatem», Ambros. H 3 sup., nr. 26, c. 4r), mentre altri la contestano, ben consci del diverso statuto riconosciuto alle commedie di Terenzio: «non omnes, quia quedam proficiunt, ut ipse que sunt spectaculum humane vite, sicut comediae Terentiane» (Rossi Cassigoli 360, c. 9r; più sotto un'altra mano tenta di mediare: «potuit facere tantum delectantes, et delectantes et proficientes, sed hic de delectantibus»). È ben viva la coscienza che le commedie possono offrire utili insegnamenti morali: «AUDITUM MULCENT: ponit exemplum illarum fabularum que reperte sunt ad delectationem tantum, ut sunt scilicet comedie, quamvis ex illis aliqua potet perpendi moralitas» (ivi, c. 7v). Tale valore può anche essere considerato indipendente dalla volontà dell'autore, salvando così almeno su un piano formale la correttezza di quanto Macrobio scrive: «Quod utilitas et moralitas in comediis notatur, hoc ex industria lectorum et commentatorum, non ex intentione scriptorum» (Torino, Naz. D.V.38, nr. 35, c. 54r).

Oltre all'esempio di Terenzio, del resto, un altro autorevole precedente autorizzava un superamento della rigida bipartizione macrobiana: «Nota quod divisio bimembris quam hic ponit videtur esse insufficiens, cum Oratius ponat tertium membrum, scilicet qui [...] adiuvatque scilicet ad delectationem et ad moralitatem, sed dicimus quod in hac dictione potest illud tertium notari» (Rossi Cassigoli 360, c. 7v): «quod alie fructuose alie infructuose, id est aut prodesse volunt [aut] delectare» (Torino, Naz. D.V.38, c. 54r). Il riferimento è naturalmente ai celebri versi dell'*Ars poetica* 333-334, il primo dei quali è trascritto da una mano gotica nel codice di Torino, Biblioteca Reale, Varia 55 (nr. 36), c. 5r²⁰⁶. Altrove si osserva, invece, che la formulazione di Macrobio a ben vedere non esclude che le *fabulae* della seconda tipologia possano *delectare* oltre che *iuvare*: la suddivisione proposta in molti schemi non è tra «voluptuose» e «hortative» (Plut. 22 sin. 9, nr. 10, c. 5r), ma tra ciò che è «mulcens et non proficiens» e ciò che è «mulcens et proficiens» (Rossi Cassigoli 360, c. 9r) o fra *fabulae* che «delectant tantum» e *fabulae* che «delectant et proficiunt» (Plut. 77.6, nr. 45, c. 5v.). Un ulteriore esempio di questa tipologia, da aggiungere a quello macrobiano di Esopo, è offerto nel Vallicelliano C 54 (nr. 34), c. 154r: «Hoc est ubi neque verum neque vera narracione referuntur, tamen quoquo modo ad nostre vite [sic] pertinent ut fabule Aviani». Anche gli apologhi inseriti nelle *Satire* oraziane rientrano nella tipologia di simili *argumenti ex facto*; l'esempio della favola oraziana «de urbano et rustico mure» si legge, per esempio, in margine al codice di Torino, Naz. D.V.38, c. 54r:

²⁰⁶ Anche questa notazione sembrerebbe risentire di Guglielmo di Conches: «Duo membra ponit in divisione fabule, quod fabularum alie reperte sunt causa dilectationis, alie causa utilitatis. Horatius tamen ponit tertium membrum: *Aut prodesse volunt aut delectare poete, / aut simul et iocunda et idonea dicere vite*. Et ita Macrobius non videtur sufficienter dividere fabulam» (cit. in P. DRONKE, *Fabula*, cit., p. 68).

Si può quindi osservare nei commentatori un'attenzione particolare al lessico specifico della teoria letteraria, allo scopo di trasformare il discorso macrobiano, svincolato dalle categorie della riflessione sulla letteratura, in uno sui generi, abbinando esempi concreti alle sintetiche definizioni del commento. Per quanto riguarda le commedie, scontato è il riferimento a Terenzio, il cui nome, assente dal testo di Macrobio, è inserito in moltissimi codici come glossa a «Menander eiusve imitatores» (Laur. Plut. 77.7, nr. 14, c. 6v; Rossi Cassigoli 360, c. 9r; Laur. S. Marco 287, nr. 48, c. 1v; ecc.); nel Laur. Conv. Soppr. 444, la glossa «Nota. Terentius introducit cervam loquentem» (c. 14v) richiama il passaggio del prologo del *Phormio* in cui l'autore antico aveva preso le distanze dalla rappresentazione di vicende inverosimili (vv. 6-8: «quia nusquam insanum scripsit adulescentulum / cervam videre fugere et sectari canes / et eam plorare, orare ut subveniat sibi»): sembra quindi che il glossatore si avvalga di un luogo topico per trasferire la condanna macrobiana dalla commedia *tout court* a quelli che, a norma di Terenzio, potevano essere i suoi esiti deteriori²⁰⁷.

Il genere comico è oggetto di un interesse particolare, che si riflette anche sul successivo «agendas dederunt»: sono numerosi i manoscritti in cui l'espressione è correttamente glossata con «in theatro» (Ambros. H 3 sup., c. 4r), «id est recitandas» (Rossi Cassigoli 360, c. 7v), o «recitandas vel exemplum faciendi» (ivi, glosse più antiche, c. 9r; l'annotazione ripropone l'idea della commedia come *humani generis spectaculum*); «Agendas dicit quia ibi erant quedam personę quę quod recitator clamabat verbis gestu corporis representabant» (Vall. C 54, c. 154r)²⁰⁸. Parallelamente, gli «argumenta fictis casibus amatorum referta» sono glossati da taluni ancora come trame di commedia: «ut de Panphilo et Glicerio» (Plut. 77.8, nr. 40, c. 11r; sono gli amanti dell'*Andria* di Terenzio); «dramma fictis casibus vel illas commedias argumenta potes vocare alio vocabulo» (Ambros. H 3 sup., c. 4r). Altri pensano piuttosto alla poesia ovidiana di argomento amoroso: «figmenta ut de Piramo et Thibbe» (Rossi Cassigoli 360, c. 9r; in questo stesso manoscritto, un glossatore ha trasformato i *casus* di Macrobio in più concreti *conventus*.); «ut Ovidius facit in libro epistularum» (Laur. Plut. 77.7, c. 6v) «ut Ovidius fecit» (Ambros. H 3 sup., c. 4r); proprio l'elegia ovidiana era l'esempio per eccellenza di *fabulae* «que de amoribus loquuntur» (Ricc. 139, c. 22v). In un caso, entrambe le possibilità sono contemplate: «Argumentum vocamus hoc loco brevem totius comedię complexionem vel alium aliquem librum de amore factum preter comediam» (Vall. C 54, c. 154r). Più problematica era la citazione di Petronio e Apuleio, la cui produzione romanzesca nel Medioevo rimase generalmente

²⁰⁷ Sulla fortuna medievale dei prologhi delle commedie terenziane, cfr. ancora C. VILLA, *La «lectura Terentii»*, cit., pp. 92-93 e *passim*.

²⁰⁸ Cfr. anche le *Glosae Colonienses*: «AGENDAS: recitandas» (I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., p. 173).

sconosciuta; «Arbiter» è quindi glossato in maniera autoschediastica, come «*proprium nomen*» (Nap. V.A.11, nr. 29, c. 4r e altri), «poeta» (Vat. lat. 1546, nr. 5, c. 9r e altri) e simili («*proprium nomen poetę*», Vat. lat. 1548, nr. 7, c. 3v); solo nell'Ambros. H 3 sup. troviamo una minima informazione in più («*nomen auctoris qui et Petronius*», c. 4r). Analogamente, «Apuleium non numquam lusisse miramur» è glossato con «*proprium nomen*» (Vat. lat. 1546, c. 9r); «*sapientissimus vero et ideo mirandum est quod ipse intromisit se [...] de fabulis*» (Laur. Plut. 77.7, c. 6v); ecc.

Dall'insieme delle glosse citate emerge quindi una lettura fortemente influenzata dalla coeva teorizzazione sui generi: accostando alla commedia l'elegia, infatti, si va di fatto a completare la panoramica sul registro più basso. Si procede, così, a ridisporre gli elementi della classificazione di Macrobio, adattandoli a griglie stilistiche formulate altrove; l'insistenza su opere di tono *humilis* trova il suo corrispettivo nel seguito della trattazione, relativo alle «*fabulae quae ad quandam virtutum speciem intellectum legentis hortantur*»: talora le favole di Esopo sono forzatamente ricondotte alla poesia ovidiana di tono alto («*nomen philosophi cuius fabulas Ovidius in libro Metarmorphoseon secutus est*», Ricc. 139, c. 22v), proprio in contrapposizione col genere umile precedentemente delineato. Il riferimento successivo ai poeti vati, Orfeo ed Esiodo, e poi alla filosofia platonica saranno facilmente leggibili come un progressivo innalzamento di registro. La categoria interpretativa del *sacrum* si lega quindi alla lettura allegorica che può rivelare verità sublimi sotto il velame dei *sacra cerimoniarum* (I.ii, 9). Ai margini di questo passaggio si addensano esempi di *fabulae* che nascondono significati veritieri; in questo quadro trovano certamente posto i miti della cultura pagana (ad es. nel ms. di Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G.II.453, nr. 17, c. 4v, «*cerimoniarum*» è glossato «in Ovidio Fastorum»), ma anche favole di tipo esopico («*ut ovis et capra, leo et vaca quondam iverunt in magnam silvam, et ut sunt fabule Aviani sicut de femine et lupi iurgio et de terrea et enea olla*», Laur. Plut. 77.7, c. 6v; il riferimento è rispettivamente a Fedro, *Fabulae*, I, 5 e a Aviano, *Fabulae*, 1 e 11) e persino parabole evangeliche come quella del buon seminatore (nell'esempio riportato al paragrafo precedente).

La trattazione macrobiana sulle *fabulae* fu quindi letta in conformità con il canone dei testi insegnati nelle scuole; in questa prospettiva, che prevedeva la difesa d'ufficio della commedia e di Terenzio, si può leggere anche l'esegesi più diffusa della netta affermazione macrobiana: «*hoc totum fabularum genus [...] e sacratio suo in nutricum cunas sapientiae tractatus eliminat*». Se nella visione di Macrobio le «*fabulae quae solas aurium delicias proficiunt*» sono in tutto e per tutto indegne di considerazione, i lettori medievali piegano il senso della frase in modo da trasformare il bando in una posizione maggiormente conciliante: le *fabulae* dei poeti possono essere lette, ma solo come tappa iniziale di una formazione destinata ad approdare a ben altri traguardi. L'espressione «in nutricum cunas», che Macrobio intendeva verosimilmente in senso

proprio, è invece letta figuratamente: «in comedias ubi nutriuntur vel in poemata» (Ambros. H 3 sup., c. 4r); «ut tamen modo pueri et minus proveci per eas scilicet fabulas instruuntur» (*ibid.*); «in poetarum libris» (Naz. Conv. Soppr. G.2.453, c. 4v); «cunas nutricum dicit poemata quia in poematibus addiscunt primo pueri ut seniore tractatum philosophie possint intelligere. Sic in cunis pueri lacte nutriuntur donec solidiori cibo apti sunt» (Ambros. H 3 sup., c. 9r); «cunas nutricum vocat auctores in quibus nutriuntur pueri quasi lacte» (Laur. Plut. 22 sin. 9, c. 5r); «id est libri poetarum qui nutriunt pueros idest rudes» (Ricc. 139, c. 22r); «id est in poetarum libros» (Torino, Naz. D.V.38, c. 4r); «id est auctorum volumina. Quia quasi lacte primum nutriunt» (Vall. C 54, c. 154r); «id est ut sit quasi cunabula nutricum, in quibus nutriuntur et exercitantur illi qui adhuc lacte opus est, id est tenui instructione» (Vat. lat. 1546, c. 9r); «in libros poetarum, ut in Ovidio epistularum et ut amasii fingunt[ur], et pertinet ad pueros pacandos» (*ibid.*)²⁰⁹. Questo tipo di esegesi trova riscontro nelle *Glosae super Macrobius* di Guglielmo di Conches²¹⁰ ma si trova testimoniata anche in manoscritti più antichi (per es. il Laur. Plut. 22 sin. 9); si deve quindi pensare che tutti questi materiali risalgano a fasi anteriori dell'esegesi macrobiana²¹¹.

In questo caso, la quantità di glosse che vanno nello stesso senso è tale da rendere evidente che siamo di fronte a uno schema di pensiero vulgato: lettori esercitati a pensare secondo la classificazione in generi hanno riconosciuto nella prima categoria di Macrobio le gradevoli finzioni poetiche della commedia e dell'elegia. A questo punto scatta la consapevolezza che si tratta di

²⁰⁹ Il Laur. Plut. 77.8 chiosa invece con «pueriles cantilenas» (c. 11r). Il termine, in sé un semplice peggiorativo di *cantio*, non è privo di connotazioni retoriche: nel suo celebre catalogo di poeti antichi, Stefano di Tournai lo impiega per le *Odi* oraziane («Flaccus agit lyricas ode cantilenas»), poste sul gradino più basso della rassegna (*In commune theatrum*, v. 118, in L. AUVRAY, *Un poème rythmique et une lettre d'Étienne de Tournai*, in *Mélanges Paul Fabre. Études d'histoire du Moyen Âge*, Paris, Picard, 1902, pp. 279-291, a p. 288); più tecnico è l'uso dantesco in *DVE* II.viii, 8, dove il lemma traduce il volgare 'canzonetta' (cfr. TH. PERSICO, «*Cantilena*» e *canzone*: alcuni riscontri lessicali, in *Sulle tracce del Dante minore II. Prospettive di ricerca per lo studio delle fonti dantesche*, a cura di Id., M. Sirtori e R. Viel, Bergamo, Sestante, 2019, pp. 65-86 e rimandi). La «divina cantilena» di *Par.* XXXII, 97 ha il diffuso valore di 'canto liturgico'; al tempo stesso, si tratta di una clausola quasi ossimorica, che mette in contrasto i contenuti altissimi e l'umiltà della forma, in una *mise en abîme* dell'intero poema.

²¹⁰ «CUNAS NUTRICUM vocat scolas poetarum, quia ut corpora puerorum in cunis lacte nutriuntur, ita animi poetarum edificantur in scolis, vel ita minus periti in eis auctoribus, scilicet levioribus sententiis, habent instrui»; secondo una diversa *reportatio*, «NUTRICUM CUNAS vocat auctores, quia ut a nutrice puer in cunis nutritur levioribus cibis, ita discipulus, scilicet in levioribus auctoribus sententiis, et causa exercitii, ut levius graviore possit intelligere» (P. DRONKE, *Les cinq sens chez Bernard Silvestre et Alain de Lille*, «*Micrologus*», X, 2002, pp. 1-14, alle pp. 68-69).

²¹¹ Cfr. anche le *Glosae Colonienses*: «CUNAS NUTRICUM vocat scolas poetarum per simile, quia sicut corpus nutriuntur in cunis, ita animus edificatur in scolis» (I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., p. 173).

testi di scuola: la relegazione *ad cunas nutricum* acquista quindi un nuovo significato e viene glossata con il riferimento, estraneo alle intenzioni dell'autore, alla fase dell'apprendimento scolastico, sviluppando lo sprezzante cenno macrobiano alle nutrici nella tradizionale metafora del latte, su cui torneremo. La lettura così ricostruita lasciò traccia fra l'altro nel commento all'*Eneide* di Bernardo Silvestre (XXXVI, in riferimento a *Aen.* VI, 13): «Sunt namque poete ad philosophiam introductorii, unde volumina eorum “cunas nutricum” vocat Macrobius».

L'analisi delle glosse di carattere retorico al testo dei *Commentarii* ci restituisce il sistema critico entro il quale dobbiamo collocare l'eccezionale esperienza dantesca; anche ipotizzando che Dante non conoscesse direttamente queste annotazioni, come invece mi sembra plausibile dato l'alto numero di manoscritti glossati, esse offrono comunque un'immagine dell'orizzonte di attesa con cui il poeta doveva confrontarsi, rispetto al quale la *Commedia* opera uno scarto fortissimo. La sbrigativa condanna macrobiana del genere comico fissa, infatti, il limite che il poeta della *Commedia* si prefigge di superare. Dante sceglie di scrivere una commedia, e lo fa proprio in volgare, cioè nella lingua delle nutrici (a norma di *DVE* I.1, 2)²¹².

Posizioni macrobiane sembrano peraltro essere sottese alla censura del volgare da parte di Giovanni del Virgilio: la commedia, genere degno – anche linguisticamente – delle sole nutrici, non è per nulla adatta alla comunicazione di altissime verità; significativamente, al genere comico è contrapposta, proprio come nei *Commentarii*, la sapienza di Platone (*Egl.* I, 8-13)²¹³:

Ante quidem cythara pandum delphyna movebis
Davus et ambigue Sphyngos problemata solvet,
Tartareum preceps quam gens ydiota figuret
et secreta poli vix experata Platoni

Impiegando l'*hapax* «esperata» («idest ex spera tracta»), secondo le glosse del codice Laurenziano del Boccaccio), il retore bolognese sembra peraltro individuare il *proprium* dell'insegnamento platonico nell'aver faticosamente rivelato i segreti del mondo celeste²¹⁴; un platonismo, quindi, perfettamente attingibile tramite il *Somnium Scipionis* e il suo commento (si potrebbe sinte-

²¹² Sul significato della scelta dantesca di scrivere una commedia, rimando a C. VILLA, «*Commoedia: laus in Canticis dicta*», in EAD., *La protervia*, cit., pp. 163-181 e EAD., «*Imitatio vitae, speculum consuetudinis*»: Dante, i “*comica verba*” e i *dimessi bigelli delle Muse*, in *Dante e la tradizione classica*, cit., pp. 23-41.

²¹³ In D. ALIGHIERI, *Epistole. Egloge. Questio de situ et forma aque et terre*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, 2012, *ad loc.* si rimanda a Macrobio *Comm.* I.XIX riguardo agli errori della cosmologia platonica (oggetto di un argomento *a fortiori*: se neanche Platone ha potuto comprendere i segreti del cielo, a maggior ragione non potrà farlo il volgo ignorante).

²¹⁴ Il verbo è tradotto da Albanese come «distillò dalle arcane sfere» (D. ALIGHIERI, *Opere*,

tizzare, con l'*accessus* nr. 3: «materia somnii sunt spere»²¹⁵). Che Giovanni del Virgilio avesse in mente i *Commentarii in Somnium Scipionis* è confermato dalle *recollectae* su Virgilio già attribuite a Zono de Magnalis, ma che le ricerche di Giandomenico Tripodi hanno ora restituito allo stesso Giovanni (di cui Zono aveva forse sentito le lezioni a Bologna)²¹⁶. Nel *Prologus ad laudem Virgilii* anteposto alle *Georgiche* nel codice di Padova, Biblioteca Universitaria, 1084 (c. 41v), si riprendono due sentenze di Macrobio, secundo cui «Virgilius nullius scientie expertus fuit» e «eum nullius caliginis error involvit» (c. 41v; cfr. rispettivamente *Comm.* I.vi, 44 e II.viii, 1)²¹⁷; nello stesso manoscritto, la prima delle due citazioni si trova anche nell'*accessus* alle *Bucoliche* (c. 1r)²¹⁸. Si può ravvisare l'influenza del medesimo elogio macrobiano di Virgilio nell'epitaffio scritto da Giovanni del Virgilio per Dante, definito dal maestro bolognese «nullius dogmatis expertus»²¹⁹. Giovanni, che vi rende merito a Dante anche per l'opera composta «laycis modis» (cioè in volgare) che l'ha reso «vulgo gratissimus auctor», appare quindi avere finalmente compreso l'intimo significato dell'operazione dantesca: affrontare, potremmo dire, e *nutricum cunis* gli argomenti che maggiormente pertinevano al *sacrarium sapientiae tractatus*.

Partendo dalle glosse apposte al testo di Macrobio tra XII e XIII secolo, ho tentato di ricostruire il contesto culturale all'interno del quale si collocava il poema dantesco, raccogliendo un piccolo schedario sulle associazioni che la

vol. II, cit., p. 1639) e da Petoletti come «trasse dalle volte eteree» (D. ALIGHIERI, *Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, cit., p. 523). Sulle glosse del Laurenziano Plut. 29, 8, cfr. ivi, pp. 632-648.

²¹⁵ Ricostruisco l'*accessus* sulla base di alcuni *marginalia* nel codice di Cambridge, Mass., Houghton Library, Typ. 7, c. 108r; benché il codice sia quattrocentesco, le note al testo di Macrobio devono dipendere da un codice ben più antico; vd. *supra*, cap. II.5.2.

²¹⁶ Cfr. G. TRIPODI, *Le recollecte virgiliane di magister Giovanni del Virgilio*, in «Italia Medioevale e Umanistica», LXIII, 2022, pp. 89-126. Apprendiamo dai documenti che il fiorentino Zono (o Cione) de' Magnalis era a Bologna tra il 1311 e il 1321; cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte*, cit., vol. II, p. 278. Giovanni del Virgilio ebbe incarico dal comune di Bologna quale «magister ad poesim versificaturam et auctores legendos» nel 1321, ma si pensa che vi insegnasse già in precedenza, dato che la sua posizione di *grammaticus* illustre sembra già stabilizzata all'epoca della corrispondenza poetica con Dante (1319-1321).

²¹⁷ Devo il testo del prologo alla cortesia di Giandomenico Tripodi, che a breve gli dedicherà un contributo specifico. Il prologo è ripreso quasi alla lettera in apertura del commento all'*Eneide* di Zono (l'ipotesi di Tripodi che il prologo sia opera di Giovanni sembra comunque attualmente preferibile): le due citazioni erano quindi state segnalate in rapporto a Zono in M.L. LORD, *The Use of Macrobius and Boethius in Some Fourteenth-Century Commentaries on Virgil*, in «International Journal of the Classical Tradition», III, 1996, pp. 3-22, a p. 7. Cfr. EAD., *A Commentary on Aeneid 6: Ciones de Magnali, not Nicholas Trevet*, «Medievalia et Humanistica», n.s., XV, 1987, pp. 147-160 e F. STOCK, *La Vita di Virgilio di Zono de' Magnalis*, «Rivista di cultura classica e medioevale», XXXII, 1991, pp. 143-181.

²¹⁸ G. TRIPODI, *Le recollecte*, cit., p. 105.

²¹⁹ Cfr. F. NOVATI, *Indagini e postille dantesche. Prima serie*, Bologna, Zanichelli, 1899, pp.

definizione di «poema sacro», applicata a un'opera già definita come «comedia», poteva suggerire a un lettore contemporaneo²²⁰. Il poema è così chiamato per la prima volta in un passo ove è ripreso con forza il motivo, già introdotto in *Purg.* XXII²²¹, delle muse come nutrici dei poeti (*Par.* XXIII, 55-63)²²²:

Se mo sonasser tutte quelle lingue
che Polimnìa con le suore fero
del latte lor dolcissimo più pingue,
per aiutarmi, al millesmo del vero
non si verria, cantando il santo riso
e quanto il santo aspetto faceva mero;
e così, figurando il paradiso,
convien saltar lo sacrato poema,
come chi trova suo cammin riciso.

Avendo osservato la pregnanza di cui si caricano nei *Commentarii* i lemmi *sacrarium* e *sacra*, si potrà comprendere meglio la novità dell'associazione dantesca nel realizzare una commedia che ambisca a farsi «sacrato poema» (poi «poema sacro» in *Par.* XXV, 1-12). Il latte delle Muse è un'immagine decisamente inconsueta, di cui non si conoscono precedenti attestazioni²²³. La

18 e 31. Sull'epitaffio delvirgiliano, cfr. A. PIACENTINI, *Dante tra Virgilio e Scipione l'Africano nell'epitaffio Theologus Dantes di Giovanni del Virgilio e in Boccaccio*, «Aevum», LXXXIX/2, 2015, pp. 361-370.

²²⁰ Che quello di «comedia» fosse, nelle intenzioni dell'autore, il titolo dell'intera opera è stato messo in dubbio da A. CASADEI, *Dante oltre la Commedia*, Bologna, il Mulino, 2013 («Studi e ricerche», 650), pp. 181-225. È comunque con questo titolo che l'opera si diffuse; mi sembra del resto che il ragionamento svolto in questo capitolo aiuti a capire perché per Dante fra commedia e poema sacro non vi fosse necessariamente contraddizione.

²²¹ Virgilio chiama le Muse «nutrice nostre» in *Purg.* XXII, 105; poco prima Omero è stato definito «quel greco / che le Muse lattar più ch'altri mai» (vv. 101-102).

²²² Cito solo alcuni tra gli studi più recenti: E. PASQUINI, «Paradiso» XXIII come icona del terzo regno, in *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, a cura di M. Ariani, A. Bruni, A. Dolfi e A. Gareffi, vol. I, Firenze, Olschki, 2011 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia), pp. 65-73; F. SUITNER, *Paradiso XXIII*, «Studi Danteschi», LXXIX, 2014, pp. 311-330; M. MOCAN, *Canto XXIII. Vedere la «vera luce» nel cielo delle stelle fisse. Il trionfo di Cristo e Maria*, in *Cento canti per cento anni. III. Paradiso. 2. Canti XVIII-XXXIII*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2015, pp. 671-697; A. CASADEI, *Il cielo come teatro: un'immersione completa nel canto XXIII del "Paradiso"*, in Id., *Dante. Altri accertamenti e punti critici*, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 217-228; S. GILSON, *Paradiso XXIII*, cit.; S. FERRARA, «All'umano dal divino, al tempo dall'eterno»: note sulla poesia di Paradiso, XXIII, «Rivista di Studi Danteschi», XXI/2, 2021, pp. 213-237; R. JACOFF, *Circulating Melody in the Key of Sapphire: Paradiso 23*, «Forum Italicum», LV/2, 2021, pp. 485-495. Sul versante metapoetico, rimando a C. VILLA, *La protervia*, cit., pp. 215-232.

²²³ Cfr. M. FIORILLA, *La metafora del latte in Dante tra tradizione classica e cristiana*, in *La metafora in Dante*, cit., pp. 149-164. R. JACOFF, *Circulating Melody in the Key of Sapphire*, cit., p. 6 mette in relazione l'immagine con «the prominence of nursing infant imagery in the canto».

metafora del latte come alimento destinato a coloro che ancora non possono assimilare cibi solidi, con riferimento quindi ai primi rudimenti dell'istruzione, è di tradizione paolina (*Ad Hebraeos*, 5, 11-14)²²⁴; essa venne frequentemente applicata alla teologia in autori della Scolastica²²⁵. All'inizio della *Consolatio philosophie* (I. pr. II, 2) l'immagine è invece applicata alla filosofia²²⁶; l'allattamento da parte della filosofia divenne a sua volta un tema topico, che si incontra fra l'altro nell'epitaffio scritto da Giovanni del Virgilio per Dante, «quod foveat claro philosophya sinu» (v. 2). Nel Medioevo il tema fu esteso anche alla grammatica e alla retorica, come si potrebbe mostrare con esempi che vanno dalla Francia del XII secolo, con Alano di Lille, alla curia federiciana, con Nicola da Rocca²²⁷; all'inizio del XIII venne il turno della dialettica²²⁸. Alla luce di questa tradizione si spiega il fatto che le nutrici di Macrobio siano associate con l'apprendimento scolastico, come spesso avviene nelle glosse ai *Commentarii*; il latte è quindi identificato con la poesia insegnata nelle scuole. Su questa strada si poteva giungere all'associazione diretta tra Muse e nutrici, come si riscontra nel più volte citato manoscritto Ambrosiano H 3 sup. (nr. 26), trascritto nel XII secolo in Italia settentrionale, dove le *nutrices* sono glosate proprio con «est poetarum hoc ad musas» (c. 4r). Si può così intendere il riferimento a Macrobio addotto da Benvenuto da Imola nel commentare questo luogo della terza cantica:

Et hoc dico: *se mo sonasser tutte quelle lingue*, idest, excellentium poetarum, *che*, idest, quas, *Polinnia*, quae est una ex novem Musis, et interpretatur multa memoria, idest, capacitas memoriae, quae habet hic locum, *con le suore*, idest, cum reliquis musis quas autor vocat sorores, tum quia secundum fabulam sunt ex eisdem parentibus natae, tum quia scientiae sunt omnes invicem connexae, *fero più pingue*, idest, fecerunt pinguiorem et copiosiore, *del latte lor dolcissimo*, idest, doctrina et eloquentia poetica delectabilissima, quam autor merito vocat lac, quia scientia poe-

²²⁴ Altri luoghi biblici che si possono allegare sono *I Petr.*, 2, 2 e *I Corinth.*, 3, 1-2, tutti citati da S. AGLIANÒ in *Enciclopedia Dantesca*, s.v. *Latte*.

²²⁵ Cfr. L. BIANCHI, «Noli comedere panem philosophorum inutiliter». *Dante Alighieri and John of Jandun on Philosophical 'Bread'*, «Tijdschrift voor Filosofie», LXXV, 2013, pp. 335-355, alle pp. 343-347.

²²⁶ Cfr. L. LOMBARDO, *Boezio in Dante*, cit., pp. 247-248.

²²⁷ Cfr. C. VILLA, *Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV*, in *Lo spazio letterario di Roma antica. III. La ricezione del testo*, a cura di G. Cavallo, P. Fedeli e A. Giardina, Roma, Salerno Editrice, 1990, pp. 489-511, alle pp. 499-500; M. FIORILLA, *La metafora del latte*, cit., pp. 157-158.

²²⁸ «Lacte suo dulcissimo nutrior dialetice», dichiara lo sconosciuto maestro «Guillelmus Pontensis», autore di un testo di logica trascritto all'inizio del Duecento nelle carte iniziali e finali del ms. I D 27 della biblioteca del Museo Nazionale di Praga; il codice è un Orazio italiano del XII secolo, in seguito appartenuto a Sozomeno da Pistoia; cfr. V. DE ANGELIS, *Scritti di filologia medievale e umanistica*, a cura di F. Bognini e M.P. Bologna, Napoli, D'Auria, 2011 («Biblioteca M. D'Auria»), p. 298 n. 12.

tica velut lac suavissimus primo est exhibenda iuvenibus, sicut dicit Macrobius²²⁹.

Il passo dell'opera macrobiana cui rimanda Benvenuto non è mai stato identificato dalla critica²³⁰; del resto, rileggendo ancora una volta il testo dei *Commentarii* («Hoc totum fabularum genus, quod solas aurium delicias profitetur, e sacrario suo in nutricum cunas sapientiae tractatus eliminat»), osserviamo quanto lontana ne sia la lettera dall'interpretazione di Benvenuto, che sarebbe per noi del tutto incomprensibile se non ci soccorresse la conoscenza del significato che i lettori davano abitualmente a questo passo, che possiamo sintetizzare in questi termini: le favole che non trasmettono un contenuto veritiero, ma sono composte solamente per deliziare le orecchie degli ascoltatori, sono le gradevoli finzioni dei poeti. Le *cunae nutricum* devono quindi essere interpretate come *scholae* o *libri poetarum*, secondo un'esegesi che, come abbiamo visto, è diffusissima e trova riscontro, fra gli altri, nelle *Glosae super Macrobius* di Guglielmo di Conches e nel commento all'*Eneide* di Bernardo Silvestre. L'inchiesta sul *Fortleben* dei *Commentarii* macrobiani ci consente quindi di affermare che la connessione tra le *cunae nutricum* e il latte della poesia non è frutto di un fraintendimento isolato dell'Imolese, ma affonda le radici in una lettura comune tra i secoli XI e XIV.

Come ammoniva Dionisotti, «non si salta, se non per gioco, da questo o quel passo del commento di Benvenuto all'intelligenza del testo di Dante»²³¹. Rispetto alla concezione macrobiana appena sintetizzata, la *Commedia* si pone infatti come sistematico rovesciamento: la sfida di Dante, affermata con orgoglio non solo nell'autocommento delle opere minori, ma anche in numerosi luoghi del poema, è di creare un'opera che, partendo proprio dal genere comico praticato nella lingua delle nutrici, possa farsi «sacrato poema» e affrontare le più alte verità della fede. Il latte delle «nutrici» non è quindi soltanto un primo alimento, ma è alimento di salvezza, coerentemente con il valore che Dante

²²⁹ Cfr. BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, a cura di G.F. Lacaita, Firenze, Barbera, 1887, vol. V, p. 321.

²³⁰ Per L.C. ROSSI, *Le Muse e Dante nel «Comentum» di Benvenuto da Imola*, «Lecture Classensi», XLVI, 2017, pp. 93-132, a p. 129 e n. 47, «rimane incerto il rinvio macrobiano»; lo studioso ipotizza un rimando a *Sat.* V.XI, 15, in cui Macrobio commenta le celebri parole di Didone sull'allattamento di Enea da parte delle tigri del Caucaso (*Aen.* IV, 367), ponendole a confronto con il precedente di Omero, *Il.* XVI, 33-34: «Addidit enim de suo: 'Hyrcaanaeque admorunt ubera tigris', quoniam videlicet in moribus inolescendis magnam fere partem nutricis ingenium et natura lactis tenet, quae, infusa tenero et mixta parentum semini adhuc recenti, ex hac gemina concretionem unam indolem configurat»; nel passo, tuttavia, manca ogni riferimento alla «scienza poetica» di cui scrive Benvenuto.

²³¹ C. DIONISOTTI, *Lettura del commento di Benvenuto da Imola*, in *Atti del Convegno internazionale di studi danteschi (Ravenna, 10-12 settembre 1971)*, Ravenna, Longo, 1971 («Studi danteschi»), pp. 203-215, a p. 204. Per una critica del ricorso indiscriminato ai commentatori antichi, cfr. anche Z.G. BARAŃSKI, «*Chiosar con altro testo*». *Leggere Dante nel Trecento*, Fiesole, Cadmo, 2001, pp. 13-17 e 31-34.

dà al latte altrove²³². Soltanto la poesia può offrire accesso all'oltremondo: il poeta comico si trasfigura, quindi, in un vate orfico, che come tale può dare voce alle leggi della giustizia umana e divina²³³.

²³² Cfr. M. FIORILLA, *La metafora del latte*, cit., pp. 152-155. Si noti, peraltro, che nel citato passo paolino il latte è destinato a chi è «*expers sermonis iustitiae*», così come il “latte” della poesia dantesca risponde alla missione di portare giustizia agli uomini.

²³³ Su questo tema torneremo *infra*, cap. VI.3. Caratteri orfici ha già la presentazione del poeta in *De vulg. el.* II.IV, 9-10, in virtù degli innesti ovidiani (il *gravius plectrum* di Orfeo in *Met.* X, 150) e virgiliani (le corde della sua cetra in *Aen.* VI, 120, il riferimento ai *dis geniti* di *Aen.* VI, 131; l'origine divina è attribuita da Dante ai poeti sommi come Virgilio la attribuisce a Orfeo e Lino in *Buc.* IV, 57-59).

IV.

TRADIZIONE E FORTUNA DEI *SATURNALIA*

Con il loro patrimonio di erudizione, che unisce l'interesse antiquario con il culto virgiliano, i *Saturnalia* costituiscono una possibile fonte di grande rilevanza per l'opera dantesca; tuttavia, la conoscenza del dialogo da parte del poeta è ancora del tutto incerta¹. Una totale mancanza di riscontri circonda, fra l'altro, il possibile rimando a *Sat.* I.XXIV, 13 nella fondamentale definizione dell'opera come «poema sacro» di *Par.* XXV, 1. Questa situazione è in gran parte dovuta all'assenza di informazioni sulla diffusione dell'opera di Macrobio nell'Italia di Dante²; una ricerca in questa direzione ci permetterà di affrontare l'argomento partendo da più solide basi. Esamineremo quindi in primo luogo la tradizione italiana dell'opera; dalla rassegna di testimonianze manoscritte emergerà un'ipotesi complessiva sulla circolazione dell'opera: se ne può dedurre, a mio avviso, che i libri centrali dell'opera (IV-VI) non circolarono al di qua delle Alpi prima della metà del Trecento. Tale ricostruzione sarà quindi passata al vaglio della produzione letteraria ed erudita di primo Trecento, sia in Toscana, sia in Italia settentrionale; una parte dell'inchiesta riguarderà inoltre i primi commentatori danteschi. Una volta disegnato questo quadro, torneremo in conclusione sulla definizione di «poema sacro»: una formula spesso presentata come macrobiana negli studi, ma la cui derivazione dai *Saturnalia* mi sembra debba essere messa in discussione.

¹ Questo punto è di fatto evitato nella voce *Macrobio, Ambrosio Teodosio* scritta da G. RABUSE per l'*Enciclopedia Dantesca*, dove non si cita nessuna eco dei *Saturnalia* nell'opera di Dante.

² Sulla tradizione dei *Saturnalia*, cfr. P.K. MARSHALL, *Macrobius. Saturnalia*, in *Texts and Transmission*, cit., pp. 233-235; R.A. KASTER, *Studies on the Text of Macrobius' Saturnalia*, Oxford, Oxford University Press, 2010; elenchi di manoscritti sono inoltre pubblicati in D. KELLY, *The Conspiracy of Allusion: Description, Rewriting, and Authorship from Macrobius to Medieval Romance*, Leiden, Brill, 1999 («Studies in the History of Christian Traditions», 97), pp. 33-35 e L.J. DORFBAUER, *Die Bucheinteilung der Saturnalia des Macrobius*, «Museum Helveticum», LXVII/1, 2010, pp. 43-63, alle pp. 60-62.

1. *I Saturnalia: riassunto dei contenuti*

Prima di descrivere la tradizione italiana del dialogo mi sembra utile un riepilogo dei suoi contenuti e di come essi si distribuiscono nei sette libri dell'opera³; come avremo modo di vedere, infatti, la circolazione del trattato non avvenne compattamente, ma alcune sue parti furono trasmesse a scapito di altre. I *Saturnaliorum convivia* sono la relazione di una serie di conversazioni che si fingono avvenute a Roma tra il 17 e il 19 dicembre di un anno imprecisato, in occasione appunto della festività dei Saturnalia, quando era usuale incontrarsi a banchetto⁴. Modello principale dell'opera è naturalmente il *Simposio* platonico; la finzione del banchetto fa da pretesto alla trattazione di argomenti eruditi, su cui si soffermano i dodici commensali⁵. Fra di essi, il primo in ordine di entrata è Vettio Agorio Pretestato, celebre esponente della nobiltà senatoria romana fedele al paganesimo ed esperto di diritto pontificale; segue Ceonio Rufio Albino, intenditore di metrica virgiliana; in Avieno è forse da riconoscersi il favolista Aviano⁶; dell'aristocrazia pagana di Roma fu parte anche Quinto Aurelio Simmaco, rinomato oratore celebre in particolare per la polemica con sant'Ambrogio sull'altare della Vittoria; Publio Ceonio Cecina Albino fu un coetaneo di Simmaco, erudito nella scienza antiquaria; ben più celebre è Servio, il grammatico commentatore di Virgilio che nel dialogo è presentato come il più dotto dei grammatici, anche se in età giovanile⁷; esperto di diritto augurale e arte divinatoria è invece Virio Nicomaco Flaviano; non abbiamo notizie del dottissimo filosofo greco Eustazio, mentre Eusebio è un oratore greco lodato per la sua facondia; recita la parte dell'arrogante Evangelo, romano spregiatore dei Greci che ha la funzione di movimentare il dialogo con i suoi interventi polemici; chiudono la rassegna Disario, medico introdotto sul modello dell'Erissimaco del *Simposio*, e Oro, pugile egiziano vincitore delle Olimpiadi che ci è noto da lettere di Libanio e Simmaco.

³ Per una più ampia presentazione dell'opera, cfr. l'introduzione di MACROBIO TEODOSIO, *Saturnalia*, a cura di N. Marinone, Torino, UTET, 1977² («Classici latini», 20). Sulla costruzione letteraria del dialogo, cfr. B. GOLDLUST, *Rhétorique et poétique*, cit.

⁴ *Terminus ante quem* per l'ambientazione del banchetto è il 384, quando morì Pretestato, che ne è uno dei principali personaggi.

⁵ Sulla cornice narrativa, cfr. L. ARESI, *Il 'tempo molle' di Macrobio: aporie e fragilità nel prologo dei Saturnalia*, «Invigilata Lucernis», LXIV, 2022, pp. 13-28 e rimandi.

⁶ A. CAMERON, *Macrobius, Avienus, and Avianus*, «The Classical Quarterly», XVII/2, 1967, pp. 385-399.

⁷ Le modalità dell'esegesi virgiliana nei due autori sono messe a confronto in diversi contributi; fra i più recenti, I. CANETTA, *Macrobius and Servius: Commenting Strategies in Comparison, in Culture and Literature in Latin Late Antiquity: Continuities and Discontinuities*, a cura di P.F. Moretti, R. Ricci e C. Torre, Turnhout, Brepols, 2015 («Studi e Testi Tardoantichi», 13), pp. 325-344; TH. GUARD, *Présence de Servius dans le livre III des Saturnales de Macrobie: le commentaire de l'Énéide*, in *Approches du livre III des Saturnales de Macrobie: histoire de la religion, encyclopédisme, esthétique*, a cura di B. Goldlust, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2021, pp. 143-176.

Il trattato si apre con una *Praefatio* in cui Macrobio introduce l'opera, dedicandola al figlio Eustazio e annunciando che si tratterà di una compilazione da diverse fonti fatta a beneficio dell'educazione del giovane⁸; l'autore fa qui ricorso all'immagine di parti messe insieme armonicamente come membra di un corpo e a quella, già senecana, delle api, che distillano il loro nettare a partire da fiori diversi (*Praef.* 5-6)⁹. Segue, nelle edizioni moderne, uno sviluppo in sette libri, la cui suddivisione non si deve all'autore, ma nacque in età medievale quando l'opera era già stata colpita da estese lacune¹⁰. Il primo libro inizia con un dichiarato confronto con il *Simposio* di Platone, ultimo segmento attribuibile alla voce diretta dell'autore (I.I, 1). Dal modello platonico Macrobio desume il fatto che il banchetto sia presentato tramite una duplice cornice: è infatti raccontato da Postumiano, il quale a sua volta ne aveva avuto un resoconto da Eusebio, in risposta alle domande di Decio (I.II, 1-14). La narrazione di Postumiano inizia dal 16 dicembre, vigilia della festa, quando i primi sei personaggi si incontrano in casa di Pretestato e, dopo avere discettato riguardo alla divisione del giorno legale e ad alcune questioni grammaticali ad esso correlate, decidono di invitare i successivi tre interlocutori per trascorrere i giorni festivi in dotte conversazioni (I.II, 15-I.V). Il mattino seguente ha inizio il dialogo tra i nove convitati, che in omaggio al padrone di casa si apre con un esame dell'origine del nome *Praetextatus* (I.VI). Appena concluso l'argomento, gli ultimi tre interlocutori del dialogo sopraggiungono senza essere stati invitati. Il resto della mattina è dedicato a trattazioni di antichità come la festa dei Saturnali, il calendario romano e la religione tradizionale (tutte e tre le relazioni sono pronunciate da Pretestato; I.VII-XXIII)¹¹. A questo punto, i molti riferimenti fatti a Virgilio, accolti con scetticismo da Evangelo, inducono a scegliere come tema per le successive conversazioni proprio il poeta mantovano, tanto nella sua enorme erudizione quanto nella sua altezza poetica (I.XXIV). Si

⁸ Cfr. M. GERTH, *Bildungsvorstellungen im 5. Jahrhundert n. Chr.: Macrobius, Martianus Capella und Sidonius Apollinaris*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2013 («Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte», 111), pp. 8-113.

⁹ Cfr. P. MASTANDREA, *Seneca e il copista infedele: il testo delle Ad Lucilium nelle rielaborazioni di Macrobio*, «Paideia», LII, 1997, pp. 191-223; M. LAUSBERG, *Marion, Seneca und Platon (Calcidius) in der Vorrede zu den Saturnalien des Macrobius*, «Rheinisches Museum» CXXXIV, 1991, pp. 167-191; R. DE RENTIIS, *Der Beitrag der Bienen: Überlegungen zum Bieneleichnis bei Seneca und Macrobius*, «Rheinisches Museum», CXXI, 1998, pp. 30-44.

¹⁰ Cfr. MACROBIUS AMBROSIUS THEODOSIUS, *Saturnalia*, a cura di R.A. Kaster, Oxford, Clarendon Press, 2011, p. VII n. 3; una grande varietà di soluzioni si riscontra nei testimoni più antichi: cfr. A. LA PENNA, *Studi sulla tradizione dei Saturnali di Macrobio*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia», XXII, 3/4, 1953, pp. 225-252, alle pp. 242-243. La divisione in sette libri si stabilizzò solo in epoca umanistica; l'opera era forse divisa originariamente in sei libri, sul modello del *De re publica* ciceroniano: cfr. L.J. DORFBAUER, *Die Bucheinteilung*, cit.

¹¹ Cfr. W. LIEBESCHUEZ, *The Significance of the Speech of Praetextatus*, in *Pagan Monism in Late Antiquity*, a cura di P. Athanassiadi e M. Frede, Oxford, Oxford University Press, 1999, pp. 185-205.

organizza quindi per i giorni seguenti l'equivalente di un odierno convegno, in cui ognuno dei partecipanti affronterà nel suo intervento un aspetto della *gloria Maronis*.

Queste discussioni sono comunque riservate al mattino, mentre il pomeriggio e la sera sono dedicati ad argomenti meno impegnativi; il primo giorno sono trattati prima le arguzie di uomini illustri, quindi il vino e i piaceri: queste conversazioni costituiscono l'odierno libro II. Il secondo giorno il dialogo si sposta in casa di Flaviano; la mattinata era dedicata, come detto, a Virgilio, in particolare in qualità di «savio gentil che tutto seppe», perfetto conoscitore di varie discipline: sono andate perse le relazioni di Eustazio sulla filosofia e l'astronomia e di Flaviano sul diritto augurale, mentre è rimasta solo l'ultima parte del discorso di Pretestato sul diritto pontificale (III.I-XI). Dopo un'ulteriore lacuna, sopravvivono i discorsi del pomeriggio, sul lusso e la raffinatezza dei tempi antichi, e della sera, sulle varie qualità della frutta (III.XIII-XX). Il tempo non ha invece risparmiato le prime relazioni della mattinata seguente, ambientate in casa di Simmaco e dedicate stavolta a Virgilio «altissimo poeta»: si fa rimpiangere in particolare la trattazione del padrone di casa sull'eloquenza virgiliana. Del successivo intervento di Eusebio sulla retorica virgiliana si è conservata solo la parte terminale, sulle figure retoriche impiegate per suscitare commozione (odierno libro IV).

Temi virgiliani occupano anche i successivi due libri; il V si apre con alcune importanti osservazioni sullo stile del poeta mantovano (V.I) per proseguire con una dettagliata trattazione da parte di Eusebio su ciò che Virgilio trasse dai Greci (V.II-XXII). Questa sezione, ricca di citazioni di passi in greco, era di fruizione particolarmente difficile nel Medioevo, anche se ricchissima di interesse in particolare per il prolungato raffronto di Virgilio e Omero¹². Più abordabile risultava certo il successivo libro VI, in cui trovano posto le relazioni di Rufio Albino e di Cecina Albino sull'imitazione virgiliana dei suoi antecedenti latini, vagliata nella prima su interi versi (VI.I-III) e nella seconda su singole parole (VI.IV-VI). Conclude la mattinata l'intervento di Servio, che dopo essersi soffermato su alcune figure retoriche peculiari di Virgilio commenta alcuni passi difficili (VI.VII-IX). Dopo una nuova lacuna, il settimo libro dell'opera contiene quanto si è preservato del pomeriggio; in particolare Eustazio discute sull'opportunità di introdurre la filosofia nei conviti e sulle varie tipologie di motteggi scherzosi (VII.I-III); successivamente il medico Disario risolve una serie di questioni scientifiche (VII.IV-XVI). L'opera è infine interrotta dall'ennesima lacuna, in cui si sono persi interamente i discorsi della sera.

¹² Cfr. J. CARDIGNI, *Homero y Virgilio en Saturnalia de Macrobio: un agón literario*, «Argos», XXXVIII/1, 2015, pp. 72-90 e PH. WEISS, *Homer und Vergil im Vergleich: ein Paradigma antiker Literaturkritik und seine Ästhetik*, Tübingen, Narr, 2017 («Classica Monacensia», 52).

2. Tradizione italiana dell'opera

2.1. I secoli X-XIII

Le due principali fatiche letterarie di Macrobio viaggiarono a lungo su binari distinti. La tradizione dei *Saturnalia* ebbe infatti vita autonoma rispetto a quella dei *Commentarii in Somnium Scipionis* per tutto il Medioevo e, salvo alcuni casi del tutto sporadici, le due opere furono riunite soltanto in epoca umanistica¹³. Le eccezioni sono lontane da Dante nello spazio e nel tempo: si tratta dei codici Parigino lat. 6370, scritto probabilmente a Tours all'inizio del IX secolo e corretto da Lupo di Ferrières, e Parigino lat. 6371, copiato forse in Francia nell'XI secolo¹⁴. I due testi si trovano poi nuovamente abbinati in alcuni manoscritti del XV secolo, quando si afferma l'interesse per la costituzione di un *corpus* delle opere macrobiane¹⁵; parallelamente, come abbiamo visto, il *Somnium Scipionis* è staccato dal suo commento e inserito in miscellanee di opere ciceroniane¹⁶. Le certezze raggiunte sulla conoscenza dantesca dei *Commentarii in Somnium Scipionis* non autorizzano quindi in alcun modo a estendere questa conoscenza ai *Saturnalia*; il dialogo dovrà essere oggetto di un'inchiesta indipendente.

La circolazione dei *Saturnalia*, come ora vedremo, non fu uniforme¹⁷. I

¹³ Anche all'interno del *Florilegium Gallicum*, importante antologia di classici compilata nella Francia del XII secolo (cfr. B. MUNK OLSEN, *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux antérieurs au XIII^e siècle*, «Revue d'histoire des textes», IX, 1979, pp. 47-121, alle pp. 75-83), gli estratti dei *Commentarii* e quelli dei *Saturnalia* appartengono a due sezioni differenti, dedicate rispettivamente a «textos de contenido filosófico neoplatónico» e ad «autores [...] que fundamentalmente transmiten anécdotas y noticias curiosas» (M.J. MUÑOZ JIMÉNEZ, *La tradición manuscrita de Macrobio y los Saturnalia Excerpta del Florilegium Gallicum*, «Revue d'histoire des textes», n.s., III, 2008, pp. 89-103, a p. 89).

¹⁴ Cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *The Manuscripts*, cit., pp. 160-201 e 266-273; sul Par. lat. 6371, vedi anche R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., p. 56 e B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit., p. 257. L'unione di *Commentarii* e *Saturnalia* nel Par. Lat. 6367 è solo apparente, dato che si tratta di un codice composito; almeno i *Commentarii* appartennero forse a Richard de Fournival (R.H. ROUSE, *Manuscripts belonging to Richard de Fournival*, «Revue d'histoire des textes», III, 1974, pp. 253-269, a p. 266; come copia dei *Saturnalia* di Richard è stato proposto anche il Par. Lat. 16676: cfr. P. GLORIEUX, *Études sur la Bibliomania de Richard de Fournival*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale», XXX, 1963, pp. 205-231, a p. 214). Composito è anche il Bodl. Auct. T.2.27; i *Commentarii* sono forse originari della Germania meridionale (R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione*, cit., pp. 33-34); la seconda unità codicologica comprende i primi tre libri dei *Saturnalia*, trascritti tra X e XI sec. ad Auxerre (G. LOBRICHON, *Moines et clercs à Sens et Auxerre au Xe siècle: culture et société*, «Mittellateinisches Jahrbuch», XXIV-XXV, 1989-1990, pp. 277-294, a p. 291).

¹⁵ È il caso dei dodici manoscritti indicati in B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., p. 223, n. 3.

¹⁶ Vedi *supra*, cap. II.6.

¹⁷ Le voci di antichi inventari relative ai *Saturnalia*, già ricordate *supra*, cap. II.2.1, sono troppo generiche per permetterci di dedurre quali fra i libri dell'opera fossero presenti.

libri centrali dell'opera, quelli cioè dedicati specificamente all'analisi retorica e storico-letteraria della poesia virgiliana, furono spesso tralasciati a favore dei libri estremi; questa preferenza si spiega parzialmente, come già accennato, con l'alto numero di citazioni greche che sostanzia in particolare il libro V dell'opera. Più in generale, la fortuna dell'opera sembra essersi legata più ai suoi contenuti antiquari (trattazione sul calendario e sulla mitologia nel libro I, sul diritto pontificale nel libro III, su alcuni problemi di medicina nel libro VII) e aneddotici (libri II e VII), che non alle disquisizioni storico-letterarie. Questa prima considerazione è già gravida di conseguenze sulla critica dantesca: sembrano infatti essere mancate alla circolazione in terra italiana proprio le pagine dedicate da Macrobio alla trasposizione che Virgilio fece dei suoi modelli (a partire dalla considerazione che «totum Homericis filis texuit», V. II, 9), pagine che, si è osservato, non avrebbero certo lasciato indifferente l'autore della *Commedia*¹⁸.

I più antichi codici italiani dei *Saturnalia* appartengono tutti alla famiglia, già identificata da Antonio La Penna e siglata β_1 dagli editori più recenti, caratterizzata dall'omissione dei libri IV-VII¹⁹; la spiegazione più verosimile di questa mancanza è che il copista dell'archetipo di questa famiglia, a fronte delle cattive condizioni del testo del libro IV e delle lunghe citazioni in greco del V, abbia semplicemente deciso di non proseguire²⁰. A questo raggruppamento appartengono i codici seguenti:

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5207, sec. X²¹; appartenne ad Aldo Manuzio il giovane, per poi entrare nella biblioteca papale alla morte di quest'ultimo (1597);
- Madrid, Biblioteca Nacional de España, 7825, sec. XI (seconda metà)²²;

¹⁸ Cfr. D. KELLY, *Macrobius*, in *Medieval Italy: An Encyclopedia*, a cura di Ch. Kleinhenz, vol. II, New York, Routledge, 2004, p. 665: «The way Virgil is said to imitate and allude to his Greek and Latin antecedents might well have influenced Dante's rewriting of his master Virgil in the *Divine Comedy*». D. THOMPSON, *Dante's Ulysses and the Allegorical Journey*, «Dante Studies», LXXXV, 1967, pp. 33-58, alle pp. 45-46 suppone che Dante avesse appreso da *Sat.* V. XI, 7-8 che il discorso di Enea in *Aen.* I, 198-207, modello dell'«orazione picciola» di Ulisse, ricalcava a sua volta un originale omerico: l'ipotesi, ripresa in J. FRECCERO, *Dante*, cit., pp. 202-203, dovrà essere rivista andando alla ricerca di una possibile fonte alternativa dell'informazione (ad es. nei commenti virgiliani). Il rimando a *Sat.* V. I, 10 riguardo a Virgilio «fonte / che spand[e] di parlar sì largo fiume» (*Inf.* I, 79-80), presentato da G. RABUSE, *Macrobio*, cit., è riproposto da P. BOITANI, *Timeo in Paradiso*, cit., cap. XXVI.

¹⁹ Cfr. R.A. KASTER, *Studies*, cit., pp. 12-18 (in particolare p. 12 n. 44 per il codice di Napoli, siglato E) e A. LA PENNA, *Studi*, cit., pp. 226-229 e 239-240.

²⁰ Cfr. R.A. KASTER, *Studies*, cit., p. 11.

²¹ Cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. II, cit., pp. 509-510.

²² In accordo con il parere di Roberta Iannetti, anticipo la datazione rispetto a quella al XII secolo proposta da É. PELLEGRIN, *Manuscrits des auteurs classiques latins de Madrid et du Chapitre de Tolède*, «Revue d'Histoire des Textes», II, 1953-1954, pp. 7-24, a p. 9; R.A. KASTER, *Studies*, cit., p. 98 e n. 56, contro il parere di L. RUBIO FERNÁNDEZ, *Catálogo*, cit., p. 327 nr. 383

esso mi sembra di origine italiana e in ogni caso circolò in Italia in età umanistica, come si deduce dalla scrittura della nota «Macrobii Saturnaliorum libri tres» sul foglio di guardia anteriore (nella controguardia è inoltre inserito un frammento di un codice giuridico duecentesco di origine italiana);

- Napoli, Biblioteca Nazionale, V.B.12, sec. XII-XIII; fu acquistato a Vicenza nel 1507 da Aulo Giano Parrasio, per poi passare ad Antonio Seripando, al fratello cardinale Girolamo e infine alla biblioteca del convento agostiniano napoletano di S. Giovanni della Carbonara²³;
- Parigi, BnF, Lat. 8676, sec. XIV; esso è stato riconosciuto in un codice registrato nell'inventario del 1421 della biblioteca viscontea²⁴.

Vi sono, poi, alcuni manoscritti che completano i primi libri dei *Saturnalia* con il solo libro VII, tratto verosimilmente da una diversa famiglia testuale, tralasciando invece la sezione centrale del dialogo²⁵. È quanto riscontriamo nell'Ottoboniano lat. 2047 della Biblioteca Vaticana²⁶; si tratta di un manoscritto italiano della seconda metà del XIV secolo scritto in corsiva cancelleresca; esso trasmette le *Declamationes maiores* di Quintiliano (II-XIX, 1; cc. 1r-45v), le opere di Apuleio da poco riemerse da Montecassino (*Apologia*, 46r-54v; *Metamorfosi* IV-XI, cc. 55r-83r; *Florida*, cc. 83r-88v)²⁷, oltre ai trattati di Valerio Massimo (cc. 90r-141v)²⁸ e Giulio Paride (cc. 141v-142r); in chiusura troviamo i libri I-III e VII dei *Saturnalia* (cc. 144r-179r). Si può ipotizzare che il codice, non preso in considerazione dai filologi per la sua datazione tarda, integri ai libri I-III di tradizione β_1 una trascrizione del libro VII di famiglia β_2 , che, come vedremo, aveva in Italia circolazione autonoma²⁹. Al copista si devono anche numerosi *marginalia*; si tratta spesso di semplici sommari

(XV sec.) e di L.J. DORFBAUER, *Die Bucheinteilung*, cit., p. 61 (XIV ex.-XV in.; si fonda sulla comunicazione di P. Hernández Aparicio).

²³ Cfr. C. JANNELLI, *Catalogus*, cit., p. 269; U. LEPORÉ, *I codici napoletani dei Saturnalia di Macrobio*, «Biblion», I, 1946, pp. 75-91, alle pp. 83-86; D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, cit., p. 157 nr. 1399; C. TRISTANO, *La biblioteca*, cit., pp. 24 n. 55, 303-304 e 378. Sui libri del Parrasio vedi anche *supra*, cap. II.6.

²⁴ É. PELLEGRIN, *La bibliothèque*, cit., p. 214 nr. 640; cfr. anche M.G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *La biblioteca*, cit., p. 102.

²⁵ Un caso limite, in questo senso, è il già citato Parigino lat. 16676, che abbina ai libri I-II, provenienti da una fonte di tipo β_1 , un libro VII di famiglia β_2 (cfr. A. LA PENNA, *Studi*, cit., p. 244; R.A. KASTER, *Studies*, cit., pp. 97-98).

²⁶ Cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. I, cit., pp. 769-770.

²⁷ Sulla riscoperta trecentesca delle opere narrative di Apuleio, cfr. J.H. GAISSER, *The Fortune of Apuleius & the Golden Ass. A Study in Transmission and Reception*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2008, pp. 76-128.

²⁸ Nel margine inferiore di c. 141v, una nota di mano del copista recita «correctus ad exemplar Valerii domini Ostiensis».

²⁹ Questa supposizione potrà essere sottoposta a verifica confrontando la lezione del manoscritto con i *loci critici* individuati da Kaster (cfr. R.A. KASTER, *Studies*, cit. e MACROBIUS, *Saturnalia*, ed. Kaster, cit., pp. v-xxvii).

del testo, ma alcune annotazioni testimoniano della cultura dello scrivente: in primo luogo, un buon conoscitore delle *Ad Lucilium*, che appose la glossa «Seneca» (c. 144r) in corrispondenza del celebre passo macrobiano sulla *mellificatio*³⁰, segnalando così un rapporto intertestuale con *Ad Luc.* XVI, 7 rilevato anche dal Petrarca³¹, e che più oltre accosta correttamente alla trattazione sulla clemenza nei confronti degli schiavi di *Sat.* I.xi, 7-15 la celebre *Ad Luc.* XLVII, ancora tramite la nota «Seneca» (c. 149v; a c. 150r meno avvertito si dimostra un postillatore quattrocentesco, che chiosa maldestramente «hinc Seneca sumpsit» invertendo i rapporti temporali fra i due autori). Alle sue conoscenze dovette però essere ancora estranea la lingua greca: i numerosi passi greci dell'opera non furono, infatti, trascritti, ma il copista si limitò a lasciare dei congrui spazi bianchi segnando a margine «g(re)cu(m)»³².

Riporta i libri I-IV seguiti dal VII un codice del XII secolo, il Vat. lat. 3417, nato tuttavia dall'assemblaggio di parti di provenienza eterogenea. Le sezioni corrispondenti ai libri I-IV (cc. 1r-90v) e VII (cc. 93r-129v) si devono infatti a due copisti diversi e furono probabilmente assemblate in un secondo momento: il libro VII è stato copiato direttamente da un codice del solo libro VII (Bern, Burgerbibl. 514, del X sec.), mentre i primi libri furono trascritti dal Reginense lat. 2043, testimone dell'intera opera scritto a Mont-Saint-Michel tra il 990 e il 1015³³; nei fogli bianchi disponibili tra le due parti dell'opera fu trascritto da una terza mano un testo eterogeneo, estratto dai miracoli di san Nicola (cc. 90v-92r). L'insieme così delineato è di origine francese, ma in data imprecisata fu trasferito in Italia, dove entrò a far parte della biblioteca di Antonio Beccadelli. Il Panormita si rese conto dell'assenza dei libri centrali dell'opera, come registrò in una nota apposta a c. 90v («Hic deest liber fere unus Macobri [*sic*] cuius loco interseruntur divi Nic. miracula»), senza tuttavia provvedere a risarcire la lacuna.

Il libro VII si trova isolatamente nella prima unità codicologica del Vaticano Borg. lat. 326; il testo di Macrobio (cc. 83r-99v) completa una variegata serie di opere che comprende le *Epistulae ad Lucilium* (cc. 1r-88r), il *Commonitorium Palladii* (cc. 71r-77v), la corrispondenza apocrifia tra Alessandro Magno

³⁰ Vd. *supra*, § 1.

³¹ Offrendo la medesima ricetta di stile a Tommaso da Messina, Petrarca notò che Macrobio nel porgere l'insegnamento l'aveva al tempo stesso contravvenuto, dato che l'immagine era ripresa pari pari da un'epistola di Seneca; Petrarca contrappose quindi all'operato di Macrobio la propria norma: «elegantioris esse solertie, ut, apium imitatores, nostris verbis quamvis aliorum hominum sententias proferamus» (*Fam.* I VIII 2-4). Lo spunto per la comparazione dei due autori venne forse a Petrarca dalla lettura dell'epistolario di Pietro di Blois (V. DE ANGELIS, *Scritti*, cit., p. 267).

³² Passi greci furono effettivamente integrati nel XV secolo in diversi manoscritti; più oltre avremo occasione di esaminare il caso del Laur. Plut. 51.8.

³³ Cfr. R.A. KASTER, *Studies*, cit., pp. 89-90 e MACROBIUS, *Saturnalia*, ed. Kaster, cit., pp. XIX-XX (il Vat. Lat. è siglato J, il Reg. R); per la descrizione del codice, cfr. È. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. II, cit., pp. 300-301.

e *Dindimus rex Bragmanorum* (cc. 78r-82v) e un frammento dell'altrettanto apocrifia epistola di Alessandro *Ad Aristotelem de itinere suo et de situ Indiae* (c. 82v)³⁴. Il codice fu trascritto nel XII secolo in terra italiana; esso è strettamente imparentato con due codici di Cambridge, entrambi scritti nella seconda metà del XII secolo in terra inglese (Corpus Christi College, 71 e Univ. Ff. III 5) e con l'unità formata originariamente dagli attuali Vat. Ottob. lat. 1935 e Vat. lat. 6944, vergata in Francia tra XII e XIII secolo³⁵.

2.2. Una famiglia italiana tardomedievale

All'interno della tradizione dei *Saturnalia* si può identificare una famiglia, caratterizzata dall'insolito accostamento di *Praefatio*, libro VII e libro II, che sembra avere circolato in particolare nell'Italia centro-settentrionale a partire dalla fine del XIII secolo. Il più antico rappresentante di questo raggruppamento è il Laurenziano Plut. 24 sin. 9, dell'ultimo decennio del Duecento³⁶. La nota esibisce sulla guardia interna una nota di Tedaldo della Casa: «Iste liber est [*in interlinea*: fuit] ad usum fratris Thedaldi de Casa, quem vivens assignavit armario fratrum minorum Florent. convent. 1405»³⁷; poiché non vi sono note precedenti che lo leghino al convento, possiamo supporre che il manoscritto sia giunto nelle collezioni conventuali per iniziativa dello stesso Tedaldo. Il frate ha lasciato sulla stessa guardia una lunga nota, in cui si sofferma sui contenuti del codice nel dettaglio:

In isto libro, qui est ad usum fratris Thedaldi Octaviani de Pulicciano, continetur primo ultimus liber Macrobiani *De saturnalibus*, item secundus liber eiusdem, qui incipit: *Hic ubi modestus edendi modus*. Primus tamen prologus, qui ponitur in principio dicti libri *De saturnalibus*, incipit: *Multas*. Sed ubi incipit: *Primus mensis*, est ultimus liber Macrobiani *De saturnalibus*, et durat usque ad illum locum: *Hic ubi modestus*, et ibi incipit secundus liber, in quo continentur scemata pulchra et varia. De primo autem libro *De saturnalibus* nihil est hic, qui est utilis liber, et in quo tractantur multa de diebus, mensibus et anno, et de calendario plurima. Item in tertio, vel secundo libro multa tractantur de libro Virgilii et Ennii poetae, de quo nihil hic. Primus tamen liber Macrobiani et ultimus et liber ille in quo sunt scemata sunt magis utiles; ideo qui vult scribat hic primum librum et habebit sufficienter bona totius libri. Qui tamen vellet in multis passibus bene intelligere Virgilium, habeat tertium librum istius Macrobiani, qui non est hic.

³⁴ Cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. I, cit., pp. 231-233.

³⁵ Sui rapporti fra i codici, cfr. R.A. KASTER, *Studies*, cit., pp. 93-97; i due codici Vaticani sono descritti rispettivamente in É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. I, cit., p. 703 e t. III, pt. II, cit., pp. 654-655.

³⁶ Cfr. A. LA PENNA, *Studi*, cit., p. 247.

³⁷ Sulla personalità e i libri di Tedaldo, cfr. F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e fra Tedaldo Della Casa*, «Studi Francescani», LVII/3-4, 1960, pp. 254-316; G. CASNATI in *DBI*, s.v.; L. GERI, *Tedaldo della Casa*, cit.

A quest'epoca, come vedremo, in Italia erano ormai disponibili codici dell'opera integrale, anche se non ancora in numero tale da essere facilmente reperibili. Dalla nota si comprende che Tedaldo aveva familiarità con una suddivisione dei *Saturnalia* in quattro libri, corrispondenti agli odierni I, II (e III?), IV-VI, VII³⁸; il frate non riuscì, tuttavia, a procurarsi un codice dell'opera completa, ma si dovette accontentare di segnalare quali parti mancassero, in vista di una futura integrazione. Assai interessante è la precisazione riguardo al fatto che «*primus tamen liber Macrobiani et ultimus et liber ille in quo sunt scotata sunt magis utiles*», che si potrebbe porre come epigrafe di gran parte della tradizione medievale dei *Saturnalia*: come già abbiamo rilevato, infatti, decisamente limitata – in particolare in terra italiana – fu la circolazione dei libri IV-VI, che evidentemente non solo Tedaldo considerava di utilità ridotta; poteva trarne vantaggio soltanto «*qui [...] vellet in multis passibus bene intelligere Virgilium*»³⁹. Nel codice si leggono quindi in successione la *Praefatio* (cc. 1r-2r) e i libri VII (cc. 2r-31v) e II (cc. 32r-41v)⁴⁰; tra il settimo e il secondo libro è inoltre presente un frammento del primo, relativo all'origine del cognome *Praetextatus* (I.vi, 19-26). In fondo al trattato sono, infine, trascritti alcuni versi, anch'essi parte costante di questa particolare forma assunta dalla circolazione dei *Saturnalia*; si tratta del carne pseudo-ciceroniano *Crede ratem ventis, animum ne crede puellae* (*Anth. lat.* 268) e di alcuni versi di Ovidio (*Ex Ponto*, III, 35-42)⁴¹. I libri dei *Saturnalia* non sono rubricati (questa osservazione ha particolare importanza in rapporto al censimento delle citazioni dell'opera che sarà oggetto dei paragrafi successivi).

La medesima serie di testi si legge in altri tre manoscritti; uno di essi è il codice Laurenziano Plut. 51.9, anch'esso privo di rubriche (in questo caso, mancano, tuttavia, i versi aggiunti in fondo). Il codice esibisce a c. 1r lo stemma dell'umanista sangimignanese Mattia Lupi (1380-1468) e fu forse annotato dal suo concittadino Bartolomeo di Pietro Nerucci⁴²; all'iniziativa del Lupi si deve

³⁸ Questa suddivisione ha il suo esponente più antico nel già ricordato codice di Parigi, BnF, Lat. 6371 (L.J. DORFBAUER, *Die Bucheinteilung*, cit., p. 53); dal codice discende il ms. di Troyes, Bibliothèque Municipale, 514 (XII ex.), come dimostrato da A. LA PENNA, *Studi*, cit., p. 230.

³⁹ L'incertezza «in tertio, vel secundo libro» sembra tradire a sua volta la variabilità nella divisione in libri dell'opera; propriamente, il confronto tra Virgilio ed Ennio si legge in *Sat.* VI.

⁴⁰ Il libro termina con «*Namque ipsius verba hec traduntur: THNCY*», interrompendosi qualche parola prima della fine; il testo conservatoci completa infatti la citazione greca in questo modo: «*τὴν συνουσίαν εἶναι μικρὰν ἐπιληψίαν*» (*Sat.* II, VIII, 10).

⁴¹ Questi materiali si leggono in coda a molti testimoni dei *Saturnalia* come parti del cosiddetto *Florilegium Macrobianum*; cfr. B. MUNK OLSEN, *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux antérieurs au XIII^e siècle (suite)*, «*Revue d'histoire des textes*», X, 1980, pp. 115-164, alle pp. 120-122.

⁴² Cfr. A.C. DE LA MARE, *Humanistic Script*, cit., pp. 98-100; F. CIRILLI in *DBI*, s.v. *Lupi, Mattia* scrive che il Nerucci sarebbe il copista del manoscritto; de la Mare, tuttavia, si limitava a indicare che potrebbe averlo postillato (e, nella n. 36, riconosceva di non essere affatto sicura dell'attribuzione). Sui libri di Mattia Lupi, cfr. anche E. CASANOVA, *La libreria di M. Mattia Lupi in San Gimignano*, «*Rivista delle biblioteche e degli archivi*», VIII, 1897, pp. 64-68; G. FIORA-

verosimilmente il suo assetto attuale. La prima sezione (cc. 1r-55v), scritta in *textualis* nel tardo Trecento⁴³, trasmette i libri VII e II dei *Saturnalia*; al termine della copia, una mano più tarda, sempre in *textualis*, integrò alcuni passi precedentemente omessi (II.vii, 12-viii, 3) e l'inizio del libro successivo (III.i, 6), riempiendo le cc. 55v-56. La copia si interrompe in corrispondenza del cambio di fascicolo (c. 56v), marcato con apposito richiamo: la mano responsabile di queste aggiunte non sembra avere proseguito oltre. Questi interventi furono forse eseguiti quando il codice fu corretto confrontandolo con il Laur. S. Marco 328, appartenuto a Coluccio Salutati, da cui furono anche trascritte numerose postille⁴⁴. Il completamento del libro III dell'opera fu invece realizzato solo nell'avanzato Quattrocento, aggiungendo ulteriori fascicoli scritti in *littera antiqua* (cc. 57r-104r). I fascicoli finali appartengono invece nuovamente alla parte più antica e contengono il *De deo Socratis* di Apuleio (cc 105r-118v); l'associazione tra i due autori, come vedremo, è frequente a partire dal tardo Trecento⁴⁵.

La successione di *Praefatio*, libro VII, libro II e *Anth. lat.* 268 ritorna anche in un ulteriore codice trecentesco, che costituisce la seconda unità codicologica dell'Ambrosiano I 108 sup. (cc. 36-54)⁴⁶. A differenza che negli altri codici della famiglia, in questo caso sono presenti le rubriche di inizio e fine: a c. 35r si legge «Macrobbii Theodoxii v. c. et inlustris conviviorum primi diei Satur-

VANTI, *Librerie e lettori a San Gimignano nel Quattrocento. Onofrio Coppi e Mattia Lupi* [1999], in ID., *Da Parigi a San Gimignano. Un itinerario del pensiero filosofico medievale*, Roma, Aracne, 2021 («Flumen Sapientiae», 16), pp. 305-321. C. VILLA, *Libri e lettori a Firenze e in Valdarno*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. Bertolini e D. Coppini, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 1411-1429.

⁴³ Il manoscritto è stato variamente datato: cfr. A. LA PENNA, *Studi*, cit., p. 247 («Sec. XIII»); F. REGEN, *Der Codex Laurentianus Pluteus 51, 9. Ein bisher vernachlässigter Textzeuge der Apuleischen Schrift De deo Socratis*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. I Philologische-historische Klasse», V, 1985, pp. 197-238, a p. 207 (XIII ex.-XIV in.); ID., *Il De Deo Socratis di Apuleio (I parte)*, «Maia», LI/3, 1999, pp. 429-456, a p. 442 n. 81 («Inizio del XIV sec., Italia del Nord (?)»); R. KLIBANSKY e F. REGEN, *Die Handschriften der philosophischen Werke des Apuleius. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993, pp. 67-68 nr. 18 («Anfg. des 14. Jhs. (? [...]), Norditalien (?)»); la scheda di A. TAITI in *I libri del granduca Cosimo I de' Medici: i manoscritti personali e quelli per la biblioteca di Michelangelo*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 8 marzo-18 ottobre 2019), a cura di A.R. Fantoni, Firenze, Mandragora, 2019 («Biblioteca in mostra», 10), pp. 124-125 nr. 43 («secc. XIV ex.-XV in.»).

⁴⁴ Cfr. B.L. ULLMAN, *The Humanism*, cit., pp. 27-30; sul codice di Salutati vedi l'inizio del paragrafo successivo.

⁴⁵ Nella scheda cit. di Taiti, la logica di questo abbinamento – messa in relazione agli «interessi di umanista, copista e bibliofilo del Lupi» – è individuata nell'«attrazione per il neoplatonismo, che trovava ampio spazio nelle dottrine filosofiche e scientifiche della tarda età ellenistica esposte da Macrobio [...], precorso per alcuni caratteri dall'abile e brillante narratore Apuleio [...] nella valorizzazione degli aspetti misterici ed iniziatici della dottrina di Platone»; il neoplatonismo di Macrobio, tuttavia, più che nei *Saturnalia* trova espressione nei *Commentarii in Somnium Scipionis*.

⁴⁶ Cfr. R. SABBADINI, *Spogli*, cit., p. 315.

nalium incipit», a c. 54v «*Macrobbii Theodoxii viri illustri[s] primi diei Saturnalium liber explicit*». Anche i due carmi sono rubricati come «Versus Tullii [sic] Ciceronis» e «Versus Ovidii». Infine, riproduce la stessa serie il Casanatese 1283; si tratta di un codice quattrocentesco; anche in questo caso non è stata compiuta la rubricatura⁴⁷.

2.3. Il tardo Trecento e la riscoperta dell'opera integrale

Dall'analisi della tradizione compiuta nelle pagine precedenti è emersa una frattura nettissima nella circolazione italiana dei Saturnalia; essa divide gli attuali libri I-III e VII, trascritti in diverse combinazioni in un buon numero di testimoni, dai libri IV-VI, che sembrano essere stati sostanzialmente assenti dal territorio italiano fino alla seconda metà del Trecento. Come abbiamo visto dalla nota di Tedaldo della Casa, a Firenze ancora ai primi del Quattrocento non doveva essere semplice procurarsi un codice completo dei *Saturnalia*. Possiamo inoltre ricordare che nel 1372 Coluccio Salutati, mandando a Boccaccio il suo Claudiano, gli chiese a sua volta i *Saturnalia*, scrivendogli di non aver trovato alcuna copia dell'opera integrale (*Epist.* III, 8):

Claudianum meum tibi mitto; cum illo usus fueris ad votum, remitte et, si commode tibi fieri potest, destinato Macrobbium De Saturnalibus, quia illum librum nunquam completum habui⁴⁸.

Coluccio, che apprezzava particolarmente l'erudizione di Macrobio (definito «antiquitatis fidelissimum relatore» nel *De tyranno*, II.vi)⁴⁹ riuscì poi finalmente a ottenerne una copia personale completa, l'attuale Laur. S. Marco 328 (sec. XIV), forse copiato su sua richiesta. Il manoscritto, fittamente postillato dal suo primo possessore, accolse in seguito numerose glosse di Niccolò Niccoli, che annotò varianti e integrazioni testuali con la sua caratteristica grafia semi-umanistica e aggiunse la trascrizione in maiuscola di numerosi passi greci; anche un'altra mano quattrocentesca intervenne per reintegrare alcuni degli inserti greci del trattato⁵⁰. Ho avuto modo di citare la nota «Iste etiam Macrobbius librum

⁴⁷ Cfr. la scheda *online* all'indirizzo http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=161822 (consultato il 14 giugno 2023). In questo caso manca la *Praefatio*.

⁴⁸ C. SALUTATI, *Epistolario*, a cura di F. Novati, Roma, Tipografia del Senato, 1891 («Fonti per la Storia d'Italia», 15), p. 157. Come abbiamo visto al cap. II.3, non si è conservato il codice del Boccaccio delle opere di Macrobio, registrato nell'inventario di Santo Spirito (A. MAZZA, *L'inventario*, cit., p. 19).

⁴⁹ Cfr. C. SALUTATI, *Political Writings*, a cura di S.U. Baldassarri, Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 2014 («The I Tatti Renaissance Library», 64), p. 90.

⁵⁰ Cfr. B.L. ULLMAN, *The Humanism*, cit., pp. 119, 156, 235-236, 278; ID. e P.A. STADTER, *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici, and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972 («Medioevo e Umanesimo», 10), pp. 67 e 98 n.

de Saturnalibus edidit v partibus divisum», apposta probabilmente da ser Benedetto Fortini, collega di Coluccio nella carica di cancelliere e suo collaboratore, nel codice Laur. Plut. 76.33 dei *Commentarii* (vd. *supra*, cap. II.6): la puntualizzazione riguardo al numero di parti in cui l'opera era divisa sembra rispecchiare, ancora una volta, la nuova attenzione per la composizione del testo macrobiano. Nella cerchia di Salutati troviamo inoltre un ammiratore dei *Saturnalia* in Giovanni Gherardi da Prato, il cui *Paradiso degli Alberti* ricalca, nelle sue strutture fondamentali, la forma del dialogo macrobiano⁵¹.

La penuria di testimoni dell'opera completa si interrompe nei decenni finali del Trecento, quando troviamo, insieme al codice di Salutati, nuove trascrizioni dell'opera integrale. Il Marciano Lat. Z. 468 (=1967) si compone di due unità codicologiche, trascritte da due diverse mani con una differente impaginazione. La prima contiene le *Metamorfosi* di Apuleio (cc. 1r-27v), seguite da alcune carte bianche; la seconda è occupata dai *Saturnalia* (cc. 29r-102r). La trascrizione delle due opere è assegnata dalle sottoscrizioni rispettivamente al 1388 e al 1389; il manoscritto fu poi postillato da Iacopo Contarini⁵². Già nel 1380 un codice che abbinava le medesime due opere era in possesso dell'umanista veneziano Paolo de Bernardo, che ne scrive in una lettera a Michele Alberti⁵³. Tutti e sette i libri si leggono anche nell'Ambrosiano G 135 inf., risalente alla fine del Trecento o all'inizio del Quattrocento⁵⁴.

La diffusione di codici dell'opera completa non fu tuttavia immediata; continuarono a diffondersi anche testimoni parziali. È il caso del Laurenziano Conventi Soppressi 248, risalente all'inizio del Quattrocento⁵⁵; il manoscritto

4; Coluccio Salutati, cit., pp. 220 n. 12, 260, 346. Alle cc. 117-118, Zanobi Acciaiuoli ha trascritto a inizio Cinquecento l'*expositio* di Francesco Cattani da Diacceto sui versi 13-28 del carne III.IX della *Consolatio* di Boezio.

⁵¹ Cfr. F. BAUSI in *DBI*, s.v.; M. MARTELLI, *Zapping di varia letteratura: verifica filologica, definizione critica, teoria estetica*, Prato, Gli ori, 2007, p. 658; M.E. RAJA, *Il dire molteplice. Forme, modelli, temi del Paradiso degli Alberti di Giovanni Gherardi da Prato*, in *Per Franco Brioschi: saggi di lingua e letteratura italiana*, a cura di C. Milanini e S. Morgana, Milano, Cisalpino, 2007 («Quaderni di Acme», 94), pp. 57-68, a p. 60; E. GUERRIERI, *Preliminari sul Paradiso degli Alberti: il genere, la struttura, le novelle*, «Interpres», XXVI, 2007, pp. 40-76, alle pp. 49-54. All'interno dell'opera, peraltro, Gherardi fa uso anche dei *Commentarii in Somnium Scipionis*, traducendone alcuni passaggi sulla generazione dell'uomo: cfr. EAD., «Come e in che modo si genera l'uomo»: *Giovanni Gherardi fra Dante e Macrobio*, in *Letteratura e scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI* (Pisa, 12-14 settembre 2019), a cura di A. Casadei, F. Fedi e A. Nacinovich, Roma, Adi, 2021, pp. 1-9

⁵² Cfr. D.S. ROBERTSON, *The Manuscripts of the Metamorphoses of Apuleius*, «Classical Quarterly», XVIII, 1924, pp. 27-42, 85-99, a p. 29; J.H. GAISSER, *The Fortune*, cit., p. 308; il codice è descritto in P. ZORZANELLO, *Catalogo*, vol. I, cit., p. 70, che segnala la presenza di alcune carte bianche prima dell'inizio del libro VII.

⁵³ Cfr. L. LAZZARINI, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'Umanesimo in Venezia*, Genève, Olschki, 1930, pp. 87 e 133; G. BALLISTRERI in *DBI*, s.v.

⁵⁴ Cfr. R. SABBADINI, *Spogli*, cit., p. 317.

⁵⁵ Cfr. G. POMARO, *Censimento... Parte II*, cit., pp. 286-287.

proviene alla biblioteca di Santa Maria Novella, cui fu donato da Domenico Ricci, come attesta una nota sulla guardia anteriore interna: «Librum hunc communi librerie donavit adhuc vivens frater Dominicus Riccius; utentes eo orent pro anima ipsius». Il Ricci fu *librariano* di Santa Maria Novella tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento; il manoscritto entrò quindi nella biblioteca entro il 1518, quando egli morì, come sappiamo dal necrologio⁵⁶. Si tratta di un codice di grande formato, scritto su due colonne in *textualis* di origine non italiana (come attestano la *a* chiusa con doppio occhio, la *y* sormontata da un puntino, il tratto orizzontale della nota tironiana 7, le aste di *m*, *n* non pareggiate sul rigo, ecc.); vi sono occasionali integrazioni dei *graeca*, di diverse mani. Bisogna inoltre osservare, a integrazione delle descrizioni esistenti, che dell'opera sono presenti soltanto i libri I-III e VII (il confine tra i due blocchi cade a c. 46v): si tratta di una scelta che già abbiamo incontrato in un codice italiano trecentesco, il Vat. Ottob. lat. 2047, e che deriva probabilmente dall'accostamento di due tronconi dell'opera che avevano circolazione indipendente.

Anche il Marciano lat. Z. 469 (=1856) fu vergato in Italia da varie mani tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento; tra i copisti è Antonio da Romagno, calligrafo-umanista feltrino che si sottoscrisse alle cc. 14v, 58v e 95r e trascrisse sul *verso* dell'ultima carta notizie relative alla sua famiglia nel periodo 1387-1400; il codice, che contiene, oltre a parti dei *Saturnalia* (cc. 99-142), il *Timeo* latino (cc. 2-14) con il commento di Calcidio (cc. 17-58), alcuni capitoli del *De natura deorum* di Cicerone (cc. 58-59) e l'*Apologia* di Apuleio (cc. 63-95), entrò successivamente nella biblioteca del cardinale Bessarione⁵⁷. Del dialogo macrobiano, tuttavia, sono presenti soltanto i libri I-III e VII, segno che ancora alla fine del Trecento non era comune disporre di un testimone integrale; vi è inoltre una cesura materiale tra le cc. 99-109, trascritte a una sola colonna con il testo fino a *Sat.* I.IX, 18 e le cc. 110-142, impaginate su due colonne e trasritte da una diversa mano (se non è la stessa in forma radicalmente semplificata).

⁵⁶ Ivi, p. 309; cfr. anche P. RICOZZI, *Necrologio di Santa Maria Novella (1505-1665)*, «Memorie Domenicane», n.s., XI, 1980, pp. 219-234, a p. 230 nr. (768) 779.

⁵⁷ Cfr. R. SABBADINI, *Antonio da Romagno e Pietro Marcello*, «Nuovo Archivio Veneto», XXX, 1915, pp. 207-246, a p. 211 e J. HANKINS, *The Study of the Timaeus*, cit., pp. 100-101 e 126-130 (con edizione dell'*accessus* al *Timeo* trascritto alla c. 1r e di altri materiali); sul personaggio cfr. anche M.C. GANGUZZA BILLANOVICH, *L'umanista feltrino Antonio da Romagno e il suo «Liber de paupertate»*, Firenze, Olschki, 1980 («Università di Padova - Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia», 59) e N. FALDON, *L'umanista feltrino Antonio da Romagno e le nove lettere scritte nel 1403 e 1404 nel castello di San Martino di Ceneda all'amico Pietro Marcello Vescovo e Conte*, «Ateneo di Treviso», XVIII, 2000-2001, pp. 49-80; sulla tradizione veneta di Apuleio cfr. L. GARGAN, *Libri e maestri tra Medioevo e Umanesimo*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2011, pp. 137-138. Il codice è descritto in G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, vol. IV, Venezia, Ex Typographia Commercii, 1871, pp. 1-2; l'attribuzione al da Romagno fu avanzata per la prima volta in una nota non firmata in «La Bibliofilia», XXIV/11, 1923, p. 343.

Alla progressiva diffusione dell'opera completa si accompagnò la pratica di integrare i libri appena rimessi in circolazione nelle copie parziali preesistenti; è il caso del codice Harl. 6330, la cui struttura odierna si deve a Sozomeno da Pistoia. L'umanista congiunse, infatti, due unità codicologiche preesistenti, entrambe risalenti al XIV secolo: la prima comprendeva la *Praefatio*, i libri I-III e l'inizio del IV; ancora la *Praefatio* apriva la seconda, che proseguiva poi con il libro VII. L'accostamento *Praef.*-libro VII potrebbe rimandare a un codice della particolare famiglia isolata in precedenza, mancante del successivo libro II; la duplice trascrizione della *Praefatio* induce a escludere che le due parti, dovute peraltro a copisti differenti, fossero nate all'interno di un insieme unitario. È invece probabile che a riunire le due sezioni sia stato proprio Sozomeno, il quale tra il 1420 e il 1430 completò di suo pugno la trascrizione del libro IV e inserì il V e il VI, restaurando inoltre numerosi passi greci dell'opera⁵⁸; l'acquisto di manoscritti di seconda mano, non del tutto congruenti fra loro e incompleti, al posto di uno degli eleganti codici di nuova produzione, ben si attaglia alla biografia del canonico pistoiese, in grado di ampliare la propria biblioteca soltanto a prezzo di «austere economie»⁵⁹.

La nuova attenzione anche filologica per il testo dei *Saturnalia* trova significativa attestazione nell'epistolario di Guarino Veronese. Il maestro dell'Umanesimo desiderò a lungo un codice dell'opera macrobiana di lezione corretta, in particolare in riferimento ai numerosi passi greci spesso tralasciati nei testimoni più recenti del dialogo. Nel 1422, Guarino scriveva a Ugo Maz-zolato, segretario del marchese di Ferrara, pregandolo di fargli avere una copia di un libro allora in possesso di Giovanni Corvini d'Arezzo, segretario del duca di Milano; si era infatti sparsa la voce sull'alta qualità di questo testimone, che fra l'altro preservava in modo particolarmente accurato le numerose citazioni greche incluse nell'opera (*Ep.* 223):

Ugo mi carissime, tua mihi ope opus <est> ac industria, ut ad librum, quem habere ardeo cupiditate quadam incredibili, «manibus ac pedibus» [Ter., *Andr.*, 161], immo vero mente consilio et cogitatione tua et Zilioli nostri intendas. Est vir quidem clarus ac prudentissimus, Iohannes Arretinus illustrissimi ducis Mediolani secretarius; habet Macrobius, ut audio, litteris antiquis, fidelem emendatum, ita ut et graecas habeat fide optima inserta litteras. Hunc transcribendum esse cuperem ita ut eius copia haberemus, sicut intercessione domini Marchionis habuimus Ciceronem *De oratore*. Curandum esset imprimis ut quicumque transcriberet graecas etiam depingeret <litteras> ea qua iacent forma⁶⁰.

⁵⁸ Cfr. R. SABBADINI, *La biblioteca di Zomino da Pistoia*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», XLV, 1917, pp. 197-207, a p. 204; I. CECCHERINI, *Sozomeno*, cit., pp. 151-155 nr. 28.

⁵⁹ V. DE ANGELIS, *Scritti*, cit., p. 296.

⁶⁰ GUARINO VERONESE, *Epistolario*, a cura di R. Sabbadini, 3 voll., Torino, Bottega d'Erasmo, 1967², vol. I, p. 357. Sul Corvini vedi R. SABBADINI, *Storia e critica di testi latini*. Cice-

Dall'epistola si comprende che l'interesse per la collezione libraria di Corvini si era destato in occasione della scoperta del celebre *Vetus Laudensis* delle opere retoriche di Cicerone, scoperto da Gerardo Landriani e passato poi in possesso di Gasparino Barzizza⁶¹. Guarino si appellò per la stessa ragione anche a Giovanni Casate, che sapeva essere amico del difficile Corvini; in questa occasione, Guarino tenne a precisare di non essere sprovvisto di una copia dei *Saturnalia*, ma di volere trarre profitto dalla collazione con un'ulteriore, preziosa testimonianza (*Ep.* 224)⁶²:

Audio te caritate plurima coniunctum esse viro gravissimo ac ornatissimo Iohanni Arretino. Is ut multos alios, ita Macrobius *De Saturnalibus* <at>que Aulum Gellium *De noctibus Atticis* habere dicitur; quos et ego habeo, sed cum eos emendare cupiam, illos te interprete ab eo habere velim: indignum enim censeo ut qui me in dies meliorem faciunt, ii apud me inemendati maneant.

Per non irritare il Corvini, Guarino suggerì al suo corrispondente di mandargli per il momento in prestito solo uno dei suoi tesori, appunto il Macrobio⁶³; la preghiera non dovette, comunque, andare a buon fine, dato che ancora nel 1427 il sospirato codice era oggetto di uno scambio epistolare tra il Veronese e l'arcivescovo di Milano, Bartolomeo della Capra.

Era quest'ultimo, a sua volta rinomato bibliofilo, il legittimo possessore del Macrobio, da lui scoperto in un monastero della diocesi milanese insieme ad altre opere rare: nel 1423, il Capra scriveva infatti a Leonardo Bruni di avere tratto «e quodam teterrimo et fetidissimo carcere» un codice dei *Saturnalia* «cum tanto Greco, che non è tanto Monterosso in Pisa»⁶⁴. Guarino gli si rivolse con queste parole (*Ep.* 427):

Unum abs tua velim benignitate magni muneris instar petere, ut tecum comes adsit tuus ille Macrobius ad quem ex harpyarum unguis evellendum opus est Hercule⁶⁵.

L'allusione mitologica dovette piacere al destinatario, che scherzosamente la riprese nella sua risposta (*Ep.* 428: «Nec confido Macrobius illum itineris

rone. Donato. Tacito. Celso. Plauto. Plinio. Quintiliano. Livio e Sallustio. Commedia ignota, Padova, Antenore, 1971², pp. 421-444; R. RICCIARDI in *DBI*, s.v.

⁶¹ GUARINO VERONESE, *Epistolario*, cit., vol. III, p. 146. Riguardo a questo celebre episodio, cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte*, cit., vol. I, p. 100; ID., *Storia*, cit., pp. 101-145; P. SCARCIA PIACENTINI, *La tradizione laudense di Cicerone ed un inesplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat. Lat. 3237)*, «Revue d'histoire des textes», XI, 1983, pp. 123-146.

⁶² GUARINO VERONESE, *Epistolario*, cit., vol. I, p. 358.

⁶³ Ivi, p. 359: «Ut autem amicum tuum precibus non importunis aggrediare, sat erit si nunc Macrobius petas».

⁶⁴ La lettera è pubblicata in *Le carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze. Inventario*, ser. I, vol. I, a cura di C. Guasti, Firenze, Tipografia Galileiana, 1884, pp. 564-565. Cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte*, cit., vol. I, pp. 101 e 104-105 e, sul Capra, D. GIRGENSOHN in *DBI*, s.v.

⁶⁵ GUARINO VERONESE, *Epistolario*, cit., vol. I, p. 602.

mei socium ducere: des<c>endit sane in Avernum, ut tu scis, unde eum revocare vel ipsi Orpheo durissimum esset»⁶⁶; il riferimento al Corvini come «harpya libraria» si affermò definitivamente nel successivo scambio sull'argomento tra Guarino e Giacomo Zilioli (*Epp.* 430-431): in un'elegante riformulazione del topos umanistico del codice come persona *in vinculis*, gli inaccessibili libri del Corvini sono quindi paragonati ai prigionieri delle mostruose creature di virgiliana memoria, che solo un nuovo intervento di Zete e Calai potrà forse liberare⁶⁷.

A riuscire nell'impresa non furono però né Ercole, né Orfeo, né i gemelli figli di Borea, ma il bolognese Cambio Zambecari, che a sua volta mise il testo a disposizione del concittadino Giovanni Lamola⁶⁸. Nel 1427 Guarino, scrivendo al Panormita, l'aveva pregato di chiedere proprio al Lamola, suo discepolo da poco stabilitosi a Milano, di inviargli una buona volta il libro di Macrobio (*Ep.* 391). Il 31 maggio dell'anno successivo, Giovanni Lamola, discepolo di Guarino, poté quindi annunciare al maestro nel 1428 l'invio di un nuovo testo dei *Saturnalia*, fondato addirittura sulla collazione di due manoscritti; oltre al codice custodito gelosamente dal Corvini, il Lamola poté infatti avvalersi di un testimone ancora più antico, da lui stesso riportato alla luce ancora una volta a Lodi (*Ep.* 455):

Nunc ad librarías accedamus res, ut ea in re finiat epístula, in qua consumendam aetatem nostram duxerimus. Ququam Panormita noster mihi de Macrobio illo habendo nihil significasset tuo nomine, tamen certum mihi fuerat illum meliorem emendatioremque quam fieri quiret habere; illum ab harpya evulsit Cambius; alium item vetustiore ex bibliotheca Laudensi habui. Ex his duobus unum confecimus; verum in his ambobus non insunt nisi tres primi libri antiqui: quattuor postremi in Laudensi desunt, in alio additi novi sunt: omnes VII tamen transcripsimus. In his non est graecum proprium, quin potius graecarum umbra litterarum. Itaque separatim pinxi et notavi grecum totum et emendavit invicem ut nulla deesset figura, tu postea in illo interpretando Oedipus eris in quo non nisi Davus esse potui: nunc porro ad latinum textum corrigendum accedam⁶⁹.

Il passo, che si chiude sul riferimento a un proverbiale verso di Terenzio (*Andr.* 194), è interessante soprattutto per le informazioni sull'estensione dei due antichi codici macrobiani, elemento finora trascurato da chi si è soffermato sull'epistola. Dal Lamola sappiamo infatti che entrambi i preziosi testi-

⁶⁶ Ivi, p. 604.

⁶⁷ Ivi, pp. 605-607.

⁶⁸ Cfr. R. SABBADINI, *Come il Panormita diventò poeta aulico*, «Archivio Storico Lombardo», XLIII, 1916, pp. 5-28, a p. 10, n. 5 e G. ARBIZZONI in *DBI*, s.v. *Lamola, Giovanni*.

⁶⁹ GUARINO VERONESE, *Epistolario*, cit., vol. I, p. 640. Il Veronese rispose al Lamola, ringraziandolo del codice, che gli avrebbe permesso di emendare la sua copia dell'opera, ma deprecando che il greco pazientemente trascritto dal bolognese fosse in più punti inesorabilmente corrotto, «maiorum nostrorum incuria» (*Ep.* 456, ivi, p. 644).

moni lombardi dei *Saturnalia* comprendevano originariamente i soli libri I-III; nel codice a lungo trattenuto dal Corvini i libri successivi erano stati aggiunti solo in epoca recente. Degna di nota è anche l'indicazione sulla suddivisione del trattato in sette libri, di cui la lettera del Lamola offre un'attestazione assai precoce⁷⁰.

La diffusione di una serie di testimoni dell'opera integrale e il tentativo di completare i codici preesistenti si spiegano probabilmente con l'arrivo in Italia di nuovi codici dei *Saturnalia*, comprendenti anche i libri centrali di cui ormai si conosceva l'esistenza, come sappiamo dalla nota apposta da Tedaldo della Casa al Laurenziano S. Croce 24 sin. 9⁷¹. Si comprende quindi perché siano di origine non italiana tutti i codici pre-trecenteschi dell'opera integrale, compresi quelli oggi conservati al di qua delle Alpi⁷².

⁷⁰ Fra i testimoni della divisione in sette libri citati in L.J. DORFBAUER, *Die Bucheinteilung*, cit., p. 48, tutti quattrocenteschi, nessuno è datato con certezza alla prima metà del secolo; tuttavia, almeno il Vat. lat. 1539 risale a prima del 1455, dato che vi fa riferimento l'inventario vaticano di quell'anno: cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. I, cit., p. 112. Ho verificato i numerali su uno dei tre testimoni dell'epistola, il Viennese 3330 (c. 197r), accertandomi che essi non fossero stati sottoposti a una tacita correzione da parte di Sabbadini, editore non sempre irreprensibile dei testi di età umanistica; cfr. G. RESTA, *La filologia umanistica*, in *La filologia testuale e le scienze umane*. Atti del convegno (Roma, 19-22 aprile 1993), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1994, pp. 213-237, a p. 215 e n. 2. A rigore, il dato potrebbe essere stato corretto nell'archetipo dei tre testimoni, risalente a non prima della metà del Quattrocento (GUARINO VERONESE, *Epistolario*, cit., vol. III, p. XI): ciò mi sembra, tuttavia, poco probabile, dato che un'univoca divisione del dialogo non si affermò che dopo la *princeps* (1472).

⁷¹ Fu integrato in età umanistica anche l'attuale codice Escorialense E.III.18; non sono in grado di precisare l'origine della sua parte antica, risalente al XII-XIII secolo, che comunque si estende soltanto fino a *Sat.* I.XIX, 6; una successiva integrazione, in gotica corsiva, giunge fino all'inizio del libro II, mentre la parte restante dell'opera fu trascritta nel Quattrocento (cfr. R.A. KASTER, *Studies*, cit., p. 12 e n. 46; il codice è descritto in G. ANTOLÍN, *Catálogo*, cit., vol. II, pp. 78-79; L. RUBIO FERNÁNDEZ, *Catálogo*, cit., p. 81 nr. 73). Risale invece all'ultimo quarto del XIV secolo l'Escorial. N.II.1, testimone dei *Saturnalia* completi (fino a VII.VIII, 3) e di otto commedie di Plauto; anche in questo caso non conosco l'origine del manoscritto. Cfr. la descrizione in G. ANTOLÍN, *Catálogo*, cit., vol. III, pp. 130-131; L. RUBIO FERNÁNDEZ, *Catálogo*, cit., vol. II, pp. 138-139 nr. 166; A. TONTINI, *Indice dei codici plautini nelle biblioteche straniere*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. IX, XXIII, 2012, pp. 169-195, a p. 188 (da cui traggio la datazione); poco più di una menzione in E.J. WEBBER, *Manuscripts and Early Printed Editions of Terence and Plautus in Spain*, «Romance Philology», XI, 1957, pp. 29-39, a p. 32. Infine, il ms. 100-32 della Biblioteca del Cabildo di Toledo, contenente l'opera completa, è uno dei codici italiani appartenuti al cardinale Zelada; già datato al XIV secolo (L. RUBIO FERNÁNDEZ, *Catálogo*, cit., p. 529 nr. 644), esso risale invece alla prima metà del secolo successivo.

⁷² Escludo dalla rassegna due antichi codici dei *Saturnalia* conservati all'interno del fondo Reginese della Biblioteca Vaticana: Reg. lat. 1650 (St. Rémy de Reims, IX sec., libri I-III) e Reg. lat. 2043 (Mont St.-Michel, 990-1015 ca., opera completa); cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. II, pt. I, cit., pp. 337-338 e 490. Il secondo porta gli *ex libris* di Pierre e Alexandre Petau ed è probabile che anche il primo abbia fatto seguito la medesima trafila, come altri codici di Reims della collezione di Cristina di Svezia.

Il Laur. Plut. 51.8 trascritto nella Francia dell’XI secolo, è un ulteriore discendente del Reginense lat. 2043; la sua lezione corrisponde a uno stadio correttorio del Reginense precedente rispetto a quello testimoniato dall’Harl. 3859, a sua volta scritto in Inghilterra intorno al 1100⁷³. Non sappiamo quando il codice sia giunto in Italia. A un certo punto della sua storia, esso appartenne a una biblioteca minoritica, come attesta la nota evanida «ad usum fratrum minorum» nel margine inferiore di c. 1v. L’ipotesi di Marzia Pontone che il codice appartenesse alla biblioteca di Santa Croce⁷⁴ deve essere respinta alla luce delle nostre conoscenze su tale raccolta conventuale. Il fatto che l’*item* manchi nell’inventario quattrocentesco, pur importante, non è tuttavia in sé dirimente, dato che si potrebbe pensare a un codice transitato per la raccolta conventuale in un momento precedente della sua storia e poi disperso⁷⁵. La nota, tuttavia, non fa serie con quelle conservate di Santa Croce, che contengono regolarmente l’indicazione «de Florentia» o «provinciae Tuscie» (come sarà documentato al termine del progetto di catalogazione dell’intero fondo conservato⁷⁶); anche la sua collocazione nel margine inferiore del foglio risulta estranea all’uso di Santa Croce, dato che le note di appartenenza alla biblioteca conventuale si leggono costantemente nel margine superiore della prima carta, oppure sulle carte di guardia⁷⁷. In conclusione, non sembra vi siano elementi sufficienti per ricondurre il Plut. 51.8 al convento fiorentino; prima dell’età umanistica esso sembra, del resto, essere rimasto inerte, come suggerisce l’assenza di segni di lettura.

A metà Quattrocento, il codice entrò invece nella biblioteca di Pietro de’ Medici, dove lo troviamo registrato in un inventario del 1456⁷⁸; precedentemente, il testo era stato sottoposto a revisione da una mano identificata da Albinia de la Mare con quella di Niccolò Niccoli⁷⁹. Ai margini delle cc. 1r-63r intervenne inoltre il camaldolese Ambrogio Traversari, apprezzato copista in

⁷³ Cfr. A. LA PENNA, *Studi*, cit., pp. 225-252, a p. 241; R.A. KASTER, *Studies*, cit., pp. 90-91; MACROBIUS, *Saturnalia*, ed. Kaster, cit., pp. XIX-XX (il Laurenziano è siglato W, l’Harleiano H).

⁷⁴ Cfr. M. PONTONE, *Ambrogio Traversari monaco e umanista. Fra scrittura latina e scrittura greca*, Torino, Aragno, 2010, p. 248. Noto qui per inciso che la tavola di argomenti macrobiani del codice Laur. S. Croce 6 sin. 10 (cc. 84r-85v), di cui si è detto *supra*, cap. II.3, riguarda esclusivamente i *Commentarii in Somnium Scipionis* e non i *Saturnalia*.

⁷⁵ Per una discussione del fenomeno con alcuni esempi, cfr. F. ROSSI, «E chi vole quello trattato vada a’frati di Santa Croce, che l’hano». *Circolazione libraria e cultura volgare nella Firenze del Trecento*, in *Santa Croce e la città*, cit., pp. 53-84.

⁷⁶ Mi riferisco, ancora una volta, al PRIN 2017 “LiLeSC – Libri e lettori a Firenze dal XIII al XV secolo: la biblioteca di Santa Croce”, di cui sono un collaboratore.

⁷⁷ Le uniche eccezioni finora censite – due casi su un totale di più di settecento codici – sono note *ad usum* di singoli frati, successivamente erase.

⁷⁸ Cfr. F. AMES-LEWIS, *The Inventories of Piero di Cosimo de’ Medici’s Library*, «La Bibliofilia», LXXXIV/2, 1982, pp. 103-142, a p. 120; EAD., *The Library and Manuscripts of Piero Di Cosimo De’ Medici*, London-New York, Courtauld Institute of Art, 1984, p. 356.

⁷⁹ A.C. DE LA MARE, *Humanistic Script*, cit., p. 91, n. 7.

lettere greche i cui servigi furono spesso richiesti dallo stesso Niccoli; il Traversari reintegrò i passi greci ai margini dei primi tre libri, intervenendo forse nella seconda metà degli anni '20 del Quattrocento⁸⁰. Il codice dovette essere tenuto in grande considerazione, dato che, come ha dimostrato Antonio La Penna, ne discese un'intera famiglia di testimoni umanistici che comprende gli attuali Laurenziani Edili 166, Plut. 51.12 e Plut. 65.36, il Riccardiano 515 e il Parigino lat. 8678⁸¹.

Ha origini francesi anche il Plut. 90 sup. 25, esponente del gruppo β2 di Kaster datato all'inizio del XII secolo; ai *Saturnalia* segue il *Florilegium Macrobianum*, condiviso con altri tre codici di origine anglo-francese (Cambridge, Univ. Libr., Ff. III 5, seconda metà del XII sec., inglese, proveniente dall'abbazia benedettina di Bury-St-Edmunds⁸²; Paris, BNF, Nouv. acq. lat. 1907, quarta unità codicologica, XI sec., francese; Vat. Ottob. lat. 1935, XII-XIII sec., francese)⁸³. Alla luce di quanto visto finora, mi sembra probabile che il codice sia giunto in Italia in età umanistica, quando esso fu annotato in *littera antiqua*.

Le stesse considerazioni valgono per l'antichissimo codice di Napoli, Biblioteca Nazionale, V.B.10, scritto nella Francia occidentale nel terzo quarto del IX secolo e contenente l'opera quasi completa (fino a *Sat.* VII, v, 2)⁸⁴. Il codice proviene, come gli altri manoscritti macrobiani della Nazionale di Napoli che abbiamo esaminato, dalla biblioteca agostiniana di S. Giovanni a Carbonara. È possibile che anch'esso sia appartenuto al Parrasio, anche se non

⁸⁰ Cfr. G. POMARO, *L'attività di Ambrogio Traversari in codici fiorentini*, «Interpres», II, 1979, pp. 105-115, alle pp. 113-114; M. PONTONE, *Ambrogio Traversari*, cit., pp. 149, 218 e 247-248; EAD., *Ambrogio Traversari*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento I*, a cura di F. Bausi, M. Campanelli, S. Gentile e J. Hankins, Roma, Salerno Editrice, 2014, pp. 396 e 402. Sul sodalizio intellettuale tra il Niccoli, il Traversari e altri umanisti negli anni intorno al Concilio di Firenze del 1439, cfr. L. CACIOLLI, *Codici di Giovanni Aurispa e di Ambrogio Traversari negli anni del Concilio di Firenze*, in *Firenze e il Concilio del 1439*. Convegno di Studi (Firenze, 19 novembre-2 dicembre 1989), a cura di P. Viti, vol. II, Firenze, Olschki, 1994 («Biblioteca storica toscana», 29), pp. 599-647.

⁸¹ A. LA PENNA, *Studi*, cit., pp. 247-249; il Pluteo 51.12, come già abbiamo ricordato, fu trascritto da Quirico da Prato con intestazioni di Leonardo Tolosani (vedi *supra*, cap. II.5).

⁸² La presenza dei *Saturnalia* a Bury-St-Edmunds si lega probabilmente all'attività dell'abate Anselmo (1121-1148), proveniente dall'Italia settentrionale e promotore delle collezioni librerie dell'abbazia, forse anche in virtù dei suoi frequenti viaggi sul continente (cfr. R.M. THOMSON, *The Library of Bury St. Edmunds Abbey in the Eleventh and Twelfth Century*, «Speculum», XLVII, 1972, pp. 617-645, alle pp. 632-633 e n. 90).

⁸³ Cfr. A. LA PENNA, *Studi*, cit., p. 242; R.A. KASTER, *Studies*, cit., pp. 18-22; MACROBIUS *Saturnalia*, ed. Kaster, cit., p. xx (sigla il codice F). Sul *Florilegium Macrobianum*, cfr. ancora B. MUNK OLSEN, *Les classiques... (suite)*, cit., pp. 120-122.

⁸⁴ Cfr. C. JANNELLI, *Catalogus*, cit., p. 268; U. LEPORÉ, *I codici*, cit., pp. 79-83; B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts. T. II: Laon-Paderborn*, a cura di B. Ebersperger, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998, p. 309 nr. 3576 («Wohl Westfrankreich, IX. Jh., ca. 3. Viertel»); MACROBIUS, *Saturnalia*, ed. Kaster, cit., pp. VIII-IX (il codice appartiene alla famiglia α).

restano prove decisive in questo senso; esso potrebbe tuttavia corrispondere al codice macrobiano mancante rispetto all'inventario dei libri parrasiani⁸⁵. In precedenza, il codice dovette appartenere alla biblioteca di Jean Jouffroy (†1473), come attestato dall'*ex libris* «Joffridi» collocato, in maniera caratteristica, nel margine di c. 2r⁸⁶. Il Jouffroy, abate di Luxeuil e vescovo prima di Arras, poi di Albi e, dal 1461, cardinale, possedette una ricca collezione di manoscritti, divisa tra una biblioteca romana, confluita in seguito nella Vaticana, e una francese, donata all'abbazia di Saint-Denis e oggi conservata alla Bibliothèque Nationale de France. Vi è tuttavia una parte di volumi che andarono dispersi e che oggi sono rintracciabili in diverse biblioteche. Se per i codici umanistici di nuova fattura il cardinale si riforniva alla libreria di Vespasiano da Bisticci⁸⁷, la sua raccolta comprendeva numerosi manoscritti in carolina ottenuti spogliando abbazie, priorati e cattedrali francesi⁸⁸: doveva essere questo anche il caso del Macrobio di Napoli.

Anche l'appena citato Harl. 3859, infine, giunse in data imprecisata in Italia, dove fu corretto da una mano del tardo Trecento; nel 1396, l'*Epitoma de re militari* di Vegezio trasmessa dal manoscritto fu trascritta nell'attuale Laur. Plut. 53.12 dal presbitero Pietro Anzoto nel monastero veneziano di Santa Croce⁸⁹. Il codice passò poi nelle mani dell'umanista veneziano Ermolao Bar-

⁸⁵ Nell'inventario, fatto redigere dalla vedova Teodora Calcondila nel 1521, sono registrati cinque codici macrobiani (talvolta indicati con il semplice «Macrobius», che non permette di identificare l'opera di riferimento); quelli riconducibili con certezza all'umanista sono i già menzionati codici di Napoli, Bibl. Naz. V.A.11, V.A.12, V.B.18 (*Commentarii*) e V.B.12 (*Saturnalia*): cfr. C. TRISTANO, *La biblioteca*, cit., *ad indicem*. Il solo D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, cit., p. 157 n. 1399 indica la presenza nel codice della nota di possesso di Antonio Seripando «et amicorum»; non ho riscontrato tuttavia la nota sull'originale. Benché la biblioteca parrasiana abbia subito un certo grado di dispersione prima di essere ereditata dal Seripando, sembra difficile che la spoliazione sia continuata anche dopo la compilazione dell'inventario (cfr. *ivi*, p. 61).

⁸⁶ Benché la nota fosse segnalata già da Bischoff, il codice non è registrato nel censimento di M. DESACHY, *Deux bibliophiles humanistes: Jean et Hélicon Jouffroy*, Paris, CNRS, 2012 («Documents, études et répertoires», 82).

⁸⁷ Cfr. A. MANFREDI, *Da Firenze a Roma: codici patristici latini da Vespasiano a Jean Jouffroy*, in *Strenna spirituale in onore di Mons. Angiolo Livi*, a cura di E. Giannarelli, C. Nardi e V. Novembri, Firenze, Pagnini, 2007, pp. 59-72 (da cui si recupera la bibliografia precedente); M. DESACHY, *Deux bibliophiles*, cit., pp. 37-40.

⁸⁸ A. MANFREDI, *Le Jeune, Jouffroy e le recherche dei codici in Francia alla metà del secolo XV*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. XI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2004 («Studi e testi», 423), pp. 109-207; D. NEBBIAI-DALLA GUARDA, *Jean Jouffroy et la bibliothèque de l'abbaye de Saint-Denis*, in *Le goût de la Renaissance italienne. Les manuscrits enluminés de Jean Jouffroy, cardinal d'Albi (1412-1473)*, Catalogo della mostra (Albi, 2010), Cinisello Balsamo, Silvana, 2010 («Trésors écrits Albigeois», 3), pp. 71-96; M. DESACHY, *Deux bibliophiles*, cit., pp. 31-34.

⁸⁹ Cfr. C.R. SHRADER, *A Handlist*, cit., p. 290; M.D. REEVE, *Editorial Opportunities and Obligations*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», CXXIII, 1995, pp. 479-499, a p. 485; ID., *The Transmission of Vegetius's Epitome rei militaris*, «Aevum», LXXIV, 2000, pp. 243-354, a p. 320.

baro⁹⁰; fu poi sulla base di esso che nella città lagunare fu stampata l'*editio princeps* dei *Saturnalia*, per i tipi di Nicolas Jenson (1472)⁹¹.

3. Testimonianze di lettura dei *Saturnalia*. La Toscana

3.1. Bartolomeo da San Concordio

Le ipotesi che ci sono state suggerite dallo studio della tradizione manoscritta possono essere verificate analizzando le citazioni dei *Saturnalia* all'interno della cultura italiana della prima metà del Trecento. Punto di inizio per questa indagine possono essere le due citazioni del dialogo macrobiano che si leggono nei *Documenta antiquorum* del domenicano Bartolomeo da San Concordio:

VII.III, 11: Macrobius pr. Saturn. Cum orator non aliter nisi orando probetur, philosophus non minus tacendo pro tempore, quam loquendo pro tempore philosophatur.

XXXIX.IV, 7: Macrobius Saturnal. Magna est eius gloria, qui nullis laudibus crescit, nulla vituperatione minuitur⁹².

I *Documenta* furono volgarizzati dall'autore con il titolo di *Ammaestramenti degli antichi*; la composizione dell'opera latina e la sua successiva traduzione ebbero luogo presumibilmente nei primissimi anni del Trecento, in corrispondenza con il soggiorno fiorentino di Bartolomeo (1297-1304), e con il periodo di preminenza politica di Geri Spini, dedicatario del volgarizzamento, tra i Neri di Firenze (1302-1308). Così si presentano i due passi nella versione volgare:

VII.3.10: Macrobio, primo *Saturnalium*: «Con ciò sia cosa che 'l dicitore non sia altrimenti provato che dicendo: lo filosofo non meno mostra la filosofia tacendo al tempo, come al tempo parlando».

⁹⁰ Cfr. M.D. REEVE, *Two Manuscripts at the Escorial*, in *Actas del VIII Congreso Español de Estudios Clásicos*, vol. II, Madrid, EDICLAS, 1994, pp. 829-839, alle pp. 843-836.

⁹¹ Cfr. MACROBIUS, *Saturnalia*, ed. Kaster, cit., pp. VI-VII. Insieme ai *Saturnalia* furono stampati i *Commentarii in Somnium Scipionis*, anch'essi per la prima volta, secondo la tendenza a riunire le opere macrobiane caratteristica dell'età umanistica (cfr. B.C. BARKER-BENFIELD, *Macrobius*, cit., p. 223).

⁹² BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO, *Ammaestramenti degli antichi latini e toscani*, a cura di V. Nannucci, Firenze, Ricordi, 1840, pp. 146 e 556. Sull'autore, punto di riferimento è C. SEGRE in *DBI*, s.v.; cfr. anche S. VECCHIO, *Quasi armarium scripturarum. Bartolomeo da San Concordio come biblioteca vivente*, «Doctor virtualis», XI, 2012, pp. 25-43 e A. PEGORETTI, *Lo "studium"*, cit., p. 116.

XXXIX.4.6: Macrobio, *Saturnalium*: «Grande è la gloria di colui il quale per nulle lode cresce et per nullo biasimo menima»⁹³.

Nessuna delle due citazioni tradisce probabilmente una fruizione diretta del dialogo macrobiano. Nella prima, il passaggio citato con l'indicazione di primo libro corrisponde in realtà a *Sat.* VII.I, 11 («Cum orator non aliter nisi orando probetur, philosophus non minus tacendo pro tempore quam loquendo philosophatur»). Il fatto che lo stesso dato ricorra sia nel testo latino che in quello volgare fa pensare che esso risalga all'autore e non a un guasto di tradizione. Si potrebbe mettere in connessione il riferimento con i codici in cui, come abbiamo rilevato, il libro VII dell'opera si presenta effettivamente per primo, seguito dal II. Il più antico testimone italiano di questa conformazione, come abbiamo visto, è un codice della fine del Duecento, il Laur. Plut. 24 sin. 9, passato successivamente per le mani di Tedaldo della Casa (vd. *supra*, cap. IV.2.2). Un'ulteriore possibilità è che Bartolomeo avesse a disposizione un codice del solo libro VII, come il Vat. Borg. lat. 326⁹⁴; in questo codice, tuttavia, non è presente alcuna partizione in libri che possa giustificare l'indicazione fornita da Bartolomeo. Vi è, tuttavia, un'altra spiegazione possibile, che chiama in causa una fonte intermedia: la medesima citazione si trova infatti nel *Policraticus* di Giovanni di Salisbury (VIII, 10), all'interno di un più esteso prelievo rubricato proprio come «Regula convivandi sensu et fere verbis Macrobiani sumpta de libro *Saturnaliorum*» e presentato come estratto dal libro I dell'opera («Inter alios Saturnaliorum liber primus occurrit talis, si recte respiciatur, et tantus ut nichil aliunde oporteat mutuari»)⁹⁵. Il *Policraticus* fa parte sicura-

⁹³ L'edizione critica è in preparazione: cfr. M. CONTE, *Gli "Ammaestramenti degli antichi" di Bartolomeo da San Concordio. Prime osservazioni in vista dell'edizione critica*, in *The Dominicans*, cit., pp. 157-191; ne cito provvisoriamente il testo da EAD., *Il «Libro degli Ammaestramenti degli antichi» di Bartolomeo da San Concordio. Edizione critica e studio della tradizione*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia-UZH Universität Zürich, 2020, pp. 377 e 526-527. Su Bartolomeo traduttore, cfr. C. LORENZI BIONDI, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di L. Leonardi e S. Cerullo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017 («mediEvi», 13), pp. 353-388.

⁹⁴ Nel codice il settimo libro dei *Saturnalia* è inserito in un insieme composito contenente, fra le altre cose, la *Collatio Alexandri Magni et Dindimi regis Bragmanorum*, che Bartolomeo cita in *Doc.* VI.II, 9; si tratta, tuttavia, di un'opera di tradizione cospicua e di cui si potevano leggere estratti in florilegi ed enciclopedie medievali: cfr. M. STEINMANN, *Alexander der Große und die „nackten Weisen“ Indiens. Der fiktive Briefwechsel zwischen Alexander und dem Brahmanenkönig Dindimus*, Leipzig, Frank & Timme, 2011 («Klassische Philologie», 4), in particolare alle pp. 83-115. Bartolomeo sembra infatti citare la *Collatio* per tramite dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, della cui lezione condivide alcune varianti caratteristiche: legge infatti col Bellovacense *diuturna salute perfruimur e illapsos potest curare dolores* (ivi, pp. 89-90) contro *diuturniis gaudiis salutis intermeratae defruimur e illapsos potest curare languores* della *Collatio* (ivi, pp. 132-134 e 150).

⁹⁵ Per la seconda parte dell'opera, si cita ancora da IOHANNES SARESBERIENSIS, *Policratici sive*

mente delle fonti dei *Documenta* ed è probabile che, come nel caso di altri autori citati sporadicamente, Bartolomeo ricavi la citazione macrobiana da una raccolta preesistente⁹⁶. La citazione di *Sat.* VII.1, 11 si legge anche peraltro anche nel *Florilegium morale Oxoniense*, con l'indicazione generica «Macrobius in *Sat.*»⁹⁷, e nel *Communiolum* di Giovanni del Galles, dove tuttavia essa è attribuita a un generico «quidam sapiens»⁹⁸. L'apoteigma conobbe quindi una vasta circolazione al di fuori dell'opera di provenienza e la sua presenza all'interno dei *Documenta* non vale affatto a dimostrare la conoscenza dei *Saturnalia* da parte di Bartolomeo.

Per quanto riguarda la seconda citazione, in essa l'allontanamento dal testo di Macrobio è più marcato; si confronti il passo corrispondente dei *Saturnalia* (I.XXIV, 8):

Cumque adhuc dicentem omnes exhorruissent, subtexit Symmachus: – Haec est quidem, Euangele, Maronis gloria ut nullius laudibus crescat, nullius vituperatione minuat.

Siamo nell'ambito delle lodi di Virgilio alla fine del primo libro; nella versione di Bartolomeo, tuttavia, si perde del tutto il riferimento al poeta mantovano. Non fu però il frate domenicano a trasformare l'elogio virgiliano in una massima generica; la *sententia* appare infatti in una forma molto prossima a quella citata da Bartolomeo all'interno di altre fonti medievali. È il caso, in primo luogo del *Florilegium Angelicum*; cito dall'esemplare di dedica (Ang. 1895, c. 3r):

Magna est eius gloria, quæ et nullius laudibus crescit et nullius vituperatione minuit.

Il florilegio fu compilato in Francia, probabilmente a Orléans, nel terzo quarto del XII secolo e dedicato al papa Alessandro III; attualmente se ne contano una ventina di testimoni, i più recenti dei quali sarebbero effettivamente di

de nugis curialium et vestigiis philosophorum libri VIII, a cura di C.C.I. Webb, 2 voll., Oxford, Clarendon, 1909 vol. II, pp. 284-285.

⁹⁶ M. CONTE, *Il «Libro degli Ammaestramenti degli antichi»*, cit., p. 84: «Soprattutto per quanto riguarda le citazioni sporadiche di alcuni autori, che hanno occorrenze singole o quasi, penso sia plausibile ipotizzare il ricorso a compilazioni preesistenti». Sono molto grato all'autrice per avermi anticipato alcuni risultati della sua ricerca in corso sulle fonti di Bartolomeo, da cui questa ipotesi trarrà ulteriore conferma.

⁹⁷ *Florilegium morale Oxoniense. Ms. Bodl. 633. Secunda pars. Flores auctorum*, a cura di C.H. Talbot, Louvain-Lille, Nauwelaert-Giard, 1956 («Analecta Mediaevalia Namurcensia», 6), p. 164.

⁹⁸ Cfr. P. VON MOOS, *L'anecdote philosophique chez Jean de Salisbury*, in *Exempla docent. Les exemples des philosophes de l'Antiquité à la Renaissance*. Actes du colloque international (Université de Neuchâtel, 23-25 octobre 2003), a cura di Th. Ricklin, Paris, J. Vrin, 2006 («Études de philosophie médiévale», 92), pp. 136-150, a p. 146 n. 1.

provenienza italiana⁹⁹: così forse il Vat. lat. 3087 (sec. XIII *ex.*) e con maggiore certezza il Vat. lat. 5994 (sec. XIII *ex.*-XIV *in.*) e il Marciano Lat. II, 40 (=2195; sec. XIV), entrambi testimoni trecenteschi di una versione ridotta del florilegio che tuttavia comprende ancora estratti da Macrobio¹⁰⁰. Da una parziale verifica sulla tradizione sembrerebbe che le lievi alterazioni che possiamo osservare nella lezione dei *Documenta* non trovino riscontro nei manoscritti conservati del *Florilegium* (ammesso che esse non dipendano semplicemente da una citazione a memoria)¹⁰¹. Sembra, del resto, che si debba escludere che dipendano dalla stessa trafila altre citazioni inserite nell'opera di Bartolomeo provenienti da fonti comuni all'*Angelicum*. Tali fonti comuni comprendono il *De deo Socratis* di Apuleio, le *Noctes Atticae* di Gellio, le *Epistulae ad Lucilium*. L'unica citazione dell'opera di Apuleio da parte di Bartolomeo (*De deo Socr.*, framm. III, in *Doc.* XXXI.1, 3), tuttavia, non trova riscontro nel *Florilegium*; è possibile invece che essa sia ricavata da Vincenzo di Beauvais (*Speculum maius*, IV, 94). Nel caso di Gellio, bisogna invece notare preventivamente che Bartolomeo riporta in tutte e tre le citazioni (III.1, 20; VI.11, 10; XXV.111, 2) un'indicazione di libro estranea al florilegio. Le diffuse *Ad Lucilium*, come altre opere senecane, furono consultate direttamente da Bartolomeo¹⁰².

Nel *Florilegium Anglicum* non compare nemmeno il primo passo macrobiano citato da Bartolomeo, stando a quanto ho potuto riscontrare nei codici Ang. 1895, Pal. lat. 957 e Vat. lat. 3087. A questo proposito, è necessario apportare una precisazione a quanto scrivono Richard e Mary Rouse nella loro pur dettagliata trattazione sul florilegio: gli estratti da Macrobio non provengono soltanto da *Sat.* I-II, ma coprono l'intera estensione dell'opera¹⁰³. Riporto qui qualche esempio, citando dal codice Palatino 957 (antigrafo dell'*Angelico*):

⁹⁹ Cfr. R.H. ROUSE e M.A. ROUSE, *Gerald of Wales and the Florilegium Anglicum*, «*Speculum*», LII, 1977, pp. 488-521; *Id.*, *The Florilegium angelicum: its origin, content, and influence*, in *Id.*, *Authentic Witness: Approaches to Medieval Texts and Manuscripts*, Notre Dame, Ind., University of Notre Dame Press, 1991 («*Publications in Medieval Studies*», 17), pp. 101-152. Poco aiuto offrono le descrizioni dei codici in B. MUNK OLSEN, *Les classiques*, cit., pp. 103-108 e in *Id.*, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, t. II, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du XI^e au XII^e siècle. Livius - Vitruvius - Florilèges - Essais de plumes*, Paris, CNRS, 1985, dato che lo studioso lascia da parte la sezione macrobiana. Sul ruolo di Orléans nella diffusione dei classici nella Francia del XII secolo, anche tramite la compilazione di antologie, cfr. R.H. ROUSE e M.A. ROUSE, *Florilegia and Latin classical authors in twelfth- and thirteenth-century Orléans*, in *Id.*, *Authentic Witness*, cit., pp. 101-152.

¹⁰⁰ Cfr. rispettivamente É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. II, cit., pp. 77-83 e 585-590; G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, vol. IV, cit., p. 183.

¹⁰¹ Riportano la stessa lezione del codice Angelico i codici Pal. lat. 957 (c. 97v), Vat. lat. 3087 (c. 24v), Vat. lat. 5994 (c. 75r).

¹⁰² M. CONTE, *Il «Libro degli Ammaestramenti degli antichi»*, cit., pp. 102-113.

¹⁰³ Cfr. R.H. ROUSE e M.A. ROUSE, *Florilegia*, cit., p. 131; passi ricavati dai soli primi due libri si leggono, invece, nel *Florilegium Gallicum* (cfr. M.J. MUÑOZ JIMÉNEZ, *La tradición*, cit., con edizione degli estratti).

Animo melius distincta servantur [c. 97r; cfr. *Sat.* I.1, 6].

A multis voluntas nos amovet, quibus fortuna fecit vivere [*ibidem*; cfr. *Sat.* I.vii, 4].

Non erubescendum est quære quod quesitu dignum est [c. 97v; cfr. *Sat.* I.xv, 3].

Cum Hannibali Antiochus in campo copias ingentes ostenderet, quas bellum populo Romano facturum comparaverat, exercitumque insignibus argenteis et aureis florentem et currus cum falcibus et elephantos cum turribus, equitatumque frenis epicureis [*sic*] et faleris prefulgentem induceret, «Putasne – inquit – o Hannibal, hec omnia satis esse Romanis?». Hannibal, imbelliam militum eludens, «Plane – inquit – satis esse credo Romanis haec, et si avarissimi sunt» [c. 98r; cfr. *Sat.* II.ii, 2].

Mirari magis decet quos qui pertulit iocos quam ipse quos protulit, quia maior est patientiæ laus quam facundiæ [c. 98v; cfr. *Sat.* II.iv, 19].

Sublimis ab Actiaca victoria revertebatur Augustus; occurrit inter gratulantes eorum tenens quem instruerat hoc dicere: «Ave Cesar victor imperator» [c. 99r; cfr. *Sat.* II.iv, 29].

In Galbam eloquentia clarum sed quem habitus, ut supra dixi, corporis destruebat, Marci Lollii vox circumferebatur: ingenium Galbæ male habitat [c. 99v; cfr. *Sat.* II.vi, 3].

Et paulo post adiecit: necesse est multos timeat quem multi timent [c. 100r; cfr. *Sat.* II.vii, 4].

Aristoteles: Quis habens aliquid humani pudoris voluptatibus quæ homini cum sue atque asino communes sunt gratuletur? [c. 100v; cfr. *Sat.* II.viii 15?]

Iulius Festus: Mos est, inquit, institutum patrum pertinens ad religiones ceremoniasque maiorum [c. 101r; cfr. *Sat.* III.viii, 9].

Plautus: Qui e nucle nucleos vult esse, nucem frangit [cfr. *Sat.* III.xviii, 14]. Proprium est irascentis, etsi desperet perfici posse, saltem impedire esse contentum [cfr. *Sat.* IV.ii, 7]. Iratus libenter maledici [cfr. *Sat.* IV.ii, 8]. Ira, quæ brevis furor est, non potest unum continuare sensum in loquendo [cfr. *Sat.* IV.ii, 9]. Accius: Tropheum ferre auro forti pulchrum est. Si autem vincar, vinci a tali uno nullum probrum est [c. 101r; cfr. *Sat.* VI.i, 56].

Nemo quisque tam afflictis est moribus quin faciat aut dicat nunquam aliquid quod laudari queat [cfr. *Sat.* VI.vii 12]. Solet cibus, cum sumitur, tacitos facere, potus loquaces [*ibidem*; cfr. *Sat.* VII.i, 1].

Magnæ amaritudinis est si coram multis aliquem interrogas quod non optima scientia quaesivit [c. 101v; cfr. *Sat.* VII.ii, 5].

Ceco orbitas oculorum non sine excitatione commotionis obicitur [*ibidem*; cfr. *Sat.* VII.III, 12].

Semen est generatio ad eius ex quo est similitudinem pergens [cfr. *Sat.* VII XVI 13]. VERSUS CICERONIS [segue *Anth. lat.* 268]. Cum soror Fausti Sillani mecum haberet fullonem, «miror», inquit frater, «sororem meam maculam habentem cum fullonem habeat» [c. 102r; cfr. *Sat.* II.II 9].

Vivebat enim in eo excedens iocus et seria mordacitas [cfr. *Sat.* II III 13]. PROVERBIA PHILOSOPHORUM [*ibidem*; qui terminano gli estratti dai *Saturnalia*].

Gli estratti comprendono alcuni passi dai libri III, IV e VI e quasi un'intera carta di prelievi dal VII; i due studiosi sono stati presumibilmente tratti in inganno dall'aggiunta in coda alla sezione di ulteriori estratti del libro II. Che questi materiali siano stati aggiunti in un secondo momento si comprende fra l'altro dal fatto che essi seguano il carne pseudo-ciceroniano «Crede ratem ventis...» (*Anth. lat.* 268), che, come abbiamo visto, è parte del cosiddetto *Florilegium Macrobianum* che chiude molti codici dei *Saturnalia*. Nonostante il *Florilegium Angelicum* copra tutti e sette i libri dell'opera, non vi troviamo la seconda citazione di Bartolomeo. Del resto, contro la derivazione del passo di *Sat.* VII.I, 11 dal florilegio va anche la citazione nei *Documenta* del numero del libro (seppur erroneo), dato che in esso gli estratti macrobiani sono presentati genericamente come «Excerta de libro Macrobbii Saturnalium» (c. 2r), senza ulteriori specificazioni.

La massima «Magna est eius gloria...», del resto, ebbe circolazione anche al di fuori dell'*Angelicum*; la ritroviamo, in forma appena variata, nella diffusa *Summa de arte praedicatoria* di Alano di Lille (cap. XV)¹⁰⁴ nonché, con attribuzione erronea a Cassiodoro, nel *Manipulus florum* di Tommaso d'Irlanda¹⁰⁵. Anche in questo possiamo quindi considerare sommamente probabile che Bartolomeo da San Concordio ricavasse l'apoteigma da una antologia preesistente. In conclusione, nessuna delle due citazioni macrobiane nei *Documenta* è prova di una conoscenza diretta dei *Saturnalia* da parte di Bartolomeo da San Concordio, ma è probabile che entrambe siano dovute alla mediazione di fonti secondarie.

¹⁰⁴ ALANUS AB INSULIS, *Summa de arte praedicatoria*, in *Patrologia Latina*, a cura di J.-P. Migne, vol. CCX, cit., col. 143: «Ut legitur in libro Macrobbii: "Vinculo patientiae obligandi sunt impetus animi; magna est illius gloria, qui nullius laudibus crescit, nullius vituperationibus decrescit"»; sono grato a Maria Conte per avermi segnalato questo passo, ricordato già da PH.M. SCHEDLER, *Die Philosophie des Macrobbius*, cit., p. 139 n. 7.

¹⁰⁵ Cfr. l'edizione elettronica <https://manipulus-project.wlu.ca/MFfontes/GloriaBonaD.pdf> (consultata il 22 marzo 2024): «Magna est eius gloria qui nullis laudibus crescit et nullius vituperatione minuitur. Cassiodorus in quadam epistola». La medesima falsa attribuzione riemerge in un ramo della tradizione degli *Ammaestramenti degli antichi*: cfr. M. CONTE, *Il «Libro degli Ammaestramenti degli antichi»*, cit., p. 228.

3.2. *I volgarizzamenti ovidiani*

Nei decenni successivi, troviamo altre menzioni dei *Saturnalia*, seppur sporadiche, nella produzione letteraria del Valdarno. Rimandando la trattazione della *Fiorita* di Guido da Pisa, che affronteremo insieme all'opera maggiore del carmelitano nella sezione relativa ai commenti danteschi, concentriamoci invece su Firenze, ove il dialogo macrobiano è chiamato in causa a più riprese in relazione ai volgarizzamenti ovidiani dell'*Ars amatoria* e dei *Remedia amoris*. Il più antico di questi rimandi si legge nelle chiose al volgarizzamento B dei *Remedia*. Il corpus delle *Chiose* si data al 1310-1313 sulla base di un passo in cui si fa riferimento all'avventura italiana di Enrico VII. Sulla glossa a *Rem.* 479-480 si innesta una considerazione di attualità, venata di amara ironia (gl. 81):

E io, che non sono poeta, dico che le più volte i principi hanno il nome e altri hae il fatto. Che fa ora lo 'mperadore Errigo di Luximburgo? Elli ha nome d'imperadore, ma altri lo rege nel ter[r]eno a lui straniero, come la guida il cieco. Pure uno capo avere si conviene, acciò che la moltitudine creda essere bene retta, e quello è buono per fare ombra a' pessimi membri¹⁰⁶.

L'aforisma di stampo guicciardiniano permette di datare le Chiose in relazione alla permanenza italiana di Enrico VII e in particolare al periodo tra il 1311 e il 1313, quando l'imperatore, dopo gli iniziali successi, si trovò realmente nella condizione del cieco costretto ad affidarsi alla guida altrui¹⁰⁷; in quella stessa situazione, cioè, che Dante, in modo certo più rispettoso ma non meno fermo, deplorò nell'*Ep.* VII. Questa stessa datazione si potrà estendere al volgarizzamento B dei *Remedia*, dato che il prologo indirizza al dedicatario «questo libretto d'Ovidio, ch'io t'ho volgarizzato e chiosato»: testo e glosse risalgono quindi alla stessa fase compositiva¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Ivi, p. 859.

¹⁰⁷ Cfr. in particolare W.M. BOWSKY, *Henry VII in Italy. The Conflict of Empire and City-State, 1310-1313*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1960, pp. 96-131 sulle prime difficoltà incontrate dall'imperatore nel 1311. Cfr. anche F. CENGARLE, *Enrico VII e le città lombarde (1311)*, «Reti Medievali», XV/1, 2014, pp. 135-150; *Enrico VII, Dante e Pisa: a 700 anni dalla morte dell'imperatore e dalla Monarchia (1313-2013)*, Atti del Convegno (Pisa-San Miniato al Tedesco, 24-26 ottobre 2013), a cura di G. Petralia e M. Santagata, Ravenna, Longo, 2016 («Memoria del tempo», 49).

¹⁰⁸ Sul complesso nodo che avviluppa il volgarizzamento B dei *Remedia* e quello dell'*Ars*, di cui sulla base del prologo del glossatore è possibile postulare due diverse redazioni, cfr. *I volgarizzamenti trecenteschi dell'Ars amandi e dei Remedia amoris*, a cura di V. Lippi Bigazzi, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1987, vol. I, pp. 8-10 e 173-174; per le proposte di attribuzione dei volgarizzamenti B e loro chiose, che coinvolgono i nomi assai impegnativi di Andrea Lancia e Giovanni Boccaccio, cfr. ivi, vol.2, pp. 883-937. Non tenterò in questa sede di dipanare una matassa così intricata, dato che mi preme soltanto rilevare le tracce di lettura del dialogo macrobiano.

Nelle *Chiose*, una cursoria descrizione delle quattro stagioni (§ 187: «L' autunno dà frutti, la state è bella colle biade, la primavera dà fiori, il verno col fuoco si ratempara») ¹⁰⁹ è glossata come segue (gl. 29):

Detto di sopra in la spezialitate dell' opera della villa, qui in generale di tutto l' anno essere a' ffare ne' campi mostra. È dunque l' anno diviso in quattro diversi tempi: nel verno, il quale mortifica le cose generate e verdi e lle vestigie della passata state disfae, inundazione d' acqua adduce e i fiumi multiplica, commuove i venti in aria, fa vie fangose e lubricose, i pori del corpo chiude e il naturale calore discendere dentro costringe, onde l' acque de' pozzi, de le fonti di verno sono calde; onde dice Macrobio: però che 'l naturale calore fugge la frigiditate de l' aere, sì come suo contradio, la parte di sotto domanda e ne le vene de le fonti e de' pozzi si chiude, gli uomini fa prigi e disconci a llavorare, moltitudine di vestimenti domanda ¹¹⁰.

Il luogo dei *Saturnalia* cui si fa riferimento si colloca nel libro VII (VIII, 9-11):

Ad hoc Disarius: «Usu tibi, Albine, compertum est, aquas quae vel de altis puteis vel de fontibus hauriuntur fumare hieme, aestate frigescere. Quod fit non alia de causa nisi quod aere qui nobis circumfusus est propter temporis rationem calente, frigus in terrarum ima demergitur et aquas inficit quarum in imo est scaturigo, et contra cum aer hiemem praefert, calor in inferiora demergens aquis in imo nascentibus dat vaporem.

Non si può escludere, naturalmente, che l'anonimo autore traesse il riferimento da una fonte intermedia, benché il libro VII, come abbiamo visto, contasse un buon numero di testimoni nella Toscana di inizio Trecento.

È stata ricondotta al medesimo libro una glossa riportata in un singolo codice delle *Chiose* B all' *Ars amatoria* (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.60); il testimone, che nel volgarizzamento presenta sintomi di contaminazione ¹¹¹, anche nelle *Chiose* attinge a diverse fonti, una delle quali sarebbe «una probabile reazione anteriore a quelle che abbiamo» ¹¹². Il passo di riferimento nel volgarizzamento riguarda le Sabine rapite dai Romani, delle quali si dice che «Una medesima paura era a tutte, ma none una medesima faccia di paura» (§ I, 121) ¹¹³. La glossa nella maggior parte dei codici recita così (gl. 66):

¹⁰⁹ Ivi, vol. I, p. 364.

¹¹⁰ Ivi, vol. II, pp. 847-848.

¹¹¹ Cfr. ivi, vol. I, pp. 203-205.

¹¹² Ivi, vol. II, pp. 656-660; la citazione è alle pp. 659-660. Il manoscritto è in realtà del XV secolo (cfr. ivi, vol. I, pp. 30-31); è comunque altamente probabile che il materiale glossatorio che esso riporta risalga, se non proprio alla prima redazione delle *Chiose*, a una loro rielaborazione ancora trecentesca.

¹¹³ Ivi, vol. I, p. 228.

Quale era più palida e quale meno, ma ciascuna temeo d'essere isforzata e corrotta; le maritate perdero meno¹¹⁴.

Nel codice della Nazionale figura la seguente aggiunta:

però che naturalmente pruova il filosofo che quando altri teme di perdere la vita o alcuno vembro [*sic*], dentro da sé diviene palido, ché quando altri ha paura di perdere, bene dentro da ssé il sangue si muove da' membri di fuori e torna a queglii di dentro, onde altri diviene palido, onde noi possiamo dire che l'uomo e la femina è pauroso, credendo perdere sé e di quello [*ms. quelle*] ch'è dentro da ssé, e quando egli teme di perdere onore e gloria che sono di queglii di fuori, ne diviene ontoso e vergognoso, ché vergogni[a] non è se non è paura di ricevere disonore, perché onore ebe di fuor, vergognandosi l'uomo diviene rosso¹¹⁵.

Lippi Bigazzi metteva in relazione il passo con un luogo dei *Saturnalia* (VII.xi) in cui vengono approfondite le ragioni del rossore e del pallore provocati rispettivamente da vergogna e paura. In questo caso, tuttavia, alla coincidenza di argomento non si accompagna una effettiva somiglianza nel dettato; il riferimento al «filosofo», inoltre, sembrerebbe richiamare se mai agli scritti aristotelici. Della vergogna e del timore come di passioni fisiche, riflesses rispettivamente in rossore e pallore, parla infatti Aristotele in *Eth. Nic.*, IV, 15 (1128b10-15), in termini vicini a quelli della chiosa; si dovrà quindi lasciare cadere il rimando ai *Saturnalia* a favore di quello all'*Etica* aristotelica (e alla sua ricca tradizione esegetica).

Il libro VII dei *Saturnalia*, come abbiamo visto, circolava insieme al II in assenza degli altri; proprio dal secondo libro dell'opera è tratta la citazione che troviamo nelle *Chiose B* all'*Ars amatoria* di Ovidio volgarizzata secondo la redazione del ms. Laur. Plut. 41.36. Si tratta di una rielaborazione delle *Chiose B* all'*Ars*, con innesti dalle *Chiose B* ai *Remedia*, databile al terzo decennio del Trecento sulla base di un riferimento interno¹¹⁶. Glossando un accenno al portico di Livia (§ 71: «E non cansare quello portico il quale ha nome Livia per colui che llo edificò, il quale è spanduto nelle antiche tavole»)¹¹⁷, scrive l'anonimo glossatore del Laurenziano (gl. 29):

Pone il terzo luogo: uno portico fatto da Livia, f. d'Ottaviano. Fu femmina che molto si diletto in cose mondane, come scrive Macrobio, *De Saturnalibus*, nel quale erano storie antiche d'innamorati¹¹⁸.

¹¹⁴ Ivi, vol. II, p. 693.

¹¹⁵ *Ibid.*

¹¹⁶ Cfr. ivi, vol. II, p. 810.

¹¹⁷ Ivi, vol. I, p. 226. Cfr. *Ars am.* I 71-72: «Nec tibi vitetur quae, prisca sparsa tabellis, / porticus auctoris Livia nomen habet».

¹¹⁸ Ivi, vol. II, p. 819.

Il commentatore fa riferimento al secondo libro dei *Saturnalia*, dove, all'interno di una sequela di arguzie, si riferiscono alcune risposte della figlia di Augusto, Giulia, nota per il suo carattere dissoluto. La confusione di Giulia con Livia, moglie di Augusto, fu certo facilitata dal ricorrere di entrambe le donne nello stesso passo (II.v, 1-6). La descrizione dei *Saturnalia* come libro «nel quale erano storie antiche d'innamorati» non depone, tuttavia, in favore di una conoscenza diretta e approfondita.

4. Testimonianze di lettura dei *Saturnalia*. L'Italia settentrionale

4.1. Geremia da Montagnone e Benzo d'Alessandria

L'Italia settentrionale ha importanza almeno pari alla Toscana per un'indagine sulla consistenza della biblioteca dantesca. La circolazione dei libri in area lombardo-veneta si intreccia strettamente con l'attività di quei precursori dell'Umanesimo su cui hanno fatto luce le fondamentali indagini di Remigio Sabbadini, Robert Weiss e Giuseppe Billanovich¹¹⁹.

Si deve a Weiss la più accurata indagine su Geremia da Montagnone, insigne giudice padovano vissuto tra il 1250 circa e il 1321¹²⁰; collega di Lovato Lovati e Rolando da Piazzola, Geremia partecipò della nuova temperie umanistica che si nutriva di scoperte nelle antiche biblioteche monastiche e capitolari: il suo *Compendium moralium notabilium*, opera di impianto ancora medievale, si distingue quindi per l'accurata impostazione cronologica e si pregia inaspettatamente della conoscenza del *Liber* di Catullo, la cui riscoperta ebbe luogo nella Capitolare di Verona agli albori del Trecento¹²¹. Anche la ricchezza di prelievi dalle tragedie di Seneca mette in connessione l'opera di Geremia con il circolo preumanistico padovano: Seneca tragico fu infatti notoriamente al centro degli interessi di Lovato e poi di Albertino Mussato¹²². Il *Compendium* fu composto con ogni probabilità tra il 1295 e il 1300 (a un mo-

¹¹⁹ Cfr. almeno R. SABBADINI, *Le scoperte*, cit.; ID., *Storia*, cit.; R. WEISS, *Il primo secolo dell'Umanesimo: studi e testi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1949; G. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, vol. II, *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 19-110; ID., *Petrarca e il primo umanesimo*, cit.; ID., *Dal Medioevo all'umanesimo: la riscoperta dei classici*, a cura di P. Pellegrini, Milano, CUSL, 2001 («Humanæ litteræ», 1).

¹²⁰ Cfr. R. WEISS, *Il primo secolo*, cit., pp. 15-50. Sul personaggio, cfr. G. MILAN in *DBI*, s.v.

¹²¹ Sulle citazioni da Catullo, attinte sicuramente da un codice e non da un florilegio, cfr. B.L. ULLMAN, *Hieremias de Montagnone and His Citations from Catullus*, in ID., *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973², pp. 79-112.

¹²² Cfr. M. PASTORE STOCCHI, *Dante, Mussato e la tragedia*, in *Dante e la cultura veneta*. Atti del Convegno (Venezia, Padova, Verona, 30 marzo-5 aprile 1966), a cura di V. Branca e G. Padoan, Firenze, Olschki, 1966, pp. 251-262; G. BILLANOVICH, *Il Seneca tragico di Pomposo e i primi umanisti padovani*, in *Pomposia, monasterium in Italia modo primum. La biblioteca di Pomposo*, a cura di Id., Padova, Antenore, 1994 («Medioevo e Umanesimo», 86), pp. 213-232.

mento di poco successivo risalirebbe l'inserimento delle sette citazioni catuliane); anche i *Saturnalia* figurano tra le numerose fonti dell'opera, che danno un quadro preciso della conoscenza dei classici a Padova sullo scorcio del Duecento. Anche se Dante non visitò mai la città dei Carraresi, guelfi e strenui rivali degli Scaligeri, le rivalità politiche non impedirono alle due città di intrattenere frequenti scambi librari¹²³: la disponibilità di un testo a Padova all'inizio del Trecento è quindi altamente significativa ai fini della nostra indagine.

Nel *Compendium*, secondo l'edizione pubblicata a Venezia nel 1505¹²⁴, si possono identificare 32 citazioni dei *Saturnalia*, estratte dalla *Praefatio* e dai libri I-III e VII¹²⁵; vi sono, peraltro, numerose ripetizioni: per ben sei volte, in particolare, è riproposta la massima tratta da *Sat.* II.VII, 11 «Nimium altercando veritas amittitur». Geremia annota sempre puntigliosamente da quale parte dell'opera trae ciascuna massima; questo ci dà modo di comprendere che il codice dei *Saturnalia* a sua disposizione era suddiviso in un proemio (la *Praefatio*) e tre libri, corrispondenti rispettivamente ai libri I, II-III e VII delle moderne edizioni¹²⁶. Questa numerazione costituisce un'ulteriore prova che gli attuali libri IV-VI, mai citati dal giudice padovano, gli erano effettivamente sconosciuti, non essendo presenti nel manoscritto di Geremia.

Il successivo personaggio su cui portare la nostra attenzione è Benzo d'Alessandria. A Benzo è dedicato un breve quanto lusinghiero ritratto nel *De viris illustribus* di Guglielmo da Pastrengo:

Bentius, Lombardus gente, patria Alexandrinus, Canisgrandis primi inde nepotum cancelarius, magne litterature vir, omnium hystoriographorum scripta complectens et a mundi constructione exordium sumens, cunctarum gentium, nationum, regum populorumque omnium simul gesta contextuit: opus grande, volumen immensum, quod in tre dimensus est partes, ut de illo dici possit quod scribit Veronensis poeta dicens: «ausus quidam unus Italarum omne evum tribus explicare cartis – idest voluminibus – Iupiter doctis et laboriosis»¹²⁷.

¹²³ Cfr. R. WEISS, *La cultura preumanistica veronese e vicentina del tempo di Dante*, in *Dante e la cultura veneta*, cit., pp. 263-272.

¹²⁴ GEREMIA DA MONTAGNONE, *Epytoma sapientie*, Venetiis, Petrus Liechtensteyn, 1505 (ho consultato l'opera tramite la copia conservata presso la Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, con segnatura 24.Q.29, resa disponibile online tramite Google Books).

¹²⁵ Un regesto delle citazioni macrobiane nel *Compendium* è disponibile online grazie a un progetto della Wilfrid Laurier University (Waterloo, Canada): cfr. <http://web.wlu.ca/history/cni-gelman/CMN/Macrobis.pdf> (consultato il 15 giugno 2023).

¹²⁶ Per ogni citazione è indicato, inoltre, il capitolo di appartenenza all'interno del libro citato; per i libri I e III (= VII) è citato anche un *prohemium*, distinto da quello generale dell'opera. La citazione ricorrente da *Sat.* II.VII, 11, costantemente designata come «Macrobis saturnaliorum libro 2. capitulo 18.», è indicata in un caso come «libro 7. capitulo 18.» (c. 45ra) e in un altro come «libro 4. capitulo 18.» (c. 49vb); mi sembra plausibile, alla luce della generale coerenza del sistema delle citazioni, che si tratti in entrambi i casi di una corruzione nella stampa.

¹²⁷ GUGLIELMO DA PASTRENGO, *De viris illustribus et de originibus*, a cura di G. Bottari, Padova, Antenore, 1991 («Studi sul Petrarca», 21), p. 45.

L'omaggio, tutto veronese, esibisce una preziosa citazione del primo carne di Catullo, paragonando la fatica storiografica di Benzo a quella di Cornelio Nepote. L'alessandrino fa la sua comparsa nella documentazione nel 1311, quando lo troviamo implicato in un procedimento giuridico insieme al giudice imperiale Cione delle Bellaste da Pistoia a Milano, città che proprio in quell'anno è teatro dell'incoronazione imperiale di Enrico VII; alcuni particolari dell'evento ci sono raccontati nel *Chronicon* di Benzo, che presumibilmente ne fu testimone oculare. Benzo fu poi rappresentante del vescovo di Como, Leone Lambertenghi, e successivamente, almeno dal 1322, cancelliere di Cangrande I della Scala. In qualità di «imperiali autoritate notarius» continuò a prestare servizio presso Mastino II e Alberto II della Scala, nipoti di Cangrande, succedutigli nel 1329; sarebbe ancora lui il Benzo procuratore degli Scaligeri alla lega di Sandra (19 luglio 1333), mentre nell'anno successivo il cancelliere di Mastino della Scala era Teobaldino della Scala, il che induce a pensare che il nostro non fosse più in vita¹²⁸.

La composizione del *Chronicon*, pervenutoci almeno in parte nel codice Ambrosiano B 24 inf.¹²⁹, ebbe luogo tra il 1312 e il 1321, e in particolare negli anni intorno al 1320; parte dell'opera fu scritta a Como, che offrì al poeta un «gratum et quietum [...] domicilium»¹³⁰. Da questa finestra cronologica rimane esclusa la notizia della conquista di Padova da parte di Cangrande, avvenuta nel 1328; la descrizione della città, tuttavia, nel codice è aggiunta marginale dovuta a una mano differente dal testo: «sintomo forse che Benzo elaborò questo capitolo in un secondo tempo»¹³¹. L'opera storiografica di Benzo fu fortemente elogiata nell'ambiente veronese; oltre alla testimonianza già citata di Guglielmo da Pastrengo, possiamo ricordare che Albertino Mussato inviò a Benzo un carne, di cui si è conservata solo l'epistola di accompagnamento, lamentando le sue sventure (il Mussato era infatti in esilio a Chioggia dal 1325 e sarebbe morto nel 1329) e insieme offrendo a Benzo un codice della sua opera storiografica, perché ne traesse estratti. Il *Chronicon* fu inoltre ben presente ai cronisti milanesi del XIV secolo, a partire da Galvano Fiamma¹³².

Dell'opera si conservano oggi i primi ventiquattro libri, che iniziano dalla creazione del mondo per trattare la storia giudaica fino alla guerra coi Romani, i regni d'Egitto e di Macedonia, l'impresa di Alessandro Magno, la storia della

¹²⁸ Traggio queste notizie da M. PETOLETTI, *Il «Chronicon» di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIII secolo. Edizione critica del libro XXIV: «De moribus et vita philosophorum»*, Milano, Vita e Pensiero, 2000 («Bibliotheca erudita», 15), pp. 3-7; questa cronologia era stata elaborata già da R. SABBADINI, *Le scoperte*, cit., vol. II, pp. 130-131.

¹²⁹ L'opera aveva forse in origine una maggiore estensione: cfr. M. PETOLETTI, *Il «Chronicon»*, cit., pp. 13-16; altri testimoni parziali dell'opera, risalenti al XV o al XVI sec., sono descritti *ivi*, alle pp. 127-134,

¹³⁰ Cfr. *ivi*, pp. 12-13.

¹³¹ *Ivi*, p. 13 n. 36.

¹³² Cfr. *ivi*, pp. 16-18.

Grecia fino alla guerra di Troia. L'ottica è enciclopedica più che storiografica: la narrazione ordinata dei fatti è infatti intervallata da numerosissime notizie erudite; l'opera è quindi organizzata in una serie di monografie. Ad oggi sono editi soltanto il libro XIV, interessante descrizione delle città del mondo, e il XXIV, dedicato alle vite degli eroi e dei filosofi dell'antica Grecia¹³³. Nonostante la scarsa attingibilità, l'opera è nota per la rilevanza delle fonti cui Benzo attinge, già messe in rilievo da Remigio Sabbadini¹³⁴, e che includono numerosi testi di pregio: Catullo, Ausonio, gli *Scriptores Historiae Augustae*, i *Florida* di Apuleio, Censorino, Gellio, Ditti Cretese, Livio, il *Contra Apionem* di Giuseppe Flavio¹³⁵; notevole è anche la sua attitudine verso i documenti raccolti, sui quali «sa esercitare una critica che lo pone molto al di sopra di Vincenzo Bellovacense, il suo modello»¹³⁶.

Il libro XXIV del *Chronicon* costituisce un campione piuttosto soddisfacente, benché limitato, per verificare la diffusione dei *Saturnalia* tra Milano e Verona nei primi decenni del Trecento: l'opera di Macrobio si candidava infatti al ruolo di fonte primaria per una trattazione «De moribus et vita philosophorum». Benzo, tuttavia, sembra citare i *Saturnalia* direttamente solo in due occasioni¹³⁷. A proposito del culto di Ercole, si riporta la notizia che le donne italiane ne erano escluse con la formula «sicut Macrobius tradit», in riferimento a *Sat.* I.XII, 28¹³⁸; si ricorda, inoltre, che «Cicero, auctore Lucilio, dicit semel Crassum risisse, ut ponit Macrobius *Saturnaliorum* libro» (II.I, 6). In un ulteriore passo, i *Saturnalia* (I.XI, 43) sono citati sulla scorta di Vincenzo di Beauvais¹³⁹; allo *Speculum historiale* piuttosto che a *Sat.* III.VI, 10 o a Servio si deve con ogni probabilità anche la notizia varroniana sull'appellativo di Ercole Vincitore¹⁴⁰. Pare, quindi, che dell'opera Benzo avesse familiarità soltanto con i primi due libri.

¹³³ Cfr. rispettivamente J.R. BERRIGAN, *Benzo d'Alessandria and the Cities of Northern Italy*, «Studies in Mediaeval and Renaissance History», IV, 1967, pp. 127-192 e M. PETOLETTI, *Il «Chronicon»*, cit.

¹³⁴ Cfr. R. SABBADINI, *Bencius Alexandrinus und der Codex Veronensis des Ausonius*, «Rheinisches Museum», n.s., LXIII, 1908, pp. 249-262; ID. *Le scoperte*, cit., vol. II, pp. 128-150.

¹³⁵ Sulle fonti del *Chronicon* cfr. l'ampia analisi di M. PETOLETTI, *Il «Chronicon»*, cit., pp. 39-97.

¹³⁶ R. SABBADINI, *Le scoperte*, cit., vol. II, p. 150; lo spunto è stato poi approfondito in M. PETOLETTI, *Il «Chronicon»*, cit., pp. 113-124.

¹³⁷ Cfr. M. PETOLETTI, *Il «Chronicon»*, cit., p. 386, *ad indicem*, con l'avvertenza che è dovuta a una svista l'indicazione di *Sat.* II.I, 8-16 come fonte, mediata peraltro da Giovanni Gallesse, della narrazione di p. 255 su Pitagora e la musica (si tratta, invece, del passo corrispondente dei *Commentarii in Somnium Scipionis*; l'errore è ripetuto anche a p. 69).

¹³⁸ *Ivi*, p. 203.

¹³⁹ Cfr. *ivi*, p. 298.

¹⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 206.

4.2. I florilegi veronesi e Guglielmo da Pastrengo

In seno alla Biblioteca Capitolare di Verona ebbero origine due importanti florilegi: la raccolta a lungo nota tramite i *Flores moralium auctoritatum* del codice CLXVIII (155) della medesima biblioteca e quella testimoniataci dal Vat. lat. 5114. I *Flores* presentano una sottoscrizione che data l'opera al 1329¹⁴¹; la copia veronese che ci ha conservato la raccolta è in realtà di poco più tarda: essa è infatti composta di pergamene di reimpiego provenienti da un libro massarile proveniente dalla Valpolicella e databile al 1334. La trascrizione ebbe quindi luogo «dentro la cancelleria scaligera, poco dopo il 1334»¹⁴². Anche questa raccolta ci consegna numerose citazioni di autori rari, alcuni dei quali marcatamente veronesi: Catullo, Petronio, le tre deche di Livio, gli *Academica posteriora* e le *Ad Brutum* di Cicerone¹⁴³. In anni recenti, nuove scoperte hanno consentito di porre questo celebre florilegio all'interno di una tradizione più ampia: un codice quattrocentesco della Capitolare, segnato CCXXXI (394), presenta infatti una redazione più estesa della medesima raccolta¹⁴⁴; il confronto con il *De conflictu vitiorum et virtutum* di Giovanni Genesio Quaglia (e in particolare con la continuazione di Giovanni da Verona), che ne riprende numerosi *flores*, conferma che tale raccolta era già esistente almeno dalla fine del Trecento¹⁴⁵. L'ipotesi più economica sembra essere quella secondo cui la silloge più estesa sia quella originaria; essa presenta numerosi punti di contatto, rilevati da Giovanni Bottari, con l'opera di Guglielmo da Pastrengo¹⁴⁶, consentendo quindi di accreditare su più solide basi una candidatura che era già stata avanzata da Billanovich e di cui Claudia Villa aveva verificato la compatibilità, pur senza pronunciarsi sull'identificazione¹⁴⁷. Fra le molte *auctoritates* del florilegista trovano posto anche i *Saturnalia* di Macrobio, di cui nel codice CLXVIII (155) sono citati due passi del primo libro: *Sat.* I.ii, 4 e I.vii, 6¹⁴⁸; il codice CCXXXI (394) ci consegna inoltre una citazione da Festo attinta a *Sat.* III.viii, 9, poi ripresa nel *De viris illustribus* di Guglielmo¹⁴⁹. Il flo-

¹⁴¹ Ivi, p. 130.

¹⁴² Ivi, p. 129; questa datazione è stata proposta in G. TURRINI, *L'origine veronese del cod. CLXVIII (155), «Flores moralium auctoritatum» della Biblioteca Capitolare di Verona*, «Atti dell'Accademia di Verona», s. VI, II, 1959-1961, pp. 49-65.

¹⁴³ Cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte*, cit., vol. II, pp. 90-97.

¹⁴⁴ G. BOTTARI, *Fili della cultura veronese del Trecento*, Verona, Fiorini, 2010 («Gli umanisti. Collana di studi e testi», 1).

¹⁴⁵ L. FABIANI, *Un nuovo tassello per la fortuna e la tradizione dei Flores moralium auctoritatum*, «Italia Medioevale e Umanistica», LV, 2014, pp. 33-70.

¹⁴⁶ G. BOTTARI, *Fili*, cit., pp. 95-101.

¹⁴⁷ Cfr. G. BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, cit., p. 130 e C. VILLA, *Scheda per un anonimo*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino, Quattro venti, 1996, pp. 169-173.

¹⁴⁸ Cito la trascrizione di C.J. GROSS JR., *The Verona Florilegium of 1329*, Ph.D. thesis, The University of North Carolina, 1960, pp. 30 e 153.

¹⁴⁹ G. BOTTARI, *Fili*, cit., p. 100.

rilegio Vaticano, conservatoci in una copia della fine del Trecento (Vat. lat. 5114), fu anch'esso compilato all'inizio del secolo in ambiente veronese¹⁵⁰; anche in questo caso è stata avanzata la candidatura di Guglielmo da Pastrengo. Al di là di questo dato non verificabile, ci interessa in questa sede la presenza nel florilegio di un capitoletto macrobiano, rubricato *De Macrobia [sic] Saturnalium* (cc. 90v-91r). Si tratta di pochi estratti distribuiti tra *Praef.* 5 e I.VII 6¹⁵¹; la scelta si apre sul celebre passo che paragona la composizione di un'opera letteraria alla *mellificatio* (*Praef.* 5-6), su cui già ci siamo soffermati¹⁵².

Veniamo quindi all'opera sicura di Guglielmo da Pastrengo. Guglielmo fu giurista, allievo di Oldrado da Ponte, e visse tra la fine del Duecento e il 1362¹⁵³; la sua fama è dovuta in larga parte all'amicizia con Francesco Petrarca, testimoniata da un prolungato scambio epistolare¹⁵⁴. Al sodalizio con Guglielmo si deve probabilmente la conoscenza petrarchesca dell'epistolario ciceroniano e di altri testi custoditi gelosamente nella Biblioteca Capitolare di Verona¹⁵⁵. L'opera maggiore di Guglielmo è il trattato *De viris illustribus et de originibus*, ponderosa compilazione enciclopedica ordinata alfabeticamente che tradisce, come ebbe a osservare Scipione Maffei, «la vasta idea, mirabile nell'oscurità di que' tempi, di una Biblioteca universale, sacra e profana»¹⁵⁶. Incerta è la datazione dell'opera, ascritta generalmente alla metà del Trecento; *terminus ante quem* è infatti la morte dell'autore, mentre come *terminus post quem* sembra offrire qualche appiglio soltanto l'inclusione di voci dedicate a personaggi morti nei decenni centrali del secolo, quali, oltre a Benzo d'Alessandria, Albertino Mussato († 1329), Cino da Pistoia († 1336), Giovanni d'Andrea († 1348)¹⁵⁷. È tutt'altro che certo, tuttavia, che Guglielmo dedicasse spazio soltanto a personaggi ormai defunti; l'omaggio inserito nel ritratto di Benzo, che già abbiamo avuto occasione di analizzare, mi sembra anzi acquistare un

¹⁵⁰ Cfr. G. BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, cit., pp. 130-134 (avanza, ancora una volta, la candidatura di Guglielmo da Pastrengo); per la descrizione del codice, cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, t. III, pt. II, cit., pp. 453-461.

¹⁵¹ Ho verificato la situazione direttamente sul manoscritto; cfr. H. KITAMURA, *Due florilegi e il pre-umanesimo veronese tra il XIV e il XV secolo – i codd. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5114 e Verona, Biblioteca Capitolare, CLXVIII (i Flores moralium auctoritatum del 1329)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, 2014, pp. 445-452.

¹⁵² Vd. *supra*, §§ 1 e 2.1.

¹⁵³ Cfr. R. SABBADINI, *Le scoperte* cit., vol. I, pp. 4-22; A. AVENA, *Guglielmo da Pastrengo e gli inizi dell'Umanesimo in Verona*, Verona, Franchini, 1907, pp. 3-26.

¹⁵⁴ Cfr. R. AVESANI, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, vol. II, cit., pp. 111-141; G. FRASSO, *Tre lettere di Guglielmo da Pastrengo a Francesco Petrarca*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*, cit., pp. 89-115.

¹⁵⁵ Cfr. G. BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, cit., pp. 135-178

¹⁵⁶ S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona, Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1732, p. 60.

¹⁵⁷ Cfr. GUGLIELMO DA PASTRENGO, *De viris illustribus*, cit., pp. XXXIII-XXXIV.

¹⁵⁸ Cfr. *ivi*, p. 35.

maggiore significato se rivolto a un vivente, in analogia con la dedica dei carmi di Catullo a Cornelio Nepote (un simile complimento, del resto, si spiega bene se rivolto a colui che negli ultimi anni di vita era il potente cancelliere degli Scaligeri). A rigore, l'unica deduzione che si può trarre è che il passaggio in questione deve essere stato scritto dopo il 1329, anno di morte di Cangrande, in quanto vi si dice che Benzo fu cancelliere dei suoi successori, Alberto e Mastino della Scala; della morte in esilio di Mussato, avvenuta nello stesso anno, si dà inoltre notizia esplicitamente («sed tandem populi tumultuantis furore pulsus, Clugiam in exilium abiit, ubi et vite finem dedit»)¹⁵⁸. Un'opera come il *De viris illustribus* richiedeva, del resto, un lungo periodo di composizione. Potrebbero quindi essere frutto di un inserimento tardivo le biografie dei personaggi più recenti, non a caso collocate sempre in fondo alle rispettive sezioni alfabetiche; spesso queste conclusioni di paragrafo presentano evidenti segni di incompiutezza¹⁵⁹. Di una composizione «per strati» è indice anche l'uso che Guglielmo fece nel *De originibus* delle fonti di Vibio Sequestre e Pomponio Mela, ottenute da Petrarca, secondo la ricostruzione di Billanovich, nel 1335¹⁶⁰, quando il trattato doveva essere già in stadio di avanzata compilazione; Guglielmo fece infatti uso limitato di Vibio Sequestre e ricorse a Mela soprattutto per integrare le informazioni di voci già impostate basandosi su altre fonti¹⁶¹. La collocazione cronologica del trattato rimane quindi fortemente oscillante¹⁶².

Tra le fonti di Guglielmo da Pastrengo, particolare rilievo hanno gli scritti a carattere erudito di Gellio, Prisciano e Macrobio: ai *Saturnalia*, in particolare, si possono ricondurre una cinquantina di passi dell'opera (Guglielmo non conobbe, invece, o per lo meno non impiegò, i *Commentarii in Somnium Scipionis*)¹⁶³. L'autore tardoantico è citato per nome in numerosi luoghi del trattato¹⁶⁴; dei *Saturnalia* si mettono a frutto in particolare le numerose citazioni

¹⁵⁹ La voce dedicata a Mussato è seguita soltanto da un'altra, per Bottari «sicuramente incompiuta», che presentando Alberto Magno recita laconicamente: «Albertus Theotonicus, de Predicatorum ordine, acerrimi vir ingenii» (ivi, p. 36); la voce su Cino da Pistoia, che non dà notizia della morte, chiude la lettera C (ivi, p. 65). Nel caso di Giovanni d'Andrea, anch'egli posto a fine sezione, la *recensio* delle opere è «alquanto lacunosa» (ivi, p. 137 e n. 320).

¹⁶⁰ Cfr. G. BILLANOVICH, *Ancora dalla antica Ravenna alle biblioteche umanistiche*, in ID., *Dal Medioevo all'umanesimo*, cit., pp. 25-95.

¹⁶¹ Cfr. GUGLIELMO DA PASTRENGO, *De viris illustribus*, cit., pp. LXXVI-LXXVII.

¹⁶² G. BILLANOVICH, *Petrarca e i libri*, cit., p. 143 suppone che Guglielmo iniziasse a comporre il suo *De viris illustribus* solo dopo avere avuto notizia, nel 1339, dell'omonima opera del Petrarca; il primato di Petrarca, tuttavia, non dovrebbe essere assunto fideisticamente, dato non mancavano certo i modelli classici e patristici per una simile operazione, cui Guglielmo stesso si richiama nella *Praefatio* (GUGLIELMO DA PASTRENGO, *De viris illustribus*, cit., pp. 3-4), a partire dalle opere di san Girolamo e di Gennadio.

¹⁶³ Per una rassegna dettagliata, cfr. GUGLIELMO DA PASTRENGO, *De viris illustribus*, cit. *ad indicem* (p. 407).

¹⁶⁴ Ivi, pp. 15, 19, 50, 54, 78, 205, 220, 235, 275, 292, 299, 302, 373, 377, 378.

di titoli di opere perdute. Le riprese esplicite, insieme alle molte altre identificate dall'editore, consentono di affermare con certezza che Guglielmo conobbe i libri I, III, VII dell'opera; si può dare per acquisita anche la conoscenza del libro II, anche se sulla base di pochi passi¹⁶⁵. Non vi sono, invece, prelievi dai libri IV-VI: le poche eccezioni riscontrabili nell'edizione devono infatti essere corrette. In due casi si rimanda a *Sat.* VI.IX, 4-5¹⁶⁶; si tratta, tuttavia, di un passaggio che Macrobio riprende *verbatim* dalle *Noctes Atticae* di Gellio (XVI.vi), fonte ben presente a Guglielmo che vi si rifarà anche in questi due casi. Una più attenta considerazione merita il caso seguente, in cui è citato espressamente il nome di Macrobio:

Liber pater, debellata India orienteque subacto, triumphus primus exitit auctor [...].
Hunc Greci repertorem vitis autumant et militie ordinem primum dedisse tradunt: Macrobius¹⁶⁷.

In nota all'edizione si rimanda a *Sat.* I.XIX, 4 per il primo periodo (*Liber... auctor*); la notizia relativa alla vite (*Hunc... autumant*) è quindi ricondotta a *Sat.* V.XVIII, 3, mentre dalle *Etymologiae* di Isidoro (IX.III, 32) Guglielmo avrebbe tratto quella sull'esercito (*militie... tradunt*). Una simile distribuzione delle fonti non mi sembra, tuttavia, perfettamente congruente con quanto si legge nel nostro passo. È vero che Libero è definito appunto «vitis repertorem» nel passo citato di *Sat.* V; il nome di Macrobio sembra tuttavia apposto più propriamente all'informazione sulla predilezione del dio per la guerra, dettaglio che ritroviamo puntualmente nel passo di *Sat.* I. La fonte riecheggiata alla lettera non è, in realtà, Macrobio, ma Isidoro; Guglielmo aveva già assemblato le due notizie in un precedente passo:

Liberum patrem apud Grecos vitis inventorem perhibent et militie ordinem primum dedisse commemorant¹⁶⁸.

In questo caso, l'editore ha riconosciuto correttamente la fonte isidoriana (rispettivamente *Etym.* XVII.v, 1 e IX.III, 32):

Apud Graecos autem inventorem vitis Liberum appellari¹⁶⁹.

Liber vero primus militiae ordinem docuit¹⁷⁰.

¹⁶⁵ Ivi, pp. 182 e 222-223.

¹⁶⁶ Ivi, pp. 162 e 179.

¹⁶⁷ Ivi, p. 378.

¹⁶⁸ Ivi, p. 264.

¹⁶⁹ ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, vol. XVII, *De l'agriculture*, a cura di J. André, Paris, Les Belles Lettres, 1981, p. 51.

¹⁷⁰ Id., *Etymologiae*, vol. IX, *Les langues et les groupes sociaux*, a cura di M. Reydellet, Paris, Les Belles Lettres, 1984, p. 139.

In conclusione: Guglielmo deve avere costruito il suo passo sulla base della sola fonte isidoriana (il riferimento ai Greci, infatti, si trova solo in Isidoro e non in *Sat.* V); il nome di Macrobio fu apposto probabilmente sulla base del ricordo, non del tutto preciso, di *Sat.* I.XIX: ipotesi tutt'altro che onerosa, dato che imprecise citazioni macrobiane dovute a errori di memoria si riscontrano anche in altri passi dell'opera¹⁷¹. Mi sembra quindi accertato che neanche Guglielmo da Pastrengo conobbe i libri centrali dei *Saturnalia*, irreperibili in Italia nella prima metà del Trecento.

5. Testimonianze di lettura dei *Saturnalia*. I primi commentatori danteschi

La ricca esegesi dantesca costituisce una miniera di informazioni sulla conoscenza dei classici nel XIV secolo; la poesia della *Commedia*, che coi grandi autori dell'Antichità esplicitamente si pone in competizione, stimolò infatti i commentatori al confronto sistematico. Siamo ancora ben lontani dall'aver valorizzato appieno i risultati di questa operazione, che offrono una cartina al tornasole sulla fortuna dell'antico nel Trecento. In questa sede prenderò in esame i riferimenti ai *Saturnalia* riscontrabili nei commenti danteschi composti entro il 1350¹⁷².

5.1. *L'Ottimo Commento*

I primi riferimenti ai *Saturnalia* all'interno di un commento alla *Commedia* risalgono al quarto decennio del secolo; si data infatti intorno al 1334 la prima redazione del cosiddetto *Ottimo Commento*, la prima esegesi organica dell'intero poema scritta a Firenze di cui abbiamo notizia¹⁷³. Il commento è assai stratificato e solo in anni recenti gli editori hanno messo ordine nella sua tradizione¹⁷⁴; le due citazioni del dialogo macrobiano che vi si trovano appartengono infatti a diversi stadi redazionali.

¹⁷¹ Cfr. GUGLIELMO DA PASTRENGO, *De viris illustribus*, cit., pp. 19, 250, 384.

¹⁷² Su tutti i commenti danteschi citati, cfr. S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi: l'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004 («Biblioteca di "Lettere italiane"», 62); *Censimento dei commenti danteschi. 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2011.

¹⁷³ Sulla cronologia cfr. in particolare S. BELLOMO, *Dizionario*, cit., pp. 355-356.

¹⁷⁴ *Ottimo commento alla "Commedia"*, a cura di G.B. Boccardo, M. Corrado e V. Celotto, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 2018 («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», 6). Cfr. anche la scheda di I. SOTTILI in *Censimento*, cit., vol. II, pp. 715-717 e quelle di G.B. BOCCARDO e di V. CELOTTO in «Onorevole e antico cittadino di Firenze». *Il Bargello per Dante*. Catalogo della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 21 aprile-31 luglio 2021), a cura di L. Azzetta, S. Chiodo, T. De Robertis, Firenze, Mandragora, 2021, pp. 236-237 nr. 33 e pp. 282-283 nr. 51.

All'interno della stesura ritenuta più vicina all'originale, troviamo una citazione dei *Saturnalia* nella chiosa a *Par. XVI*, 67-69. Questi i versi di Dante:

Sempre la confusion de le persone
 principio fu del mal de la cittade,
 come del vostro il cibo che s'appone.

Nell'*Ottimo* il passo è commentato come segue:

Dà in questo luogo exemplo, dicendo che, sì come molti cibi mangiati per alcuno, però che sono varii in digestione, sì generano diversi umori, e di quelli diverse malitie (come dice Macrobio *De Saturnalibus*, libro ii), così la confusione delle persone è il male della cittade, però che non concordano in uno reggimento. O altrimenti: sì come uno cibo si mette sopra l'altro non degesto, genera malitia, così gli sopravveggenti alli cittadini bastanti alla cittade confondono il reggimento, e guastano la cittadinanza¹⁷⁵.

Due sono per il commentatore le possibili spiegazioni del passo dantesco: la corruzione della città potrebbe paragonarsi al malessere dovuto all'ingestione di cibi di natura diversa, che danno origine a umori discordi, oppure all'ingestione di un nuovo cibo quando il primo non è ancora digerito (ipotesi, quest'ultima, mutuata dal commento del Lana, come nota Vittorio Celotto nella sua chiosa *ad loc.*). Il passo corrispondente dei *Saturnalia*, cui l'*Ottimo* si richiama in riferimento alla prima eventualità, è il seguente (VII.iv, 10-12):

Qui simplicem cibum sumit facile quo suco corpus eius vel gravetur vel iuvetur usu docente cognoscit. Nec enim ambigit cuius cibi qualitate possessus sit, cum unum sumpserit, et ita fit ut noxa, cuius causa deprehensa sit, facile vitetur. Qui autem multiplices cibo alitur diversas patitur qualitates ex diversitate suorum: nec concordant humores ex materiae varietate nascentes, nec efficiunt liquidum purumve sanguinem, in quem iecoris ministerio vertuntur, et in venas cum tumultu suo transeunt. Hinc morborum scaturigo, qui ex repugnantium sibi humorum discordia nascuntur. Deinde quia non omnium quae esui sunt una natura est, non omnia simul coquantur, sed alia celerius, tardius alia: et ita fit ut digestionum sequentium ordo turbetur.

Si tratta di una sezione della risposta del medico Disario alla questione posta da Pretestato «utrum simplex an multiplex cibus digestu sit facilior» (VII.iv, 3). Se non deriva da una corruzione testuale, il riferimento al libro II nell'*Ottimo* si deve probabilmente a una suddivisione interna dell'opera difforme rispetto ai criteri odierni¹⁷⁶: abbiamo visto, infatti, che il libro VII circolava

¹⁷⁵ *Ottimo Commento*, cit., vol. III, pp. 1615-1616.

¹⁷⁶ La lezione è comune a tutti i testimoni: se si tratta di un errore, sarà quindi un errore d'archetipo. Il riferimento è omissso dalla terza redazione del commento, probabilmente non au-

spesso in forma isolata, insieme al solo libro II o ai libri I-III.

Tra i materiali aggiunti al commento della prima cantica nei codici del ramo α , troviamo una lunga chiosa su Socrate (nel commento a *Inf.* IV, 134); essa si conclude con la seguente osservazione:

E furono tre Socrati: costui l'uno; l'altro, un Socrate dicitore, del quale è scripto nel libro de' Saturnali; il terzo fu uno de' compilatori della *Storia*¹⁷⁷.

Il riferimento a «un Socrate dicitore» non trova corrispondenza nell'opera di Macrobio; la spiegazione più verosimile è che esso si debba a una corruzione del luogo di *Sat.* VII.ii, 4, ove si parla di «Isocrates [...] Graecus orator»; il nome del personaggio poteva facilmente corrompersi in «Socrates», lezione che puntualmente riscontriamo nel Vat. Borg. lat. 326 (c. 83r), un codice del XII secolo più volte citato contenente il solo VII libro dell'opera¹⁷⁸. La confusione fra Socrate e Isocrate, tuttavia, non si deve al commentatore dantesco: la distinzione tra i tre Socrati, infatti, fa parte dei prelievi che il compilatore di α ricava dal *Compendiloquium* di Giovanni del Galles: nell'opera del francescano troviamo il medesimo riferimento ai *Saturnalia* (anche se nella stampa del 1655 il rimando è a «lib. 1 Saturnal. in principio»)¹⁷⁹. Questo esempio, come già il caso di Bartolomeo di San Concordio ci ricorda quanta cautela sia necessaria nell'attribuire a un autore una conoscenza diretta dei *Saturnalia*, anche in presenza di citazioni apparentemente dirette: bisognerà tenere sempre presente la possibilità che vi siano state fonti intermedie, anche quando esse non siano ancora state identificate. Il senso della presente rassegna è quindi, se vogliamo, stabilire i massimi confini ipotizzabili della conoscenza dei *Saturnalia* nell'Italia di primo Trecento, benché in alcuni casi, come abbiamo visto, tale conoscenza dovesse essere ancora meno estesa di come parrebbe dalle citazioni esplicite.

toriale, edita criticamente in AMICO DELL'OTTIMO, *Chiose sopra la Commedia*, a cura di C. Perna, Roma, Salerno Editrice, 2018 («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», 6); cfr. anche la scheda di L. AZZETTA e S. CHIODO in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*», cit., pp. 238-241 nr. 34. La seconda redazione coincide sostanzialmente con la prima all'altezza di questo canto: cfr. S. BELLOMO, *Dizionario*, cit., p. 356.

¹⁷⁷ *Ottimo Commento*, cit., vol. I, p. 119.

¹⁷⁸ Riporta invece la lezione corretta il Vat. Ottob. lat. 1935, strettamente imparentato con il precedente; non ho invece potuto controllare la lezione di due codici non italiani appartenenti alla stessa famiglia, entrambi oggi conservati a Cambridge (Corpus Christi College, 71 e Univ. Ff. III 5: cfr. R.A. KASTER, *Studies*, cit., pp. 96-97).

¹⁷⁹ IOHANNES GALLENIS, *Florilegium de vita et dictis illustrium philosophorum*, Roma, apud Nicolaum Angelum Tinassium, 1655, p. 151 (il testo è online grazie a *The Electronic Manipulus Florum Project*, <https://manipulus-project.wlu.ca/index.html>, consultato il 15 marzo 2024). Sull'uso di questa fonte da parte di α , cfr. le osservazioni di Boccardo in *Ottimo Commento*, cit., vol. I, p. CXXXVI.

5.2. Guido da Pisa e i Saturnalia come repertorio antiquario

Le *Expositiones et glose* di Guido da Pisa, composte tra il 1335 e il 1340¹⁸⁰, sono la prima esegesi della *Commedia* a dedicare ampio spazio ai precedenti latini del poema dantesco (secondo la linea che sarà di Pietro Alighieri¹⁸¹ e poi di Benvenuto da Imola). Questa particolare attenzione ai classici non è semplice sfoggio erudito, ma si pone in connessione con uno degli scopi riconosciuti dal carmelitano all'opera di Dante, in aggiunta al fine principale desunto dall'*Epistola a Cangrande* («removere viventes a statu miserie relinquendo peccata [...] reducere ad virtutes [...] ut sic eos perducat ad gloriam»). Il commentatore scrive infatti:

Fines vero alii qui possunt assignari in hoc opere sunt tres: primus, ut discant homines polite et hornate loqui; nullus enim mortalis potest sibi in lingue gloria comparari. [...] Secundus finis est ut libros poetarum, qui erant totaliter derelicti et quasi oblivioni traditi, in quibus sunt multa utilia et ad bene vivendum necessaria, renovaret, quia sine ipsis ad cognitionem sue *Comedie* accedere non valemus. Tertius finis est ut vitam pessimam malorum hominum – et maxime prelatorum et principorum – exemplariter condemnaret, bonorum autem et virtuosorum, per exempla que ponit, multipliciter commendaret [...]»¹⁸².

Esempio italiano di *classicising friar*¹⁸³, Guido da Pisa è il primo esegeta a mettere in evidenza la *renovatio* della poesia antica attuata nella *Commedia* dantesca; tra gli scopi principali del commentatore dovrà quindi esserci «la puntigliosa decodifica della fitta trama di letture che Dante avrebbe messo a frutto nel suo poema»¹⁸⁴. Talora il carmelitano si spinge anche oltre, traendo spunto dai versi danteschi per affrontare ben documentati *excursus* a carattere storico-antiquario; questa attitudine all'ampliamento ben si attaglia a un profilo da frate avvezzo alla predicazione. Una particolare attenzione è rivolta alla storia e ai costumi dell'Antichità; a questo scopo Guido mette a frutto una ricca messe di autori che comprende Macrobio, Sallustio, Valerio Massimo e tutte e tre le deche di Livio disponibili nel Medioevo¹⁸⁵. Una parte importante di

¹⁸⁰ Sulla datazione della redazione definitiva del commento, cfr. F. FRANCESCHINI, *Per la datazione fra il 1335 e il 1340 delle 'Expositiones et glose' di Guido da Pisa (con documenti su Lucano Spinola)*, «Rivista di Studi Danteschi», II, 2002, pp. 64-103 e la scheda del medesimo autore in *Censimento*, cit., vol. I, pp. 268-282, alle pp. 272-273. La proposta dello studioso è accolta in GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose*, cit., vol. I, p. 16.

¹⁸¹ Le citazioni di autori nel commento di Pietro, tuttavia, passarono in larga parte per la mediazione di testi giuridici: cfr. L. AZZETTA, *Note sul Comentum di Pietro Alighieri (a partire da una recente edizione)*, «L'Alighieri», XXIV, 2004, pp. 97-118, alle pp. 106-112.

¹⁸² GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose*, cit., vol. I, pp. 242-243.

¹⁸³ Riprendo naturalmente l'etichetta proposta da B. SMALLEY, *English Friars and Antiquity in the Early Fourteenth Century*, Oxford, Blackwell, 1960.

¹⁸⁴ Ivi, p. 26.

¹⁸⁵ Guido cita la prima deca sotto il titolo *Ab urbe condita* (vol. I, pp. 321-323; vol. II, p. 782;

queste conoscenze è attinta alle onnipresenti sintesi enciclopediche delle *Etymologiae* di Isidoro e dello *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais; la cultura di Guido, tuttavia, non si lascia ridurre esclusivamente a una fruizione di secondo grado¹⁸⁶. Sono perlopiù i poeti classici a essere citati di seconda mano¹⁸⁷, mentre il carmelitano ebbe un interesse più vivo e diretto per la storiografia e la letteratura antiquaria.

L'attenzione del carmelitano per la storia dell'antica Roma si può forse spiegare meglio tramite il riferimento al clima politico in cui s'inseriscono le *Expositiones*: non solo Guido è legato per nascita alla roccaforte del ghibellinismo toscano, ma l'opera è dedicata a Lucano Spinola, esponente di un'illustre famiglia ghibellina genovese oltre che console dei Pisani nella città rivale¹⁸⁸. L'ideologia imperiale pervade quindi non solo il commento, ma lo stesso apparato decorativo del codice di Chantilly, nel quale si è riconosciuto un programma illustrativo d'autore¹⁸⁹. L'interesse per la storia romana sembra quindi fare sistema con l'adesione al partito ghibellino, compiuta certo in nome dell'amore di Guido, «tanquam civilis filius», per una Pisa in cui il ghibellinismo si legava indissolubilmente al ricordo glorioso del dominio sul mare¹⁹⁰: l'epoca in cui la città aveva potuto ambire a diventare, appunto, la nuova Roma¹⁹¹.

Nel quadro così delineato si collocano le due riprese dichiarate dei *Saturnalia* presenti all'interno del commento nella sua redazione definitiva¹⁹². La prima di esse ha luogo all'interno dell'interessante dissertazione sull'origine della stirpe romana svolta da Guido a partire da *Inf.* XXVI, 55-63:

così anche nelle *Chiose laurenziane*, ivi, pp. 1101-1103), la terza sotto il titolo *De secundo bello punico* (vol. II, pp. 795, 828-830 e 911) e la quarta sotto il titolo *De bello macedonico* (vol. II, p. 687). La sua conoscenza dell'autore, tuttavia, si dimostra spesso piuttosto superficiale: cfr. A.M. CAGLIO, *Materiali enciclopedici nelle Expositiones di Guido da Pisa*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXIV, 1981, pp. 213-256, alle pp. 249-250.

¹⁸⁶ Anche nello studio citato di Caglio l'ipotesi «che egli abbia conosciuto i classici, esclusi naturalmente quelli che nel Medioevo ebbero vasta diffusione, non attraverso una lettura diretta, ma in quei testi che raccoglievano come *auctoritates* gli *excerpta* degli autori pagani» (ivi, p. 249) è immediatamente messa in discussione a fronte della familiarità che Guido dimostra con Livio e con Seneca tragico.

¹⁸⁷ Cfr. ivi, pp. 244-246.

¹⁸⁸ Sul contesto storico-politico in cui si colloca la composizione delle *Expositiones* cfr. F. FRANCESCHINI, *Per la datazione*, cit., pp. 90-97.

¹⁸⁹ Cfr. ivi, pp. 81-82 e C. BALBARINI, *L'Inferno di Chantilly*, cit., pp. 46-88; sull'iconografia del codice di Chantilly (Musée Condé, 597) cfr. anche L. BATTAGLIA RICCI, *Un sistema esegetico complesso: il Dante Chantilly di Guido da Pisa*, «Rivista di Studi Danteschi», VIII, 2008, pp. 83-100.

¹⁹⁰ Cfr. ancora F. FRANCESCHINI, *Per la datazione*, cit., p. 92 e n. 102.

¹⁹¹ Su Pisa *altera Roma* mi limito a citare M. RONZANI, «La nuova Roma»: *Pisa, Papato e Impero al tempo di san Bernardo*, in *Momenti di storia medievale pisana: discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di O. Banti e C. Violante, Pisa, Pacini, 1991 («Biblioteca del Bollettino storico pisano. Collana storica», 37), pp. 61-77.

¹⁹² Nessuna citazione dei *Saturnalia* si rinviene invece nella prima stesura del *Commento*, conservata principalmente nel Laur. Plut. 40.2, edita a cura di Paola Locatin in GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose*, cit., vol. II (*Appendice*).

Rispuose a me: «Là dentro si martira
 Ulisse e Diomede, e così insieme
 ala vendetta vanno come all'ira;
 e dentro dala lor fiamma si geme
 l'aguato del caval che fé la porta
 onde uscì de' romani il gentil seme.
 Piangevisi entro l'arte per che, morta,
 Deïdamia ancor si duol d'Achille,
 e del Palladio pena vi si porta».

Il semplice cenno dantesco è sviluppato in un'ampia trattazione, fondata sull'autorità congiunta di Virgilio e di Macrobio. Nel chiosare questi versi, Guido sente la necessità di mettere in discussione la recisa affermazione di Dante riguardo all'origine del «gentil seme» dei Romani dalla stirpe di Enea:

Sed ante quam ad alia procedamus, videamus utrum verum sit quod Eneas fuerit semen unde orti sunt Romani; et videtur quod non. Nam ante adventum Enee in Ytalia, in illis montibus, ubi postea fuit Roma, multe habitationes fuerunt, sicut per multos veridicos patet autores¹⁹³.

Guido ricorda, in particolare, il caso di Giano, che su uno dei sette colli fondò il villaggio da cui venne all'altura il nome di Gianicolo. Il primo dei *veridici autores* chiamati in causa da Guido a sostegno di questa ricostruzione è proprio Macrobio:

De qua edificatione ait Macrobius in libro *De saturnalibus* regionem istam, que nunc vocatur Ytalia, regno Ianus obtinuit, et Ianniculum oppidum vocitavit; qui Ianus geminam dicitur faciem habuisse, ut que ante et que post tergum essent intueretur: quod, procul dubio, ad prudentiam regis et solertiam referendum est, eo quod et preterita nosset et futura prospiceret. Regnante itaque in Ytalia Iano, Saturnus rex cretensis, expulsus a filio suo Iove, in navi onusta frumento applicuit ad litora, que hodie Romanorum litora appellantur; quem Ianus benigne recepit hospitio et, ut ait idem Macrobius, Saturnus docuit ipsum Ianum peritiam ruris. Propter quod beneficium ipsum Saturnum Ianus in regni consortem excepit, monetamque ob reverentiam Saturni signavit. Nam ex una parte monete erat navis ipsius Saturni, et ex alia caput Iani. Hic igitur Saturnus, postquam docuit Ianum terram serere, vineas plantare, et homines civiliter habitare, in uno monte quandam parvam civitatem edificavit quam a suo nomine Saturnium et – quia securus ibi latuit – locum Latium appellavit, eo quod tutus ab armis filii latuisset in eo. Unde Ytalia aliquando dicitur Saturnia, aliquando Latium; ante cuius Saturni adventum homines bestialiter ut fere vivebant¹⁹⁴.

Il passo corrispondente dei *Saturnalia*, di cui Guido dà una parafrasi con ag-

¹⁹³ Ivi, p. 777.

¹⁹⁴ Ivi, pp. 777-778.

giunte esplicative, è il seguente (I.vii, 19-24):

Regionem istam, quae nunc vocatur Italia, regno Ianus optinuit, qui, ut Hyginus Protarchum Trallianum secutus tradit, cum Camese aequae indigena terram hanc ita participata potentia possidebant, ut regio Comesene, oppidum Ianiculum vocitaretur. Post ad Ianum solum regnum redactum est, qui creditur geminam faciem praetulisse, ut quae ante quaeque post tergum essent intueretur: quod procul dubio ad prudentiam regis sollertiamque referendum est, qui et praeterita nosset et futura prospiceret, sicut Antevorta et Postvorta, divinitatis scilicet aptissimae comites, apud Romanos coluntur. Hic igitur Ianus, cum Saturnum classe pervectum excepisset hospitio et ab eo edoctus peritiam ruris ferum illum et rudem ante fruges cognititas victum in melius redegisset, regni eum societate muneravit. Cum primus quoque aera signaret, servavit et in hoc Saturni reverentiam, ut, quoniam ille navi fuerat advectus, ex una quidem parte sui capitis effigies, ex altera vero navis exprimeretur, quo Saturni memoriam in posteros propagaret. Aes ita fuisse signatum hodieque intellegitur in alae lusum, cum pueri denarios in sublime iactantes capita aut navia lusu teste vetustatis exclamant. Hos una concordisque regnasse viciniae oppida communi opera condidisse praeter Maronem, qui refert: «laniculum huic, illi fuerat Saturnia nomen» [*Aen.* VIII 358], etiam illud in promptu est, quod posterius quoque duos eis continuos menses dicarunt, ut December sacrum Saturni, Ianuarius alterius vocabulum possideret. Cum inter haec subito Saturnus non comparuisset, excogitavit Ianus honorum eius augmenta. Ac primum terram omnem ditioni suae parentem Saturniam nominavit: aram deinde cum sacris tamquam deo condidit, quae Saturnalia nominavit. Tot seculis Saturnalia praecedunt Romanae urbis aetatem. Observari igitur eum iussit maiestate religionis quasi vitae melioris auctorem: simulacrum eius indicio est, cui falcem, insigne messis, adiecit.

Ho riportato i due passi per esteso poiché il confronto mi sembra proficuo per capire come il commentatore dantesco lavorava. Guido, infatti, non si limita, come un mediocre compilatore, a trascrivere nella sua opera il passo di Macrobio, ma fa un'attenta selezione delle informazioni, eliminando quelle irrilevanti ai fini della sua argomentazione: quelle relative al re Camese, ad Antevorta e Postvorta, al gioco di "testa e nave" con le monete, all'origine dei nomi di dicembre e gennaio, all'istituzione dei *saturnalia* e all'attributo della falce. Il commentatore mette, invece, particolarmente in rilievo il ruolo di Saturno come civilizzatore dell'Italia, spostando la trattazione di questo punto in fondo alla breve biografia del personaggio. Infine, il carmelitano integra alcune informazioni date per scontate da Macrobio, ma che potevano non essere ovvie per i lettori di Dante del XIV secolo: si precisa che Saturno era il «rex Cretensis, expulsus a filio suo Iove» e che il suo arrivo in Italia era avvenuto «in navi onusta frumento». Quest'ultima osservazione è probabilmente estrapolata dal passo in cui Macrobio scrive che il re cretese aveva civilizzato il Lazio vissuto fino ad allora «ante fruges cognititas»: Guido ne deve avere dedotto che non solo la coltivazione, ma la stessa pianta di frumento fosse sconosciuta e che quindi Saturno stesso l'avesse importata sulla sua nave. Infine,

si integra l'informazione sul nome del Lazio, allo scopo di mettere ancora più in risalto il legame di Saturno con la terra che sarebbe stata abitata dai Romani.

Questa notizia, insieme con la condizione di esule di Saturno, è tratta dal poema virgiliano e appunto dal passo del libro VIII citato da Macrobio: Guido ha lasciato inizialmente cadere il riferimento a Saturnia e Gianicolo addotto nei *Saturnalia*, ma non ignora certo la rilevanza del luogo dell'*Eneide* in cui il re degli Arcadi Evandro illustra ad Enea la successione degli abitatori del Palatino. Il commentatore prosegue quindi ricostruendo una genealogia dei re del Lazio da Saturno a Latino:

mortuo vero Iano, Saturnus solus regnavit in Latio, idest in Ytalia; post quem, destructis Ianniculo et Saturnio, regnavit Faunus, qui pro Deo lucorum et nemorum est postea ab Ytalicis consecratus; post Faunum vero regnavit Picus, quem Circe filia solis potentibus herbis mutavit in pycum. Post Picum autem regnavit Latinus pater Lavinie¹⁹⁵.

Guido narra poi dell'arrivo sul Palatino di Evandro, quando ormai erano scomparse le città di Giano e di Saturno, e del brigante Caco, poi ucciso da Ercole. Le informazioni contenute in questo passo risentono di altri luoghi dell'*Eneide* che vale la pena di riepilogare. La genealogia dei re del Lazio da Saturno a Latino si trova in *Aen.* VII, 45-49:

Rex arva Latinus et urbes
iam senior longa placidas in pace regebat.
Hunc Fauno et nympha genitum Laurente Marica
accipimus; Fauno Picus pater, isque parentem
te, Saturne, refert, tu sanguinis ultimus auctor.

Nel rovesciare il verso della successione, Guido scambia inavvertitamente Fauno e Pico (l'ordine dei due re è invece corretto nelle chiose a *Inf.* II, 13-15 e IV, 125). La medesima fonte virgiliana è all'origine della notizia sulla divinizzazione di Fauno e sulla trasformazione di Pico in uccello per opera di Circe. Della prima si legge poco oltre (vv. 81-84):

At rex sollicitus monstris oracula Fauni,
fatidici genitoris, adit lucosque sub alta
consulit Albunea, nemorum quae maxima sacro
fonte sonat saevamque exhalat opaca mephitim.

Della trasformazione di Pico Virgilio scrive invece introducendo il palazzo di Latino («Tectum augustum ingens, centum sublime columnis, / urbe fuit summa, Laurentis regia Pici, / horrendum siluis et religione parentum»), *Aen.*

¹⁹⁵ Ivi, p. 778.

VII, 170-172); nella reggia sono infatti presenti le effigi dei re delle origini, tra le quali il sovrano tramutato in picchio occupa una posizione di particolare rilievo (*Aen.* VII, 187-191):

Ipse Quirinali lituo parvaque sedebat
succinctus trabea laevaue ancile gerebat
Picus, equum domitor, quem capta cupidine coniunx
aurea percussum virga versumque venenis
fecit avem Circe sparsitque coloribus alas.

Infine, le notizie sulla storia di Evandro, della fondazione della città di Palanteo sono fornite a Enea dallo stesso re nel corso del libro VIII; è solo a questo punto che Virgilio rivela ai suoi lettori che Saturno fu il primo civilizzatore del Lazio, che grazie a lui poté conoscere i *saecula aurea*. La lunga digressione storica di Guido ha appunto la funzione di tratteggiare il contesto in cui si inserisce il grande discorso di Evandro a Enea sull'età dell'oro. Ne ricordo il passaggio cruciale (*Aen.* VIII, 318-327):

Primus ab aetherio venit Saturnus Olympo,
arma Iovis fugiens et regnis exul ademptis.
is genus indocile ac dispersum montibus altis
composuit legesque dedit Latiumque vocari
maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.
Aurea quae perhibent illo sub rege fuere
saecula: sic placida populos in pace regebat,
deterior donec paulatim ac decolor aetas
et belli rabies et amor successit habendi.

Guido ne cita più ampi stralci (vv. 313-316, 333-336, 347-348, 355-358), ripercorrendo fin nei minimi particolari la scena in cui l'Arcade mostra ad Enea «loca et montes ubi nunc Roma est», dove allora si trovavano «civitategulas Iani et Saturni iam dirutas et destructas».

È quindi Virgilio la principale autorità storica su cui Guido fa affidamento per ricostruire la storia del Lazio preromano; la testimonianza del poeta mantovano è, tuttavia, addotta di conserva con i *Saturnalia* di Macrobio: parrebbe, anzi, che proprio l'autorità del trattato tardoantico induca il carmelitano a dare così largo credito alle informazioni contenute nell'*Eneide*. La fase aurorale del Lazio sta particolarmente a cuore a Guido, dato che proprio le informazioni disponibili su questo periodo sembrano contraddire il dettato del poema dantesco; per questo motivo, il commentatore dedica ampio spazio alla citazione delle fonti classiche, come per accertare al di là di ogni possibile dubbio che le cose erano andate proprio così. Senza ricorrere a ulteriori *auctoritates* è compiuto il successivo resoconto sulla discendenza di Enea, che ometto di riportare; Guido vi cita i nomi dei re delle successive tredici generazioni, fino ad arrivare ad Amulio e a Numitore, padre di Rea Silvia, quindi alla nascita di

Romolo e Remo; sua fonte per questa rassegna onomastica è Livio (I.iii, 6-10). Il ripercorrere la discendenza ha lo scopo di mostrare come fra l'arrivo di Enea nel Lazio e la fondazione di Roma fosse passato un tempo molto lungo. Terminata l'ampia digressione storica, il carmelitano affronta finalmente la questione da cui era partito:

Queritur ergo: cum multe habitationes, ante quam Roma esset, in illis partibus facte sint, quare potius vocatur Eneas 'semen Romanorum' quam alii reges superius nominati? Respondeo, salvo meliori iudicio, licet Ianus et Saturnus per longum tempus ante adventum Enee in illis partibus, ubi postea Roma facta est, habitaverint, et habitationes ibi fecerint superius nominatas, tamen illo tempore, quo Romulus urbem fundavit, nulla vestigia illarum edificationum protinus ibi erant, nec ad compositionem urbis aliquis de stirpe Iani vel Saturni cum Romulo fuit¹⁹⁶.

Guido soppesa attentamente le sue fonti. La testimonianza virgiliana sulla presenza di Evandro, «Romanae conditor arcis» (*Aen.* VIII, 313) permette infatti al commentatore di risolvere il problema posto da un passo sallustiano che apparentemente contraddice questa ricostruzione:

Progenies autem Evandri, id est gens Archadie, una cum Romulo urbem romanam edificavit, et proprie in illo loco et monte ubi prius ipse Evander Pallanteum edificavit, et in quo Eneam suscepit hospitio. [...] Et ideo Salustius bene ait: «urbem Romam, sicuti ego accepi, condiderunt Troyani et cum hiis aborigines» [*De con. Cat.* VI, 1], idest Archades, qui prius ibi habitaverant¹⁹⁷.

Successivamente, il commentatore adduce anche la testimonianza di Valerio Massimo (*De fact. et dict.* V.iii, 1), oltre ad altri passaggi virgiliani (*Aen.* I, 6-7 e XII, 164, 166), dai quali appare evidente che «quod autem Romulus ipsam fundaverit, et suo nomine appellaverit, nullus ambigit», concludendo quindi: «et sic patet de primo doloso istorum duorum Regum ingenio, quo operante, facta fuit in Troya illa porta unde exivit semen nobile Romanorum».

A Guido va indubbiamente il merito di avere sollevato una questione non oziosa: perché Dante, che ben conosceva i libri VII e VIII dell'*Eneide* e fa più volte riferimento alla mitica età di Saturno, insiste sull'origine troiana dei Romani, passando completamente sotto silenzio i regni che precedettero l'arrivo di Enea? La soluzione proposta dal commentatore non risulta, in effetti, del tutto soddisfacente: alla sua osservazione che «ad compositionem urbis [nemo] de stirpe Iani vel Saturni cum Romulo fuit», si può ribattere che Romolo stesso discendeva da Enea e Lavinia, quindi da Latino e in ultima analisi da Saturno.

¹⁹⁶ Ivi, p. 780.

¹⁹⁷ Ivi, pp. 780-781; correggo l'indicazione dell'estensione della citazione sallustiana, erroneamente protratta fino a *habitaverant* nell'edizione. Come indicato nel commento, un rimando a questo luogo di Sallustio si leggeva già nel commento di Graziolo Bambaglioli a *Inf.* XXVI, 59-60, ma con un diverso taglio della citazione che escludeva il riferimento agli *aborigenes*.

In realtà, se Dante investe fortemente sulla figura di Enea, a scapito degli *aborigenes* di cui poteva trovare notizia in Virgilio (e che ricorda insieme ai Troiani in *Ep.* V.IV, 11: «si quid de Troianorum Latinorumque semine superest»), la ragione è quella chiaramente enunciata in *Inf.* II, 20-21: «ch'e' fu dell'alma Roma e di suo impero / nel'empireo ciel per padre eletto». La figura del «giusto» Enea, infatti, per Dante si lega indissolubilmente al volere provvidenziale¹⁹⁸. Anche il veloce accenno inserito nel canto di Ulisse si spiega in quest'ottica: il poeta fiorentino non può ricordare l'impresa del cavallo di legno senza riaffermare ancora una volta il nesso tra la caduta di Troia e l'origine della potenza di Roma, che – come sappiamo ancora dal secondo canto – «fu stabilita per lo loco santo / u' siede il successor del maggior Piero» (vv. 23-24). Scopo di Dante è mettere finemente in rilievo il paradosso: è possibile essere condannati al fuoco eterno per l'ideazione del cavallo di Troia, anche se essa rientra appieno nel piano provvidenziale di Dio. Ulisse si conferma l'eroe nero del libero arbitrio nel poema: proprio colui che più apertamente ha sfidato i limiti imposti da Dio agli uomini diventa strumento della Provvidenza, determinando con il suo più celebre inganno il futuro destino imperiale di Roma. È incredibile come in una così minuta piega del suo testo il poeta abbia saputo incastonare la sua gemma più preziosa: la ferma convinzione che tra il libero arbitrio di Ulisse e la predestinazione divina non ci sia alcuna contraddizione.

Prima di passare all'altra ripresa dei *Saturnalia* nel commento di Guido, vorrei discutere un'ultima citazione addotta dal carmelitano all'interno della discussione appena ricordata sull'origine dei Romani:

Iustinianus etiam imperator dicit in legibus quod, quemadmodum omnes imperatores romani a primo Cesare Cesares appellantur, ita ab Enea omnes possent et deberent imperatores 'Eneades' non immerito appellari¹⁹⁹.

Il legame tra Enea, la nascita di Roma e la legislazione giustiniana è infatti quello stesso che Dante celebra, ponendolo sotto il sigillo della Provvidenza, nel canto VI del *Paradiso*. La più compiuta celebrazione della missione imperiale sulla terra inizia proprio con il ricordo di Enea («l'antico che Lavina tolse», v. 3), la cui venuta in Italia è considerata voluta da Dio al pari del moto del cielo, che ruota nella stessa direzione, da Oriente verso Occidente. Dante fa esordire Giustiniano con queste parole probabilmente perché è ben conscio che l'imperatore stesso nelle sue leggi aveva equiparato *Caesares a Aeneadae*; il passo, quello appunto cui fa riferimento Guido, si legge in *Nov.* XLVII, *Praef.*:

¹⁹⁸ Sull'interpretazione dantesca di Enea in contrapposizione ad altre letture medievali, cfr. G. INGLESE, *Una pagina di Guido delle Colonne e l'Enea dantesco (con postilla a If. II 23: «per lo loco santo»)*, «La Cultura», XXXV, 1997, pp. 403-434.

¹⁹⁹ GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose*, cit., vol. II, p. 781.

Si quis enim respexerit ad vetustissima omnium et antiqua reipublicae, Aeneas nobis Troianus rex reipublicae princeps est nosque Aeneadae ab illo vocamur; sive quis etiam ad secunda principia respexerit, ex quo pure Romanorum nomen apud homines coruscavit, reges eam constituerunt Romulus et Numa, ille quidem civitatem aedificans, ille autem eam legibus ordinans et exornans; sive etiam tertia principia sumat quilibet imperii, Caesarem maximum et Augustum pium et ita rempublicam nobis inveniet hanc quae nunc est valentem, sitque immortalis ab illis procedens²⁰⁰.

Si tratta della legge con cui Giustiniano stabilì che gli anni non fossero più indicati nei documenti soltanto col nome della coppia di consoli e con l'indicazione, ma anche col nome dell'imperatore e l'anno di regno. Il provvedimento disciplinava quindi la datazione degli atti ufficiali e certo era ben noto a Pisa, insigne centro di studi giuridici fin dal XII secolo²⁰¹ e, in tempi più recenti, sede della curia imperiale di Enrico VII tra il 1312 e il 1313 (più breve e tempestoso fu il passaggio di Ludovico il Bavaro nel 1327). Il commento di Guido, del resto, si rivolge a un uomo di stato; la particolare attenzione per la dimensione politica del capolavoro dantesco si riflette persino nell'apparato decorativo dell'*Inferno* di Chantilly, dove, con soluzioni isolate nell'ambito della tradizione illustrativa del poema, si introduce la raffigurazione del trono imperiale vacante nel 1300, Minosse è rappresentato con fattezze umane e in veste di giudice anziché come diavolo e ser Brunetto si rivolge a Dante e Virgilio nella posa del retore antico²⁰². Anche l'attenzione di Guido per il dato antiquario trova corrispondenza nelle numerose riprese dall'arte classica iden-

²⁰⁰ *Corpus iuris civilis*, vol. III, *Novellae*, a cura di R. Schöll e W. Kroll, Berlin, Weidmann, 1895, p. 283; sull'*Authenticum*, raccolta delle leggi giustinianee (*Novellae*) precocemente tradotta in latino in versione strettamente letterale (κατὰ πῶδα) e riscoperto in Occidente a partire dalla scuola bolognese di Imerio (XI sec.), cfr. L. LOSCHIAVO, *La Riforma gregoriana e la riemersione dell'Authenticum: Un'ipotesi in cerca di conferma*, «Rivista internazionale di diritto comune», XIX, 2008, pp. 137-152; Id., *Il codex graecus e le origini del Liber authenticorum: Due contributi alla storia dell'Authenticum*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Romanistische Abteilung», CXXVII/1, 2010, pp. 115-171; Id., *La riscoperta dell'Authenticum e la prima esegesi dei glossatori*, in *Novellae Constitutiones. L'ultima legislazione di Giustiniano tra Oriente e Occidente da Triboniano a Savigny*, a cura di Id., G. Mancini e C. Vano, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011, pp. 137-139.

²⁰¹ La città diede i natali a Burgundio, traduttore dei passi greci del *Digestum vetus* (1110 ca.-1193); la sua opera fu condotta sull'antichissimo *codex Pisanus* delle *Pandette* (cfr. F. LIOTTA in *DBI*, s.v.). Il codice, prodotto a Costantinopoli in età giustiniana, fu trasferito a Firenze dopo la conquista di Pisa del 1406 ed è oggi conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana; cfr. D. BALDI, *Il Codex Florentinus del Digesto e il 'Fondo Pandette' della Biblioteca Laurenziana (con un'appendice di documenti inediti)*, «Segno e testo», VIII, 2010, pp. 99-186. Il codice non comprende le *Novellae*, che comunque erano note a Pisa fin dall'epoca di Burgundio: sulla loro traduzione latina, condotta κατὰ πῶδα, il giurista modellò infatti la propria resa del greco del *Digesto*.

²⁰² Cfr. C. BALBARINI, *L'Inferno di Chantilly*, cit., pp. 86-88, 97-99, 109-110.

tificabili nelle preziose miniature del manoscritto²⁰³.

Nella più recente edizione del commento si indica la fonte dei *Saturnalia* anche per un'altra chiosa di Guido, relativa a *Inf. IV*, 127:

Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino; quia duo fuerunt Bruti famosissimi in Roma, unus summe bonus, alter summe bonus et malus, ideo autor, volens de primo facere mentionem, ait: «vidi illum Brutum qui expulit Tarquinium». Iste Brutus primo vocatus est Iunius, in cuius honorem mensem qui sequitur Madium Romani Iunium vocaverunt; Brutus, autem, ideo dictus est quia, ut tyrannidem Superbi Tarquini avunculi sui evaderet, qui omnes potentes Romanos occiderat, se brutum foris moribus ostendebat, cum esset interius omnium virtutum genere decoratus²⁰⁴.

Il carmelitano prosegue con citazioni da Livio, Valerio Massimo, Virgilio; non è invece citato esplicitamente Macrobio, da cui il commentatore avrebbe tratto la notizia sull'etimologia del mese di giugno. Il passo corrispondente è *Sat. I.XII*, 31:

Nonnulli putaverunt Iunium mensem a Iunio Bruto qui primus Romae consul factus est nominatum, quod hoc mense, id est Kalendis Iuniis, pulso Tarquino sacrum Carnae deae in Caelio monte voti reus fecerit.

Si può accettare senza eccessive remore la conoscenza di questo brano da parte di Guido, dato che anch'esso si colloca nel primo libro dell'opera, l'unico con cui il carmelitano dimostra familiarità sia nel commento all'*Inferno*, sia nella *Fiorita*. Abbiamo visto, del resto, che l'interesse per la storia romana è il principale motore a spingere Guido da Pisa alla lettura dell'opera di Macrobio.

Infine, non sorprenderà trovare di nuovo il ricorso ai *Saturnalia* a proposito del Lazio preromano nella *Fiorita* di Guido (capp. I, *Di Iano primo re d'Italia*; LIX, *Come Saturno capitò in Italia*; LXV, *Dell'idolo di Saturno*):

Questo Iano insù un monte di quelli setti, che sono oggi in Roma, fece una cittadella, alla quale pose nome Ianicole, secondo che scrive Macrobio *in libro de saturnalibus* ed Ovidio *in libro primo de fastis*; e fu lo primo uomo, che fece in Italia templi ed ordinò li sacrifici, secondo che dice Cicerone.

Poiché Saturno fu cacciato dal regno e sconfitto dal figliuolo, capitò in Italia, secondo che scrive Macrobio *in libro de saturnalibus* e Virgilio nell'ottavo dello *Eneidos*; e capitò nella detta Italia con una nave piena di grano, e capitò alle piagge, ove è oggi Roma.

Saturno dopo la morte sua fu consecrato deificato e dio appellato. Consecrato fu dalli antichi nel primo pianeta e da lui detto pianeta fu appellato Saturno. In que-

²⁰³ Cfr. *ivi*, pp. 77-81.

²⁰⁴ GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose*, cit., vol. I, pp. 319-320.

sto pianeta fu consecrato, perché egli visse molto tempo e morì molto vecchio; e questo pianeta pena molto a fare lo suo corso, ond'è tardo a modo di vecchio. L'idolo suo si faceva vecchio con le spighe in mano e colla falce in collo. Le spighe gli faceano in mano, perché fu lo primo uomo, che seminasse grano in Italia. [...] E l'ultimo mese dell'anno, cioè dicembre, era dedicato a lui, secondo che scrive Macrobio nel libro *de saturnalibus* ed Ovidio nel libro *de fastis*²⁰⁵.

In conclusione, le citazioni di Guido riguardano esclusivamente il primo libro del trattato macrobiano; il carmelitano, peraltro non specifica mai il numero del libro: senza attribuire troppo peso all'argomento *e silentio*, si può immaginare che egli disponesse di un codice del solo primo libro oppure, come è forse più verosimile alla luce della tradizione manoscritta, che nella sua copia il testo dei *Saturnalia* fosse indiviso (perché privo di rubriche, o perché corredato della sola divisione in giornate).

5.3. Pietro Alighieri e le lodi virgiliane di Macrobio

Del *Comentum* di Pietro Alighieri interessa qui soltanto la prima redazione, unica di sicura attribuzione e databile con certezza a prima del 1350 (essa fu ultimata nel 1341)²⁰⁶; è in questa stesura che l'opera ebbe più vasta circolazione, con una trentina di testimonianze manoscritte (fra cui un volgarizzamento e una traduzione in castigliano)²⁰⁷. In questa versione incontriamo alcuni riferimenti ai *Saturnalia*; il primo libro dell'opera è chiamato in causa per chiarire l'accenno dantesco alle parti della notte in *Purg.* IX, 7-9 («e la notte, de' passi con che sale, / fatti avea due nel loco ov'eravamo, / e 'l terzo già chinava in giuso l'ale»):

Et hoc est etiam quod vult dicere de duobus passibus noctis, et de tertio qui jam inclinabat, hoc est de horis noctis quae sunt secundum Macrobius septem. Prima dicitur crepusculum: secunda dicitur conticinium a conticendo: tertia gallicinium, quam dicimus primum somnum, et juxta hanc horam fuit quod dicit auctor ibi; et

²⁰⁵ GUIDO DA PISA, *Fiore d'Italia*, a cura di L. Muzzi, Bologna, Turchi, 1824, pp. 11-12, 138, 149-150. Sull'opera di Guido, cfr. S. BELLOMO, *Censimento dei manoscritti della Fiorita di Guido da Pisa*, Trento, Università di Trento, 1990 e la scheda di L. AZZETTA in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*», cit., pp. 258-259 nr. 40.

²⁰⁶ Sulle redazioni successive dette Ash(burnhamiana) e Ott(oboniana), di cui è tuttora incerto l'ordine di composizione, cfr. S. BELLOMO, *Dizionario*, cit., pp. 80-82; *Censimento*, cit., vol. I, pp. 409-410 (voce non firmata); P. ALIGHIERI, *Comentum*, ed. Chiamenti, cit., pp. 27-39; L. AZZETTA, *Note sul Comentum*, cit., pp. 102-105; P. ALIGHIERI, *Comentum. Redazione Ashburnhamiano-Barberiniana*, a cura di Giuseppe Alvino, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2021 («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», 8); G. INDIZIO, *Pietro Alighieri autore di tre (?) redazioni del Comentum alla Commedia: note su una recente edizione*, «Studi e problemi di critica testuale», CVII/3, 2023, pp. 29-56.

²⁰⁷ Cfr. *Censimento*, cit., vol. I, pp. 413-415.

dicitur gallicinium a galli cantu. Quarta dicitur intempestum, id est tempus non aptum alicui rei faciendae: quinta gallicinium propter gallos lucem praenuntiantes: sexta matutinum: septima diluculum, sive Aurora. Et prosopopeiando dicit noctem per dictas horas medias salire, et per alias medias descendere; ut dicebat Sibilla Aeneae: *Nox ruit, Aenea, nos flendo ducimus horas* [*Aen.* VI 539]²⁰⁸.

Il testo di Macrobio è fonte non solo per quanto riguarda le parti della notte, ma anche per la citazione del verso virgiliano (*Sat.* I.III, 11-12):

Idem poeta quando nox quoque incipiat expressit in sexto. Cum enim dixisset: «Hac vice sermonum roseis Aurora quadrigis / Iam medium aethereo cursu traiecerat axem», mox suggestit vates: «Nox ruit, Aenea: nos flendo ducimus horas». Ita observantissimus civilium definitionum diei et noctis initia descripsit. Qui dies ita dividitur. Primum tempus diei dicitur mediae noctis inclinatio: deinde gallicinium, inde conticum, cum et galli conticescunt et homines etiam tum quiescunt: deinde diluculum, id est cum incipit dinosci dies: inde mane, cum dies clarus est.

Peraltro, il passo dei *Saturnalia* (che prosegue passando in rassegna le parti del giorno dall'alba al tramonto) non sembra del tutto congruente con quanto scrive Pietro; l'enumerazione da lui posta sotto l'egida di Macrobio risulta in realtà più vicina a quella che si legge in Isidoro da Siviglia (*Etym.* V.XXXI, 4-13):

Noctis partes septem sunt, id est vesper, crepusculum, conticinium, intempestum, gallicinium, matutinum, diluculum. Vesperum ab stella occidentali vocatum, quae solem occiduum sequitur et tenebras sequentes praecedit. [...] Crepusculum est dubia lux. Nam creperum dubium dicimus, hoc est inter lucem et tenebras. Conticinium est quando omnes silent. Conticescere enim silere est. Intempestum est medium et inactuosum noctis tempus, quando agi nihil potest et omnia sopore quieta sunt. Nam tempus per se non intellegitur, nisi per actus humanos. Medium autem noctis actum caret. Ergo intempesta inactuosa, quasi sine tempore, hoc est sine actu, per quem dinoscitur tempus [...] Gallicinium propter gallos lucis praenuntios dictum. Matutinum est inter abscessum tenebrarum et aurorae adventum; et dictum matutinum quod hoc tempus inchoante mane sit. Diluculum quasi iam incipiens parva diei lux. Haec et aurora, quae solem praecedit²⁰⁹.

Numerose sono le tangenze tra i due passi, per esempio nell'inclusione di *crepusculum* e *intempestum*, nella notazione che i galli *lucem praenuntiant* o nell'equivalenza *diluculum-aurora*; tra Pietro e Isidoro si rileva, tuttavia, uno scarto nell'enumerazione: il commentatore dantesco non fa cenno al *vesper* e in compenso include per due volte il *gallicinium* nel suo elenco. È difficile sta-

²⁰⁸ PETRI ALLEGHERII *Super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium*, a cura di V. Nannucci, Firenze, Piatti, 1845, pp. 354-355.

²⁰⁹ ISIDORUS HISPALENSIS, *Etymologiae*, vol. V, *De legibus – De temporibus*, a cura di V. Yarza Uquiola e F.J. André Santos, Paris, Les Belles Lettres, 2013, pp. 101, 103.

bilire, in assenza di un'edizione critica, se questa situazione rispecchi effettivamente la volontà di Pietro oppure si debba a un accidente di tradizione. In ogni caso, il riferimento a Macrobio sembra essere fatto a memoria, senza effettivamente ricontrollare cosa effettivamente dicano i *Saturnalia* riguardo alle parti della notte.

Se non m'inganno, solo altri due prelievi dai *Saturnalia* sono dichiarati da Pietro nella prima redazione del suo commento; in entrambi i casi si tratta di lodi virgiliane. Un copioso dossier è allegato da Pietro a *Inf.* I, 73:

In cujus laudem, scilicet Virgilii, auctor loquitur ut in textu patet. Ad quod Ovidius de ipso Virgilio ait: 'Omnia cantavit divino carmine vates'. Et Macrobius in libro de Saturnalibus ait: 'Virgilius non sine quodam praesagio, quo se omnium profectibus praeparabat, de industria sua permiscuisse, idque non mortali sed divino ingenio praevidebat, atque adeo non alium duces secutus quam ipsam rerum omnium matrem naturam, hanc praetexit velut in musica concordiam sonorum. Quippe si mundum ipsum diligenter inspicias, magnam similitudinem divini illius et huius poetici operis invenies. Nam qualiter eloquentia Maronis ad omnium mores integra est, nunc brevis, nunc copiosa nunc sicca, nunc florida, nunc simul omnia, interdum lenis aut torrens: sicut terra ipsa hic laeta segetibus et pratis, ibi silvis et rupibus hispida, hic sicca arenis, hic irrigua fontibus... decem rethorum, qui apud Athenas Atticas floruerunt, stylos inter se diversos hunc unum permiscuisse' [*Sat.* V.I, 18-20]. Inde concludit: 'gloria eius talis est quod ex nullius laudibus crescit, et ex nullius vituperationibus minuitur' [*Sat.* I.XXIV, 8]²¹⁰.

L'ultimo passo citato, su cui già ci siamo soffermati, è riproposto da Pietro introducendo *Purg.* VII, canto in cui ha luogo una nuova lode del poeta mantovano per bocca del suo conterraneo Sordello (vv. 16-18). Scrive dunque il figlio di Dante:

Auctor in hoc Capitulo, praemissa oratione Sordelli praedicti et alta commendatione Virgilii; ad quod etiam Macrobius ait: *gloria Maronis, id est Virgilii, talis est, quod ex multis laudibus crescit, et ex nullis vituperationibus minuitur*; prosequitur ad tractatum illorum, qui tardi fuerunt ad confessionem ratione officii et regiminis et dignitatis, fingendo eos in florida viriditate, ut dicit textus, et cum figura hac²¹¹.

Il ricorso al passo del primo libro non fa certo difficoltà; maggiormente sorprendente è trovare citato un lungo passo del quinto, che incontriamo qui per la prima volta. Si tratterebbe della più antica citazione del libro in terra italiana; non è affatto sicuro, tuttavia, che essa sia di prima mano: nel Trecento si diffuse infatti l'uso di inaugurare commenti o apparati di glosse a Virgilio riportando i più lusinghieri giudizi sul suo conto che fossero disponibili in opere di altri *aucto-*

²¹⁰ P. ALIGHIERI, *Commentarium*, ed. Nannucci, cit., pp. 37-38.

²¹¹ Ivi, p. 337.

res, quali appunto Ovidio e Macrobio. Il già ricordato *Prologus ad laudem Virgilii* attribuibile a Giovanni del Virgilio, poi ripreso anche nel diffuso commento di Zono de Magnalis, prende le mosse dalla stessa citazione pseudo-ovidiana; così nell'opera di Zono (cito dal Laur. Plut. 53.25, c. 1r)²¹²:

Omnia divino monstravit carmine vates [Anth. lat. II, 20]. [...] Propter defectum divitiarum tam naturalium quam artificialium multi fiunt et facti sunt servi. Nam sine bonis exterioribus quorum fortuna est domina non contingit esse felicem; loquor de felicitate pratica. Ad removendum autem has imperfectiones inventa est scientia, unde datum est nobis naturale desiderium addiscendi quod patet primo Metaphysice, *Omnes homines natura scire desiderant* [Met. I.1, 1, 980a20]; unde Boetius: *Naturaliter nobis inferta est cupiditas veri boni* [Cons. III. pr. II, 14]. Quam imperfectionem considerans, illustrissimus poetarum Virgilius, ut imperfectionem removeret prefatam, Cremonam se trastulit ad studia litterarum, deinde Mediolanum, postmodum vero Athenas. Unde sic scientifici habitus profundissime fastigium est adeptus ut poeta eximius, videlicet Ovidius de Peligno, profundissimam sapientiam Maronis Virgilii admiratus, in tetrastica tertii *Georgicorum* verba super proposita decantaret, scilicet: *Omnia divino* etc. In quibus verbis in laudem Virgilii quinque notantur [...]. Primo dico quod tangitur scientie universitas per hoc quod dicit *omnia*, nam ipse omnia tractavit, scilicet celestia, terrestria, philosophica seu naturalia, moralia, astrologica et invisibilia ut subtiliter intuenti eius dicta patebunt. Unde secundo *Georgicorum*: [Georg. II, 475-482]. Et plurima alia tangit de scientie universitate. Unde Oratius: *Omne tulit punctum* [Ars poetica, 343]. Macrobius vero de ipso sic ait: *Virgilius nullius discipline expers fuit* [Comm. I.VI, 44]. Unde de ipso potest vere dici cum Psalmista *Omnia quecumque voluit fecit* [Ps. 113, 11], quia multa et excellentissima fecit. [...] Secundo dico quod tangitur infusionis celebritas pro hoc, quod dicitur *divino*, quod vere divinitus illustratus tantam infusionem scientie habuit, ut de eo Macrobius diceret quod *eum nullius caliginis error involvit* [Comm. II.VIII, 1], hoc autem esse non posset nisi fuisset divinitus illustratus. [...] Et sic patet quomodo quinque modis in prefato versiculo Virgilii tanguntur in laudem²¹³; de quo beatus Augustinus *De civitate Dei: Sapientissimus, prudentissimus, illustrissimusque poeta fuit Virgilius* [cfr. *De civ. Dei*, I.III]; et ideo sue [ms. sua] profunditate scientie nomen commune omnium tamquam proprium meruit antonomasice ut vates seu poeta nomine proprio vocaretur²¹⁴.

A questa altezza cronologica, non sorprende che di Macrobio siano citati solo i *Commentarii*. Più tardi, tuttavia, passi dei *Saturnalia* diventeranno una componente fissa di tali inserti encomiastici; così, ad esempio, scrive Domenico Bandini (Arezzo 1335-1414), ampliando la vita virgiliana di Zono per in-

²¹² Un testo pressoché identico si legge all'interno delle *recollectae* di Giovanni del Virgilio; vd. *supra*, p. 219.

²¹³ Nel codice «quo(modo) quinq(ue) modis» è sottolineato ed è aggiunta la variante interlineare: «al(iter): q(uod) omnia quinq(ue)».

²¹⁴ Il Marc. lat. XIII, 61 (=4108) aggiunge: «sicut beatus Paulus apostolus et Aristoteles phylosophus» (c. 2r, cfr. F. STOCK, *La Vita di Virgilio*, cit., p. 151).

serirla nella propria opera enciclopedica, il *Fons memorabilium universi*:

Scio tandem quod tanta[m] scientiae profunditatem adeptus est, ut de ipso dixerit Ovidius in libro *De remediis amorum*: *Omnia divino monstravit carmine vates*. Et vere laus ista Maroni competit, primo dicendo omnia, quia de caelestibus, terrestribus, visibilibus et invisibilibus scripsit. Ipso de se dicente circa finem secundi libri *Georgicorum*: [*Georg.* II, 475-482], et caetera. Sed quia laus in proprio ore sordescit, audi Sextum Propertium scribentem de Virgilio: *Credite Romani scriptores, credite Gray / nescio quid maius nascitur Yliade* [*El.* II.xxxiv, 65-66; la lezione corretta è *Cedite... cedite*]. Et Ovidius in libro *De remediis*: *Et tua sacrilegae laniantur carmina linguae / quo nullum Latio clarius extat opus* [*Rem. am.* 367 + *Ars am.* III 338]. Et Macrobius libro secundo *Super Somnium Scipionis*: *Virgilius, nullius disciplinae expers, volens beatos plene ac perfecte dicere, 'o terque quaterque beati' dixit* [*Comm.* I.vi, 44]. Et in libro *Saturnalium* contra Evangelium philosophum Virgilium detrahentem: *Evangele – dixit – haec est Maronis gloria ut nullius laudibus crescat, nec vituperationibus minuatur. [...] Nec hi[s] Virgilii verbis copia rerum dissonat* [*Sat.* I.xxiv, 8-11]²¹⁵.

Bandini prosegue citando Agostino (*De civ. Dei*, I.III) a riprova del fatto che «quoque iuventus erudiabatur in illo [*scil.* Virgilio]»; danno forza alle parole di Agostino quelle di Seneca, secondo cui «Dediscit annis sero quod didicit diu» (*Troad.* 633; le moderne edizioni hanno *animus per annis*). Infine, chiude la carrellata un inaspettato *maximus vates*:

Nec sperendum est maximus vates dicens in primo canto primae canticae: O sè tu quel Virgilio e quella fonte / che spandi di parlar sì largo fiume? / vagliami il longo studio e 'l grande amore / che fatto m'ha cercar il tuo volume. Et Sordellus ad eundem dixit in VII canto Purgatorii: O gloria d'i latini, disse, per cui / mostrò ciò che poeta [*sic*] la lingua nostra, / o presagio eterno del loco onde io fui, / qual merito o qual grazia me ti mostra? / S'i' son d'udire le tue parole degno / dimi se vieni d'Inferno o de qual chiostra.

Dante stesso diventa quindi l'ultima delle *auctoritates* citate a maggior gloria di Virgilio; i luoghi del poema citati sono gli stessi in corrispondenza dei quali Pietro Alighieri e poi Benvenuto da Imola inseriranno a loro volta lodi virgiliane: questo fa pensare che Bandini nella sua scelta dei passi danteschi sia indirizzato dalla mediazione di un commento.

All'interno di queste sezioni dossografiche, accostabili alle raccolte di giudizi critici che aprono molte moderne edizioni di classici, i *Saturnalia* di Macrobio rivestirono sempre una particolare importanza: capofila di questa

²¹⁵ La vita di Virgilio è inserita all'interno della terza sezione dell'opera, *De viris claris*; cito con qualche aggiustamento da *Enciclopedia Virgiliana*, vol. V, t. II, *Fontes, opere, indici*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, pp. 509-510 (il testo è trascritto dal Laur. Edili 172, dove la vita si legge alle cc. 400v-404v). Sull'autore, cfr. A.T. HANKEY in *DBI*, s.v.

tendenza è Petrarca, che citò copiosamente sia il dialogo, sia i *Commentarii in Somnium Scipionis* nelle sue postille al Virgilio Ambrosiano²¹⁶. La lunga dimora in terra di Francia consentì al poeta aretino di disporre di una copia completa dei *Saturnalia*, di cui nelle sue note cita tutti e sette i libri²¹⁷. Particolare attenzione è dedicata alla trattazione dei libri V-VI su come Virgilio entrò in gara con i suoi predecessori (Omero, Ennio, Lucrezio, ecc.), compresa quell'*aemulatio* nei confronti di Omero che Petrarca non poteva realmente apprezzare, dato che gli inserti greci di Macrobio rimanevano per lui inaccessibili²¹⁸. La preminenza assegnata dal Petrarca a Macrobio come commentatore del testo Virgiliano, che giunge ad insidiare il primato di Servio, non poteva non riflettersi sulle successive generazioni di umanisti: così quando, nel 1393-1394, Astolfino Marinoni, amico del Loschi, trascrisse a Pavia l'attuale Casanatense 960, traendo dal Virgilio Ambrosiano del Petrarca una copia religiosamente fedele fin nei minimi dettagli (compresi molti *marginalia*, nonché la celebre nota sulla morte di Laura apposta sul foglio di guardia), antepose alle opere di Virgilio e Servio una serie di estratti dei *Saturnalia*, dedicati proprio alla lode del vate mantovano (I.XXIV; IV.I-VI; V.I-III, 1; III, 15-18; XIII, 32-XVIII, 2; VI.I, 1-18)²¹⁹. La stessa operazione fu compiuta da Sozomeno da Pistoia, che aggiunse di propria mano alcuni *excerpta* dai *Saturnalia* di Macrobio, insieme ad altri dalla *Genealogia deorum gentilium* del Boccaccio, nelle prime carte di un codice tardotrecentesco di Virgilio-Servio (attuale Harl. 3955). Queste aggiunte si possono interpretare anche in questo caso come antologia dossografica di tema virgiliano; l'abitudine di collocare simili *testimonia* in apertura dei codici di *auctores* si può osservare in altri libri del canonico pistoiese²²⁰.

Alla luce di queste considerazioni, mi sembra probabile che la citazione di *Sat. V* esibita da Pietro Alighieri nel suo commento dantesco risenta del particolare canale di tradizione costituito dai paratesti delle opere virgiliane; che tale citazione non sia di prima mano mi sembra suggerito anche dalla successiva inserzione di un passo di *Sat. I*, introdotto con la formula «*Inde concludit*»,

²¹⁶ Cfr. la disamina di Marco Baglio in *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, cit., vol. I, pp. 62-63 (sulle lodi virgiliane) e 69-74 (su altre citazioni da Macrobio).

²¹⁷ Cfr. *ivi*, vol. II, *ad indicem* (pp. 1008-1011); la trascrizione di passi dai *Saturnalia* si può datare al 1339-1343, mentre a una fase successiva (1348-1360) risalgono i prelievi dai *Commentarii in Somnium Scipionis* (*ivi*, vol. I, pp. 53-61).

²¹⁸ Cfr. *ivi*, vol. I, p. 74: «Le citazioni da Macrobio sono pertanto spesso interrotte da lacunici "grecum"».

²¹⁹ Cfr. V. SANZOTTA, *I manoscritti classici latini della Biblioteca Casanatense di Roma*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2015 («Indici e cataloghi. Nuova serie», 22), pp. 89-91, la scheda del manoscritto *online* (http://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=16142, consultato il 15 giugno 2023) e V. ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso*, vol. I, *Il Trecento ed il Quattrocento*, a cura di S. Carrai e A. Cavarzere, Trento, Università degli studi di Trento, 2000 («Reperti», 11), pp. 53-54.

²²⁰ Cfr. V. DE ANGELIS, *Scritti*, cit., p. 311.

che sembra tradire scarsa familiarità con il testo di partenza: quasi che la seconda citazione in Macrobio seguisse subito la prima, invece di precederla di parecchie decine di carte come accade in qualsiasi codice dell'opera integrale. Che gran parte delle citazioni nel *Comentum* siano di seconda mano è del resto fatto ben noto, in particolare per quanto riguarda la prima redazione²²¹.

Nella stessa direzione mi sembra ci conduca la constatazione che Pietro non cita il libro V dei *Saturnalia* dove sarebbe stato più naturale farlo, in riferimento, cioè, alla *vexata quaestio* della castità di Didone; il figlio di Dante scrive infatti, commentando *Inf.* V, 61-62:

Item dicit ibi se vidisse Didonem reginam Carthagini, filiam Beli et uxorem Sichaei regis Tyri, qui occisus fuit a fratre dictae Didonis nomine Pygmalione, et combustum ejus corpus et in cineres redactum et in urna reconditum. Super quibus cineribus juravit dicta Dido continentiam et castitatem, et demum cum Aenea concubuit juxta Virgilium. Hieronymus vero in libro *contra Jovinianum* dicit, quod Dido casta permansit, et se occidit propter amorem castum, eo quod Jarbas rex Libyae eam tamen volebat in conjugem.²²²

La narrazione virgiliana del suicidio di Didone è contestata esplicitamente nei *Saturnalia* (V.XVII, 5-6):

Quod ita elegantius auctore digessit, ut fabula lascivientis Didonis, quam falsam novit universitas, per tot tamen secula speciem veritatis optineat, et ita pro vero per ora omnium volitet, ut pictores fictoresque et qui figmentis liciorum contextas imitantur effigies hac materia vel maxime in efficiendis simulachris tamquam unico argumento decoris utantur, nec minus histrionum perpetuis et gestibus et cantibus celebrentur. Tantum valuit pulchritudo narrandi, ut omnes Phoenissae castitatis conscii, nec ignari manum sibi iniecisse reginam, ne pateretur damnum pudoris, conniveant tamen fabulae, et intra conscientiam veri fidem frementes malint pro vero celebrari quod pectoribus humanis dulcedo fingentis infudit.

Che Didone si fosse suicidata per difendere la propria castità è affermato anche da Girolamo (*Adversus Iovinianum*, I, 43) e nell'epitome di Giustino delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo (XVIII.vi, 6). La narrazione virgiliana poteva, inoltre, essere confutata sulla base del fatto che tra la caduta di Troia e la fondazione di Cartagine fosse passato un lungo lasso di tempo, come si poteva dedurre dalla consultazione del *Chronicon* di Eusebio-Girolamo; questa mancata coincidenza nella cronologia è notata espressamente anche da Servio (*in Aen.* I, 267). L'incontro tra Enea e Didone è considerato impossibile anche da Agostino nelle *Confessioni* (I.XIII, 22):

²²¹ Cfr. P. ALIGHIERI, *Comentum*, ed. Chiamenti, cit., pp. 72-75 e L. AZZETTA, *Note sul Comentum*, cit., pp. 106-110.

²²² P. ALIGHIERI, *Commentarium*, ed. Nannucci, cit., p. 87.

Non clament adversus me venditores gramaticae vel emptores, quia, si proponam eis interrogans, utrum verum sit quod Aeneas aliquando Carthaginem venisse poeta dicit, indotiores nescire se respondebunt, dotiores autem etiam negabunt verum esse.

In età medievale, la questione era stata affrontata da Ilario d'Orléans nel suo commento all'*Eneide*²²³; proprio a questo acuto commentatore del XII secolo Petrarca fu forse debitore della sua posizione al riguardo, che ribadì con particolare ricchezza di fonti nella celebre *Sen.* IV.v, 60-62:

Neque vero Eneam ac Didonem coetaneos fuisse aut se videre potuisse, cum trecentis annis aut circiter hec post illius obitum nata sit, norunt omnes quibus aut ratio temporum aut grae puniceque historie notitia ulla est, non hi tantum qui commentarios in Virgilium, sed qui libros *Saturnalium* legerunt, neque «Eneam aliquando Carthaginem venisse» secundum *Confessionum* Augustinus meminit. Totam autem Didonis historiam origi-nemque Carthaginis Trogus Pompeius seu Iustinus explicuit libro *Historiarum* decimo octavo. Et quid rei manifestissime testes quero?²²⁴

Petrarca, come è noto, non fu il primo tra i letterati italiani ad affrontare il problema: lo avevano preceduto Riccobaldo da Ferrara nel suo *Compendium Romanae Historiae*²²⁵ e Benzo d'Alessandria nel *Chronicon*²²⁶; anche Guido da Pisa nella *Fiorita* contrappone alla narrazione virgiliana l'autorità di Girolamo (§ 188)²²⁷. Il poeta aretino fu, tuttavia, il primo italiano a mettere insieme un così ricco dossier di *authoritates*, comprendendo anche il passo di Macrobio, sconosciuto ai suoi predecessori²²⁸; quali fossero le fonti disponibili nell'Italia del pieno Trecento si può vedere anche da

²²³ Cfr. V. DE ANGELIS, *Scritti*, cit., pp. 235-245.

²²⁴ F. PETRARCA, *Res seniles*, vol. I, *Libri I-IV*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006, p. 330. Il tema è toccato dal poeta anche in *Triumphus Pudicitiae*, 11-12, 54-59; *Africa*, III, 418-427; *Sine nomine*, V, 1; *Fam.* XII.viii, 1; *Secretum*, III, 103; *Collatio coram Iohannem regem*, I, 2.

²²⁵ RICCOBALDUS FERRARIENSIS, *Compendium Romanae historiae*, a cura di A.T. Hankey, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984 («Fonti per la Storia d'Italia», 108), vol. I, p. 51: «Falsum est quod de Enea et Didone scripserunt Homerus atque Virgilius, nam Eneas mortuus est ante mortem Didonis per annos .CCCXXX.» (segue alla trascrizione di Giustino, *Hist. Phil.*, XVIII, vi, 1-5).

²²⁶ M. PETOLETTI, *Il «Chronicon»*, cit., p. 100; che Benzo precedesse il Petrarca nella scoperta era già stato notato da R. SABBADINI, *Le scoperte*, cit., vol. II, p. 134 e n. 37; sul tema è tornato poi G. BILLANOVICH, *Restauri boccacceschi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1945, pp. 137-138.

²²⁷ GUIDO DA PISA, *Fiore d'Italia*, cit., p. 275.

²²⁸ La confutazione di Riccobaldo, come abbiamo visto, è compiuta su basi cronologiche sconosciute a Macrobio e riconducibili invece a Giustino; ancora Giustino, insieme a Girolamo e Agostino, è citato da Benzo (*loc. cit.*). In V. DE ANGELIS, *Scritti*, cit., p. 236, n. 8 si osserva infatti che «eccezion fatta per Macrobio, i testi allineati da Petrarca sono gli stessi proposti da Benzo»; lo studio della tradizione italiana dei *Saturnalia* ci consente ora di comprendere le ragioni dell'eccezione.

un ironico passo del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti (I.xiv, 34-48):

E per Filisto African si scrisse
 che 'n questo tempo fu fatta Cartago
 per Carchedone e Zaro: così disse.
 Giustin con lui non s'accorda d'un ago
 ma dice Dido fu, la qual nel foco
 entrò per guardar fé al primo vago.
 E da questi si parte più che poco
 Vergil, che conta come Dido tenne
 Enea nel letto e come fé quel loco.
 Or non so io ben dir de le qua' penne
 uscì più il ver, perch'io non era al mondo,
 come tu poi veder, quando ciò venne.
 Chi tiene l'opinione del secondo
 di questi che ti nomo, e qual del primo,
 ma i più del terzo perch'è di più pondo²²⁹.

Il «pondo» dell'autorità virgiliana era certamente sentito anche dal Boccaccio, che tuttavia, nel suo commento dantesco (1370-1373), fu costretto a cedere alle ragioni della storia; non ci sorprende che il Certaldese, forte dello scambio culturale col Petrarca, potesse ormai citare anche Macrobio a sostegno della castità di Didone (*in Inf.* V, 61-62):

La quale opinione per reverenza di Virgilio io aproverei, se il tempo nol contrariasse. Assai manifesta cosa è Enea il settimo anno dopo il disfacimento di Troia esser venuto, secondo Virgilio, a Didone: e Troia fu distrutta l'anno del mondo, secondo Eusebio, MMMMX. E il detto Eusebio scrive essere opinione d'alcuni Cartagine essere stata fatta da Carcedone tirio, e altri dicono Tidadidone [*sic*], sua figliuola, dopo Troia disfatta CXXXXIII anni, che fu l'anno del mondo MMMMCLXIII; e in altra parte scrive essere stata fatta da Didone l'anno del mondo MMMMCLXXXVI, e ancora, appresso, senza nominare alcun facitore, scrive alcun tenere Cartagine essere stata fatta l'anno del mondo MMMMCCCXXXVII. De' quali tempi alcuno non è conveniente co' tempi d'Enea: e perciò non credo che mai Enea la vedesse. E Macrobio in libro *Saturnaliorum* del tutto il contradice, mostrando la forza dell'eloquenza essere tanta che ella aveva potuto far sospettar coloro che sapevano la istoria certa di Dido e credere che ella fosse secondo che scrive Virgilio. Fu adunque Dido onesta donna e, per non romper fede al cener di Siccheo, s'uccise²³⁰.

²²⁹ FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le Rime*, vol. I, *Il Dittamondo*, a cura di G. Corsi, Bari, Laterza, 1952, p. 42; l'opinione di Filisto è riportata nel *Chronicon* di Eusebio-Girolamo (*Eusebii Pamphili Chronici Canones. Latine vertit, adauxit, ad sua tempora produxit S. Eusebius Hieronymus*, a cura di J. Knight Fotheringham, London, Milford, 1923, p. 93) e ripresa fra gli altri da Pietro Comestore (*Historia libri Iudicum*, XI): cfr. PETRUS COMESTOR, *Historia Scholastica*, a cura di E. Navarro, Matriti, Ex Officina Antonij González de Reyes, 1699, p. 1283.

²³⁰ G. BOCCACCIO, *Esposizioni sopra la Comedia di Dante*, a cura di G. Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. Branca, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965, p. 300.

Viceversa Pietro Alighieri, come abbiamo visto, sembra avere ignorato la testimonianza dei *Saturnalia*, accontentandosi di citare il solo Girolamo. Anche il diverso uso delle fonti nell'affrontare una caratteristica polemica della cultura preumanistica vale quindi a isolare la particolare domestichezza petrarchesca col dialogo macrobiano dalle comuni nozioni diffuse nell'Italia del Trecento.

5.4. *Andrea Lancia*

Le *Chiose alla 'Commedia'* di Andrea Lancia furono composte tra il 1341 e il 1343, come si comprende da alcuni riferimenti interni al testo; il *terminus post quem* è costituito dal completamento della prima redazione del commento di Pietro Alighieri, ampiamente sfruttato dal Lancia, ultimato come già ricordato nel 1341 e probabilmente fatto conoscere a Firenze dal suo autore nel luglio di quell'anno²³¹. Oltre alla recente opera di Pietro, le *Chiose* del Lancia mettono a frutto tutti i principali commenti precedenti, con la sola eccezione delle *Expositiones* di Guido da Pisa (opera, del resto, di esigua tradizione)²³²; è inoltre ben noto lo stretto rapporto che le lega alle diverse redazioni dell'*Ottimo commento*, in passato ritenuto esso stesso opera del notaio fiorentino e nato dallo stesso ambiente, quello dei cultori danteschi a Firenze nel secondo quarto del Trecento²³³. All'interno di questa cerchia di intellettuali fiorentini, accomunati fra le altre cose dall'estrazione giuridica, si instaurò con ogni probabilità una vivace circolazione libraria: non sorprenderà, quindi, l'identificazione nelle *Chiose* del Lancia di un riferimento ai *Saturnalia* parallelo a quello dell'*Ottimo*, in relazione a *Par. XVI, 69*:

[*Come del vostro il cibo che s'appone*], Come quando lo stomaco hae cibo che si confàe a lui e quanto basta, se diversi e più cibi vi si mettono generano mali humori e guastano il corpo humano. Onde nota che più sano è mangiare ciascuna stagione d'uno cibo che di diversi, sì come pone Macrobio nel *Libro delle feste saturnali*; il cibo che s'appone prima che l'altro sia digesto corrompe lo stomaco

Sul mutamento nella considerazione di Didone all'interno dell'opera di Boccaccio, influenzato probabilmente anche in questo dall'incontro col Petrarca, cfr. A. CERBO, *Didone in Boccaccio*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Napoli. Sezione Romanza», XXI, 1979, pp. 177-219; Z. BABICS, *La figura di Didone nelle opere latine del Boccaccio: come cambia l'autorità di un poeta, se la storia lo richiede*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», L/4, 2010, pp. 431-458.

²³¹ Cfr. A. LANCIA, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di L. Azzetta, Roma, Salerno Editrice, 2012 («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», 9), vol. I, pp. 15-19; sul rapporto con il *Comentum* di Pietro, cfr. *ivi*, pp. 40-44. Cfr. anche la scheda di L. AZZETTA in «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*», *cit.*, pp. 242-243 nr. 35.

²³² Cfr. A. LANCIA, *Chiose alla 'Commedia'*, vol. I, pp. 28-40.

²³³ Sul confronto tra i due commenti, che ne mette in evidenza le numerose affinità ma induce a escluderne l'identità dell'autore, cfr. *ivi*, pp. 44-55.

e quindi vengono le infermitadi²³⁴.

L'accenno a Macrobio non sembra derivare direttamente dal testo dell'*Ottimo*, dato che la citazione del Lancia non collima esattamente con quella del suo predecessore²³⁵. Assente dal testo dell'*Ottimo* è il riferimento al «cibo che si confà a llui e quanto basta», che sembra riprendere *Sat.* VII.iv, 9:

Cruditates eveniunt aut qualitate suci in quem cibus vertitur, si non sit aptus umori qui corpus obtinuit, aut ipsius cibi multitudine, non sufficiente natura ad omnia quae congesta sunt concoquenda.

Le righe successive sembrano sintetizzare lo stesso passo citato dall'*Ottimo*, ma non si riscontrano significative coincidenze verbali; l'impressione è che il Lancia, pur avendo forse tratto dall'*Ottimo* lo spunto alla consultazione di Macrobio, avesse poi fatto ricorso autonomamente a un testo dei *Saturnalia* allora disponibile a Firenze.

Sicuramente dovuto alla lettura di un commento precedente, quello di Pietro Alighieri nella sua prima redazione, è invece l'altro rimando ai *Saturnalia*, relativamente a *Purg.* IX, 7-9:

Et la notte, cioè la luna, *de' passi con che sale fatti avea due*. Or qui glosa così alcuno: che l'autore finge sé esser stato in questo viaggio IIII di; con ciò sia cosa che la luna corra in v di due segni del Zodiaco, conchiudesi che quando l'autore cominciò così a procedere, la luna era in Libra opposita ad Ariete e così ora era nel principio di Saggittario. Dice dunque che ivi era passata la prima parte della notte e cominciava la seconda, però che secondo Macrobio VII sono le parti della notte: la prima è detta crepuscolo, la II conticinio, la III gallicinio, la quale noi diciamo primo sonno, la IIII intempesto, la V gallicinium, la VI matutino, la VII diluculo o vero aurora²³⁶.

Il passo riprende alla lettera quello già esaminato del *Comentum*; la fonte intermedia di Pietro è comprovata dalla presenza nelle *Chiose* del Lancia delle stesse deviazioni rispetto ai *Saturnalia* che abbiamo rilevato nel commento dell'Alighieri.

²³⁴ Ivi, vol. II, p. 1052.

²³⁵ Della stessa opinione si dichiara Luca Azzetta nella sua nota *ad loc.*

²³⁶ Ivi, vol. I, pp. 582-583; cfr. anche *Commento alla 'Divina Commedia' d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV*, a cura di P. Fanfani, 3 voll., Bologna, Romagnoli, 1886-1874, vol. II, p. 150 (già addotto da Azzetta).

6. Refutazione di una fonte macrobiana invalsa: «poema sacro» tra *Commedia* e *Saturnalia*

6.1. *La Commedia* come «poema sacro» e il precedente di *Macrobio*

Dante, come è noto, definisce la sua opera maggiore “poema sacro” in due passaggi del *Paradiso*, posti in stretta successione all’altezza del cielo delle stelle fisse. Nel primo caso, siamo all’interno di una dichiarazione di indicibilità²³⁷, relativa alla descrizione del «santo riso» di Beatrice che il poeta è giunto finalmente a contemplare (*Par.* XXIII, 61-63):

e così, figurando il paradiso,
convien saltar lo sacrato poema,
come chi trova suo cammin riciso.

La seconda dichiarazione, ancora più solenne, si trova nel celebre inizio del canto XXV (vv. 1-2: «Se mai continga che ’l poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra»), legandosi all’eccellenza dei contenuti dottrinali che hanno meritato la lode dell’«alto primipilo» in persona.

Sulla *iunctura* dantesca, sottilmente variata tra un’occorrenza e l’altra, gli antichi commenti trascorrono in genere senza alcuna annotazione; fanno eccezione le *Chiose ambrosiane* («*Sacro* – quia tractat de divinis»), Benvenuto da Imola («E lo sacrato poema, quod scilicet est de materia sacra»; «sacro, idest, sacratum, divinum, vel quia de sacra theologia tractat»), Francesco da Buti («lo sacrato poema; cioè lo poema dell’autore, cioè la sua finzione poetica, che è sacrata, in quanto tratta delle cose sante»; «sacro: imperò che tratta di materia santa, cioè della iustizia d’Iddio che distribuisce a chi passa di questa vita e quello che si debbe, cioè ai peccatori e scelerati pene eterne, et ai penitenti indulgenza, ai buoni vita felice ed eterna»)²³⁸. In tutti e tre i casi, la spiegazione si mantiene su un piano meramente contenutistico, senza che la nuova definizione sia messa a confronto con quella di *comedia* cui il poema deve il suo titolo vulgato. Un’analoga situazione si riscontra nei commenti moderni, in cui spesso ci si limita a rimandare dall’uno all’altro dei due passi senza ulteriori spiegazioni. Sulla definizione dantesca si soffermano solo Bosco e Reggio («il poema è “sacro” anche perché, scrivendolo, Dante ha obbedito a un comandamento di Dio») e Chiavacci Leonardi («*sacro* perché parla di realtà divine, e perché per compierlo alle forze umane si sono affiancate quelle del cielo, come dirà il verso seguente»). Pasquini e Quaglio avanzano, inoltre, l’ipotesi che l’etichetta si applichi alla sola terza cantica (mentre quella di *Com-*

²³⁷ Cfr. G. LEDDA, *La guerra della lingua*, cit., p. 286 e *passim*.

²³⁸ Cito i commentatori dal sito del Dartmouth Dante Project (<https://dante.dartmouth.edu/>, ultimo accesso il 15 marzo 2024).

media sarebbe estesa all'intero poema). Nessun commentatore ha avvertito la necessità di indicare paralleli per la formulazione dantesca fino a Giorgio Inglese, il quale, all'altezza del passo di *Par.* XXIII, scrive: «*sacrato poema*: riprende un'espressione di Macrobio (*Saturn.* I.XXIV, 13 "... *adyta sacri poematis...*"), assimilante l'*Eneide* a un tempio nei cui penetrali (*adyta*) si custodisce una vasta dottrina»²³⁹.

Ha quindi trovato accoglienza anche nell'esegesi una suggestiva ipotesi di confronto intertestuale che serpeggiava nella bibliografia secondaria ormai da più di mezzo secolo. Il riscontro fu proposto all'attenzione collettiva da Ernst Robert Curtius, nel capitolo dedicato a Dante all'interno del suo capolavoro:

Durante il millennio che precede Dante, il sistema antico dei generi poetici si era destrutturato a tal punto, da apparire irriconoscibile e incomprensibile. Il titolo del poema dantesco, *Commedia*, fu un ripiego, adottato in mancanza di meglio, e solo più tardi felicemente completato in *Divina Commedia* [...]. Dante definisce la sua opera «sacrato poema» (*Par.*, XXIII 62) e «poema sacro» (*Par.*, XXV 1). Possiamo forse, da ciò, intuire il titolo che egli avrebbe scelto se non avesse voluto attenersi ad un'indicazione scolasticamente retorica? La tarda Antichità aveva conferito questo titolo onorifico all'*Eneide* di Virgilio²⁴⁰.

Nel passo a ben vedere non si afferma un'effettiva conoscenza dantesca del precedente macrobiano; la definizione di «poema sacro» appariva comunque a Curtius più pertinente rispetto a quella di *Commedia*, considerata un mero omaggio alla tradizione retorica. Richiamò l'attenzione sul passo dei *Saturnalia* anche Alfredo Schiaffini in un saggio del 1953; anche in questo caso è in discussione il titolo del poema:

Non c'è ormai che da attendersi una più esatta determinazione, e finalmente legittima, del titolo: «lo sacrato poema» (*Par.*, XXIII, 62), «il poema sacro Al quale ha posto mano e cielo e terra» (*Par.*, XXV, 1-2): sacro specie nella terza cantica, che celebra la Beatrice beata. Già l'alta tragedia di Virgilio era stata da Macrobio definita *sacrum poema*²⁴¹.

L'accostamento, introdotto prudentemente dai due studiosi, fu quindi ripreso con crescente convinzione in lavori successivi. Per Thompson, la ten-

²³⁹ A questo passo rimanda anche il commento al «poema sacro» di *Par.* XXV, 1; lo studioso si era già pronunciato in questo senso in G. INGLESE, *Dante*, cit., p. 33: «Dante concepiva la *Commedia* come l'*Eneide* dei tempi "moderni", "poema sacro" (*Pd* 25, 1) come "sacro" era stato definito il poema romano (Macrobio, *Saturnalia* I 24, 13)».

²⁴⁰ E.R. CURTIUS, *Letteratura*, cit., pp. 397-398. Un precoce raffronto tra le parole di Macrobio e quelle di Dante si legge in G. ROSSETTI, *Il mistero dell'amor platonico del Medio Evo, derivato da' misteri antichi*, 5 voll., Londra, Taylor, 1840, vol. I, pp. 107-108.

²⁴¹ A. SCHIAFFINI, *A proposito dello stile «comico» di Dante*, in *Momenti di storia della lingua italiana*, Roma, Studium, 1953², pp. 43-56, a p. 53.

denza a leggere il poema sacro come «a unique work, comparable not to other poetic fiction but only to writings of a theological cast» deve essere corretta alla luce del fatto che «Dante's was not the first *poema sacro*: Macrobius had used just these words of the *Aeneid*»²⁴². La derivazione della formula da Macrobio è data per assodata, fra gli altri, da Giorgio Brugnoli (nel commento all'*Ep. XIII.x*, 28)²⁴³, Lucia Battaglia Ricci²⁴⁴, Marco Ariani²⁴⁵, Edoardo Fumagalli²⁴⁶; con maggiore incertezza hanno proposto l'accostamento Giovanna Maria Gianola²⁴⁷ e Achille Tartaro²⁴⁸. Il rimando si trova spesso anche nella critica d'oltreoceano, sotto la penna di Giuseppe Mazzotta²⁴⁹, Teodolinda Barolini²⁵⁰, Albert Ascoli²⁵¹. L'accostamento è stato, infine, chia-

²⁴² D. THOMPSON, *Dante and Bernard Silvestris*, «Viator», I, 1970, pp. 201-206, a p. 201.

²⁴³ D. ALIGHIERI, *Opere minori*, t. II, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, p. 615n.

²⁴⁴ L. BATTAGLIA RICCI, *Tradizione e struttura narrativa nella «Commedia»*, in *Dante e la tradizione letteraria medievale*, Pisa, Giardini, 1983, pp. 110-160, a p. 117: «se si pensa come la qualifica di *poema sacro* [...] sia competitiva di quella identica di *poema sacrum* che Macrobio attribuiva all'*Eneide*, ci si rende conto che siamo in presenza di un complesso fenomeno di convergenza/divergenza tra le due opere».

²⁴⁵ M. ARIANI, *Lux inaccessibilis*, cit., p. 131 n. 49: «Vale la pena di ricordare che la sigla *sacrum poema* viene usata da Macrobio per definire l'*Eneide* in termini iniziatico-misterici»; vd. anche ivi, p. 312 n. 13.

²⁴⁶ E. FUMAGALLI, *Canto XXV*, in Id., *Il giusto Enea e il pio Rifeo. Pagine dantesche*, Firenze, Olschki, 2012, pp. 159-78, a p. 175: «la definizione di "poema sacro" [...] richiama – in termini inequivocabili e certamente voluti [...] – la qualifica di "sacrum poema" riservata all'*Eneide* da Macrobio».

²⁴⁷ G.M. GIANOLA, *Le «divinae personae» nell'epica del primo Trecento. Albertino Mussato, Pace da Ferrara (e Dante)*, in *Studi in onore di Vittorio Zaccaria*, a cura di M. Pecoraro, Milano, Unicopli, 1987, pp. 65-88, alle pp. 86-87 e n. 62; la studiosa si pone il problema della conoscenza dantesca dei *Saturnalia* – anche alla luce del parere di Comparetti, che la escludeva recisamente –, traendo rassicurazioni dalla voce *Macrobio* di Georg Rabuse nell'*Enciclopedia Dantesca* (su questo punto, in verità, non molto affidabile).

²⁴⁸ A. TARTARO, *Momenti autobiografici e definizioni della «Commedia»*, «Esperienze letterarie», XXXII/2, 2007, pp. 3-19, a p. 3: «è possibile che la denominazione della *Commedia* come «sacrato poema» e «poema sacro» [...] si colleghi alla locuzione macrobiana, comunque a Dante pervenuta. Resta, tuttavia, ed è sostanziale, la differenza tra la genericità retorico-elogiativa dell'appellativo di Macrobio e l'uso dantesco, ben altrimenti specifico e ricco di informazioni».

²⁴⁹ MAZZOTTA, *Dante, Poet of the Desert*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1979, p. 143: «the phrase [...] translates Macrobius' definition of the *Aeneid*. In his *Saturnalia*, he rejects vulgar interpretations of the *Aeneid* in favor of the allegorical investigations of its deeper and arcane senses: [...]. The passage in Macrobius is preeminently a vindication of an intellectual élite sensitive to the esoteric doctrines of the *Aeneid*» (l'interpretazione «esoterica» di Macrobio, come vedremo, non è del tutto corretta).

²⁵⁰ T. BAROLINI, *Il miglior fabbro: Dante e i poeti della «Commedia»*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993 («Studi e strumenti»), p. 217.

²⁵¹ A.R. ASCOLI, *Dante and the Making of a Modern Author*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 401; lo studioso nota comunque che l'accostamento deve essere accolto «with the residual knowledge that "sacro" might mean one thing when used by or of Virgil and quite another when applied to this poet and poem».

mato in causa da Alberto Casadei, il quale è ripartito da quello stesso disagio manifestato da Curtius nei confronti del titolo del poema per rimettere in discussione lo schiacciamento del capolavoro dantesco sullo stile più basso, sia pure inteso come *sermo humilis* in senso auerbachiano; in questa luce, il rimando ai *Saturnalia* permetterebbe di vedere nei due luoghi del *Paradiso* citati un ulteriore confronto col modello virgiliano, stavolta in chiave pienamente emulativa, dopo la contrapposizione *tragedia-comedia* di *Inf.* XX, 113-XXI, 2²⁵². L'accostamento sembra, infatti, fare al caso di chi voglia leggere la *Commedia* come «una *Eneide* rinnovata, vero esempio di *Poema sacro*»²⁵³.

Una volta compiuta questa rapida ricognizione bibliografica, possiamo finalmente leggere il passo dei *Saturnalia*; sarà opportuno citarlo con larghezza, dato che troppo spesso la definizione macrobiana è stata richiamata sbrigativamente senza dare conto del suo contesto (*Sat.* I.XXIV, 10-14):

‘Si in hac opinione es’, inquit Symmachus ‘ut Maro tibi nihil nisi poeticum sensisse aestimetur, licet hoc quoque eidem nomen invideris: audi, quid de operis sui multiplici doctrina ipse pronuntiet. Ipsius enim Maronis epistola, qua compellat Augustum, ita incipit: “Ego vero frequentes a te litteras accipio”; et infra “De Aenea quidem meo, si mehercle iam dignum auribus haberem tuis, libenter mitterem, sed tanta inchoata res est, ut paene vitio mentis tantum opus ingressus mihi videar, cum praesertim, ut scis, alia quoque studia ad id opus multoque potiora inperitiar”. nec his Virgilio verbis copia rerum dissonat, quam plerique omnes litteratores pedibus inlotis praetereunt, tamquam nihil ultra verborum explanationem liceat nosse grammatico. ita sibi belli isti homines certos scientiae fines et velut quaedam pomeria et effata posuerunt, ultra quae si quis egredi audeat, introspexisse in aedem deae a qua mares absterrentur existimandus sit. sed nos quos crassa Minerva dedecet non patiamur abstrusa esse adyta sacri poematis sed archanorum sensuum investigato aditu doctorum cultu celebranda praebeamus reclusa penetralia. et ne videar velle omnia unum amplecti, spondeo violentissima inventa vel sensa rhetoricae in Virgiliano me opere demonstraturum, Eusebio autem, oratorum eloquentissimo, non praeripio de oratoria apud Maronem arte tractatum, quem et doctrina et docendi usu melius exequetur. reliquos omnes qui adestis impense precatus sim, ut quid vestrum quisque praecipuum sibi annotaverit de Maronis ingenio, velut ex symbola conferamus.’

²⁵² A. CASADEI, *Dante oltre la Commedia*, cit., p. 18 e n. 4; lo studioso riconosce comunque che «riguardo alla conoscenza di Macrobio da parte di Dante restano alcuni dubbi». A una lettura di questo tipo replica implicitamente Giorgio Inglese osservando, nel commento a *Par.* XXIII, 62, che «la proclamata [...] sacralità del poema [...] non vale però a contraddire la pertinenza di tutte e tre le cantiche al genere *comedia*, e quindi il *titulus* cui le testimonianze manoscritte portano senza incertezze: *Comedia Dantis Alagherii*» (D. ALIGHIERI, *Commedia. Inferno*, cit., *ad loc.*).

²⁵³ S. ITALIA, *Dante e l'esegesi*, cit., p. 224 e n. 532. Il volume di J.M. BAXTER, *The Infinite Beauty*, cit. si apre con un'introduzione intitolata «From Macrobius's *sacrum poema* to Dante's *Comedia*», in cui, oltre al passo di *Sat.* I.XXIV, si cita anche estensivamente il libro V; i *Saturnalia* sono spesso richiamati nel testo (con una nuova menzione del *sacrum poema* a p. 137), ma al contempo la conoscenza di Macrobio da parte di Dante è lasciata in dubbio (p. 132 e n. 3).

Come osservato da Sinclair²⁵⁴, l'epiteto di "sacro" sembra essere applicato al poema virgiliano non in senso proprio, ma come semplice complemento retorico, in continuazione dell'analogia fra l'*Eneide* e il tempio della Bona Dea, dal quale gli uomini sono esclusi («aedem deae a qua mares absterrentur»): *tertium comparationis* non è la sacralità, ma la presenza di penetrali, di zone (di significato, nel caso dell'opera virgiliana) interdette ai più. «Adyta sacri poematis» vale quindi come semplice circonlocuzione retorica, al modo degli *adyta sacri delubri*, di quelli che sono semplicemente i sensi riposti del poema, che, ancora secondo la stessa metafora, devono essere "aperti al culto dei dotti" («doctorum cultu celebranda praebemus reclusa penetralia»): tali sensi riposti, si badi bene, non rispondono a un esoterico codice allegorico, ma più semplicemente alla ricchezza della dottrina virgiliana²⁵⁵. L'analogia, lungi dal rispecchiare le posizioni dell'autore, è invece istituita allo scopo di ridicolizzare le posizioni degli avversari; bersaglio polemico di Macrobio sono quei grammatici che, operando da warburghiane guardie confinarie, "posero alla scienza confini rigidi, quasi una cinta consacrata" («velut quaedam pomeria et effata posuerunt»); c'è quindi dell'ironia nella risposta di Simmaco, che potremmo tradurre come segue: "ma noi, cui non si addice questa Minerva grossolana, non lasciamo che restino nascosti i recessi del sacro poema, ma, scoperta la via d'accesso ai significati più riposti, offriamone i più reclusi penetrali alla celebrazione del culto dei dotti". In questo senso, *sacer* ha forse la sfumatura semantica di 'inviolabile', il che accentuerebbe la valenza ironica del termine; mi sembra, inoltre, che si debba tradurre senz'altro "del sacro poema" e non "del poema sacro", dato che l'aggettivo non ha valore denotativo, ma connotativo. Ciò non toglie, naturalmente, che l'analogia del tempio sia scelta dall'autore perché considerata particolarmente appropriata per il poema virgiliano²⁵⁶; mi

²⁵⁴ B. W. SINCLAIR, *Vergil's sacrum poema in Macrobius' Saturnalia*, «Maia», XXIV, 1982, pp. 261-263: «in his actual exegesis of Vergil, Macrobius comes nowhere to treating the *Aeneid* as Holy Writ. Far from elevating it to the level of an inspired text and a source of moral instruction and spiritual enlightenment he uses it to demonstrate only that the poet was an indisputable master of the various disciplines essential to his craft» (p. 261); «the religious language of 1.24.13 should not be taken [...] at face-value: Macrobius calls the *Aeneid* a *sacrum poema* not out of an ulterior motive but for the reason that, in extending and elaborating the metaphor introduced in 1.24.12, he compares it to a temple» (p. 262).

²⁵⁵ Cfr. G. VOGT-SPIRA, *Les Saturnales*, cit., pp. 267-268: «on ne trouve pas d'interprétation allégorique générale, ni de décodage globale des secrets ésotériques du texte. C'est bien plutôt la culture qui sert d'attestation du sens profond dans lequel le poète se donne à voir comme *philosophus*: Maro dispose d'une connaissance (*doctrina*) globale, il est *omnium disciplinarum peritus*. Il s'agit ici, pur l'essentiel, du domaine du savoir pratique, des réalités».

²⁵⁶ Accolgo, quindi, la puntualizzazione di Piermario Vescovo, che nel reagire a una prima versione di questo paragrafo (F. ROSSI, «*Poema sacro*» tra Dante e Macrobio: una verifica sulla tradizione italiana dei Saturnalia, «L'Alighieri», n.s., XLIX, 2017, pp. 29-51), ha osservato: «Un argomento filologico può sicuramente decidere o inquadrare meglio la questione dell'ispirazione diretta ai *Saturnalia*, ma non trovo convincente l'idea della natura esclusivamente retorica del paragone tra il poema virgiliano e il tempio in Macrobio. Simmaco, dopo l'intervento

sembra comunque che rileggere la formula «poema sacro» all'interno del suo contesto di provenienza ne limiti la portata definitoria. Ciò spiega, a mio parere, perché essa non abbia avuto nessuna risonanza nella tradizione medievale, come ora vedremo.

6.2. Il passo macrobiano nel quadro della ricezione dei Saturnalia

A rendere scarsamente plausibile che Dante si richiamasse ai *Saturnalia* è anche la forma in cui l'opera era trasmessa, che abbiamo ricostruito nelle sezioni precedenti di questo capitolo. Nel testo originale alla perorazione di Simmaco segue, come già ricordato, una serie di esposizioni su singoli aspetti del poema virgiliano; in questa prospettiva, il paragrafo I.xxiv ha un'importante funzione strutturale²⁵⁷. Come abbiamo visto, tuttavia, i libri centrali dell'opera (IV-VI) dovevano essere del tutto irrimediabilmente nell'Italia del primo Trecento; ne consegue in primo luogo che con ogni probabilità Dante non poté conoscere le sezioni dell'opera dedicate all'analisi retorica e storico-letteraria della poesia virgiliana: quelle, cioè, che maggiormente potevano destare il suo interesse e che spesso gli sono state accostate²⁵⁸. Questa circostanza non è priva di conseguenze sulla ricezione del passo qui in esame; il culto virgiliano, che ai nostri occhi è una componente primaria del trattato, non aveva invece lo stesso rilievo per un lettore italiano dell'epoca di Dante, che nei *Saturnalia* trovava invece un utile repertorio erudito relativo al calendario romano e ai culti (libro I), a motti di uomini illustri (libro II), al diritto pontificale (libro III), a questioni medico-scientifiche (libro VII); questa concezione spiega la varia fortuna delle diverse sezioni dell'opera. Paradigmatiche sono le osservazioni, già ricordate, apposte da Tedaldo della Casa al codice di S. Croce: il frate deplora la mancanza del primo libro, definito «utilis liber», solo perché in esso «tractantur multa de diebus, mensibus et anno, et de calendario plurima», mentre non fa parola dell'elogio virgiliano inserito alla fine. Non sorprenderà, allora, rilevare che il passo sugli *adyta sacri poematis* non è glossato in nessuno dei mano-

sminuente nei confronti della grandezza di Virgilio pronunciato da Evangelo, mette infatti insieme due atteggiamenti contrari, nella banale interpretazione letterale (a cui si oppone il magistero di Servio) e nella chiusura misterica. Egli non nega affatto i *reclusa penetralia*, ma li dichiara interpretabili e spiegabili», P. VESCOVO, *Il tempo di Dante: cronologie della Commedia*, Roma, Salerno Editrice, 2018 («La navicella dell'ingegno», 7), p. 120 n. 1.

²⁵⁷ Cfr. B. GOLDLUST, *Rhétorique et poétique*, cit., pp. 108-123.

²⁵⁸ Vd. *supra*, p. 230 n. 18. Nella voce dedicata a Macrobio nell'*Enciclopedia Dantesca*, Georg Rabuse ritenne che si potesse vedere «un chiaro influsso dei *Saturnalia* [...] nell'importante scena del riconoscimento della guida» in *Inf.* I; il raffronto dei vv. 79-80 con *Sat.* V.1, 10, riproposto ancora in S. BELLOMO, «Or sè tu quel Virgilio?»: ma quale Virgilio?, «L'Alighieri», XLVII, 2016, pp. 177-194, a p. 7, dovrà però essere respinto sulla base dei dati di tradizione raccolti sin qui.

scritti che ho esaminato, ivi compresi i testimoni ormai di ambito protoumanistico in cui pure le lodi virgiliane ricevono maggiore attenzione²⁵⁹; il parallelo macrobiano sfugge, inoltre, a tutti i commentatori antichi del *Paradiso*, compreso Benvenuto da Imola che pure sfrutta il primo libro del trattato in molte occasioni.

Bisognerà subito aggiungere che la coincidenza rilevata dal Curtius è effettivamente pressoché esclusiva: anche sfruttando le risorse elettroniche, non emergono altre occorrenze del sintagma *sacrum poema*, ad eccezione di un passo di un'epistola di Fulberto di Chartres, in cui la formula è riferita a un epigramma di Prospero d'Aquitania (autore su cui a breve torneremo)²⁶⁰. Questa circostanza, tuttavia, non rafforza realmente le posizioni dei fautori dell'intertestualità: la ripresa implicita di un'*auctoritas*, infatti, funziona solo se il testo di riferimento è ben integrato nella società letteraria, come hanno ben chiarito gli studi di Giorgio Pasquali e Gian Biagio Conte sull'arte allusiva²⁶¹. In riferimento all'epoca di Dante, possiamo inoltre insistere sul valore portante delle categorie retoriche, con cui il poeta restò sempre in dialogo, pur nell'intento finale di scardinarle. In altre parole, appare sottilmente contraddittorio inserire la formula "poema sacro" all'interno di una tradizione, il cui capo sarebbe costituito dalla trattazione macrobiana, per poi constatare che tale tradizione era del tutto inerte nella cultura coeva e che quindi l'operazione di Dante non poteva che apparire come un'assoluta innovazione.

Alla luce di queste considerazioni non possiamo che domandarci: poteva Dante fondare l'estrema definizione del suo poema sul confronto con un passo di così scarsa risonanza? Ammettendo che, nelle sue peregrinazioni per l'Italia settentrionale, il poeta avesse modo di consultare il primo libro del trattato,

²⁵⁹ Precedentemente troviamo solo due rimandi a questa sezione del libro I: il primo, nei *Documenta antiquorum* di Bartolomeo da San Concordio, come abbiamo visto è in realtà mediato da un florilegio; per il secondo, nel *Comentum* di Pietro Alighieri, valgono gli stessi sospetti di derivazione indiretta già richiamati per il passo analogo del libro V. Nemmeno Pietro, in ogni caso, richiama il passaggio sul *sacrum poema*.

²⁶⁰ *Ep. LXXX*, in *The Letters and Poems of Fulbert of Chartres*, a cura di F. Behrends, Oxford, Clarendon Press, 1976, p. 144: «non autem temere de corde iudicamus, cum veraciter in sacro poemate dictum sit: 'Ex operum specie clarescunt intima cordis'». La citazione, non rintracciata dall'editore, era finora adespota; non risolutivi i tentativi di Pierre Courcelle nella sua recensione dell'edizione Behrends («Bibliothèque de l'École des Chartes», CXXXV, 1977, p. 365), e di B. JUDIC, *Fulbert et l'héritage de Grégoire le Grand*, in *Fulbert de Chartres, précurseur de l'Europe médiévale ? Millénaire de Fulbert, 1006-2006*. Actes du Congrès (Chartres, 12-14 octobre 2006), a cura di M. Rouche, Paris, PUPS, 2008 («Cultures et civilisations médiévales», 43), pp. 151-172, a p. 155, n. 11. Si deve leggere *clarebunt* per risalire al terzo verso dell'epigramma 22 di Prospero d'Aquitania: cfr. PROSPER AQUITANUS, *Liber epigrammatum*, a cura di A.G.A. Horsting, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016 («Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», 100), p. 93 (l'apparato non registra la variante *clarescunt*).

²⁶¹ Rimando solo ai notissimi G. PASQUALI, *Arte allusiva*, in *Id.*, *Pagine stravaganti*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 275-282; G.B. CONTE, *Memoria dei poeti e sistema letterario: Catullo, Ovidio, Virgilio, Lucano*, Torino, Einaudi, 1976 («La ricerca letteraria. Serie critica», 23).

nonché di rendersi conto che alla pesante erudizione faceva seguito, nelle sue carte estreme, un'appassionata apologia della poesia virgiliana, poteva comunque colpirlo quel sintagma, cui i contemporanei non attribuivano nessun valore di poetica e che l'autore stesso sembra introdurre come semplice ornamentazione retorica? Questo caso specifico dovrà, infine, stimolarci a una riflessione più generale sul ricorso all'intertestualità nella critica dantesca: una semplice coincidenza terminologica, quale è quella tra la *Commedia* e i *Saturnalia*, basta per ipotizzare un rapporto intertestuale, anche quando i dati storico-filologici non offrono alcun supporto?²⁶²

6.3. Il «sacrato poema» di Dante tra i classici e la Bibbia

Più che ricondurre il «sacrato poema» nel solco di Macrobio (e quindi in continuità con l'«alta tragedia» virgiliana), mi pare che si debba considerare la definizione dantesca come sottratta alle categorie retoriche, dato che ormai la materia cantata da Dante si estende ben oltre il ventaglio di possibilità aperto a qualsiasi «comico o tragedo» (*Par.* XXX, 24); per illuminare la definizione della *Commedia* come “poema sacro” sarà quindi più opportuno il confronto con altre tradizioni discorsive.

Nella letteratura classica, non di rado troviamo la poesia indicata sotto l'etichetta di *sacra*²⁶³. Questa definizione ricorre frequentemente nell'Ovidio dell'esilio, il cui influsso sulla poesia dantesca è stato notevolmente rivalutato in tempi recenti²⁶⁴: così nei *Tristia* (IV.x, 19: «at mihi puero caelestia sacra pla-

²⁶² La prima pubblicazione di questo paragrafo (F. ROSSI, «*Poema sacro*», cit.) è stata accolta positivamente da G. CHIECCHI, *Introduzione. Il poema consacrato*, in ID., *Dante: la parola dell'esilio, l'esilio della parola*, Pisa, ETS, 2022 («Res litteraria», 22), pp. 7-23; mi piace riportare le parole con cui lo studioso sintetizza i risultati del mio lavoro (p. 14): «in questo orizzonte di indifferenza, potrà mai risultare plausibile l'ipotesi che Dante abbia conferito alla espressione macrobiana il rilievo retorico e classificatorio che, a distanza di secoli, i moderni studiosi della *Commedia* hanno attribuito alla coincidenza testuale indicata da Curtius? E, infine, se la relazione tra “poema sacro” e gli “adyta sacri poematis” non fosse mai esistita? Dimostrare l'inesistenza di un rapporto testuale è davvero tanto difficile, quanto provare l'innocenza di un imputato!».

²⁶³ Cfr. *Oxford Latin dictionary*, a cura di P.G.W. Glare, 2 voll., Oxford, Oxford University Press, 2012², s.v. *sacra*, 3e.

²⁶⁴ M. PICONE, *Dante, Ovidio e la poesia dell'esilio*, in ID., *Scritti danteschi*, a cura di A. Lanza, Ravenna, Longo, 2017 («Memoria del Tempo», 53), pp. 223-238; G. VELLI, *Petrarca, Dante e la poesia classica. «Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina»* (RVF, L). «Io son venuto al punto de la rota» (Rime, C), «Studi Petrarqueschi», n.s., XV, 2002, pp. 81-98; F. FIUMARA, *Il terzo Ovidio nella ghiaccia. Proposte per un commento a Inferno XXXII*, in *Testo e commento*, a cura di M.C. Cabani e G. Poggi, Pisa, Felici, 2009, pp. 47-66; E. ZAMBÓN, *Life and Poetry: Differences and Resemblances between Ovid and Dante*, in *Two Thousand Years of Solitude: Exile After Ovid*, a cura di J. Ingleheart, Oxford-New York, Oxford University Press, 2011 («Classical presences»), pp. 23-40.

cebant») e nelle *Epistulae ex Ponto* (II.x, 17: «Sunt tamen inter se communia sacra poetis»; III.IV, 67: «Sunt mihi vobiscum communia sacra, poetae»; IV.VIII, 81: «prosit opemque ferat communia sacra tueri»)²⁶⁵. Fondamentale è anche il precedente dei *choliambi* di Persio (v. 7: «ad sacra vatium carmen afferro nostrum»), testo particolarmente presente a Dante per quanto riguarda l'autorappresentazione poetica²⁶⁶: il poeta, ivi compreso un *comicus novus* come Persio, può quindi certamente accedere ai *sacra*, anche se per Dante è condizione imprescindibile che la sua poesia sia divinamente ispirata²⁶⁷. Non a caso solo all'altezza del *Paradiso* Dante può proclamarsi poeta, in virtù della cerimonia classica dell'incoronazione da lui rivestita di fortissima valenza sacrale²⁶⁸.

Tale connotazione della poesia trova, inoltre, in Virgilio stesso significativi precedenti; è il caso, in particolare, del seguente passo delle *Georgiche*, invocazione posta al centro del poema (II, 475-482, 490-492)²⁶⁹:

Me vero primum dulces ante omnia Musae,
quarum sacra fero ingenti percussus amore,
accipiant caelique vias et sidera monstrent,
defectus solis varios lunarque labores;

²⁶⁵ I versi di *Trist.* IV.x, 53-54 potrebbero, peraltro, avere ispirato *Inf.* IV, 100-102: cfr. G. VELLI, *Dante e la memoria della poesia classica*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», XXII-XXIII, 1989-1990, pp. 29-45, alle pp. 31-33. Dante non poteva, invece, conoscere Properzio, *El.* IV.vi, 1: «Sacra facit vates».

²⁶⁶ M. TAVONI, *Qualche idea*, cit., p. 354.

²⁶⁷ Dei *choliambi* di Persio, Dante riprende infatti ostentatamente proprio quelle marche di poeta divinamente ispirato che il comico latino aveva ironicamente declinato, come il sogno in Parnaso (*Purg.* XXVIII, 141), l'impallidire alla sua ombra e il bere alle sue cisterne (*Purg.* XXXI, 140-141); di qui discende forse anche il riferimento ai due gioghi di Parnaso in *Par.* I, 16-18: il tema è infatti sviluppato nei commenti, con rimando a un luogo parallelo di Lucano (cfr. V. DE ANGELIS, *Scritti*, cit., pp. 136-149). Persino il ricorso al mito ovidiano delle Piche in *Purg.* I, 11-12 potrebbe essere stimolato dalle «poetridas picas» di Persio, da intendersi, a norma di *Met.* V, 299, come fautrici di una poesia basata sulla sterile imitazione (cfr. C. VILLA, *La protervia*, cit., p. 119).

²⁶⁸ Cfr. M. TAVONI, *Qualche idea*, cit., pp. 325-326. Paradigmatica è l'invocazione in *Par.* I, 14-15, da confrontare con quanto scrive Mussato a Giovanni da Vigonza nel 1315-1316 (*Ep.* VII, 30): «quisquis erat vates, vas erat ille Dei»; cfr. i classici E.R. CURTIUS, *Letteratura*, cit., pp. 239-253; C. MÉSONIAT, *Poetica theologia. La «Lucula noctis» di G. Dominici e le dispute letterarie tra '300 e '400*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984 (in particolare le pp. 9-27 e 61-83); sull'equivalenza profeta-vates, L. BATTAGLIA RICCI, «Dice Isaia...»: *Dante e il profetismo biblico*, in *La Bibbia di Dante: esperienza mistica, profezia e teologia biblica in Dante*. Atti del Convegno internazionale (Ravenna, 7 novembre 2009), a cura di G. Ledda, Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori conventuali, 2011 («Quaderni della Sezione studi e ricerche», 4), pp. 49-75.

²⁶⁹ Il passaggio, fra l'altro, segue immediatamente alla rievocazione della fuga dalla terra di Astrea, tema caro alla memoria dantesca (*Georg.* II, 473-474: «extrema per illos [scil. agricolae] / Iustitia excedens terris vestigia fecit»); cfr. C. KRAUS in *Enciclopedia Dantesca*, s.v. *Astrea*.

unde tremor terris, qua vi maria alata tumescant
 obicibus ruptis rursusque in se ipsa residant,
 quid tantum Oceano properent se tingere soles
 hiberni, vel quae tardis mora noctibus obstet.
 [...]

Felix, qui potuit rerum cognoscere causas
 atque metus omnis et inexorabile fatum
 subiecit pedibus strepitumque Acherontis avari.

Un poeta acceso da ardente amore può meritare di portare le sacre insegne delle muse²⁷⁰, diventando così degno di descrivere le vie del cielo oltre che di spiegare ciò che accade sulla terra; Dante indicherà questo stesso arco in modo assai più incisivo, scrivendo che sono stati cielo e terra a porre mano al suo poema²⁷¹. Il successivo elogio di Lucrezio, inattuabile per Dante nel suo effettivo significato, poteva però facilmente essere letto come lode di un poeta che, nella sua ricerca delle origini delle cose, non temesse di affrontare le lande infernali d'Acheronte²⁷². Viene facile pensare a Orfeo; identificazione favorita dal fatto che il primo emistichio del v. 490, «Felix, qui potuit», è ripreso nell'incipit del carme boeziano dedicato proprio al «Threicius vates» (*Cons. Phil.* III. m. XII, 1-4)²⁷³:

Felix, qui potuit boni
 fontem visere lucidum,
 felix, qui potuit gravis
 terrae solvere vincula.

²⁷⁰ Cfr. il commento di Servio *ad loc.*: «QUARUM SACRA FERRO poeta enim quasi musarum sacerdos est».

²⁷¹ Il discorso non perde valore se si intendono «cielo e terra» in riferimento rispettivamente all'ispirazione divina e al corpo materiale di Dante, come suggerisce R. HOLLANDER, «*Al quale ha posto mano e cielo e terra*» (*Paradiso*, XXV.2), «Electronic Bulletin of the Dante Society of America», 1997, <https://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/rh97.html> (consultato il 28/2/2024): ciò significa, comunque, che gli estremi opposti dell'universo hanno cooperato alla scrittura del poema.

²⁷² Cfr. Servio *ad loc.*: «ACHERONTIS AVARI omnem mundum in mortem trahentis. et aliter: 'strepitum Acherontis' id est opinionem formidolosam, quae vulgo sit de Acheronte» (in corsivo il Servius auctus). Sull'uso di *Georg.* II, 490 da parte di Giovanni del Virgilio e Zono de Magnalis, cfr. G. TRIPODI, *Le recollecte*, cit., p. 106, 118 e *passim*.

²⁷³ Echi del componimento si riscontrano, in particolare, al confine tra i canti purgatoriali IX e X: cfr. L. LOMBARDO, *Boezio in Dante*, cit., pp. 483-488, con bibliografia pregressa, cui si può aggiungere la precoce segnalazione di A. TRAINA, rec. a BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, a cura di R. del Re, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968 («Scriptores Latini», 8), «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», XCVIII, 1970, pp. 97-99, a p. 97 n. 1. Sul carme di Boezio in rapporto al prosimetro dantesco cfr. P. RIGO, *Memoria classica*, cit. (in particolare la n. 52); S. CARRAI, *Dante elegiaco*, cit., pp. 73-75 e 77; S. CALCULLI e S. GENTILI, *Dante e lo statuto della poesia*, cit., pp. 137-138.

La memoria del componimento di Boezio, che nella chiusa interpreta il mito come tentativo frustrato di elevare la mente «in superum diem» (vv. 52-58), poteva quindi sovrapporsi ai versi virgiliani rafforzandone ulteriormente la valenza esemplare.

Della sacralità del canto orfico si parla anche, come già abbiamo visto, nei *Commentarii in Somnium Scipionis* (vd. *supra*, cap. III.5): i «cerimoniarum sacra, ut Hesiodi et Orphei quae de deorum progenie actuae narrantur» sono infatti inseriti tra gli esempi di *fabulae* che trasmettono contenuti veritieri (categoria dalla quale Macrobio esclude invece tassativamente la commedia, genere che «e sacrario suo in nutricum cunas sapientiae tractatus eliminat», *Comm.* I.ii, 7-9). Numerosi sono gli studi che hanno proposto di leggere la parabola di Dante come quella di un autentico Orfeo cristiano (o, in altri termini, di vedere in Orfeo l'antimodello di Dante)²⁷⁴. Il cantore tracio è, inoltre, strettamente legato a Lino (a norma di *Buc.* IV, 56), a sua volta definito da Virgilio «divino carmine pastor» (*Buc.* VI, 66) e correntemente interpretato come poeta-teologo e cantore dei *caelestia sacra*²⁷⁵: simili associazioni devono avere avuto particolare rilevanza per il poeta che, negli stessi anni in cui terminava il *Paradiso*, avviò la breve ma notevolissima stagione delle *Egloghe*²⁷⁶.

Questi riscontri, tuttavia, spiegano la formula dantesca solo a metà: nell'orizzonte di attesa dei suoi contemporanei, quella di «poema sacro» è infatti definizione quasi ossimorica, le cui due componenti sintetizzano due diverse

²⁷⁴ Cfr. A. LIMENTANI, *Casella, Palinuro e Orfeo. 'Modello narrativo' e 'rimozione della fonte'*, in *La parola ritrovata. Fonti e analisi letteraria*, a cura di C. Di Girolamo e I. Paccagnella, Palermo, Sellerio, 1982, pp. 82-98; P. RIGO, *Memoria classica*, cit., pp. 161-162; G. GORNI, *Beatrice agli Inferi*, in *Omaggio a Beatrice*, a cura di R. Abardo, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 143-158; C. BOLOGNA, *Il ritorno di Beatrice. Simmetrie dantesche fra Vita nova, "petrose" e Commedia*, Roma, Salerno Editrice, 1998, pp. 65-66 e 74-76; ID., «La navicella del mio ingegno»: Dante, nuovo Orfeo «nel cassetto della mente», in «Per beneficio e concordia di studio». *Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*, a cura di A. Mazzucchi, Cittadella, Bertinello, 2015, pp. 161-190; Z.L. VERLATO, *Appunti*, cit.; E. DRASKÓCZY, *Fonti e interpretazioni dell'Orfeo dantesco*, in *Italia nostra. Studi filologici italo-ungheresi*, a cura di Á. Ludmann, Budapest, ELTE Eötvös József Collegium, 2016, pp. 61-84; S. GRANZAROLO, *Orfeo nella Commedia: il superamento di un (anti)modello. Riflessioni su un tema critico*, in *La cultura di Dante*, a cura di G. Vedovotto e F. Zanin, Treviso, B#S, 2021, pp. 45-68.

²⁷⁵ Cfr. il commento di Servio *ad loc.* («DIVINO CARMINE id est vaticinans, vel qui divina canebat», in corsivo l'*Auctus*) e la chiusa dell'*Auctus* a *Buc.* IV, 56 («Linus Apollinis et Psamathe filius, qui theologiam scribit»); così invece la seconda recensione di Filargirio (riferita erroneamente a Servio da C. KRAUS in *Enciclopedia Dantesca*, s.v. *Lino*): «Linus idest Apollinis <filius> fuit Thebis oriundus, qui de cursu solis lunaeque omniumque astrorum scripsit versibus non infacundis». L'attributo del *divinum carmen* è riferito allo stesso Virgilio nel diffusissimo tetrastico pseudo-ovidiano premesso al terzo libro delle *Georgiche*, il cui ultimo verso recita, come già ricordato: «omnia divino monstravit carmine vates» (*Anth. lat.* II, 24).

²⁷⁶ Il tema del vate orfico, il cui canto sublime ha effetto sulla natura circostante, ritorna in *Egl.* II, 18-23; l'egloga è messa in connessione con *Par.* XXIII in L. PERTILE, *Le Egloghe, Polifemo e il Paradiso*, «Studi danteschi», LXXI, 2006, pp. 285-302; C. VILLA, *La protervia*, cit., pp. 222-227.

tradizioni testuali²⁷⁷; la grande scommessa di Dante è proprio quella di trasformare l'ossimoro in tautologia²⁷⁸. Il confronto inevitabile è infatti quello con i testi sacri propriamente detti, giusta la recisa formulazione di Contini per cui «Dante fabbrica il suo poema come un testo sacro»²⁷⁹. All'interno della ricchissima tradizione della poesia cristiana, possiamo ricordare in primo luogo gli *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania (uno dei quali, come abbiamo visto, meritò l'epiteto di "poema sacro" da parte di Fulberto di Chartres): la *Praefatio* di Prospero si apre con il verso «dum sacris mentem placet exercere loquelis» (ivi, p. 77) e nella tradizione manoscritta l'opera è spesso introdotta da un carme il cui primo verso recita «haec Augustini ex sacris epigrammata dicitis» (*Anth. Lat.* 493a). La rilevanza di queste dichiarazioni per il poema dantesco si deve misurare sul fatto che gli *Epigrammata* erano uno dei testi più diffusi nell'insegnamento scolastico di base²⁸⁰; essi potevano quindi concorrere

²⁷⁷ Cfr. L. BATTAGLIA RICCI, *Tradizione*, cit., p. 118: «l'altra etichetta che l'autore attribuisce alla sua opera, quella di poema sacro, sembra mirare ad una definizione globale del messaggio: se l'attributo sacro si deve considerare pertinente soprattutto al tema e allo stile (ma forse anche all'utilizzazione dell'allegoria dei teologi), il termine poema tende evidentemente ad allineare l'opera al testo virgiliano e si propone come definizione di "genere"»; EAD., *Scrittura sacra e «sacro poema»*, in *Dante e la Bibbia*, cit., pp. 295-321, alle pp. 320-321, sullo «straniamento reciproco dei due codici» che comporta la «re-invenzione e ri-semantizzazione in senso sacrale del poema allegorico» e, al tempo stesso, la «"letterarizzazione" di un libro sacrale».

²⁷⁸ Cfr. M. TAVONI, *Qualche idea*, cit., p. 326: «"lo sacro poema" e "1 poema sacro" sono binomi tautologici. Il termine compare solo accompagnato dall'articolo determinativo: non esistono più poemata, come nel *De vulgari*: esiste un solo poema, che è tale perché è sacro». Sull'impatto della *Commedia* sul dibattito contemporaneo sul rapporto tra teologia e poesia, cfr. G. FRASSO, *Riflessioni sulla "difesa della poesia" e sul rapporto "teologia-poesia" da Dante a Boccaccio*, in *Il pensiero filosofico e teologico di Dante Alighieri*, a cura di A. Ghisalberti, Milano, V&P Università, 2001, pp. 149-173 (anche in «Verbum. Analecta Neolatina», III/1, 2001, pp. 1-17).

²⁷⁹ G. CONTINI, *Saluto*, in *Dante e la Bibbia*, cit., pp. 17-18, a p. 17; lo studioso aggiunge «la *Commedia*, contemplata almeno dalla parte del Paradiso, è una *imitatio Bibliae*: se piuttosto una profezia, se piuttosto un canto di lode [...] sarà da esaminare». Sul rapporto tra l'opera dantesca e la sacra pagina cfr. almeno: *La Bibbia di Dante: esperienza mistica, profezia e teologia biblica in Dante*. Atti del Convegno internazionale (Ravenna, 7 novembre 2009), a cura di G. Ledda, Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori conventuali, 2011 («Quaderni della Sezione studi e ricerche», 4); G. LEDDA, *La Bibbia di Dante*, Torino, Claudiana, 2015; gli studi di P. NASTI, ora rifusi in *I morsi della carità. Dante e la Bibbia*, Ravenna, Pozzi, 2024 («Collana del "Bollettino dantesco". Studi e testi», 9).

²⁸⁰ Sui canoni di testi scolastici, all'interno dei quali gli *Epigrammata* sono una presenza costante, cfr. M. BOAS, *De librorum Catonianorum historia atque compositione*, «Mnemosyne, New Series», IV, 1914, pp. 17-46; R. AVESANI, *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto "Liber Catonianus"*, «Studi Medievali», s. III, VI, 1965, pp. 455-488; ID., *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche: contributo alla tradizione del Geta, degli Auctores octo, dei Libri minores e di altra letteratura scolastica medioevale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967 («Note e discussioni erudite», 11); R. BLACK, *Humanism*, cit. Si veda anche, in rapporto alla poesia dantesca, l'importante ricerca di F. GIANFERRARI, *Dante's Education: Latin*

più facilmente dei rari *Saturnalia* a formare l'*humus* interdiscorsiva su cui crebbe la prodigiosa pianta della poesia dantesca.

Più ancora che con simili precedenti, tuttavia, la formula di *Par. XXV* dovrà essere messa in parallelo con le tradizionali designazioni di *sacrum carmen* o *sacra carmina* associate a singoli libri della Bibbia, in particolare ai *Salmi* o al *Cantico dei Cantici*²⁸¹. La circostanza è degna di particolare attenzione, dato che proprio in *Paradiso XXV*, 73 Dante ricorda la *teodia* di David, facendo ricorso a un termine di suo conio che secondo molti interpreti si applicherebbe altrettanto bene al sacro poema²⁸²; anche il *Cantico dei Cantici* è un riferimento fondamentale per un poema che, almeno a partire da *Purg. XXXIII*, 140, si presenta come suddiviso in cantiche²⁸³. Mi sembra, quindi, opportuno rinunciare a identificare nei *Saturnalia* la fonte della definizione di “poema sacro” per esplorare una più vasta costellazione di modelli, ricostruendo così l’orizzonte interdiscorsivo in cui si inserisce la parola di Dante.

Schoolbooks and Vernacular Poets, Oxford, Oxford University Press, 2024 («Oxford Studies in Medieval Literature and Culture»), dove tuttavia non vi è un approfondimento specifico su Prospero d’Aquitania.

²⁸¹ Cito solo alcuni casi *exempli gratia*: lo Pseudo-Ambrogio dell’*Apologia David altera*, I, 2 parla di *sacratum carmen* e di *divinum carmen* a proposito del salmo 31; Beda fa ricorso più volte all’etichetta di *sacrum carmen* nella sua esegesi del *Cantico dei Cantici*; Bernardo di Cluny, nel suo *De contemptu mundi*, cita i «sacra carmina Job» (I, 573); lo Pseudo-Aeropagita, nel *De ecclesiastica hierarchia* secondo la traduzione di Scoto Eriugena, parla invece di «psalmica sacra cantione» (cap. IV). Questi riscontri valgono, naturalmente, come semplice attestazione di una tradizione discorsiva, senza presupporre la conoscenza dantesca dei testi citati.

²⁸² Cfr. in particolare T. BAROLINI, *Il miglior fabbro*, cit., pp. 216-221 (che legge la *teodia* in continuità con la *comedia*) e A. CASADEI, *Dante oltre la Commedia*, cit., pp. 17-18 e 195-196 (che invece vede tra i due termini una netta opposizione). M. DAVID, *Dante et sa théodie*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, a cura di P.V. Mengaldo, vol. I, Padova, Programma, 1993, pp. 429-446, a p. 437 parla di «un effort énorme et de plus en plus inclassable rhétoriquement, et que la définition titulaire de dernière heure [...] cherche à rapprocher à la Bible», pur aggiungendo, in omaggio all’interpretazione vulgata, che «Macrobe avait déjà défini l’*Enéide* “sacrum poema”».

²⁸³ Cfr. i fondamentali studi di L. PERTILE, *Canto-cantica-Comedia e l’epistola a Cangrande*, «Lectura Dantis», IX, 1991, pp. 105-123; ID., «Cantica» nella tradizione medievale e in Dante, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXVIII, 1992, pp. 389-412; poi ripresi in ID., *La putтана e il gigante. Dal «Cantico dei Cantici» al Paradiso Terrestre di Dante*, Ravenna, Longo, 1998 («Memoria del Tempo», 10), pp. 227-245. Per un commento a *Par. XXV*, 1 fondato sul parallelo col *Cantico*, cfr. C. VILLA, *La protervia*, cit., p. 226.

APPENDICE I.

I CODICI DEI *COMMENTARII IN SOMNIUM SCIPIONIS*

Riporto qui per comodità di consultazione la lista dei codici dei *Commentarii in Somnium Scipionis* analizzati nel capitolo II.

- 1 BERLIN, Staatsbibliothek, Hamilton 421, XII;
- 2 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1939, XI *ex.*;
- 3 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1367, XII¹;
- 4 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1751, XII;
- 5 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1546, XI *ex.*-XII *in.*;
- 6 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1547, XII *m.*;
- 7 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1548, XI *ex.*;
- 8 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4200, XII *ex.*-XIII *in.*;
- 9 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 444, XII *m.*;
- 10 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 9, X¹;
- 11 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 11, XII²;
- 12 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 51.14, XI;
- 13 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 76.33, XI¹;
- 14 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.7, XI *ex.*-XII *in.*;
- 15 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.9, XII;
- 16 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzii 74, XII²;
- 17 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. G.II.453, XII *ex.*;
- 18 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Naz. II.I.75, XIV;
- 19 FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 139, XII²;
- 20 FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 581, XIV *ex.*;
- 21 FIRENZE, Biblioteca Riccardiana, 716, XII¹;

- 22 KØBENHAVN, Det Kgl. Bibliotek, GKS 1909 4°, XII¹;
- 23 LEIDEN, Universitaire Bibliotheken, Gronov. 13, XIV²;
- 24 LONDON, British Library, Egert. 2976, XI *ex.*-XII *in.*;
- 25 LONDON, British Library, Harl. 5204, XII *ex.*;
- 26 MILANO, Biblioteca Ambrosiana, H 3 sup., XII m./XII²;
- 27 MILANO, Biblioteca Ambrosiana, G 70 sup., XIII²;
- 28 MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18208, XII²;
- 29 NAPOLI, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.A.11, XII²;
- 30 NAPOLI, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.A.12, XII¹;
- 31 OXFORD, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 257, 1383;
- 32 PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 6366, XIV *in.*
- 33 PARIS, Bibliothèque nationale de France, Lat. 16680, XII²;
- 34 ROMA, Biblioteca Vallicelliana, C 54, XII *ex.*;
- 35 TORINO, Biblioteca Nazionale Universitaria D.V.38, XII²;
- 36 TORINO, Biblioteca Reale, Varia 55, XII¹;
- 37 TRENTO, Biblioteca Comunale, W 225, XI *ex.*-XII *in.*;
- 38 VENEZIA, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. VI, 239 (= 2758), XII *ex.*
- 39 WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 2269, XI¹.
- 40 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1516, XII *ex.*-XIII *in.*
- 41 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1870, XIII²;
- 42 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3874, XII²;
- 43 CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5135, XII m.;
- 44 EL ESCORIAL, Real Biblioteca de San Lorenzo, S.III.5, XII²;
- 45 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.6, XII *ex.*;
- 46 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.8, XII¹;
- 47 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 79, XII;
- 48 FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 287, XI;
- 49 FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, Rossi Cassigoli 360, XII²;
- 50 NAPOLI, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», V.A.12*bis*, XII *ex.*

APPENDICE II.

TESTI DEGLI *ACCESSUS AD MACROBIUM*

Riporto i testi integrali degli *accessus* studiati in questo lavoro; non mi è sembrato opportuno distinguere tra introduzioni al *Somnium Scipionis* e al commento macrobiano. I testi sono in maggioranza inediti¹. Prevalgono i casi di testimone unico, di cui si offre una trascrizione interpretativa; ho quindi sciolto tacitamente le abbreviazioni, diviso le parole in *scriptio continua*, distinto tra *u* e *v* e introdotto punteggiatura e maiuscole secondo l'uso moderno. Come è tipico delle *glosae* medievali ai testi classici, il latino di queste introduzioni è spesso piuttosto incerto; seguendo la prassi editoriale per questo genere di materiali, ho rinunciato a esercitare la critica congetturale, limitandomi a integrare il testo, per quanto possibile, in caso di lacune materiali e a sanare alcuni palesi errori di trascrizione. Delle correzioni si dà conto quando necessario nell'apparato critico a piè di pagina; nel segnalare le integrazioni, ho distinto tra lacune materiali, indicate con parentesi uncinate, e lacune deducibili dal contesto, indicate con parentesi quadre; con tre puntini tra parentesi uncinate ho indicato le lacune materiali non risarcibili. La veste grafica degli originali è stata rispettata anche in casi di alternanza, di scempiamenti e raddoppiamenti indebiti o di altre difformità rispetto all'uso classico (per es. *deprehendisset*, nr. 7; *retullisse*, *immitatus*, *resusitatus* e *Sipionis*, nr. 9; *ghubernandam*, *iustizia*, *filosofie* nr. 12), salvo nei casi in cui la correzione sia apparsa opportuna per agevolare la comprensione del testo; sono, invece, intervenuto sistematicamente in caso di omissione di segno abbreviativo, segnalando la correzione tra parentesi quadre.

Nei casi di testimonianza multipla, la natura di questi testi rende inopportuno il ricorso al metodo stemmatico-ricostruttivo. Per i nrr. 1 e 2 ho quindi scelto di riprendere il testo di una precedente edizione, basata sui codici più antichi, riportando in apparato le varianti sostanziali dei testimoni italiani recen-

¹ Sono stati editi precedentemente i nrr. 1, 2, 9, 14; i nrr. 1, 2, 5-7, 12, 15-16, 27 sono inoltre trascritti in A.M. White, *Glosses*, cit.; si tratta tuttavia di una tesi rimasta inedita e di difficile reperibilità.

ziori, così da dare un'idea della *mouvance* da cui simili materiali furono interessati. In altri due casi (nrr. 8, 11) ho messo a testo la lezione di uno dei manoscritti, scelto secondo criteri di antichità e correttezza del dettato, registrando in apparato le lezioni degli altri. Per l'edizione del nr. 13 ho fatto uso esclusivamente del testimone più antico, di cui il più recente è con ogni probabilità un apografo. La sigla MO, dove presente, fa riferimento agli *accessus* catalogati in B. MUNK OLSEN, *L'étude*, t. I, cit. pp. 117-118 e t. III, pt. 2, cit., p. 16. Quando non altrimenti specificato, i testi sono inediti.

1. Berlin, Staatsbibliothek, Hamilton 421, c. 1r (= B);
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1548, c. 2v (= V₁);
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4200, c. 31v (= V₂);
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5135, c. 4r-v (= V₃);
Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Naz. II.I.75, c. 2v (= F);
London, British Library, Egerton 2976, c. 77r (= E);
Napoli, Biblioteca Nazionale, IV.C.4, c. 80r (= N);
Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 16680, c. 1r (nr. 28, = P)²:

Incipit Somnium Scipionis, quod Macrobius exponens ad Eustachium filium suum duos edidit libros, in quibus subtiliter disseruit de bono senectutis et de natura animae vitiisque eius ac virtutibus, de diversitatibus etiam et nominibus somniorum necnon et de natura numerorum et divisione, de sideribus quoque et stellis, de numero et magnitudine caelestium circularum, de positione ac magnitudine caeli ac terrae, de magnitudine et defectu necnon et cursu solis et lunae, de VII planetis et de armonia caeli³.

2. Cambridge (Mass.), Houghton Library, Typ. 7, c. 1v (= H);
Cesena, Biblioteca Malatestiana, S.XII.6, c. 1r (=M);

² MO, nr. 97; cfr. A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 331 nr. 1 (trascrive dal Par. lat. 8663, X ex. XI in. Fleury) e R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione medievale*, cit., pp. 417-18, dove si collazionano alcune tra le testimonianze più antiche (e da cui riprendo il testo); in apparato riporto le varianti dei testimoni italiani esaminati. L'*accessus* è pubblicato anche in M.-Th. VERNET, *Sections latines. Notes de Dom André Wilmarit † sur queleques manuscrits latins anciens de la Bibliothèque Nationale de Paris (fin)*, in «Bulletin d'information de l'IRHT», VIII, 1959, pp. 7-45, a p. 7 n. 1 (trascr. dal Par. lat. 6619, XII m., fr.).

³ Incipit] Explicit E, V₂; Expositio V₁. – Somnium] Somnii V1. – Scipionis] om. V₃. – quod] om. N; quo V₃. – Eustachium] Euestachium F. – suum] om. P₁. – subtiliter] sobrilri (sic) F. – senectutis] senecto FV₃. – de diversitatibus] de diversis latibus F. – etiam et] scientia ex F. – et... somniorum] somniorum nominibus B. – et magnitudine] et om. B. – ac magnitudine] et m. B. – ac terrae] et t. B. – et lunae] ac l. V₂. – de VII] et de VII B. – et de armonia] et om. B; ac de a. E.

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 51.14, c. 11r (= L);
 London, British Library, Egerton 2976 c. 1r (= E);
 Napoli, Biblioteca Nazionale, V.A.12bis, c. 66v (= N);
 Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 257, c. 1r (= O);
 Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 16680, c. IVv (= P):⁴

Machrobios oronichretes, hoc est somniorum iudex vel interpres, commentatus est in Scipionis Apocalipsi, id est revelatione, quam ei revelaverunt, iam cęlo recepti, vel Africanus avus vel Paulus pater, ut refert M. Cicero in sexto libro de re publica. Cuius revelationis misteria et Ciceronis magnifica verba multisque sensibus referta predictus vir singillatim discutiens hunc librum composuit, in quo diligenter ad Eustachium filium disseruit de natura animę vitiisque eius ac virtutibus, de diversitatibus etiam et nominibus somniorum, nec non et de natura numerorum et divisione, de sideribus quoque et stellis, de numero et magnitudine cęlestium circulorum, de positione ac magnitudine cęli et terre, de magnitudine et defectu nec non et cursu solis et lune, de septem planetis et de armonia cęli. Unde Machrobios dictus est quasi machros bios, quod latine sonat longa via, utpote de cęlo ad terram. Qui et Ambrosius dictus est, id est deorum cibus, non multum distans eloquio ab Ambrosio Mediolanensi episcopo, qui, ut multis placet, auctor fuit in scribendo hoc libello⁵.

3. Cambridge (Mass.), Houghton Library, Typ. 7, c.108r-v:

Inter plures libros quos Marcus Tullius Cicero ad eruditionem et propagationem Latine eloquentie composuit, VI volumina de re publica edidit, in quorum sexto superiore loqui de quodam somnio facit quod Macrobius exponit. Materia somnii sunt spere, novitas sive magnitudo siderum, principatus solis etc. Hęc⁶ materia pluribus nominibus a Macrobio designatur magistri compendiosius nominantis rem publicam deorum. Hoc modo tractat Cicero hanc materiam: inducit scilicet Scipionem minorem somniantem et in somnis maiori Scipioni avo suo patri suo Paulo loquentem de his. Intentio est adhortari ad virtutes, ad amorem patrie et contemptum glorie.

⁴ Cfr. A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 331 nr. 2 e R. CALDINI MONTANARI, *Tradizione medievale*, cit., p. 418 (da cui riprendo il testo; entrambe trascrivono dal Par. lat. 6365, Fleury, sec. XI in.).

⁵ oronichretes] ornicretes N. – Apocalipsi] Apocalipsim N. – id est] om. P. – revelatione] in revelatione N. – cęlo] in celo L *supra lineam*. – vel Africanus avus vel Paulus] A. a. et P. N. – de re publica] N *add.* ad Herennium. – misteria] ministeria LO. – singillatim] singulatim HLMOP; sigillatim E. – hunc librum] in librum hunc N. – disseruit] disse-ruit dividens de bono senectutis L. – eius] om. EHLMNOP. – de diversitatibus] om. E. – etiam] om. N. – et nominibus] ac n. HLMOP. – somniorum... divisione] om. N. – de positione... cęli et terre] de positione cęli ac terre, de magnitudine cęli et terre E. – nec non et] et om. E. – et de armonia] de om. EHLMOP. – Mediolanensi] Mediolanense *corr. in* Mediolanensi L; Mediolanense P; Mediolanen. HM. – placet] om. M. – hoc] huic E. – de magnitudine... libello] om. N. – libello] libro LP.

⁶ Hęc] hanc *ms.*

4. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1751, c. 54v:

Materia Macrobiani in hoc opere est iusticia et maxime popularis et que ad eiusdem iustitie commendationem inducuntur. Iustitia vero per quam cuique quod suum est redditur communi servata utilitate. Intentio sua est, tractando de iusticia, invitare homines ad iustitiam, quam Socrates, tractans de statu rei publice, cognovit in re publica magis valere omnibus aliis virtutibus. Postea vero Plato discipulus Socratis, similem librum de rei publice constitutione componens, in fine libri posuit de iusticia quam valde commendavit⁷.

5. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1546, c. 1v⁸:

Descensus ad litteram. Scipio, ut sibi finxit Tullius, iam pene miles, id est vix adhuc dignus fieri miles, cum Mallio consule ivit ad Cartaginem expugnandam et cum ibi apud Masinissam hospitatus fuisset, accuratissime est susceptus et de multis interrogatus. Tandem cum ivisset dormitum, somniavit quae in sequentibus audiemus. Quae longo tempore post, cum esset Romę in Capitolio disputans cum aliis de premiis de re publica, hac causa compulsus aperuit dicens: Cum in Affricam...⁹

6. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1546, c. 2r¹⁰:

Cum in Affricam. Plato VI libros de re publica composuit. Is iuxta materiam intitulavit, quia in his regulas et precepta quibus res publica tractanda et regenda esset tam ipsis rectoribus quam posteris quibus librum composuit. Cuius operis dicitur fuisse intentio persuadere coli iusticiam; que cum in omni re non inmerito sit servanda, legibus iusticię contendit, dum secum aliquid agi violenter perpendit. Quae persuasio quia parum procederet nisi aliquis fructus laboris ipsius patere<it>, fructum ipsius iusticię indeficienter Plato ostendit et cui conveniat de immortalitate animę in extremo librorum suorum disputans pariter insinuavit. Quam assertionem sibi ipsi utpote in carne posito ideoque inexperto non attribuit, sed assumpta quadam occisi persona que post XII dies revixi<sse> competentibus causis assimilata, omnem disputationem sua quasi de visis et expertis ei proferendam commendat. Tullius, cum in latino Platonis vestigia secutus totidem libros ad regendam rem publicam conscripsit, quibus in hoc solo distantibus, quod Plato regulas et precepta ad regendam rem publicam edidit, Tullius autem per exempla optimorum virorum incedens qualiter tractata et tractanda esset demonstravit. Eadem utriusque intentio convenit. Sed cum Tullius de fructu iustitie et immortalitate anime sicut et Plato disserere proposuisset, volens vitare obiecta Platoni de mortuo non convenienter su-

⁷ Macrobiani] *seq. est.* – invitare] invitando *ante corr.*

⁸ MO, nr. 102; cfr. A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 33 nr. 8.

⁹ sibi] *sⁱ ms.*, supra White. – finxit] ‘dixit (or finxit)’ White. – ivit] *sic ms.*; ‘iret (MS: iure?)’ White. – expugnandam] *sic ms.*, expugnandum *leg. White.* – multis] *m^{ltis} ms.*; ‘multis (or alteris)’ White. – audiemus] *audiemus audiemus ms.*

scitato, aptiorem personam ad hanc disputationem elegit. Quem Scipionem philosophum, sapientem virum semperque celestibus intentum, de celestibus misteriis somniantem convenienter induxit. Cui omnem tractatum de immortalitate animæ non incongrue tribuens, ipsum Scipionem in finem librorum suorum somnium suum Lelio al<iisque> amicis pulcra occasione referentem inducit. Si quis ergo id somnium precedentibus Tullii verbis coaptare et continuare voluerit, causamque ipsius relationis investigare, occasionem convenienter positam sic attendat. Lelius cum Scipione aliisque in conloquio ut sit commoratus Nasicam, quemdam civem Romanum rei publice bene meritum, statuam eneam, quam in occasione cuiusdam oppressionis rei publice promeruerat, non habere conquerebatur. Unde accepta occasione Scipio subridens hunc honorem animis bonorum virorum nichil prodesse, immo in celestibus longe meliora premia recipere cepit exponere. Rogatus ergo a Lelio quod de celestibus sentiret et vidisset enarraret, quod et qualiter vidisset nocturna visione sic cepit dicere: Cum in Africa[m]...¹¹

7. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1546, c. 7r¹²:

Lectis Tullii libris a Macrobio sapiente philosopho, cum somnium Scipionis diligenter inspexisset multis et magnis subtilitatibus reffertum, omnibus partibus philosophiæ subservire deprehendisset, magnam utilitatem posteris visus est conferre si alta et incognita eiusdem somnii secreta investigatione posset elucidare. Sumpta ergo materia ab hoc somnio Scipionis, librum quasi commentarium super hac verba incepit. Hac habita intentione, filium Heustachium ad omnem philosophiæ cogitationem perfecte introducere, aliosque quoslibet ad idem instituere. Finalis causa, que et ipsa est utilitas, in ipso tractatu percipitur, si diligenter attendatur. Philosophiæ non secundum unam, sed secundum omnes suas partes subponitur, cum omnium cogitationem per diversas sui partes subservire ostenditur. Cum igitur hac materia proposita ipsum somnium Macrobius deberet elucidare, prius ad benivolentiam et attentionem lectorum exercendam quam sit utilitas ipsius somnii operisque sui <ostendit>. Et non incongrue premitit solutionem quarundam questionum quas tam Platoni quam Ciceroni obesse videbat, quod scilicet utriusque [*sic*] opus esset tali commento personarum. Adiungit quoque differentiam et convenientiam, ne superfluum opus si idem diceret videret, inter libros Platonis et Ciceronis. Additis etiam quibusdam aliis necessariis principaliter tractatui, sic incipiendo pre<mittit>: Inter P. et C. Ordo est: O Eustachi fili qui pariter es dulcedo mihi vitæ et gloria¹³.

¹⁰ Cfr. in A.M. WHITE, *Glosses*, cit., pp. 332-33 nr. 7.

¹¹ ius<stici>ę] vix legitur. – sibi ipsi] † ipsi *ms.*, vel ipsi *White*. – occisi] sic *ms.*, occisa coniecit *White*. – expertis] copertis *leg. White*. – Et vidisset] *supra lineam add. ms.*; et videret *leg. White*.

¹² Cfr. A.M. WHITE, *Glosses*, cit., pp. 333-34 nr. 9.

¹³ prius] p⁹ *ms.*, post *leg. White*. – benivolentiam] b(e)nivol(e)ntia(m) *ms.*, benevolentiam *leg. White*. – Et] 7 *supra lineam add. ms.*, omisit *White*. – si... videret] siquis diceret videlicet *White*.

8. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1548, c. 2v (testimone base = V);
Napoli, Biblioteca Nazionale, V.A.12, c. 3v (= N);
Paris, Bibliothèqne nationale de France, Lat. 16680, c. 4v (= P).

Quoniam in humanis contractibus nichil quam publicarum rerum moderatio ac regimen sit acceptabilius ac vero et summo Deo carius, et quia ad hoc iustitię venerationem et cultum vidit valere quam plurimum, eo propositus auctor ad eius nos amorem invitare intendit et cultum. Quod autem ut evidentius faceret, eius virtutis meritum ostendit non cum vita finiri. Sed quoniam nec adhuc sufficeret, nisi constaret animam esse immortalem, ideo animam post animal rectissime astruit vivere¹⁴.

9. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4200, c. 7r-v¹⁵:

Introitus ad Macrobius. Inter precipuos philosophie secretarios Plato naturas rerum medulitas considerando, et eiusdem philosophie viscera rimando, x volumina de rei publice institutione composuit, in quibus quomodo res publica, et a quibus rectoribus, deberet gubernari edocuit. Dicit namque in illis voluminibus rem publicam debere tractari cum iusticia, et eius regimina ad prudentes esse transferenda iudicat. Si enim, ut ipse affirmat, regimen rei publice tradatur i[m]prudentibus, non solum iusticia non regitur, verum a suo ordine labefacta destruitur. Quod sepe in Romana re publica contigisse manifestum est. Patet namque Romane istorie lectoribus quomodo Marius et Silla, alter expellendo alterum, rem publicam destruxerunt. In conclusione autem predictorum voluminum Herem quendam Plato ab hostibus rem publicam impugnantibus sauciatus et quasi exanimem, non prorsus vita carentem, in campo derelictum i[n]trodixit. Hoc enim contrarium esset philosophys, quorum sententia est neminem vivere posse post mortem, ut aliquis metis vite fu[n]ctus ad vitam revocatus postea aliquid na[r]raret. Hunc Herem quasi resusitatum Plato inducit, que viderat per extasim vel egerat in XII diebus quibus quasi mortuus in campo iacuerat publice predicantem. Retulit namque que premia rectoribus rei publice vel cuiuscumque iustic[i]e cultoribus parari intellexerat. Retulit etiam ordinem locorum in quibus predicti premia culte iusticie recipere, vel in quibus contrarii pro sprete iusticia penas subirent. Nec intelligas Platonem presentem statum rei publice retullisse, sed qualem eius statum exoptandum iudicaret. Hunc Platonem Tullius Cicero in Re publica immitatus, pro x, sex preelegit volumina. Et in exitu libri, propter platoniam imitationem, excitatum Scipionem pro resusitato Here inducere maluit. Idem tamen per excitatum, quod Plato per resusi[ta]tum, indicavit. Nam Scipio, qui a Cicerone Tullio inducitur, idem fere et de premiis bonorum, et de locis in quibus boni post dissolutionem corporis et anime recipere indicavit, quod prius Her Platonius indicaverat, excepto quod Tul-

¹⁴ quam] om. N. – sit... carius] vero et summo deo ΤΟΥΓΑΤΟΥ sit acceptabilius P. – et quia ad hoc] ad hoc autem P. – iustitię] iusticie N. – eo] ideo P. – propositus] propositus N. – et cultum] ac c. P. – autem] om. P. – faceret] fiat P.

¹⁵ Ho ricollazonato sul ms. la trascrizione proposta in I. CALAZZO, *Note*, cit., pp. 19-21.

lianus Scipio et penas malorum et beatorum perpetuas beatitudines reticuit. Notandum cur vel Plato per resusci[ta]tum Herem, vel Cicero per excitatum Scipionem, statum animarum post mortem indicare voluerunt. Ideo quia status illius vere vite hic degentibus alienus est, et si qua aliena persona de statu illius vere vite tractans inducitur commenticium, immo per ridiculum fere ab omnibus iudicaretur, ideo tales persone electe sunt ad hoc indicandum tum propter conve[n]ientiam, tum propter auctoritatem: nam, sicut in extasi, affines sumus illi vere vite. Hoc sompnum Sipionis suscepit Macrobius exponere. Possumus ergo indubitanter dicere ipsum sompnum esse Macrobiij materiam, sompnum vero exponere et elucidare esse intentionem; finem vero ipsius somnii explanationem et apertionem. Cui parti philosophie supponatur ip[s]e Macrobius in fine sui operis patenter ostendit: dicit enim quod logice, phisice et ethice supponatur. Item intencio Macrobiij est so[m]pnum Scipionis exponere. Materia est ipsum sompnum. Finis vero est ut illa que in sompno erant obscura elucescant. Vel materiam dicamus planetas, circulos, sidera, signa, stellae, loca que cultoribus iusticie post mortem dicit esse parata. Vel intentio est describere omnia predicta et exortari ad iustitiam, ostendendo premia bonis scilicet et mala malis. Causa sompni fuit iusticia. Finis vero beatitudo eterna. Explicit¹⁶.

10. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 3874, c. 2v:¹⁷

<... N>asicam querentem in conventu romanorum <...> qui Scipioni¹⁸ non fiebat statua cum <di>gnissimus haberetur. Ad quod Scipio in<...>uit respondens et ostendens non esse cu<r>andum de statu istis, quia viriodio<ra> esse[n]t premia parata et servata <rectori>bus rei publice. Que sese ipsum etiam vidisse <...>e somnium manifestat sic dicens.

11. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 444 (testimone base = C), c. 13r; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 76.33 (= L), c. 3v:¹⁹

Cicero scripsit vi libros de re publica Ortensio amico suo; in quorum libro ultimo commendatur iustitia, per quam utentes ea iustitia fruerentur eterna beatitate; et ut illam beatitatem possit ostendere introducit fingendo Scipionem Cornelium Africanum somniantem nepotem Scipionis Africani. Introducit, inquam, videntem et referentem illam beatitatem quam amatores mundanę iustitię adempti sunt. De illo vi^o libro Ciceronis queque elegantiora accipiens Macrobius scripsit filio suo Eustachio ut ei iustitiam commendaret. Ad quem intendit eum cohortari ut tandem eternum premium inde consequatur, vel intendit sibi in hoc libro suadere omnes bonos mores. Nota quod Scipio prior vocabatur Scipio Africanus et eius filius Paulus, nepos autem qui hic loquitur vocabatur Scipio Cornelius Africanus²⁰.

¹⁶ egerat] legerat *ms.*, *Caiazzo*, *sed cf. nr. 13*.

¹⁷ Testo lacunoso a causa della rifilatura del margine.

¹⁸ Scipioni] minori qui hic loquitur *add. supra lineam*.

¹⁹ MO, nr. 95.5 (cita solo il Laur. Conv. Soppr. 444).

²⁰ cohortari] hortari L. – suadere] *sic L, deficit C.* – loquitur vocabatur] *sic L, deficit C.*

12. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 9, c. 1r²¹:

Tres principales quaestiones Macrobianae: una, quomodo ducenta LII milia stadiorum ambitus terrae sint inventa; secunda, quare diametrum terrae sexagies multiplicatur ad efficiendam longitudinae terrenae umbram, cum pocius a stadiis ambitus multiplicatum videtur; tertia, quomodo propter duplicitatem diametri Sol occies dicitur esse maior terra, cum hoc usualiter in mensuris circularum et diametrorum inveniri nequeat.

13. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.38, cc. 36r-v²²:

Plato de re publica decem libros ordinavit. Res publica sine determinatione mundus est, cum determinatione vero, sicuti Romana vel Atheniensis, eiusdem civitatis intelligitur cuius mentionem facimus, ad quam gubernandam sunt reges, presides et ceterae ordinarie potentes et quia summum auxilium ipse rei publice iustitia est, tractat de ea et ut magis ad amorem eius invitet ponit premium. Set si homo non esset victurus post mortem parum curaret, ostendit animas post corpus esse immortales, et ut melius sibi credatur inducit quemdam Panfilum nomine post reditum vite undecimo die; quem secutus Cicero fecit similiter sex libros de re publica eundem ordinem retinendo, et de iustitia premioque eius atque animarum immortalitate; set ne derideretur sicut ille Plato fuit a stultis derisus, non induxit redivivum set quendam somniantem Scipionem, similiter dum in Africam venisset et quasi in domo amici sui dilecti Masinisse regis esset, vidit in somnis avum suum, alterum Scipionem, ostendentem sibi difensorem iusticie vivere beate post mortem, quod somnium Macrobius postea diligenter exponere curavit. Materia est ipsum somnium, intentio expositio ipsius somnii secundum divisiones et partes divisionum, et invitare nos ad iusticiam utilitas maxima est, quia scimus homines frui immortalitate post mortem. Nulli parti filosofiae supponitur, sicut et ipsemet in ultimo dicit, 'nicchil hoc opere perfectius, in quo totius philosophiae integritas continetur', cum impulsiva quare Cicero hoc somnium referat hec fuit. Qui cum esset in templo et maiores Romani de statu rei publice tractarent, ceteri Romani conquirebantur de non facta statua Publio Nasice, pro honore rei publice morto, sicut mos erat Romanis facere, et ut ipsi laudem consequerentur, et alii ad maiora abicerentur. Inter hoc prosiluit Cicero demonstrans non oportere cum ille beate vivat post mortem, cum immortalitatem ponatur ad hoc confirmandum induxit Africanum in somnis sic videntem 'cum in Africam venissem' et cetera. Longo tempore post Macrobius volens exponere hoc somnium prius quae proemium facit in quo ostendit convenientiam huius et Platonis, quod uterque cognoscit tractasse de re publica et uterque induxit aliam personam referentem, dissimilitudo vero notatur in eo, quod alter ordinavit, alter ordinata retulit; ordinare vero est rem futuram os-

²¹ A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 332 nr. 4. Testo edito in I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., pp. 39-40.

²² L'*accessus*, segnalato in I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., p. 69, fu trascritto nel XV secolo in una corsiva di derivazione mercantile sulla carta finale di un codice contenente la *Sfera* del Sacrobosco e altri trattati scientifici.

tendere, referere ordinata[m] ab aliis et maiorem reducere. Iterum diferunt quia ille reditum vite, iste excitato a somnio inducit. Captat discipulum suum Eustacchium, cui hoc opus fecisset videtur, dicens 'o Eustachii fili' et cetera²³.

14. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.6, c. 1r;
 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.5 (apografo del precedente), c. 1r-v²⁴:

Plato decem volumina de institutione rei publice composuit, in quorum ultimi conclusione Herem quendam resuscitatum in prima persona introduxit disputantem, et quecumque viderat vel egerat publice revelantem. Retulit namque Her que premia parata rectoribus rei publice vel cuiuscumque iusticie cultoribus parari intellexerat. Retulit et ordinem locorum in quibus predicti premia iusticie culte reciperent, vel in quibus predictis contrarii pro sprete iusticia penas subirent. Nec intelligas Platonem presentem statum rei publice temporis sui retulisse, sed qualem eius statum exoptandum iudicaret. Hunc Platonem Cycero in sua Re publica imitatus, pro decem, sex prelegit volumina, in quorum ultimi exitu, propter platonicam imitationem, excitatum a somno pro resuscitatum indicavit. Scipio enim, qui a Cyserone inducitur excitatus, idem fere et de premiis bonorum et de locis in quibus boni post dissolutionem corporis et anime reciperentur indicavit, quod prius Her platonicus indicaverat, excepto quod Scipio et penas malorum et eorum perpetuas habitationes reticuit. Notandum etiam cur Plato per resuscitatum, Cicero vero per excitatum, statum animarum post mortem indicare voluissent. Status quidem illius vere vite hic degentibus penitus alienus est et sic si qua aliena persona de statu illius vite tractans vel disputans induceretur, commenticium immo per ridiculum fere ab omnibus iudicaretur. Ideo tales persone electe sunt ad hoc indicandum, tum propter convenientiam, tum propter auctoritatem: sicut enim in extasi positi affines sumus illi vere vite et anima nostra quasi aliena iam ab hac nostra communi vita, ita dormiens quodam modo ab hac nostra conversatione peregrinatur, et licet non adeo, ad vitam illam conari et pertingere videtur. Nec Cicero etiam statum rei publice sui temporis refert, sed qualem eius statum exoptaverit Plato vel ante ipsum Socrates. Hoc igitur sompnum Scipionis, quod diximus a Cicerone in conclusione libri sui inductum, rogatu Eustachii filii sui suscepit Macrobius exponere. Possumus ergo indubitanter dicere ipsum Sompnum Scipionis esse materiam Macrobi. Sompnum vero et exponere et elucidare intencionem suam. Finis autem ipsius operis et utilitas est Sompni explanatio, que multa quidem est cum in ea 'totius philosophie integritas contineatur'. Sed antequam ad exponendum Sompnum accedat, convenientiam et differentiam inter statum rei publice Platonis et Ciceronis breviter inducit.

²³ sine] finem *ms.* – utilitas] ut diuitas *ms.* – parti] parte *ms.* – a somnio] ad s. *ms.*

²⁴ Ho rivisto sul Laur. 77.6 il testo pubblicato in I. CAIAZZO, *Note*, cit., pp. 18-19.

15. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.7, c. 1r²⁵:

Macrobius iste Romanus fuit, qui legens quosdam libros <quos Cicero de re publica> fecerat, in fine sexti libri invenit quomodo si<mulavit> Scipionem somnium narrantem. Quod somnium cum legisset, et in eo multa <secreta> breviter a Cicerone tacta cognovisset, faciens hun<c> librum super hoc somnium ad dilucidandam obscuritatem verborum eius, scriptionis exercicio animum suum attribuit. Cuius intentio est hortari l<ectores> ad se<c>tandam iustitiam, et maxime rectores rei publice. Qui imitans Platonem de re publica libros scribentem, sicut Plato per quendam resuscitatum auctorizavit iustitiam esse sectandam, iste per Scipionem somniantem; et quamvis <hic et> ille fabulose personas introduc<ant>, t<amen> hoc faciunt ut aliquo modo attrahant aud<itores> ad iustitiam. Intentio huius est hortari filium suum et omnes <legentes se> ad iusticiam sectandam. Materia est somni<um> Scipionis et supponitur ethicę. Quidam Lellius cum cognovisset de <quodam> Romano qui multum in re publica labor<averat> quod solito more ob recordationem fac<ti> eius posterii imagines non fecerant et conquerebatur, scilicet non cogitans <animam> vivere post mortem. Quod remov<ens>, Scipio narrat hoc somnium in quo monstrat animam vivere post hanc caducam vitam. Et sic descende<ndum> est ad literam: «O Leli, tu conqueris de immag<inibus> que representant tantummodo carnalia facta, sed non est querendum, quia cogn<osci>mus homines vivere post mortem; hoc per patrem et avum meum qui michi postea locuti sunt»²⁶.

16. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 77.7, c. 5r²⁷:

Scripturus sum de somnio Scipioni<s> scripto a Cicerone; qui Cicero imitatus <est> Platonem. Sed antequam veniam ad <expositio>nem somnii dicam in quid Cicero et Plato con<venient> et in quid differant, et hoc ad lite[r]am.

17. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzii 74, c. 4r²⁸:

[...] tractatu qui sopnium Scipionis dicitur, cum multa magna et hutilia habentur et obscure posuisset, Eustachius non valens singula intelligere, rogat patrem ut sopnii verba sibi enucleet. Materi itaque Macrobi est verba sopnii. Modus quod breviter dictum est, diffusius tractare, quod vero obscure dilucidare, quod minus dictum est supplere. Intencio ut verba sompnii faciliter intelligantur. Secundarie etiam fructum [... com]mendat.

²⁵ A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 334 nr. 10. Il testo è di difficile lettura per il cattivo stato di conservazione e per la rifilatura del margine.

²⁶ simulavit] coniecit White. – secreta] vix legitur; conieci; om. White. – lectores] conieci, suos lectores coniecit White. – hic et] coniecit White. – personas] White, personos (per so<m>nos?) ms. – tamen] coniecit White. – faciunt] fatiunt ms. – legentes se] conieci (cf. nr. 22); lectores coniecit White. – caducam] cauducam ms.

²⁷ A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 334 nr. 14. Il breve testo trova confronto in alcuni passaggi dell'*accessus* qui al nr. 13.

²⁸ Il testo è in parte evanido e lacunoso per la rifilatura del margine superiore della carta.

18. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Rossi Cassigoli 360, c. 1r-v²⁹:

Plato philosophorum doctissimus x volumina de re publica composuit, in quibus eius intentio fuit intimare animis hominum iusticiam. Sed quia iusticie est equare summa minimis unde qui plus posset vel minus fortasse iustitiam colere recusaret, ne hoc, inquam, contingeret, ostendit premia eius conservatoribus debita et supplicia eius contemptoribus instituta. Demum subiungit qualitatem et quantitatem et locum premii, scilicet vivere cum beatis eternaliter in celo. Supplicium autem dixit perpetuum dampnationem in inferno; sed ne mirum videretur et ita incredibile quod hoc in tali loco tale premium accipiat cum sit corpus et mortale, docuit hominem in partem esse immortale, scilicet secundum animum et ita secundum hoc tale posse premium et in tali loco possidere. Sed quia inde ei non crederetur si per se hoc attestaretur, ad hoc conprobandum introduxit quendam suscitatum nomine Er, natione Pamphilum, qui in defendendo rem publicam intere[m]ptus est et multa que in celis viderat. Cum in duodecimo die ultimus honos eum maneret et in igne comburi debuisset, vivus repertus est, et multa que in celis viderat in publico narravit. Tullius vero Platonem insecutus de re publica VII instituit volumina eandem intentionem et eundem modum agendi ubique servans; sed quia multi et insipientes deriserunt Platonem prope redivivum introductum, ut penitus stultis auferret locum derisionis, maluit introducere sopniantem excitatum quam a mortuis suscitatum. Introduxit igitur Scipionem magni Scipionis Africani nepotem, qui cum quadam die, missus ad Cartaginem debellandam, a Masinissa qui avo suo familiaris extiterat familiariter in hospicio receptus esset, et noctem multis verbis usque in dormicionem protendissent, apparuit ei per sopnium avus suus, transtulitque eum in celum ostendensque ei secreta celestia. Scipio autem a tali sopno excitatus quadam die cura Lelii sopnium suum enarravit, quod in sequentibus inveniemus. Istam partem que sopnum continet, quia difficilis est et utilis, voluminibus Tullii suscepit Macrobius exponere; unde possumus dicere quod materia Macrobi est in hoc opere sopnium Scipionis, de qua agitur hoc modo. Imprimis ostendit convenienciam et differenciam inter libros Platonis et Ciceronis. Postea vero utriusque ostendit intencionem, scilicet quare Plato redivivum introduxit, Cicero vero sopniantem. Postea vero ostendit a quo genere hominum sit derisus Plato eo quod redivivum introduxit. Demum quot sint somniorum genera, ut ostendat sub quo genere sopnium Scipionis comprehendatur. Demum exponit verba Scipionis, pretermittendo facilia, exponendo difficilia nec ex littera comprehensibilia. Intencio eius est intimare animis hominum cultum iusticie, tria proponendo, premii honestatem, possidentis iocunditatem, loci amenitatem. Causa quare scribit est Eustachius filius suus, qui, legens libros Ciceronis nec intelligens ubi de sompno loquitur, rogavit patrem ut illam partem ad intelligenciam exponat. De philosophia esse constat sic ipsemet exponit in fine libri, dicens: ubi pronuntiando est 'hoc opere nichil perfectius, in quo universa philosophie continetur integritas'. Pertinet enim ad arismetica ubi loquitur de numeris. Pertinet ad musicam ubi de consonanciis. Pertinet ad phisicam ubi de creacione puerorum. Attingit theologiam ubi loquitur de generibus quaternarum virtutum. Exercet etiam geometrice practicam ubi agitur de magnitudine solis et lune et solaris circuli et terre. Non deserit astrologiam ubi loquitur de

²⁹ Testo edito solo in minima parte in I. CAIAZZO, *Lectures*, cit., p. 69.

situ mundi, et ita integra philosophia in hoc opere continetur. Titulus talis est: Macrobiani Ambrosii Ermocratis Commentum in Sopianum Scipionis incipit. Macrobius dictus est quasi longa via, macros enim est longum, bios via: longa enim est via de celo ad terram. Ambrosius est proprium nomen illius. Dicunt enim quidam quod Ambrosius iste fuit beatus Ambrosius et dicunt eundem caretere ei esse hic et in trattatibus beati Ambrosii. Vel Ambrosius dictus est quasi cibus deorum, trattat autem de immortalitate deorum; vel cibum esse deorum est eorum secreta rimari et ipsa prout volunt describere. Ermacritos interpretatur sopniorum interpres. Ermos enim grece, interpres latine, critos sopnium. Comminisci est plura studio vel doctrina in mente habita in unum colligere; inde commentum dicitur plurium studio vel doctrina in mente habitorum in unum collectio. Secundum hoc qualibet liber potest dici commentum; proprie tamen commentum dicimus librum expositoryum alterius sine continuacione littere. In hoc eum differt a glosa; nam glosa interpretatur lingua, quemadmodum lingua doctoris docet summas exponere et continuat litteram, sic et glosa. Commentum vero ita esponit summas quia non continuat litteram nec exponit grammaticam, ut in hoc loco. Fit autem hoc commentum in sopnium Scipionis. Utilitas est illius exposicionis cognicio, que quinque partita est. Prima enim preest de differencia et conveniencia librorum Platonis et Ciceronis. Secunda de causa intencionis utriusque. Tercia de generibus fabularum. Quarta de generibus sopniorum. Quinta de exposicione tocius sequentis littere. Modus autem trattandi tali genere est. Trattatis III^{or} primis partibus quinque partite cognicionis, in quinta agitur de virtutibus ottonarii et septenarii, de anima mundi et situ eiusdem, de dispositione circulorum et planetarum, de cursu eorundem, de magnitudine stellarum, ad ultimum de celesti musica. Interdum secundum quosdam queritur cui parti philosophie supponatur. Nonnulli tamen dicunt nulli parti philosophie supponi, sed phalsum est. Supponitur enim astrologie ymaginarie. Astrologia ymaginaria astrologie. Astrologia astronomie. Astronomia mathematice. Mathematica theorice. Theorica philosophie. Videtur tamen philosophia sufficienter posse dividi naturali veritate in tres partes, quarum una est logica, quare quia in discrecione veritatis et falsitatis consistit eorum que sunt in sermone, iure sic vocatur. Phisica vero scientia est que de invisibilibus visibilium causis trattat. Tercia est ethica, in qua fit doctrina de moderacione morum et accium, et sub his quecunque sunt relique partes continentur. Potest tamen sic dividi: phisica dividitur in theoricam, practicam, logicam, mechanicam. Theorica dividitur in theologiam, phisicam, mathematicam. Mathematica dividitur in arismetricam, musica, geometriam et artem de arismetricis que subdividitur in astronomiam et astrologiam. Astrologia in ymaginariam et fabulosam. Et hoc de primo membro prime divisionis. Practica dividitur in attivam, ethicam, philargicam. Philargica quasi philos argeris, id est amans argentum, id est scientia de adeptione pecunie. Attiva dividitur in publicam, privativam, domesticam. Et hoc de secundo membro. Logica dividitur in racione[m] disserendi et gramaticam. Racio disserendi [dividitur... Mechanica dividitur] in VII: lanificium et agriculturam et picturam etc.³⁰

³⁰ Exercet etiam] e. etiam etiam *ms.* – astrologia] astrologia astrologa *ms.* – theoricam] *seq.* (et) *exp.* – disserendi] diss(er)uendi *ms.*

19. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 139, c. 21v:

Liber iste v particulis distinguitur. Prima pars de differentia partim et convenientia librorum Platonis et Ciceronis. Secunda in qua ostenditur his operibus de sideribus et plagis celestibus, non otiose insertum. Tertia de defensione Platonis et Ciceronis contra accusationem Epicureorum. Quarta de diversitatibus somniorum. Quinta expositio litterę³¹.

20. Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 3 sup., c. 1r³²:

In Tulliano libro inducitur persona Scipionis. Hoc inter alia multa: Cum in Affricam venissem; et ita introducitur quasi in Capitolio recitare in presentia Lelii et aliorum romanorum conquerentium quod Nasica nullam statuam habeat in Capitolio quę eius representet virtutem.

21. Milano, Biblioteca Ambrosiana, H 3 sup., c. 49r:

Intencio Macrobbii est iusticiam sequi et omnes hortari ut iusticie cultum sequantur. Materia eius est ipsa iusticia. Finalis causa est hostendere ad quantam gloriam perveniant iusticiam colentes et post vitam ad quam perpetuam beatitudinem. Si queratur cui parti philosophie supponatur, toti philosophie supponitur, ut in fine libri testatur: vere nihil hoc opere perfectius esse potest in quo universa philosophie servatur integritas. Grandiloco stilo utitur quia grandiloca verba ponit.

22. Napoli, Biblioteca Nazionale, V.A.11, c. 1r:

Intencio huius hortari filium suum seu legentes se ad iustitiam sectandam. Materia somnium Scipionis et supponitur ethice.

23. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 10195, c. 1r³³:

Tullius scripsit III^{or} libros de re publica, in quibus maxime commendavit iusticiam, quia vidit illi summo et principi omnium nihil eque quod in terris quidem posset fieri acceptius quam concilia hominum collecta ad iure vivendum, quod maxime fit per iusticiam. Ut autem hominibus persuadere posset colendam vel cultum iusticie [sic], vidit nihile eque patrocinaturum quam istud, si posset demonstrare immortalitatem anime. Ut vero hanc insinuaret, introduxit, in quarto libro somniantem quendam Scipionem referre somnium quoddam. In quo somnio retulit sibi apparuisse patrem et avum et alias quasdam religiosas personas et ostendisse ei certa loca in cęlo deputata animabus corporeis nexibus absolutis, in beati semp-

³¹ litterę] somnii *alia manus add.*

³² MO, nr. 96.

³³ MO, nr. 100a.

terno evo fruuntur. Et quod Tullius fecit per Scipionem beatum, Plato, qui item scripsit de re publica libros, fecit per resuscitatum Herem. Hoc somnium Scipionis Macrobius recepit ad exponendum. Hac de causa, videlicet ut instruat filium suum Eustachium, ad quem scribit, in astronomyce artis scientia, quia hic multa argumenta de circulis, de stellis et de ceteris que ad astronomicam scientiam attinent. Et quia attentio sua est eum in hac arte instruere, nos per hoc maxime ad hanc hortatur, et omnes per eum volentes pericium huius artis habere. Quia quem maxime dilexit filium, scilicet cum magna diligentia ei scripsit. Et sic invitat quosque ad hoc opus legendum. Et quia Plato et Cicero propter eandem materiam unum opus videntur composuisse, in quibus differatur opus eorum in primis ostendit, et postea ad tractatum revertitur. Et sic dicit: 'Inter Platonis et Ciceronis libros'³⁴.

24. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 16680, c. IVr:

Super Macrobi de somnio Scipionis.

¶ Hec didascalica sive perioche prima fronte prelibanda occurrunt, verum quis sit libri titulus, que causa operis, que tractantis intentio, que auctoris materia, quis finis. Titulus talis est: incipit liber Macrobi de somnio Scipionis. ¶ Nomen 'Macrobius' non est nomen proprium auctoris, sed eventus, quia cum auctor in hoc disputat de vehementissimo motu none spere, id est firmamenti, et de centro ipsius, terra, verum inter que immense et immoderate distantie interiacet intercapedo, ex forma et karactere tractatus et stili hoc vocabulum auctor aucupatus est, verum Macrobius, a 'macros' quod est longum, unde 'macrologia', id est longus sermo, ut est id 'ibant qua poterant et qua non poterant non ibant'³⁵ et 'anfimacrus', scilicet pes altrinsecus ambitus duabus brevibus producta existente in medio, ut 'carina', 'tabella', 'docere'.³⁶ Et 'macrobi' dicuntur homines qui sunt sanativi et longe vite. ¶

³⁴ ad iure] aduare, eadem manus corr. supra lineam. – ei] eadem manus supra lineam add.

³⁵ Si tratta di un esempio ricorrente, anche se applicato in genere alla perissologia pittusto che alla macrologia: cfr. MATTEO DI VENDÔME, *Ars versificatoria*, IV, 11, in E. FARAL *Les arts poétiques du XIIIe et du XIIIe siècle: recherches et documents sur la technique littéraire du moyen âge*, Paris, Champion, 1924, pp. 109-193, a p. 182; M. DE NONNO, *Per i fragmenta poetarum latinorum*, in «Rivista di filologia e d'istruzione classica», CXIII, 1985, pp. 241-52, alle pp. 245-50. L'equiparazione dei due procedimenti si trova però nel *Graecismus* di Eberardo di Béthune (II, 12-13: «'Ibant qua poterant' simul haec et cetera dicas, / perissologia fiet seu macrologia»; ed. Wrobel, cit., p. 10); cfr. anche la *Glosa super Graecismum Eberhardi Bethuniensis. Capitula I-III de figuris colosibusque rhetoricis*, a cura di A. Grondeux, Brepols, Turnhout, 2010, p. 161 («Macrologia dicitur a 'macros' quod est 'longum' et 'logos' quod est 'sermo', quasi 'longus sermo' et fere inutilis et nihil vel parum valens etc.»), che anticipa le indicazioni etimologiche di *Graec.* VIII, 198 («Est quoque sermo logos, logicam dic inde venire») e 209 («Est macros longum, macrologia probat»).

³⁶ In realtà l'*anfimacrus* ha struttura opposta (una breve tra due lunghe), mentre gli esempi qui citati riguardano l'*amphibrachus*: cfr. per es. Beda, *De arte metrica*, IX: «amphibrachus ex brevi et longa et brevi temporum quattuor, ut 'harena'; huic contrarius est amphimacrus ex longa et brevi et longa temporum quinque, ut 'inpotens'» (*Libri II De Arte Metrica et De Schematibus et Tropis. The Art of Poetry and Rhetoric*, a cura di C.B. Kendall, Saarbrücken, AQ, 1991, p. 108).

Duo quidem fuerunt Scipiones, scilicet maior Scipio Afficanus et minor Scipio nepos eius, et uterque demeniavit, ymmo penitus delevit Cartaginem. ¶ Causa operis fuit dilectio filii sui Eustachii, seu carnalis sive adoptivus, quem voluit fore instructum in motu superiorum, scilicet in circulis brevibus et egressu cupidis et in naturis rerum superiorum et inferiorum et in statu eorum. ¶ Intentio est talis: consuetudo fuit platonica in omni tractatu suo de re publica persuadere ad cultum et frequentiam virtutum et precipue iusticie, ostendens post resolutionem corporis et anime quibus meritis et quantis donarentur anime propter conservationem iusticie circa re[m] publicam et quantis flagitiis contemptores iusticie plecterentur; et quia hoc nichil prodesset iustis propter conservationem iusticie circa rem publicam nisi constaret animam esse perpetuam et immortalem, inde est quod Plato ostendit animam esse immortalem, ut avidiores et proniores fierent homines ad conservationem iusticie circa rem publicam. Eadem quidem affectione et intuitu Cicero occupatus fuit. ¶ Sed hic notandum quod aliud est iusticiam et aliud ius et aliud lex, quia ius est constitutio iusti, utilis et honesti, quia omne ius constitutum est vel propter iustum, vel propter utile, vel propter honestum, scilicet propter tres fines trium generum sub alium causarum, verum deliberativi, demonstrativi, iudicialis. In iudiciali tendit finaliter orator ad finem iusti, in demonstrativo ad finem honesti, in delibertivo ad finem utilis. Sed ius aliud est in scripto, aliud est extra scriptum. Ius in scripto idem est quod lex, quia lex est scriptum adsciscens honestum, et prohibens contrarium, vel lex est commune preceptum prudentium virorum consulto delictorum que sponte vel ignorando contrahuntur cohercio. Iusticiam quidem est executio iuris. Ius extra scriptum idem est quod consuetudo; quedam enim civitates tantum iure scripto reguntur, quedam consuetudine. ¶ Materia auctoris est id circa quod tota eius versatur intentio; itaque materia auctoris in hoc opere est somnium Scipionis, quia circa expositionem somnii totus occupatus est. ¶ Finalis quidem causa est huius operis assertio immortalitatis anime, quatenus hoc habente constantiam suam, videlicet animam esse immortalem, avidiores et proniores ad cultum et frequentiam iusticie fiant homines circa observationem rei publice et ut pro forma meriti eis recompensentur ex equo.

25. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 16680, c. 4v:

Macrobius honirochretes scilicet interpres somniorum dicitur. Macros grece latine longus dicitur, bia via: inde Macrobius longa via, quasi longus somnus.

26. Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 16680, c. 4v:

Macrobius interpretatur longa vita, Greci enim macron longum dicunt, bia vita³⁷.

27. Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 65, p. 6³⁸:

³⁷ vita... vita] *ambae t exp. (alia manu?)*.

³⁸ MO, nr. 100b; A.M. WHITE, *Glosses*, cit., p. 332 nr. 5.

Tullius scripsit III^{or} libros de re publica, in quibus commendavit iustitiam, quia vidit illi principi deo qui omnia regit que sunt in terris nihil eque acceptabile quam concilia hominum collecta ad iure vivendum, quod fit per iustitiam, quia res publica maxime administratur per eam. Ut autem posset persuadere hominibus ut vellent iustitiam colere, nihil vidit eque proficiendum quam si posset ostendere premium eius cum vita non terminari, hoc autem non potuit ostendere nisi monstraret immortalitatem anime. Quam ut ostenderet introduxit in quarto libro somniantem Scipionem referentem somnium quod vidit in Affrica. Dicit enim avum suum sibi apparuisse certa que premia et loca animabus corporeo nexu solutis in celo paratas dixisse. In hoc differt liber Platonis et Ciceronis quod uterque de re publica scripsit, quia Plato utrumque fecit et materiam disposuit, id est ordinavit, et eandem descripsit, Cicero tantum ordinatam a Platone descripsit.

28. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, D.V.38, c. 50v:

Romani ter inhierunt bellum contra Cartaginenses. Primo missus est Scipio, avus iunioris Scipionis, et subiugavit eos. Secundo insurrexerunt et missus est Paulus, filius magni Scipionis, et ab illis captus in bello, qui maluit occidi quam redimi, unde Paulum 'prodigum anime' dicit Horatius [*Od.* I.XII, 38]. Tercio missus est Manlius qui diu eos oppugnavit. Hic Scipionem filium Pauli in exercitu illo tribunum quarte legionis constituit; qui postea, bello adhuc durante, consul factus, Cartaginem funditus delevit. Hunc ad exercitum euntem et a Masinissa hospicio receptum somniasse fingit Cicero, qui vi libros de re publica ad similitudinem Platonis, qui similiter sex libros de re publica fecit, componens, in sexto, sicut et Plato, commendavit iustitiam et in illa sexta parte in loco congruo inducit Scipionem somnium Lelio referentem. Et de commendacione iusticie, scilicet de premio ipsius et de immortalitate anime et de receptaculo ipsius anime que ex cultu iusticie consequitur inducit eum narrantem et vidisse per somnium. Macrobius denique, volens cuidam filio suo Eustachio cultum iusticie persuadere, ad auctoritatem assumit hanc partem de sexto libro Ciceronis sibi exponendam. Materia Macrobii est iusticia. Modum dicit fructum et premium que inde consequuntur, non corpora que sunt mortalia, sed anime que semper durant, et non ubi vis, sed in celesti patria. Intendit ad conservandam iusticiam persuadere, maxime in administratione rei publice. Quasi collacionem faciens, laudat Macrobius Ciceronis et Platonis involucrum et quasi integumentum assumptarum personarum quod a quibusdam, non tamen iuste, fuerat reprehensum³⁹.

29. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, D.V.38, c. 51r⁴⁰:

Scipio habuisse occasionem referendi somnium inducitur hanc, scilicet quia Lelius

³⁹ avus] avuus ms. – Lelio] Lelio(m) ms.

⁴⁰ Lo stesso *accessus* si legge nel Reg. lat. 1439 (XII sec., fr.; cfr. É. PELLEGRIN, *Les manuscrits*, cit., t. III, pt. I, pp. 214-15) a c. 32r.

et ceteri conquerebantur de Nasica quia non haberet statuam quasi premium sue iusticie. Quibus dixit Scipio: non est de statua curandum, quia sibi restat certum premium, quod de illo et de bonis omnibus rectoribus ostensum est mihi per somnium. Cum in Affricam venissem etc. Verba Scipionis ad Lelium quem Cicero inducit loquentem.

30. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, D.V.38, c. 53r⁴¹:

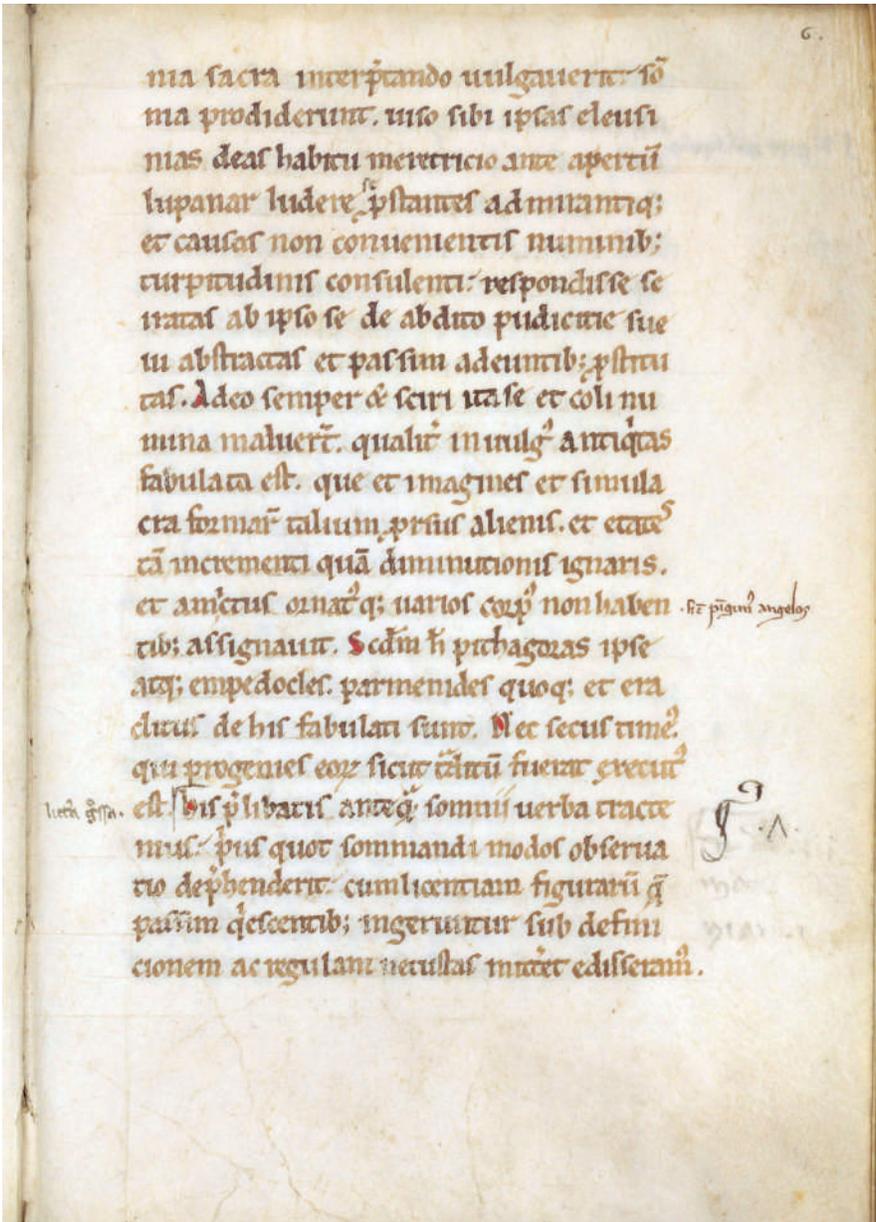
Plato et Cicero uterque de re publica tractavit, sed Plato eam adinvenit et inventam ordinavit, cuius institutioni animis hominum informande in amorem iusticie presensit suppeditare. Huius itaque amorem iusticie volens hominibus infundere, eius fructum et animarum immortalitatem, que illum sunt suscepture, nec non in quibus locis debeant illum fructum excipere pervenit Plato aperire in suo tractatu rei publice. Finxit etiam in fine operis Eris quemdam resuscitatum, quem sibi fidei causa dicebat aperuisse quicquid de iusticia et animarum immortalitate et sede dicebat. Platonem Cicero denique imitatus, sicut ille in greco ordinavit, ita hic in latinum retulit, sed quia Platonem de resuscitatione mortui ficta culpari gravius a quibusdam audierat, in fine sui operis, quod ille per mortuum de iusticia, de animarum immortalitate et habitacione dixit, hic per somniantem affirmavit. Cuius verba somniantis Macrobius exponit.

31. Trento, Biblioteca Comunale, W 225, c. 1r:

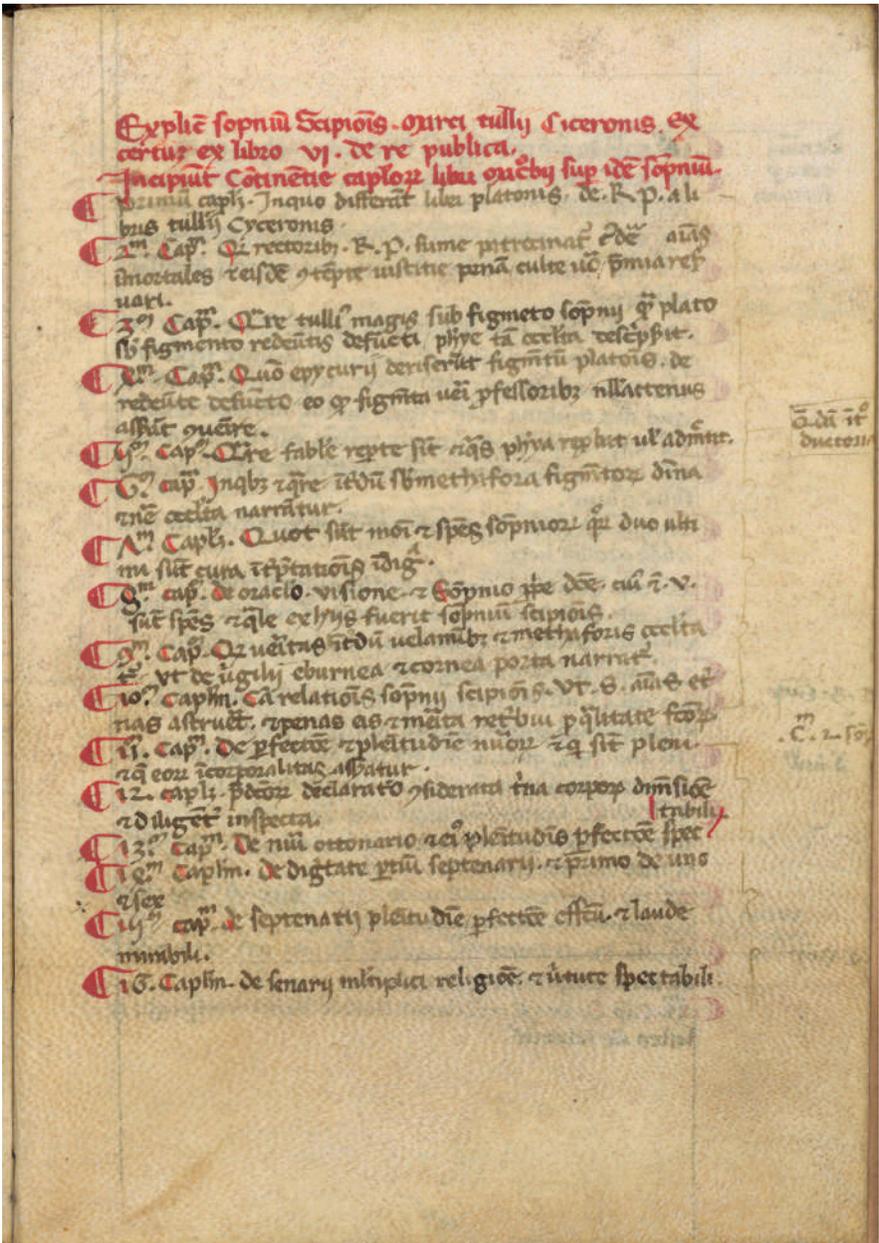
Tullius fecit libros de re publica, in fine⁴² quorum hanc ponit visionem, in qua inducit Scipionem sic somniantem quod dum audiret quodam tempore C. Lelium et quosdam alios quod statua constituta non esset in theatro Nasice Scipioni pro honore patrie interfecto conquerentes, repondit per hoc somnium animis tales imagines non placere, cum immortalitatis premia et celestia loca illis evenire constaret.

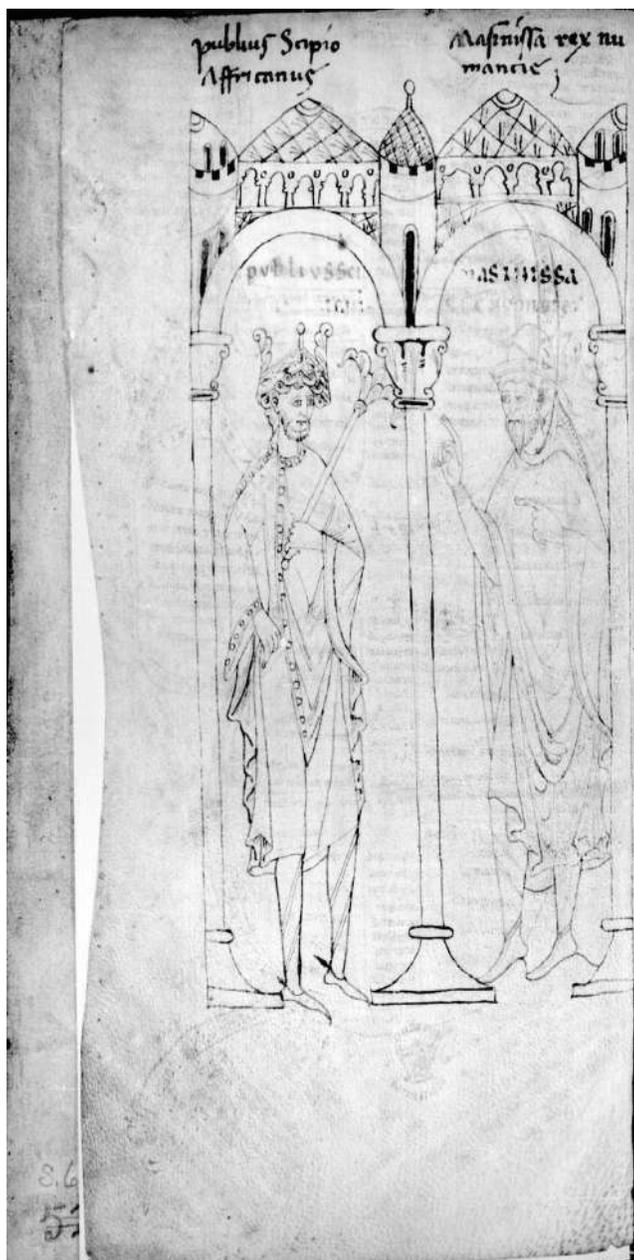
⁴¹ Anche questo *accessus* ritorna nel Reg. lat. 1439, a c. 35r.

⁴² in fine] in vi° libro *add. supra lineam*.

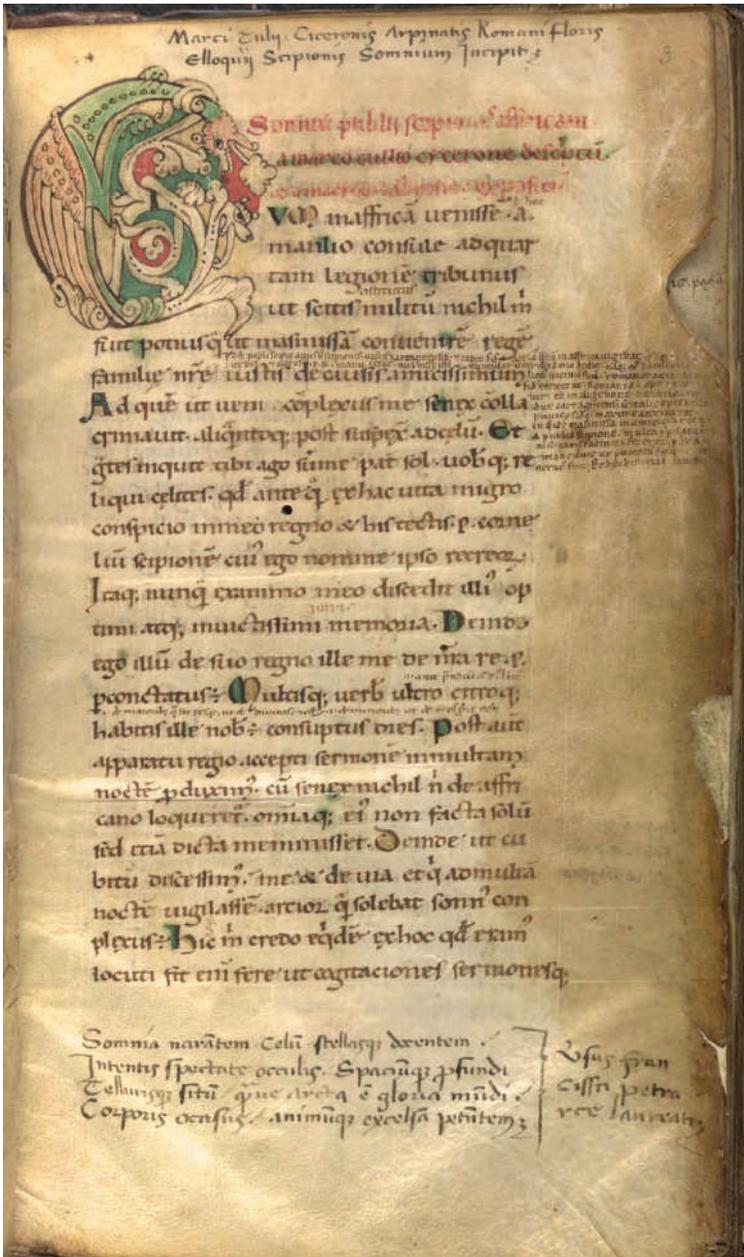


TAV. I. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 22 sin. 11, c. 6r





TAV. IV. London, British Library, Egerton 2976, c. 2v



TAV. V. London, British Library, Egerton 2976, c. 3r





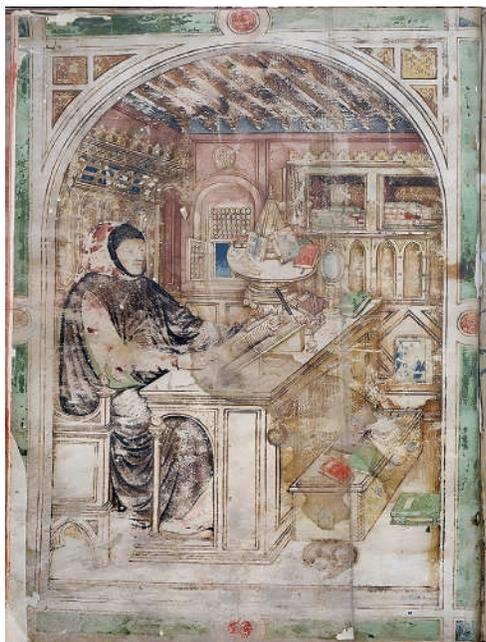
TAV. VII. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 257, c. 1r



TAV. VIII. Oxford, Bodleian Library, Canon. Class. Lat. 257, c. 1v



TAV. X. Padova, Palazzo Liviano, Sala dei Giganti



TAV. XI. Darmstadt, Hessische Landes- und Hochschulbibliothek, 101, c. 1v



TAV. XV. Cambridge, Mass., Houghton Libr., Typ. 7, c. 2v



TAV. XVI. Cambridge, Mass., Houghton Libr., Typ. 7, c. 3r

BIBLIOGRAFIA

1. OPERE DI MACROBIO

1.1. Edizioni di riferimento

MACROBE, *Commentaire sur le songe de Scipion*, 2 voll., a cura di Mireille Armissen-Marchetti, Paris, Les Belles Lettres, 2003².

MACROBIUS AMBROSIIUS THEODOSIUS, *Saturnalia*, a cura di Robert A. Kaster, Oxford, Clarendon Press, 2011.

1.2. Altre edizioni utilizzate

MACROBIUS, [*Opera*], a cura di Franz Rudolf Eyssenhardt, Leipzig, Teubner, 1893.

AMBROSIIUS THEODOSIUS MACROBIUS, *Commentarii in Somnium Scipionis*, a cura di James Willis, Leipzig, Teubner, 1970² («Bibliotheca scriptorum Graecorum et Latinorum Teubneriana»).

AMBROSIIUS THEODOSIUS MACROBIUS, *Saturnalia*, a cura di James Willis, Leipzig, Teubner, 1970² («Bibliotheca scriptorum Graecorum et Latinorum Teubneriana»).

MACROBIO THEODOSIO, *Saturnalia*, a cura di Nino Marinone, Torino, UTET, 1977² («Classici latini», 20).

MACROBIO, *Commento al Somnium Scipionis*, a cura di Mario Regali, 2 voll., Pisa, Giardini, 1983-1990 («Biblioteca di studi antichi», 38 e 58).

MACROBIO, *Commento al Sogno di Scipione*, saggio introduttivo di Ilaria Ramelli, traduzione, bibliografia, note e apparati di Moreno Neri, Milano, Bompiani, 2007.

MACROBIUS, *Saturnalia*, a cura di Robert A. Kaster, 3 voll., Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 2011 («The Loeb Classical Library», 510-512).

MACROBE, *Saturnales*, t. II, *Livres II et III*, a cura di Benjamin Goldlust, Paris, Les Belles Lettres, 2021 («Collection des Universités de France. Série latine», 428).

AMBROSIIUS THEODOSIUS MACROBIUS, *Kommentar zum Somnium Scipionis*, a cura di Friedrich Heberlein, Stuttgart, Steiner, 2019 («Bibliothek der lateinischen Literatur der Spätantike»).

2. OPERE DI DANTE

2.1. Edizioni di riferimento

DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, a cura di Giorgio Inglese, 3 voll., Firenze, Le Lettere, 2021 («Le Opere di Dante Alighieri. Edizione Nazionale a cura della Società Dantesca Italiana»).

DANTE ALIGHIERI, *Opere*, edizione diretta da Marco Santagata, 2 voll., Milano, Mondadori, 2011-2014 («I meridiani»).

2.2. Altre edizioni utilizzate

ALIGHIERI, DANTE, *Commedia*, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, 3 voll., Milano, Mondadori, 1991 («I meridiani»).

—, *Comedia*, a cura di Federico Sanguineti, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2001 («Archivio romanzo», 2).

—, *Commedia*, a cura di Giorgio Inglese, 3 voll., Roma, Carocci, 2007-2016 («Opere», 1-3).

—, *Commedia. Inferno. Edizione critica e commento*, a cura di Luisa Ferretti Cuomo, Elisabetta Tonello, Paolo Trovato, Padova, Libreria Universitaria, 2022.

—, *Das Schreiben an Cangrande della Scala*, a cura di Thomas Ricklin, Hamburg, Meiner, 1993 («Philosophische Bibliothek», 463),

—, *Epistola a Cangrande*, a cura di Luca Azzetta, Roma-Padova, Antenore, 2023 («Parole nel tempo», 1).

—, *Epistole. Ecloghe. Questio de situ et forma aque et terre*, a cura di Manlio Pastore Stocchi, Roma-Padova, Antenore, 2012 («Medioevo e Umanesimo», 117).

—, *Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio, Luca Azzetta, Marco Petoletti e Michele Rinaldi, Roma, Salerno Editrice, 2016 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante», 5).

—, *Das Gastmahl. Drittes Buch*, traduzione di Thomas Ricklin, commento di Francis Cheneval, Hamburg, Meiner, 1998 («Philosophische Werke», 3/IV),

—, *La Divina Commedia*, a cura di Francesco Torraca, Milano, Albrighi e Segati, 1926⁶.

—, *Le opere*, vol. IV, *Monarchia*, a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, Roma, Salerno Editrice, 2013 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante»).

—, *Le opere*, vol. V, *Epistole • Egloge • Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio, Luca Azzetta, Marco Petoletti e Michele Rinaldi, Roma, Salerno Editrice, 2016 («Nuova edizione commentata delle opere di Dante»).

—, *Opere minori*, t. I, pt. II, a cura di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988 («La letteratura italiana. Storia e testi», 5.1.2).

—, *Opere minori*, t. II, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Bruno Nardi, Arsenio

Frugoni, Giorgio Brugnoli, Enzo Cecchini e Francesco Mazzoni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979 («La letteratura italiana. Storia e testi», 5.2).

2.3. *Commenti antichi*

ALIGHIERI, PIETRO, *Comentum. Redazione Ashburhamiano-Barberiniana*, a cura di Giuseppe Alvino, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2021 («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», 8).

—, *Comentum super poema Comedie Dantis. A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's 'The Divine Comedy'*, a cura di Massimiliano Chiamenti, Tempe (Ar.), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002 («Medieval and Renaissance Texts and Studies», 247).

—, *Super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium*, a cura di Vincenzo Nannucci, Firenze, Piatti, 1845.

AMICO DELL'OTTIMO, *Chiose sopra la Commedia*, a cura di C. Perna, Roma, Salerno Editrice, 2018 («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», 6).

BENVENUTO DA IMOLA, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, a cura di Giacomo Filippo Lacaïta, Firenze, Barbera, 1887.

Commento alla 'Divina Commedia' d'Anonimo Fiorentino del secolo XIV, a cura di Pietro Fanfani, 3 voll., Bologna, Romagnoli, 1886-1874.

GUIDO DA PISA, *Expositiones et glose. Declaratio super Comediam Dantis*, a cura di Michele Rinaldi, 2 voll., Roma, Salerno, 2013 («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», 5).

LANCIA, ANDREA, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di Luca Azzetta, Roma, Salerno Editrice, 2012 («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», 9).

Ottimo commento alla "Commedia", a cura di Giovanni Battista Boccardo, Massimiliano Corrado e Vittorio Celotto, 3 voll., Roma, Salerno Editrice, 2018 («Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi», 6).

3. OPERE DI ALTRI AUTORI, OPERE ANONIME

ABŪ MA'ŠAR AL-BALĪ [ALBUMASAR]

Liber introductorii maioris ad scientiam judiciorum astrorum, vol. V, *Texte latine de Jean de Séville avec la révision par Gérard de Crémone*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1995.

AGOSTINO D'IPONA

De civitate Dei, a cura di Bernard Dombart e Alfons Kalb, 2 voll., Turnhout, Brepols, 1955 («Corpus Christianorum. Series Latina», 47-48).

L'istruzione cristiana, a cura di Manlio Simonetti, Roma, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori, 1994 («Scrittori greci e latini»).

ALANO DI LILLE

Summa de arte praedicatoria, in *Patrologia Latina*, a cura di Jacques-P. Migne, vol. CCX, Paris, Migne, 1855, coll. 109-198.

ALBERTO MAGNO

De divinatione (Liber tertius de somno et vigilia), a cura di Silvia Donati, Freiburg-Basel-Wien, Herder, 2020 («Herders Bibliothek der Philosophie des Mittelalters», 48).

De somno et vigilia, a cura di Silvia Donati, Münster, Aschendorff, in c.d.s. («Opera omnia Alberti Magni», 7.2c).

Opera omnia, vol. IX, *Parvorum naturalium pars prima*, a cura di Auguste Borgnet, Paris, Vivès, 1890.

Opera omnia, vol. XIII, *Summae theologiae pars secunda (quaest. LXVIII-CXLI)*, a cura di Auguste Borgnet, Paris, Vivès, 1895.

Opera omnia, vol. XVIII, *Liber de muliere forti. Commentarii in Threnos Jeremiae, in Baruch et in Daniele*, a cura di Auguste Borgnet, Paris, Vivès, 1893.

AUSONIO

Opuscula, a cura di Sesto Prete, Leipzig, Teubner, 1978.

AZZONE

Summa Azonis, Venetiis, Sub signo Angeli Raphaelis, 1581.

BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO

Ammaestramenti degli antichi latini e toscani, a cura di Vincenzio Nannucci, Firenze, Ricordi, 1840.

BEDA

Libri II De Arte Metrica et De Schematibus et Tropis. The Art of Poetry and Rhetoric, a cura di Calvin B. Kendall, Saarbrücken, AQ, 1991.

BERNARDO DI CHIARAVALLE

Opera, vol. II, *Sermones super Cantica Canticorum*, 36-86, a cura di Jean Leclercq, Charles Hugh Talbot e Henri Rochais, Roma, Editiones Cistercienses, 1958.

BERNARDO SILVESTRE

The Commentary on the First Six Books of the Aeneid of Vergil Commonly Attributed to Bernardus Silvestris. A New Critical Edition, a cura di Julian Ward Jones ed Elizabeth Frances Jones, Lincoln (Nebr.)-London, University of Nebraska Press, 1977.

The Commentary of Martianus Capella's «De nuptiis Philologiae et Mercurii» attributed to Bernardus Silvestris, a cura di Haijo Jan Westra, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1986 («Studies and texts», 80).

BOCCACCIO, GIOVANNI

Esposizioni sopra la Comedia di Dante, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di Vittore Branca, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965.

BONAVENTURA DA BAGNOREGIO

Opera Omnia, vol. VI, Quaracchi, Ex typographia Collegii S. Bonaventurae, 1893.

BRITO, GUGLIELMO

Summa Britonis, sive Guillelmi Britonis expositiones vocabulorum Bible, a

- cura di Bernadine A. Daly e Lloyd W. Daly, vol. I, Padova, Antenore, 1975 («Thesaurus mundi», 15).
- BURLEY, WALTER (PSEUDO)
De vita et moribus philosophorum, a cura di Hermann Knust, Tübingen, Literarischer Verein in Stuttgart, 1886.
- CALCIDIO
Timaeus a Calcidio translatus commentarioque instructus, a cura di Jan Hendrik Waszink, London-Leiden, Warburg Institute-Brill, 1975² («Plato latinus», 4).
- Carmina Latina Epigraphica*
Ed. a cura di Franz Bücheler, Leipzig, Lommatzsch, 1930.
«*Lege nunc, viator...*». *Vita e morte nei carmina Latina epigraphica della Padania centrale*, a cura di Nicola Criniti, Parma, La Pilotta, 1998².
- CHRÉTIEN DE TROYES
Il cavaliere del leone, a cura di Francesca Gambino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011 («Gli Orsatti», 33).
Sämtliche Werke, vol. III, *Erec und Enide*, a cura di Wendelin Foerster, Halle, Niemeyer, 1890.
- CHRÉTIEN DE TROYES e GODEFROY DE LAIGNI
Il cavaliere della carretta (Lancillotto), a cura di Pietro G. Beltrami, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004 («Gli orsatti», 23).
- Corpus glossariorum Latinorum*
Vol. II, *Glossae Latinograecae et Graecolatinae*, a cura di Georg Goetz e Gotthold Gundermann, Leipzig, Teubner, 1888.
Vol. III, *Hermeneumata pseudodositheana; accedunt hermeneumata medicobotanica vetustiora*, a cura di Georg Goetz, Leipzig, Teubner, 1892.
- Corpus Inscriptionum Latinarum*
Vol. XI, *Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae, Latinae*, a cura di Eugen Bormann, Berlin, Reimer, 1888.
- Corpus Iuris Civilis*
Corpus iuris civilis, vol. III, *Novellae*, a cura di Rudolph Schöll e Wilhelm Kroll, Berlin, Weidmann, 1895.
- EBERARDO DI BÉTHUNE
Graecismus, a cura di Johannes Wrobel, Breslau, G. Koebner, 1887 («Corpus grammaticorum Medii Aevi», 1).
- EUSEBIO
Chronici Canones. Latine vertit, adauxit, ad sua tempora produxit S. Eusebius Hieronymus, a cura di John Knight Fotheringham, London, Milford, 1923.
- FAZIO DEGLI UBERTI
Il Dittamondo e le Rime, vol. I, *Il Dittamondo*, a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952.
- FILIPPO IL CANCELLIERE
Summa De Bono, a cura di Niklaus Wicki, Bern, Francke, 1985.
- FIRMICO MATERNO
Matheseos libri VIII, a cura di Wilhelm Kroll, Franz Skutsch e Konrat Ziegler,

- 2 voll., Leipzig, Teubner, 1897-1913 («Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana», 1350-1351),.
- Florilegium morale Oxoniense*
Ms. Bodl. 633. Secunda pars. Flores auctorum, a cura di Charles Hugh Talbot, Louvain-Lille, Nauwelaert-Giard, 1956 («Analecta Mediaevalia Namurcensia», 6).
- FULBERTO DI CHARTRES
The Letters and Poems, a cura di Frederick Behrends, Oxford, Clarendon Press, 1976.
- FULGENZIO PLANCIADE, FABIO
Opera [1878], a cura di Rudolf Helm, Stuttgart, Teubner, 1970.
- GEREMIA DA MONTAGNONE
Epytoma sapientie, Venetiis, Petrus Liechtensteyn, 1505.
- GIOVANNI DEL GALLES
Summa de regimine vitae humanae seu margarita doctorum, Venetiis, per Georgium de Arrivabenis mantuanus, 1496.
- GIOVANNI DI GARLANDIA
Integumenta Ovidii poemetto inedito del secolo XIII, a cura di Fausto Ghisalberty, Messina-Milano, Principato, 1933 («Testi e documenti inediti e rari», 2).
Integumenta Ovidii. Text, Translation, and Commentary, a cura di Kyle Gervais, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 2022.
- GIOVANNI DI SALISBURY
Policratici sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum libri VIII, a cura di Clemens C.I. Webb, 2 voll., Oxford, Clarendon, 1909.
- GIOVANNI IMMONIDE
S. Gregorii Magni vita, in *Patrologia Latina* a cura di J.-P. Migne, vol. LXXV, Paris, Migne, 1862, coll. 59-242.
- Glosa super Graecismum Eberhardi Bethuniensis*
Capitula I-III de figuris colosibusque rhetoricis, a cura di Anne Grondeux, Brepols, Turnhout, 2010 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», 225).
- GREGORIO MAGNO
Storie di santi e diavoli (Dialogi), 2 voll., a cura di Salvatore Pricoco e Manlio Simonetti, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Arnoldo Mondadori, 2005-2006 («Scrittori greci e latini»).
- GUARINO VERONESE
Epistolario, a cura di Remigio Sabbadini, 3 voll., Torino, Bottega d'Erasmus, 1967².
- GUGLIELMO DA PASTRENGO
De viris illustribus et de originibus, a cura di Guglielmo Bottari, Padova, Antenore, 1991 («Studi sul Petrarca», 21).
- GUGLIELMO DI CONCHES
Glosae super Platonem, a cura di Édouard Jeuneau, Turnhout, Brepols, 2006² («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», 203).

GUIDO DA PISA

Fiore d'Italia, a cura di Luigi Muzzi, Bologna, Turchi, 1824.

GUILLAUME DE LORRIS e JEAN DE MEUNG

Le roman de la rose, a cura di Ernest Langlois, vol. II, Paris, Didot, 1920.

ISIDORO DI SIVIGLIA

Etymologiae, vol. V, *De legibus – De temporibus*, a cura di Valeriano Yarza Uquiola e Francisco Javier André Santos, Paris, Les Belles Lettres, 2013.*Etymologiae*, vol. IX, *Les langues et les groupes sociaux*, a cura di Marc Reydellet, Paris, Les Belles Lettres, 1984.*Etymologiae*, vol. XVII, *De l'agriculture*, a cura di Jacques André, Paris, Les Belles Lettres, 1981.

JEAN DE MEUNG

Ragione, Amore, Fortuna (Roman de la Rose, vv. 4059-7230), a cura di Pietro G. Beltrami, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014 («Gli orsatti», 38).

LATINI, BRUNETTO

Tresor, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillaciotti, Plinio Torri, Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007 («I millenni»).*Liber Glossarum*Ed. digitale a cura di Anne Grondeux e Franck Cinato, Paris, 2012 (<http://liberglossarum.huma-num.fr/exist/apps/libgloss/index.html>).

MATTEO DI VENDÔME

Ars versificatoria, in EDMOND FARAL *Les arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècle: recherches et documents sur la technique littéraire du moyen âge*, Paris, Champion, 1924, pp. 109-193.*Mitografi Vaticani**Mythographus Vaticanus Tertius: un esempio di mitografia e letteratura del XII secolo*, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2018 («Studi», 19).

MURATORI, LUDOVICO ANTONIO

Antiquitates Italicae Medii Aevi, vol. III, Milano, 1740.*Persius-Scholien**Persius-Scholien: Die lateinische Persius-Kommentierung der Traditionen A, D und E*, a cura di Udo Scholz e Claudia Wiener, Wiesbaden, Reichert, 2009.

PETRARCA, FRANCESCO,

Epistulae metricae. Briefe in Versen, a cura di Otto Schönberger ed Eva Schönberger, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2004.*Le postille del Virgilio Ambrosiano*, a cura di Marco Baglio, Antonietta Nebuloni Testa e Marco Petoletti, 2 voll., Roma-Padova, Antenore, 2006 («Studi sul Petrarca», 33).*Res seniles*, vol. I, *Libri I-IV*, a cura di Silvia Rizzo, con la collaborazione di Monica Berté, Firenze, Le Lettere, 2006.*Rime, Trionfi e Poesie latine*, a cura di Ferdinando Neri, Guido Martellotti, Enrico Bianchi e Natalino Sapegno, Milano, Ricciardi, 1951 («La letteratura italiana», 6).

PIETRO COMESTORE

Historia Scholastica, a cura di Emanuel Navarro, Matriti, Ex Officina Antonij Gonçalves de Reyes, 1699.

PROSPERO D' AQUITANIA

Liber epigrammatum, a cura di Albertus G.A. Horsting, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016 («Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», 100).

PSEUDO-APULEIO

Asclepius, a cura di Matteo Stefani, Turnhout, Brepols, 2019 («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», 143).

REMIGIO DE' GIROLAMI

De subiecto theologiae, ed. in EMILIO PANELLA, *Il De subiecto Theologie (1297-1299) di Remigio de' Girolami O.P.*, Milano, Massimo, 1982 («Studia Universitatis S. Thomae in Urbe», 14), *online* in <https://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio/8211.htm>, consultato il 14 marzo 2024.

Quodlibeta, ed. in EMILIO PANELLA, *I quodlibeti di Remigio dei Girolami*, «Memorie domenicane», XIV, 1983, pp. 1-149, *online* in <https://www.e-theca.net/emiliopanella/remigio2/8301.htm>, consultato il 20 aprile 2024.

RICCARDO DI SAN VITTORE

De contemplatione (Beniamin maior), a cura di Jean Grosfillier, Turnhout, Brepols, 2013 («L'oeuvre de Richard de Saint-Victor», 1).

RICCOBALDO DA FERRARA

Compendium Romanae historiae, a cura di A. Teresa Hankey, 2 voll., Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984 («Fonti per la Storia d'Italia», 108).

Roman d'Énéas

Ed. a cura di Wilfrid Besnardeau e Francine Mora-Lebrun, Paris, Champion, 2018 («Champion classiques. Série Moyen Âge», 47).

Roman de Thèbes

T. I, a cura di Guy Raynaud de Lage, Paris, Champion, 1969 («Les classiques français du Moyen Age», 94).

SALUTATI, COLUCCIO

Epistolario, a cura di Francesco Novati, Roma, Tipografia del Senato, 1891 («Fonti per la Storia d'Italia», 15).

Political Writings, a cura di Stefano U. Baldassarri, Cambridge, Mass.-London, Harvard University Press, 2014 («The I Tatti Renaissance Library», 64).

STEFANO DI TOURNAI

In commune theatrum, ed. in LUCIEN AUVRAY, *Un poème rythmique et une lettre d'Étienne de Tournai*, in *Mélanges Paul Fabre. Études d'Histoire du Moyen Âge*, Paris, Picard, 1902, pp. 279-291.

Schriften zur Komputistik im Frankenreich von 721 bis 818

Ed. a cura di Arno Borst, 3 voll., Hannover, Hahn, 2006 («Monumenta Germaniae historica», 21).

TOLOMEO DA LUCCA

On the Government of Rulers. De Regimine Principum. With portions attributed to Thomas Aquinas, a cura di James M. Blythe, Philadelphia, University of

- Pennsylvania Press, 1997 («The Middle Ages Series»).
- TOMMASO D'AQUINO
Opuscula omnia necnon opera minora, t. I, *Opuscula philosophica*, a cura di Jean Perrier, Paris, Lethielleux, 1949.
Opuscula philosophica, a cura di Raimondo Spiazzi, Torino-Roma, Marietti, 1954
- TREVET, NICOLA
Expositio fratris Nicolai Trevethi Anglici ordinis praedicatorum super Boetio de consolatione, a cura di Edmund T. Silk, consultabile all'indirizzo <https://campuspress.yale.edu/trevet/> (ultimo accesso il 15 marzo 2024).
- VILLANI, GIOVANNI
Nuova Cronica, a cura di Giovanni Porta, 2 voll., Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1990-1991 («Biblioteca di scrittori italiani»).
- VINCENZO DI BEAUVAIS
Bibliotheca Mundi seu Speculi Maioris [...] tomus quartus qui Speculum Historiale inscribitur, Douai, ex officina typographica Baltazaris Belleri, 1624.
- VITTORINO, MARIO
Explanationes in Ciceronis rhetoricam, a cura di Antonella Ippolito, Turnhout, Brepols, 2006 («Corpus Christianorum. Series Latina», 132).
- Volgarizzamenti ovidiani*
I volgarizzamenti trecenteschi dell'Ars amandi e dei Remedia amoris, a cura di Vanna Lippi Bigazzi, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca, 1987.

4. CATALOGHI E REPERTORI DI MANOSCRITTI

- ABATE, GIUSEPPE e LUIVETTO, GIOVANNI, *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, 2 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1975
- D'ALVERNY, MARIE-THÉRÈSE, *Avicenna latinus. Codices*, Bruxelles-Louvain-la-Neuve-Leiden, Académie Royale de Belgique-Peeters-Brill, 1994.
- ANTOLÍN, GUILLERMO, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, 5 voll., Madrid, Imprenta Helénica, 1910-1923.
- Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento I*, a cura di Giuseppina Brunetti, Maurizio Fiorilla e Marco Petoletti, Roma, Salerno Editrice, 2013.
- Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento I*, a cura di Francesco Bausi, Maurizio Campanelli, Sebastiano Gentile e James Hankins, Roma, Salerno Editrice, 2014.
- AVITABILE, LIDIA, DI FRANCO, MARIA CHIARA e JEMOLO, VIVIANA, *Censimento dei codici dei secoli X-XII: Roma, Biblioteca Vallicelliana*, «Studi Medievali», s. 3, XI, 1970, pp. 1013-1074.
- AVRIL, FRANÇOIS e GOUSSET, MARIE-THÉRÈSE, *Manuscrits enluminés d'origine italienne. II. XIII^e siècle*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1984.
- , *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, vol. III, XIV^e siècle, t. II, *Émilie-Vénétie*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 2012.
- AVRIL, FRANÇOIS e ZALUSKA, YOLANTA, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*,

- vol. I, *VI^e-XII^e siècles*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, 1980.
- BALSAMO, AUGUSTO, *Catalogo dei manoscritti della Civica Biblioteca di Piacenza. Parte Ia*, Piacenza, Del Maino, 1910 («Biblioteca storica piacentina», 1).
- , *Indice dei codici latini conservati nella Biblioteca Comunale di Piacenza*, «Studi italiani di filologia classica», IX, 1901, pp. 489-494.
- BARONCELLI, VITTORIO EMANUELE, *La Collezione Pistoiese Rossi-Cassigoli nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Suo ordinamento – suoi cimeli)*, «Bullettino Storico Pistoiese», XX, 1918, pp. 1-25.
- BAUER-EBERHARDT, ULRIKE, *Die illuminierten Handschriften italienischer Herkunft in der Bayerischen Staatsbibliothek. T. I. Vom 10. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts. Textband*, Wiesbaden, Ludwig Reichert, 2011 («Katalog der illuminierten Handschriften der Bayrischen Staatsbibliothek in München», 6.1).
- BELLOMO, SAVERIO, *Censimento dei manoscritti della Fiorita di Guido da Pisa*, Trento, Università di Trento, 1990.
- BISCHOFF, BERNHARD, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts. T. II: Laon-Paderborn*, a cura di Birgit Ebersperger, Wiesbaden, Harrassowitz, 1998.
- BOESE, HELMUT, *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1966.
- BONELLI, BENEDETTO, *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, vol. III, pt. II, Trento, Monauni, 1765.
- BOUWMAN, ANDRÉ, *Inventory of Western Medieval manuscripts kept at Leiden University Library*, Leiden, Universitaire Bibliotheken Leiden, 2023, <https://digitalcollections.universiteitleiden.nl/view/item/3619870>, consultato il 20/7/2023.
- BROWN, VIRGINIA, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (I)*, «Mediaeval Studies», XL, 1978, pp. 239-289.
- CALDELLI, ELISABETTA, *I manoscritti classici latini della Biblioteca Vallicelliana di Roma*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2021 («Indici e cataloghi. Nuova serie», 33).
- CASANOVA, EUGENIO, *La libreria di M. Mattia Lupi in San Gimignano*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», VIII, 1897, pp. 64-68.
- Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane. 2: Busto Arsizio, Firenze, Parma, Savignano sul Rubicone, Volterra*, a cura di Donatella Frioli, Gian Carlo Garfagnini, Lucia Pinelli, Gabriella Pomaro e Pietro Rossi, Firenze, Olschki, 1981 («Corpus Philosophorum Medii Aevi. Subsidia», 2).
- CHIAPPPELLI, LUIGI, *La collezione pistoiese Rossi-Cassigoli*, «Archivio Storico Italiano», s. 5, V, 1890, pp. 483-486.
- Codices Boethiani. A Conspectus of Manuscripts of the Works of Boethius*, vol. II, Austria, Belgium, Denmark, Luxembourg, The Netherlands, Sweden, Switzerland, a cura di Lesley Smith, London-Turin, The Warburg Institute-Aragno, 2001 («Warburg Institute Surveys & Texts», 27).
- Codices Boethiani. A Conspectus of Manuscripts of the Works of Boethius*, vol. III, Italy and the Vatican City, a cura di Marina Passalacqua e Lesley Smith, London-Turin, The Warburg Institute-Aragno, 2001 («Warburg Institute Sur-

- veys & Texts», 28).
- Codices manuscripti operum Alberti Magni*, vol. I, *Opera genuina*, a cura di Winfried Fauser, Münster, Aschendorff, 1982.
- COXE, HENRY O., *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae pars tertia codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens*, Oxford, Oxford University Press, 1854.
- DE MARINIS, TAMMARO, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona. Supplemento*, 2 voll., Verona, Valdonega, 1969.
- FOSSIER, FRANÇOIS, *La bibliothèque Farnèse: étude des manuscrits latins et en langue vernaculaire*, Rome, École Française de Rome, 1982 («Le Palais Farnèse», 3.2).
- GEEL, JACOB, *Catalogus librorum manuscriptorum qui inde ab anno 1741 Bibliothecae Lugduno Batavae accesserunt*, Leiden, Brill, 1852.
- GLORIA, ANDREA, *Bibliotheca regia Patavina et Supplementum*, catalogo manoscritto (consultabile all'indirizzo https://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=230).
- GUGLIEMMETTI, ROSSANA, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007 («Quaderni di "Hagiographica"», 5).
- JANNELLI, CATALDO, *Catalogus bibliothecae latinae veteris et classicae manuscriptae quae in regio neapolitano Museo Borbonico adservatur*, Napoli, Tipografia regia, 1827.
- JØRGENSEN, ELLEN, *Catalogus Codicum Latinorum Medii Aevi Bibliothecae Regiae Hafniensis*, Hafniae, in aedibus Gyldendalians, 1926.
- HOFFMANN, HARTMUT, *Bamberger Handschriften des 10. und des 11. Jahrhunderts*, Hannover, Hahn, 1995.
- I Codici Ashburnhamiani della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze*, vol. I, fasc. I, a cura di C. Paoli, Roma, presso i principali librai, 1887 («Indici e cataloghi», 8).
- I manoscritti medievali della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di Adriana Paolini, Trento-Tavarnuzze, Provincia autonoma di Trento-SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2006 («Biblioteche e archivi», 14).
- KLIBANSKY, RAYMOND e REGEN, FRANK, *Die Handschriften der philosophischen Werke des Apuleius. Ein Beitrag zur Überlieferungsgeschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993.
- KRISTELLER, PAUL OSKAR, *Iter Italicum [...]. V.1. Accedunt alia itinera III and Italy III. [...]*, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1990.
- La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di Anna Manfron, Torino, Allemandi, 1998 («Archivi di Bibliofilia»).
- Le carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze. Inventario*, ser. I, vol. I, a cura di Cesare Guasti, Firenze, Tipografia Galileiana, 1884.
- LEIGH, CHARLES W.E., *Catalogue of the Christie Collection Bequeathed to the Library of the University of Manchester*, Manchester, Manchester University Press, 1915.

- LEONARDI, CLAUDIO, *I codici di Marziano Capella*, «Aevum», XXXIV, 1960, pp. 1-99, 411-524.
- Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di Fabrizio Lollini e Piero Lucchi, Bologna, Grafis, 1995.
- MANN, NICHOLAS, *Petrarch manuscripts in the British Isles*, «Italia Medioevale e Umanistica», XVIII, 1975, pp. 139-509.
- Mappemondes A.D. 1200-1500. Catalogue préparé par la Commission des Cartes Anciennes de l'Union Géographique Internationale*, a cura di M. Destombes, Amsterdam, Israël, 1964.
- MAZZATINTI, GIUSEPPE, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. VIII, Forlì, Bordandini, 1898.
- , *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1897.
- MINIO-PALUELLO, LORENZO, *Aristoteles latinus. Codices. Supplementa altera*, Bruges-Paris, Desclée de Brouwer, 1961 («Corpus Philosophorum Medii Aevi»).
- Molto più preziosi dell'oro. Codici di casa Barzizza alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, a cura di Lucia Gualdo Rosa, Sergio Ingegno e Anna Nunziata, Napoli, Luciano, 1996 («Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico. Sezione filologico-letteraria. Quaderni», 2).
- MUCCIOLI, GIUSEPPE MARIA, *Catalogus codicum manuscriptorum Malatestianae Bibliothecae fratrum minorum conventualium*, vol. II, Cæsena, typis Gregorii Blasinii sub signo Palladis, 1784.
- MUNK OLSEN, BIRGER, *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux antérieurs au XIII^e siècle*, «Revue d'histoire des textes», IX, 1979, pp. 47-121 e X, 1980, pp. 115-164.
- , *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XIII^e siècles*, 5 voll., Paris, CNRS, 1982-2020 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 26).
- OMONT, HENRI, *Catalogue des manuscrits de Jean et Pierre Bourdelot*, «Revue des Bibliothèques», I, 1891, pp. 81-103.
- PÄCHT, OTTO e ALEXANDER, JONATHAN JAMES GRAHAM, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford, vol. II, *Italian School*, Oxford, Clarendon Press, 1970.
- PASQUI, UBALDO, *La biblioteca d'un notaro aretino del secolo XIV*, «Archivio Storico Italiano», s. 5, IV, 173/174, 1889, pp. 250-255.
- PASSALACQUA, MARINA, *I codici di Prisciano*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978.
- PELLEGRIN, ÉLISABETH, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan au XV^e siècle*, Paris, CNRS, 1955 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 5).
- , *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane. Catalogue*, 3 voll. in 5 tt., Paris-Cité du Vatican, CNRS-Bibliothèque Vaticane, 1975-2010 («Documents, études et répertoires de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes», 21).

- , *Manuscripts des auteurs classiques latins de Madrid et du Chapitre de Tolède*, «Revue d'Histoire des Textes», II, 1953, 1954, pp. 7-24.
- POMARO, GABRIELLA, *Censimento dei manoscritti di Santa Maria Novella. Parte I: Origini e Trecento*, «Memorie Domenicane», XI, 1980, pp. 325-470.
- , *Censimento dei manoscritti di Santa Maria Novella. Parte II: sec. XV-XVI in.*, «Memorie Domenicane», XIII, 1982, pp. 203-353.
- RICCI, SEYMOUR DE, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, 3 voll., New York, Kraus Reprint, 1961².
- RUBIO FERNÁNDEZ, LISARDO, *Catálogo de los manuscritos clásicos latinos existentes en España*, Madrid, Universidad Complutense, 1984.
- SANZOTTA, VALERIO, *I manoscritti classici latini della Biblioteca Casanatense di Roma*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2015 («Indici e cataloghi. Nuova serie», 22).
- SAXL, FRITZ, *Verzeichnis astrologischer und mythologischer illustrierten Handschriften des lateinischen Mittelalters in römischen Bibliotheken*, Heidelberg, Winter, 1915 («Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», 6-7).
- SEGRE MONTEL, COSTANZA, *I manoscritti miniati della Biblioteca nazionale di Torino. I. I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo*, Torino, Molfee, 1980.
- SUCKALE-REDLEFSEN, GUDE, *Die Handschriften des 8. bis 11. Jahrhunderts der Staatsbibliothek Bamberg. I. Texte*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2004.
- Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, vol. I, *Cod. 1-2000*, edidit Academia Caesaria Vindobonensis, Vindobonae, Caroli Geroldi filius, 1864.
- Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, vol. II, *Cod. 2001-3500*, edidit Academia Caesaria Vindobonensis, Vindobonae, Caroli Geroldi filius, 1868.
- VALENTINELLI, GIUSEPPE, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, vol. IV, Venezia, Ex Typographia Commercii, 1871.
- VIAN, PAOLO, *Manoscritti di chiese teatine romane nei fondi Reginense latino e Reginense greco detto di Pio II della Biblioteca Vaticana. I. S. Andrea della Valle*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. VI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998 («Studi e testi», 385), pp. 577-706.
- WEBBER, EDWIN J., *Manuscripts and Early Printed Editions of Terence and Plautus in Spain*, «Romance Philology», XI, 1957, pp. 29-39.
- WIECK, ROGER S., *Late Medieval and Renaissance Illuminated Manuscripts, 1350-1525, in the Houghton Library*, Cambridge, Mass., Harvard College Library, 1983.
- ZORZANELLO, PIETRO, *Catalogo dei codici latini della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non compresi nel catalogo di G. Valentinelli*, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1980.

5. CATALOGHI DI MOSTRE

- Alle origini dell'Università. Le scuole capitolari di Piacenza, Cremona, Parma.* Catalogo della mostra (Piacenza, Archivio di Stato, 8 ottobre-24 dicembre 1999), a cura di Anna Riva e Damiana Vecchia, Piacenza, Archivio di Stato, 1999.
- Beyond Words: Illuminated Manuscripts in Boston Collections.* Catalogo della mostra (Cambridge, Mass., Houghton Library, 12 settembre 2016-16 gennaio 2017), a cura di Jeffrey F. Hamburger *et al.*, Chestnut Hill, Mass., McMullen Museum of Art, Boston College, 2016.
- Bonifacio VIII e il suo tempo: anno 1300 il primo giubileo.* Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 12 aprile-16 luglio 2000), a cura di Marina Righetti Tosti-Croce, Milano, Electa, 2000.
- Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine.* Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 maggio-30 giugno 1991), a cura di Michele Feo, Firenze, Le Lettere, 1991.
- Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo.* Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009), a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Tanturli e Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008.
- Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica,* a cura di Guglielmo Cavallo, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.
- Dall'Inferno all'Empireo: il mondo di Dante tra scienza e poesia.* Catalogo della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi-Palazzo Pitti, 14 dicembre 2021-6 marzo 2022), a cura di Filippo Camerota, Livorno, Sillabe, 2021.
- Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine.* Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana-Biblioteca Nazionale Centrale-Biblioteca Riccardiana, 23 settembre 2021-14 gennaio 2022), 2 voll., a cura di Gabriella Albanese, Sandro Bertelli, Sonia Gentili e Paolo Pontari, Firenze, Mandragora, 2022.
- I codici della Basilica della SS. Annunziata in Firenze nella Biblioteca Medicea Laurenziana.* Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1983), a cura di Lamberto Crociani, Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto e Dora Liscia Bemporad, Firenze, Industria tipografica fiorentina, 1983.
- I libri del granduca Cosimo I de' Medici: i manoscritti personali e quelli per la biblioteca di Michelangelo.* Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 8 marzo-18 ottobre 2019), a cura di Anna Rita Fantoni, Firenze, Mandragora, 2019 («Biblioteca in mostra», 10).
- La biblioteca di Dante.* Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Corsini, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 8 ottobre 2021-16 gennaio 2022), a cura di Roberto Antonelli e Lorenzo Mainini, Roma, Bardi, 2021 («Storia dell'Accademia dei Lincei. Cataloghi», 9).
- La fabrique de Dante.* Catalogo della mostra (Genève, Fondation Martin Bodmer, 24 settembre 2021-28 agosto 2022), a cura di Paola Allegretti e Michael Jakob, Genève, Mētis-Fondation Martin Bodmer, 2021.

- La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Catalogo della mostra (Padova-Rovigo, 21 marzo-27 giugno 1999), a cura di Giovanna Baldissin Molli, Giordana Mariani Canova e Federica Toniolo, Modena, Panini, 1999.
- Living Words & Luminous Pictures. Medieval book culture in Denmark. Catalogue*, a cura di Erik Petersen, København, Det Kongelige Bibliotek-Moesgård Museum, 1999.
- Monumenti di cartografia a Firenze. Secc. X-XVII*. Catalogo della mostra (Firenze, 1981), a cura di Mario Tesi, Firenze, Ariani-L'arte della stampa, 1981.
- «*Onorevole e antico cittadino di Firenze*». *Il Bargello per Dante*. Catalogo della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 21 aprile-31 luglio 2021), a cura di Luca Azzetta, Sonia Chiodo e Teresa De Robertis, Firenze, Mandragora, 2021.
- «*Pro bibliotheca erigenda*». *Manoscritti e incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*. Catalogo della mostra (Trento, Biblioteca Comunale, 3 ottobre-12 novembre 1989), a cura di Fabrizio Leonardelli, Trento, Provincia Autonoma di Trento-Comune di Trento, 1989.
- Seneca: una vicenda testuale*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), a cura di Teresa De Robertis e Gianvito Resta, Firenze, Mandragora, 2004.
- Virgilio e il chiostro. Manoscritti di autori classici e civiltà monastica*. Catalogo della mostra (Abbazia di Montecassino, 8 luglio-8 dicembre 1996), a cura di Mariano Dell'Omo, Roma, Palombi, 1996.

6. STRUMENTI DI CONSULTAZIONE

- A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, a cura di Lynn Thorndike e Pearl Kibre, London-Cambridge, Mass., The Mediaeval Academy of America, 1963².
- BECKER, GUSTAV HEINRICH, *Catalogi bibliothecarum antiqui*, Bonn, Cohen, 1885.
- BELLOMO, SAVERIO, *Dizionario dei commentatori danteschi: l'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004 («Biblioteca di "Lettere italiane"»), 62).
- Censimento dei commenti danteschi. 1. I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2011.
- Dartmouth Dante Project*, online all'indirizzo <https://dante.dartmouth.edu/>.
- DBI = Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960– (consultabile tramite il portale <https://www.treccani.it>).
- Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique: doctrine et histoire*, Paris, Beauchesne, 1932-1995.
- DU CANGE, CH. DU FRESNE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, L. Favre, 1883-1887 (consultabile all'indirizzo <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>).
- Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978 (consultabile tramite il portale <https://www.treccani.it>).

- Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991.
- Enciclopedia Virgiliana*, vol. V.ii, *Fontes, opere, indici*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991.
- Franciscan Authors*, online all'indirizzo <https://franciscanauthors.rich.ru.nl/index.html>.
- Index Thomisticus*, online all'indirizzo <https://www.corpusthomicum.org/it/index.age>.
- KAEPPELI, THOMAS, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, vol. III, I-S, Roma, ad S. Sabinae, 1980.
- MOHAN, GAUDENS, *Initia Operum Franciscalium (XIII-XV s.): A-C*, «Franciscan Studies», XXXV, 1975, pp. I-IX, 1-92.
- Oxford Latin dictionary*, a cura di Peter G.W. Glare, 2 voll., Oxford, Oxford University Press, 2012².
- Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum MCXCVIII ad a. MCCCIV*, a cura di August Potthast, vol. II, Berlin, Decker, 1875.
- Repertorium Biblicum Medii Aevi*, a cura di Friedrich Stegmüller, 11 voll., Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1951-1981.
- Repertorium initiorum manuscritorum Latinorum Medii Aevi*, a cura di Jacqueline Hamesse, 3 voll., Louvain-la-Neuve, Fédération internationale des instituts d'études médiévales, 2007-2009.
- Sacra Pagina*, <https://gloss-e.irht.cnrs.fr/>.
- The Dante Encyclopedia*, a cura di Robert Lansing, New York, Garland Publishing, 2000.

7. STUDI CRITICI

Per esigenze di sintesi, nel caso in cui siano citati diversi saggi all'interno di una raccolta di un unico autore, è elencata in bibliografia soltanto quest'ultima.

- ALBANESE, GABRIELLA, *Un dittico umanistico: Petrarca e Boccaccio*, in *Immaginare l'autore: il ritratto del letterato nella cultura umanistica*. Atti del Convegno (Firenze, 26-27 marzo 1998), a cura di Giovanna Lazzi e Paolo Viti, Firenze, 2000, pp. 149-169.
- ALBERTI, GIOVAN BATTISTA, *Marsilio Ficino e il codice Riccardiano 581*, «Rinascimento», X, 1970, pp. 187-193.
- ALBERTINI OTTOLENGHI, MARIA GRAZIA, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, «Studi petrarcheschi», n. s., VIII, 1991, pp. 1-238.
- , *Note sulla Biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel Castello di Pavia*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CXIII, 2011, pp. 35-68.
- ALBI, VERONICA, *Sotto il manto delle favole: la ricezione di Fulgenzio nelle opere di Dante e negli antichi commenti alla Commedia*, Ravenna, Longo, 2021 («Memoria del tempo», 73).
- ALBI, VERONICA e PARISI, DIEGO, *L'inventario quattrocentesco della Biblioteca di*

- Santa Croce (BNCF Magl. X. 73)*, in *Dante e il suo tempo* (vd. al § 5), vol. II, pp. 635-671.
- ALESSIO, GIAN CARLO, *Brunetto Latini e Cicerone (e i dettatori)*, in «*Lucidissima dictandi peritia*». *Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di Filippo Bognini, Venezia, Università Ca' Foscari Venezia, Italia, 2015 («*Filologie medievali e moderne*», 8), pp. 13-76.
- ALFONSI, LUIGI, *Su un tema del «Somnium Scipionis»*, «*Latomus*», IX, 1950, pp. 149-156.
- ALLEGRETTI, PAOLA, *Che cosa significa il mondo bucolico nella Commedia?*, «*Studi Danteschi*», LXXXIII, 2018, pp. 197-263.
- ALLEN, JUDSON BOYCE, *The Ethical Poetic of the Later Middle Ages: A Decorum of Convenient Distinction*, Toronto, University of Toronto Press, 1982.
- ALTAMURA, ANTONIO, *La biblioteca di Giano Parrasio*, «*Biblion*», I, 1946, pp. 1-7.
- D'ALVERNY, MARIE-THÉRÈSE, *Études sur le symbolisme de la Sagesse et sur l'iconographie*, a cura di Charles Burnett, Aldershot, Variorum, 1993.
- , *Les muses et les sphères célestes*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies* (cit.), vol. II, pp. 7-19 (poi in EAD., *Études sur le symbolisme*, cit., pp. 7-19).
- , *Les pérégrinations de l'âme dans l'autre monde d'après un anonyme de la fin du XIIIe siècle*, «*Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge*», XIII, 1940, pp. 239-299 (poi in EAD., *Études sur le symbolisme*, cit., pp. 239-299).
- AMES-LEWIS, FRANCIS, *The Inventories of Piero di Cosimo de' Medici's Library*, «*La Bibliofilia*», LXXXIV/2, 1982, pp. 103-142.
- , *The Library and Manuscripts of Piero Di Cosimo De' Medici*, London-New York, Courtauld Institute of Art, 1984.
- ANDREOSE, ALVISE, *Guillaume de Lorris e la controversia sulla veridicità del sogno*, in *Il discorso polemico. Controversia, invettiva, pamphlet*, a cura di Id. e Gianfelice Peron, Padova, Esedra, 2010 («*Quaderni del circolo filologico padovano*», 21), pp. 141-160.
- Angelo Colocci e gli studi romanzi*, a cura di Marco Bernardi e Corrado Bologna, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 («*Studi e testi*», 449)
- ARESI, LAURA, *Il 'tempo molle' di Macrobio: aporie e fragilità nel prologo dei Saturnalia*, «*Invigilata Lucernis*», LXIV, 2022, pp. 13-28.
- ARIANI, Marco, *I «metaphorismi» di Dante*, in *La metafora in Dante*, a cura di Id., Firenze, Olschki, 2009 («*Biblioteca dell'«Archivum Romanicum»*», 358), pp. 1-57.
- , *Introduzione al Paradiso*, «*Rivista di Studi Danteschi*», VIII/1, 2008, pp. 3-41.
- , *Lux inaccessibilis: metafore e teologia della luce nel Paradiso di Dante*, Roma, Aracne, 2010.
- ARMISEN-MARCHETTI, MIREILLE, *La typologie des songes chez Macrobe: Commentaire au songe de Scipion 1, 3, 1-16*, in *Le sommeil: approches philosophiques et médicales de l'Antiquité à la Renaissance*, a cura di Virginie Leroux, Nicoletta Palmieri e Christine Pigné, Paris, Champion, 2015 («*Sciences, Tech-*

- niques et Civilisations du Moyen Âge à l'Aube des Lumières», 16), pp. 155-176.
- ASCOLI, ALBERT R., *Dante and the Making of a Modern Author*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- ATTURO, VALENTINA, *Contemplating Wonder: "Ad-miratio" in Richard of St. Victor and Dante*, «Dante Studies», 129, 2011, pp. 99-124.
- AVENA, ANTONIO, *Guglielmo da Pastrengo e gli inizi dell'Umanesimo in Verona*, Verona, Franchini, 1907.
- AVESANI, RINO, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, vol. II (vd.), pp. 111-141.
- , *Il primo ritmo per la morte del grammatico Ambrogio e il cosiddetto "Liber Catonianus"*, «Studi Medievali», s. 3, VI, 1965, pp. 455-488.
- , *Quattro miscellanee medioevali e umanistiche: contributo alla tradizione del Geta, degli Auctores octo, dei Libri minores e di altra letteratura scolastica medioevale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1967 («Note e discussioni erudite», 11).
- AZZETTA, LUCA, *Note sul Comentum di Pietro Alighieri (a partire da una recente edizione)*, «L'Alighieri», XXIV, 2004, pp. 97-118.
- BABICS, ZSÓFIA, *La figura di Didone nelle opere latine del Boccaccio: come cambia l'autorità di un poeta, se la storia lo richiede*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae», L/4, 2010, pp. 431-458.
- BACCI, MICHELE, *San Luca come Petrarca: visioni dell'artista-letterato nell'Evangelionario di Giovanni da Opava (1368)*, in *Entre la letra y el pincel: El artista medieval. Leyenda, identidad y estatus*, a cura di Manuel Antonio Castiñeiras González, Almería, Círculo Rojo, 2017, pp. 53-61.
- BAGLIO, MARCO, *La mise en page e la cronologia*, in F. PETRARCA, *Le postille del Virgilio Ambrosiano* (vd. al § 3), pp. 30-61.
- , «*Tibi Grecorum dedit hic attingere metas*». *Le postille a Virgilio*, ivi, pp. 61-92.
- BALBARINI, CHIARA, *L'Inferno di Chantilly: cultura artistica e letteraria a Pisa nella prima metà del Trecento*, Roma, Salerno, 2011 («Pubblicazioni del Centro Pio Rajna Quaderni della Rivista di studi danteschi», 7).
- BALDI, DAVIDE, *Il Codex Florentinus del Digesto e il 'Fondo Pandette' della Biblioteca Laurenziana (con un'appendice di documenti inediti)*, «Segno e testo», VIII, 2010, pp. 99-186.
- BALLARINI, MARCO, *Francesco e Domenico: la santità nuova (e ultima?)*, «Studi Ambrosiani di Italianistica», VI, 2016, pp. 11-31.
- BARAŃSKI, ZYGMUNT G., «*Chiosar con altro testo*». *Leggere Dante nel Trecento*, Fiesole, Cadmo, 2001.
- , *Dante e i segni*, Napoli, Liguori, 2000.
- , *Dottrina degli affetti e teologia: la rappresentazione della beatitudine nel Paradiso*, in *Dante poeta cristiano e la cultura religiosa medievale in ricordo di Anna Maria Chiavacci Leonardi*, a cura di Giuseppe Ledda, Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori conventuali, 2018, pp. 259-312.
- , *Notes on Dante and the Myth of Orpheus*, in *Dante: mito e poesia*. Atti del se-

- condo Seminario dantesco internazionale (Monte Verità, Ascona, 23-27 giugno 1997), a cura di Michelangelo Picone e Tatiana Crivelli, Firenze, F. Cesati, 1999, pp. 133-154.
- , *Paradiso I*, in *Lectura Dantis Bononiensis*, a cura di Emilio Pasquini e Carlo Galli, Bologna, Bononia University Press, 2020 («Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali»).
- , 'Reflecting' on the Divine and on the Human: *Paradiso XXII*, in *Dante, Petrarch, Boccaccio: literature, doctrine, reality*, Cambridge, Legenda, 2020 («Selected Essays», 6), pp. 135-162.
- , *Sulla formazione intellettuale di Dante: alcuni problemi di definizione*, «Studi e problemi di critica testuale», XC, 2015, pp. 31-54.
- BARBI, MICHELE, *Per il testo della «Divina Commedia»*, in *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 1-34.
- BARKER-BENFIELD, BRUCE C., *A Ninth Century Manuscript from Fleury: Cato de senectute cum Macrobio*, in *Medieval Learning and Literature. Essays presented to Richard William Hunt*, a cura di Jonathan J.G. Alexander e Margaret T. Gibson, Oxford, Oxford University Press, 1976, pp. 45-55.
- , *Classical Latin Authors in Medieval Manuscripts*, «The Classical Review», XXXVII/2, 1987, pp. 286-293.
- , *Macrobius. Introduction. Commentary on Cicero's «Somnium Scipionis»*, in *Texts and Transmission* (vd.), pp. 222-232.
- , *The Manuscripts of Macrobius' Commentary on the «Somnium Scipionis»*, D. Phil. Thesis, University of Oxford, 1975.
- BAROLINI, TEODOLINDA, *Dante's Limbo and the Cultural Other; Or: Injustice on the Banks of the Indus (With an Appendix on Indians and Ethiopians in the Commedia and a Possible Source in Aristotle)*, in *Dante Worlds. Echoes, Places, Questions*, a cura di Peter Carravetta, Roma-Bristol, L'Erma di Bretschneider, 2019, pp. 21-34.
- , *Il miglior fabbro: Dante e i poeti della «Commedia»*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993 («Studi e strumenti»).
- , *La Commedia senza Dio: Dante e la creazione di una realtà virtuale*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- BARSELLA, SUSANNA, *Dante e la machina mundi. Modelli cosmologici e l'Epistola XIII*, «Studi Danteschi», LXXXIV, 2019, pp. 205-265.
- BATTAGLIA RICCI, LUCIA, «Dice Isaia...»: *Dante e il profetismo biblico*, in *La Bibbia di Dante: esperienza mistica, profezia e teologia biblica in Dante*. Atti del Convegno internazionale (Ravenna, 7 novembre 2009), a cura di Giuseppe Ledda, Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori conventuali, 2011 («Quaderni della Sezione studi e ricerche», 4), pp. 49-75.
- , *Scrittura sacra e «sacrato poema»*, in *Dante e la Bibbia* (vd.), pp. 295-321.
- , *Tradizione e struttura narrativa nella «Commedia»*, in *Dante e la tradizione letteraria medievale*, Pisa, Giardini, 1983, pp. 110-160.
- , *Un sistema esegetico complesso: il Dante Chantilly di Guido da Pisa*, «Rivista di Studi Danteschi», VIII, 2008, pp. 83-100.

- BAXTER, JASON M., *The Infinite Beauty of the World. Dante's Encyclopedia and the Names of God*, Oxford-New York, Lang, 2020 («Leeds studies on Dante», 4).
- BELLOMO, SAVERIO, «Or sè tu quel Virgilio?»: ma quale Virgilio?, «L'Alighieri», XLVII, 2016, pp. 177-194.
- BERGIN, THOMAS G., *Petrarch's Epistola metrica II.10: An Annotated Translation*, in *Dante, Petrarch, Boccaccio. Studies in the Italian Trecento in Honor of Charles S. Singleton*, Binghamton (NY), Center for Medieval and Early Renaissance Studies, State University of New York, 1983 («Medieval & Renaissance Texts & Studies», 22), pp. 183-229.
- BERNABEI, RICHARD, *The Treatment of Sources in Macrobius' Saturnalia, and the Influence of the Saturnalia During the Middle Ages*, Ph.D. thesis, Ann Arbor, 1970.
- BERNARDI, MARCO, *La lista C o «Inventario secondo» (1558) dei libri di Angelo Colocci (Vat. Lat. 3958, ff. 184r-196r)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. XXII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2016 («Studi e testi», 501), pp. 7-111.
- , *Per la ricostruzione della biblioteca colocciana: lo stato dei lavori*, in *Angelo Colocci e gli studi romanzi* (vd.), pp. 21-83.
- BERRIGAN, JOSEPH R., *Benzo d'Alessandria and the Cities of Northern Italy*, «Studies in Mediaeval and Renaissance History», IV, 1967, pp. 127-192.
- BERTÉ, MONICA, *Tracce della biblioteca ciceroniana di Petrarca? Due codici delle Philippicae*, «L'Ellisse», VIII/1, 2013, pp. 9-42.
- BERTOLUCCI PIZZORUSSO, VALERIA, *Orfeo englouti nelle letterature dei seco. XII e XIII: prime attestazioni*, in EAD., *Morfologie del testo medievale 2: nuova raccolta di saggi e articoli*, a cura di Fabrizio Cigni, Ariccia, Aracne, 2017, pp. 93-106.
- BEVILACQUA, MICHELE, *Introduzione a Macrobio*, Lecce, Miella, 1973 («Collezione di studi e testi», 17).
- BIANCHI, LUCA, «Noli comedere panem philosophorum inutiliter». *Dante Alighieri and John of Jandun on Philosophical 'Bread'*, «Tijdschrift voor Filosofie», LXXV, 2013, pp. 335-355.
- BIENIAK, MAGDALENA, *Filippo il Cancelliere e Ugo di Saint-Cher sull'anima umana*, in *L'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*, a cura di Giovanni Bertuzzi, Bologna, Studio Domenicano, 2006, pp. 105-117.
- , *Una questione disputata di Ugo di St.-Cher sull'anima. Edizione e studio dottrinale*, «Studia Antyczne i Mediewistyczne», XXXVII, 2004, pp. 127-184.
- BILLANOVICH, GIUSEPPE, *Dal Medioevo all'umanesimo: la riscoperta dei classici*, a cura di Paolo Pellegrini, Milano, CUSL, 2001 («Humanae litterae», 1).
- , *Il codice Malatestiano S.XII.6 e Petrarca*, in *Libreria Domini* (vd. al § 4), pp. 346-349.
- , *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta*, vol. II (vd.), pp. 19-110.
- , *Il Seneca tragico di Pomposa e i primi umanisti padovani*, in *Pomposia, monasterium in Italia modo primum. La biblioteca di Pomposa*, a cura di Id., Padova, Antenore, 1994 («Medioevo e Umanesimo», 86), pp. 213-232.

- , *Itinera: vicende di libri e di testi*, a cura di Maria Rosa Cortesi, vol. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004.
- , *Petrarca e i libri della cattedrale di Verona*, in *Petrarca, Verona e l'Europa* (vd.), pp. 117-178.
- , *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova, Antenore, 1996 («Studi sul Petrarca», 25).
- , *Petrarca letterato. I. Lo scrittoio del Petrarca*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947.
- , *Petrarca, Pietro da Moglio e Pietro da Parma*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXII, 1979, pp. 367-395.
- , *Quattro libri del Petrarca e la biblioteca della cattedrale di Verona*, «Studi Petrarqueschi», n. s., VII, 1990, pp. 233-262.
- , *Restauri boccacceschi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1945.
- , *Zanobi da Strada e i tesori di Montecassino* [1994], in ID., *Lezioni di filologia petrarchesca*, a cura di Domenico Losappio, Venezia, Centro di Studi E.A. Cicogna, 2008 («Medioevo Europeo. Ritratti», 2), pp. 67-83.
- BILLANOVICH, GIUSEPPE e PELLEGRIN, ÉLISABETH, *Una nuova lettera di Lombardo della Seta e la prima fortuna delle opere del Petrarca*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies* (vd.), vol. II, pp. 215-236, poi in G. BILLANOVICH, *Petrarca e il primo umanesimo* (vd.), pp. 556-579.
- BILLANOVICH, GUIDO, *Il codice Malatestiano S.XII.6 e Polenton*, in *Libreria Domini* (vd. al § 4), pp. 339-345.
- BISCHOFF, BERNHARD, *Literarisches und künstlerisches Leben in St. Emmeram (Regensburg) während des frühen und hohen Mittelalters. Teilband II*, in ID., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schiffkunde und Literaturgeschichte*, Stuttgart, Hiersemann, 1967, pp. 77-115.
- BLACK, ROBERT, *Cicero in the Curriculum of Italian Renaissance Grammar Schools*, «Ciceroniana», IX, 1996, pp. 105-120.
- , *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.
- , *The Origins of Humanism*, in *Interpretations of Renaissance Humanism*, a cura di Angelo Mazzocco, Leiden-Boston, Brill, 2006, pp. 37-71.
- BLACK, ROBERT e POMARO, GABRIELLA, *La «Consolazione della filosofia» nel Medioevo e nel Rinascimento italiano: libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000 («Biblioteche e archivi», 7).
- BLUMENFELD, RENATE, *Remarques sur Songe/Mensonge*, «Romania», CI, 403, 1980, pp. 385-390.
- BLYTHE, JAMES M., *The Life and Works of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout, Brepols, 2009 («Disputatio», 16).
- , *The Worldview and Thought of Tolomeo Fiadoni (Ptolemy of Lucca)*, Turnhout, Brepols, 2009 («Disputatio», 22).
- BOAS, MARCUS, *De librorum Catonianorum historia atque compositione*, «Mnemosyne, New Series», IV, 1914, pp. 17-46.

- BODON, GIULIO, *Heroum Imagines. La Sala dei Giganti a Padova: un monumento della tradizione classica e della cultura antiquaria*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2009.
- BOFFITO, GIUSEPPE, *Di un codice miniato di Macrobio appartenente al sec. XV*, «La Bibliofilia», IX, 1907-1908, pp. 321-326.
- , *D'un importantissimo codice in parte inedito del secolo XIV*, «La Bibliofilia», X, 9/19, 1908-1909, pp. 325-351.
- BÖHNER, KURT, *Bonn im frühen Mittelalter*, «Bonner Jahrbücher», CLXXVIII, 1978, pp. 395-426.
- BOITANI, PIERO, *Timeo in Paradiso: metafore e bellezza da Platone a Dante*, Roma, Donzelli 2023.
- BOLOGNA, CORRADO, *Il ritorno di Beatrice. Simmetrie dantesche fra Vita nova, "petrose" e Commedia*, Roma, Salerno Editrice, 1998.
- , *La biblioteca di Angelo Colocci*, in *Angelo Colocci e gli studi romanzi* (vd.), pp. 1-20.
- , «*La navicella del mio ingegno*»: *Dante, nuovo Orfeo «nel casser de la mente»*, in «*Per beneficio e concordia di studio*». *Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni*, a cura di Andrea Mazzucchi, Cittadella, Bertonecello, 2015, pp. 161-190.
- BOLPAGNI, GAIA, *Sei lettere autografe di Giovanni Mattia Tiberino: un percorso biografico*, «Aevum», LXXXIV/3, 2010, pp. 659-681
- BOSKOVITS, MIKLÓS, *A Critical and Historical Corpus of Florentine Painting. Sect. 3. The Fourteenth Century. 9. The Painters of the Miniaturist Tendency*, Firenze, Giunti-Barbèra, 1984.
- BOTTARI, GUGLIELMO, *Fili della cultura veronese del Trecento*, Verona, Fiorini, 2010 («Gli umanisti. Collana di studi e testi», 1).
- BOTTERILL, STEVEN, *Dante and the Mystical Tradition: Bernard of Clairvaux in the Commedia*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1994 («Cambridge Studies in Medieval Literature», 22).
- BOWSKY, WILLIAM M., *Henry VII in Italy. The Conflict of Empire and City-State, 1310-1313*, Lincoln, University of Nebraska Press, 1960.
- BOYDE, PATRICK, *L'uomo nel cosmo: filosofia della natura e poesia in Dante*, Bologna, il Mulino, 1989 («Collezione di testi e di studi»).
- BRAMBILLA, SIMONA, *Itinerari nella Firenze di fine Trecento: fra Giovanni Dalle Celle e Luigi Marsili*, Milano, C.U.S.L, 2002 («Humanae litterae», 9).
- , *Per la fortuna volgare del «Somnium Scipionis»: da Zanobi da Strada alla cerchia di Giovanni delle Celle*, «Studi Petrarqueschi», n. s., XI, 1994, pp. 200-238.
- , *Zanobi da Strada volgarizzatore di Cicerone: edizione critica del «Sogno di Scipione»*, «Studi Petrarqueschi», n. s., XIII, 2000, pp. 1-79.
- BRIGANDÌ, OTTAVIO, *Uno schema cromatico nel Purgatorio di Dante*, «Revue des études dantesques», II, 2019, pp. 111-164.
- BRILLI, ELISA e MILANI, GIULIANO, *Vite nuove: biografia e autobiografia di Dante*, Roma, Carocci, 2021.
- BRUNETTI, GIUSEPPINA, *Il non più oscuro maestro Giandino e il Boezio di Dante*,

- in *Intorno a Guido Guinizzelli*. Atti della giornata di studi (Università di Zurigo, 16 giugno 2000), a cura di Luciano Rossi e Sara Alloatti Boller, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002 («Revue critique de philologie romane. Textes et études», 1), pp. 155-191.
- , *Lucano, i libri di Dante e un sonetto di Petrarca (Rvf 102)*, «Studi e Problemi di Critica Testuale», XC/1, 2015, pp. 55-72.
- BRUNETTI, GIUSEPPINA e GENTILI, SONIA, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche di autore*, a cura di Emilio Russo, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 21-55.
- BRUNORI, ARIANNA, «*Per tai difetti, non per altro rio*». *La sorte dei non credenti virtuosi nella Commedia e nel dibattito scolastico*, «Rassegna europea di letteratura italiana», LIII-LIV, 2019, pp. 83-99.
- BUCCI, FEDERICO, *L'ombra del beato regno. Lettura di Paradiso IV*, «Dante», VIII, 2011, pp. 69-93.
- CABAILLOT, CLAIRE, *De l'expérience onirique à sa mise en œuvre littéraire: quand Pétrarque rêvait*, «Arzanà», IV/1, 1997, pp. 13-41.
- CACIOLLI, LIDIA, *Codici di Giovanni Aurispa e di Ambrogio Traversari negli anni del Concilio di Firenze*, in *Firenze e il Concilio del 1439*. Atti del Convegno di Studi (Firenze, 19 novembre-2 dicembre 1989), a cura di Paolo Viti, vol. II, Firenze, Olschki, 1994 («Biblioteca storica toscana», 29), pp. 599-647.
- CAGLIO, ANNA MARIA, *Materiali enciclopedici nelle Expositiones di Guido da Pisa*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXIV, 1981, pp. 213-256.
- CAIAZZO, IRENE, *Extraits des Commentarii in Somnium Scipionis dans un manuscrit de Bobbio*, «Archivum Bobiense», XXIII, 2001, pp. 107-133.
- , *Le glosse a Macrobio del cod. Vaticano lat. 3874: un testimone delle formae nativae nel sec. XII*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Âge», LXIV, 1997, pp. 213-234.
- , *Lectures médiévales de Macrobie: les Glosæ Colonienses super Macrobius*, Paris, Vrin, 2002 («Études de philosophie médiévale», 83).
- , *Mains célèbres dans les marges des Commentarii in Somnium Scipionis de Macrobie*, in *Scientia in margine. Études sur les marginalia dans les manuscrits scientifiques du Moyen Âge à la Renaissance*, a cura di Danielle Jacquart e Charles Burnett, Genève, Droz, 2005, pp. 171-189.
- , *Note sur des «accessus ad Macrobius»*, «Studi filosofici», XVIII, 1995, pp. 7-22.
- CALASSO, FRANCESCO, *Gli ordinamenti giuridici del Rinascimento medievale*, Milano, Giuffrè, 1965².
- CALCULLI, SARA, *Le vie dell'Orazio medievale nell'opera di Dante*, tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, A.A. 2019/2020.
- CALDELLI, ELISABETTA, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2006 («Scritture e libri del medioevo», 4).
- CALDINI MONTANARI, ROBERTA, *Il manoscritto Laurenziano S. Marco 287 e le sue vicende*, in *Estudios de latín medieval hispánico*. Actas del V Congreso Internacional de Latín Medieval Hispánico (Barcelona, 7-10 de septiembre de 2009), a cura di José Martínez Gázquez, Oscar de la Cruz Palma e Cándida

- Ferrero Hernández, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011 («Millennio medievale», 92), pp. 711-721.
- , *Tradizione medievale ed edizione critica del Somnium Scipionis*, Tarnuzze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002 («Millennio medievale. Testi», 10).
- , *Un codice protoumanistico del «Somnium Scipionis»*, «Medioevo e Rinascimento», XX, 2009, pp. 133-154.
- CAMERON, ALAN, *Macrobius, Avienus, and Avianus*, «The Classical Quarterly», XVII/2, 1967, pp. 385-399.
- CAMPANA, AUGUSTO, *Epigrafi metriche del Petrarca*, in ID., *Scritti*, vol. II, *Biblioteche, codici, epigrafi*, a cura di Rino Avesani, Michele Feo ed Enzo Prucoli, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 785-790.
- CANETTA, ISABELLA, *Macrobius and Servius: Commenting Strategies in Comparison*, in *Culture and Literature in Latin Late Antiquity: Continuities and Discontinuities*, a cura di Paola Francesca Moretti, Roberta Ricci e Chiara Torre, Turnhout, Brepols, 2015 («Studi e Testi Tardoantichi», 13), pp. 325-344.
- CANFORA, DAVIDE, *Francesco Petrarca a Napoli*, in *Francesco Petrarca a Napoli*. Atti del Convegno (Napoli, 8-11 dicembre 2004), a cura di Michele Cataudella, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2006 («Istituto nazionale di studi sul Rinascimento meridionale», 4), pp. 11-24.
- , *Una presenza lucreziana in Petrarca?*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università degli Studi di Bari», XXXVII-XXXVIII, 1995, pp. 319-329.
- CAPASSO, RICCARDO, *Epigrafi di Francesco Petrarca*, in *Il rapporto di Francesco Petrarca con il territorio: Roma e il districtus*. Atti della giornata di studio (Ferentino, 8 dicembre 2003), Ferentino, Centro di studi internazionali Giuseppe Ermini, 2004, pp. 101-123.
- CARDIGNI, JULIETA, *El comentario como género tardoantiguo: Comentarios in Somnium Scipionis de Macrobio*, Buenos Aires, Editorial de la Facultad de Filosofía y Letras Universidad de Buenos Aires, 2013 («Colección Saberes»).
- , *La obscuritas como estrategia discursiva en dos comentarios tardoantiguos latinos: Macrobio y Calcidio*, «Ágora», XXI, 2019, pp. 177-197.
- , *Homero y Virgilio en Saturnalia de Macrobio: un agón literario*, «Argos», XXXVIII/1, 2015, pp. 72-90.
- CARDINI, FRANCO, *Extra Ecclesia nulla salus?*, in ID., *Dantesca*, Lucca, La Vela, 2021, pp. 169-189.
- CARRAI, STEFANO, *Dante e l'antico: l'emulazione dei classici nella Commedia*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2012 («Archivio romanzo», 22).
- , *Dante e la tradizione classica*, in *Dante*, a cura di Roberto Rea e Justin Steinberg, Roma, Carocci, 2020, pp. 329-344.
- , *Dante elegiaco: una chiave di lettura per la Vita nova*, Firenze, Olschki, 2006 («Saggi di "Lettere italiane"», 62).
- , *L'intertestualità nel commento alla Commedia dantesca. Il caso di Brunetto*, in *La pratica del commento*, a cura di Daniela Brogi, Tiziana De Rogatis e Giuseppe Marrani, Pisa, Pacini, 2015 («Testi e culture in Europa», 17), pp. 37-43.

- , *Sul Boezio di Dante*, «Bollettino di Italianistica», n.s., XIII/2, 2016, pp. 24-30.
- CARRASCO, MARIANO PÉREZ, *La metamorfosis de Dante como un nuevo Orfeo* ('Convivio' III 3), 2013, p. 34.
- CARRON, DELPHINE, *Remigio de' Girolami dans la Florence de Dante (1293-1302)*, «Reti Medievali», XVIII/1, 2017, pp. 443-471.
- CARRON, DELPHINE e ATUCHA, IÑIGO, *Connaissance, utilisation et appréciation des classiques latins par les dominicains florentins au début du XIVe siècle (1300-1303)*, in *Savoirs profanes dans les ordres mendiants en Italie (XIIIe-XVe siècle)*, a cura di Joël Chandelier e Aurélien Robert, Rome, Publications de l'École française de Rome, 2023 («Collection de l'École française de Rome», 597), pp. 339-420.
- CASADEI, ALBERTO, *Dante oltre la Commedia*, Bologna, il Mulino, 2013 («Studi e ricerche», 650).
- , *Il cielo come teatro: un'immersione completa nel canto XXIII del Paradiso*, in ID., *Dante. Altri accertamenti e punti critici*, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 217-228.
- CASAMASSIMA, EMANUELE, *L'autografo Riccardiano della seconda lettera del Petrarca a Urbano V (Senile IX 1)*, «Quaderni Petrarqueschi», III, 1986-1985, pp. 11-140.
- CASOLARE, NOEMI, *Dante e Macrobio: il Somnium Scipionis nell'architettura della Commedia*, «Critica letteraria», 168/169, 2015, pp. 509-528.
- CASTIGLIONI, LUIGI, *Di alcuni codici del «Somnium Scipionis» di Cicerone*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», LXVIII, 1935, pp. 331-351.
- CATUREGLI, NATALE, *Due biblioteche private in Pisa alla fine del secolo XIII*, «Bollettino Storico Pisano», XXIV-XXV, 1955-1956, pp. 22-90.
- CECCARELLI LEMUT, MARIA LUISA e SODI, STEFANO, *Biblioteche di canonici pisani alla fine del XIII secolo*, in *Sorridere fra i libri. Per Gianfranco e Mirella Borghini*, Pisa, ETS, 2017, pp. 195-206.
- CECCHERINI, IRENE, *Sozomeno da Pistoia (1387-1458): scrittura e libri di un umanista*, Firenze, Olschki, 2016 («Biblioteca dell'«Archivum Romanicum». Serie I», 431).
- , *The Shaping of the Latin Classics in Fourteenth-Century Italy*, in *Scribes and the presentation of texts (from Antiquity to c. 1550)*. Proceedings of the 20th Colloquium of the Comité international de paléographie latine (New Haven, September 6-8, 2017), a cura di Barbara A. Shailor e Consuelo W. Dutschke, Turnhout, Brepols, 2021 («Bibliologia», 65), pp. 95-104.
- CENGARLE, FEDERICA, *Enrico VII e le città lombarde (1311)*, «Reti Medievali», XV/1, 2014, pp. 135-150.
- CERBO, ANNA, *Didone in Boccaccio*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale. Napoli. Sezione Romanza», XXI, 1979, pp. 177-219.
- CERVIGNI, DINO S., *Dante's Poetry of Dreams*, Firenze, Olschki, 1986 («Biblioteca dell'«Archivum Romanicum»», 198).
- CHERCHI, PAOLO, *Dante e Cicerone*, in *La biblioteca di Dante*. Atti del Convegno (Roma, 7-9 ottobre 2021), Roma, Bardi, 2022 («Atti dei Convegni Lincei»),

- 345), pp. 585-602, poi in Id., *Sfarfallate dantesche*, Ravenna, Longo, 2023 («Il portico», 194), pp. 111-126.
- CHIECCHI, GIUSEPPE, *Dante: la parola dell'esilio, l'esilio della parola*, Pisa, ETS, 2022 («Res litteraria», 22).
- CHINES, LOREDANA, *La parola degli antichi. Umanesimo emiliano tra scuola e poesia*, Roma, Carocci, 1998 («Ricerche», 23).
- CHIRICO, IRENE, Paradiso, *canto XIX*, in *Per un breviario dantesco*, vol. II, a cura di Davide Canfora e Riccardo Viel, Bari, Cacucci, 2020, pp. 31-59.
- CHISENA, ANNA, *Dante e l'astronomia: formazione e fonti*, «Dante Studies», CXL, 2023, pp. 165-184.
- , *Le "prime" stelle di Dante: astronomia e astrologia fra Vita Nova e Convivio*, Ravenna, Longo, 2024 («Memoria del tempo», 85).
- CIAVORELLA, GIUSEPPE, «*Da quel punto dipende il cielo e tutta la natura*» (Paradiso XXVIII 41-42), «Letteratura italiana antica», XII, 2011, pp. 297-323.
- CICCUTO, MARCELLO, *Fatti romani del Tito Livio Colonna*, in *Reliquiarum servator. Il manoscritto Parigino latino 5690 e la storia di Roma nel Livio dei Colonna e di Francesco Petrarca*, a cura di Marcello Ciccuto, Giuliana Crevatin ed Enrico Fenzi, Pisa, Edizioni della Normale, 2012, pp. 11-58.
- Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of Berthold Louis Ulman*, a cura di Charles Henderson Jr., 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1964.
- COCHETTI, MARIA, *La biblioteca di Giovanni Calderini*, «Studi Medievali», s. III, XIX, 1978, pp. 951-1032.
- COLOMBO, MANUELA, *L'ineffabilità della «visio mystica»: il XXIII canto del Paradiso e il Benjamin major di Riccardo da San Vittore*, in EAD., *Dai mistici a Dante. Il linguaggio dell'ineffabilità*, Firenze, La Nuova Italia, 1987, pp. 61-71.
- CONTE, GIAN BIAGIO, *Memoria dei poeti e sistema letterario: Catullo, Ovidio, Virgilio, Lucano*, Torino, Einaudi, 1976 («La ricerca letteraria. Serie critica», 23).
- CONTE, MARIA, *Gli "Ammaestramenti degli antichi" di Bartolomeo da San Concordio. Prime osservazioni in vista dell'edizione critica*, in *The Dominicans* (vd.), pp. 157-191.
- , *Il «Libro degli Ammaestramenti degli antichi» di Bartolomeo da San Concordio. Edizione critica e studio della tradizione*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia-UZH Universität Zürich, 2020.
- CONTI, ALESSANDRO, *Un disegno del Trecento*, in «Paragone», XX/231, 1969, pp. 61-63.
- CONTINI, GIANFRANCO, *Un nodo della cultura medievale: la serie Roman de la Rose - Fiore - Divina Commedia*, in Id., *Un'idea di Dante: saggi danteschi*, Torino, Einaudi, 2001 («Piccola biblioteca Einaudi. Nuova serie», 92), pp. 245-283.
- , *Saluto*, in *Dante e la Bibbia* (vd.), pp. 17-18.
- CORNISH, ALISON, *Planets and Angels: Paradiso 29*, in EAD., *Reading Dante's Stars*, New Haven-London, Yale University Press, 2000, pp. 119-141.
- COURCELLE, PIERRE, *La «Consolation de Philosophie» dans la tradition littéraire*.

- Antécédents et posterité de Boèce*, Paris, Études Augustiniennes, 1967.
- , *La postérité chrétienne du Songe de Scipion*, «Revue des études latines», XXXVI, 1958, pp. 205-234.
- , rec. a F. BEHRENS, *The Letters and Poems of Fulbert of Chartres*, Oxford, Clarendon Press, 1976, «Bibliothèque de l'École des Chartes», CXXXV, 1977, p. 365.
- CRISTALDI, SERGIO, *La profezia imperfetta: il Veltro e l'escatologia medievale*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2011² («Scritture e letture», 12).
- CRISTIANI, MARTA, *Sogni privati e sogni pubblici: Macrobio e il platonismo politico*, «Studi Storici», XXVII/3, 1986, pp. 685-699.
- CURSI, MARCO, *La scrittura e i libri di Giovanni Boccaccio*, Roma, Viella, 2013 («Scritture e libri del Medioevo», 13).
- CURTIUS, ERNST ROBERT, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di Roberto Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1993.
- DAHLBERG, CHARLES, *Macrobius and the Unity of the Roman de la Rose*, «Studies in Philology», LVIII/4, 1961, pp. 573-582.
- DALLARI, UMBERTO, *Della vita e degli scritti di Gio. Sabadino degli Arienti*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna», ser. 3, VI, 1887-1888, pp. 178-218.
- , *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio Bolognese dal 1384 al 1799*, vol. I, Bologna, Merlani, 1888.
- DAL POZ, LORENA, *Manoscritti francesi e inglesi del Duecento in Italia dal XIII agli inizi del XIV secolo*, in *Il Gotico europeo in Italia*, a cura di Valentino Pace e Martina Bagnoli, Napoli, Electa, 1994, pp. 391-401.
- Dante e la Bibbia*. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 26-28 settembre 1986), a cura di Giovanni Barblan, Firenze, Olschki, 1988, pp. 113-123.
- Dante e la cultura fiorentina: Bono Giamboni, Brunetto Latini e la formazione intellettuale dei laici*, a cura di Zygmunt G. Barański, Theodore J. Cachey Jr. e Luca Lombardo, Roma, Salerno Editrice, 2019 («La navicella dell'ingegno», 8).
- Dante e la tradizione classica*. Atti del Convegno in ricordo di Saverio Bellomo (Pisa, Scuola Normale Superiore, 10-11 aprile 2019), a cura di Stefano Carrai, Ravenna, Longo, 2021 («Memoria del tempo», 72).
- D'ANDREA, ANTONIO, *La struttura della «Vita Nuova»: le divisioni delle rime*, «Yearbook of Italian Studies», IV, 1980, pp. 13-40.
- DANE, JOSEPH A., *Integumentum as interpretation. Note on William of Conches's commentary on Macrobius (I, 2, 10-11)*, «Classical Folia», XXXII, 1978, pp. 201-215.
- Dante e la cultura veneta*. Atti del Convegno (Venezia, Padova, Verona, 30 marzo-5 aprile 1966), a cura di Vittore Branca e Giorgio Padoan, Firenze, Olschki, 1966.
- DAVID, MICHEL, *Dante et sa théodie*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, vol. I, Padova, Programma, 1993, pp. 429-446.
- DAVIS, CHARLES T., *An Early Florentine Political Theorist: Fra Remigio de' Girolami*, «Proceedings of the American Philosophical Society», CIV/6, 1960, pp. 662-676.

- , *Education in Dante's Florence*, «Speculum», XL/3, 1965, pp. 415-435.
- , *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, «Proceedings of the American Philosophical Society», CVII/5, 1963, pp. 399-414.
- , *The Florentine Studia and Dante's "Library"*, in *The Divine Comedy and the Encyclopedia of Arts and Science*, a cura di Giuseppe Di Scipio e Aldo Scaglione, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1988, pp. 339-366.
- DEAN, RUTH J., *The Dedication of Nicholas Trevet's Commentary on Boethius*, «Studies in Philology», LXIII/5, 1966, pp. 596-603.
- DE ANGELIS, VIOLETTA, *Brunetto, Gerione e la corda: alcune proposte interpretative*, in *Esperimenti danteschi. Inferno 2008*, a cura di Simone Invernizzi, Genova, Marietti 1820, 2009, pp. 121-140.
- , *Scritti di filologia medievale e umanistica*, a cura di Filippo Bognini e Maria Patrizia Bologna, Napoli, D'Auria, 2011 («Biblioteca M. D'Auria»).
- DE LA MARE, ALBINIA CATHERINE, *Humanistic Script: The First Ten Years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, a cura di Fritz Krafft e Dieter Wuttke, Boppard, Boldt, 1977, pp. 89-110.
- , *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525: un primo censimento*, a cura di Annalisa Garzelli, vol. I, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1985, pp. 395-574.
- , *The Handwriting of Italian Humanists*, vol. I, fasc. I, Oxford, Oxford University Press, 1973.
- DEL CASTELLO, ANTONIO, *La tradizione del Liber de virtutibus et vitiis di Servasanto da Faenza. Edizione critica delle distinctiones I-IV*, Napoli, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2013.
- DELL'OSO, LORENZO, *Dante, Peter of Trabibus and the 'Schools of the Religious Orders' in Florence*, «Italian Studies», LXXVII/3, 2022, pp. 211-229.
- , *Per la formazione intellettuale di Dante: i cataloghi librari, le tracce testuali, il Trattatello di Boccaccio*, «Le Tre Corone», IV, 2017, pp. 129-161.
- DELLA TERZA, DANTE, *L'incontro con S. Benedetto (Paradiso XXII)*, in ID., *Dante e noi. Scritti danteschi*, a cura di Florinda Nardi, Roma, Edicampus, 2013 («Studi e ricerche»), pp. 233-249.
- DEL MONACO, GIANLUCA, *L'Illustratore e la miniatura nei manoscritti universitari bolognesi del Trecento*, Bologna, Bononia University Press, 2018 («DAR», 1).
- DEMAULES, MIREILLE, *La Corne et l'Ivoire: étude sur le récit de rêve dans la littérature romanesque des XIIIe et XIIIe siècles*, Paris, Champion, 2010 («Nouvelle bibliothèque du Moyen Age», 103).
- DE NONNO, MARIO, *Per i fragmenta poetarum latinorum*, in «Rivista di filologia e d'istruzione classica», CXIII, 1985, pp. 241-52.
- DE RENTIIS, DINA, *Der Beitrag der Bienen: Überlegungen zum Bienengleichnis bei Seneca und Macrobius*, «Rheinisches Museum», CXLI, 1998, pp. 30-44.
- DE ROBERTIS, DOMENICO, «Arcades ambo» (*osservazioni sulla pastoralità di Dante e del suo primo amico*), in *Dal primo all'ultimo Dante*, Firenze, Le Lettere, 2001 («Quaderni degli Studi Danteschi», 13), pp. 41-46.
- DESACHY, MATTHIEU, *Deux bibliophiles humanistes: Jean et Hélicon Jouffroy*, Paris, CNRS, 2012 («Documents, études et répertoires», 82).

- DESROSIERS-BONIN, DIANE, *Le Songe de Scipion et le Commentaire de Macrobe à la Renaissance*, in *Le songe à la Renaissance. Actes du Colloque international de Cannes 1987*, a cura di Françoise Charpentier, Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne, 1990, pp. 71-81.
- DIACCIATI, SILVIA e FAINI, ENRICO, *Ricerche sulla formazione dei laici a Firenze nel tardo Duecento*, «Archivio Storico Italiano», CLXXV/2, 2017, pp. 205-238.
- Die Prämonstratenser-Abtei Rommersdorf: nach einer Handschrift und Urkunden-Sammlung des Weihbischofs W. A. Günther. Codex diplomaticus Rommersdorfiensis*, a cura di Julius Wegeler, Coblenz, Schuth, 1882.
- DI FONZO, CLAUDIA, *Dante e la tradizione giuridica*, Roma, Carocci, 2016 («Biblioteca medievale. Saggi», 32).
- DIONISOTTI, CARLO, *Calderini, Poliziano e altri*, in *Scritti di storia della letteratura italiana. II. 1963-1971*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008 («Storia e letteratura», 253), pp. 337-366.
- , *Lettura del commento di Benvenuto da Imola*, in *Atti del Convegno internazionale di studi danteschi (Ravenna, 10-12 settembre 1971)*, Ravenna, Longo, 1971 («Studi danteschi»), pp. 203-215.
- DI PASQUALE BARBANTI, MARIA, *Macrobio. Etica e psicologia nei Commentarii in Somnium Scipionis*, Catania, C.U.E.C.M., 1988
- DIXON, HELEN M., *Pomponio Leto and His Teachers Lorenzo Valla and Pietro Odo da Montopoli. Evidence from Work on Lucretius*, «Italia Medioevale e Umanistica», LI, 2010, pp. 267-326.
- DONATI, SILVIA, *Dreams and Divinatory Dreams in Albert the Great's Liber de somno et vigilia*, in *Contemplation and Philosophy: Scholastic and Mystical Modes of Medieval Philosophical Thought. A Tribute to Kent Emery Jr.*, a cura di Roberto Hofmeister Pich e Andreas Speer, Leiden-Boston, Brill, 2018 («Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters», 125), pp. 178-215.
- DONATO, MARIA MONICA, *Gli eroi romani tra storia ed «exemplum». I primi cicli umanistici di Uomini Famosi*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, vol. II, *I generi e i temi ritrovati*, a cura di Salvatore Settis, Torino, Einaudi, 1985, pp. 95-152.
- DORFBAUER, LUKAS J., *Die Bucheinteilung der Saturnalia des Macrobius*, «Museum Helveticum», LXVII/1, 2010, pp. 43-63.
- , *Lernen am Modell in der Spätantike: eine Interpretation der Saturnalia des Macrobius (mit einem Anhang zum Aufbau des Werks)*, «Philologus», CLIII/2, 2009, pp. 278-299.
- DRAGONETTI, ALFONSO, *Le vite degli illustri Aquilani*, L'Aquila, Perchiazzi, 1847.
- DRASKÓCZY, ESZTER, *Fonti e interpretazioni dell'Orfeo dantesco*, in *Italia nostra. Studi filologici italo-ungheresi*, a cura di Ágnes Ludmann, Budapest, ELTE Eötvös József Collegium, 2016, pp. 61-84
- DRONKE, PETER, *Dante e le tradizioni latine medievali*, Bologna, il Mulino, 1990.
- , *Fabula. Explorations into the uses of myth in Medieval Platonism*, Leiden-Köln, Brill, 1974 («Mittelalterliche Studien und Texte», 9).
- , *Les cinq sens chez Bernard Silvestre et Alain de Lille*, «Micrologus», X, 2002, pp. 1-14.

- DUFAL, BLAISE, *Nicholas Trevet: le théologien anglais qui parlait à l'oreille des Italiens*, in *The Dominicans* (vd.), pp. 87-103
- EASTWOOD, BRUCE, *Ordering the Heavens: Roman Astronomy and Cosmology in the Carolingian Renaissance*, Leiden-Boston, 2007 («Medieval and Early Modern Science», 8).
- EASTWOOD, BRUCE e GRAßHOFF, GERD, *Planetary Diagrams for Roman Astronomy in Medieval Europe, ca. 800-1500*, «Transactions of the American Philosophical Society», XCIV/3, 2004, pp. I-XIV, 1-158.
- EHRLE, FRANZ, *Gesammelte Aufsätze zur englischen Scholastik*, a cura di Franz Pelster, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970.
- , *Zur Geschichte des Schatzes, der Bibliothek und des Archivs der Päpste im vierzehnten Jahrhundert*, «Archiv für Literatur- und Kirchengeschichte des Mittelalters», I, 1885, pp. 1-48, 228-364.
- ELFERINK, MEINE ADRIAAN, *La descente de l'âme d'après Macrobe*, Leiden, Brill, 1968 («Philosophia antiqua», 16).
- ENGLISH, BRIGITTE, «*Alia pictura, in qua erat imago terrae in modum orbis comprehensa*»: topographische “Realität” und geographisches Wissen in den *Map-pae mundi des frühen und hohen Mittelalters*, «Periplus», XXII, 2013, pp. 135-165.
- Enrico VII, Dante e Pisa: a 700 anni dalla morte dell'imperatore e dalla Monarchia (1313-2013)*, a cura di Giuseppe Petralia e Marco Santagata, Ravenna, Longo, 2016 («Memoria del tempo», 49).
- FABIANI, LORENZO, *Un nuovo tassello per la fortuna e la tradizione dei Flores moralium auctoritatum*, «Italia Medioevale e Umanistica», LV, 2014, pp. 33-70.
- FALDON, NINO, *L'umanista feltrino Antonio da Romagno e le nove lettere scritte nel 1403 e 1404 nel castello di San Martino di Ceneda all'amico Pietro Marcello Vescovo e Conte*, «Ateneo di Treviso», XVIII, 2000-2001, pp. 49-80.
- FALZONE, PAOLO, *Canto X. Dante nel sole*, in *Lectura Dantis Romana* (vd.), vol. III, t. I, pp. 279-314.
- , *Il Convivio e l'amicizia secondo i filosofi*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XVII, 2000, pp. 55-101.
- FARAGGIANA DI SARZANA, COSTANZA, *Gabrio Zamorei: un funzionario visconteo amico del Petrarca*, «Studi Petrarqueschi», n. s., I, 1984, pp. 227-243.
- FAZION, SARA, *Seneca tragico fra Medioevo e Umanesimo*, Franco Angeli, 2023 («Letteratura italiana. Saggi e strumenti»).
- FEDRIGOTTI, PAOLO, *Esprimere l'Inesprimibile. La concezione dantesca della beatitudine*, «Divus Thomas», CXII/1, 2021, pp. 1-193.
- FENZI, ENRICO, *Dall'Africa al Secretum. Il sogno di Scipione e la composizione del poema*, in ID., *Saggi petrarcheschi*, Fiesole, Cadmo, 2003 («I saggi di Letteratura italiana antica», 5), pp. 305-364.
- FERRANTE, JOAN M., *The Political Vision of the «Divine Comedy»*, Princeton, Princeton University Press, 1984.
- FERRARA, SABRINA, «*All'umano dal divino, al tempo dall'eterno*»: note sulla poesia di Paradiso, XXIII, «Rivista di Studi Danteschi», XXI/2, 2021, pp. 213-237.
- FERRO, ROBERTA, *Per la storia del fondo Pinelli all'Ambrosiana: notizie dalle let-*

- tere di Paolo Gualdo, in *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*. Atti del convegno (Milano, 15-18 maggio 2007), a cura di Marco Ballarini, Claudia Berra e Giuseppe Frasso, vol. I, Milano, Cisalpino, 2008 («Quaderni di Acme», 95), pp. 255-288.
- FINAZZI, SILVIA, *Nota su Par. XXVII 144*, «L'Ellisse», VI, 2011, pp. 9-20.
- FIORAVANTI, GIANFRANCO, *Librerie e lettori a San Gimignano nel Quattrocento. Onofrio Coppi e Mattia Lupi*, in ID., *Da Parigi a San Gimignano. Un itinerario del pensiero filosofico medievale*, Roma, Aracne, 2021 («Flumen Sapientiae», 16), pp. 305-321.
- FIorentINI, LUCA, *I regni danteschi come allegorie della vita civile e dei suoi limiti. Su alcune implicazioni "politiche" della prima ricezione della «Commedia»*, «Philosophical Readings», XII/1, 2020, pp. 183-195.
- , *Per Benvenuto da Imola: le linee ideologiche del commento dantesco*, Bologna, il Mulino, 2016 («Istituto italiano per gli studi storici in Napoli», 67).
- , *Poesia, profezia e verità nel commento dantesco di Guido da Pisa*, «Linguistica e letteratura», XLV/1-2, 2020, pp. 51-75.
- FIorentINI, LUCA, LUCIGNANO, FEDERICO e PARMEGGIANI, RICCARDO, *Lettori e possessori dei codici di Santa Croce. Schedario prosopografico*, in *Dante e il suo tempo* (vd. al § 5), vol. II, pp. 611-633.
- FIORILLA, MAURIZIO, *La metafora del latte in Dante tra tradizione classica e cristiana*, in *La metafora in Dante*, a cura di Marco Ariani, Firenze, Olschki, 2009 («Biblioteca dell'«Archivum Romanicum»», 358), pp. 149-164.
- FIUMARA, FRANCESCO, *Il terzo Ovidio nella ghiaccia. Proposte per un commento a Inferno XXXII*, in *Testo e commento*, a cura di Maria Cristina Cabani e Giulia Poggi, Pisa, Felici, 2009, pp. 47-66.
- FLAMANT, JACQUES, *Macrobie et le néo-platonisme latin, à la fin du IV^e siècle*, Leiden, Brill, 1977.
- FOHLEN, JEANNINE, *Les manuscrits classiques dans le fonds Vatican latin d'Eugène IV (1443) a Jules III (1550)*, «Humanistica Lovaniensia», 34A, 1985, pp. 1-51.
- FORTE, ALESSANDRA, *Copisti di immagini. Affinità iconografiche nella tradizione manoscritta della Commedia*, Roma, Viella, 2023 («Scritture e libri del medioevo», 24).
- , *Errori in miniatura. Per i rapporti genealogici tra il Padovano 67 e il Laurenziano 40.01*, in *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a cura di Rossend Arqués Corominas e Marcello Ciccuto, Firenze, Cesati, 2017 («Dante visualizzato», 1), pp. 161-175.
- Forum "Dante and Cosmology"*, a cura di Theodore J. Cachey Jr., Anna Pegoretti e Chiara Sbordoni, «Dante Studies», CXL, 2023, pp. 135-235.
- FRACCAROLI, GIUSEPPE, *Dante e il Timeo*, in PLATONE, *Timeo*, a cura di Id., Torino, Bocca, 1906, pp. 391-424.
- FRANCESCHINI, FABRIZIO, *Per la datazione fra il 1335 e il 1340 delle 'Expositiones et glose' di Guido da Pisa (con documenti su Lucano Spinola)*, «Rivista di Studi Danteschi», II, 2002, pp. 64-103.
- FRANZONI, CLAUDIO, *Il sarcofago di Biagio Pelacani e Macrobio a Parma*, in *Col-*

- loquio sul Reimpiego dei Sarcofagi Romani nel Medioevo (Pisa 5-12 September 1982)*, a cura di Bernard Andreae e Salvatore Settis, Marburg/Lahn, Verlag des Kunstgeschichtlichen Seminars, 1984 («Marburger Winckelmann-Programm», 1983), pp. 59-62.
- FRASSO, GIUSEPPE, *Riflessioni sulla “difesa della poesia” e sul rapporto “teologia-poesia” da Dante a Boccaccio*, in *Il pensiero filosofico e teologico di Dante Alighieri*, a cura di Alessandro Ghisalberti, Milano, V&P Università, 2001, pp. 149-173 (anche in «Verbum. Analecta Neolatina», III/1, 2001, pp. 1-17).
- , *Tre lettere di Guglielmo da Pastrengo a Francesco Petrarca*, in *Petrarca, Verona e l'Europa* (vd.), pp. 89-115.
- FRECCERO, JOHN, *Dante: la poetica della conversione*, Bologna, il Mulino, 1989.
- FREYTAG, WIEBKE, *Die Fabel als Allegorie. Zur poetologischen Begriffssprache der Fabeltheorie von der Spätantike bis ins 18. Jahrhundert (I)*, «Mittelaltliches Jahrbuch», XX, 1985, pp. 66-102.
- GAIMARI, GIULIA, *Per amore di giustizia: Dante fra diritto, politica e teologia*, Ravenna, Longo, 2022 («Memoria del Tempo», 76).
- GAISSER, JULIA HAIG, *The Fortune of Apuleius & the Golden Ass. A Study in Transmission and Reception*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2008.
- GALLI, FRANCESCA, *Il Dialogus e la Summula Monaldina del francescano Servanto da Faenza (XIII sec.). Due scritti ritrovati*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXXVI/2, 2022, pp. 429-443.
- GANGUZZA BILLANOVICH, MARIA CHIARA, *L'umanista feltrino Antonio da Romagnolo e il suo «Liber de paupertate»*, Firenze, Olschki, 1980 («Università di Padova - Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia», 59).
- GARDNER, PATRICK M., *Plato and Platonism in Dante's Poetry*, in *Reviewing Dante's Theology*, a cura di Claire E. Honess e Matthew Treherne, vol. I, Oxford-New York, Lang, 2013 («Leeds studies on Dante», 1), pp. 117-174.
- GARFAGNINI, GIAN CARLO, *Da Seneca a Giovanni di Salisbury: auctoritates morali e vitae philosophorum in un ms. trecentesco*, in Id., *Da Chartres a Firenze. Etica, politica e profezia fra XII e XV secolo*, Firenze-Pisa, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento-Edizioni della Normale, 2016 («Clavis», 4), pp. 119-177.
- GARGAN, LUCIANO, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma, Editrice Antenore, 2014 («Medioevo e Umanesimo», 118).
- , *Libri e maestri tra Medioevo e Umanesimo*, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2011.
- GASPAROTTO, GIOVANNI, *Petrarca e Lucrezio. Schemi e risonanze del «De rerum natura» nelle opere latine del Petrarca*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1991.
- GATTI, ANTONELLO, *Per la biblioteca di Santa Croce: i manoscritti di autori classici 'ad usum' di Sebastiano Bucelli*, «Annali online Unife. Sezione di Storia e Scienze dell'Antichità», I, 2022, pp. 3-41.
- , *Per la biblioteca di Santa Croce: uno sguardo sul mondo classico*, in *Libri e lettori al tempo di Dante* (vd.), pp. 29-62.
- GAUTIER DALCHÉ, PATRICK, *Guillaume de Conches, le modèle macrobien de la sphère et les antipodes: antécédents et influence immédiate*, in *Guillaume de*

- Conches: philosophie et science au XII^e siècle*, a cura di Barbara Obrist e Irene Caiazzo, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011 («Micrologus' Library», 42), pp. 219-251.
- , *Mappae mundi antérieures au XIII^e siècle dans les manuscrits latins de la Bibliothèque nationale de France*, «Scriptorium», LII/1, 1998, pp. 102-162.
- GENTILI, SONIA, *L'uomo aristotelico alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci : Università degli studi di Roma La Sapienza, 2005 («La ricerca letteraria», 3).
- , *Poesia e filosofia a Firenze tra Santa Croce e Santa Maria Novella*, in *The Dominicans* (vd.), pp. 225-241.
- GERETTO, MATTIA, *The Philosophical-Angelological Summa in Dante's Paradiso, canto XXIX*, «Medioevo», XLVI, 2021, pp. 283-306.
- GERI, LORENZO, *Tedaldo della Casa e la transizione verso l'Umanesimo*, in *Dante e il suo tempo* (vd. al § 5), vol. II, pp. 423-426.
- GERSH, STEPHEN, *The First Principles of Latin Neoplatonism: Augustine, Macrobius, Boethius*, «Vivarium», L/2, 2012, pp. 113-138.
- GERTH, MATTHIAS, *Bildungsvorstellungen im 5. Jahrhundert n. Chr.: Macrobius, Martianus Capella und Sidonius Apollinaris*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2013 («Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte», 111).
- GHISALBERTI, ALESSANDRO, *Bonaventura e Dante. Un confronto tra due "Itinerari della mente a Dio"*, in *Dante e il pensiero scolastico medievale*, Milano, Edizioni di Sofia, 2008, pp. 97-122.
- GHISALBERTI, FAUSTO, rec. a H. THEODORE SILVERSTEIN, *Dante and Virgil the Mystic*, «Studi Danteschi», XVIII, 1934, pp. 195-197.
- GIANFERRARI, FILIPPO, *Dante's Education: Latin Schoolbooks and Vernacular Poets*, Oxford, Oxford University Press, 2024 («Oxford Studies in Medieval Literature and Culture»).
- GIANOLA, GIOVANNA MARIA, *Le «divinae personae» nell'epica del primo Trecento. Albertino Mussato, Pace da Ferrara (e Dante)*, in *Studi in onore di Vittorio Zaccaria*, a cura di Marco Pecoraro, Milano, Unicopli, 1987, pp. 65-88.
- GIGLIOTTI, VALERIO, *Misericordia, giustizia e verità: la lezione dei Padri*, in ID., *La diritta via: itinerari giuridici e teologici danteschi*, Firenze, Olschki, 2023 («Biblioteca della Rivista di storia e letteratura religiosa. Studi», 36), pp. 53-74.
- GILSON, ÉTIENNE, *La conclusion de la Divine Comédie et la mystique franciscaine*, «Revue d'histoire franciscaine», I, 1924, pp. 55-63.
- , *Les «coaequaeva»*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1955, 2 voll., pp. 375-384.
- GILSON, SIMON, *Paradiso XXIII*, in *Lectura Dantis Bononiensis. Volume XII*, a cura di Giuseppe Ledda, Bologna, Bononia University Press, 2020 («Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali»), pp. 87-106.
- , *Rimaneggiamenti danteschi di Aristotele. «Gravitas» e «levitas» nella «Commedia»*, in *Le culture di Dante: studi in onore di Robert Hollander*. Atti del quarto Seminario dantesco internazionale (University of Notre Dame, Ind., 25-27 settembre 2003), a cura di Michelangelo Picone, Theodore J. Cachey e Mar-

- gherita Mesirca, Firenze, Cesati, 2004 («Quaderni della Rassegna», 39), pp. 151-177.
- GIOLA, MARCO, *Dante e la lessicografia mediolatina: le Derivationes di Ugucione de Pisa tra la Commedia e i suoi antichi commentatori: un esperimento di spoglio*, «Versants», LVIII/2, 2011, pp. 189-213.
- GIUFFRÈ, ADRIANO, *Il cielo di Giove: l'Impero e la salvezza dei pagani*, «L'Alighieri», LIII/1, 2019, pp. 139-154.
- GLORIEUX, PALÉMON, *Études sur la Bibliomnie de Richard de Fournival*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale», XXX, 1963, pp. 205-231.
- GORNI, GUGLIELMO, *Beatrice agli Inferi*, in *Omaggio a Beatrice*, a cura di Rudy Abardo, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 143-158.
- GOLDLUST, BENJAMIN, *Rhétorique et poétique de Macrobe dans les Saturnales*, Turnhout, Brepols, 2010.
- GRANZAROLO, SARA, *Orfeo nella Commedia: il superamento di un (anti)modello. Riflessioni su un tema critico*, in *La cultura di Dante*, a cura di Giovanni Vedovotto e Fabio Zanin, Treviso, B#S, 2021, pp. 45-68.
- GREGORY, TULLIO, *Il Timeo e i problemi del platonismo medievale. Gli accessus al Timeo*, in ID., *Platonismo medievale. Studi e ricerche*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1958 («Studi storici», 26/27), pp. 53-150.
- , *I sogni e gli astri*, in ID., *Mundana sapientia. Forme di conoscenza nella cultura medievale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1992 («Storia e Letteratura» 181), pp. 347-387.
- GRÉVY-PONS, NICOLE, *Érudition et politique. La personnalité de Jean le Bègue d'après les notes marginales de ses manuscrits*, «Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public», XXIX/1, 1998, pp. 281-297.
- GROSS JR., CHARLES J., *The Verona Florilegium of 1329*, Ph.D. thesis, The University of North Carolina, 1960.
- GUARD THOMAS, *Présence de Servius dans le livre III des Saturnales de Macrobe: le commentaire de l'Énéide*, in *Approches du livre III des Saturnales de Macrobe: histoire de la religion, encyclopédisme, esthétique*, a cura di Benjamin Goldlust, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2021, pp. 143-176.
- GUASTELLA, GIANNI, *Word of Mouth: Fama and Its Personifications in Art and Literature from Ancient Rome to the Middle Ages*, Oxford, Oxford university press, 2017.
- GUBBINI, GAIA, *Sogno, visio, imaginatio nel Roman de la Rose e in altri testi-chiave delle letterature della Francia medievale*, in *Dante e la dimensione visionaria tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di Mirko Tavoni e Bernhard Huss, Ravenna, Longo, 2019 («Memoria del Tempo», 64), pp. 81-96.
- GUERRIERI, ELISABETTA, «Come e in che modo si genera l'uomo»: *Giovanni Gherardi fra Dante e Macrobio*, in *Letteratura e scienze. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Pisa, 12-14 settembre 2019)*, a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi e Annalisa Nacinovich, Roma, Adi, 2021, pp. 1-9.

- , *Preliminari sul Paradiso degli Alberti: il genere, la struttura, le novelle*, «Interpres», XXVI, 2007, pp. 40-76.
- GUGLIELMETTI, ROSSANA, *I codici agiografici di Santa Croce fra Duecento e Trecento*, «Codex Studies», VIII, 2024, p. in c.d.s.
- GUIDI, VINCENZO e TROVATO, PAOLO, *Sugli stemmi bipartiti. Decimazione, asimmetria e calcolo delle probabilità*, «Filologia italiana», I, 2004, pp. 9-48.
- GUMBERT, JOHANN PETER, *Cicerones Leidenses*, in *Medieval Manuscripts of the Latin Classics. Production and Use*, a cura di Claudine A. Chavannes-Mazel e Margaret M. Smith, Los Altos Hill, Anderson-Lovelace, 1996, pp. 208-244.
- GÜNTERT, GEORGES, *Canto IV*, in *Lectura Dantis Turicensis. Paradiso*, a cura di Id. e Michelangelo Picone, Firenze, Cesati, 2002, pp. 69-80.
- GUTIÉRREZ, DAVID, *La biblioteca di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, «Analecta Augustiniana», XXIX, 1966, pp. 59-212.
- HAGMAN, EDWARD, *Dante's Vision of God: The End of the Itinerarium Mentis*, «Dante Studies», 106, 1988, pp. 1-20.
- HANKINS, JAMES, *The Study of the Timaeus in Early Renaissance Italy*, in Id., *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance. II. Platonism*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003 («Storia e letteratura», 220), pp. 93-142.
- HIATT, ALFRED, *The Map of Macrobius before 1100*, «Imago Mundi», LIX/2, luglio 2007, pp. 149-176.
- HOLLANDER, ROBERT, «*Al quale ha posto mano e cielo e terra*» (*Paradiso*, XXV.2), «Electronic Bulletin of the Dante Society of America», 1997, <https://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/rh97.htm> (consultato il 28/2/2024).
- , *Dante e l'epopea marziale*, «Lecture Classensi», XVIII, 1989, pp. 93-113.
- , *The World-Historical Meaning of Inferno 1.1 as Confirmed by Paradiso 9.40*, «Electronic Bulletin of the Dante Society of America», 2009, https://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/hollander_112209.html (consultato il 28/2/2024).
- HOLLANDER, ROBERT e ROSSI, ALBERT L., *Dante's Republican Treasury*, «Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society», 104, 1986, pp. 59-82.
- HUGLO, MICHEL, *La réception de Calcidius et des Commentarii de Macrobie à l'époque carolingienne*, «Scriptorium», XLIV/1, 1990, pp. 3-20.
- , *Recherches sur la tradition des diagrammes de Calcidius*, «Scriptorium», LXII/2, 2008, pp. 185-230.
- HÜTTIG, ALBRECHT, *Macrobius im Mittelalter. Ein Beitrag zur Rezeptionsgeschichte der «Commentarii in Somnium Scipionis»*, Frankfurt a. M., Lang, 1990.
- IANNETTI, ROBERTA, *Codici, copisti e lettori francescani a Firenze nei secoli XIII-XIV (con una nota sul codice boeziano Plut. 23 dex. 11)*, in *Santa Croce e la città*. Atti della Giornata di Studio (Roma, 15 dicembre 2022), a cura di Anna Pegoretti e Federico Rossi, Ravenna, Longo, 2024, pp. 21-52.
- IDEL, MOSHE, *Gli ebrei di Saturno: Shabbat, sabba e sabbatanesimo*, a cura di Fabrizio Lelli ed Elisabetta Zevi, Firenze, Giuntina, 2012 («Collana "Schulim Vogelmann"», 170).
- INDIZIO, GIUSEPPE, *Pietro Alighieri autore di tre (?) redazioni del Comento alla Commedia: note su una recente edizione*, «Studi e problemi di critica testuale», CVII/3, 2023, pp. 29-56

- INGLESE, GIORGIO, *Canti XV-XVII-XVII. Cacciaguida*, in *Esperimenti danteschi. Paradiso 2010*, a cura di Tommaso Montorfano, Genova, Marietti 1820, 2010, pp. 169-184.
- , *Dante: guida alla Divina Commedia*, Roma, Carocci, 2012².
- , *Una pagina di Guido delle Colonne e l'Enea dantesco (con postilla a If. II 23: «per lo loco santo»)*, «La Cultura», XXXV, 1997, pp. 403-434.
- INTERNULLO, DARIO, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma, Viella, 2016 («Italia comunale e signorile», 10).
- ITALIA, SEBASTIANO, *Dante e il neoplatonismo*, in *Avicenna in Dante: contagi e contaminazioni tra Oriente e Occidente*, Roma, Aracne, 2021 («Oggetti e soggetti», 70), pp. 57-86.
- , *Dante e l'esegesi virgiliana. Tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, Acireale, Bonanno, 2012.
- , *Dante e l'esegesi virgiliana: tra Servio, Fulgenzio e Bernardo Silvestre*, Acireale, Bonanno, 2012 («Occasioni critiche», 16).
- , *Il Virgilio medievale: tra filologia, filosofia e leggenda: tre saggi*, Acireale, Bonanno, 2012 («Multa paucis», 12).
- JACOFF, RACHEL, *Circulating Melody in the Key of Sapphire: Paradiso 23*, «Forum Italicum», LV/2, 2021, pp. 485-495.
- , *Dante, Geremia e la problematica profetica*, in *Dante e la Bibbia* (vd.), pp. 113-123.
- JEAUNEAU, ÉDOUARD, *L'usage de la notion d'«integumentum» à travers les gloses de Guillaume de Conches*, in *Lectio Philosophorum. Recherches sur l'École de Chartres*, Amsterdam, Hakkert, 1973, pp. 127-192.
- JOLY, JEHANNE, *Rêves prémonitoires et fin du monde arthurien*, in *Fin des temps et temps de la fin dans l'univers médiéval*, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 15 maggio 2014 («Senefiance»), pp. 259-284.
- JUDIC, BRUNO, *Fulbert et l'héritage de Grégoire le Grand*, in *Fulbert de Chartres, précurseur de l'Europe médiévale? Millénaire de Fulbert, 1006-2006. Actes du Congrès* (Chartres, 12-14 octobre 2006), a cura di Michel Rouche, Paris, PUPS, 2008 («Cultures et civilisations médiévales», 43), pp. 151-172.
- KASTER, ROBERT A., *Studies on the Text of Macrobius' Saturnalia*, Oxford, Oxford University Press, 2010.
- KAY, RICHARD, *Dante's Christian Astrology*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1994 («Middle Ages Series»),
- KELLY, DOUGLAS, *Macrobius*, in *Medieval Italy: An Encyclopedia*, a cura di Christopher Kleinhenz, vol. II, New York, Routledge, 2004, pp. 665-666.
- , *The Conspiracy of Allusion: Description, Rewriting, and Authorship from Macrobius to Medieval Romance*, Leiden, Brill, 1999 («Studies in the History of Christian Traditions», 97).
- KLIBANSKY, RAYMOND, PANOFSKY, ERWIN e SAXL, FRITZ, *Saturno e la melanconia. Studi di storia della filosofia naturale, religione e arte*, Torino, Einaudi, 1983
- KIRSHNER, JULIUS, *Civitas Sibi Faciat Civem: Bartolus of Sassoferrato's Doctrine on the Making of a Citizen*, «Speculum», XLVIII/4, 1973, pp. 694-713.

- KITAMURA, HIDEKI, *Due florilegi e il pre-umanesimo veronese tra il XIV e il XV secolo – i codd. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5114 e Verona, Biblioteca Capitolare, CLXVIII (i Flores moralium auctoritatum del 1329)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Firenze, 2014.
- KOHL, BENJAMIN G. e DAY, JAMES, *Giovanni Conversini's Consolatio ad Donatum on the Death of Petrarch*, «Studies in the Renaissance», XXI, 1974, pp. 9-30.
- KORTE, PETRA, *Christlicher Hades und vergilisches Fegefeuer*, «Frühmittelalterliche Studien», XLII/1, 2008, pp. 271-306.
- , *Die antike Umterwelt im christlichen Mittelalter. Kommentierung – Dichtung – philosophischer Diskurs*, Frankfurt am M. et al., Lang, 2013 («Tradition – Reform – Innovation», 16).
- KRUGER, STEVEN F., *Il sogno nel Medioevo*, Milano, Vita e Pensiero, 1996 («Cultura e storia. Nuova serie», 11).
- KUPKE, TANJA, *Où sont les Muses d'antan? Notes for a Study of the Muses in the Middle Ages*, in *From Athens to Chartres: Neoplatonism and Medieval Thought. Studies in Honour of Édouard Jeuneau*, a cura di Haijo Jan Westra, Leiden-Boston, Brill, 1992 («Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters», 35), pp. 421-436.
- LABARRIÈRE, JEAN-LOUIS, *La vertu politique: Cicéron versus Macrobe*, «Les Études philosophiques», XCIX/4, 2011, pp. 489-504.
- La Bibbia di Dante: esperienza mistica, profezia e teologia biblica in Dante*. Atti del Convegno internazionale (Ravenna, 7 novembre 2009), a cura di Giuseppe Ledda, Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori conventuali, 2011 («Quaderni della Sezione studi e ricerche», 4).
- LADIS, ANDREW, *Taddeo Gaddi. Critical Reappraisal and Catalogue Raisonné*, Columbia-London, University of Missouri Press, 1982.
- LA PENNA, ANTONIO, *Studi sulla tradizione dei Saturnali di Macrobio*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia», XXII, 3/4, 1953, pp. 225-252.
- LAUSBERG, MARION, *Seneca und Platon (Calcidius) in der Vorrede zu den Saturnalien des Macrobius*, «Rheinisches Museum» CXXXIV, 1991, pp. 167-191.
- LAZZARINI, LINO, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'Umanesimo in Venezia*, Genève, Olschki, 1930.
- LECOMPTE, STÉPHANIE, *La chaîne d'or des poètes: présence de Macrobe dans l'Europe humaniste*, Genève, Droz, 2009.
- Lectura Dantis Romana. Cento canti per cento anni*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2013-2015.
- LE GOFF, JACQUES, *I sogni nella cultura e nella psicologia collettiva dell'occidente medievale*, in ID., *Tempo della Chiesa e tempo del mercante, e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977 («Einaudi paperbacks», 78), pp. 279-286.
- , *Le christianisme et les rêves (IIe-VIIe siècles)*, in *I sogni nel Medioevo*. Seminario Internazionale (2-4 ottobre 1983), a cura di Tullio Gregory, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985 («Lessico intellettuale europeo», 35), pp. 171-218.
- , *Sogni*, in *Dizionario dell'Occidente medievale: temi e percorsi*, a cura di Id. e

- Jean-Claude Schmitt, vol. II, Torino, Einaudi, 2003, pp. 1087-1105.
- LEDDA, GIUSEPPE, *La Bibbia di Dante*, Torino, Claudiana, 2015.
- , *La guerra della lingua: ineffabilità, retorica e narrativa nella Commedia di Dante*, Ravenna, Longo, 2002 («Memoria del Tempo», 22).
- , *Paradiso, IV*, in *Lectura Dantis Scaligera 2009-2015*, a cura di Ennio Sandal, Roma-Padova, Antenore, 2016, pp. 111-140.
- LEPORE, UGO, *I codici napoletani dei Saturnalia di Macrobio*, «Biblion», I, 1946, pp. 75-91.
- LEVISON, WILHELM, *Bonn-Verona*, in *Aus rheinischer und fränkischer Frühzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Düsseldorf, Schwann, 1948, pp. 164-171.
- LIBAUDE, CHRISTOPHE, *Le mythe d'Orphée chez Dante*, «Revue des études dantesques», I, 2017, pp. 49-70.
- LIEBENWEIN, WOLFGANG, *Studiolo. Storia e tipologia di uno spazio culturale*, a cura di Claudia Cieri Via, Modena, Panini, 2005² («Saggi», 7).
- LIEBESCHUEZ, WOLF, *The Significance of the Speech of Praetextatus*, in *Pagan Monitheism in Late Antiquity*, a cura di Polymnia Athanassiadi e Michael Frede, Oxford, Oxford University Press, 1999, pp. 185-205.
- Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*. Atti delle Giornate di Studio (Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, 13-14 maggio 2022), a cura di Sandro Bertelli, Costantino Marmo e Anna Pegoretti, Ravenna, Longo, 2023 («Santa Croce Studies / Studi su Santa Croce», 1).
- LIMENTANI, ALBERTO, *Casella, Palinuro e Orfeo. 'Modello narrativo' e 'rimozione della fonte'*, in *La parola ritrovata. Fonti e analisi letteraria*, a cura di Costanzo Di Girolamo e Ivano Paccagnella, Palermo, Sellerio, 1982, pp. 82-98.
- LIVRAGHI, LEYLA M. G., «*Il lungo studio e 'l grande amore*»: *fonti classiche e strutture compositive dell'opera dantesca*, Firenze, Cesati, 2023 («Filologia e ordinatori», 48).
- LO MONACO, FRANCESCO, *Cicerone nella tradizione beneventano-cassinese*, «Ciceroniana», n. s., XI, 2000, pp. 97-119.
- , *Margini macrobiani*, in *Il mondo e la storia. Studi in onore di Claudia Villa*, a cura di Francesco Lo Monaco e Luca Carlo Rossi, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, pp. 217-231.
- LOBRICHON, GUY, *Moines et clercs à Sens et Auxerre au Xe siècle: culture et société*, «Mittelateinisches Jahrbuch», XXIV-XXV, 1989-1990, pp. 277-294.
- LOKAJ, RODNEY, *Streptitumque Acherontis Avari. Petrarchan Descent to the Hades of Lucretius*, «Rivista di cultura classica e medioevale», XLVIII/2, 2006, pp. 339-385.
- LOLLINI, FABRIZIO, *I manoscritti miniati della Biblioteca Malatestiana*, in *Storia di Cesena, VI.1, Cultura*, a cura di Biagio Dradi Maraldi, Cesena-Rimini, Cassa di Risparmio di Cesena-Ghigi, 2004, pp. 5-51.
- , *Miniatura romagnola: un primo status quaestionis*, in *Coralini miniati di Faenza, Bagnacavallo e Cotignola: tesori dalla diocesi*, a cura di Id., Faenza, Edit Faenza, 2000, pp. 15-58.
- , *Miniature nei codici di Giovanni di Marco*, in *La biblioteca di un medico del Quattrocento* (vd. al § 4), pp. 97-152.

- LOMBARDO, LUCA, «*Alcibiades quedam meretrix*». *Dante lettore di Boezio e i commenti alla Consolatio Philosophiae*, «L'Alighieri», LII/2, 2018, pp. 5-36.
- , «*Alle scuole dei laici*». *Sulle tracce della formazione intellettuale di Dante nella Firenze di Brunetto Latini*, in «*Per intelletto umano / e per autorità*»: *il contesto di formazione e diffusione culturale del poema dantesco*. Atti del I Convegno Hypermedia Dante Network (Pisa-Firenze, 29-31 ottobre 2020), a cura di Leyla L. Livraghi e Gaia Tomazzoli, Firenze, Cesati, 2022 («*Quaderni della Rassegna*», 213), pp. 15-31.
- , *Boezio in Dante. La Consolatio philosophiae nello scrittoio del poeta*, Venezia, Ca' Foscari, 2013 («*Filologie medievali e moderne*», 4).
- , *Dante e il volgarizzamento della «Consolatio philosophiae» attribuito a Gindino da Carmignano*, in *Dante e la tradizione classica* (vd.), pp. 187-208.
- LORD, MARY LOUISE, *A Commentary on Aeneid 6: Ciones de Magnali, not Nicholas Trevet*, «*Medievalia et Humanistica*», n. s., XV, 1987, pp. 147-160.
- , *The Use of Macrobius and Boethius in Some Fourteenth-Century Commentaries on Virgil*, in «*International Journal of the Classical Tradition*», III, 1996, pp. 3-22.
- LORENZI BIONDI, CRISTIANO, *Le traduzioni di Bartolomeo da San Concordio*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di Lino Leonardi e Speranza Cerullo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017 («*mediEvi*», 13), pp. 353-388.
- LOSCHIAVO, LUCA, *Il codex graecus e le origini del Liber authenticorum: Due contributi alla storia dell'Authenticum*, «*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Romanistische Abteilung*», CXXVII/1, 2010, pp. 115-171.
- , *La Riforma gregoriana e la riemersione dell'Authenticum: Un'ipotesi in cerca di conferma*, «*Rivista internazionale di diritto comune*», XIX, 2008, pp. 137-152.
- , *La riscoperta dell'Authenticum e la prima esegesi dei glossatori*, in *Novellae Constitutiones. L'ultima legislazione di Giustiniano tra Oriente e Occidente da Triboniano a Savigny*, a cura di Id., Giovanna Mancini e Cristina Vano, Napoli-Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2011, pp. 137-139.
- LOWE, ELIAS AVERY, *The Beneventan Script: A History of the South Italian Minuscule*, a cura di Virginia Brown, 2 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980² («*Sussidi eruditi*», 33-34).
- LOZOVSKY, NATALIA, «*The Earth is Our Book*»: *Geographical Knowledge in the Latin West Ca. 400-1000*, University of Michigan Press, 2000.
- L'umanesimo di Sicco Polenton: Padova, la Catinia, i santi, gli antichi*, a cura di Giovanna Baldissin Molli, Franco Benucci e Rino Modonutti, Padova, Centro Studi Antoniani, 2020 («*Centro Studi Antoniani*», 66).
- LUNN-ROCKLIFE [recte: ROCKLIFFE], SOPHIE, *L'autorité du grammairien et les récompenses de la vertu politique et philosophique dans le Commentaire au Songe de Scipion par Macrobe*, «*Les Études philosophiques*», XCIX/4, 2011, pp. 505-519.
- MABBOUX, CAROLE, *Cicéron et la Commune. Le rhéteur comme modèle civique*, Rome, École française de Rome, 2022 («*Bibliothèque des Écoles françaises*

- d'Athènes et de Rome», 400).
- MADONNA, DANIELA, *L'«angelica natura» in Paradiso XXIX*, «Studi Medievali e Moderni», XXV, 2021, pp. 237-260.
- MAFFEI, SCIPIONE, *Verona illustrata*, Verona, Jacopo Vallarsi e Pierantonio Berno, 1732.
- MALATO, ENRICO, *La «fama» di Dante. Chiosa a «Purg.» XI 103-6: «Che voce avrai tu più [...] / pria che passin mill'anni?»*, «Rivista di studi danteschi», III/2, 2003, pp. 396-407.
- MANCINI, AUGUSTO, *Macrobio parmense*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», n. s., XXVIII, 1928, pp. 1-9.
- MANFREDI, ANTONIO, *Da Firenze a Roma: codici patristici latini da Vespasiano a Jean Jouffroy*, in *Strenna spirituale in onore di Mons. Angiolo Livi*, a cura di Elena Giannarelli, Carlo Nardi e Valeria Novembri, Firenze, Pagnini, 2007, pp. 59-72.
- , *Le Jeune, Jouffroy e le recherche dei codici in Francia alla metà del secolo XV*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. XI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2004 («Studi e testi», 423), pp. 109-207.
- MANFRON, ANNA, *Tesori miniati della Biblioteca Malatestiana. La riproduzione digitale di manoscritti malatestiani fra ipertesti, CD-Rom e World Wide Web*, «Studi romagnoli», L, 1999, pp. 185-219.
- MANITIUS, MAX, *Handschriften antiker Autoren in mittelalterlichen Bibliothekskatalogen*, a cura di Karl Manitius, Leipzig, Harassowitz, 1935 («Beiheft zum Zentralblatt für Bibliothekswesen», 67).
- MARCHETTO DA PADOVA, *Lucidarium; Pomerium. Testo latino e italiano*, a cura di Marco Della Sciucca, Tiziana Sucato e Carla Vivarelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007 («La tradizione musicale», 12).
- MARCOZZI, LUCA, *Canto XVI. Il declino di Firenze e il trionfo del tempo*, in *Lectura Dantis Romana* (vd.), vol. III, t. I, pp. 459-489.
- , *La biblioteca di Febo: mitologia e allegoria in Petrarca*, Firenze, Cesati, 2002 («Strumenti di letteratura italiana», 5).
- , *«Lo dolce poeta»: Dante lettore di Stazio e dei suoi commenti*, «Rivista di cultura classica e medioevale», XLV/1, 2022, pp. 185-207.
- , *Petrarca, Macrobio, i sogni*, in ID., *Petrarca platonico*, Roma, Aracne, 2011² («Dulces musae», 4), pp. 97-171.
- MARDERSTEIG, GIOVANNI, *I ritratti del Petrarca e dei suoi amici di Padova*, «Italia Medioevale e Umanistica», XVII, 1964, pp. 251-280.
- MARSHALL, PETER K., *Macrobius. Saturnalia*, in *Texts and Transmission* (vd.), pp. 233-235.
- MARTELLI, MARIO, *Zapping di varia letteratura: verifica filologica, definizione critica, teoria estetica*, Prato, Gli ori, 2007.
- MARZI, DEMETRIO, *La cancelleria della repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1910.
- MASTANDREA, PAOLO, *Seneca e il copista infedele: il testo delle Ad Lucilium nelle rielaborazioni di Macrobio*, «Paideia», LII, 1997, pp. 191-223.

- MATTESINI, FRANCESCO, *La biblioteca francescana di S. Croce e fra Tedaldo Della Casa*, «Studi Francescani», LVII, 3-4, 1960, pp. 254-316.
- MAZZA, ANTONIA, *L'inventario della «parva libraria» di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, «Italia Medioevale e Umanistica», IX, 1966, pp. 1-74.
- MAZZI, CURZIO, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di S. Croce in Firenze*, «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», VIII, 1897, pp. 16-31, 99-113, 129-147.
- MAZZOTTA, Dante, *Poet of the Desert*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1979.
- MAZZUCCHI, ANDREA, *Canto XI. Filigrane francescane tra i superbi*, in *Lectura Dantis Romana* (vd.), vol. II, t. I, pp. 298-336.
- , *Canto XII. «Quegli che si lascion condurre dai loro sfrenati e bestiali appetiti a usare violenza [...] diventon monstri»*, in *Lectura Dantis Romana* (vd.), vol. I, t. I, pp. 366-409.
- MEEKINS, ANGELA G., *The Study of Dante, Bonaventure, and Mysticism: Notes on Some Problems of Method*, a cura di Lino Pertile e Zygmunt G. Barański, «The Italianist», XVII, Suppl., 1997, pp. 83-99.
- MEIER, CHRISTEL, *Ecce auctor. Beiträge zur Ikonographie literarischer Urheber-schaft im Mittelalter*, «Frühmittelalterliche Studien», XXXIV/1, 2000, pp. 338-392.
- MELLINI, GIAN LORENZO, *Considerazioni su probabili rapporti tra Altichiero e Petrarca*, in *Da Giotto al Mantegna*. Catalogo della mostra (Padova, Palazzo della Ragione, 9 giugno-4 novembre 1974), Milano, Electa, 1974, pp. 51-54.
- MENGALDO, PIER VINCENZO, *L'elegia «umile» («De vulgari Eloquentia» II iv 5-6)*, in ID., *Linguistica e retorica di Dante*, Pisa, Nistri-Lischi, 1978, pp. 200-222.
- MERCATI, ANGELO, *Saggi di storia e letteratura. I*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951.
- MÉSONIAT, CLAUDE, *Poetica theologia. La «Lucula noctis» di G. Dominici e le dispute letterarie tra '300 e '400*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984.
- MEYER, CHRISTIAN, *La théorie des «Symphoniae» selon Macrobe et sa diffusion*, «Scriptorium», LIII/1, 1999, pp. 82-107.
- MINEO, NICOLÒ, *Ancora su Paradiso XII 106-145*, in ID., *Dante: un sogno di armonia terrena*, 2 voll., Torino, Tirrenia Stampatori, 2005, vol. II, pp. 181-217.
- MOCAN, MIRA, *Canto XXIII. Vedere la «vera luce» nel cielo delle stelle fisse. Il trionfo di Cristo e Maria*, in *Cento canti per cento anni. III. Paradiso. 2. Canti XVIII-XXXIII*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2015, pp. 671-697.
- , *«Intelletto d'amore». La mistica affettiva in Dante*, in *Theologus Dantes. Tematiche teologiche nelle opere e nei primi commenti*, a cura di Luca Lombardo, Diego Parisi e Anna Pegoretti, Venezia, Ca' Foscari, 2018 («Filologie medievali e moderne», 18), pp. 81-101
- , *La trasparenza e il riflesso: sull'alta fantasia in Dante e nel pensiero medievale*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.
- , *L'arca della mente: Riccardo di San Vittore nella Commedia di Dante*, Firenze, Olschki, 2012 («Saggi di "Lettere italiane"», 68).

- , *Immagine, figura, astrazione. Le geometrie del testo nella Commedia di Dante*, Roma, Salerno, 2022 («La navicella dell'ingegno», 11).
- MODESTO, FILIPPA, *Cicero's De amicitia and Dante's Convivio*, in *Dante's Idea of Friendship: The Transformation of a Classical Concept*, Toronto, University of Toronto press, 2015 («Toronto Italian Studies»), pp. 79-101.
- MOMMSEN, THEODOR E., *Petrarch and the Decoration of the Sala Virorum Illustrium in Padua*, in ID., *Medieval and Renaissance Studies*, a cura di Eugene F. Rice, Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1959, pp. 130-174.
- MONTANARI CALDINI, ROBERTA, *Necessità e libertà nel «Somnium Scipionis»: la morte dell'Emiliano*, «Atene e Roma», n. s., XXIX, 1984, pp. 17-41.
- MONTI, CARLA MARIA, *Il codice Berkeley, Bancroft Library, f 2 Ms AC 13 c 5*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXII, 1979, pp. 396-412.
- , *Un frammento ritrovato del codice Bancroft (University of California, Berkeley 145)*, «Italia Medioevale e Umanistica», XXIX, 1986, pp. 107-137.
- MOORE, EDWARD, *Studies in Dante. First Series*, Oxford, Clarendon, 1896.
- MOOS, PETER VON, *L'anecdote philosophique chez Jean de Salisbury*, in *Exempla docent. Les exemples des philosophes de l'Antiquité à la Renaissance. Actes du colloque international (Université de Neuchâtel, 23-25 octobre 2003)*, a cura di Thomas Ricklin, Paris, J. Vrin, 2006 («Études de philosophie médiévale», 92), pp. 136-150.
- MORGAN, ALISON, *Dante e l'aldilà medievale*, a cura di Luca Marcozzi, Roma, Salerno Editrice, 2013 («La navicella dell'ingegno», 1).
- MUGNAI CARRARA, DANIELA, *La biblioteca di Niccolò Leonicensi. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze, Olschki, 1991 («Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria". Studi», 118).
- MULCHAHEY, MARIAN MICHÈLE, *Education in Dante's Florence Revisited: Remigio de' Girolami and the Schools of Santa Maria Novella*, in *Medieval Education, Essays in Honor of Louis B. Pescoe S.J.*, a cura di Ronald B. Begley e Joseph W. Koterski, New York, Fordham University Press, 2005, pp. 143-181.
- MUNK OLSEN, BIRGER, *I classici nel canone scolastico altomedievale*, Spoleto, CISAM, 1991 («Quaderni di cultura mediolatina», 1).
- , *Quelques aspects de la diffusion du "Somnium Scipionis" de Cicéron au moyen âge (du IX^e au XII^e siècle)*, in *Studia romana in honorem Petri Krarup Sep-tuagenarii*, Odense, Odense University Press, 1976, pp. 149-153.
- MUÑOZ JIMÉNEZ, MARÍA JOSÉ, *La tradición manuscrita de Macrobio y los Saturnalium Excerpta del Florilegium Gallicum*, «Revue d'histoire des textes», n. s., III, 2008, pp. 89-103.
- NASTI, PAOLA, *A Friar Critic: Guido da Pisa and the Carmelite Heritage*, in *Interpreting Dante. Essays on the Tradition of Dante Commentary*, a cura di Ead. e Claudia Rossignoli, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2013, pp. 110-179.
- , *I morsi della carità. Dante e la Bibbia*, Ravenna, Pozzi, 2024 («Collana del "Bollettino dantesco". Studi e testi», 9).
- , *Storia materiale di un classico dantesco: la Consolatio Philosophiae fra XII e XIV secolo tradizione manoscritta e rielaborazioni esegetiche*, «Dante Stu-

- dies», 134, 2016, pp. 142-168.
- NAUTA, LODI, *The «Consolation»: the Latin commentary tradition, 800-1700*, in *The Cambridge companion to Boethius*, a cura di John Marenbon, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2009, pp. 255-278.
- NEBBIAI-DALLA GUARDA, DONATELLA, *Jean Jouffroy et la bibliothèque de l'abbaye de Saint-Denis*, in *Le goût de la Renaissance italienne. Les manuscrits enluminés de Jean Jouffroy, cardinal d'Albi (1412-1473)*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2010 («Trésors écrits Albigeois», 3), pp. 71-96.
- NEWMAN, FRANCIS X., *St. Augustine's Three Visions and the Structure of the Commedia*, «Modern Language Notes», LXXXII/1, 1967, pp. 56-78.
- NEWTON, FRANCIS, *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge, U.K.-New York, Cambridge University Press, 1999 («Cambridge studies in palaeography and codicology», 7).
- , *Tibullus in Two Grammatical Florilegia of the Middle Ages*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association», XCIII, 1962, p. 253.
- NICOLINI, SIMONETTA, *Due codici delle Rime di Petrarca e la loro decorazione*, «Rara Volumina», I-II, 2010, pp. 9-20.
- NOLHAC, PIERRE DE, *Pétrarque et l'humanisme*, Paris, Champion, 1907.
- NOVATI, FRANCESCO, *Indagini e postille dantesche. Prima serie*, Bologna, Zanichelli, 1899.
- OBRIST, BARBARA, *Corporeal and Spiritual Celestial Spheres and Their Visual Figurations. From Adelard of Bath and Honorius to John of Sacrobosco and Michael Scot*, in *The Diagram as Paradigm. Cross-Cultural Approaches*, a cura di Jeffrey F. Hamburger, David J. Roxburgh e Linda Safran, Cambridge, Mass., 2022 («Dumbarton Oaks Research Library and Collection»), pp. 253-284.
- , *The Physical and the Spiritual Universe: Infernus and Paradise in Medieval Cosmography and Its Visual Representations (Seventh-Fourteenth Century)*, «Studies in Iconography», XXXVI, 2015, pp. 41-78.
- ORLANDI, STEFANO, «*Necrologio*» di S. Maria Novella. *Testo integrale dall'inizio (MCCXXXV) al MDIV corredato di note biografiche tratte da documenti coevi*, 2 voll., Firenze, Olschki, 1955.
- OWENS, YVONNE, *The Saturnine History of Jews and Witches*, «Preternature», III/1, 2014, pp. 56-84.
- PAGLIAROLI, STEFANO, *L'Erodoto del Valla*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006 («Percorsi dei classici», 13).
- PALAZZO, ALESSANDRO, *Philosophi aliter loquuntur de prophetia quam sancti. Alberto il Grande e la profezia naturale*, in *Immaginario e immaginazione nel Medioevo*. Atti del convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale (Milano, 25-27 settembre 2008), a cura di Maria Bettetini e Francesco Paparella, Louvain-la-Neuve, Fédération Internationale des Instituts d'études médiévales, 2009, pp. 179-201.
- PANELLA, EMILIO, «*Ne le scuole de li religiosi e a le disputazioni de li filosofanti*» (Dante Alighieri). *Lectio, disputatio, predicatio*, in *Dal convento alla città. Filosofia e teologia in Francesco da Prato OP (XIV secolo)*. Atti del Convegno Internazionale di Storia della Filosofia Medievale (Prato, Palazzo Comunale, 18-19

- maggio 2007), a cura di Fabrizio Amerini, Firenze, Zella, 2008, pp. 115-131.
- , *Priori di Santa Maria Novella di Firenze 1221-1325*, «Memorie domenicane», n.s., XVII, 1986, pp. 253-284 (una versione aggiornata del lavoro è consultabile tramite il sito <https://www.e-theca.net/emiliopanella/>, ultimo accesso: 15 marzo 2024).
- PAOLAZZI, CARLO, *L'itinerarium e Paradiso XXXIII. La Verna bonaventuriana nel «poema sacro»*, «Studi Francescani», XCVII, 3-4, 2000, pp. 91-128.
- PARAVICINI BAGLIANI, AGOSTINO, *La biblioteca papale nel Duecento e nel Trecento*, in *Storia della Biblioteca apostolica Vaticana*, vol. I, *Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di Antonio Manfredi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2010, pp. 73-108.
- PARIS, GASTON, *La légende de Trajan*, «Bibliothèque de l'École des hautes études», XXXV, 1878, pp. 261-298.
- PARODI, ERNESTO GIACOMO, *Note per un commento alla «Divina Commedia» [1916]*, in *Lingua e letteratura. Studi di Teoria linguistica e di Storia dell'italiano antico*, a cura di Gianfranco Folena, vol. II, Venezia, Neri Pozza, 1957, pp. 329-398.
- PASQUALI, GIORGIO, *Arte allusiva*, in ID., *Pagine stravaganti*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1968, 3 voll., pp. 275-282.
- PASQUAZI, SILVIO, *San Benedetto*, in *All'eterno dal tempo. Studi danteschi*, Roma, Bulzoni, 1985³ («Biblioteca di cultura», 290), pp. 339-364.
- PASQUINI, EMILIO, *Le icone parentali nella Commedia*, «Letture classensi», XXV, 1996, pp. 39-50.
- , «Paradiso» XXIII come icona del terzo regno, in *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi*, a cura di Marco Ariani, Arnaldo Bruni, Anna Dolfi e Andrea Gareffi, vol. I, Firenze, Olschki, 2011 («Biblioteca dell'Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia), pp. 65-73.
- PASTORE STOCCHI, MANLIO, *Canto IV. Ragione teologica e ragione poetica*, in *Lectura Dantis Romana* (vd.), vol. III, t. I, pp. 111-130.
- , *Dante, Mussato e la tragedia*, in *Dante e la cultura veneta* (vd.), pp. 251-262.
- , *Dante giudice pentito: e altri studi danteschi*, Roma, Salerno Editrice, 2021 («La navicella dell'ingegno», 9).
- , *Momenti epigrafici in Boccaccio e Petrarca*, in ID., «In aula ingenti memoriae». *Ricerche petrarchesche*, Padova, Antenore, 2014 («Studi sul Petrarca», 42), pp. 149-163.
- PEDEN, ALISON M., *Abbo of Fleury and Ramsey: Commentary on the Calculus of Victorius of Aquitaine*, Oxford, Oxford University Press, 2003 («Auctores Britannici Medii Aevi», 15).
- , *Echternach as a Cultural Entrepôt in the XIIth Century. The Case of Macrobius*, in *Willibrord. Apostel der Niederlande. Gründer der Abtei Echternach. Gedenkgabe zum 1250. Todestag des angelsächsischen Missionars*, a cura di Georges Kiesel e Jean Schroeder, Luxembourg, Saint-Paul, 1990², pp. 166-170.
- , *Macrobius and Mediaeval Dream Literature*, «Medium Ævum», LIV/1, 1985, pp. 59-73.

- , *Music in Mediaeval commentaries on Macrobius*, in *Musik und die Geschichte der Philosophie und Naturwissenschaften im Mittelalter. Fragen zur Wechselwirkung von 'musica' und 'philosophia' im Mittelalter*, a cura di Frank Hentschel, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998 («Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters», 62), pp. 151-161.
- PEGORETTI, ANNA, *'Di retro al sol': nota per una diversa lettura di Inferno XXVI.117*, «The Italianist», XXXIII/1, 2013, pp. 32-48.
- , *Filosofanti*, «Le tre corone», II, 2015, pp. 11-70.
- , *L'inferno e il paradiso in Dante e in Servasanto da Faenza*, «Lettere Italiane», LXXV/3, 2023, pp. 359-388.
- , *Lo "studium" e la biblioteca di Santa Maria Novella nel Duecento e nei primi anni del Trecento (con una postilla sul Boezio di Trevet)*, in *The Dominicans* (vd.), pp. 105-139.
- , *Manoscritti e testi a Santa Croce nell'età di Dante*, in *Dante, Francesco e i frati minori*. Atti del XLIX Convegno internazionale della Società Internazionale di Studi Francescani (Assisi, 14-16 ottobre 2021), Spoleto, CISAM, 2022 («Atti dei convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani», n. s., 32), pp. 5-44.
- , *«Nelle scuole delli religiosi»: materiali per Santa Croce nell'età di Dante*, «L'Alighieri», LVIII, 50, 2017, pp. 5-55.
- , *Un centro di gravità permanente: Inferno XXXIV e la struttura dell'universo*, «Chroniques italiennes», s. web, XXXIX/2, 2020, pp. 98-127.
- PERSICO, THOMAS, *«Cantilena» e canzone: alcuni riscontri lessicali*, in *Sulle tracce del Dante minore II. Prospettive di ricerca per lo studio delle fonti dantesche*, a cura di Id., Marco Sirtori e Riccardo Viel, Bergamo, Sestante, 2019, pp. 65-86.
- PERTILE, LINO, *«Cantica» nella tradizione medievale e in Dante*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXVIII, 1992, pp. 389-412.
- , *Canto-cantica-Comedia e l'epistola a Cangrande*, «Lectura Dantis», IX, 1991, pp. 105-123.
- , *La puttana e il gigante. Dal Cantico dei Cantici al Paradiso Terrestre di Dante*, Ravenna, Longo, 1998 («Memoria del Tempo», 10), pp. 227-245
- , *Le Egloghe, Polifemo e il Paradiso*, «Studi danteschi», LXXI, 2006, pp. 285-302.
- , *Tra buoni credenti e credenti cattivi: Paradiso XIX*, in *Dante controcorrente*, Ravenna, Longo, 2023 («Memoria del Tempo», 81), pp. 259-313.
- PERTUSI, AGOSTINO, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964 («Civiltà veneziana. Studi», 16).
- PETOLETTI, MARCO, *Due nuovi manoscritti di Zanobi da Strada*, «Medioevo e Rinascimento», XXVI, 2012, pp. 37-60.
- , *Il «Chronicon» di Benzo d'Alessandria e i classici latini all'inizio del XIII secolo. Edizione critica del libro XXIV: «De moribus et vita philosophorum»*, Milano, Vita e Pensiero, 2000 («Bibliotheca erudita», 15).

- , *Nuove Testimonianze Sulla Fortuna Di Epigrafi Classiche Latine All'inizio Dell'umanesimo (con Una Nota Sul Giurista Papiniano E Cil, Vi/5, N. Ii*)*, «Italia Medioevale e Umanistica», XLIV, 2003, pp. 1-26.
- , *Nuove testimonianze sulla fortuna di epigrafi classiche latine all'inizio dell'umanesimo (con una nota sul giurista Papiniano e «CIL», VI/5, n. II)*, «Italia Medioevale e Umanistica», XLIV, 2003, pp. 1-26.
- Petrarca, Verona e l'Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 settembre 1991), a cura di Giuseppe Frasso e Giuseppe Billanovich, Padova, Antenore, 1997 («Studi sul Petrarca», 26).
- PETRUCCI, ARMANDO, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967 («Studi e testi», 248).
- PIACENTINI, ANGELO, *Dante tra Virgilio e Scipione l'Africano nell'epitaffio Theologus Dantes di Giovanni del Virgilio e in Boccaccio*, «Aevum», LXXXIX/2, 2015, pp. 361-370.
- , *Petrarca e il dolce concerto delle sfere celesti*, «Studi Petrarqueschi», XXIII, 2010, pp. 45-71.
- PICONE, MICHELANGELO, *Dante, Ovidio e la poesia dell'esilio*, in ID., *Scritti danteschi*, a cura di Antonio Lanza, Ravenna, Longo, 2017 («Memoria del Tempo», 53), pp. 223-238.
- , *Dentro la biblioteca di Petrarca*, in *La bibliothèque de Pétrarque. Livres et auteurs autour d'un humaniste*, a cura di Maurice Borck, Francesco Furlan e Frank La Brasca, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 21-34.
- PIMPINELLI, ALBERTO, *Inf. 1.37: "E 'l sol montava 'n sù con quelle stelle"* (2012), <https://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/pimpinelli010112.html>, consultato il 28/2/2024.
- , *Thema mundi: Macrobio, Virgilio e Inferno 1.37-40* (2010), <https://www.princeton.edu/~dante/ebdsa/pimpinelli081410.html>, consultato il 28/2/2024.
- PINTO, RAFFAELE, *Il sogno del cuore mangiato («Vita Nuova» III) e i due tempi di Beatrice*, «Quaderns d'Italià», XIII, 2008, pp. 29-52.
- PIZZAMIGLIO, GILBERTO, *Gli epigrammi inediti del Petrarca in un codice del Correr*, in *Petrarca, Venezia e il Veneto*. Atti del Convegno internazionale in occasione del sesto centenario della morte di Francesco Petrarca (Venezia, 30-31 ottobre 1974), a cura di Giorgio Padoan, Firenze, Olschki, 1976 («Civiltà veneziana. Saggi», 21), pp. 93-100.
- POMARO, GABRIELLA, *L'attività di Ambrogio Traversari in codici fiorentini*, «Interpres», II, 1979, pp. 105-115.
- PONTONE, MARZIA, *Ambrogio Traversari monaco e umanista. Fra scrittura latina e scrittura greca*, Torino, Aragno, 2010.
- PRANDI, STEFANO, *Dilemma ed allegoresi nel canto IV del Paradiso*, «Studi danteschi», LXXII, 2007, pp. 103-140.
- PRIEST, BEATRICE, *Teologie e poesie pastorali in Dante: fecondità, creazione e umiltà*, in *Le teologie di Dante*, a cura di Giuseppe Ledda, Ravenna, Centro dantesco dei Frati minori conventuali, 2015 («Quaderni della Sezione studi e ricerche», 6), pp. 235-260.
- PRUNAI FALCIANI, MARIA, *Manoscritti e libri appartenuti al Varchi nella Biblioteca*

- Riccardiana di Firenze*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LIII/1, 1985, pp. 14-29.
- PUNZI, ARIANNA, *L'allegoria nel Lancelot en prose*, «Rhesis», IV/2, 2013, pp. 71-97.
- RABUSE, GEORG, *Der kosmische Aufbau der Jenseitsreiche Dantes: ein Schlüssel zur Göttlichen Komödie*, Graz-Köln, Böhlau, 1958.
- , *Gesammelte Aufsätze zu Dante als Festgabe zum 65. Geburtstag des Verfassers*, a cura di Erika Kanduth, Fritz P. Kirsch e Siegfried Loewe, Wien-Stuttgart, Braumüller, 1976 («Wiener romanistische Arbeiten», Sonderband).
- RABY, FREDERIC J.E., *Some Notes on Dante and Macrobius*, «Medium Ævum», XXXV/2, 1966, pp. 117-121.
- RAFFA, GUY P., *Enigmatic 56's: Cicero's Scipio and Dante's Cacciaguida*, «Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society», 110, 1992, pp. 121-134.
- RAJA, MARIA ELISA, *Il dire molteplice. Forme, modelli, temi del Paradiso degli Alberti di Giovanni Gherardi da Prato*, in *Per Franco Brioschi: saggi di lingua e letteratura italiana*, a cura di Claudio Milanini e Silvia Morgana, Milano, Cisalpino, 2007 («Quaderni di Acme», 94), pp. 57-68.
- RAMELLI, ILARIA, *Macrobius: Astrological Descents, Ascents, and Restorations*, «Μήνηρ», XIV, 2014, pp. 197-214.
- RAMIRES, GIUSEPPE, *Sulle citazioni lucreziane nel Virgilio Ambrosiano di Petrarca*, «Studi Petrarqueschi», XVIII, 2005, pp. 23-40.
- RATZINGER, JOSEPH, *L'idea di rivelazione e la teologia della storia di Bonaventura. Lavoro di abilitazione e studi su Bonaventura*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2017 («Opera omnia», 2).
- REEVE, MICHAEL D., *Editorial Opportunities and Obligations*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», CXXIII, 1995, pp. 479-499.
- , *review of Decimi Magni Ausonii Burdigalensis opuscula by Sextus Prete*, «Gnomon», LII/5, 1980, pp. 444-451.
- , *Some Manuscripts of Ausonius*, «Prometheus», III/2, 1977, pp. 112-120.
- , *The Transmission of Florus and the Periochae Again*, «The Classical Quarterly», XLI/2, 1991, pp. 453-483.
- , *The Transmission of Vegetius's Epitome rei militaris*, «Ævum», LXXIV, 2000, pp. 243-354.
- , *Two Manuscripts at the Escorial*, in *Actas del VIII Congreso Español de Estudios Clásicos*, vol. II, Madrid, EDICLAS, 1994, pp. 829-839.
- REGEN, FRANK, *Der Codex Laurentianus Pluteus 51, 9. Ein bisher vernachlässigter Textzeuge der Apuleischen Schrift De deo Socratis*, «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. I Philologische-historische Klasse», V, 1985, pp. 197-238.
- , *Il De Deo Socratis di Apuleio (I parte)*, «Maia», LI/3, 1999, pp. 429-456.
- RENUCCI, PAUL, *Dante: disciple et juge du monde gréco-latin*, vol. IV, Paris, Les Belles Lettres, 1954 («Classiques de l'humanisme. Études»).
- RESTA, GIANVITO, *La filologia umanistica*, in *La filologia testuale e le scienze umane. Atti del convegno (Roma, 19-22 aprile 1993)*, Roma, Accademia Na-

- zionale dei Lincei, 1994, pp. 213-237.
- RICCI, PIER GIORGIO, *Il Petrarca e Brizio Visconti*, in ID., *Miscellanea petrarchesca*, a cura di Monica Berté, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1999 («Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi», 203), pp. 37-47.
- RICHARDS, JOHN, *Altichiero. An Artist and his Patrons in the Italian Trecento*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- RICKLIN, THOMAS, *Albert le Grand, commentateur: l'exemple du De Somno et vigilia III, 1*, «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie», XLV, 1-2, 1998, pp. 31-55.
- , «*Con intenzion da non esser derisa*» («Par.» IV 57): *Dante e i «Commentarii in Somnium Scipionis» di Macrobio*, «Studi danteschi», LXXXIII, 2018, pp. 173-196.
- , *Der Traum der Philosophie im 12. Jahrhundert: Traumtheorien zwischen Constantinus Africanus und Aristoteles*, Leiden-Boston, Brill, 1998 («Mittelalterliche Studien und Texte», 24).
- , ... quello non conosciuto da molti libro di Boezio. *Hinweise zur Consolatio Philosophie in Norditalien*, in *Boethius in the Middle Ages. Latin and Vernacular Traditions of the Consolatio Philosophiae*, Leiden, Brill, 1997 («Studien und Texte zur Geistesgeschichte des Mittelalters», 58), pp. 267-286.
- RICOZZI, PAOLO, *Necrologio di Santa Maria Novella (1505-1665)*, «Memorie Domenicane», n. s., XI, 1980, pp. 219-234.
- RIGO, PAOLA, *Memoria classica e memoria biblica in Dante*, Firenze, Olschki, 1994.
- RINOLDI, PAOLO, *Textes et traditions épiques chez Dante (Par. XVIII)*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura di Claudio Gigante e Giovanni Palumbo, Bruxelles, P. Lang, 2010 («Destini incrociati», 3), pp. 73-106.
- RIVA, ANNA, *La Biblioteca Capitolare di S. Antonino di Piacenza: secoli XII - XV*, Piacenza, Tip.Le.Co., 1997 («Biblioteca storica piacentina. Nuova serie», 7).
- , *La scuola capitolare di S. Antonino di Piacenza e un arazzo medioevale con figurazioni scolastiche*, «Bollettino Storico Piacentino», XCIII, 1998, pp. 187-218.
- , *Un frammento del secolo XII dei «Commentarii in Somnium Scipionis» di Macrobio nell'archivio Paveri Fontana di Fontana Pradosa*, «Bollettino Storico Piacentino», CI, 2006, pp. 3-12.
- RIVOLTA, ADOLFO *Catalogo di codici pinelliani dell'Ambrosiana*, «Aevum», III, 1929, pp. 481-512.
- ROBATHAN, DOROTHY M. e CRANZ, F. EDWARD, *Persius*, in *Catalogus Translatio-num et Commentariorum*, a cura di F. Edward Cranz e Paul Oskar Kristeller, vol. III, Washington D.C., The Catholic University of America Press, 1976, pp. 201-312.
- ROBERTSON, DONALD S., *The Manuscripts of the Metamorphoses of Apuleius*, «Classical Quarterly», XVIII, 1924, pp. 27-42, 85-99.
- RODOLFI, ANNA, *Locus autem Prophetarum Spiritus sanctus est. Il profeta e la profezia nei commenti biblici di Alberto Magno*, «Divus Thomas», CXXII/2, 2019,

- pp. 185-218.
- , *Sogno e profezia in Alberto Magno*, in *Scientia, Fides, Theologia. Studi di filosofia medievale in onore di Gianfranco Fioravanti*, a cura di Stefano Perfetti, Pisa, ETS, 2011, pp. 193-215.
- RONZANI, MAURO, “*La nuova Roma*”: *Pisa, Papato e Impero al tempo di san Bernardo*, in *Momenti di storia medievale pisana: discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di Ottavio Banti e Cinzio Violante, Pisa, Pacini, 1991 («Biblioteca del Bollettino storico pisano. Collana storica», 37), pp. 61-77.
- ROSA, MARIA TERESA e FORMICA, PATRIZIA, *Contributo per una ricostruzione della biblioteca manoscritta di Achille Stazio*, «Accademie e biblioteche d’Italia», LV, 1987, pp. 6-16.
- ROSSETTI, GABRIELE, *Il mistero dell’amor platonico del Medio Evo, derivato da’ misteri antichi*, 5 voll., Londra, Taylor, 1840.
- ROSSI, FEDERICO, *Circolazione e ricezione di Macrobio nell’età di Dante: dai “Commentarii in Somnium Scipionis” alla “Commedia”*, «Studi danteschi», LXXXII, 2017, pp. 167-246.
- , *Dante e le «ambages» cavalleresche*, «Critica del testo», XXII/1, 2019, pp. 67-107.
- , *«E chi vole quello tratato vada a’frati di Santa Croce, che l’hano»*. *Circolazione libraria e cultura volgare nella Firenze del Trecento*, in *Santa Croce e la città*. Atti della Giornata di Studio (Roma, 15 dicembre 2022), a cura di Id. e Anna Pegoretti, Ravenna, Longo, 2024 («Santa Croce Studies / Studi su Santa Croce» 2), pp. 53-84.
- , *«Figurando il paradiso»: Dante poeta del mondo celeste*, in *La vita delle cose: materia, oggetto e immaginazione in Dante*. Atti del Convegno internazionale (Lugano, Istituto di Studi Italiani, 24-25 settembre 2021), a cura di Stefano Prandi, Firenze, Olschki, 2024, in c.d.s.
- , *Il sogno del cavaliere. Epica e romanzo nei canti di Cacciaguida*, in *La mente di Dante: visioni, percezioni, rappresentazioni*, a cura di Alessandra Beccarisi, Manuela De Giorgi, Valter Leonardo Puccetti e Francesco Somaini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2024 («Temi e testi», 243), pp. 225-238.
- , *«Poema sacro» tra Dante e Macrobio: una verifica sulla tradizione italiana dei Saturnalia*, «L’Alighieri», n. s., XLIX, 2017, pp. 29-51.
- , *Un libro-biblioteca dei frati Minori: il codice Laurenziano Pluteo 19 dex. 10*, in *Libri e lettori al tempo di Dante* (vd.), pp. 77-103.
- ROSSI, LUCA CARLO, *Le Muse e Dante nel «Comentum» di Benvenuto da Imola*, «Lecture Classensi», XLVI, 2017, pp. 93-132.
- ROSSI, LUCIANO, *«Jean Chopinel et Durante»: le noeud «Roman de la Rose-Fiore»*, in *De la Rose: texte, image, fortune*, a cura di Catherine Bel-Schockaert e Herman Braet, Louvain-Paris-Dudley (MA), Peeters, 2006 («Synthema», 3), pp. 275-300.
- ROSSO, PAOLO, *Da Studium conventuale a Studium generale. La scuola del convento di San Francesco di Chieri nel Quattrocento da scritture contabili minoritiche*, «Rivista di Storia dell’Università di Torino», III, 2014, pp. 1-42.
- ROUSE, RICHARD H., *Manuscripts belonging to Richard de Fournival*, «Revue

- d'histoire des textes», III, 1974, pp. 253-269.
- ROUSE, RICHARD H. e ROUSE, MARY A., *Authentic Witness: Approaches to Medieval Texts and Manuscripts*, Notre Dame, Ind., University of Notre Dame Press, 1991 («Publications in Medieval Studies», 17).
- , *Gerald of Wales and the Florilegium Angelicum*, «Speculum», LII, 1977, pp. 488-521.
- RUGGIERO, RAFFAELE, «*Homines talem scribendi qualem vivendi formulam tenent*». *La biblioteca di Antonello Petrucci, "secretario" ribelle*, in *Biblioteche nel Regno fra Tre e Cinquecento*, a cura di Claudia Corfiati e Mauro de Nichilo, Lecce, Pensa, 2009, pp. 171-192.
- RUIZ ARZALLUZ, IÑIGO, *El Hexámetro de Petrarca*, «Quaderni Petrarqueschi», VIII, 1993, pp. 1-515.
- SABBADINI, REMIGIO, *Antonio da Romagno e Pietro Marcello*, «Nuovo Archivio Veneto», XXX, 1915, pp. 207-246.
- , *Bencius Alexandrinus und der Codex Veronensis des Ausonius*, «Rheinisches Museum», n. s., LXIII, 1908, pp. 249-262.
- , *Come il Panormita diventò poeta aulico*, «Archivio Storico Lombardo», XLIII, 1916, pp. 5-28.
- , *La biblioteca di Zomino da Pistoia*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», XLV, 1917, pp. 197-207.
- , *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV. Edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore*, a cura di Eugenio Garin, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1967 («Biblioteca storica del Rinascimento. Nuova serie», 4).
- , *Spogli ambrosiani latini*, «Studi italiani di filologia classica», XI, 1903, pp. 165-388.
- , *Storia e critica dei testi latini. Cicerone. Donato. Tacito. Celso. Plauto. Plinio. Quintiliano. Livio e Sallustio. Commedia ignota*, Padova, Antenore, 1971².
- SACCENTI, RICCARDO, *Fra «Studia», scuole e corti. Forme e modelli di filosofia nella Firenze di Dante*, «Codex Studies», VI, 2022, pp. 199-244.
- , *Quattro gradi di virtù: il modello etico dei Commentarii di Macrobio nel XII secolo*, «Medioevo», XXXI, 2006, pp. 69-101.
- SAMBIN, PAOLO, *Libri del Petrarca presso suoi discendenti*, «Italia Medioevale e Umanistica», I, 1958, pp. 359-369.
- SASSO, GENNARO, *Fra gli invidiosi: nuovi saggi su Dante*, Roma, Viella, 2023 («I libri di Viella», 436).
- SAVINO, GIANCARLO, *La libreria di Sozomeno da Pistoia*, «Rinascimento», n.s., XVI, 1976, pp. 159-172.
- , *Nomenclatura codicologica nell'inventario della libreria di Sozomeno*, «La Bibliofilia», LXXXVI, 1984, pp. 173-179.
- SBACCHI, DIEGO, *La versione dantesca della corte celeste*, «Dante Studies», CXXXIX/1, 2021, pp. 94-115.
- SBARAGLIA, GIOVANNI GIACINTO, *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum s. Francisci a Waddingo aliisve descriptos*, Roma, Contedini, 1806.
- SCARCIA PIACENTINI, PAOLA, *La tradizione laudense di Cicerone ed un inesplo- rato manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat. Lat. 3237)*, «Revue d'histoire

- des textes», XI, 1983, pp. 123-146.
- SCHEDLER, PHIL. MATTHAEUS, *Die Philosophie des Macrobius und ihr Einfluss auf die Wissenschaft des christlichen Mittelalters*, Münster, Aschendorff, 1916.
- SCHIAFFINI, ALFREDO, *A proposito dello stile «comico» di Dante*, in *Momenti di storia della lingua italiana*, Roma, Studium, 1953², pp. 43-56.
- SCOTT, JOHN A., *Immagini tematiche di «Paradiso» XXVII*, in *Dante magnanimo. Studi sulla «Commedia»*, Firenze, Olschki, 1977 («Saggi di “Lettere Italiane”», 25), pp. 195-237.
- SCRIVANO, RICCARDO, *Paradiso 28*, «Quaderni d’italianistica», X, 1-2, 1 ottobre 1989, pp. 269-285.
- SHERMAN, CLAIRE RICHTER, *Imaging Aristotle: Verbal and Visual Representation in Fourteenth-Century France*, Berkeley, University of California Press, 1995.
- SHRADER, CHARLES R., *A Handlist of Extant Manuscripts Containing the De Re Militari of Flavius Vegetius Renatus*, «Scriptorium», XXXIII, 1979, pp. 280-305.
- SIGNORINI, MADDALENA, *Sulle tracce di Petrarca: storia e significato di una prassi scrittoria*, Firenze, Olschki, 2019 («Biblioteca dell’Archivum romanicum», 500).
- , “Tracce” petrarchesche: tipologia, analisi, datazione, in *Medieval Autograph Manuscripts. proceedings of the XVIIth Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine* (Ljubljana, 7-10 September 2010), a cura di Nataša Golob, Turnhout, Brepols, 2013 («Bibliologia», 36), pp. 227-244.
- SILVERSTEIN, H. THEODORE, *Dante and Macrobius*, «The Times Literary Supplement», XXXI, 1604, 27 ottobre 1932, p. 789.
- , *Dante and Virgil the Mystic*, «Harvard Studies and Notes in Philology and Literature», XIV, 1935, pp. 51-82.
- SILVESTRE, HUBERT, *Note sur la survie de Macrobe au Moyen Âge*, «Classica et Medievalia», XXIV, 1963, pp. 170-180.
- SINCLAIR, BRENT W., *Virgil’s sacrum poema in Macrobius’ Saturnalia*, «Maia», XXIV, 1982, pp. 261-263.
- SMALLEY, BERYL, *English Friars and Antiquity in the Early Fourteenth Century*, Oxford, Blackwell, 1960.
- SOMFAI, ANNA, *The Eleventh-Century Shift in the Reception of Plato’s Timaeus and Calcidius’s Commentary*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXV, 2002, pp. 1-21.
- SPERANZI, DAVID, *Dalla biblioteca antica di Santa Croce. Qualche altra riga su Bonanno da Firenze e le sue letture*, «Studi Danteschi», LXXXVII, 2022, pp. 59-64.
- SPERANZI, DAVID, CONTI, DANIELE, MARCHIARO, MICHAELANGIOLA e PANNOPECORARO, DARIO, *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note ad usum e tracce di studio nell’antica biblioteca di Santa Croce*, in *Dante e il suo tempo* (vd. al § 5), vol. II, pp. 385-392.
- SPITZER, LEO, *L’armonia del mondo. Storia semantica di un’idea*, Bologna, il Mulino, 1967.
- STEINMANN, MARC, *Alexander der Große und die „nackten Weisen“ Indiens. Der*

- fiktive Briefwechsel zwischen Alexander und dem Brahmanenkönig Dindimus*, Leipzig, Frank & Timme, 2011 («Klassische Philologie», 4).
- STENGL, BRITTA K., *Integumentum*, in *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, vol. IV, *Hu-K*, a cura di Gert Üding, Tübingen, Niemeyer, 1998.
- STOCK, BRYAN, *Myth and science in the twelfth century. A study of Bernard Silvester*, Princeton, N.J., Princeton University Press, 1972.
- STOCK, FABIO, *La Vita di Virgilio di Zono de' Magnalis*, «Rivista di cultura classica e medievale», XXXII, 1991, pp. 143-181.
- Storia della cultura veneta*, vol. II, *Il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976.
- SUITNER, FRANCO, *Paradiso XXIII*, «Studi Danteschi», LXXIX, 2014, pp. 311-330.
- SUNDBY, THOR, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, Firenze, Le Monnier, 1884.
- SUPINO MARTINI, PAOLA, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, «Scrittura e civiltà», XVII, 1993, pp. 43-101.
- , *Per la storia della 'semigotica'*, «Scrittura e civiltà», XX, 1998, pp. 249-264.
- STRANO, GIORGIO, *L'astronomia di Dante: fra tradizione araba e risveglio della scienza europea*, in *Dall'Inferno all'Empireo* (vd. al § 5), pp. 179-185.
- STROBACH, NICO, *Couper-coller Comment Boèce fait usage du Songe de Scipion dans sa Consolation de la philosophie*, «Les Études philosophiques», XCIX/4, 2011, pp. 543-560.
- SVERZELLATI, PAOLA, *Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum», LXXII, 1998, pp. 485-557.
- SWERDLOW, NOEL, “*Musica dicitur a moys, quod est aqua*”, «Journal of the American Musicological Society», XX/1, 1967, pp. 3-9.
- TAMBLING, JEREMY, *Monstrous Tyranny, Men of Blood: Dante and Inferno XII*, «The Modern Language Review», XCVIII/4, 2003, pp. 881-897.
- TARTARO, ACHILLE, *Momenti autobiografici e definizioni della «Commedia»*, «Esperienze letterarie», XXXII/2, 2007, pp. 3-19.
- TASSONE, MARIO PAOLO, *Metafore e immagini della corte celeste nella Commedia*, in *Dante e la retorica*, a cura di Luca Marcozzi, Ravenna, Longo, 2017 («Memoria del tempo», 55), pp. 185-210.
- TAVONI, MIRKO, *Dante “Imagining” His Journey Through the Afterlife*, «Dante Studies», CXXXIII/1, 2015, pp. 70-97.
- , *L'Inferno sognato, la telepatia di Virgilio e gli antefatti danteschi della Commedia come visione in sogno*, in *Dante e la dimensione visionaria tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di Id. e Bernhard Huss, Ravenna, Longo, 2019 («Memoria del Tempo», 64), pp. 97-119.
- , *Qualche idea su Dante*, Bologna, il Mulino, 2015 («Studi e ricerche», 698).
- Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, a cura di Leighton D. Reynolds, Oxford, Clarendon Press, 1986².
- The Dominicans and the Making of Florentine Cultural Identity (13th-14th centuries) / I domenicani e la costruzione dell'identità culturale fiorentina (XIII-XIV secolo)*, a cura di Johannes Bartuschat, Elisa Brillì e Delphine Carron, Firenze, Firenze University Press, 2020.

- THOMPSON, DAVID, *Dante and Bernard Silvestris*, «Viator», I, 1970, pp. 201-206.
- , *Dante's Ulysses and the Allegorical Journey*, «Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society», 85, 1967, pp. 33-58.
- THOMSON, RODNEY M., *The Library of Bury St. Edmunds Abbey in the Eleventh and Twelfth Century*, «Speculum», XLVII, 1972, pp. 617-645.
- THORNDIKE, LYNN, *Notes upon Some Medieval Astronomical, Astrological and Mathematical Manuscripts at Florence, Milan, Bologna and Venice*, «Isis», L/1, 1959, pp. 33-50.
- TOMAZZOLI, GAIA, *Metafore e linguaggio figurato nel Medioevo e nell'opera di Dante*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2023 («Filologie medievali e moderne», 27).
- TONDELLI, LEONE, *Il Libro delle Figure dell'abate Gioachino da Fiore. I. Introduzione e commento. Le sue rivelazioni dantesche*, Torino, SEI, 1953².
- TONTINI, ALBA, *Indice dei codici plautini nelle biblioteche straniere*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. IX, XXIII, 2012, pp. 169-195.
- TOYNBEE, PAGET JACKSON, *Dante's Latin Dictionary (the Magnae Derivationes of Ugucione da Pisa)*, in *Dante Studies and Researches*, London, Methuen, 1902, pp. 97-114.
- TRAINA, ALFONSO, *L'aiuola che ci fa tanto feroci. Per la storia di un topos*, in *Poeti latini e neolatini*, vol. I, Bologna, Pàtron, 1975, pp. 305-335.
- , rec. a BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, a cura di Raffaello del Re, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», XCVIII, 1970, pp. 97-99.
- TRAPP, JOSEPH BURNEY, *The Iconography of Petrarch in the Age of Humanism*, «Quaderni petrarcheschi», IX-X, 1992-1993, pp. 11-73.
- TRASELLI, FRANCA, «Per notizia dei posterì», *un filo rosso tra i manoscritti provenienti dalla Badia di S. Salvatore a Settimo Florentine dyocesis*, «Aevum», LXXXV, 2011, pp. 839-908.
- TRIPODI, GIANDOMENICO, *Le recollecte virgiliane di magister Giovanni del Virgilio*, in «Italia Medioevale e Umanistica», LXIII, 2022, pp. 89-126.
- TRISTANO, CATERINA, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana, Vecchiarelli, 1989.
- , *Nuove testimonianze di scrittura beneventana alla Biblioteca Laurenziana*, «Studi Medievali», s. III, XVIII, 1977, pp. 394-400.
- TRONCARELLI, FABIO, *Boethiana aetas: modelli grafici e fortuna manoscritta della «Consolatio philosophiae» tra IX e XII secolo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987 («Biblioteca di scrittura e civiltà», 2).
- TRUFFI, RICCARDO, *Erodoto tradotto da Guarino Veronese*, «Studi italiani di filologia classica», X, 1902, pp. 73-94.
- TURRINI, GIUSEPPE, *L'origine veronese del cod. CLXVIII (155)*, «Flores moralium autoritatum» della Biblioteca Capitolare di Verona, «Atti dell'Accademia di Verona», s. 6, II, 1959-1961, pp. 49-65.
- ULLMAN, BERTHOLD LOUIS, *Hieremias de Montagnone and His Citations from Catullus*, in ID., *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1973², pp. 79-112.

- , *The humanism of Coluccio Salutati*, Padova, Antenore, 1963 («Medioevo e Umanesimo», 4).
- ULLMAN, BERTHOLD LOUIS e STADTER, PHILIP A., *The Public Library of Renaissance Florence. Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici, and the Library of San Marco*, Padova, Antenore, 1972 («Medioevo e Umanesimo», 10).
- VAN DE VIJVER, ANDRÉ, *Les œuvres inédites d'Abbon de Fleury*, «Revue Bénédictine», XLVII, 1935, pp. 125-169.
- VANNI ROVIGHI, SOFIA, *Il canto IV del Paradiso visto da uno studioso della filosofia medievale*, in EAD., *Studi di filosofia medievale*, vol. II, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. 260-274.
- VARANINI, GIORGIO, *L'accesso strale: saggi e ricerche sulla Commedia*, Napoli, Federico & Ardia, 1984.
- VASOLI, CESARE, *La biblioteca progettata da un Papa: Niccolò V e il "suo canone"*, «Babel», VI, 2002, pp. 219-239.
- VECCHIO, SILVANA, *Quasi armarium scripturarum. Bartolomeo da San Concordio come biblioteca vivente*, «Doctor virtualis», XI, 2012, pp. 25-43.
- VELLI, GIUSEPPE, *Dante e la memoria della poesia classica*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», XXII-XXIII, 1989-1990, pp. 29-45.
- , *Petrarca, Dante e la poesia classica. «Ne la stagion che 'l ciel rapido inchina» (RVF, L). «Io son venuto al punto de la rota» (Rime, C)*, «Studi Petrarqueschi», n. s., XV, 2002, pp. 81-98.
- VENUTI, MARTINA, *Il «prologus» delle «Mythologiae» di Fulgenzio. Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Napoli, Loffredo, 2018 («Collana di studi latini», n.s., 91).
- VERLATO, ZENO LORENZO, *Appunti sulle diverse funzioni del mito di Orfeo nella Commedia e nel Convivio*, in «L'ornato parlare». *Studi di filologia e letterature romanze per Furio Brugnolo*, a cura di Gianfelice Peron, Padova, Esedra, 2007, pp. 349-389.
- VERNET, MARIE-THÉRÈSE, *Sections latines. Notes de Dom Andé Wilmart † sur quelques manuscrits latins anciens de la Bibliothèque Nationale de Paris (fin)*, in «Bulletin d'information de l'IRHT», VIII, 1959, pp. 7-45.
- VESCOVO, PIERMARIO, *Il tempo di Dante: cronologie della Commedia*, Roma, Salerno Editrice, 2018 («La navicella dell'ingegno», 7).
- VILLA, CLAUDIA, *Canto XV. Retorica (e cecità) di ser Brunetto*, in *Lectura Dantis Romana* (vd.), vol. I, t. I, pp. 459-483.
- , *Chrétien, Macrobio, Marziano Capella*, «Rassegna europea di letteratura italiana», LIII-LIV, 2019, pp. 17-22.
- , *I commenti ai classici tra XII e XV secolo*, in *Medieval and Renaissance Scholarship. Proceedings of the second European Science Foundation workshop on the classical tradition in the Middle Ages & the Renaissance* (London, The Warburg Institute, 27-28 November 1992), a cura di Nicholas Mann e Birger Munk Olsen, Leiden-New York-Köln, Brill, 1997 («Mittellateinische Studien und Texte», 21), pp. 19-32.
- , *Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV*, in *Lo spazio lette-*

- rario di Roma antica. III. La ricezione del testo, a cura di Guglielmo Cavallo, Paolo Fedeli e Andrea Giardina, Roma, Salerno Editrice, 1990, pp. 489-511.
- , “*Imitatio vitae, speculum consuetudinis*”: Dante, i “*comica verba*” e i dimessi bigelli delle Muse, in *Dante e la tradizione classica* (vd.), pp. 23-41.
- , *La «lectura Terentii». I. Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore, 1984 («Studi sul Petrarca», 17).
- , *Libri e lettori a Firenze e in Valdarno*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. Bertolini e D. Coppini, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 1411-1429.
- , *Natura e corpo sociale: retorica (e cecità) di ser Brunetto*, «Rivista di studi danteschi», X/2, 2010, pp. 233-249.
- , *Paladini in Paradiso e origine della «chanson de geste»*, in *Rolando in Paradiso. Il “frammento de L’Aia” e le origini dell’epica romanza*, a cura di Francesco Lo Monaco, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2013 («Traditio et renovatio», 6), pp. 97-126.
- , rec. a RONALD G. WITT, *Hercules at a Crossroad. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, «Aevum», LVIII/2, 1984, pp. 354-356.
- , *Scheda per un anonimo*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino, Quattro venti, 1996, pp. 169-173.
- VOGT-SPIRA, GREGOR, *Les Saturnales de Macrobie: une poétique implicite de l’Antiquité tardive*, in *Manifestes littéraires dans la latinité tardive: poétique et rhétorique*. Actes du Colloque international de Paris (23-24 mars 2007), a cura di Perrine Galand-Hallyn e Vincent Zarini, Paris, Institut d’Etudes Augustiniennes, 2009, pp. 263-277.
- WEISS, PHILIPP, *Homer und Vergil im Vergleich: ein Paradigma antiker Literaturkritik und seine Ästhetik*, Tübingen, Narr, 2017 («Classica Monacensia», 52).
- WEISS, ROBERT, *Il primo secolo dell’Umanesimo: studi e testi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1949.
- , *La cultura preumanistica veronese e vicentina del tempo di Dante*, in *Dante e la cultura veneta* (vd.), pp. 263-272.
- , *La scoperta dell’antichità classica nel Rinascimento*, Padova, Antenore, 1989 («Medioevo e Umanesimo», 73).
- WHITE, ALISON M., *Glosses Composed Before the Twelfth Century in Manuscripts of Macrobius’ Commentary on Cicero’s Somnium Scipionis*, University of Oxford, 1981.
- WICKI, NIKLAUS, *Die Philosophie Philipps des Kanzlers. Ein philosophierender Theologe des frühen 13. Jahrhunderts*, Fribourg, Academic Press, 2005 («Dokimion», 2).
- WILCZYNSKI, MIMI, *I Nove Prodi nella Divina Commedia*, «Italica», XXIX/1, 1952, pp. 11-12.
- WRIGHT, CYRIL ERNEST, *Manuscripts of Italian Provenance in the Harleian Collection in the British Museum: Their Sources, Associations and Channels of Acquisition*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oscar Kristeller*, Manchester-New York, Manchester University Press-Zambelli, 1976, pp. 462-484.

- ZABUGHIN, VLADIMIRO, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso*, vol. I, *Il Trecento ed il Quattrocento*, a cura di Stefano Carrai e Alberto Cavarzere, Trento, Università degli studi di Trento, 2000 («Reperti», 11).
- ZAFRAN, ERIC, *Saturn and the Jews*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLII, 1979, pp. 16-27.
- ZAMBÓN, EFREM, *Life and Poetry: Differences and Resemblances between Ovid and Dante*, in *Two Thousand Years of Solitude: Exile After Ovid*, a cura di Jennifer Ingleheart, Oxford-New York, Oxford University Press, 2011 («Classical presences»), pp. 23-40.
- ZAMBON, FRANCESCO, *Allegoria: una breve storia dall'antichità a Dante*, Roma, Carocci, 2021.
- , *Romanzo e allegoria nel Medioevo*, Trento, La finestra, 2000.
- ZAMPONI, STEFANO, *Il libro del Canzoniere: modelli, strutture, funzioni*, in *Rerum vulgarium fragmenta: codice Vat. Lat. 3195; commentario all'edizione in facsimile*, a cura di Id., Gino Belloni, Furio Brugnolo e H. Wayne Storey, Padova, Antenore, 2004 («Itinera erudita», 5), pp. 13-72.
- , *Le ragioni della scrittura: piccoli scritti di paleografia*, a cura di Teresa De Robertis e Nicoletta Giovè Marchioli, Roma, Viella, 2021 («Scritture e libri del Medioevo», 19).
- ZANNI, RAFFAELLA, *Una ricognizione per la biblioteca di Dante in margine ad alcuni contributi recenti*, «Critica del testo», XVII/2, 2014, pp. 161-204.
- ZAZZERI, RAIMONDO, *Sui codici e libri a stampa della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Ricerche e osservazioni*, Cesena, Vignuzzi, 1887.
- ZIEGLER, KONRAT, *Zu Text und Textgeschichte der Republik Ciceros*, «Hermes», LXVI/4, 1931, pp. 268-301.
- ZINTZEN, CLEMENS, *Bemerkungen zur Nachwirkung des Macrobius in Mittelalter und Renaissance*, in Id., *Athen, Rom, Florenz. Ausgewählte kleine Schriften*, a cura di Dorothee Gall e Peter Riemer, Hildesheim, Olms-Weidmann, 2000, pp. 303-322.
- , *Römisches und Neuplatonisches bei Macrobius (Bemerkungen zur πολιτική ἀρετή im Comm. in Somn. Scip. I 8)*, in *Politeia und Res publica. Beiträge zum Verständnis von Politik, Recht und Staat in der Antike*, a cura di Peter Steinmetz, Wiesbaden, Steiner, 1969, pp. 357-376.

Indice dei nomi

Per il loro alto numero di occorrenze, i nomi di Dante, Macrobio, Cicerone e degli Scipioni non sono indicizzati. L'indicazione di nota è fornita soltanto quando il nome ricorra esclusivamente in nota.

- Abardo, Rudy 297n
Abate, Giuseppe 84n
Abbone di Fleury 22, 27, 40, 46, 49
Acciaiuoli, Zanobi 237n
Accursio 83
Adalboldo di Utrecht 22, 27
Adelmanno di Liegi 54
Agäesse, Paul 158n
Aglianò, Sebastiano 222n
Agostino 39, 49, 56, 59, 60n, 90, 91-92n,
142, 145, 157-158, 160, 162, 170,
184, 280, 282, 283n, 298
Alano di Lille 31, 58n, 71n, 162n, 222,
251
Albanese, Gabriella 17, 78n, 130n, 219n
Albanzani, Donato degli 112-113
Alberti, Giovan Battista 30, 135n
Alberti, Michele 237
Albertini Ottolenghi, Maria Grazia 113n,
231n
Alberto Magno 59-61, 142n, 170-171,
192, 204-206, 261n
Albi, Veronica 12n, 18, 78n, 83n, 90n,
91, 94, 200n
Albino, Ceonio Rufio 226, 228
Albino, Publio Ceonio Cecina 226, 228
Albumasar 98n, 192
Alcabizio 98n
Alcuino 40
Alessandro di Fere 93
Alessandro III 248
Alessandro Magno 187n, 232-233, 258
Alessio, Gian Carlo 76n
Alexander, Jonathan J.G. 35, 48n
Alfonsi, Luigi 178n
Alfredo Angelico 60
al-Ġazālī 41
al-Kindī 41
Alighieri, Pietro 17, 157-158, 166n, 266,
276-278, 280-282, 285-286, 293n
Allegretti, Paola 14n, 176n
Allen, Judson Boyce 66n
Alloatti Boller, Sara 177n
Altamura, Antonio 135n
Altemps, Giovanni Angelo 41
d'Alverny, Marie-Thérèse 41, 58n, 153n
Alvino, Giuseppe 276n
Ambrogio 226, 299n
Amerini, Fabrizio 181n
André Santos, Francisco Javier 277n
André, Jacques 262n
Andrea *de Curtili* 84n
Andrea di Giovanni 95
Andreae, Bernard 111n
Andreose, Alvise 172n
Anfione 202-203
Anguissola, Lancillotto 109n
Anselmo d'Aosta 33
Anselmo di Bury-St-Edmonds 244n
Anteo 143
Antolín, Guillermo 42, 242n
Antonelli, Roberto 37, 162n
Anzoto, Pietro 245
Apollo 201, 297n
Appelius, Johann Wilhelm 98n
Appolloni, Claudia 18
Apuleio, Lucio 12n, 35, 40, 102, 132n,
198, 214, 216-217, 231, 235, 237-
238, 249, 258
Arbizioni, Guido 241n
Aresi, Laura 226n
Argurio, Silvia 110n

- Ariani, Marco 12n, 129n, 146, 147n, 157n, 162n, 181n, 193-194n, 205-209n, 221n, 289
 Ariosto, Ludovico 139
 Aristotele 39, 42, 59-61, 65, 83, 145, 153, 170, 193, 198, 206n, 209, 213, 250, 254, 279n
 Armisén-Marchetti, Mireille 168n
 Arqués Corominas, Rossend 121n
 Artù 175
 Ascoli, Albert R. 289
 Astorri, Antonella 28
 Athanassiadi Polymnia 227n
 Atturo, Valentina 204n
 Atucha, Iñigo 95-96n, 99-100n
 Augusto, Ottaviano 255, 274, 290
 Ausonio, Decimo Magno 118, 258
 Auvray, Lucien 218n
 Avena, Antonio 260n
 Avesani, Rino 111n, 260n, 298n
 Aviano 217, 226
 Avicenna 61
 Avieno 226
 Avitabile, Lidia 37
 Avril, François 35-36, 104, 115n
 Azzetta, Luca 208-209n, 263n, 265-266n, 276n, 282n, 285-286n
 Azzi, Alberto di Stefano degli 35, 115

 Babics, Zsófia 285n
 Bacci, Michele 130-131n
 Bacco 262
 Baglio, Marco 36, 102n, 106n, 208n, 281n
 Bagnoli, Martina 63n
 Balbarini, Chiara 128n, 267n, 274n
 Baldassarri, Stefano U. 236n
 Baldi, Davide 274n
 Baldissin Molli, Giovanna 118n, 128n
 Ballarini, Marco 32, 196n
 Ballistreri, Gianni 237n
 Balsamo, Augusto 104n
 Bambaglioli, Graziolo 272n
 Bandini, Domenico 279-280
 Banti, Ottavio 267n
 Barański, Zygmunt G. 18, 161n, 177-178n, 181n, 183, 188n, 190-193, 200n, 202n, 209n, 223n
 Barbaro, Ermolao 245-246
 Barbi, Michele 154n
 Barblan, Giovanni 144n
 Barker-Benfield, Bruce C. 13n, 19-21n, 22-23, 25-32, 36-37, 43, 46-47n, 48, 51-52n, 61, 66n, 82n-83n, 91n, 127n, 139n, 229n, 246n
 Barolini, Teodolinda 156n, 175n, 289, 299n
 Baroncelli, Vittorio Emanuele 44
 Barsella, Susanna 14n
 Bartolomeo da Forlì 32
 Bartolomeo da San Concordio 96n, 246-251, 265, 293n
 Bartuschat, Johannes 77n
 Barzizza, Gasparino 34, 240
 Barzizza, Guiniforte 34, 135
 Basilio di Cesarea 39, 139n
 Bassiano, Giovanni 75
 Battaglia Ricci, Lucia 267n, 289, 295n, 298n
 Bauer-Eberhardt, Ulrike 33
 Baumgartner, Charles 158n
 Bausi, Francesco 237n
 Baxter, Jason M. 12n, 148n, 290n
 Beatrice 77, 144, 175-176, 187, 189, 191, 194-195, 204-205, 207, 209-211, 287-288
 Beccadelli, Antonio 232
 Beccarisi, Alessandra 166n
 Becker, Gustav Heinrich 22n
 Beda 23, 49, 299n, 316n
 Begley, Ronald B. 77n
 Behrends, Frederick 293n
 Bel-Schockaert, Catherine 174n
 Bellaste, Cione delle 257
 Bellomo, Saverio 263n, 265n, 276n, 292n
 Belloni, Gino 114n
 Beltrami, Pietro G. 93n, 173-174n
 Benedetto da Norcia 188-190
 Benucci, Franco 118n

- Benvenuto da Imola 16, 185n, 222-223, 266, 280, 287, 293
- Benzo d' Alessandria 255-258, 260-261, 283
- Bergin, Thomas G. 110n
- Bernabei, Richard 9n
- Bernardi, Marco 24
- Bernardo di Chartres 41
- Bernardo di Clairvaux 158
- Bernardo di Cluny 299n
- Bernardo Silvestre 12n, 155, 162n, 192n, 200n, 201-202, 219, 223
- Berra, Claudia 32
- Berrigan, Joseph R. 258n
- Berté, Monica 104n, 109n, 224n
- Bertelli, Sandro 18, 26-27, 50, 78n, 84
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria 202n
- Bertuzzi, Giovanni 60n
- Besnardeau, Wilfrid 172n
- Bessarione 238
- Bettetini, Maria 171n
- Bevilacqua, Michele 9n
- Bianchi, Enrico 111n
- Bianchi, Luca 222n
- Bieniak, Magdalena 60n
- Billanovich, Giuseppe 63n, 102-103n, 105n, 113n, 118, 119n, 255, 259-261, 283n
- Billanovich, Guido 117n
- Bischoff, Bernhard 40, 244-245n
- Black, Robert 10n, 20, 32-33, 37-39, 55n, 177, 179n, 185n, 298n
- Blasii, Francesco 32
- Blumenfeld, Renate 172n
- Blythe, James M. 96n, 98n
- Boas, Marcus 298n
- Boccaccio, Giovanni 101-102, 115n, 219, 236, 252n, 281, 284, 285n
- Boccardo, Giovanni Battista 263n, 265n
- Bodon, Giulio 129n
- Boese, Helmut 22
- Boezio, Severino 12, 22, 27, 30, 33, 37, 40, 49, 59-60, 90, 92-93, 99-100, 135, 146, 166n, 176-187, 188n, 222, 237n, 296-297
- Boffito, Giuseppe 103n, 116n
- Bognini, Filippo 76n, 222n
- Böhner, Kurt 53n
- Boitani, Piero 148n, 206n, 230n
- Bologna, Corrado 7, 18, 24, 297n
- Bologna, Maria Patrizia 222n
- Bolpagni, Gaia 137n
- Bonanno da Firenze 79-80, 91, 93
- Bonaventura da Bagnoregio 13n, 87, 92n, 161-162, 181, 196n, 207n
- Bonelli, Benedetto 38
- Boni, Tommaso 95
- Bonifacio VIII 63, 195n
- Borck, Maurice 105n
- Borgnet, Auguste 60n, 204n, 206n
- Bormann, Eugen 110n
- Borromeo, Federico 32
- Borst, Arno 40, 50n
- Bosco, Umberto 287
- Boskovits, Miklós 84
- Bottari, Guglielmo 256n, 259, 261n
- Botterill, Steven 161n
- Bourdelot, Jean 23
- Bouwman, André 21n
- Bowsky William M. 252n
- Boyde, Patrick 145
- Braet, Herman 174n
- Brambilla, Simona 71n, 80n, 103n
- Branca, Vittore 255n, 284n
- Branconio, Fabiano 23
- Branconio, Giovanni Battista 23
- Brigandi, Ottavio 185n
- Brilli, Elisa 18, 77n, 168n, 172n
- Brito, Guglielmo 158n
- Broggi, Daniela 12n
- Brown, Virginia 19n
- Brugnoli, Giorgio 289
- Brugnolo, Furio 114
- Brunetti, Giuseppina 36, 77n, 83n, 86n, 101n, 177n
- Bruni, Arnaldo 221n
- Bruni, Leonardo 139n, 240
- Brunori, Arianna 156n
- Bruto, Lucio Giunio 275
- Bucci, Federico 204n

- Bucelli, Sebastiano 27, 78, 138
 Bücheler, Franz 110n
 Buontempi, Sebastiano 95
 Burgundio da Pisa 60n, 274n
 Burley, Walter, pseudo 13n, 64, 98n
 Burnett, Charles 30, 58n

 Cabailot, Claire 105n
 Cabani, Maria Cristina 294n
 Cacciaguida 7, 15, 143-146, 163-169,
 171-172, 174-175, 176n
 Cachey Jr., Theodore H. 13n, 18, 145n,
 178n
 Caciolli, Lidia 244n
 Caco 270
 Caglio, Anna Maria 267n
 Caiazza, Irene 10-11n, 21n, 25, 30, 32,
 41, 44, 46n, 48n, 50n, 63n, 65-67n,
 77n, 79n, 105-106n, 135n, 185n,
 198n, 206n, 216n, 218n, 308-311n,
 313n
 Calasso, Francesco 76n
 Calcidio 11-12, 20, 30, 34, 40, 42, 50,
 59, 88, 139, 206, 238
 Calcondila, Teodora 245n
 Calculli, Sara 12n, 177n, 296n
 Caldelli, Elisabetta 37, 132n
 Calderini, Giovanni 64
 Caldini Montanari, Roberta 19-21n, 22,
 26-27, 37, 43, 45-46n, 52n, 66n, 164,
 179n, 229n, 304-305n
 Calliope 57-58, 201
 Camerota, Filippo 14n
 Campana, Augusto 111
 Campanelli, Maurizio 244n
 Canetta, Isabella 226n
 Canfora, Davide 107n, 156n
 Canova, Leonardo 18
 Cantarelli, Luca 36, 75-76, 124, 127,
 133-134, 211n
 Capasso, Riccardo 111n
 Capitani, Ovidio 54n
 Capra, Bartolomeo della 240
 Cardigni, Julieta 9n, 228n
 Cardini, Franco 156n

 Carlo V, re di Francia 130n
 Caroli, Giovanni 29, 94-95
 Carrai, Stefano 7, 12n, 18, 90n, 149,
 177n, 281n, 296n
 Carraresi 113, 119, 129, 131, 256
 Carravetta, Peter 156n
 Carron, Delphine 77n, 95-96n, 99-100n
 Casadei, Alberto 18, 221n, 237n, 290,
 299n
 Casamassima, Emanuele 114n
 Casate, Giovanni 240
 Casnati, Giancarlo 233n
 Casolare, Noemi 146
 Cassiodoro 251
 Castiglioni, Luigi 103n
 Castiñeiras González, Manuel Antonio
 131n
 Cataudella, Michele 107n
 Cattani da Diacceto, Francesco 237n
 Catullo, Giulio Valerio 255, 257-259,
 261
 Caturegli, Nicola 64n
 Cavallo, Guglielmo 28, 222n
 Cavarzere, Alberto 281n
 Ceccarelli Lemut, Maria Luisa 64n
 Ceccherini, Irene 32, 35, 113n, 239n
 Celotto, Vittorio 263n, 264
 Cengarle, Federica 252n
 Censorino 258
 Cerbo, Anna 285n
 Cerullo, Speranza 247n
 Cervigni, Dino S. 170n
 Cesare, Gaio Giulio 139n, 273
 Chandelier, Joëlle 95n
 Charpentier, Françoise 10n
 Chavannes-Mazel, Claudine A. 31
 Cheneval, Francis 170n
 Cherchi, Paolo 148n
 Chiamenti, Massimiliano 158n, 276n,
 282n
 Chiappelli, Luigi 44
 Chiavacci Leonardi, Anna Maria 185n,
 188n, 192n, 193, 287
 Chiecchi, Giuseppe 294n
 Chines, Loredana 104n

- Chiodo, Sonia 263n, 265n
 Chirico, Irene 156n
 Chisena, Anna 18, 192n
 Chrétien de Troyes 66-68, 173
 Ciavorella, Giuseppe 194-195n
 Ciccuto, Marcello 18, 35, 121n
 Cieri Via, Claudia 130n
 Cigni, Fabrizio 202n
 Cino da Pistoia 260
 Ciociola, Claudio 7, 17
 Cirilli, Fiammetta 234n
 Claudiano, Claudio 236
 Clemente V 195n
 Cochetti, Maria 64n
 Colocci, Angelo 24
 Colombo, Manuela 204n
 Colonna, Giovanni 98n
 Colonna, Landolfo 35, 102
 Contarini, Iacopo 237
 Conte, Alberto 212n
 Conte, Gian Biagio 293
 Conte, Maria 247-249n, 251n
 Conti, Alessandro 85n
 Conti, Daniele 79n
 Contini, Gianfranco 128n, 298
 Conversini, Giovanni 112, 118
 Corfiati, Claudia 136n
 Cornelio Nepote 257, 261
 Cornish, Alison 186n
 Corrado, Massimiliano 263n
 Correggio, Azzo da 111
 Corsi, Giuseppe 284n
 Corvini, Giovanni 239-241
 Corvino, Aurelio 24
 Courcelle, Pierre 105n, 178n, 188n, 293n
 Covini, Maria Nadia 133n
 Coxe, Henry O. 35
 Cranz, F. Edward 134n
 Crasso, Marco Licinio 258
 Crespo, Roberto 212n
 Crevatin, Giuliana 35
 Criniti, Nicola 110n
 Cristaldi, Sergio 195n
 Cristiani, Marta 65n, 168n, 172n, 206n
 Cristina di Svezia 23, 41, 242n
 Crivelli, Tatiana 200n
 Cursi, Marco 115n
 Curtius, Ernst Robert 146, 162, 288, 290, 293, 294-295n
 D'Andrea, Antonio 176n
 da Romagno, Antonio 238
 Dahlberg, Charles 174
 Dal Poz, Lorena 63n
 Dallari, Umberto 136n
 Daly, Bernadine A. 158n
 Daly, Lloyd W. 158n
 Damiani, Pier 147, 189
 Dane, Joseph A. 199n
 Daneloni, Alessandro 42, 132n
 Daniele, profeta 204, 210n
 David, Michel 299n
 Davide, re 299
 Davis, Charles T. 77n, 83n, 96n, 101n, 181n
 Day, James 113n
 Dean, Ruth J. 99n, 100
 De Angelis, Violetta 176n, 222n, 232n, 239n, 281-283n, 295n
 de Bernardo, Paolo 237
 De Giorgi, Manuela 166n
 de la Cruz Palma, Oscar 43
 de la Mare, Albinia C. 26, 52n, 114n, 133n, 138, 234n, 243
 Del Castello, Antonio 87-89, 207n
 del Garbo, Francesco 185n
 della Casa, Tedaldo 16, 103, 138, 233, 236, 242, 247, 292
 della Scala, Alberto II 257, 261
 della Scala, Cangrande 171, 257, 261
 della Scala, Mastino II 257, 261
 della Scala, Teobaldino 257
 Della Sciucca, Marco 65n
 Della Terza, Dante 188n
 Dell'Omo, Mariano 33
 Dell'Oso, Lorenzo 177n, 181n
 Del Monaco, Gianluca 117n
 del Re, Raffaello 296n
 Demaules, Mireille 173n

- de Nichilo, Mauro 136n
 De Nonno, Mario 316n
 De Rentiis, Dina 227n
 De Robertis, Domenico 175n, 202n
 De Robertis, Teresa 42, 103n, 114n,
 132n, 175n, 263n
 De Rogatis, Tiziana 12n
 Desachy, Matthieu 245n
 Desrosiers-Bonin, Diane 10n, 138n
 Didone 223n, 282-285
 Di Fonzo, Claudia 141n, 191n
 Di Franco, Maria Chiara 37
 Di Girolamo, Costanzo 297n
 Dindimo, re 233
 Dionigi Aeropagita (pseudo-) 299n
 Dionisio di Siracusa 91-93, 100-101
 Dionisotti, Carlo 119n, 223
 Di Pasquale Barbanti, Maria 9n
 Disario 226, 228, 253, 264
 Di Scipio, Giuseppe 101n
 Ditti Cretese 258
 Dixon, Helen M. 108n
 Dolfi, Anna 221n
 Donati, Silvia 170n
 Donato, Elio 38
 Donato, Maria Monica 130n
 Dorfbauer, Lukas J. 9n, 225n, 227n,
 231n, 234n, 242n
 Dragonetti, Alfonso 23
 Draskóczy, Eszter 297n
 Dronke, Peter 62n, 185n, 199n, 207n,
 214-215n, 218n
 Du Cange, Charles du Fresne 51n
 Dufal, Blaise 99-100n
 Dutschke, Consuelo W. 35

 Eastwood, Bruce 10n, 13n, 34, 37, 138
 Eberardo di Béthune 158n, 316n
 Egidio Romano 13n
 Ehrle, Franz 63n, 100n
 Eirico di Auxerre 79n
 Elferink, Meine Adriaan 153n
 Enea 144, 160, 163, 223n, 230n, 268,
 270-274, 277, 282-284, 290
 English, Brigitte 13n

 Ennio, Quinto 134, 234n, 281
 Enrico II Plantagenet 67
 Enrico VII di Lussemburgo 195n, 252,
 257, 274
 Er 68-69, 150-151, 197-198, 308-309,
 311, 313, 316
 Ercole 143, 240-241, 258, 270
 Erec 66-67
 Erissimaco 226
 Ermanno di Reichenau 50
 Ermete Trismegisto 97-98
 Erodoto 108n
 Esiodo 125n, 198, 217, 297
 Euraclio di Liegi 54
 Eusebio di Cesarea 282, 284
 Eusebio, oratore 226-228, 290
 Eustazio, filosofo 226, 228
 Eustazio, Macrobio Plotino 31, 45-46,
 54, 66n, 67, 69, 227, 304-305, 307,
 309, 311-313, 316-318
 Evangelo 226-227, 280, 292n

 Fabiani, Lorenzo 259n
 Faldon, Nino 238n
 Falzone, Paolo 143n, 177n
 Fanfani, Pietro 286n
 Fantoni, Anna Rita 103n, 235n
 Faraggiana di Sarzana, Costanza 110n
 Faral, Edmond 316n
 Fauser, Winfried 103n
 Fazion, Sara 128n
 Fedeli, Paolo 222n
 Fedi, Francesca 237n
 Fedrigotti, Paolo 161n
 Fedro, Gaio Giulio 217
 Fenzi, Enrico 35, 105n
 Feo, Michele 111-112n
 Fera, Vincenzo 130n, 139n
 Ferrante I, re d'Aragona 136
 Ferrante, Joan M. 175n
 Ferrara, Sabrina 221n
 Ferrero Hernández, Cándida 43
 Ferro, Roberta 32
 Festo, Sesto Pompeo 259
 Fiamma, Galvano 257

- Ficino, Marsilio 30, 135
 Filippo di Germania 84n
 Filippo il Cancelliere 59-61
 Filisto di Siracusa 284
 Finazzi, Silvia 196n
 Fioravanti, Gianfranco 170n, 176n,
 181n, 202n, 206n, 209n, 234-235n
 Fiorentini, Luca 79n, 101n, 155n, 168n
 Fiorilla, Maurizio 36, 115n, 221-222n,
 224n
 Firmico Materno, Giulio 97n
 Fiumara, Francesco 294n
 Flamant, Jacques, 9n
 Flaviano, Virio Nicomaco 226, 228
 Foerster, Wendelin 67n
 Fohlen, Jeannine 24
 Folena, Gianfranco 142n
 Fonticulano, Angelo 23
 Fonzio, Bartolomeo 52, 83, 139
 Forcellini, Marco 22
 Formica, Patrizia 37
 Forte, Alessandra 121n
 Fortini, Benedetto 28, 132, 237
 Fossier, François 44
 Fraccaroli, Giuseppe 206n
 Franceschini, Fabrizio 266-267n
 Francesco da Buti 287
 Francesco di Luca 32
 Franzoni, Claudio 111n
 Frasso, Giuseppe 32, 119n, 260n, 298n
 Freccero, John 206n, 230n
 Frede, Michael 227n
 Freytag, Wiebke 199n
 Frioli, Donatella 179n
 Fulberto di Chartres 54, 293, 298
 Fulgenzio, Fabio Planciade 46-47, 154n,
 200n
 Fumagalli, Edoardo 289
 Furlan, Francesco 105n

 Gaddi, Taddeo 84
 Gaimari, Giulia 156n
 Gaisser, Julia Haig 231n
 Galand-Hallyn, Perrine 9n
 Galdi, Amalia 49n

 Gall, Dorothee 10n
 Galli, Carlo 161n
 Galli, Francesca 18, 87, 90n, 91
 Gambino, Francesca 173n
 Ganguzza Billanovich, Maria Chiara
 238n
 Garázda, Péter 52, 83
 Gardner, Patrick M. 12n, 204n, 206n,
 209n, 212n
 Gareffi, Andrea 221n
 Garfagnini, Gian Carlo 98n, 154n, 179n
 Gargan, Luciano 161n, 238n
 Garin, Eugenio 118n
 Garzelli, Annalisa 52n
 Gasparotto, Giovanni 107n
 Gatti, Antonello 26-27, 83n, 138n
 Gautier Dalché, Patrick 13n, 36, 67n,
 109n
 Geel, Jacob 31
 Gellio, Aulo 240, 249, 258, 261-262
 Gentile, Sebastiano 244n
 Gentili, Sonia 77-78n, 83n, 86n, 95-96n,
 101n, 177n, 203n, 296n
 Geremia da Montagnone 255-256
 Geretto, Mattia 186n
 Geri, Lorenzo 138n, 233n
 Gersh, Steven 13n
 Gerth, Matthias 227n
 Gervais, Kyle 202n
 Gherardi, Giovanni 237
 Ghisalberti, Alessandro 161n, 298n
 Ghisalberti, Fausto 142, 202n
 Giacobbe 190
 Gianferrari, Filippo 298n
 Giannarelli, Elena 245n
 Giano 268-270, 275-276
 Gianola, Giovanna Maria 289
 Giardina, Andrea 222n
 Gibson, Margaret T. 48n
 Gigante, Claudio 175n
 Gigliotti, Valerio 156n
 Gilles-Raynal, Anne-Véronique 25
 Gilson, Étienne 161n, 186n
 Gilson, Simon 145n, 205n, 221n
 Giobbe 299n

- Giola, Marco 155n
 Giovanni Crisostomo 139n
 Giovanni d'Andrea 64, 260, 261n
 Giovanni da Opava 131n
 Giovanni da Verona 259
 Giovanni da Vigonza 295n
 Giovanni del Galles 92, 248, 258n, 265
 Giovanni del Virgilio 219-222, 279, 296n
 Giovanni di Erfurt 84n
 Giovanni di Garlandia 202
 Giovanni di Hereford 84n
 Giovanni di Marco da Rimini 118
 Giovanni di Salisbury 130n, 247
 Giovanni d'Uberto 95
 Giovanni Immonide 159
 Giovanni XXII 112
 Giove 73, 206, 269
 Giovè Marchioli, Nicoletta 114n
 Girgensohn, Dieter 240n
 Girolami, Remigio dei 96
 Girolamo 33, 130n, 261n, 282-285
 Giuffrè, Adriano 156n
 Giulia Maggiore 255
 Giulio Paride 231
 Giuseppe Flavio 258
 Giustiniano 83, 273-274
 Giustino 83, 282, 283n
 Glare, Peter G.W. 294n
 Gloria, Andrea 105n
 Glorieux, Palémon 229n
 Godefroi de Leigni 173n
 Goetz, Georg 46-47n
 Goldlust, Benjamin 9n, 226n, 292n
 Golob, Nataša 106n
 Gorni, Guglielmo 297n
 Gousset, Marie-Thérèse 35, 104
 Gracco, Tiberio 76, 126
 Granzarolo, Sara 297n
 Graßhoff, Gerd 13n, 34, 37
 Gregorio Magno 80, 144, 159, 188-191
 Gregory, Tullio 170-171n, 207n
 Grévy-Pons, Nicole 48n
 Grizzuti, Maria Rosaria 33
 Grondeux, Anne 316n
 Grosfillier, Jean 205n
 Gross Jr., Charles J. 259n
 Grossatesta, Roberto 101
 Gualdo Rosa, Lucia 33, 135n
 Gualtiero di Châtillon 29
 Guard, Thomas 226n
 Guarino Veronese 16, 108n, 239-241, 242n
 Guastella, Gianni 179n, 183n
 Guasti, Cesare 240n
 Gubbini, Gaia 172n
 Guerrieri, Elisabetta 237n
 Guglielmetti, Rossana 48n, 82n, 87n
 Guglielmo da Pastrengo 256-257, 259-263
 Guglielmo di Conches 44, 48, 66-67, 101, 185n, 200, 206, 214-215n, 218, 223
 Guglielmo di Saint-Thierry 158
 Guidi, Vincenzo 21n
 Guido da Pisa 168-170, 252, 266-276, 283, 285
 Guillaume de Lorris 172n, 173
Guillelmus Pontensis 222n
 Gumbert, Johann Peter 31
 Gundermann, Gotthold 46n
 Güntert, Georges 204n
 Gutiérrez, David 34, 231n, 245n
 Hagman, Edward 161n
 Haly 98n
 Hamburger, Jeffrey F. 13n, 116n
 Hamesse, Jacqueline 84n
 Hankey, A. Teresa 280n, 283n
 Hankins, James 40, 238n, 244n
 Heijden, Marten van der 87n
 Helm, Rudolph 47n
 Henderson J., Charles 58n
 Hentschel, Frank 43
 Hernández Aparicio, Pilar 231n
 Hiatt, Alfred 13n
 Hinderbach, Johannes 39, 137
 Hoffman, Hartmut, 21n
 Hofmeister Pich, Roberto 171n
 Hollander, Robert 143n, 145n, 175n,

- 196n, 296n
 Honess, Claire E. 12n
 Horsting, Albertus G.A. 293n
 Huglo, Michel 30, 39-40, 50n, 65n, 139n
 Huss, Bernhard 172n
 Hüttig, Albrecht 10n, 145
- Iacopo di Ventura 64
 Iannetti, Roberta 18, 78-79, 82-84, 87, 179n, 230n
 Ibn Ezra 98n
 Idel, Moshe 98n
 Igino 22, 27, 40, 49
 Ilario d'Orléans 283
 Indizio, Giuseppe 276n
 Ingegno, Sergio 33
 Ingleheart, Jennifer 294n
 Inglese, Giorgio 18, 93, 141n, 143n, 154n, 166n, 167, 175n, 205-206n, 210n, 273n, 288, 290n
 Internullo, Dario 98n
 Ippolito, Antonella 76n
 Isidoro di Siviglia 26, 49, 51-52, 59, 214n, 262-263, 267, 277-278
 Isocrate 265
 Italia, Sebastiano 154n, 200n, 202n, 205n, 290n
- Jacoff, Rachel 144n, 221n
 Jacquart, Danielle 30
 Jakob, Michael 14n
 Jannelli, Cataldo 33-34, 135n, 231n, 244n
 Jean de Meung 173n-174n
 Jeauneau Edouard 62n, 199n, 207n
 Jemolo, Viviana 37
 Jenson, Nicolas 246
 Joly, Jehanne 173n
 Jones, Elizabeth Frances 202n
 Jones, Julian Ward 202n
 Jørgensen, Ellen 31, 103n
 Jouffroy, Jean 245
 Judic, Bruno 293n
- Kaeppli, Thomas 99n
 Kanduth, Erik 141n
 Kaster, Robert A. 225n, 227n, 230-233n, 242-243n, 244, 246n, 265n
 Kay, Richard 98n, 192n
 Kelly, Douglas 225n, 230n
 Kendall, Calvin B. 316n
 Kibre, Pearl 51n
 Kiesel, Georges 66n
 Kirsch, Fritz P. 141n
 Kirshner, Julius 75n
 Kitamura, Hideki 260n
 Kleinhenz, Christopher 230n
 Klibansky, Raymond 35, 98n, 235n
 Knight Fotheringham, John 284n
 Knust, Hermann 98n
 Kohl, Benjamin G. 113n
 Köhler, Theodor Wolfram 158n
 Korte, Petra 151n, 155n
 Koterski, Joseph W. 77n
 Kraus, Clara 295n, 297n
 Kraus, Franz Xaver 132
 Kristeller, Paul Oskar 30, 134n
 Kroll, Wilhelm 97n, 274n
 Kruger, Steven F. 168n
 Kupke, Tanja 58n
- La Brasca, Frank 105n
 La Penna, Antonio 212n, 227n, 230, 231n, 233-235n, 243n, 244
 Labarrière, Jean-Louis 65n
 Ladis, Andrew 84
 Lagomarsini, Girolamo 30
 Lambertenghi, Leone 257
 Lamola, Giovanni 241-242
 Lana, Iacopo della 165n, 264
 Lancia, Andrea 252n, 285-286
 Landino, Cristoforo 142
 Landriani, Gerardo 240
 Langlois, Ernest 173n
 Lansing, Robert 161n
 Lanza, Antonio 294n
 Latini, Brunetto 76, 92-93n, 202n, 275
 Lattanzio Placido 145n
 Lausberg, Marion 227n
 Lazzarini, Lino 237n

- Lazzi, Giovanna 130n
 Le Goff, Jacques 171
 Lebègue, Jean 48n
 Leclercq, Jean 158n
 Lecompte, Stéphanie 10n, 138n
 Ledda, Giuseppe 18, 158n, 161n, 192n,
 204-205n, 287n, 295n, 298n
 Leigh, Charles W.E. 104n
 Lelio, Gaio 70, 72-73, 167, 177, 307,
 318-319
 Lelli, Fabrizio 98n
 Lenzi, Lorenzo 103
 Leonardelli, Fabrizio 38
 Leonardi, Claudio 27, 39-40, 50n
 Leonardi, Lino 247n
 Leoniceno, Niccolò 139
 Lepore, Ugo 231n
 Leroux, Virginie 168n
 Levison, Wilhelm 53n
 Libanio 226
 Libaude, Christophe 200n
 Liebenwein, Wolfgang 130n
 Liebeschuez, Wolf 227n
 Lino 224n, 297
 Liotta, Filippo 274n
 Lippi Bigazzi, Vanna 252n
 Livia Drusilla 255
 Livio 35, 102, 143n, 258-259, 266, 267n,
 272, 275
 Livraghi, Leyla M.G. 12n, 18, 178n
 Lo Monaco, Francesco 20n, 27, 66n,
 151n, 175n
 Lobrichon, Guy 229n
 Locatin, Paola 267n
 Loewe, Siegfried 141n
 Lokaj, Rodney 108n
 Lollini, Fabrizio 115-117n, 119-120n,
 129n
 Lombardo, Luca 161n, 177-178n, 182-
 183n, 185n, 187n, 222n, 296n
 Lord, Mary Louise 220n
 Lorenzi Biondi, Cristiano 247n
 Lorenzo di Amalfi 49
 Loschi, Antonio 281
 Loschiavo, Luca 274n
 Lovati, Lovato 255
 Lowe, Elias Avery 19-20n
 Lozovsky, Natalia 50n
 Lucano, Marco Anneo 143, 162, 295n
 Lucchi, Pietro 117n, 119n
 Lucignano, Federico 79n, 101n
 Lucilio, Gaio 258
 Lucrezio Caro, Tito 107-109, 281, 296
 Ludmann, Ágnes 297n
 Ludovico il Bavaro 274
 Luigi XII 113
 Lunn-Rockcliffe, Sophie 9n, 191n
 Lupi, Mattia 27, 234, 235n
 Lupo di Ferrières 79n
 Luvisetto, Giovanni 84n

 Mabboux, Carole 11n, 72n, 102n, 104n
 Madonna, Daniela 186n
 Maffei, Scipione 260
 Magnalis, Zono de' 220, 279, 296n
 Mainini, Lorenzo 37, 146n
 Malato, Enrico 143n, 146, 149n, 182-
 183n, 221n, 263n
 Maldina, Nicolò 87n
 Malpaghini, Giovanni 114
 Mancini, Augusto 109-110n
 Mancini, Giovanna 274n
 Manfredi, Antonio 63n
 Manfron, Anna 115n, 118n, 121n
 Manitius, Karl 63n
 Manitius, Max 63n
 Mann, Nicholas 31-32, 213n
 Manuzio il Giovane, Aldo 42, 230
 Marcelli, Livia 37
 Marchetti, Valerio 94n
 Marchetto da Padova 65n
 Marchiaro, Michaelangiola 79n
 Marcozzi, Luca 18, 105n, 110n, 112n,
 145n, 159-160n, 175n, 200n
 Mardersteig, Giovanni 130n
 Marenbon, John 176n
 Mariani Canova, Giordana 129n
 Marinone, Nino 226n
 Marinoni, Astolfino 281n
 Marmo, Costantino 26

- Marrani, Giuseppe 12n
 Marshall, Peter K. 225n
 Martelli, Mario 237n
 Martellotti, Guido 111n
 Martínez Gázquez, José 43
 Marzi, Demetrio 29
 Marziano Capella 12n, 27, 34, 39-41, 49-50, 162n, 192n, 202n, 214n
 Massinissa 53-54, 74, 114, 116, 119-120, 122, 128, 306, 313, 318
 Mastandrea, Paolo 227n
 Matteo di Vendôme 316n
 Mattesini, Francesco 233n
 Mauri, Filippo 87n
 Mazza, Antonia 101n, 236n
 Mazzanti, Francesca 30
 Mazzatinti, Giuseppe 29, 36
 Mazzi, Curzio 78n
 Mazzocco, Angelo 20n
 Mazzolato, Ugo 239
 Mazzotta, Giuseppe 146, 165n, 289
 Mazzucchi, Andrea 143n, 149n, 154n, 221n, 263n, 297n
 Medici, famiglia 139
 Medici, Pietro dei 243
 Meekins, Angela G. 161n
 Meier, Christel 131n
 Mela, Pomponio 261
 Melanippo 175
 Mellini, Gian Lorenzo 129-130n
 Menabuoi, Giusto dei 130
 Menandro 198, 214, 216, 299
 Mengaldo, Pier Vincenzo 90n, 299n
 Mercati, Angelo 133n
 Mesirca, Margherita 145n
 Mésoniat, Claude 295n
 Meyer, Christian 65n
 Michele di Miniato 95
 Michon-Bourdelot, Pierre 23
 Migne, Jacques-Paul 71n, 159n, 251n
 Milan, Gabriella 255n
 Milani, Giuliano 168n, 172n
 Milanini, Claudio 237n
 Mineo, Nicolò 196n
 Minio-Paluello, Lorenzo 39
 Minosse 274
 Mocan, Mira 18, 161n, 177n, 184n, 193n, 204-205n, 210n, 221n
 Mocenigo, Pietro 40
 Modesto, Filippa 177n
 Modonutti, Rino 118n
 Mohan, Gaudens 84n
 Mommsen, Theodor E. 129n
 Monterosso, Raffaello 165n
 Monti, Carla Maria 104n
 Montorfano, Teresa 175n
 Moore, Edward 206n
 Moos, Peter von 248n
 Mora-Lebrun, Francine 172n
 Mordret 175n
 Moretti, Paola Francesca 226n
 Morgan, Alison 160n
 Morgana, Silvia 237n
 Muccioli, Giuseppe Maria 115n
 Mugnai Carrara, Daniela 139n
 Mulchahey, Marian Michèle 77n
 Munk Olsen, Birger 10, 16n, 19, 20-21n, 22-34, 36-44, 52n, 63n, 66n, 68n, 179n, 213n, 229n, 234n, 244n, 249n, 304
 Muñoz Jiménez, María José 229n, 249n
 Muratori, Ludovico Antonio 22n
 Mussato, Albertino 255, 257, 260-261, 295n
 Nabuccodonosor: 204-205, 210
 Nacinovich, Annalisa 237n
 Nannucci, Vincenzo 246n, 277-278n
 Nardi, Carlo 245n
 Nardi, Florinda 188n
 Nasti, Paola 18, 168n, 177n, 298n
 Nauta, Lodi 176n
 Navarro, Emanuel 284n
 Nebbiai-Dalla Guarda, Donatella 245n
 Nebuloni Testa, Antonietta 106n
 Neckam, Alessandro 60-61
 Nemesio di Emesa 60n
 Neri, Ferdinando 111n
 Nerucci, Bartolomeo di Pietro 27, 234
 Newman, Francis X. 170n

- Newton, Francis L. 22, 49n
 Niccoli, Niccolò 42-43, 132, 179n, 236, 243
 Niccolò da Prato 63
 Niccolò V *vedi* Parentucelli, Tommaso
 Nicola da Rocca 222
 Nicola di Bari 28
 Nicolini, Simonetta 130n
 Nicolino da Treviso 25, 62
 Nolhac, Pierre de 107n, 113n, 130n
 Notgero di Liegi 54
 Novati, Francesco 220n, 236n
 Novembri, Valeria 245n
 Numa Pompilio 274
 Numenio 212
 Nunziata, Anna 33, 135

 Obrist, Barbara 13n, 67n, 116n, 145n, 153n
 Oderisi da Gubbio 7, 15, 181-182
 Olivi, Pietro di Giovanni 87
 Olphe-Gallard, Michel 158n
 Olschki, Leo S. 103n, 116
 Omero 134, 221n, 223n, 228, 281
 Omont, Henri 23
 Onorio III 43
 Orazio Flacco, Quinto 12n, 74, 202-203n, 215, 217n, 221n, 318
 Orfeo 125n, 198, 200-203, 217, 224n, 241, 296-297
 Orlandi, Stefano 95n
 Oro 226
 Orosio 83, 102, 143n
 Orsi, Elisa 18
 Ottoboni, Pietro 41
 Owens, Yvonne 98n
 Ovidio Nasone, Publio 99, 133, 200, 203, 216-218, 224n, 234, 236, 252-254, 275-276, 278-280, 294, 295n, 297n

 Paccagnella, Ivano 297n
 Pace, Valentino 63n
 Pächt, Otto 35
 Pacino di Bonaguida 84

 Padoan, Giorgio 111n, 185n, 202n, 255n, 284n
 Pagliaroli, Stefano 108n
 Palazzo, Alessandro 171n
 Palmieri, Mattia 108n
 Palmieri, Nicoletta 168n
 Palumbo, Giovanni 175n
 Panella, Emilio 96, 99n, 100, 181n
 Panno-Pecoraro, Dario 79n
 Panofsky, Erwin 98n
 Paolazzi, Carlo 161n
 Paoli, Cesare 48n
 Paolini, Adriana 38
 Paolo di Tarso 222, 279n
 Paparella, Francesco 171n
 Paravicini Bagliani, Agostino 63n
 Parentucelli, Tommaso 24, 133
 Paris, Gaston 159n
 Parisi, Diego 78n, 161n, 179n
 Parmeggiani, Riccardo 79n, 101n
 Parodi, Ernesto Giacomo 142, 145n
 Parrasio, Aulo Giano 34, 135, 231, 244-245
 Pasquali, Giorgio 293
 Pasquazi, Silvio 188n
 Pasqui, Ubaldo 63n
 Pasquini, Emilio 161n, 176n, 221n, 287
 Passalacqua, Marina 30, 37
 Pastore Stocchi, Manlio 111n, 142n, 192n, 204n, 208n, 219n, 255n
 Pecoraro, Marco 289n
 Peden, Alison M. 21n, 26, 28, 30, 40, 43, 48-49n, 54, 66n, 76n, 134n, 168n, 303-307n, 310n, 312n, 317n
 Pegoretti, Anna 13n, 18, 26, 77-78n, 83n, 87, 90n, 95n, 99-100, 142n, 145n, 161n, 181n, 246n
 Pelacani, Biagio 110
 Pellegrin, Élisabeth 22-25, 38, 40-42, 48, 52, 59, 102n, 104-105n, 113n, 133n, 138n, 167n, 230-233n, 242n, 249n, 260n, 318n
 Pellegrini, Paolo 255n
 Peraldo, Guglielmo 93n
 Pérez Carrasco, Mariano 200n

- Perfetti, Stefano 171n
 Perna, Ciro 265n
 Peron, Gianfelice 172n, 200n
 Perrier, Jean 98n
 Persico, Thomas 218n
 Persio Flacco, Aulo 134, 295
 Pertile, Lino 156n, 161n, 297n, 299n
 Pertusi, Agostino 105n
 Petau, Alexandre 242n
 Petau, Pierre 242n
 Petersen, Erik 31
 Petoletti, Marco 35-36, 102n, 106n, 136n, 208n, 220n, 257-258n, 283n
 Petralia, Giuseppe 252n
 Petrarca, Francesco 7, 11, 17, 32, 35, 54, 102-115, 118-119, 129-131, 133, 138, 179n, 200n, 232, 260-261, 281, 283-284, 285n
 Petrocchi, Giorgio 154n
 Petronio Arbitro, Gaio 214, 216, 259
 Petrucci, Antonello 20n, 36, 135-137
 Petrucci, Armando 114n
 Piacentini, Angelo 105n, 221n
 Picone, Michelangelo 105n, 145n, 200n, 204n, 294n
 Pietro, santo 143-144
 Pietro Comestore 284n
 Pietro da Moglio 103
 Pietro di Blois 29, 232n
 Pigné, Christine 168n
 Pilastrri, Paolo dei 99-100
 Pimpinelli, Alberto 142n, 196n
 Pinelli, Gian Vincenzo 32-33
 Pinelli, Lucia 179n
 Pinto, Raffaele 146
 Pizzamiglio, Gilberto 111n
 Platone 34, 44, 56, 58, 65n, 67-71, 77, 86n, 88-91, 124-125, 137, 139n, 147, 149-151, 153, 167, 197-199, 204-209, 219, 226-227, 235n, 306-319
 Plinio 36, 132n, 133
 Plotino 94, 97, 98n
 Poggi, Giulia 294n
 Polenton, Sicco 117n, 118-119, 131
 Poliziano, Angelo 118
 Pomaro, Gabriella 29, 77n, 94-95n, 179n, 185n, 237n, 244n
 Pontari, Paolo 78n
 Pontone, Marzia 243, 244n
 Porta, Giovanni 172n
 Potthast, August 44
 Prandi, Stefano 18, 160n, 204n
 Prete, Sesto 119n
 Pretestato, Vettio Agorio 226-228, 264
 Pricoco, Salvatore 189n
 Priest, Beatrice 158n
 Prisciano di Cesarea 261
 Properzio, Sesto 280, 295n
 Prospero d'Aquitania 293, 298, 299n
 Pruccoli, Enzo 111n
 Prunai Falciani, Maria 103n
 Puccetti, Valter Leonardo 18, 166n
 Punzi, Arianna 173n
 Quaglia, Giovanni Genesio 259
 Quaglio, Antonio Enzo 287
 Quintiliano 214n, 231
 Quirico da Prato 132, 244n
 Rabuse, Georg 141-142n, 143-145, 154, 182n, 195n, 225n, 230n, 289n, 292n
 Raby, Frederic J.E. 142
 Raffa, Guy P. 145, 146n
 Raffaello di Francesco 95
 Raja, Maria Elisa 237n
 Ramelli, Iliaria 153n
 Ramires, Giuseppe 107n
 Raterio di Verona 53
 Ratzinger, Joseph 196n
 Rayez, André 158n
 Raynaud de Lage, Guy 173n
 Rea, Roberto 149n
 Reeve, Michael D. 119n, 133n, 245-246n
 Regen, Frank 35, 235n
 Reggio, Giovanni 287
 Regoliosi, Mariangela 108n
 Remigio di Auxerre 49, 59-60
 Renucci, Paul 141n
 Resta, Gianvito 103n, 242n

- Reydellet, Marc 262n
 Reynolds, Leighton D. 13n
 Riccardo di San Vittore 204n, 205, 210
 Ricci, Angelo 22
 Ricci, Domenico di Gherardo 95, 238
 Ricci, Pier Giorgio 109n
 Ricci, Roberta 226n
 Ricci, Seymour de 103n
 Ricciardi, Roberto 240n
 Riccobaldo da Ferrara 283
 Riccomanni, Bernardo 101n
 Rice, Eugen F. 129n
 Richard de Fournival 229n
 Richards, John 129n
 Richerio di Montecassino 49
 Ricklin, Thomas 144n, 146-148, 161, 168n, 170-171n, 179n, 182n, 187n, 188-191, 208n, 248n
 Ricozzi, Paolo 238n
 Riemer, Peter 10n
 Righetti Tosti-Croce, Marina 35
 Rigo, Paola 164n, 296-297n
 Rigo, Paolo 18
 Rinaldi, Michele 169n, 208n
 Rinoldi, Paolo 175n
 Riva, Anna 55n
 Rivolta, Adolfo 32
 Rizzo, Silvia 112n, 283n
 Robathan, Dorothy M. 134n
 Robert, Aurelien 95n
 Robertson, Doland S. 237n
 Rochais, Henri 158n
 Rodolfi, Anna 171n
 Roest, Bert 87n
 Rolando da Piazzola 255
 Romolo 86, 272-274
 Ronconi, Alessandro 141n
 Ronzani, Mauro 267n
 Rosa, Maria Teresa 37
 Rossi Cassigoli, Filippo 44
 Rossi, Albert L. 143n
 Rossi, Antonio di Giovanni 43
 Rossi, Federico 78n, 85n, 116n, 166n, 174-175n, 193n, 243n, 291n, 294n
 Rossi, Giovanni di Giovanni 43
 Rossi, Luca Carlo 27, 223n
 Rossi, Luciano 174n, 177n
 Rossi, Niccolò de' 115n
 Rossi, Pietro 179n
 Rossi, Pietro di Benedetto 95
 Rossignoli, Claudia 168n
 Rosso, Paolo 63n
 Rouche, Michel 293n
 Rouse, Mary A. 249
 Rouse, Richard H. 229n, 249
 Roxburgh, David J. 13n
 Rubio Fernández, Lisardo 42, 177n, 230n, 242n
 Ruggiero, Raffaele 136n
 Ruini, Cesarino 65n
 Ruiz Arzalluz, Iñigo 106n
 Russo, Alessio 136n
 Russo, Emilio 77n

 Sabadino degli Arienti, Francesco 42, 136
 Sabadino degli Arienti, Giovanni 136
 Sabbadini, Remigio 32, 118n, 139n, 219n, 235n, 237-242n, 255, 257n, 258, 259n, 260n, 284n
 Saccenti, Riccardo 13n, 181n
 Safran, Linda 13n
 Sallustio Crispo, Gaio 74-75, 103-104, 120, 124, 138n, 162, 266, 272
 Salutati, Coluccio 16, 28, 37, 42-43, 132-133, 139, 235-237
 Saluzzo di Monesiglio, Cesare 38
 Salvetti, Giovanni 29, 133
 Sambin, Paolo 113n
 Sandal, Ennio 204n
 Sanguineti, Federico 154n
 Santagata, Marco 170n, 252n
 Sanzio, Raffaello 176
 Sanzotta, Valerio 281n
 Sapegno, Natalino 111n
 Sardi, Tommaso 95
 Sasso, Gennaro 156n
 Saturno 269-272, 275
 Savino, Giancarlo 113n
 Saxl, Fritz 52n, 98n

- Sbacchi, Diego 159n
Sbaraglia, Giovanni Giacinto 84n
Sbordoni, Chiara 13n
Scaglione, Aldo 101n
Scarcia Piacentini, Paola 240n
Scevola, Lucio 24
Schedler, Phil. Matthaeus 9n, 251n
Schiaffini, Alfredo 288
Schlosser, Friedrich Christoph 143
Schmitt, Jean-Claude 171n
Schmugge, Ludwig 96n
Schöll, Rudolph 274n
Scholz, Udo 135n
Schönberger, Eva 110n
Schönberger, Otto 109n
Schroeder, Jean 66n
Scoto Eriugena, Giovanni 49, 299n
Scoto, Michele 98n
Scott, John A. 144n
Scrivano, Riccardo 161n
Segre Montel, Costanza 38, 63n
Segre, Cesare 246n
Seneca, Lucio Anneo 59-60, 64, 83, 103, 128n, 227, 232, 249, 255, 267n, 280
Seripando, Antonio 34, 231, 245n
Seripando, Girolamo 34, 231
Servasanto da Faenza 87-94, 96, 152-154, 180-181, 207
Servio Mario Onorato 145n, 154-155, 162, 200n, 214n, 226, 228, 258, 281-282, 292n, 296-297n
Settis, Salvatore 111n
Shailor, Barbara A. 35
Sherman, Claire Richter 131n
Shrader, Charles R. 103n, 245n
Sibilla 29, 166, 277
Signori, Marco 18, 171n
Signorini, Maddalena 106-107n, 112, 113-114n
Silk, Edmund T. 101n, 179n
Silverstein, H. Theodore 141-142, 145n
Silvestre, Huber 9n
Simmaco, Quinto Aurelio 226, 228, 291-292
Simone della Tenca 63
Simonetti, Manlio 157n, 189n
Simonino da Trento 137
Sinclair, Brent W. 291
Sirleto, Guglielmo 41
Sirtori, Marco 218n
Sisto IV 25
Skutsch, Franz 97n
Smalley, Beryl 266n
Smith, Lesley 30, 39
Smith, Margaret M. 31
Socrate 90, 265, 306, 311
Sodi, Stefano 64n
Solino 29, 83
Somaini, Francesco 166n
Somfai, Anna 50n
Sordello da Goito 278, 280
Sottili, Iliaria 263n
Sozomeno da Pistoia 32, 113, 133, 222n, 239, 281
Speer, Andreas 170n
Speranzi, David 79n
Spiazzi, Raimondo 97n
Spini, Geri 246
Spinola, Lucano 267
Spitzer, Leo 147n
Squillacioti, Paolo 93n
Stadter, Philip A. 236n
Stazio, Achille 37
Stazio, Publio Papinio 128n, 133, 145n
Stefani, Matteo 35
Stefano di Tournai 218n
Steinberg, Justin 149n
Steinmann, Marc 247n
Steinmetz, Peter 65n
Stengl, Britta K. 199n
Stock, Bryan 199n
Stock, Fabio 220n, 279n
Strano, Giorgio 14n
Strobach, Nico 178n
Strozzi, Carlo di Tommaso 30
Sucato, Tiziana 65n
Suckale-Redlfesen, Gude 21n
Suitner, Franco 221n
Sundby, Thor 92n
Supino Martini, Paola 35, 115n

- Sverzellati, Paola 133n
 Swerdlow, Noel 59n
- Taiti, Antonella 235n
 Talbot, Charles Hugh 158n, 248n
 Tambling, Jeremy 93n
 Tarquinio il Superbo 275
 Tartaro, Achille 289
 Tassone, Mario Paolo 159n
 Tavoni, Mirko 144n, 170n, 172n, 175n, 295n, 298n
 Teodorico di Chartres 12n
 Teodosio di Tripoli 25
 Terenzio Afro, Publio 215-217, 239, 241
 Tesi, Mario 26-28
 Thompson, David 230n, 288
 Thomson, Rodney M. 244n
 Thorndike, Lynn 32, 51n
 Tiberino, Giovanni Mattia 39, 137
 Tideo 175
 Tolomeo da Lucca 96-99
 Tolosani, Leonardo 132, 244n
 Tomazzoli, Gaia 18, 178n, 193n, 209n
 Tommaso d'Aquino 13n, 64, 97-98n, 162, 166n, 207, 212
 Tommaso d'Irlanda 251
 Tommaso da Modena 130
 Tommaso da Pavia 87
 Tondelli, Leone 196n
 Tonello, Elisabetta 154n
 Toniolo, Federica 128n
 Tontini, Alba 242n
 Torraca, Francesco 187n
 Torre, Chiara 226n
 Torri, Plinio 93n
 Toynebee, Paget J. 155n
 Traina, Alfonso 187n, 191n, 296n
 Tranchadini, Francesco 31, 133
 Tranchadini, Nicodemo 133
 Trapp, Joseph Burney 130n
 Trasselli, Franca 28
 Traversari, Ambrogio 243
 Treherne, Matthew 12n
 Trevet, Nicholas 92, 99-101, 176n, 179n
 Tripodi, Giandomenico 220, 296n
- Tristano, Caterina 19n, 33-34, 135n, 231n, 245n
 Trogo, Pompeo 282
 Troncarelli, Fabio 33
 Trovato, Paolo 21n, 154n
 Truffi, Riccardo 108n
 Turrini, Giuseppe 259n
- Uberti, Fazio degli 284
 Ubertino da Casale 87
 Üding, Gert 199n
 Ugo di Saint-Cher 60, 80
 Ugucione da Pisa 59, 155
 Ulisse 142, 230n, 268, 273
 Ullman, Berthold Louis 132n, 235-236n, 255n
 Urania 57-58
- Valentinelli, Giuseppe 238n, 249n
 Valerio Massimo 64, 75, 83, 93, 231, 266, 272, 275
 Valla, Lorenzo 108n
 Van de Vijver, André 40
 Vanni Rovighi, Sofia 204n
 Vano, Cristina 274n
 Varanini, Giorgio 188n, 204n
 Varchi, Benedetto 103
 Varrone 214
 Vasoli, Cesare 133n, 202n
 Vatteroni, Sergio 93n
 Vecchia, Damiana 55n
 Vecchio, Silvana 246n
 Vedovotto, Giovanni 297n
 Vegezio 29, 103, 133, 245
 Velli, Giuseppe 294n
 Venuti, Martina 47n
 Verlato, Zeno Lorenzo 200n, 202n, 203, 297n
 Vernet, Marie-Thérèse 304n
 Vescovo, Piermario 291-292n
 Vespasiano da Bisticci 132, 139, 245
 Vespucci, Giorgio Antonio 52
 Vian, Paolo 23
 Vibio Sequestre 261
 Vico, copista 29

- Viel, Riccardo 156n, 218n
Villa, Claudia 7, 17-18, 67n, 72n, 76n, 128n, 132n, 175-176n, 213-214n, 216n, 219n, 221-222n, 235n, 259, 295n, 297n, 299n
Villani, Giovanni 71, 80, 102, 172, 196
Vincenzo di Beauvais 97-98, 247n, 249, 258, 267
Violante, Cinzio 267n
Virgilio Marone, Publio 15, 17, 48n, 142n, 143, 152, 154n, 155, 162-164, 169, 220, 221n, 224n, 225-228, 230, 233-234, 241, 248, 268, 270-284, 288, 290-295, 297, 298n
Visconti, Brizio 109n
Visconti, famiglia 104, 113
Viti, Paolo 130n, 244n
Vittorino, Mario 76, 214n
Vittorio d'Aquitania 40
Vivarelli, Carlo 65n
Vogt-Spira, Gregor 9n, 291n

Waszink, Jan Hendrik 34, 206n
Webb, Clemens C.I. 248n
Webber, Edwin J. 242n
Wegeler, Julius 43
Weiss, Philipp 228n
Weiss, Robert 109n, 112n, 255, 256n
Westra, Haijo Jan 58n, 201n
Wheatley, Guglielmo 176n
White, Alison M. *vedi* Peden, Alison M.
Wicki, Niklaus 59n
Wiener, Claudia 134n
Wilczynski, Mimi 175n
Witt, Ronald G. 132n
Wright, Cyril Ernest 113n
Wrobel, Johannes 158n, 316n

Yarza Uquiola, Valeriano 277n

Zabughin, Vladimiro 281n
Zafran, Eric 98n
Zaluska, Yolanta 36
Zambeccari, Cambio 241
Zambón, Efrem 294n
Zambon, Francesco 146
Zamorei, Gabrio 110
Zamponi, Stefano 42, 114-115n
Zanin, Fabio 297n
Zanni, Raffaella 180n
Zanobi da Strada 27, 36, 71, 80, 102
Zapperi, Roberto 23
Zarini, Vincent 9n
Zelada, Francisco Javier de 242n
Zeno, Apostolo 22, 39
Zevi, Elisabetta 98n
Ziegler, Konrat 19n, 97n
Zilioli, Giacomo 239, 241
Zintzen, Clemens 10n, 65n
Zorzanello, Pietro 237n

Indice dei luoghi danteschi

1. *Commedia*

- Inf.* I, 37-40: 142
- Inf.* I, 73: 278
- Inf.* I, 79-80: 230n
- Inf.* II, 20-24: 273
- Inf.* III, 78: 154
- Inf.* IV, 134: 265
- Inf.* V, 61-62: 282
- Inf.* VII-VIII: 154-155
- Inf.* XII, 49: 141, 154
- Inf.* XII, 107-108: 93
- Inf.* XVI, 121-131: 174-175
- Inf.* XX, 113: 290
- Inf.* XXI, 2: 290
- Inf.* XXVI, 7: 170
- Inf.* XXVI, 55-63: 267-268
- Inf.* XXVI, 112-120: 142, 230n
- Inf.* XXVI, 127: 142
- Inf.* XXXI, 112-145: 143
- Inf.* XXXII, 8: 145
- Inf.* XXXII, 11: 203
- Inf.* XXXII, 62: 175
- Inf.* XXXII, 131-132: 175
- Inf.* XXXII-XXXIV: 154
- Inf.* XXXIV, 110-111: 144
- Purg.* I, 11-12: 295n
- Purg.* I, 23-24: 142
- Purg.* VII, 16-18: 278
- Purg.* IX, 7-9: 276, 286
- Purg.* X, 70-93: 159-160
- Purg.* XI, 25-30: 184-185, 195
- Purg.* XI, 25-30, 91-117: 146, 181-186
- Purg.* XXII, 101-105: 221
- Purg.* XXVIII, 141: 295n
- Purg.* XXIX, 115-116: 143n

- Purg.* XXVIII, 121-133: 154
Purg. XXXI, 140-141: 295n
Purg. XXXIII, 53-54: 92n
Purg. XXXIII, 140: 299
Par. I, 5-9: 208-209
Par. I, 16-18: 295n
Par. I, 77-78: 147
Par. IV, 49-63: 147, 160, 193-194, 204-213
Par. IV, 127: 275
Par. VI, 1-3: 273
Par. VI, 52-53: 143n
Par. VII, 103: 158
Par. X, 28-30: 143n
Par. XII, 118-120: 196n
Par. XIII, 55: 181n
Par. XV, 25-27: 144, 163
Par. XV, 89-148: 174
Par. XVI, 14-15: 175
Par. XVI, 67-69: 264, 285
Par. XVII: 164-168
Par. XVII, 119-120: 175
Par. XVII, 133: 172
Par. XVIII, 37-51: 175
Par. XVIII, 70: 192n
Par. XIX, 1-18: 155-158
Par. XXI, 60: 147
Par. XXII, 100-154: 141n, 144-145, 187-193
Par. XXIII: 297n
Par. XXIII, 20-21: 194
Par. XXIII, 43-51: 189, 204-205
Par. XXIII, 55-63: 221, 287-288, 290n
Par. XXIV, 59: 195
Par. XXV, 1-12: 221, 225, 287-288, 299
Par. XXV, 73: 299
Par. XXVII, 61-148: 142-145, 187, 191, 193-196
Par. XXVIII, 53-54: 194n
Par. XXIX, 13-36: 186
Par. XXIX, 142-145: 182n
Par. XXX, 24: 294
Par. XXX, 39: 193
Par. XXX, 128-148: 195n
Par. XXXII, 97: 218n
Par. XXXII, 117: 159
Par. XXXIII, 70-72: 160

2. *Convivio*

- 170n
 II.xii, 1-4: 175n
 II.xii, 1-3: 176-177
 II.xii, 7: 77, 181
 II.xiii, 22: 192
 II.xiv, 1-11: 184, 186, 196
 III.i, 1: 170n
 III.iii, 8: 143n
 III.xii, 3: 177
 III.xii, 7: 209n
 IV.v, 19: 143n

3. *De vulgari eloquentia*

- I.i, 2: 219

4. *Egloge*

- 297
 I, 8-13: 219-220
 II, 18-23: 297n

5. *Epistulae*

- V.iv, 11: 273
 XIII.viii, 25: 151
 XIII.x, 28: 289
 XIII.xv, 39: 151
 XIII.xxviii-xxix: 208-209

6. *Monarchia*

- 139
 II.vii, 10: 143n
 II.ix, 18: 143n, 195
 III.xvi, 11: 187

Indice dei manoscritti

- BALTIMORE, Walters Art Gallery
W.463: 103
- BAMBERG, Staatsbibliothek
Class. 38 (*ol.* M.IV.15): 21n, 66n
- BERLIN, Deutsche Staatsbibliothek
Hamilton 421: 22, 180n, 304
- BERN, Burgerbibliothek
514: 232
- BERKELEY, Bancroft Library
UCB 85: 103
- BRUXELLES, Bibliothèque Royale
10146: 49
- CAMBRIDGE, MASS., Houghton Library
Typ. 7: 20n, 115-131, 220n, 304-305
- CAMBRIDGE (UK), Corpus Christi College
71: 233, 265n
- CAMBRIDGE (UK), University Library
Ff. III 5: 233, 265n
- CESENA, Biblioteca Malatestiana
S.IV.2: 117n
S.XII.6: 115-131, 304
- CHANTILLY, Musée Condé
754: 104n
597: 267, 274

CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana

- Arch. S. Pietro H. 22: 104
- Barber. lat. 32: 138
- Barber. lat. 55: 138
- Barber. lat. 1952: 138
- Barber. lat. 3953: 115n
- Borg. lat. 326: 232, 247, 265
- Borg. lat. 411: 134
- Chig. H.IV.96: 138
- Chig. H.IV.101: 138
- Chig. H.V.147: 138
- Chig. H.VII.221: 138
- Chig. I.V.153: 138
- Ottob. lat. 1137: 139
- Ottob. lat. 1182: 138
- Ottob. lat. 1197: 139
- Ottob. lat. 1348: 138
- Ottob. lat. 1516: 40, 62
- Ottob. lat. 1666: 138
- Ottob. lat. 1935: 233, 244, 265n
- Ottob. lat. 1939: 22, 27, 49
- Ottob. lat. 1944: 138
- Ottob. lat. 1970: 104
- Ottob. lat. 1983: 138
- Ottob. lat. 1995: 138
- Ottob. lat. 2047: 231, 238
- Ottob. lat. 2092: 138
- Ottob. lat. 2991: 138
- Pal. lat. 274: 167n
- Pal. lat. 957: 249
- Pal. lat. 1478: 117n
- Pal. lat. 1536: 138
- Pal. lat. 1575: 139
- Pal. lat. 1709: 138n
- Pat. 315: 138
- Reg. lat. 1151: 138
- Reg. lat. 1367: 23, 59
- Reg. lat. 1409: 138
- Reg. lat. 1425: 138
- Reg. lat. 1439: 38, 62, 318-319n
- Reg. lat. 1464: 138
- Reg. lat. 1587: 47n
- Reg. lat. 1650: 242n
- Reg. lat. 1751: 23, 57, 306
- Reg. lat. 1781: 138

- Reg. lat. 1870: 41, 58
Reg. lat. 2043: 232, 242n, 243
Ross. 50: 138
Urb. lat. 366: 154n
Vat. lat. 1495: 138
Vat. lat. 1539: 242n
Vat. lat. 1545: 139
Vat. lat. 1546: 23-24, 52, 75-76, 127-128, 131, 139, 186, 213n, 217-218, 306-307
Vat. lat. 1547: 24, 55-57, 62, 133
Vat. lat. 1548: 24-25, 54, 74n, 217, 304, 308
Vat. lat. 1554: 139
Vat. lat. 1740: 138
Vat. lat. 1741: 138
Vat. lat. 1798: 108n
Vat. lat. 2885: 138
Vat. lat. 2889: 138
Vat. lat. 2892: 138
Vat. lat. 2893: 138
Vat. lat. 3087: 249
Vat. Lat. 3227: 19
Vat. lat. 3239: 138
Vat. lat. 3417: 232
Vat. lat. 3874: 41, 309
Vat. lat. 4200: 25, 61, 68, 77, 124-126, 304, 308-309
Vat. lat. 4509: 48n, 138
Vat. lat. 4516: 105
Vat. lat. 5114: 259-260
Vat. lat. 5118: 138
Vat. lat. 5135: 42, 62, 304
Vat. lat. 5207: 230
Vat. lat. 5994: 249
Vat. lat. 7190: 102
Vat. lat. 6763: 139
Vat. lat. 6944: 233
Vat. lat. 9328: 87
Vat. lat. 11453: 138
Vat. lat. 11488: 105

DARMSTADT, Hessische Landes- und Hochschulbibliothek
101: 130

DUBLINO, Chester Beatty Library
W 76: 128n

FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana

- Acquisti e Doni 440: 21n
 Ashb. 100*: 48n
 Ashb. 1082: 21n
 Conv. Soppr. 248: 237
 Conv. Soppr. 444: 25-26, 62, 214, 216, 309.
Codex Amiatinus: 118n
 Edili 166: 244
 Edili 172: 280n
 Pandette, s.n.: 274n
 Plut. 6 sin. 10: 83-86, 243n
 Plut. 7 dex. 4: 80
 Plut. 16.19: 138
 Plut. 22 sin. 9: 26-27, 50-52, 71, 82-83, 213n, 214, 218, 310
 Plut. 22 sin. 11: 27, 78-80, 82, 91, 93, 102, 138, 208n, 211
 Plut. 24 sin. 9: 233, 242, 247
 Plut. 26 sin. 3: 139
 Plut. 26 sin. 4: 138
 Plut. 29.2: 102
 Plut. 29.8: 219n
 Plut. 29.38: 310-311
 Plut. 36.4: 21n
 Plut. 40.2: 267n
 Plut. 41.36: 254
 Plut. 51.8: 232n, 243-244
 Plut. 51.9: 234-235
 Plut. 51.12: 132n, 244
 Plut. 51.14: 22, 27-28, 48-49, 124n, 151n, 152, 213n, 305
 Plut. 53.12: 245-246
 Plut. 53.25: 279
 Plut. 57.33: 138
 Plut. 65.36: 244
 Plut. 68.2: 102
 Plut. 76.20: 177
 Plut. 76.23: 177
 Plut. 76.32: 103
 Plut. 76.33: 28, 62, 132-133, 179, 213n, 237, 309
 Plut. 76.34: 138
 Plut. 76.39: 138
 Plut. 77.5: 42, 132, 139, 311
 Plut. 77.6: 42, 71, 132, 215, 311
 Plut. 77.7: 28, 55, 73n, 180, 216-217, 312
 Plut. 77.8: 42-43, 216, 218n
 Plut. 77.9: 28, 55
 Plut. 78.1: 138

Plut. 78.21: 92n, 179
Plut. 83.7: 138
Plut. 89 sup. 82: 92n, 179, 185
Plut. 90 sup. 25: 244
Plut. 90 sup. 26: 139
Plut. 90 sup. 36: 139
Plut. 90 sup. 56: 138
Plut. 90 sup. 65: 138
Plut. 90 sup. 68: 138
Plut. 90 sup. 78: 138
Plut. 90 sup. 79: 43
S. Marco 170: 179
S. Marco 284: 132n
S. Marco 287: 37, 43, 132, 213n, 216
S. Marco 328: 235-236
Strozzi 49: 19
Strozzi 74: 29, 133, 214, 312

FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale

Conv. Soppr. E.VIII.1398: 206
Conv. Soppr. F.VI.294: 94
Conv. Soppr. G.II.453: 29, 76n, 94, 217
Conv. Soppr. G.VI.773: 87
Magl. X.73: 78
Naz. II.I.75: 29-30, 102, 304
Naz. II.II.60: 253
Pal. 184: 130n
Panciat. 166: 21n
Rossi Cassigoli 360: 43-44, 62, 71, 73, 75, 126, 165n, 199n, 210, 213n,
214-216, 313-314

FIRENZE, Biblioteca Riccardiana

139: 30, 62, 72, 179n, 198n, 213, 216-217, 231n, 315
515: 244
522: 103
581: 30, 136
716: 30, 133

KØBENHAVN

GKS 1909 4°: 31
Thott 301 fol.: 103

LEIDEN, Universiteitsbibliothek

Gronov. 13: 31
Gronov. 20: 21n, 49n

Voss. lat. Q 33: 66n

LONDON, British Library

Egerton 2976: 25, 31-32, 36, 54, 61, 74, 114-115, 119, 121, 124-129, 131, 304-305

Harl. 2613: 119n

Harl. 3859: 243, 245-246

Harl. 3955: 281

Harl. 5204: 32, 105-106, 111, 133

Harl. 5792: 47n

Harl. 6330: 239

LOS ANGELES, J. Paul Getty Museum

Ludwig XV.7: 128n

MADRID, Biblioteca Nacional de España

5894: 177n

7825: 230

MANCHESTER, John Rylands University Library

Christie Coll., «Cicero»: 104n

MILANO, Veneranda Biblioteca Ambrosiana

A 58 inf.: 99

A 79 inf. (Virgilio Ambrosiano): 17, 106-107n, 113n, 281

A 128 inf.: 139

B 24 inf.: 257

C 43 sup.: 138

C 141 inf.: 138

D 3 sup.: 138

D 69 inf.: 75n, 105

D 93 sup.: 138

D 94 sup.: 138

E 14 inf.: 105

E 53 sup.: 138

F 5 sup.: 138

F 63 sup.: 138

F 71 sup.: 138

G 22 sup.: 138

G 70 sup.: 32-33, 74n, 102

H 3 sup.: 32, 55, 74n, 165n, 215-218, 222, 315

I 108 sup.: 235-236

L 83 sup.: 138

L 86 sup.: 138

N 254 sup.: 202

O 71 sup.: 138
Q 13 sup.: 138
Q 86 sup.: 138
R 1 sup.: 138
R 21 sup.: 138
R 88 sup.: 138
S 78 sup.: 138

MONTPELLIER, Bibliothèque Interuniversitaire
Médecine, H 306: 47n

MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek
Clm. 6364: 48n
Clm. 13002: 47n
Clm. 14272: 40
Clm. 14557: 48n
Clm. 14619: 49n, 68n
Clm. 15738: 52, 83, 139
Clm. 18208: 33

NAPOLI, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”
Lat. 2: 21n
V.A.11: 33-34, 73-74, 135, 151, 217, 245n, 315
V.A.12: 34, 54n, 74, 135, 245n, 308
V.A.12bis: 44, 74n, 134, 305
V.B.10: 244-245
V.B.12: 231, 245n
V.B.18: 135, 245n

OXFORD, Bodleian Library
Auct. T.2.27: 49n, 134, 229n
Canon. Class. Lat. 257: 35, 115-131, 305
Canon. Misc. 96: 110n

OXFORD, St. John’s College
164: 130n

PADOVA, Biblioteca Universitaria
1084: 220
1343: 105

PARIS, Bibliothèque Nationale de France
Fr. 24287: 130n
Lat. 5543: 50
Lat. 5690: 35, 102

- Lat. 6342: 103-104
 Lat. 6365: 46, 305n
 Lat. 6366: 20n, 35, 102, 135-136
 Lat. 6367: 229n
 Lat. 6368: 104
 Lat. 6370: 79n, 229
 Lat. 6371: 49n, 229, 234n
 Lat. 6570: 48n
 Lat. 6619: 134, 304n
 Lat. 7651: 46n
 Lat. 8500: 119
 Lat. 8663: 304n
 Lat. 8676: 231
 Lat. 8677: 24, 139
 Lat. 8678: 244
 Lat. 10195: 49n, 66n, 315-316
 Lat. 16676: 229n, 231n
 Lat. 16677: 47n
 Lat. 16680: 36, 75-76, 124-127, 133-134, 210-211, 304-305, 308, 316-317
 Nouv. acq. lat. 1907: 244
- PARIS, Bibliothèque Sainte-Geneviève
 2408: 133
- PESARO, Biblioteca Oliveriana
 624: 108n
- PIACENZA, Biblioteca Comunale “Passerini Landi”
 Land. 1: 104n
- PRAHA, Knihovna Národního muzea
 I D 27: 222n
- ROMA, Biblioteca Angelica
 1895: 248
- ROMA, Biblioteca Casanantense
 960: 281
 1283: 235
- ROMA, Biblioteca Vallicelliana
 C 54: 37, 43, 56, 71, 213n, 215-216, 218
- SANKT GALLEN, Stiftsbibliothek
 65: 66n, 317-318

877: 51

SAN LORENZO DE EL ESCORIAL, Real Biblioteca de San Lorenzo

E.III.18: 242n

N.II.1: 242n

S.III.5: 42, 126, 135

TOLEDO, Biblioteca del Cabildo

100-32: 242n

TORINO, Biblioteca Nazionale Universitaria

D.V.38: 37-38, 62, 74, 76, 215, 218, 318-319

TORINO, Biblioteca Reale

Varia 55: 38, 68, 137, 180, 215

TRENTO, Biblioteca Comunale

W 225: 38-39, 137, 319-320

TROYES, Bibliothèque Municipale

514: 49n, 234n

VENEZIA, Biblioteca Marciana

Lat. II, 40 (=2195): 249

Lat. XIII, 61 (=4108): 279n

Lat. VI, 239 (=2758): 39, 61n

Lat. Z. 468 (=1967): 237

Lat. Z. 469 (=1856): 238

Lat. Z. 497 (=1811): 49

VERONA, Biblioteca Capitolare

CLXVIII (155): 259

CCXXXI (394): 259

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek

124: 103

1182: 131n

2269: 39-40, 49

3330: 242n

WROCLAW, Biblioteka Uniwersytecka

Rehdig. 69: 52

INDICE GENERALE

<i>Premessa</i> di Stefano Carrai	p. 7
Introduzione	» 9
I. I <i>Commentarii</i> in Italia tra XI e XIV secolo: i manoscritti	» 19
1. Codici di origine italiana	» 21
2. Codici di altra origine	» 40
II. I <i>Commentarii</i> in Italia: letture e lettori	» 45
1. Gli albori della <i>lectura Macrobiani</i> in Italia	» 45
2. La lettura dei <i>Commentarii</i> tra XII e XIV secolo	» 55
2.1. Glosse e restauri	» 55
2.2. Il primato della giustizia	» 65
3. I <i>Commentarii in Somnium Scipionis</i> fra i libri dei conventi fiorentini	» 77
3.1. Santa Croce	» 78
3.2. Santa Maria Novella e Santo Spirito	» 94
4. Il Trecento: nuove tipologie librerie	» 102
5. L'eredità di Petrarca e una famiglia italiana di codici illustrati	» 105
5.1. Il codice petrarchesco dei <i>Commentarii</i> e il culto antiquario	» 105
5.2. Macrobio visualizzato	» 115
6. L'età umanistica: il <i>Somnium</i> senza Macrobio	» 132
III. I <i>Commentarii in Somnium Scipionis</i> fra le letture dantesche	» 141
1. La conoscenza dantesca dei <i>Commentarii</i> : un problema aperto	» 141
2. La giustizia ultraterrena e i luoghi dell'aldilà	» 149
2.1. «Causa sompnii fuit iusticia. Finis vero beatitudo eterna»	» 149
2.2. L'interpretazione morale dei luoghi ultraterreni	» 151
2.3. «Cole iustitiam et pietatem»	» 155
3. Dal sogno di Scipione al sogno del cavaliere	» 160
3.1. Luoghi celesti e missione ultraterrena, tra Enea e Scipione	» 160
3.2. Il poema come sogno profetico	» 172

4. Da Boezio a Cicerone (e Macrobio): il tema della vanagloria	» 176
4.1. Percorsi di lettura nella Firenze di Dante	» 176
4.2. L'invettiva di Oderisi (<i>Purg.</i> XI, 91-117)	» 181
4.3. La visione della terra dall'alto (<i>Par.</i> XXII, 133-154; XXVII, 79-87)	» 187
5. La dottrina delle <i>fabulae</i> e l'idea di «commedia»	» 197
5.1. La trattazione macrobiana	» 197
5.2. Tra Ovidio e Platone: <i>fabulae</i> , allegorie, <i>metaphorismi</i> nel pensiero dantesco	» 200
5.3. Lessico retorico e teoria dei generi: Macrobio e il latte delle muse	» 213
IV. Tradizione e fortuna dei <i>Saturnalia</i>	» 225
1. I <i>Saturnalia</i> : riassunto dei contenuti	» 226
2. Tradizione italiana dell'opera	» 229
2.1. I secoli X-XIII	» 229
2.2. Una famiglia italiana tardomedievale	» 233
2.3. Il tardo Trecento e la riscoperta dell'opera integrale	» 236
3. Testimonianze di lettura dei <i>Saturnalia</i> . La Toscana	» 246
3.1. Bartolomeo da San Concordio	» 246
3.2. I volgarizzamenti ovidiani	» 252
4. Testimonianze di lettura dei <i>Saturnalia</i> . L'Italia settentrionale	» 255
4.1. Geremia da Montagnone e Benzo d'Alessandria	» 255
4.2. I florilegi veronesi e Guglielmo da Pastrengo	» 259
5. Testimonianze di lettura dei <i>Saturnalia</i> . I primi commentatori danteschi	» 263
5.1. L'Ottimo Commento	» 263
5.2. Guido da Pisa e i <i>Saturnalia</i> come repertorio antiquario	» 266
5.3. Pietro Alighieri e le lodi virgiliane di Macrobio	» 276
5.4. Andrea Lancia	» 285
6. Refutazione di una fonte macrobiana invalsa: «poema sacro» tra <i>Commedia</i> e <i>Saturnalia</i>	» 287
6.1. La <i>Commedia</i> come «poema sacro» e il precedente di Macrobio	» 287
6.2. Il passo macrobiano nel quadro della ricezione dei <i>Saturnalia</i>	» 292
6.3. Il «sacrato poema» di Dante tra i classici e la Bibbia	» 294
Appendice I.	
I codici dei <i>Commentarii in Somnium Scipionis</i>	» 301
Appendice II.	
Testi degli <i>accessus ad Macrobius</i>	» 303
Tavole	» 321

Bibliografia	» 337
Indice dei nomi	» 393
Indice dei luoghi danteschi	» 410
Indice dei manoscritti	» 413

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2024
per A. Longo Editore in Ravenna
da Global Print, Gorgonzola MI

